Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia Applicata

Corso di Laurea Magistrale in
Culture, Formazione e Società Globale

DONNE CHE SEGNANO:
RICOSTRUZIONI DEL PASSATO E NARRAZIONI DAL PRESENTE.

Relatore:

Ch.mo Prof. Salvatore La Mendola

Laureanda: Irene Zanella

Matricola: 1202470

ANNO ACCADEMICO 2021/2022

Alle donne che hanno reso possibile questa ricerca,
che segnano il male e la malattia,
e a tutte quelle donne
che forse senza saperlo, hanno segnato la vita mia.

Sommario

INTRODUZIONE *7*

1. MEDICINA POPOLARE *13*

1.1. Un excursus sulla storia del termine 16

1.2. Cosa intendiamo per medicina popolare? Prospettive a confronto. 25

1.3. La componente magica 30

2. LA MEDICINA POPOLARE E UFFICIALE: LA LOTTA PER IL DOMINIO E LA CONVIVENZA PACIFICA. *43*

2.1. Una breve storia della medicina 48

2.1.1. Ricercando l'origine 50

2.1.2. Il cristianesimo e la medicina come la intendiamo oggi 66

2.1.3. Il Trecento, la peste e la svolta 77

3. ISTITUZIONALIZZAZIONE E REPRESSIONE *82*

3.1. Istituzione ecclesiastica e statale: tra lotte e collaborazioni 82

3.2. Di donne e di streghe 87

3.2.1. Il fenomeno e i possibili perché 92

3.2.2. Caccia alle streghe e prospettive sociologiche 105

3.3. L'instaurarsi della medicina "ufficiale": 112

3.3.1. L'istituzione medica si "difende": criminalizzazione e controllo 113

3.3.2. La resistenza e la "pacifica" convivenza 125

4. LE DONNE CHE SEGNANO: Le Narrazioni Raccolte *133*

4.1. Come costruire interviste dialogiche: un tentativo 136

4.1.1. Trovare le "donne che segnano" 142

4.1.2. Le cornici su cui costruire le domande 146

4.2. Per cominciare: tracciamo il percorso 148

4.2.1. Cosa e come si segna 154

4.2.2. Il congedo e il compenso, gradito o meno. 180

4.2.3. Donne, madri e segnatrici: conciliare il tutto 188

4.2.4. Come ti chiamano gli altri 194

4.3. Medicina tradizionale e medicina istituzionale: di nuovo a confronto 196

4.3.1. La malattia, rappresentazioni e significati 206

4.4. La componente religiosa 209

4.5. Possibili altri operatori 219
4.6. Donne che segnano: i rapporti di genere 220
4.7. L'ambito familiare: incontri e scontri 225
4.8. Trasmettere la pratica: famiglia, regole e responsabilità 229
4.9. Da dove deriva? I significati che le segnatrici accordano alle proprie pratiche 235
4.9.1. Il maligno: flebili narrazioni 238
4.10. Per concludere: Funziona? Dubbi, incertezze e rassicurazioni 241

ALCUNE CONCLUSIONI 248

BIBLIOGRAFIA 253

APPENDICE 264
Appendice A : Intervista signora M. 264
Appendice B : Intervista signora A. 283
Appendice C : Intervista signora Annamaria 302
Appendice D : Intervista signora Anacleta 319
Appendice E : Intervista signora Maria 328

INTRODUZIONE

Il lavoro di tesi qui proposto parte, come spesso accade, da una profonda curiosità, dal fascino di un qualcosa che si conosce appena ma che si ha la volontà di conoscere e svelare.

In questo caso l'universo era molto ampio, forse troppo; tentare di conoscere nella sua totalità il sistema di pratiche popolari- tradizionali atte alla cura e alla guarigione, oltre che superbo è quanto mai utopistico. Anche se, in realtà, lo scopo primario era molto più limitato e consisteva nel tentare di approfondire il ruolo e le caratteristiche di quelle donne, misteriose e affascianti, piene di un potere complesso da definire, di una conoscenza che trascende, che sembra andare oltre il conoscibile; figure ed eventi che spesso popolano i discorsi comuni, o per lo meno, quelli che io – già dall'infanzia – avevo sentito e risentito.

Ricordavo di storie di donne in grado di comprendere con uno sguardo se una persona fosse incinta o meno, di saperne con certezza il sesso; abili diagnostiche di semplici malattie e fornitrici di cure un po' strane ma spesso le uniche efficaci. Mi tornavano alla mente le storie delle manipolatrici, o *tiraossi,* colore che "*tiravano i nervi*" e rimettevano in piedi persone zoppicanti, donne che *segnavano* i vermi, che usavano croci, preghiere e oli benedetti. E ricordo, da piccola, di esserci andata anche io, di essere entrata in questa casa – forse in una taverna – ricordo il marrone di mobili in legno e una moltitudine di santini appese alle pareti e poggiate sul mobilio. Ricordo una signora la cui fisionomia è appannata; ricordo l'olio sulla caviglia che i miei genitori credevano si fosse *storta*; ricordo il dolore e di essere dovuta andare in ospedale a mettere il gesso. Avevo più o meno cinque anni, la mia era una lussazione e la manipolatrice stessa mi aveva suggerito di andare dal medico. Non ricordo molto altro ma ricordo perfettamente la fama che questa signora deteneva nella mia città, tanto che per qualsiasi problema fisico, la risposta sembrava chiara: "*Prova à ndar dalla Manente*" il cognome di questa guaritrice popolare segnatrice e manipolatrice. Sentivo ripetere questo nome così spesso che nella mia mente la "*Manente*" era un lavoro, un lavoro di manipolazione che si faceva appunto – come suggerisce il nome – con le mani; "cosa vuoi

fare da grande?" "La Manente" per scoprire, forse proprio nel momento in cui la signora è morta, che non fosse il nome della professione ma il suo cognome.

Poteva essere un'idea interessante provare ad occuparsi di questo mondo, che fin da piccola avevo visto da lontano, di cui mi piaceva tanto sentire le storie, le guarigioni miracolose, i riti così particolari, gli oggetti e le formule. Il primo passo è stato chiedere in giro, mi chiedevo se – dopo tanti anni – queste signore esistessero ancora, operassero ancora, con quella fama e quel riconoscimento sociale che avevano quando ero bambina; con l'idea di intervistarle e riportare quelle che per me, erano preziose testimonianze di un qualcosa di speciale.

Nel frattempo, è sopraggiunta la necessità di indagare questo mondo da un punto di vista accademico. La mia sola e flebile esperienza di certo non bastava, eppure non è stato così immediato cercare di capire quale termine conciliasse l'insieme delle cose che desideravo conoscere: serviva una chiave terminologica che mi aprisse le porte della letteratura prodotta sull'argomento.

Ne è emerso che il termine maggiormente usato è "*medicina popolare"* a volte accompagnata da "*tradizionale*" ed effettivamente i miei ricordi e ciò che – secondo la mia esperienza – queste donne sapevano fare, riguardava l'universo inerente al corpo, alla cura e alla guarigione. Già qui si delineava l'argomento dei primi capitoli e i successivi, di conseguenza, prodotti contestuali delle prospettive e degli spunti che inevitabilmente una ricerca produce.

Ed è così che in questo lavoro di tesi si tratteranno quattro macro moduli, che tentano, pur consapevoli del loro limite, di inquadrare il fenomeno sotto diverse prospettive.

Il primo delinea cosa si intende per *medicina popolare*: un breve excursus sulla storia del termine, sulle diverse prospettive teoriche che hanno compartecipato alla creazione della letteratura in merito. Da ciò emergerà l'importante connessione che queste pratiche popolari mantengono con la magia, o per lo meno, con caratteristiche e procedure che le sono particolarmente affini; si tratterà quindi della componente magica che potremmo ritrovare

all'interno di pratiche di cura e guarigione popolare, riportando – in sintesi – le trattazioni raccolte.

Durante il lavoro di ricerca e stesura del primo capitolo è emerso prepotente come spesso la medicina popolare-tradizionale sia stata studiata, modellata e teorizzata all'interno di precisi paradigmi e preconcetti; in primo luogo lo stesso termine popolare rimanda "alla contrapposizione tra cultura egemone e culture subalterne"[1] facendo emergere "con estrema chiarezza la contrapposizione tra una medicina dotta e una medicina "popolare" o subalterna, la quale a sua volta riflette una dinamica di rapporti di classe e di strutture."[2] Così, di conseguenza, le pratiche popolari-tradizionali di cura e guarigione sono considerate attraverso la comparazione con un referente assoluto: la medicina che potremmo definire ufficiale, istituzionale scientifica ma non solo; emerge anche come "raccogliere e classificare le credenze e pratiche terapeutiche popolari aveva senso […] come una sorta di operazione complementare alla lotta per l'affermazione della medicina scientifica"[3].

La questione che nel secondo capitolo verrà trattata, non sarà tanto una semplicistica trattazione su chi sia nato prima, o chi detenga il primato; ma se, in questa lotta in cui la vincitrice sembra essere la medicina ufficiale–istituzionale - arrogandosi di conseguenza, il diritto e il privilegio di delineare i modi in cui la propria avversaria è stata studiata e riportata - alla medicina popolare-tradizionale è stata fatta ugualmente giustizia. È così che la narrazione riguarderà una ricostruzione – seppur breve e sintetica - di una storia della medicina che tenga conto sì della crescita e del progresso medico e scientifico, ma non dimentichi la presenza sempre costante e antica di pratiche e saperi popolari, magici e religiosi, che sono stati la base fondante della moderna pratica medica. Si sono, poi, fatte strada due ulteriori prospettive: la prima riguardante la componente religiosa di matrice cristiana e la seconda, l'epidemia di peste del Trecento e come esse abbiano interagito nel

[1] Dei, Fabio. "*La Categoria Di Medicina Popolare Nella Storia Degli Studi Demologici Italiani*" Estratto da LARES, Quadrimestrale di studi demoetnoantropologici (2019/3 ~ a. 85). (p. 401)
[2] Di Nola, Alfonso M. "*La Medicina Popolare: Questioni Di Metodo*." La Ricerca Folklorica, no. 8, 1983, (p. 10)
[3] Dei, Fabio *Op. Cit.* (p. 402)

generare un sistema medico-ospedaliero a livello statale e la conseguente affermazione del sistema sanitario.

È a questo proposito che un ulteriore spunto è sopraggiunto, nel terzo capitolo, ossia come si sia concretizzato il passaggio da una medicina di natura popolare, popolata dai più diversi operatori e a volte - ma non sempre - affiancata dalla figura emergente del medico, ad una medicina che sempre più è decretata dalle istituzioni, universitarie da una parte e ecclesiastica dall'altra, che iniziano a deliberare su cosa sia medicina e cosa no, cosa sia legale o meno, cosa sia cura e cosa sia eresia. Si concretizza un fenomeno di repressione delle pratiche popolari e degli operatori ad essa legati, portato avanti in parallelo da Chiesa e Stato ed è proprio all'interno di questo tentativo di ricostruzione, che prepotente si presenterà un avvenimento cruento e importante: la caccia alle streghe.

Ciò permetterà non solo di approfondire uno degli eventi storici che forse in modo più esemplare, rende chiare le dinamiche di repressione, potere e controllo sociale; ma concederà la possibilità di ritornare a parlare delle donne protagoniste della ricerca e delle questioni femminili che intorno ad essere gravitino o non gravitino. E difatti, nonostante la caccia alle streghe sia spesso una tematica chiave e simbolica della repressione e discriminazione della donna, verranno messe in luce prospettive diverse che concorrono alle cause del fenomeno, rendendo chiaro come una buona ricerca sia anche in grado di spazzare via gli stessi preconcetti su cui si fonda.

Si passerà poi - sempre all'interno del terzo capitolo - attraverso un salto non troppo corto, alla realizzazione dello Stato Unitario e con esso il sistema sanitario nazionale. Si vedrà come la medicina ufficiale-scientifica si imponga a tratti prepotente, generando una serie di leggi e regolamenti atti a sradicare e criminalizzare la controparte popolare che ancora in qualche modo resisteva, tentando di accaparrarsi il dominio non solo su guarigione e cura ma sull'intera percezione del corpo e della salute che diventa un valore da difendere a livello pubblico. Ne emergerà una prospettiva sostanzialmente incentrata su lotta e dominio, sulla questione del potere e delle dinamiche ad esso legate, un potere impersonato dalla classe medica dirigente che decreta cosa sia medicina e cosa no, chi può operarla e chi no, ne

determina i paradigmi, sancisce cosa sia progresso e cosa sia un ostacolo e di conseguenza lo elimina, o almeno tenta di farlo.

Dall'altro canto il sistema di cura tradizionale–popolare si adatta e si accomoda, affiorano episodi di resistenza delle pratiche popolari all'interno di un sistema che sempre più si conforma sulla base dei codici scientifici. Si vedrà però come in parallelo si concretizzi una duplicità di comportamento, la coesistenza – anche pacifica – di ambedue i sistemi, popolari e istituzionali, di entrambi i modi di concepire la cura e la malattia in una prospettiva che non sempre prevede un aspro conflitto.

È proprio da questa constatazione, inizialmente teorica, di una effettiva convivenza - nei soggetti e nella realtà - delle due pratiche di cura, guarigione e interpretazione di malattia e salute che si fonderà, per completare la ricerca, la necessità di ascoltare, in prima persona le donne protagoniste, coloro che possono effettivamente dimostrare se questa convivenza si concretizza anche nelle realtà di oggi.

Non è solo questa la ragione per cui sono state raccolte le narrazioni di cinque donne, che praticano forme di medicina e cura popolare; dopo una prima parte di esplicitazione della metodologia di intervista, il racconto delle difficoltà e modalità con le quali sono state svolte le interviste, ampio spazio sarà dato ai racconti regalati da queste donne. Si troveranno ampie narrazioni sulla loro vita, su quello che fanno e su *come* viene fatto. Si è chiesto loro come hanno imparato, i piccoli segreti nascosti nell'arte di tramandare un sapere così antico, le loro gioie e fragilità. Si tratterà del loro rapporto con la medicina, con i medici, con la malattia e la guarigione; molti racconti si focalizzeranno sulla sfera religiosa, il loro credo e la loro fede. Le questioni di genere che si interpongono in questo contesto, se l'essere donna fosse importante e infine se tutto questo mistico, affascinante e complesso sistema di pratiche funzionasse davvero.

Non pretende, questa ricerca, di esaurire la totalità degli argomenti trattati, ma di fornire spunti da ampliare e prospettive da approfondire su un tema così unico e ricco; tanto antico e spesso messo in disparte, quanto ancora presente nei racconti, tra le case e le persone intorno a noi .

1. MEDICINA POPOLARE

> *"Occorrerebbe studiarla scientificamente, questa medicina popolare, prima di relegarla, in modo definitivo, nel novero delle assurdità e delle superstizioni"* [4]

Prima di iniziare questo percorso è necessario fare chiarezza, una chiarezza che non sempre accompagna, come scrive Pazzini, *questa medicina popolare*, un fenomeno conosciuto ai più, la cui narrazione e i discorsi intorno ad essa travalicano il reale nutrendosi di superstizione, magia e mistero: ciò che maggiormente affascina e che maggiormente la condanna.

Si rende perciò necessario districarsi tra le sfumature di tale ampia questione e per questo, prima ancora di *studiarla scientificamente* diventa necessario denominare correttamente e delimitare l'affascinante mondo della medicina popolare che tutti sembrano conoscere almeno un poco, ma che risulta sempre difficile da definire chiaramente. Diverse possono essere le modalità attraverso cui generalmente si entra in contatto con questo mondo, qualcuno ne ha solo sentito parlare, altri conoscono operatori che la praticano e magari ne hanno anche usufruito. E' un argomento di cui non molti sono desiderosi di parlare, la maggior parte delle persone esplicita una certa diffidenza e a volte una palese condanna nei confronti di pratiche e tecniche considerate senza ombra di dubbio farlocche e ingannevoli. Ma ecco che a volte, procedendo man mano nella discussione, spuntano episodi di contatto, magari non diretto: qualcuno conosce qualcuno che – nonostante non ci credesse – ha provato, così come per gioco, e nel medesimo contesto di casualità ha ottenuto anche un beneficio. Si conoscono alcuni episodi, magari anche qualche guaritore, ma ciò non rende più limpido e meno arcano questo mondo di cui spesso si ha una conoscenza stereotipata e soprattutto limitata a specifiche circoscrizioni locali con determinati operatori, tecniche e modalità peculiari di paese in paese.

Vi è un elemento in comune, che ritorna nonostante le differenze: la medicina popolare sembra inizialmente caratterizzarsi per la non appartenenza a quella che viene definita

[4] Pazzini, Adalberto. "*Storia, tradizioni e leggende nella medicina popolare*." Recordati, 1940 (p. 3)

"medicina scientifica" o "ufficiale" la cui definizione, invece, sarebbe chiara e specifica[5]. Tutto ciò che non è medicina ufficiale–scientifica viene incluso in un differente e spesso contrapposto insieme che raccoglie al suo interno diversi e lontani elementi: la medicina popolare o tradizionale, la medicina alternativa nelle sue diverse forme e sottogruppi come la medicina naturale, la fitoterapia e l'omeopatia, di cui vi sono forme riconosciute ufficialmente e non[6]. Vi sono medicine riferibili a particolari luoghi o culture, derivanti da culti o religioni ad esempio la medicina tradizionale cinese, la medicina Ayurvedica, lo sciamanesimo, il *voodoo* o la *santeria*, ma non solo, vi sono altre pratiche curative, le più diffuse, la chiropratica, la pranoterapia, la cristalloterapia. Questo elenco – derivante dalla conoscenza comune e non sistematico – raccoglie esempi di medicine alternative maggiormente conosciute che convivono con la medicina ufficiale nonostante siano relegate in un complesso a parte, definite in contrapposizione alla Medicina con la lettera maiuscola, che come un giudice supremo decide chi far entrare e chi lasciare fuori, chi salvare e chi condannare. Nonostante qualcuna delle pratiche precedentemente elencate abbia ottenuto la grazia, una rimane confinata nella categoria della superstizione e dell'infondatezza ed è proprio la medicina popolare nelle sue diverse forme, nelle sue peculiarità e varianti.

Diventa fortemente necessario delimitare ciò che intendiamo, cosa includiamo e non, all'interno di questa denominazione anche se non sarà così semplice e immediato; lo studio del fenomeno è mutato negli anni, le differenti modalità di intendere il fenomeno ci regalano diverse e contrapposte prospettive che di seguito proveremo a sintetizzare per offrire una storia dello studio della medicina popolare.

---

[5] Si trova anche l'appellativo "*medicina dotta*" in Di Nola, Alfonso M. "*La Medicina Popolare: Questioni Di Metodo*." La Ricerca Folklorica, no. 8, 1983, (pp. 7–12). Un ulteriore espressione è medicina *"convenzionale*" sottolineando così più che l'aspetto del metodo su cui dichiara di fondarsi – quello scientifico – sul processo societario che vi è alla base. Le altre vengono così definite "*non convenzionali*", anche se non è la terminologia maggiormente usata nelle trattazioni raccolte per cui si utilizzerà nel proseguimento del lavoro "*medicina ufficiale- scientifica- istituzionale".*

[6] Alcune medicine alternative sono state riconosciute dalla Federazione Nazionale degli Ordini dei Medici Chirurghi e Odontoiatri cfr. *"La FNOMCeO e le Medicine "Non Convenzionali" nel Codice di Deontologia Medica: criticità, attualità e proposte. Una analisi documentale 1996–2020."* Bernardini S., Del Prete M., Morandi A., Roberti di Sarsina P., Ronchi A Ott. 2020 (https://portale.fnomceo.it/) derivante dal precedente testo dell'Organizzazione mondiale della Sanità *"Strategia dell'OMS per la Medicina Tradizionale 2014–2023"* Pubblicato dall'Organizzazione Mondiale della Sanità nel 2013 con il titolo *"WHO Traditional Medicine Strategy 2014–2023".*

Possiamo iniziare con Giuseppe Vidossi[7], che negli anni '30 del Novecento, già esprimeva perplessità riguardo alle ricerche svolte fino a quel momento, essendo molto datate e prive di un contributo sulla situazione attuale della medicina popolare. Nelle sue trattazioni riprende la definizione di medicina popolare di Raffaele Corso del 1913 che ritroviamo nell'Enciclopedia Italiana:

> "Si suol dare questo nome al complesso delle idee che il volgo ha intorno alle malattie e ai mezzi di cui si serve per combatterle e prevenirle. Mescolanza di elementi diversi, in parte derivati dalla medicina culta ed empirica di altri tempi, essa conserva nozioni e pratiche di carattere magico–religioso e, forse, di origine primitiva. Alla magia si riportano le idee secondo cui le infermità, in varî casi, sono da attribuire a influssi malefici (v. fattura; malocchio, ecc.)."[8]

Così all'interno di questo vasto insieme troviamo molteplici elementi che si intersecano: non solo la cura della malattia nella sua sintomatologia e fisiologia, ma un mondo che appartiene alla magia, all'oscuro potere di quelli che potremmo definire influssi malefici e che interagiscono concretamente con il mondo degli esseri umani. Dobbiamo quindi includere al suo interno – secondo Corso – anche tutto ciò che riguarda la fattura e il malocchio, come provocarlo e come liberarsene e di conseguenza comprendere al suo interno l'insieme di amuleti, talismani e feticci e con loro scongiuri, incantesimi e contro fatture insieme a tutte quelle pratiche più o meno complesse atte a togliere malefici. Anche la religione cattolica ha una parte importante: vi ritroviamo azioni di guarigione legati a santi o alla Madonna; al concetto di voto e grazia divina; ne fanno parte i pellegrinaggi; il potere di determinati santuari, di acque e oli o reliquie che ricadono in qualche modo all'interno di usi e credenze proprie di una modalità di praticare la religione a livello popolare. Non mancano poi i sogni e le rivelazioni ma anche esempi più pratici come particolari preghiere e invocazioni, l'uso di croci e la segnatura. Magia e religione si intrecciato, sacro e profano, pagano e divino in un sincretismo di cui risulta difficile trovare l'origine. Ma l'aspetto mistico e arcano non è l'unica componente, per quanto fascinosa e misteriosa; vi sono altre modalità più pratiche

[7] Vidossi, Giuseppe. "*Per Lo Studio Della Medicina Popolare*." Lares, vol. 6, no. 4, 1935, pp. 247–249.
[8] Enciclopedia Treccani, voce "medicina popolare"
https://www.treccani.it/enciclopedia/medicina_%28Enciclopedia–Italiana%29/

come le manipolazioni, l'uso di coppette, rimedi erboristici in qualche modo più vicini – ma entreremo nel dettaglio successivamente – ad un tipo di medicina più empirica.

Più che fare chiarezza abbiamo aperto un ventaglio di possibilità che, per quanto renda ancora più chiara la complessità del fenomeno in questione, sembra ampliare e non delimitare il nostro campo. Prendiamo quindi in considerazione la definizione del Convegno Nazionale su "*Salute e malattie nella medicina tradizionale delle classi popolari italiane*" svoltasi a Pesaro nel 1983, un primo tentativo di donare sistematicità ad uno studio che fino al momento era stato individuale e sporadico. Viene posto l'accento sul carattere contestuale di queste pratiche e quindi parla della *medicina popolare* come di un termine

> "[…] convenzionalmente usato per indicare sinteticamente, e in modo immediatamente comprensibile, l'assetto delle "tradizionali" forme culturali, comportamentali e organizzative concernenti la difesa della salute nella classi popolari rurali e urbane: un assetto fondato perciò su categorie in un certo senso "diverse" da quelle dalla medicina culta e che va comunque volta a volta concretamente individuato, in termini storici e territoriali, facendo riferimento a singoli strati sociali subalterni entro il quadro di specifici processi di circolazione culturale e di specifici rapporti di classe, egemonia e potere."[9]

Si intende quindi tutto quell'insieme di saperi, di conoscenze e di tecniche tramandate e utilizzate per curare e migliorare le condizioni di vita; pratiche e modalità generalmente riconducibili ad ambienti e società popolari, non solo strettamente rurali ma anche urbane. La definizione quindi non può prescindere da precise delimitazioni storiche e territoriali essendo appunto un fenomeno che, pur mantenendo le medesime basi e strutture, non è estraneo a continue mutazioni e sincretismi.

1.1. Un excursus sulla storia del termine

Prima di entrare nei meandri della storia della medicina popolare, occorre fermarsi un attimo a tracciare la storia del termine e degli studi che da esso provengono. Utile a questo

[9] Mirizzi, F. *"Convegno nazionale su «Salute e malattie nella medicina tradizionale delle classi popolari italiane»* (Pesaro, 15–18 dicembre 1983)." LARES (1984): 197–199

proposito è il percorso tracciato da Fabio Dei[10] che riprende le principali tappe e i maggiori protagonisti di questo studio compiuto negli anni, della medicina popolare o tradizionale e delle prospettive che sono state messe in luce.

Siamo alla fine dell'800 e le questioni riguardanti il popolo sono le problematiche di maggior interesse, sono anni in cui si incrementano le inchieste sulle masse contadine che interessano non solo la classe dirigenziale dell'Italia post–unitaria, ma soprattutto i medici, chiamati a indagare il mondo rurale, delineare progetti atti a migliorare le condizioni di vita, l'igiene, l'alimentazione identificati come punti centrali nell'esplicazione delle cause epidemiologiche.

Ci troviamo di fronte ad una *invasione della medicina*[11] – che successivamente tratteremo in modo più approfondito – in un contesto contadino e rurale che fino a quel momento ne era rimasto quasi totalmente estraneo. L'imposizione di una medicina professionalizzata e legittimata dall'autorità politica che non agisce esclusivamente a livello di cura e sostegno sanitario ma che permea e si insinua coscientemente in tutti gli ambiti della vita contadina. Siamo di fronte a

> " […] forme di medicalizzazione della società: il cui scopo ultimo in sostanza sarebbe quello di imporre un profondo disciplinamento corporeo o biologico a quelle masse popolari che erano state fino ad allora refrattarie ad accettarlo."[12]

In questo clima complesso si concretizzano due differenti possibilità di confronto. Da una parte troviamo medici impegnati in progetti di igiene pubblica che si scontrano con le consuetudini radicate del mondo contadino, il cui scopo è sostanzialmente quello di scardinarle e mutarle. Dall'altra parte invece, vi sono altri medici che si interessano profondamente a quella categoria del folklore così criticata e ostracizzata, ne ricercano le origini, raccolgono testimonianze e catalogano usi, costumi ed esperienze. E' in quest'ultimo contesto che inizia la storia dello studio del nostro fenomeno.

---

[10] Dei Fabio. "*La Categoria Di Medicina Popolare Nella Storia Degli Studi Demologici Italiani*" Estratto da LARES, Quadrimestrale di studi demoetnoantropologici (2019/3 ~ a. 85).
[11] Bartoli, Paolo, and Paola Falteri. "*Il Corpo Conteso. Medicina 'Ufficiale' e Medicina 'Popolare' a Magione*." La Ricerca Folklorica, no. 8, 1983, pp. 57–66.
[12] Dei Fabio, *Op. Cit.*

Vi sono sostanzialmente due volumi che segnano l'utilizzo sistematico del termine *medicina popolare* che viene usato – questo è importante sottolinearlo – per indicare "le concezioni e le pratiche legate al corpo, alla salute e alla malattia, ai processi di guarigione"[13] appartenenti al popolo e in opposizione alla pratica medica ufficialmente riconosciuta dalle autorità competenti. Il primo testo è *La medicina delle nostre donne* (1892) di Zeno Zanetti, medico perugino che raccoglie le sue informazioni da donne anziane "dando conto in modo sistematico delle tipologie etiologiche e terapeutiche della medicina popolare"[14]; ne risulta un ampia raccolta che, alla modalità di un ricettario, classifica le tecniche e le pratiche regionali limitate alla provincia di Perugia. La motivazione che spinge Zanetti a portare avanti il suo lavoro è interessante perché sottolinea la contrapposizione che vivono queste differenti modalità mediche, quella ufficiale e quella popolare, in una relazione di costante scontro e lotta per rivendicare il proprio potere simbolico. Il contesto raccontatoci da Zanetti è quello di una

> "[…] scienza moderna [che] combatte ad oltranza [la medicina popolare], e la relega sempre più lungi dai centri civili, come ultimo resto della ignoranza». Ma la scienza, questa 'figlia superba', sbaglierebbe per Zanetti a non porre l'attenzione su quella sua madre malridotta: su colei che, vestita oggi di stracci, pure «le dette la vita e della quale conserva ancora tanti tratti della fisionomia.[15]"

Il secondo volume, di qualche anno dopo, *La medicina popolare siciliana* (1896) di Giuseppe Pitrè, sebbene utilizzi la denominazione nel titolo, "sembra aver iniziato la sua raccolta dati sotto categorie diverse da quella di 'medicina': "superstizione" appunto o "credente e pregiudizi" oppure "scienza del popolo"".[16]

È necessaria una precisazione per comprendere il contesto intellettuale del tempo e le conseguenze di esso sulle trattazioni e le modalità di confronto con il fenomeno;

---

[13] *Ibidem*

[14] Falteri, P. "*Zeno Zanetti tra medicina e demoiatria*." AM. Rivista Della Società Italiana Di Antropologia Medica, (2014).

[15] Cirese A. M., "*Zanetti e la medicina popolare: questioni di ieri e di oggi"* (1978), in Z. Zanetti, "*La medicina delle nostre donne"*, Città di Castello, 1892. Ristampa anastatica a cura di M. R. Trabalza, Foligno, Ediclio, 1978, pp. 13–35.

[16] Dei Fabio, , *Op. Cit.*

> "anche Pitrè si appoggia a quadri concettuali largamente condivisi in seno all'intellettualità del suo tempo, spesso rappresentata da medici che, trasformati in scienziati sociali, tendono a patologizzare il variegato ambito di quelle alterità interne alla nazione, di cui invocano l'epurazione come urgente compito patriottico, da deferirsi all'interno del politico. E anche Pitrè condivide quei principi metodologici dell'oggettivazione e della catalogazione dei dati cui gran parte del pensiero scientifico dell'Ottocento […] andava affidando la propria fiducia, quasi come immaginaria utopia della possibilità di un saldo controllo del disordine."[17]

Nonostante questo proprio Pitrè che porta alla luce la necessità di ampliare la concezione della medicina che non può essere esclusivamente riferita alla malattia e alla sua guarigione – come spesso avviene nella semplice raccolta di tecniche e prassi terapeutiche – vi è tutto un sostrato fondamentale che riguarda la concezione del corpo e della fisiologia:

> "La terapia è sempre stata per esse la parte preferita, e della terapia la Materia medica. Ma nessuno pensò che come la terapia è una parte della patologia, così la patologia è una parte soltanto della Medicina. Il rimedio richiama alla malattia, ma la malattia richiama alla salute, la quale rappresenta lo stato normale, le condizioni, cioè fisiologiche. Chi crede che il fornir notizie più o meno particolari della maniera onde il popolo presume guarire i mali basti ai cultori della scienza, mal si appone, e crea a sé ed agli studiosi un pregiudizio assai più deplorevole dei pregiudizi popolari ch'egli vuole mettere in evidenza. Che idee ha esso, il volgo indotto, dell'organismo nelle condizioni ordinarie? Che delle funzioni organiche? […] Bisogna anche sapere che nozioni abbia il popolo della struttura organica o, in generale, del corpo umano. Esse rivelano un sostrato di conoscenze tanto originali quanto primitive, le quali raramente i libri di tradizioni volgari hanno rilevate."[18]

Queste osservazioni verranno poi riprese da Vidossi[19] – siamo negli anni trenta del novecento – che sottolineerà la necessità di studiare l'etnoscienza popolare; ciò che maggiormente lo preme è la necessità di creare una metodologia di ricerca e delle linee guida che riportino le modalità di lavoro alla raccolta e classificazione di dati in modo sistematico, attraverso quello schema a ricettario precedentemente utilizzato.

Negli stessi anni ricordiamo Adalberto Pazzini che riunisce le precedenti modalità di lavoro e raccolta nel suo saggio *Storia, tradizioni e leggende nella medicina popolare* (1940). Nonostante l'opera si concluda con un ampio ricettario di terapie e pratiche per la guarigione di specifici disturbi (una raccolta che cerca di essere il più possibile esaustiva e che indica, dove

[17] Gallini, Clara. "*Giuseppe Pitrè, La 'Medicina Popolare Siciliana' Etnografia E Scrittura*." Lares, vol. 72, no. 3, 2006, pp. 769–784. JSTOR

[18] G. Pitrè, *Medicina popolare siciliana*, Torino–Palermo, Carlo Clausen, 1896. (p. 8–9)

[19] Vidossi, Giuseppe. "*Per Lo Studio Della Medicina Popolare*." Lares, vol. 6, no. 4, 1935, pp. 247–249. JSTOR

possibile, le differenziazioni di metodo regionali); troviamo una prima parte che pone una maggior attenzione alla dimensione antropologica. Pazzini ricostruisce la storia della scienza popolare, la dicotomia tra scienza e magia e ne rivendica la dignità, infatti a suo parere:

> "[…] non si tratta di un ammasso, di una congerie di bizzarre costumanze, di futili pretesti per calmare le coscienze angosciate, di superstizioni procedimenti, sorti non si sa come, adatti più per la fantasia vivace del popolo che per intelligenze saldamente pesanti."[20]

E ancora:

> "Dal punto di vista storico–medico, la scienza popolare è importanza: essa rappresenta, in parte, la storia vivente della scienza, poiché l'antico sapere, quando venne bandito un poco per volta dal continuo rinnovarsi della progrediente scienza, si rifugiò nel popolo che non era capace di seguire il movimento culturale, ed ivi è rimasto fino ad oggi."[21]

La dignità di cui viene insignita la medicina popolare dagli autori appena citati non è così pura – come abbiamo visto con Pitrè – e nemmeno così diffusa. La prospettiva che invece fa da padrone è quella positivista che "rivoluzionò la storia della scienza, in particolare della medicina, […] concorse ad una fondazione scientifica delle scienze umane"[22] integrando l'antropologia e la sociologia. La metodologia quindi diventa conseguentemente quella di classificare con perizia le diverse malattie e i nomi che venivano loro dati dal popolo, le metodologie, le tecniche e le pratiche di guarigione

> "[…] onde la cultura popolare, ancora legata al passato e a credenze negate dalla scienza finì con l'essere considerata dagli scienziati progressisti come espressione di una ideologia conservatrice che ostacolava il progresso della scienza e con esso il rinnovamento sociale."[23]

La volontà di studio di questo fenomeno popolare derivava dalla necessità di conoscerlo a fondo per poter meglio comprendere e delineare ciò che doveva essere sostituito, sorpassato, estirpato per far posto al progresso medico e scientifico e alla sua diffusione. Non a caso la maggior parte di coloro che redigeranno le prime raccolte sulle tecniche di

---

[20] Pazzini, Adalberto. "*La Tradizione Medica Popolare Italiana Ed Un Suo "Centro Di Studio„.*" Lares, vol. 6, no. 4, Casa Editrice Leo S. Olschki s.r.l., 1935. (p. 250–262)

[21] *Ibidem*

[22] Bronzini, Giovanni Battista. "*Medicina Popolare E Positivismo Antropologico Italiano*." Lares, vol. 53, no. 2, 1987, pp. 151–163. JSTOR.

[23] *Ibidem*

guarigione popolari furono appunto medici, interessati inizialmente a rendere nota una storia della medicina ufficiale e ritrovare e sottolineare i punti in comune con la subalterna popolare, per ridimensionare quella superbia che la medicina ufficiale dimostrava e il suo volersi distinguere nettamente dalla volgare subalterna. Inoltre era necessario avere ben chiara la controparte popolare, le sue credenze e le modalità di azione per addolcire quell'astio e la diffidenza che le masse contadine avevano nei confronti dei professionisti sanitari e permettere la costruzione di una graduale fiducia del mondo rurale verso la medicina ufficiale.

Vi sono trascrizioni che mettono in luce una certa reverenza nei confronti della medicina popolare, un mondo mistico e nascosto al quale gli stessi studiosi intellettuali difficilmente avevano avuto accesso; ma permane – e tra le righe si legge senza ombra di dubbio– la ferma consapevolezza che si trattasse di una medicina "deviante e anomala"[24], la deriva di un passato che di certo aveva la propria dignità storica ma che era necessario superare a partire proprio dalla rieducazione delle masse.

> "Quello che Zanetti e Pitrè, Nardi o Pazzini potevano offrire è una comprensione caritatevole degli errori o delle superstizioni popolari, che ne riconoscesse magari dall'alto del sapere scientifico una qualche razionalità, per quanto limitata o debole; o, come abbiamo visto, che li legittimasse in quanto residui viventi di fasi passate della storia della medicina."[25]

Si discosterà completamente da queste prerogative Ernesto De Martino, promuovendo prospettive nuove all'interno del dibattito. In primo luogo la relazione con il fenomeno si sposta su un altro piano: il confronto con le classi popolari non è più paternalistico, non esplicita il divario sociale – che permane ovviamente – ma cerca di porsi sullo stesso piano e di riconoscere le classi protagoniste del suo lavoro come "soggetti politici che si collocano sullo stesso piano morale del ricercatore"[26]. Le stesse motivazioni che lo portano ad indagare questi fenomeni e realtà popolari hanno lo scopo di "attenuare la boria del pensiero moderno[27]" e quindi di un'intera classe intellettuale e dirigente ingenuamente convinta di

[24] Bronzini, Giovanni Battista, , *Op. Cit.*
[25] Dei Fabio, , *Op. Cit.*
[26] *Ibidem*
[27] Dei Fabio, , *Op. Cit.*

poter riformare un'Italia sconvolta dal secondo conflitto mondiale, senza tener conto delle specificità e del contesto culturale radicato nelle masse contadine, in particolare del Sud d'Italia, di cui De Martino si occuperà maggiormente.

Sud e Magia, opera del 1959, mette da parte la denominazione di *medicina popolare*, non è più questa la categoria che viene utilizzata. Per indicare queste realtà si necessita di una definizione più ampia che non utilizzi il campo medico–terapeutico come discrimine perché, oltre a non essere l'unica prospettiva ad essere indagata, è limitante nella descrizione di un complesso organico di credenze, pratiche popolari a carattere simbolico e magico costitutive di un particolare assetto culturale di cui le modalità di diagnosi e cura sono solo una parte. Interessante anche *Il mondo Magico* (1948) – opera precedente – in cui risulta chiaro come nella sua modalità di ricerca, il maggior interesse riguarda sostanzialmente la ritualità, le pratiche magiche e la simbologia che investiva il mondo popolare con le sue abitudini, tradizioni e leggi non scritte spesso in contrapposizione con la autorità religiose, sanitarie e statali. Di particolare importanza è anche il rapporto di subalternità che investe questo mondo arcaico, De Martino è molto attento a non tramutare la sua ricerca in un semplice resoconto di ciò che sopravvissuto, dei resti e dei residui di una cultura popolare passata che quieta cerca di resistere alla modernità. Lo scopo per lui è quello di

> "poter meglio porre il problema della loro storicizzazione. […] con la ricostruzione non tanto della loro origine quanto del loro consolidarsi nello spazio di intersezione fra egemonico e subalterno; […] con un'aspirazione emancipativa che non si sognava di ergere la magia o il tarantismo a emblema di 'resistenza' (o a 'patrimonio culturale') ma al contrario ne auspicava il superamento verso un reale ingresso nella storia delle plebi rustiche."[28]

Collaboratore dello stesso De Martino negli anni '50 – un altro fondamentale componente della storia dello studio della medicina popolare – è Tullio Seppilli che andrà in una direzione totalmente diversa da quella del collega, criticandone il particolare rilievo dato ai simboli e alla loro efficacia. E' proprio l'uso del termine 'simbolo' e 'simbolico' che "rimanderebbe a suo avviso, a una idea di irrealtà e di finzione, cui la nozione di simbolo

[28] *Ibidem*

gli pare connessa. Egli insiste infatti su una efficacia reale della fattura prodotta attraverso meccanismi simbolici, che propone di leggere in chiave psicosomatica"[29].

L'interesse di Seppilli torna ad essere la sfera medico–terapeutica, concentrandosi sull'efficacia delle tecniche di guarigione popolari e nella ricerca del motivo scientifico determini questa stessa efficacia. Nelle sue riflessioni mette in luce quanto siano limitate le ricerche e i saggi "relativi ai *meccanismi* attraverso i quali la medicina popolare manifesta in molti casi una sua *reale* efficacia"[30]. Seppilli sostiene che ovviamente il beneficio di alcune pratiche, il sollievo e la guarigione potrebbe derivare dall'utilizzo di conoscenze erboristiche e fitoterapiche la cui efficacia è stata scientificamente riconosciuta anche dall'ambiente medico; ma a volte questa efficacia non è correlata a rimedi di questo genere ed è in questi casi che – secondo lui – la spiegazione è maggiormente riconoscibile all'interno del campo della psicosomatica se non addirittura della parapsicologia.

Con Seppilli ritorna la riappropriazione del termine 'medicina popolare' come una definizione completa ed esaustiva dei fenomeni che si decide di studiare e

> "[…] se per De Martino le tematiche mediche erano ricomprese sotto la più generale categoria di magia o di complesso mitico–spirituale, per Seppilli è semmai il contrario: la magia è uno degli aspetti di una cultura medica (del corpo, della malattia, della guarigione) popolare o non egemonica."[31]

La scienza e la medicina divengono categorie fondamentali, si organizzeranno convegni, verranno create collane e monografie che lo stesso Seppilli curerà, relative al folklore; il tutto legato alla tematica medica teorizzando anche una metodologia ad hoc per la ricerca sul campo che approfondiremo successivamente.

In questo breve excursus sulla storia del termine è necessario sottolineare che lo stesso Seppilli abbandonerà la definizione 'medicina popolare' per ampliare il discorso verso tutti i fenomeni che interessano la cura del corpo e della persona dopo la modernizzazione, del

[29] PIZZA, G. *Postfazione* in SEPPILLI, T. "Scritti di antropologia culturale II. La festa, la protezione magica, il potere" (p. 673)
[30] Seppilli, Tullio. "*La Medicina Popolare in Italia: Avvio a Una Nuova Fase Della Ricerca e Del Dibattito*." La Ricerca Folklorica, no. 8, 1983, JSTOR.
[31] Dei Fabio, , *Op. Cit.*

sincretismo di medicine alternative a cui assistiamo. Nasce così l'antropologia medica, di cui viene considerato il fondatore, la SIAM (Società Italiana di Antropologia Medica) nel 1988 che non abbandona la tradizione dell'interesse al folklore ma man mano si concentra sulle problematiche odierne legate all'uomo e alla medicina[32].

Secondo Dei questo abbandono terminologico è il risultato di una crisi della demologia così fiorente nel dopoguerra e nutrita dal fervore degli studiosi precedentemente citati, e il motivo sostanziale di questa crisi è "lo sgretolamento del suo classico oggetto di studio, il folklore contadino"[33] che "ha portato a mettere da parte il problema del popolo"[34] o meglio la categoria del popolare è talmente mutata nella sua composizione socio–economica da non riconoscersi più all'interno dei confini precedentemente delineati dalla demologia classica. L'idea stessa che la 'medicina popolare' sia e rimanga un residuo della cultura popolare di carattere rurale è distorta; nonostante siano pochi e non sistematici, sono stati portati avanti studi e ricerche sulle resistenze di queste tradizioni mediche popolari presenti anche nelle zone urbane.

La difficoltà di determinare e definire il fenomeno in questione rimane tutt'oggi una problematica reale che si riflette nella povertà di materiale contemporaneo sull'argomento e in una non sistematicità di ricerca e trascrizione. La complessità deriva dalla

> "[…] materia comunemente chiamata medicina popolare, alla quale non si è riusciti mai a dare una identità né strutturale né storica, proprio perché essa non esiste nella sua configurabilità astratta e generica, etichettata con qualifiche date con aggettivi di specie che vorrebbero circoscriverla ma che sono impropri, oscillanti e polisemantici, come (medicina) popolare, primitiva, tradizionale, che ora designa quella di un gruppo, ora quella locale, ora quella ufficiale della nazione. […] La medicina popolare come categoria classificativa è solo una griglia pratica che è servita in modi diversi a far raccogliere e tramandare del materiale, disponibile ad essere analizzato nelle sue relazioni storiche, tecniche e idiografiche."[35]

Questo excursus sulla storia della terminologia ha forse inasprito ancora di più una questione di denominazione già di per sé spinosa; è vero però che per quanto sia impossibile

[32] Per approfondire Pizza, Giovanni. "*Tullio Seppilli*." La Ricerca Folklorica, no. 72, 2017, pp. 299–302.JSTOR, www.jstor.org/stable/26893655
[33] Dei Fabio, , *Op. Cit.*
[34] *Ibidem*
[35] Bronzini,G.B. "*Un rapporto scientifico nuovo tra antropologia e medicina*", «Lares», 64, 1, 1998, pp. 83–90.

cercare di circoscrivere un fenomeno la cui ampiezza ci è di fatto sconosciuta, possiamo cercare di delineare quelle che sono le sue caratteristiche generali e le eccezioni che ne derivano. Se non altro ci è concesso utilizzare il termine 'medicina popolare' con la consapevolezza della sua inesattezza ma come categoria sommaria per riferirci a ciò di cui ci occuperemo.

1.2. Cosa intendiamo per medicina popolare? Prospettive a confronto.

Torniamo al punto di partenza, abbiamo delineato la storia del termine ma non quali siano i criteri che permettono l'entrata di queste pratiche e fenomeni all'interno della categoria di 'medicina popolare', quali siano i particolari aspetti, le basi strutturali che permangono nonostante le differenze territoriali, i paradigmi che ritornano e che ci permettono di far riportare queste realtà ad una definizione comune.

> "Intanto questa [la medicina popolare] *non* è ovviamente una scienza e una pratica professionale con una organizzazione istituzionale e uno statuto disciplinare dichiarati e riconoscibili. E' un sapere diffuso e un insieme di comportamenti socialmente condivisi che, pure prevedendo talvolta forme organizzative anche complesse e sue figure specifiche, si iscrivono senza soluzione di continuità della concezione del mondo delle classi subalterne: fanno parte integrante del loro patrimonio di conoscenze empiriche e della loro visione magico religiosa della cose, ma anche del senso determinato della loro condizione materiale e soggettiva, del rapporto con il proprio corpo e la sua immagine sociale."[36]

Quindi avendo ben chiaro che non parliamo di scienza o di un assetto istituzionalizzato, abbandoniamo di buon grado la volontà di volerla classificare in questi termini e di ingabbiare questo mondo composito in definizioni che non le appartengono. Altra precisazione importante che ci permette di discriminare il fenomeno, è il suo riguardare quasi esclusivamente le classi subalterne, un qualcosa che appartiene ed è propria di una specificità sociale e culturale e che sembra essere esclusivo appannaggio di un modo di pensare, di riconoscere e di riprodurre la realtà tipico di un gruppo sociale basso, o meglio inferiore, decisamente umile, povero.

[36] Bartoli, Paolo, and Paola Falteri. "*Il Corpo Conteso. Medicina 'Ufficiale' e Medicina 'Popolare' a Magione*." La Ricerca Folklorica, no. 8, 1983, pp. 57–66. JSTOR

> "Occorre innanzi tutto sottolineare che tale assetto presenta forti eterogeneità nelle varie classi, rurali o urbane, genericamente indicate con il termine "*popolari*", e che in ciascuna di tali classi esso si configura d'altronde come un corpus composito, costituito di forme di differente spessore temporale e di varia matrice sociale e territoriale e tuttavia caratterizzato, per effetto dei processi di adattamento e rifunzionalizzazione, da un certo grado di interna organicità. Non esiste dunque, almeno nell'ambito delle società complesse, *una* medicina popolare, cioè un assetto *specifico* di forme di difesa della salute e dell'equilibrio psichico comune a *tutte* le classi subalterne."[37]

Se Seppilli amplia la definizione facendo rientrare all'interno del sistema anche la classe urbana, non c'è dubbio che l'estrazione deve sempre essere umile ed ecco che 'popolare' diventa la caratterizzazione più utilizzata anche se il suo essere relegato appunto, esclusivamente ai contesti popolari, porta con sé errori e limitazioni ad una materia che è più complessa e variegata di ciò che troppo spesso si pensa.

E' infatti impreciso e riduttivo riferirsi a questa complessità come ad *una* medicina popolare quando concretamente le sue manifestazioni sono plurime da un punto di vista di concezioni e pratiche, diversificate sia a livello territoriale che storico. Per questo, suggerisce Seppilli, è necessario delineare in modo chiaro la specificità e "per uscire dalla genericità e dalla ambiguità occorre precisarne il significato facendo riferimento a contesti sociali storicamente determinati" [38] una direttiva di metodo questa, certamente, ma che ci permette di tener conto delle innumerevoli varianti, le differenti direzioni e i mutamenti che fanno parte del grande sistema della medicina popolare e che la rendono complessa, immensa e spesso vittima di eccessive stereotipizzazioni e semplificazioni che stridono con la sua essenza.

Prima dell'instaurazione della medicina che noi oggi conosciamo, quella che definiremo ufficiale, quella scientifica – nonostante questa definizione comporti imprecisione e ambiguità – e della quale successivamente cercheremo di delineare le tappe storiche di consolidamento; la medicina esisteva ugualmente. Era una medicina diversa? Per alcuni versi sì per altri invece no.

---

[37] Seppilli, Tullio. "*La Medicina Popolare in Italia: Avvio a Una Nuova Fase Della Ricerca e Del Dibattito*." La Ricerca Folklorica, no. 8, 1983, (p. 5) JSTOR.
[38] *Ibidem*

> "La *diversità* della medicina popolare rispetto a quella ufficiale si qualifica solo storicamente […] risulta chiaro che i confini della medicina popolare – come d'altra parte quelli del folclore in genere – non esistono di per sé ma sono il prodotto dei rapporti differenziali di cultura. Stabilendo di volta in volta tali confini sulla base di quel che la medicina ufficiale rivendica a sé oppure abbandona."[39]

Credere che la medicina cosiddetta popolare non abbia niente da convivere con quella che oggi riteniamo essere la Medicina ufficiale è errato: molte pratiche e procedure di guarigione erano in comune e venivano usate in egual modo dalle donne del popolo e dai medici professionisti come l'uso di coppette o le manipolazioni muscolari, così come le conoscenze erboristiche e fitoterapiche pervenute sia da ambienti colti – come farmacisti, monaci e chimici – che popolari. A questo proposito è interessante indagare la storia delle levatrici, delle vecchie ostetriche, il cui sapere popolare e l'esperienza sul parto, sulla fisiologia femminile e la pediatria ha nutrito profondamente la conoscenza medica ufficiale, che come ringraziamento ha reso illegale la loro pratica.[40]

Se nel passato la distinzione tra le due medicine era labile e imprecisa, ad oggi uno dei criteri con cui si identifica la medicina popolare è la contrapposizione a quella ufficiale nonostante permangano usi e abitudini casalinghi che si avvicinano maggiormente ad un sapere antico, tramandato, piuttosto che non scientifico. Eppure la linea di demarcazione è sottile perché queste due medicine così antitetiche, nel corso del tempo, si sono nutrite le une delle altre fino a generare due modalità differenti di concepire non solo la malattia e la morte ma anche il corpo, l'organismo e il suo funzionamento.

Quando parliamo di medicina popolare non possiamo presupporre che il suo sviluppo riguardi esclusivamente il sapere popolare e contadino perché

> "si tratta […] di una medicina composita, in cui si intrecciano forme autonomamente elaborate dagli strati subalterni e forme veicolate un tempo dalle classi egemoni abbandonate ormai dalla medicina colta e sottoposte, nel mondo popolare , a prolungati processi di sincretismo e riadattamento."[41]

---

[39] Bartoli, Paolo, and Paola Falteri, , *Op. Cit.*

[40] Interessante per approfondire Filippini, Nadia Maria. "*Levatrici e ostetricanti a Venezia tra Sette e Ottocento*." Quaderni storici (1985): 149–180.

[41] Seppilli, Tullio. "*La Medicina Popolare in Italia: Avvio a Una Nuova Fase Della Ricerca e Del Dibattito*." La Ricerca Folklorica, no. 8, 1983, p. 5 JSTOR.

La domanda diventa allora quanto del sapere popolare è effettivamente di natura popolare–contadina e quanto sia desunto da precedenti teorie mediche condivise e canoniche. Per Zanetti la risposta è molto semplice: in un frammento, non molto simpatizzante della sua opera, esplicita senza mezzi termini come il sapere *delle nostre donne* non possa che derivare da una storpiatura di una conoscenza medica passata e diffusa, sgualcita e rattoppata in una sottocultura che da essa dipende e dalla quale non si può prescindere.

> "[Il popolo] per le sue condizioni di mancato sviluppo intellettuale, non ci apparisce mai scienziato, giacché in fatto di nozioni positive esso conserva ma non crea. Quindi è che la sua scienza medica esso non può averla inventata, ma ricordata soltanto. I precetti che insegna ad altri, deve averli certamente ascoltati dalla bocca di un uomo dell'arte, chi sa in quale epoca e durante il dominio di chi sa quali teorie scientifiche [...] Sicché nulla è totalmente immaginato […] nella medicina che io chiamo delle nostre donne [...] Questa medicina che in fondo, è la medicina di Icco di Taranto, di Rafis, di Averroe, di Moschione, di Paracelso, e di tanti altri sommi i quali ci precedettero nel tempio della dea Salute, e che solo il lungo uso di mani rozze ed inesperte ha reso lacera e sgualcita come un vecchio tessuto, perché vorremo noi completamente dispregiarla e non vorremo invece farne uso a ricostruire tanta parte della storia del pensiero umano?"[42]

Quella boria e quella superbia di cui ci parlava De Martino è qui sintetizzata; la concezione che non vi possa essere un sapere popolare genuino ma che possa essere solo una brutta copia di scienze più degne è addolcito dalla necessità di Zanetti, di donarle un briciolo di dignità perché se non altro è questa sottocultura popolare che raggruppa i reperti di ciò che è sopravvissuto della storia nel pensiero moderno.

La medicina popolare, si caratterizza per l'asservimento o comunque la dipendenza ad una medicina che al contrario di lei è stata istituzionalizzata e riconosciuta dalla comunità scientifica e dall'autorità statale. Denigrata, inquisita e relegata al solo ambiente rurale e contadino – anche se nel concreto non sono gli unici contesti in cui la ritroviamo – è riuscita a far rivalere la propria importanza a livello antropologico ed etnografico diventando perlomeno materia di interesse, di ricerca e di studio; è così che anche il linguaggio che la definiva ha cambiato parametri:

> "La sostituzione di parole come '*pregiudizio* ', '*errore* ', '*superstizione* ' con termini più neutri come '*medicina popolare* ', '*rimedi popolari*' faceva parte della "riscoperta del popolo", da parte

[42] Zanetti, Zeno. *La medicina delle nostre donne: studio folk–lorico*. S. Lapi, 1892 (p. 4–5)

> di studiosi che consideravano quella cultura ormai marginalizzata, non più una minaccia alla cultura dominante, ma da consegnare nostalgicamente al museo"[43]

E' stata a lungo combattuta su più fronti, schiacciata dalla medicalizzazione dell'Italia post–unitaria, ridimensionata e a volte ridicolizzata dalle stesse ricerche etnografiche in cui è raro – almeno fino agli anni '50 – non ritrovare giudizi e pregiudizi che accompagnano le raccolte e le descrizioni del fenomeno. La riscoperta in seno alla rivalorizzazione del folklore nazionale le ridona un'illusoria dignità ma non riesce a distaccarsi dalla contrapposizione con la medicina ufficiale. Occorre attendere per ritrovare saggi che riscrivano la storia della medicina popolare distaccandosi dai vecchi paradigmi e che le riservino uno sguardo oggettivo e scevro dai pregiudizi, riconoscendo in particolare gli errori metodologici di cui si può ancora essere vittime, come

> "Il passaggio alla categoria unificante di 'medicina popolare' implica il rischio di assumere il sapere biomedico, cioè la concezione biomedica del corpo e la classificazione biomedica delle malattie, come una oggettiva struttura di riferimento entro la quale costringere pratiche e significati che gli sono estranei, e che rispondono a una diversa logica simbolica."[44]

Non possiamo limitare il nostro discorso riferendoci esclusivamente alla componente medica e a tutte quelle considerazioni che prendono in esame le credenze relative al corpo e al suo funzionamento che sicuramente fanno parte del mondo della medicina popolare, ma condividono la loro importanza con altri elementi del tutto differenti. Il termine stesso medicina popolare ci porta inevitabilmente a concentrarci su questo e a trascurare una parte del discorso che è imprescindibile: l'elemento magico e rituale che c'è e si concretizza nelle tecniche e pratiche di guarigione ma non solo in esse. E' un elemento che ritroviamo ancora oggi – mistificato a volte in semplici superstizioni e luoghi comuni – negli usi e costumi appartenente all'intero mondo popolare.

---

[43] Gentilcore, David, and Giovanna Fiume. *"Interventi su" Salute e malattia, medicina e guarigione nell'Europa moderna e contemporanea"* a cura di M. Gijswijt–Hofstra, H. Marland, H. de Waardt." Quaderni storici 35.3 (2000): 835–860.

[44] Dei Fabio. "*La Categoria Di Medicina Popolare Nella Storia Degli Studi Demologici Italiani*" Estratto da LARES, Quadrimestrale di studi demoetnoantropologici (2019/3).

1.3. La componente magica

> *"I riti magici e l'intera magia sono, in primo luogo, fatti di tradizione. Atti che non si ripetono non sono magici. Atti alla cui efficacia non crede un intero gruppo, non sono magici. La forma dei riti è trasmissibile in sommo grado ed è sanzionata dall'opinione. Donde consegue che atti strettamente individuali, come le pratiche superstiziose particolari dei giocatori, non possono essere chiamati magici."* [45]

La magia è una tappa che non è possibile ignorare quando ci si occupa non solo di medicina popolare – che di essa è interamente permeata – ma in generale quando si entra nel mondo del folklore popolare. Mauss ci offre una prima definizione di cosa possiamo inserire all'interno della categoria 'magia': sono atti che ovviamente devono appartenere ad una tradizione, ad un passato necessariamente condiviso da un intero gruppo e da una comunità che li riconosce, aggiunge infatti che "devono essere ritenute magiche solo quelle cose che sono state veramente tali per una intera società, e non quelle che sono state così definite da una frazione di essa.[46]" Deve esserci un fronte comune che crede e rafforza le proprie credenze ripetendo, praticando o anche solo richiedendo i medesimi riti, certi o perlomeno speranzosi della loro efficacia.

Le teorizzazioni di Mauss non sono le prime che incontriamo: questo immenso e affascinante mondo della magia – che ha acceso la curiosità di molti – non da molti è stato studiato e analizzato in modo organizzato e sistematico. Nella raccolta degli scritti fondamentali in merito all'analisi dei riti magici, è necessario soffermarsi sul lavoro svolto dell'antropologo James Frazer a cui Mauss stesso riconosce la teorizzazione e la definizione dei concetti strutturali della magia; un'opera che è evidentemente il frutto di contributi precedenti e delle teorizzazioni di diversi studiosi che non erano riusciti nell'intento di produrre opere altrettanto sistematiche. Il lavoro di Frazer infatti ci offre uno studio che parte dalle civiltà primitive fino al mondo contadino del tempo, cercando di raccogliere,

[45] Mauss, M. "*Teoria generale della magia e altri saggi*", Torino, Einaudi 1975 (p. 13)
[46] Mauss, M. *Op. Cit.* (p.12)

spiegare e collegare l'intricato mondo di miti, leggende, credenze, ritualità e magia. Ne deriva un racconto che pur svelando la diversificazione, le peculiarità e le differenze tende a rielaborare e presentare al lettore sostrati e strutture comuni; anche per quanto riguarda lo studio della cosiddetta *magia* la metodologia è la medesima: pur essendo diversificata in tecniche, concezioni e pratiche differenti e di diversa origine, pur provenendo da parti opposte del mondo , la credenza e i rituali magici si fondano su principi riscontrabili e individuabili in tutte le culture e le tradizioni magiche; o per lo meno in tutte quelle conosciute e analizzate.

Secondo Frazer "sono magiche le pratiche destinate a produrre effetti speciali"[47], Mauss aggiungerà che è magico ciò che crea, ciò che fa, produce qualcosa. Queste pratiche risultano essere regolate sostanzialmente da due leggi di *simpatia* definite da Frazer *principi di pensiero della magia*[48]:

> […] primo che il simile produce il simile, o che l'effetto rassomiglia alla causa; secondo che le cose che siano state una volta a contatto, continuano ad agire l'una sull'altra, a distanza, dopo che il contatto fisico sia cessato. Il primo principio può chiamarsi legge di similarità, il secondo, legge di contato o contagio." [49]

La magia che si basa sul principio di similarità è anche detta magia omeopatica o imitativa, è il caso dei fantocci, il concetto del voodoo, ma anche nelle fatture e nei malefici: "si agisce su di una cosa in particolare affinché si avveri lo stesso sulla vittima, sui fenomeni naturali, su gli eventi."[50]

Frazer riporta diversi esempi presi dalle differenti culture e continenti a riprova della pervasività del concetto che abbraccia tutte le forme di magia e in particolare la magia che guarisce. Per la cura dell'itterizia le tribù degli antichi Indù utilizzavano il pelo del toro rosso per ridonare al paziente il salutare colore roseo e tecniche per trasferire il colore giallo del paziente a oggetti o creature naturalmente gialle (es. l'uso dello zafferano, il contatto con il sole, la curcuma); ma non serve riprendere ricerche etnografiche di popoli antichi, anche

[47] *Ibidem* (p. 6)
[48] In Frazer James George "*Il ramo d'oro. Studio sulla magia e la religione*" Editore Boringhieri 1973. (p. 23)
[49] Frazer, *Op. Cit.*
[50] Pazzini, Adalberto. "*Storia, tradizioni e leggende nella medicina popolare*." Recordati, 1940 (p.11)

nei ricettari di Zanetti e Pazzini ritroviamo come cura all'itterizia l'uso dell'urina, naturalmente gialla, e del colore rosso.[51] La stessa *segnaura*[52] – una delle pratiche maggiormente conosciute di guarigione popolare – è impressa di questo principio, si segna la malattia in modo che sparisca, si contano i pori in modo che cadano, si usano chiavi per chiudere e fermare emorragie, anelli per circondare il male, nodi per legare a sé persone e sentimenti[53].

Il concetto di similarità è forse uno dei più elementari e prevede non solo prescrizioni positive – cosa fare per fare in modo che accada qualcosa che si desidera – ma anche molte proibizioni e tabù che si concretizzano in leggi tramandate oralmente "implicitamente credute come regolatrici del corso della natura indipendente dalla volontà umana."[54] Cose da fare e cose da non dover assolutamente fare, regole necessarie perché qualcosa accada o per evitare che si verifichi; e se la prima parte, ossia le regole e i precetti da seguire, rispondono sostanzialmente a metodologie e tecniche di guarigione e cura proprie dell'arte magica, i divieti e i tabù invece ci raccontano dell'importante compito di prevenzione che la magia usa per salvaguardare il popolo. Spesso si tratta di proibizioni semplici in cui il logico legame di causa–effetto sembra essere molto labile; sono ancora oggi sono presenti in luoghi comuni o frasi fatte e ripetute per chissà quale motivo. Ad esempio, in Veneto è vietato guardare un uomo urinare, pena la crescita di orzaioli sull'occhio; non bisogna mai togliere un capello bianco perché ne farebbe crescere altri sette e molti altri che sono stati persi, ma che persistono maggiormente all'interno della semplice superstizione: quindi è vietato

---

[51] *Ibidem* (p. 148)

[52] Si intende con questo termine, la pratica che consiste nel "*segnare la malattia*" appunto definita *segnatura*, le cui operatrici sono definite *segnatrici.* Il termine deriva dalla caratteristica ricorrente di queste pratiche di guarigione che prevedono l'imposizione di un *segno* fatto con mani, dita, croci, oggetti particolari. Si veda a questo proposito la definizione di Antonella Bartolucci, *"Le streghe buone. I simboli, i gesti, le parole. Come muta la medicina tradizionale nell'era di Internet*." Aliberti, 2016 (pp. 5 e 25-26); lo stesso termine è rintracciabile nelle ricerche di Romano, Franca "*Dinamiche Di Trasformazione Nella Pratica Terapeutica Di Alcuni Guaritori Tradizionali."* La Ricerca Folklorica, no. 15, 1987, (pp. 85–89) e "*Guaritrici tradizionali nel Bresciano*." Lares (1982); oltre che nelle interviste di Paola, *"I guaritori di campagna. Tra magia e medicina*". Roma, Edizioni Mediterranee (1989)

[53] Esempi di questo genere si possono ritrovare nella ricerca etnografica di Antonella Bartolucci, *Op. Cit.* e nella raccolta di Pazzini ("*Storia, tradizioni e leggende nella medicina popolare*." Recordati, 1940) e di Zanetti Zeno. (*La medicina delle nostre donne: studio folk–lorico*. S. Lapi, 1892)

[54] Frazer James George "*Il ramo d'oro. Studio sulla magia e la religione*" Editore Boringhieri 1973.

gettare il pane nell'immondizia per alcuni a scongiurare questo abominio consigliano di fare una croce sopra con il dito; non ci si può tagliare le unghie di mani e piedi il venerdì, insieme a tabù e divieti da tutti conosciuti come il non passare sotto le scale, non rompere gli specchi e via dicendo.

Ora è il turno del secondo principio della magia: la legge del contatto che forse è una prerogativa che a pensarci bene continua ad avere un ruolo preponderante nelle nostre vite, nel nostro modo di affrontare situazioni e nella religione anche se a volte possiamo faticare nel riconoscerla. Si tratta semplicemente dell'importanza che assume un materiale, un oggetto se venuto a contatto con una persona le cui caratteristiche o il cui ruolo è necessario per l'avverarsi di una specifica conseguenza. Un esempio che rende chiaro il meccanismo è una tecnica di medicina popolare che veniva utilizzata per la cura dell'anemia in Toscana: un uomo robusto doveva macinare su un mortaio una qualunque farina per ore, fino a quando non si sarebbe sentito completamente stremato, con quella farina veniva preparata una minestra che avrebbe trasferito al malato la forza dell'uomo.[55] Ecco che qui la magia di contatto si integra con quella di trasferimento ed anzi è bene ricordare che spesso i due principi – di similarità e di contatto – si intrecciano tra loro, non sono distinti e non agiscono isolati. Così per fare la fattura a qualcuno la strega necessita di un oggetto della persona a cui la fattura sarà destinata; per fare incantesimi e filtri d'amore si necessita di un oggetto della persona con cui ci si desidera legare[56].

Ma la legge del contatto vige esclusivamente all'interno di un orizzonte magico? Pazzini ci pone dinnanzi un'osservazione interessante:

> "La ciocca di capelli della persona amata, morta o lontana, la lettera del fidanzato o della fidanzata tenuta gelosamente perché ne è stata a contatto, non implicano concetti di questo genere di magia, anche se vogliamo mascherare questo substrato primitivo con una forma di ragionamento superiore legato ad una sfera sentimentale ed emotiva?"[57]

[55] L'esempio si trova in Pazzini *Storia, tradizioni e leggende nella medicina popolare*." Recordati, 1940
[56] Interessanti esempi si possono trovare in Mazzone, Umberto e Pancino Claudia a cura di "*Sortilegi amorosi, materassi a nolo e pignattini. Processi inquisitoriali del XVII secolo fra Bologna e il Salento*." Quaderni del Dipartimento di discipline storiche – Univ. Bologna (2009).
[57] Pazzini, *Op. Cit* (p. 12)

Ora, anche se è vero che alcune usanze romantiche sono ormai sorpassate, come le ciocche di capelli e le lettere, è altrettanto vero che tenere oggetti dei cari defunti o conservare specifici oggetti relativi a speciali incontri, dei propri figli o di amori passati è pratica comune. E' come se continuassimo segretamente ad essere certi che grazie al contatto, la conservazione di quel materiale ci permettesse di conservare le persone e i loro ricordi. Ma non solo, molte delle pratiche religiose odierne – parlo del mondo cattolico – si basano sull'importanza del contatto: non può non venire in mente il grande culto delle reliquie, gli oggetti di culto in generale, i popolari 'santini' benedetti e custoditi come un mezzo che veicola aiuto e protezione.

Da queste considerazioni otteniamo l'idea che la magia e le sue tecniche e credenze siano concezione e pratiche ampliamente diffuse ma soprattutto, inconsapevolmente interiorizzate dal popolo che ne reitera i principi basilari spesso inconsciamente e quasi senza darci troppa importanza.

Tutto ciò che riguarda la magia – e questo è un errore nel quale spesso si cade – infatti non è sempre e solo opera di professionisti, spiriti eletti che nel segreto del loro elitarismo praticano l'arte magica. La magia permea la cultura popolare:

> "Constatiamo, infatti, che esistono riti magici che possono essere compiuti da non specialisti. Appartengono a questa categoria le ricette delle donnette, nella medicina magica, e tutte le pratiche della campagna, cioè quelle che occorre espletare spesso nel corso della vita agricola […]."[58]

E' così che Mauss definisce la *magia popolare*, che è molto più limitata perché utilizzata sostanzialmente per rispondere ai bisogni del popolo, della vita contadina, come i riti per la fertilità del terreno, per propiziare caccia e pesca o un clima clemente, e una medicina magica atta a curare le comuni malattie, trovare rimendi all'infertilità e i riti per scacciare malocchi e qualsiasi cosa potesse nuocere al corpo e alla mente necessari per portare avanti il lavoro, unica fonte di sopravvivenza. Ritorna quel paternalismo e quell'ironia nei confronti di chi pratica questa forma di magia, delle *donnette* ad esempio che ci ricordano molto i precedenti appellativi degli studiosi di medicina popolare. Del rapporto tra donna

[58] Mauss, M. "*Teoria generale della magia e altri saggi*" , Torino, Einaudi 1975

e magia parleremo più avanti, il punto fondamentale e comune è che ad esse – come al resto degli operatori che potremmo definire magici – non viene riconosciuto un vero e proprio potere ma una sorta di conoscenza pratica, quasi tecnica che nulla ha a che vedere con un sapere mistico o una conoscenza superiore perché

> "[…] se esistono riti alla portata di tutti e la cui pratica non richiede più una speciale abilità, molto spesso ciò dipende dal fatto che essi si sono volgarizzati attraverso la ripetizione, che si sono semplificati a causa dell'usura, o che sono volgari per natura."[59]

Così le capacità e le conoscenze sono minimizzate a volgari tecniche semplificate e imbastardite da una pratica popolare. Ma nonostante le modalità attraverso le quali noi entriamo in contatto con la magia, siano sostanzialmente quelle pratiche e meccaniche, la magia non è solo tecnica ma si identifica soprattutto con una modalità di interpretazione delle cose del mondo, dei suoi meccanismi e dei suoi perché.

Una domanda accomuna i diversi studiosi della magia, perlomeno quelli che abbiamo qui citato, cosa sia venuto prima, chi ha il primato nell'interpretazione del nostro mondo: la magia, la scienza o la religione?

Un dibattito di grande complessità che determina diverse risposte, la soluzione sfugge e non sarà questa la sede per trovarne una, quindi ciascuna verrà presentata, in somma sintesi.

La prima prospettiva vede la magia come inizio di tutto, come la prima forma attraverso cui l'essere umano ha cercato una spiegazione dei fenomeni naturali ed è la posizione portata avanti da Frazer e così sintetizzata da Pazzini:

> "Egli crede che la magia sia più antica della religione. Quest'ultima, infatti […] implicando la credenza in spiriti superiori, dai quali dipendono l'ordine delle cose e la possibilità di piegarli con la preghiera e con il rituale, rappresenterebbe un concetto più arduo di quel che non sia la successione naturale ed invariabile dei fenomeni, quale viene inteso dalla magia."[60]

La seconda prospettiva vede invece la magia come tappa successiva alla religione in un'ottica ben precisa: il mago o chi per esso, si contrapporrebbe alla religione con lo scopo di sovrastarla, con l'obiettivo di porsi allo stesso livello della divinità se non addirittura di

[59] *Ibidem* (p. 21.)
[60] Pazzini, Adalberto. "*Storia, tradizioni e leggende nella medicina popolare*." Recordati, 1940

superarla ottenendo il potere – considerato divino – di dominare la natura ed i fenomeni ad essa connessi. Questa teoria spiegherebbe quindi la dura condanna del mondo religioso alla magia e la conseguente persecuzione; sostituirsi a Dio diventa non solo un peccato mortale ma un chiaro ed evidente complotto del demonio atto a conquistare il mondo e l'umanità. Le conseguenze storiche di questa prerogativa sono ovvie: l'inquisizione, la caccia alle streghe, le eresie, momenti cruciali di cui ci occuperemo più avanti.

E in ultima, la sintesi delle precedenti prospettive:

> "[…] il sentimento religioso non può prescindere nettamente da quello magico e che questo, nato istintivamente con l'uomo non può essere distinto come anteriore o posteriore ad esso."[61]

Un sincretismo, un'appartenenza reciproca tra religione e magia difficile da scindere oppure si potrebbe pensare, una semplice coesistenza. E ancora Lehmann, da un punto di vista psicologico, definisce la magia come "la messa in pratica delle superstizioni, cioè delle credenze che non sono né religiose né scientifiche"[62] e considera la magia e la sua efficacia come semplici "errori di percezioni causati da fenomeni di attesa"[63] ma non sarà il solo a considerare la magia come un errore di percezione o di interpretazione soprattutto se paragonata alla modalità di percezione e interpretazione della realtà portata avanti dalla scienza.

Ecco quindi un'ulteriore interessante osservazione che arricchisce il nostre carnet di domande, ossia il rapporto tra la magia e la scienza:

> "Tutti e due i rami della magia, l'omeopatica e la contagiosa, si possono giustamente comprendere sotto il nome generale di magia simpatica, poiché ambedue affermano che le cose agiscono l'una su l'altra a distanza, per mezzo d'una segreta simpatia, mentre l'impulso è trasmesso da l'una a l'altra per mezzo di quel che possiamo concepire come una specie di etere invisibile, non troppo diverso da quello che è postulato dalla scienza moderna per uno scopo del tutto simile, per spiegare, cioè, come mai le cose possano influenzarsi fisicamente attraverso uno spazio che appare vuoto."[64]

---

[61] *Ibidem*

[62] Mauss, M. "*Teoria generale della magia e altri saggi*", Torino, Einaudi 1975

[63] *Ibidem*

[64] Frazer James George "*Il ramo d'oro. Studio sulla magia e la religione*" Editore Boringhieri 1973 (p.25)

Secondo Pazzini infatti, la magia "è un termine che ammette delle varietà di significato e che non può essere in senso unico e assoluto"[65], non tanto in quanto pratica ma piuttosto come filosofia e forma di pensiero; è da lui considerata come uno dei più antichi sistemi di interpretazioni dei fenomeni naturali che spesso ha fatto da preludio alla scienze e le cui modalità dopotutto, non si distaccano più di tanto da quelle scientifiche. Nella magia infatti – che non è prerogativa esclusiva delle classi più umili ma al contrario è stata principale interesse di nobili e intellettuali – lo scopo primario è quello di riuscire a riprodurre fenomeni naturali.

> "[…] molte pratiche, cosiddette magiche dell'antichità, molte formule, molti cerimoniali, non avrebbero carattere magico nel senso moderno della parola. Esse altro non sarebbero che formule sotto il cui "velame" si nasconderebbero indicazioni puramente tecniche".[66]

Ed è così che come lo scienziato che, dopo aver messo in pratica le fasi del metodo sperimentale, è sicuro di poter riprodurre un fenomeno, anche chi pratica la magia ha la stessa prerogativa, con la conoscenza e le pratiche acquisite.

Nonostante questo permane tale idea diffusa di *magia come residuo*[67] della scienza e proprio queste modalità di teorizzazione, spiegazione e interpretazione della magia che si riferiscono continuamento alla scienza ed al suo metodo, mettono in luce come ci sia una precisa prospettiva che si è prepotentemente imposta in questi studi.

> "Il dibattito antropologico sulla nozione di magia è stato a lungo influenzato da un approccio interpretativo tipico della tradizionale sociologia della conoscenza. Il sociologo e l'antropologo attribuiscono carattere di assoluta certezza alla propria visione del mondo. Conseguentemente, suddividono a priori le credenze studiate in vere (proprie, normali) e false (altrui, diverse). Le prime sono considerate non problematiche, in quanto naturale e diretto rispecchiamento della realtà, conseguenza di un apprendimento immediato che non ha bisogno di essere spiegato. Devono invece essere spiegate, in quanto ovviamente errate, le credenze "diverse": esse appaiono frutto di una distorsione percettiva, di un disturbo del normale processo di apprendimento, del condizionamento subito da fattori esteriori. Sono in particolare le scienze naturali classiche a costituire il modello di un sistema "reale" di credenze, prodotto normale e immediato dell'esperienza: non a caso la sociologia della conoscenza ha trascurato in modo vistoso lo studio delle credenze scientifiche."[68]

---

[65] Pazzini, Adalberto. "*Storia, tradizioni e leggende nella medicina popolare."* Recordati, 1940

[66] *Ibidem*

[67] Dei, Fabio. "*Oltre Frazer. Osservazioni Sul Rapporto Magia–Scienza*." La Ricerca Folklorica, no. 10, 1984, (p.41)

[68] *Ibidem* (p. 47).

E le teorizzazioni di Taylor, di Frazer e dello stesso Mauss rientrano a pieno diritto all'interno di questa prospettiva.

Frazer riconosce sia la scienza che la magia come due modalità di comprendere e interpretare il mondo cercando di agire su di esso, di plasmarlo e controllarlo a proprio vantaggio. In sostanza asserisce che

> "[…] mentre la scienza ha questo in comune con la magia, che tutte e due si basano sopra una fede nell'ordine come principio fondamentale di tutte le cose, è appena necessario ricordare […] che l'ordine presupposto dalla magia è ben diverso da quello che forma la base della scienza. La differenza deriva naturalmente dai differenti modi in cui questi due ordini sono stati raggiunti.
>
> Mentre l'ordine su cui poggia la magia non è che una estensione, per falsa analogia, dell'ordine con cui le idee si presentano alla nostra mente, l'ordine stabilito dalla scienza deriva dalla paziente ed esatta osservazione dei fenomeni stessi."[69]

Ragion per cui, dopo aver descritto e analizzato la composizione e i meccanismi della credenza e della pratica magica, Frazer non può esimersi dal sottolineare come questi principi magici se

> "legittimamente applicati essi danno luogo alla scienza; illegittimamente applicati dànno luogo alla magia, la sorella bastarda della scienza. È dunque una verità evidente, e quasi una tautologia il dire che tutta quanta la magia è per necessità falsa e sterile, perché se divenisse vera e fruttuosa non sarebbe più magia ma scienza."[70]

L'accordo è comune sul fatto che magia e scienza abbiano il medesimo scopo, e tendano al medesimo fine, ossia alla possibilità di conoscere e appropriarsi dei segreti della natura così da poterli utilizzare a proprio vantaggio. Entrambe sono considerate forme di conoscenza; la questione importante è che la magia è considerata una forma di conoscenza errata, vana o ridicola. Ma

> "La conoscenza non è l'approssimazione progressiva ad una verità che esiste di per sé, bensì l'imposizione di modelli interpretativi ad una realtà di per sé ambigua. In questa prospettiva, magia e scienza possono essere avvicinate in quanto varianti di una stessa attività modellizzante, e entrambe perseguono la spiegazione e il controllo dei dati empirici secondo criteri di coerenza ed economicità.

[69] Frazer James George "*Il ramo d'oro. Studio sulla magia e la religione*" Editore Boringhieri 1973 (p. 1095)
[70] *Ibidem* (p. 83)

> Il rapporto con l'esperienza, che i simbolisti ritengono caratteristica esclusiva del "modo di pensare" scientifico (Beattie 1970) è necessariamente presente anche nei modelli che chiamiamo magici."[71]

La magia infatti non è priva di logica, si basa anzi su leggi sistematiche, incantesimi, pozioni e sortilegi che sono regolati da precisi gesti, parole, ingredienti e prescrizioni che sono spesso spunto di osservazioni empiriche e correlazioni causali non ben esplicitate. Sarebbe fuorviante considerare la magia unicamente come l'utilizzo di forze oscure e mistiche di alcuni eletti, contrapposte al mondo della scienza e della razionalità, infatti secondo Pazzini "tutte le scienze nella primitiva veste nella quale sono apparse, sono fortemente tinte di concetti magici"[72].

E come dobbiamo considerare la medicina popolare? Una scienza o una magia?

Secondo Mauss la medicina popolare ricade esclusivamente all'interno dell'orbita della magia, completamente dominata da essa e in cui l'elemento tecnico si è ormai perso. E' proprio questo elemento tecnico, concreto e legato a conoscenze pratiche – che ora analizzeremo – l'aspetto che è stato troppe volte trascurato nello studio delle modalità e pratiche di guarigione popolare e infatti:

> "L'interpretazione magica, che è prevalsa nella piuttosto povera e debole saggistica dei folcloristi italiani fino agli anni cinquanta […] ha contribuito, con una pseudoneutralità ideologica, a classificare la medicina popolare come un settore amorfo del folklore quasi interamente attratto nell'orbita della magia"[73]

Ma non è affatto così. E' chiaro che la componente magica è imprescindibile ed una parte fondamentale per comprendere profondamente le concezioni e le modalità di interpretazione del corpo, della malattia e dei rituali; ma non è l'unica. In realtà, per quanto riguarda la medicina popolare, il rapporto con la magia è innegabile ma non esclusivo: vi sono intere pratiche, tradizioni, saperi che sarebbe più corretto definire *empirici* che magici. Per questo motivo diventa più completo citare teorizzazioni che prendano in considerazione

[71] Dei, Fabio. "*Oltre Frazer. Osservazioni Sul Rapporto Magia–Scienza*." La Ricerca Folklorica, no. 10, 1984.
[72] Pazzini, Adalberto. "*Storia, tradizioni e leggende nella medicina popolare."* Recordati, 1940
[73] Bronzini, Giovanni Battista. "*Medicina Popolare E Positivismo Antropologico Italiano."* Lares, vol. 53, no. 2, 1987, pp. 151–163.

la duplice composizione della medicina popolare e che permettono quindi di comprenderne meglio la complessità.

> "Ancora assai carente mi pare risulti […] l'attenzione al versante più strettamente "empirico" della medicina popolare, alla tematica cioè della tradizione erboristica – dove più intensa, […] sembra essersi manifestata, pur nel quadro di antiche ed estese persistenze e di una rete di intersezioni con la medicina monastica e con quella accademica, una attiva ed autonoma creatività culturale del mondo contadino –. Tale tradizione, un tempo largamente diffusa, è ormai pressoché ridotta a "memoria" degli anziani nelle campagne più periferiche […]."[74]

Seppilli metteva in luce questa problematica, la difficoltà di percepire la medicina popolare nella sua duplice composizione. All'interno di quella che consideriamo medicina popolare–contadina, infatti, convivono una parte che potremmo definire 'scientifica' e una mitico–religiosa, quest'ultima comunemente riconosciuta come magica. La parte scientifica o per meglio dire empirica, fa riferimento a tutto il sapere naturale, botanico, ed erboristico anticamente tramandato in forma orale. Dall'altra parte, come il rovescio di una medaglia, ritroviamo la controparte magica legata a particolari pratiche, riti, codici e tradizioni del passato che non si esauriscono in esso ma sopravvivono, mutano, si evolvono e rimangono presenti come un'eredità antica e concreta per tutta l'età medievale e moderna fino ai giorni nostri.

Se torniamo indietro e prendiamo in considerazione i trattati scientifici ed erboristici risalenti al basso Medioevo fino all'inizio dell'età moderna, risulta chiaro come la componente magica e la commistione di credenze antiche che potremmo definire scientifiche – o comunque facenti parti del mondo dotto e intellettuale – fosse non solo innegabile ma parte integrante degli organismi di conoscenza del tempo e non solo: erano prospettive che la stessa scienza legittimava. Se prendiamo come esempio la fitoterapia del tempo, risulta chiaro come non fosse sprovvista di citazioni ad erbe magiche e incantesimi; la scienza era profondamente intrecciata con quella che diventerà successivamente la nemica magia.

> "Un'agronomia e una fitoterapia "razionali" non dimentiche, né l'uno né l'altra, di antiche e meno antiche credenze, delle quali si sarebbero fatte addirittura veicoli legittimanti. Ma

[74] Seppilli, Tullio. "*La Medicina Popolare in Italia: Avvio a Una Nuova Fase Della Ricerca e Del Dibattito*." La Ricerca Folklorica, no. 8, 1983, (p. 4)

> nondimeno […] "razionali" non solo e non tanto nella misura in cui erano provviste di una "loro" ragione ("nascosta" o meno poco importa), quanto piuttosto perché anche gli elementi magici e/o folkloristici di esse venivano riassunti in una sintesi organica che li giustificava al di là del dato – in sé marginale – della loro efficacia, per non parlare della loro veridicità.
>
> Giova ricordare che, ancora fra basso Medioevo e prima età moderna, circolavano ancora gli erbari […] quelli delle erbe "magiche", delle erbe talismano […], l'erba gattaria che libera dagli incantesimi, […] le erbe adatte agli incantesimi erotici ….] "[75]

Le conoscenze scientifico–magiche – che al tempo non godevano di netta distinzione – non appartenevano alle volgari classi contadine e popolari ma, per essere inserite in trattati erboristici e medici, erano state vagliati da studiosi e dai dotti dell'epoca. Ma come sono arrivate nelle pratiche e nelle tradizioni popolari?

Sarebbe interessante chiedersi se questa "cultura folklorica sia quanto resta di antiche credenze poi superate dal progresso del sapere, o rappresenti, al contrario, la degenerazione dell'antica cultura d'élite diffusa, degradata e volgarizzata"[76]. Secondo Seppilli è la seconda ipotesi quella più corretta, a detta sua, quella che noi cerchiamo di indagare è una

> "[…] medicina composita, in cui si intrecciano forme autonomamente elaborate dagli strati subalterni e forme veicolate un tempo dalle classi egemoni abbandonate ormai dalla medicina culta e sottoposte nel mondo popolare, a prolungati processi di sincretismo e riadattamento.
>
> E tuttavia […] la sua relativa organicità e funzionalità si manifestano nel fatto che nelle aree di persistenza essa non costituisce solo un corpus di modelli culturali e comportamentali ma anche una rete di operatori che a vario livello e in differenti direzioni "specialistiche", rispondono alla richieste di una utenza […] con nuovi sincretismi e con esiti di "aggiustamento" e riarticolazione dei campi di intervento anche in correlazione con la struttura sanitaria ufficiale"[77]

Prima di immergerci nei rapporti tra medicina popolare e medicina ufficiale, torniamo su un punto fondamentale, ossia la ferma dichiarazione di dipendenza della medicina popolare a forme di conoscenza colte e dotte che sono state da essa rubate e volgarizzate. Questa prospettiva è quella maggiormente condivisa dagli studiosi che di questo si sono

---

[75] Cardini, Franco. *"Tradizioni Magiche e 'Medicina Popolare'. Note Su Alcuni Trattati Tre–Quattrocenteschi Di Agronomia."* La Ricerca Folklorica, no. 8, 1983, pp. 35–42.

[76] *Ibidem*

[77] Seppilli, Tullio. "*La Medicina Popolare in Italia: Avvio a Una Nuova Fase Della Ricerca e Del Dibattito*." La Ricerca Folklorica, no. 8, 1983, (p. 6).

occupati, basti ricordare le parole già citate di Zanetti che considerava il popolo "per le sue condizioni di mancato sviluppo intellettuale"[78] impossibilitato a creare la scienza, a produrre conoscenza e il cui solo vanto può essere quello di ricordare ciò che qualcuno più dotto di lui può avergli insegnato. Le origini del sapere popolare, inoltre, sarebbero difficili da circoscrivere perché possono essere state sottratte "chi sa in quale epoca e durante il dominio di chi sa quali teorie scientifiche"[79] senza un'effettiva sistematicità. La medicina popolare prende e si appropria di ciò che più gli interessa o che meglio comprende al momento senza ricordare da dove ha recepito l'informazione, e la sviluppa secondo i propri paradigmi che via via mutano a seconda di ciò che incontra e ciò che sottrae alle scienze. Considerando la medicina popolare come un qualcosa "che solo il lungo uso di mani rozze ed inesperte ha reso lacera e sgualcita come un vecchio tessuto."[80]

Eppure parallelamente vi era un filone di studiosi che invece riconosceva una certa autonomia alla medicina popolare, e – per quanto risultasse sempre difficile andare a identificare da dove provenissero determinate credenze, scoperte empiriche, usi e 'poteri' di particolari piante e intrugli erboristici – si riconosceva l'esistenza di sapere contadino indipendente e di cui la controparte culta poteva essere considerata debitrice.

> "Il nostro Medioevo si è servito di certi agronomi e di certi naturalisti dell'antichità […] come di *auctoritates*; ma d'altro canto ha mostrato di ritenere a livello "diffuso" e "folklorico" elementi culturali desunti da quella tradizione [popolare] o comunque in essa riscontrabili […] eppure evidentemente folklorizzati. Elementi poi che si sono mantenuti ben al di là del Medioevo o dell'età preindustriale […] che si sono altresì mostrati capaci d'una loro interna dinamica e addirittura aperti ad acquisizioni, arricchimenti, modificazioni, in un rapporto dinamico estremamente complesso (e non semplicizzabile in schemi aprioristici di "subalternità" o di "circolarità") con la realtà anche scientifica e culturale dei tempi che li attraversavano"[81]

Si inizia a teorizzare una logica interna e razionale delle conoscenze popolari che smettono per un momento – o almeno per alcuni – di essere la brutta e malridotta copia della medicina

[78] Zanetti, Zeno. *La medicina delle nostre donne: studio folk–lorico*. (1892) frammento in Falteri, P. "*Zeno Zanetti tra medicina e demoiatria."* AM. Rivista Della Società Italiana Di Antropologia Medica, (2014).
[79] *Ibidem*
[80] *Ibidem*
[81] Cardini, Franco. *"Tradizioni Magiche e 'Medicina Popolare'. Note Su Alcuni Trattati Tre–Quattrocenteschi Di Agronomia."* La Ricerca Folklorica, no. 8, 1983, pp. 35–42.

ufficiale. Ma soprattutto ci si rende conto della controparte empirica e scientifica, razionale e logica che accompagna la medicina popolare che, da sciocca superstizione intinta di magia e assurdi rituali, diventa la riprova di una conoscenza del popolo – e delle donne – rispetto al corpo, alla vita e alla morte, alla terra e alle piante che possono essere usate a proprio vantaggio e svantaggio.

E' così che si concretizza la duplice appartenenza della medicina popolare, da una parte legata alla terra, alla natura e alla consapevolezza che di essa ha il mondo rurale, dall'altra incagliata nel mondo di magia e misticismo che appartiene ugualmente di diritto alla cultura popolare.

2. LA MEDICINA POPOLARE E UFFICIALE: LA LOTTA PER IL DOMINIO E LA CONVIVENZA PACIFICA.

> *"Si ha l'impressione che la demoiatria, sia quando stabilisce i criteri della diversità della medicina popolare, sia quando definisce il proprio oggetto […] abbia preso a referente la medicina ufficiale. […] La medicina ufficiale rimane un referente implicito, indiscusso, come dietro le quinte."*[82]

Diventa quindi imprescindibile, se vogliamo analizzare cosa sia la medicina popolare e tradizionale, prendere atto e inserire all'interno del discorso la *medicina ufficiale* o meglio la storia della medicina occidentale moderna, di come si sia fatta strada ottenendo il riconoscimento ufficiale e del percorso storico che le ha permesso di diventare ciò che è. Se ad oggi le due modalità di cura e interpretazione della malattia - quella ufficiale-convenzionale e quella magico-popolare - risultano quasi antitetiche, basate su referenti opposti e a tratti incompatibili, dobbiamo ricordare come in passato abbiano spesso convissuto, nutrendosi l'una dell'altra e che solo successivamente, meccanismi particolari rintracciabili in una più vasta considerazione sociale, politica, economica e religiosa

[82] Bartoli P. and Falteri P. *"Il Corpo Conteso. Medicina 'Ufficiale' e Medicina 'Popolare' a Magione."* La Ricerca Folklorica, no. 8, 1983, pp. 57–66.

europea, hanno portato a questa netta spaccatura; nonostante ancora oggi, questi due mondi continuino a convivere spesso indisturbati.

Tutte le medicine hanno il medesimo scopo che è sostanzialmente quello di curare, proteggere, donare benessere al corpo e allo spirito; ovviamente ciò dipende da una precisa considerazione di ciò che è malattia e di ciò che può nuocere al corpo, del suo funzionamento e delle modalità con cui interagire con esso. Va dato per scontato che questo complesso insieme di concezioni e saperi non può essere separato da un particolare e delineato contesto, territorio e periodo storico che determina la cultura di fondo che regola lo stile di vita, le priorità dell'essere umano, i valori e il modo di interfacciarsi e di operare in merito a morte, vita e malattia.

E' necessario quindi, se vogliamo comprendere appieno il fenomeno odierno e contemporaneo, avere ben chiari quali siano stati i meccanismi e le tappe storiche fondamentali nel percorso che stiamo seguendo. Occorre cercare di evitare semplificazioni che potrebbero impedirci di scorgere il fenomeno nella sua complessità, per quanto di seguito ne daremo una sintetica visione d'insieme che non ha la presunzione di essere completa e definitiva.

> "La medicina popolare appare un serbatoio di sopravvivenze dove si possono rintracciare le tracce dell'antica arte sanitaria, dalle quali provengono la dignità e l'importanza degli studi demoiatrici." [83]

Non solo l'insieme di tradizioni del passato, non solo memoria di qualcosa di limitato e folkloristico, la medicina popolare diviene strumento importante per la ricostruzione di una memoria storica collettiva, dell'andamento e del percorso intrapreso dalla medicina odierna e per questo viene definita come

> "[…] l'attardamento di forme colte più o meno arcaiche, il prodotto della loro discesa nelle classi popolari. […] Un sapere ufficiale e dotto che in modo limitato e altalenante sarebbe arrivato alle classi subalterne e da loro sarebbe stato fatto proprio tipo. […] La medicina popolare diventa da un lato un coacervo di arretratezze, dall'altro il serbatoio di persistenze

[83] Falteri, P. "*Zeno Zanetti tra medicina e demoiatria."* AM. Rivista Della Società Italiana Di Antropologia Medica, (2014).

> in cui la scienza medica può solo ritrovare tracce del proprio percorso e delle proprie matrici lontane."[84]

In essa ritroviamo non solo le tracce dell'antica arte sanitaria ma i segni precursori di quella scienza medica che oggi è riconosciuta istituzionalmente al contrario di una medicina tradizionale, che potremmo definire piuttosto un'arte sanitaria, ma che non ci è concesso chiamare scienza. E' qui che diventa interessante aprire una piccola parentesi all'interno di questo vasto mondo della medicina e della cura, su cosa sia arte e cosa sia scienza o meglio ancora se la medicina sia un'arte o una scienza.

> "I primordi della medicina erano e sono così: un'arte magica derivante dalla capacità di abili osservatori a familiarizzarsi con determinati fenomeni naturali. La medicina primitiva che si sviluppa su queste basi è pertanto tutta tesa alla creazione di individui particolarmente abili e dotati, di grandi artigiani della terapia."[85]

Quindi la medicina si configura come *arte*[86] in quanto insieme di esperienze di lunga data, di abilità raggiunte e tramandate che si basano anche su particolari e proprie doti personali. Mentre la scienza si configura come "una conoscenza obbiettiva che […] è tale in quanto universalizzata"[87] non rientra quindi all'interno delle esperienze e abilità personali ma è sistematica, codificata e di conseguenza ripetibile da chiunque – nonostante sia necessaria una specifica conoscenza – ed è in qualche modo universale.

> "Non c'è dubbio che in origine la medicina era arte. […] Allora potremmo fin da ora concludere che la medicina, vista nel suo processo di storica rivoluzione, è un'arte che sempre più diviene scienza che di tanto essa progredirà di quanto diverrà scienza, cioè passerà da una serie di norme acquisite empiricamente per lunga esperienza artigiana a un vero corpo dottrinale in cui ogni azione è più o meno rigorosamente de terminata da conoscenze che sono di dominio pubblico."[88]

Non vi è dubbio che la medicina ancora oggi conservi una componente individuale nelle modalità in cui viene esercitata come professione, ma sono i protocolli spesso a farla da padrone industrializzando e burocratizzando la pratica medica e tramutandola sempre più

---

[84] Bartoli, Paolo, and Paola Falteri. *"Il Corpo Conteso. Medicina 'Ufficiale' e Medicina 'Popolare' a Magione."* La Ricerca Folklorica, no. 8, 1983, pp. 57–66. JSTOR

[85] Aloisi, Massimo. "*La Medicina Come Arte E Come Scienza*." vol. 56, no. 1, 2001, (p. 1).

[86] Sostenuto anche da Lanternari, Vittorio in "*Le Terapie Carismatiche. Medicina Popolare e Scienza Moderna."* La Ricerca Folklorica, no. 8, 1983, JSTOR.

[87] Aloisi, *Op. Cit*.

[88] *Ibidem*

in una tecnica. Ciò comporterebbe una rivalutazione e una riscoperta delle medicina generalmente denominate *alternative*,

> "Un fenomeno che certamente, a giudizio di Seppilli, «trova le sue radici nella burocratizzazione e nelle manifeste carenze di correlazione psico- affettiva che pesano sugli utenti nei loro rapporti con la struttura sanitaria ufficiale, e anche in più generali dinamiche di anomia, di sradicazione e di crisi culturale connesse alle contraddizioni, alla intensa mobilità e ai ritmi rapidi che caratterizzano il processo di cambiamento sociale»; ma che è pure, più in generale, sintomo di un disagio diffuso e di una crescente sfiducia nei confronti della cultura dell'industrializzazione."[89]

Ma Seppilli non è il solo a notare i cambiamenti innescati a conseguenza di una costruzione della medicina come scienza e alla creazione del sistema sanitario statale e dell'istituzione della classe medica, ma prima di entrare nel dettaglio di quello che potremmo definire il processo di istituzionalizzazione e medicalizzazione europea è necessario fare un'ulteriore precisazione.

Spesso la medicina popolare-tradizionale viene erroneamente considerata come retaggio di una particolare realtà storico-sociale caratterizzata da un contesto umile, generalmente rurale e perciò conseguentemente legato a tradizioni superstiziose e arcaiche. Da ciò la sicurezza che la scienza, le scoperte e la razionalità avrebbero via via incrinato questa cieca fiducia nel sapere e nell'utilizzo delle pratiche popolari, che sarebbero naturalmente scomparse.

> "La tesi demartiniana s'inquadra nel filone di quel razionalismo scientifico che, fiducioso in sé stesso e nel valore assoluto di una razionalità capace d'imporsi progressivamente a livello di massa […] avrebbe automaticamente scalzato, con l'elevarsi delle condizioni sociali, economiche e culturali, orientamenti e comportamenti collettivi ispirati a concezioni prescientifiche […]."[90]

E così si delinea un orientamento di pensiero che ha origine in una più ampia dicotomia che mette in contrapposizione ciò che è popolare e ciò che è scientifico, e spesso ciò coincide con

[89] Bonazzoli, Viviana. "*Un Convegno Sulla Medicina Delle Classi Popolari In Italia*." Quaderni Storici, vol. 19, no. 56, 1984, pp. 698–702.
[90] Dei Fabio. "*La Categoria Di Medicina Popolare Nella Storia Degli Studi Demologici Italiani*" Estratto da LARES, Quadrimestrale di studi demoetnoantropologici (2019/3 ~ a. 85).

l'accomunamento del termine popolare a ciò che è passato, contrapposto ad una modernità in cui il paradigma scientifico la fa da padrone:

> "[…] secondo un'interpretazione monistica, i due ambiti vengono considerati in una relazione causale, dove, sulla scorta del punto di vista adottato, si interpreterà la cultura popolare come decadenza o come diffusione della cultura dotta, oppure, se si intende come causa la cultura popolare, si interpreterà la cultura dotta come sua evoluzione e superamento."[91]

Ne deriva una

> "[…] filosofia secondo la quale la medicina prescientifica – sia essa "popolare", ossia degli strati sociali inferiori del mondo occidentale, sia "primitiva" o delle società tradizionali del Terzo Mondo – è l'appannaggio del sottosviluppo, tanto quanto lo sviluppo ha il suo contrassegno *univoco* nella medicina scientifica. Soprattutto tale filosofia implica l'idea di una esclusività reciproca fra le due categorie di orientamento per cui là dove trionfa la versione scientifica vien meno quella extrascientifica."[92]

E' questa visione che gli studi postumi cercano di sorpassare[93] e nonostante questa filosofia sia stata ormai scalzata da una moderna visione del fenomeno in questione, e persista ad oggi l'idea di un dualismo e una convivenza di queste due categorie di cui ci occuperemo più avanti, è stata la prima impostazione ad orientare gli studi e a porvi le basi dando un orientamento preciso e imponendo un preciso modello alla bibliografia in merito.

Come sostenuto inizialmente è la medicina ufficiale, potremmo dire dotta, il referente principale con il quale confrontarsi e che costruisce i limiti e le terminologie per descrivere, raccontare e analizzare la controparte popolare, con la quale sembra vigere un rapporto di ostile antitesi. E' a questo punto che sorge un problema importante non solo di definizione ma che riguarda l'intera impostazione del discorso che ci accingiamo a fare.

---

[91] Magrini, Maria Vittoria Predaval. *"I Rapporti Fra Cultura Popolare E Cultura Dotta Nel XVII Secolo: Metodi E Interpretazioni*." Rivista Di Storia Della Filosofia (1984-), vol. 39, no. 1, 1984, pp. 157–168.

[92] Lanternari, Vittorio. "*Le Terapie Carismatiche. Medicina Popolare e Scienza Moderna*." La Ricerca Folklorica, no. 8, 1983.

[93] Al contrario di studiosi fondamentali come Zanetti, Pitrè e Pazzini che offrivano "*una comprensione caritatevole*" del fenomeno riconosciuto come frutto di errore e superstizione a cui veniva riconosciuta una qualche debole logica interna, prontamente scalzata dall'avvio della scientificità moderna; successivamente si inizia a comprendere come la medicina popolare si apre con De Martino che "*mostra le pratiche simboliche come parte di un'ampia dinamica esistenziale che pertiene ai processi di costituzione della soggettività umana*" (in Dei Fabio. "*La Categoria Di Medicina Popolare Nella Storia Degli Studi Demologici Italiani"* Estratto da LARES, Quadrimestrale di studi demoetnoantropologici, 2019/3 ~ a. 85, pp. 411-412).

> "Le difficoltà scaturite dall'approccio storico-filosofico […] al tema della cultura popolare riguardano principalmente la natura dell'oggetto da definire che, se non viene debitamente messo a fuoco, non permette neppure un confronto con l'altro termine del rapporto, la cultura dotta. […] si ha l'impressione che i problemi relativi alla configurazione dell'oggetto «cultura popolare» dipendano in modo abbastanza stretto dai metodi di ricerca adottati e dagli stessi modelli di società che lo storico assume come dominanti per isolare all'interno di questi il fenomeno della cultura popolare
>
> In certo senso, la stessa consistenza della cultura popolare sembra in qualche modo dipendere dal punto di vista dal quale si considera l'intera società e, ciò premesso, occorre ancora stabilire in quale misura possano essere utilizzati per la cultura popolare i metodi e le prospettive storiografiche tradizionali, tenendo conto che alcuni modelli interpretativi non consentono alcun tipo di approccio ad essa."[94]

Lo stesso problema si riflette quando parliamo di medicina popolare-tradizionale, la cui descrizione dipende dalla terminologia e dai referenti dati dalla medicina definita invece ufficiale o scientifica, che gode del suo status istituzionale e di un riconoscimento tale che le permette di essere presa a modello per il giudizio delle altre forme mediche.

Ma il riconoscimento che ora possiede, la diffusione e la fiducia che in essa risiedono sono state vittorie guadagnate con fatica e nel tempo, un percorso affascinante che ha portato all'affermazione di una e alla denigrazione dell'altra. E di seguito cerchiamo di ricostruire questo percorso, ponendo l'accento su ciò che spesso è stato tralasciato o ritenuto di poco conto ma che potrebbe cambiare la visione di un fenomeno che un tempo godeva di ben altri privilegi.

2.1. Una breve storia della medicina

> *"[…] i medici - intendendo in questa larga accezione - chiunque sa e può guarire, sia esso stregone, medico o re -, esistono prima della scienza medica e del riscontro di una loro capacita curativa."*[95]

[94] Magrini, Maria Vittoria Predaval. *"I Rapporti Fra Cultura Popolare E Cultura Dotta Nel XVII Secolo: Metodi E Interpretazioni*." Rivista Di Storia Della Filosofia (1984-), vol. 39, no. 1, 1984, pp. 157–168.

[95] Frascani Paolo. "*Il medico nell'Ottocento*" Studi Storici , Anno 23, No. 3 (Jul. - Sep., 1982), Fondazione Istituto Gramsci pp. 617-637

La medicina esiste da sempre, o meglio quell'insieme di pratiche e saperi atte a lenire, curare e guarire, sembrano aver sempre accompagnato la storia degli esseri umani dall'inizio dei tempi. Sarebbe interessante proporre una storia della medicina – nel suo significato più ampio – una storia della malattia e delle modalità per affrontarla, sicuramente utile per meglio comprendere le tematiche presentate, ma è necessario accontentarsi di un sintetico riassunto schematico che, pur non avendo la presunzione di fornire un quadro completo, cerchi di dare per lo meno un contesto introduttivo.

Prima di iniziare questo breve viaggio è doveroso sottolineare la differenza tra *sanità* e *medicina*, come ci ricorda Cosmacini:

> "La sanità o salute – oppure il suo contrario, la malattia – è un fenomeno naturale e sociale, […] La medicina è un epifenomeno, o un fenomeno sovrastrutturale, che si modella sul fenomeno sottostante, con il quale interagisce, modificandolo." [96]

Nonostante la naturalità del fenomeno sanità-malattia anch'esso, come la medicina, si ritrova a fare i conti con le differenti variabili storiche e culturali che mano a mano determinano cosa sia malattia e cosa sia la salute, come sia giusto curare, a chi rivolgersi e a chi no, così come ad un certo punto della storia degli umani diverrà chiaro cosa può essere definito medicina, chi può pretendere di possedere tale legittimità e cosa invece è condannato ad essere *altro*. Per questo non possiamo dire di parlare di una storia della medicina in quanto "la storia della medicina è storia degli individui [i medici], e degli avvenimenti da essi provocati"[97] ma si vuole piuttosto delineare il percorso della sanità come insieme di concezioni e tecniche atte alla perpetuazione della salute nel popolo e nelle istituzioni e i rispettivi comportamenti adottati. Ciò che diventa fondamentale è non concentrarsi, come è già stato fatto, sulle macro-esperienze e avvenimenti che hanno - secondo la storiografia - puntellato questa storia.

> "Le prime storie della medicina sono state scritte da medici che tracciavano le magnifiche e progressive sorti della propria disciplina, scandendone le tappe in poche figure d'eccezionale statura scientifica. […] Ma nel corso del Novecento […] Essi [gli storici] hanno avviato una vera a propria riscrittura del passato attingendo a una molteplicità di fonti d'archivio fino

[96] Cosmacini, Giorgio *Storia della medicina e della sanità in Italia. Dalla peste europea alla guerra mondiale."* (1987) Editore Laterza. Edizione digitale: ottobre 2016 (p. 63)
[97] Cosmacini, *Op. Cit*. (p. 64)

> allora insondate (in primis sanitarie, ma anche economiche, sociali, diaristiche, epistolari ecc.) volte ad allargare il focus delle ricerche al contesto socio-culturale, con la conseguenza di ridimensionare fortemente l'apporto teoretico delle poche grandi personalità. Una volta adeguatamente contestualizzate, il loro profilo è risultato molto più in chiaroscuro e intriso di continuità col passato di quanto si potesse sospettare, mentre le fonti davano sempre più consistenza a una serie di figure minori, quando non apparentemente marginali. Al genio di pochi noti si è sostituito insomma un contesto pluralistico in cui gli attori in gioco e i luoghi della conoscenza si sono moltiplicati."[98]

2.1.1. Ricercando l'origine

A sostegno di ciò proviamo a ricostruire una panoramica di ciò che è stato il percorso della medicina, del suo passato o dei suoi passati intrecciati tra loro in culture, conoscenze, sincretismi e mutamenti complessi e molto spesso celati, difficili da determinare con certezza; una storia fatta di salti e di "probabilmente" che può aiutarci ad avere un'idea più chiara del contesto entro il quale il nostro discorso vuole cercare di formarsi, una panoramica sicuramente parziale e fugace ma ricca di spunti.

Inizialmente sembrava doveroso, nel rintracciare le tappe più importanti della medicina, partire dall'eredità dell'antica Grecia, come primo capostipite di una medicina sistematica trattata come una scienza e di conseguenza così divulgata, eppure la realtà storica è completamente diversa:

> "Se diamo al termine "primitivo", il suo significato più comune di "iniziale" od "originario" […] possiamo parlare di una "medicina primitiva" posta "all'inizio" o "alle origini" e realizzata storicamente nelle forme culturali, comportamentali e organizzative della medicina ebraica, assiro-babilonese, egiziana (senza contare quelle estremo-orientali, indiana e cinese)." [99]

E' chiaro come esse non siano le prime forme di manifestazione mediche, di tendenze o tecniche tese al guarire, ma siano fondamentalmente le prime ad essere state riportate medianti fonti scritte e ricostruibili, di conseguenza, con maggior perizia. Inoltre "l'uso di erbe a scopo curativo ha sicuramente origini molto antiche e ritrovamenti archeologici

[98] Minuzzi, Sabrina. "*Medicina e Religione Sulla Longue Durée: Equilibri Instabili e Giochi Di Potere*." Archivio Storico Italiano, vol. 173, no. 4, 2015.

[99] Cosmacini, G. "*L'arte lunga: storia della medicina dall'antichità a oggi*." Gius. Laterza & Figli Spa, 2014, (p. 51)

hanno confermato pratiche di questo tipo sin dalla preistoria"[100], si tratta probabilmente di rimedi scoperti conseguentemente all'esperienza e dall'osservazione delle erbe ingerite dagli animali in particolari momenti della loro vita; così per prove ed errori si è andato a creare un sapere tramandato di cui possiamo ritrovare frammenti ancora oggi, intriso ovviamente, di riti, rituali e animismo.

I primi documenti a noi arrivati sull'arte medica derivano dall'antico Egitto, troviamo il *Papiro Ebers*, databile intorno al 1550 a.C. (durante la XVIII dinastia egizia) e il *Papiro Edwin Smith*, dal nome dell'egittologo che ne ha effettuato il ritrovamento, redatto probabilmente intorno al 1600 a.C. (durante la XVII o XVIII dinastia),[101] fondamentali a rendere nota una certa sistematicità e metodologia nell'occuparsi della cura e della guarigione, un'eredità preziosa che mostra la conoscenza e il sapere medico del tempo, o perlomeno, una parte di esso, infatti

> "In Egitto la medicina è, all'origine, una prerogativa della casta sacerdotale. Sono i sacerdoti i primattori sulla scena del curare e del guarire. Sono essi che placano la collera degli dei, che esorcizzano la malvagità dei dèmoni, che invocano l'aiuto divino, che confidano nel soccorso degli spiriti, che affidano la salute dei vivi al vivere in pace con i morti"[102]

E' una conoscenza che si trasmette di generazione in generazione conseguente alla fissità della casta e nonostante sembri essere una prerogativa esclusivamente maschile, la divinità interposta al controllo e protezione della salute era femminile: Iside[103], la cui fama e storia di guaritrice si snoda in diversi miti che la vedono in più fasi della sua vita, dedita alla cura, a carpire e fare proprio il mistero della vita e della morte. E' una dea che si destreggia nel governare la salute a partire dal suo essere donna, "inventrice di farmaci"[104], guarisce il dio del sole Ra dal morso del serpente, diventa poi moglie di Osiride, e sfidando la morte recupera le membra del corpo del defunto marito – smembrato dal dio Seth – e partecipa al rito di ricomposizione atto a riportare in vita l'amato. Infine il suo ruolo si adempie anche

[100] Omicciolo Valentini Rosella, "*Le erbe delle streghe nel Medioevo*" Penne & Papiri, 2010 (p. 13)
[101] In Testa, Pietro, "*Il papiro Ebers. Saggezza delle medicina dell'antico Egitto*" Harmakis, 2020 e "*Storia della farmacognosia*" di Capasso Francesco, in "*Farmacognosia. Botanica, chimica e farmacologia delle piante medicinali*" Springer Verlag; 2° edizione (2011)
[102] Cosmacini, G. "*L'arte lunga: storia della medicina dall'antichità a oggi*." Gius. Laterza & Figli Spa, 2014 (p. 18)
[103] Contin, F. "*La medicina nell'antico Egitto.*" Antrocom: Online Journal of Anthropology , 2005, (p.115-120).
[104] Cosmacini, *Op. Cit.*

in quanto madre, portatrice di un latte dal potere curativo, cresce il figlio Horus insegnandogli i segreti della parola e delle arti magiche che la rendono "potente in incantesimi"[105] un sapere magico e medico che tramanderà al figlio.

Il profondo intreccio tra medicina, magia e religione è chiaro, e i sacerdoti avevano il potere, le conoscenze e l'istituzione per padroneggiarle nella loro complessità. Nonostante ciò la casta sacerdotale non era la sola ad occuparsi di guarigione, è probabile

> "che ci fosse in Egitto una categoria di medici distinta da quella dei sacerdoti" dato che "si imponeva la presenza di un medico provetto tanto per vigilare sulla salute dei singoli, quando per mantenere in stato di efficienza una numerosa schiera di subalterni e di schiavi. La stessa cosa accadeva negli eserciti, o nei grandi raggruppamenti di lavoratori impiegati in opere di irrigazione e di costruzione."[106]

Ne deriva una vera e propria manodopera medica che si occupava non tanto di malattie, dolori o disturbi ma di metter mano concretamente sul corpo rispetto a carne, ossa e ferite esposte. Interessante a questo punto notare come la grande conoscenza anatomica e fisiologica degli Egizi, non derivasse, come erroneamente si è portati a pensare, dallo studio dei cadaveri durante la procedura di mummificazione, anzi la loro conoscenza è probabilmente antecedente viste le tecniche di eviscerazione necessarie all'imbalsamazione descritte da Erodoto[107]. Inoltre essendo questa una pratica religiosa, era impossibile dissacrare i corpi preparati per il regno dei morti con sezionamenti e altro[108]. Le conoscenze egiziane erano conoscenze vive, sul funzionamento e la fisiologia del corpo che poteva essere ricavata solo da un'osservazione dell'organismo vivente[109], derivante probabilmente dallo studio delle lesioni di guerra dei soldati, dalle ferite esposte, traumi importanti, eviscerazioni, amputazioni e che avessero delineato pratiche e tecniche per una chirurgia

---

[105] Contin, *Op. Cit.*

[106] Jean Starobinski, *Storia della medicina,* trad. it. Anna Dianati, Mursa, Milano, 1954, (p.12) in Cosmacini, Giorgio. "*L'arte lunga: storia della medicina dall'antichità a oggi*." Gius. Laterza & Figli Spa, 2014.

[107] Erodoto ci parla delle tecniche di imbalsamazione e dei riti funerari egiziani nelle sue *Storie* – libro I, queste considerazioni sono spiegate in Contin, Francesca. "*La medicina nell'antico Egitto."* Online Journal of Anthropology , 2005.

[108] Contin, *Op. Cit*.

[109] Ci racconta Cosmacini di come gli egiziani fossero i primi ad aver compreso che il cuore fosse il motore pompante del sangue per tutti i vasi, una considerazione di per sé avanzata che ritroviamo nel Papiro di Smith (in "*L'Arte lunga: storia della medicina dall'antichità ad oggi*" Laterza, 2014. (p. 27)

d'urgenza operante sui corpi vivi, portati avanti non dalla casta sacerdotale ma da operai, tecnici del corpo, una manovalanza dotta di tecniche e uso di strumenti, non a caso il termine *chirurgo* deriva dal greco *chèir* ossia mano e *èrgon*, lavoro, opera.[110]

Gli Egiziani sono stati i precursori di quella medicina spesso ritenuta opera della cultura Greca, e a loro sono debitori per due grandi considerazioni: la prima è la distinzione tra le malattie che si mostrano, esterne e quindi accessibili e malattie interne le cui cause sono inconoscibili e così lo stesso decorso. In secondo luogo portano avanti e trasmettono una tradizione che sarà cardine della storia della medicina nei secoli, ossia la coesistenza di differenti categorie della medicina, di diversi operatori sanitari, e in questo caso, la compresenza di medicina sacrale padroneggiata da sacerdoti e ministri del culto – qualunque esso fosse – e di operai della cura, la manovalanza impegnata in una tecnica medica che comunque richiamava a sé diverse figure, dalle levatrici agli erboristi, dagli operatori chirurghi ai macellai – abili conoscitori dei corpi, dei vasi sanguigni e degli strumenti – oppure i veterinari o meglio contadini che ormai padroneggiavano conoscenze importanti della fisiologia animale a volte utile anche per quella umana.

Queste osservazioni e categorizzazioni si possono applicare a diverse civiltà del tempo, anche gli Assiri, da abili guerrieri e conquistatori, avevano conoscenze mediche chirurgiche assimilabili a quelle egiziane, che portarono anche in Babilonia[111]

Il tutto permane intrecciato ad un forte attaccamento religioso e mistico, ed è interessante notare come dalle fonti raccolte emerga "la sapienza delle universali analogie proprie della medicina mesopotamica (ed egiziana) ereditata dalla medicina popolare di ogni tempo"[112] e appunto le analogie riscontrabili nei paradigmi costitutivi della magia e delle credenze popolari in merito alla cura come ad esempio il potere delle pianta antropomorfe, il

[110] Enciclopedia Treccani.

[111] Senza soffermarsi ulteriormente sulla specificità della medicina Babilonese, basti sapere che lo stesso *Codice di Hammurabi* del 200 a.C. conteneva non solo prescrizioni mediche ma anche "*indicazioni sulle pene inflitte al medico in caso d'imperizia*" oltre al ritrovamento di "*numerose tavolette d'argilla (circa 2000 a.C.) a scrittura cuneiforme delle civiltà mesopotamiche"* che descrivono tecniche di cura, rimedi erboristici, droghe vegetali e minerali. Il tutto in "*Storia della farmacognosia"* di Capasso Francesco (pp. 4-6) , in "*Farmacognosia. Botanica, chimica e farmacologia delle piante medicinali"* Springer Verlag ; 2° edizione (2011)

[112] Cosmacini, *Op. Cit.* (p. 32)

principio di simpatia e di similarità come la tecnica di segnare o imporre le mani sulla parte malata compiendo particolari gestualità[113].

> "Le *due medicine* che Assiro-babilonesi ed Egiziani avevano in comune erano una medicina di medici e una medicina di maghi.
>
> […] Le due medicine d'Oriente erano, come poi sarà in Grecia, l'una "empirica" e l'altra "esorcistica", l'una -per così dire – di classe e l'altra di casta. Esse traevano origine da due metodi. "Le origini dei due metodi si perdono nelle tenebre della preistoria", ma ambedue i metodi "sopravvissero insieme durante tutto il lungo arco di tempo che costituì la storia del loro paese […] dall'inizio alla fine."[114]

Interessante sarebbe occuparsi anche della storia della medicina originaria del popolo ebraico le cui prescrizioni e proscrizioni in merito alla salute della comunità sono chiaramente esplicitate nel Tanakh, la Bibbia ebraica che i cristiani chiamano Antico Testamento, anche se sotto il nome di puro e impuro, delineano chiaramente cosa fare e come fare per evitare infezioni, contagi e malattie[115]. La stessa concezione di malattia derivava direttamente dalla volontà di Dio: veniva mandata per punire, educare, come penitenza ed espiazione per una gloria più grande, e di conseguenza lo stesso guarire era qualcosa che solo Dio poteva amministrare. Nell'Esodo si legge:

> "Da Dio veniva tutto il bene e, a fin di bene, anche tutto il male: tutta la medicina, dunque, e anche tutta la patologia. In questo contesto ideologico di tipo teurgico, conoscere ed esercitare l'arte del guarire significava, per un uomo, usurpare il sapere-potere divino." [116]

Infatti nell'Esodo si legge chiaramente:

> "Se tu ascolterai la voce del Signore tuo Dio e farai ciò che è retto ai suoi occhi, se tu presterai orecchio ai suoi ordini e osserverai tutte le sue leggi, io non t'infliggerò nessuna delle infermità che ho inflitte agli Egiziani, perché io sono il Signore, colui che ti guarisce!"[117]

E ancora

---

[113] Si vedano gli elementi costitutivi della magia teorizzati da Frazer (1973) e Mauss (1975)

[114] Jean Bottéro, "*La magia e la medicina a Babilonia*" p. 13-37 in "*Per una storia delle malattie*" a cura di Jacques Le Goff e Jean-Charles Sournia, Edizioni Dedalo, 1985.

[115] Si inizia nel Levitico 11, 1 a parlare di animali puri e impuri, di quelli che è possibile mangiare e quelli che non si possono nemmeno toccare; Levitico 12,1 "La purificazione dopo il parto", Levitico 13,1 – 14, 54 riguardo la purificazione e le norme per i lebbrosi -o qualche persona affetta da strane piaghe o dermatiti, i pericoli del contagio e come proteggersi. L'impurità dell'uomo e della donna, la questione della circoncisione, del ciclo mestruale e le norme sull'atto sessuale e sulle malattie sessualmente trasmissibili nel Levitico 15,1-32.

[116] Cosmacini, Giorgio. "*L'arte lunga: storia della medicina dall'antichità a oggi*." Gius. Laterza & Figli Spa, 2014

[117] Esodo 15, 25 estratto da *La Sacra Bibbia*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 1992.

> "tu non ti prostrerai davanti ai loro dèi e non li servirai; tu non ti comporterai secondo le loro opere, ma dovrai demolire e frantumare le loro stele. Voi servirete il Signore, vostro Dio. Egli benedirà il tuo pane e la tua acqua. Terrò lontana da te la malattia".[118]

Non a caso la magia, l'adozione di altri metodi o pareri era severamente vietata: "*Non praticherete alcuna sorta di divinazione o di magia*."[119] E ancora "*non lascerai vivere colei che pratica la magia*."[120] Inoltre recita

> "Quando sarai entrato nella terra che il Signore, tuo Dio, sta per darti, non imparerai a commettere gli abomini di quelle nazioni. Non si trovi in mezzo a te chi fa passare per il fuoco il suo figlio o la sua figlia, né chi esercita la divinazione o il sortilegio o il presagio o la magia, né chi faccia incantesimi, né chi consulti i negromanti o gli indovini, né chi interroghi i morti, perché chiunque fa queste cose è in abominio al Signore. A causa di questi abomini, il Signore, tuo Dio, sta per scacciare quelle nazioni davanti a te. Tu sarai irreprensibile verso il Signore, tuo Dio, perché le nazioni, di cui tu vai ad occupare il paese, ascoltano gli indovini e gli incantatori, ma quanto a te, non così ti ha permesso il Signore, tuo Dio."[121]

Vi erano delle eccezioni, gli uomini di Dio avevano in qualche modo il permesso di gestire le questioni in merito a cura e malattie, di esserne testimoni e di invocarle sui più meritevoli, ed erano sostanzialmente i profeti[122], ma non erano gli unici; come abbiamo già visto, la bassa manodopera medica continuava ad esistere, curava, medicava, faceva nascere i figli, circoncideva, insomma operava indisturbata.

In questa sintesi sul possibile percorso di costruzione del concetto di medicina e della trasmissione del suo sapere, è giusto sottolineare come esistano

> "altre civiltà antichissime con il loro sapere medico, un sapere peraltro sconosciuto, remoto dello spazio tanto quanto lontano nel tempo. Più si retrocede in quest'ultimo più le date e le persone, le cose e le idee perdono i loro contorni […] In Cina la medicina dell'Imperatore

[118] Esodo 23, 24-26
[119] Levitico 16, 26
[120] Esodo 22, 17
[121] Deuteronomio 10, 9-15
[122] Si prosegue nel Deuteronomio 10, 15-16 "*Il Signore, tuo Dio, susciterà per te, in mezzo a te, tra i tuoi fratelli, un profeta pari a me. A lui darete ascolto*." Nei Libri Storici (Tobia 12, 1-22) vi è la vicenda del profeta Tobia e di suo padre Tobi, entrambi testimoni di un uomo che guarisce da cecità e infermità che si presenta come l'Arcangelo Raffaele inviato da Dio. Vi è poi Elliseo che promette ad una donna un figlio "Ora la donna concepì e partorì un figlio, nel tempo stabilito, in quel periodo dell'anno, come le aveva detto Eliseo." (Libri Storici, Secondo Libro dei Re 4, 17-18). Lo stesso che guarì dalla lebbra Naamàn, "*comandante dell'esercito del re di Aram*" a cui il profeta disse Eliseo gli mandò un messaggero per dirgli: "*Va', bagnati sette volte nel Giordano: il tuo corpo ti ritornerà sano e sarai purificato*". (Libri Storici, Secondo Libro dei Re 5, 10-11) e guarì immediatamente dalla lebbra. È necessario sottolineare che queste opere di guarigione non sono frutto di un dono o un potere del singolo ma vengono direttamente dalla volontà di Dio di cui i profeti sono mediatori in terra.

> Rosso […] e dell'Imperatore Giallo […], in India le medicina vedica […] sono intrinseche a grandi sapienze che hanno un unico torto: quello di restare per secoli isolate e ignorate."[123]

Arriviamo alla tappa obbligata, la grande civiltà greca, madre e culla della conoscenza e della cultura occidentale. La medicina che nasce è di stampo sacerdotale- religioso, ed è vissuta di vita propria per oltre un millennio, cioè non solo prima, ma anche durante e dopo l'avvento e lo sviluppo della "medicina tecnica". Quindi, non possiamo che parlare di *medicine* convissute per secoli in una compresenza di differenti modalità di interagire con la malattia e di porvi rimedio, infatti

> "Le due medicine – esorcistico-magica ed empirico-tecnica – sono, nel procedimento terapeutico, isolate e separate oppure compresenti: isolate e separate come quando si applicano rispettivamente, alle malattie interne indefinite o alle ben definite malattie esterne; compresenti, anche se non sempre alla pari, come quando invece si applicano a malattie solo parzialmente riconducibili o riducibili all'una o all'altra categoria. Se nelle une il sacerdote sapiente non usa la mano, né tanto meno gli strumenti (coltelli, forbici, trapani) che potenziano l'operazione manuale, nelle altre il chirurgo non usa la voce, cioè la parola che si ritiene possa rendere attiva ed efficace la capacità dell'intervento."[124]

Ma partiamo dal principio, prima della compenetrazione con le altre civiltà già evolute rispetto alla conoscenza della fisiologia umana e delle tecniche di cura, nell'antica Grecia "la medicina dal canto suo è un sapere iniziatico, sacerdotale, di casta, acquisito per rivelazione agli eletti da parte della divinità."[125], non dissimile da quella egiziana. La mitologia ancora una volta ci racconta molto e richiama la questione della malattia identificandola sostanzialmente come la giusta espiazione di una colpa o la decisione di una divinità, più arbitraria ma ugualmente inevitabile. Si tratta sostanzialmente di una medicina completamente intrisa di sacralità, la cui storia è intrecciata con le vicende dell'Olimpo partendo da Apollo fino al figlio Asclepio "*il mite artefice […] che ogni morbo sana*"[126] il cui bastone è ancora oggi il simbolo per eccellenza di quella che è diventata la scienza medica.

---

[123] Cosmacini, G. "*L'arte lunga: storia della medicina dall'antichità a oggi*." Gius. Laterza & Figli Spa, 2014 (p. 49)
[124] Cosmacini, Giorgio. "*L'arte lunga: storia della medicina dall'antichità a oggi*." Gius. Laterza & Figli Spa, 2014
[125] *Ibidem*
[126] Frammento della III Pitica di Pindaro "A Ierone di Siracusa" (I strofa, v. 7-10) in cui si narra di come Asclepio, figlio di Apollo sia stato dato a Chirone perché lo allevasse nella conoscenza dell'arte medica. In "*I Lirici Corali Greci. Eta' Classica*." Traduzione di Filippo Maria Pontani, Einaudi Editore, 1993.

Nelle sue diverse avventure[127], ritroviamo Asclepio onorato come "padre della medicina" a prevaricare anche sulla morte, allineato all'*hybris* della tragedia greca arrivando a resuscitare per denaro, una profetica visione o la semplice constatazione per cui Pindaro scrive

> "S'invischia anche la scienza del profitto.
> Offa d'alte mercedi, lo sviò,
> brillando in mano, l'oro,
> a evocar da morte
> chi n'era preda" [128]

Siamo ancora ad una concezione totalmente schiava del volere degli dei, che gli umani supplicano per ottenere favori e benevolenza, ma nel corso dei secoli, la modalità di interagire con la malattia e le rispettive cure, cambia gradualmente:

> "dalle storie e dai sintomi scritti dai malati sulle tavolette votive viene a comporsi una multiforme casistica che permette di delineare tipologie significative. […] viene così a costituirsi una esperienza curativa che si consolida in protocolli di terapia statisticamente efficaci"[129]

Si delineano anche tecniche di prevenzione delle malattie, le tecniche utilizzate si consolidano, si tramandano e sistematizzano, nascono formulari greci tanto vasti come quelli assiro-babilonesi ed egiziani: "Ora la cura non è più una sapienza divina, è un'arte degli uomini"[130]. Così intorno al V secolo a. C. sembra avviarsi un

> "processo graduale di de-sacralizzazione della medicina, delineato inizialmente come l'unica spiegazione di uno spostamento da una medicina religiosa-sacrale-sacerdotale ad una più laica, governata dalle scuole e dai professionisti, nella ricostruzione di un processo storico in cui la corporazione medica sarebbe uscita con progressiva laicizzazione, dal tronco della casta sacerdotale di Asclepio"[131]

---

[127] Si prende a riferimento la narrazione proposta da R. Graves ne "*I Miti Greci*" (1955) trad. di Elisa Morpurgo, Longanesi & C. , 1983.

[128] Frammento della III Pitica di Pindaro "*A Ierone di Siracusa*" (antistrofa 3, v. 75-19): appunto, Asclepio è disposto per denaro, nella versione di Pindaro, a resuscitare Glauco, il figlio di Minosse, e Ippolito per conto di Artemide (che Euripide racconta esser stato ucciso dal padre Poseidone su richiesta del padre Teseo, con l'accusa – falsa - di aver violentato Fedra, senza però menzionare il denaro) In "*I Lirici Corali Greci. Eta' Classica*." Traduzione di Filippo Maria Pontani, Einaudi Editore, 1993.

[129] Cosmacini, G. "*L'arte lunga: storia della medicina dall'antichità a oggi.*" Gius. Laterza & Figli Spa, 2014 (p. 55)

[130] *Ibidem*

[131] Vegetti, Mario *"Il pensiero di Ippocrate"* in Introduzione alle "*Opere di Ippocrate"* UTET, Torino 1965 (p. 10)

Nonostante un processo di questo tipo vi sia stato senza dubbio, Vegetti ci mostra come questa prospettiva non possa imporsi come l'unica spiegazione al cambiamento avvenuto; inoltre, è bene sottolineare come la medicina sacrale-rituale non sia mai stata abbandonata del tutto, persistendo a più livelli nonostante i cambiamenti e convivendo in pace con la controparte più tecnica. Inoltre è bene ricordare come l'arte della medicina, arte in senso di mestiere "profano", fosse già presente a più riprese nel passato greco, conosciuta, riconosciuta e praticata inizialmente da popoli stranieri vicini e mano a mano entrata a far parte del sapere greco, che l'ha fatta propria tanto da diventarne la madre indiscussa.

Quindi sì, esistevano i medici anche nell'antica Grecia, nonostante non fossero vere e proprie professioni dotate del riconoscimento sociale e istituzionale di cui godranno nella modernità; si trattava piuttosto di tecnici e artigiani, spesso itineranti e che traevano il loro sapere manuale direttamente da quell'antica medicina di origine orientale dimostrando "il debito della medicina tecnica nei confronti di culture più antiche di quella greca classica, come l'egiziana e la mesopotamica."[132]

È però Ippocrate il personaggio generalmente riconosciuto come capostipite della medicina occidentale, che mette le basi di una conoscenza sistematica che si riconosce e tramanda precisi principi e leggi. È di stirpe ippocratica il modello *umoralista*[133] del corpo umano – rimarrà in voga per tutto il Medioevo – che prevede la presenza di quattro elementi fondamentali della fisiologia umana: sangue, flegma (o catarro), bile gialla e bile nera; la malattia si costituisce come un disequilibrio o alterazione di uno di questi elementi, ossia il loro cambiamento di quantità o qualità, fondamentali per la diagnosi. Di conseguenza la cura stessa prevedeva sostanzialmente il ripristino dell'equilibrio, la cessazione dell'alterazione e nel V secolo ciò si otteneva sostanzialmente attraverso alimentazione, cambiamento di clima, balneoterapia e non prevedeva grandi terapie farmacologiche.

[132] Cosmacini, Giorgio. "*L'arte lunga: storia della medicina dall'antichità a oggi.*" Gius. Laterza & Figli Spa, 2014
[133] Vedere Cosmancini (2014); Vegetti, Mario *"Il pensiero di Ippocrate"* in Introduzione alle "*Opere di Ippocrate"* UTET, Torino 1965; Mossé Claude, "*Le lezioni di Ippocrate*" (pp. 37 -70) in "*Per una storia delle malattie*" a cura di Jacques Le Goff e Jean-Charles Sournia, Edizioni Dedalo, 1985

Ovviamente, non fu Ippocrate l'unico eroe protagonista, la storia della medicina è composta di una pluralità di personaggi e contesti, troppo spesso totalmente nascosti e dimenticati. In Grecia intorno al V secolo iniziarono a nascere numerose scuole, dalle quali di svilupparono saperi, tradizioni e metodologie diverse tra loro. Possiamo citare solo i grandi nomi, perché questi sono pervenuti a noi: Empedocle che "sostituì al linguaggio oracolare della profezia, quello razionale dell'arte oratoria"[134] in un processo che continuerà nel IV secolo con Filistione, ed è qui che "la medicina […] incomincia ad essere sempre più intinta o intrisa di *lògos perì physeos*, del "discorso logico-filosofico intorno alla natura."[135] Ritroviamo Pitagora, Anassagora, Democrito che sottolineano l'intreccio profondo tra filosofia e medicina, per passare all'inserzione della biologia descritta da Platone[136] e poi avanti, in un quadro che così potremmo sintetizzare:

> "Emergenza di discipline nuove quali l'anatomia, la fisiologia, la psicologia; tendenza verso una conoscenza scientifica (epistème) con sempre maggior ambizione di sistematicità e di certezza; ricorso a un metodo imperniato più su criteri di coerenza logica, che di verifica empirica; acquisizione di un linguaggio dove ha maggior spazio l'interpretazione analogica e minor spazio la descrizione osservativa; subordine a una concezione finalistica che tende a spiegare il "Prima" (il mezzo) con "dopo" (il fine) e che approda all'idea di organo come strumento finalizzato a svolgere questa o quella funzione; sono questi i caratteri salienti di una parte consistente della medicina greca nel suo farsi "filosofa" da Platone a Galeno, attraverso Aristotele."[137]

Il lavoro di Ippocrate e la rivoluzione del suo pensiero, sembrerebbe stare nel progressivo distacco della medicina, non solo dalla religione da cui inizialmente era assorbita, ma anche da un discorso filosofico maggiormente legato alla comprensione totale dell'essere umano e della natura, una "filosofia della natura[138]" all'interno della quale trovava posto anche la considerazione fisiologica e medica. Ippocrate porta avanti una medicina più pratica e contestuale, legata alla persona e alla casistica, sottolinea l'importanza di conoscere e

---

[134] Cosmacini,G. "*L'arte lunga: storia della medicina dall'antichità a oggi.*" Gius. Laterza & Figli Spa, 2014 (p. 70) Nonostante questa ricostruzione non sia condivisibile da tutti; in particolare Angelo Tonelli ravvisa proprio in Empedocle una permanenza e anzi un'enfasi di carattere sciamanico, si veda questo proposito Tonelli, Angelo "*Attraverso oltre. Della conoscenza, della solidarietà, dell'azione"* Moretti & Vitali (2019).

[135] Ibidem (p. 72)

[136] Per approfondire il discorso sull'intreccio tra filosofia si veda tra le altre Vegetti, Mario. "*La Medicina In Platone*." Rivista Critica Di Storia Della Filosofia, vol. 21, no. 1, FrancoAngeli srl, 1966.

[137] Cosmacini, G. "*L'arte lunga: storia della medicina dall'antichità a oggi.*" Gius. Laterza & Figli Spa, 2014 (p. 74)

[138] Gazzaniga Valentina "*La medicina antica*" Carocci Editore, 2014 (p. 68)

indagare le cause ambientali del malato, di delineare una precisa anamnesi del paziente in base alla sua storia, le sue abitudini, vizi e virtù; è lui che per prima vede nella malattia "non più una successione di fenomeni bizzarri, disordinati e senza legge, ma una concatenazione in cui ogni fatto aveva la sua ragione nel fatto precedente"[139] e in virtù di ciò si ritiene capace di delineare una prognosi e di determinare metodologie per superare lo stadio patologico e guarire.

Nonostante i grandi protagonisti di questa storia, la medicina continuava ad essere esercitata contemporaneamente da differenti figure; sicuramente era la polis il luogo in cui la diversità di operatori era più ricca; e sebbene fosse un luogo in cui il rischio di malattia e contagio fosse molto più alto – a causa degli standard igienici, la concentrazione di molte persone e i commerci frequenti – ma era anche il luogo in cui era più facile trovare una possibilità di cura. Interessante notare come già nella società greca si era innestato un principio importante per cui "l'arte del curare […] si poneva al servizio non solo del singolo individuo, ma pure della collettività"[140].

Infatti se inizialmente il medico era una figura professionale e tecnica sostanzialmente itinerante – spesso nemmeno un cittadino greco – e portava avanti un "mestiere privato", successivamente nel V secolo comincia a diventare una figura maggiormente stanziale, spesso munita di proprio spazio o "bottega" dove elargire i propri servigi ancora di natura artigianale e pratica.

Dobbiamo attendere il IV secolo perché la professione medica inizi a consolidarsi e ottenere un ruolo sociale ben definito e riconosciuto: vengono ad organizzarsi le prime corporazioni derivanti dalla legittimazione delle scuole mediche instauratasi nel territorio, che generano posizioni di prestigio sociale e di deferenza. Non solo, la pòlis greca aveva istituzionalizzato il servizio medico, che era diventato molto più vicino ad un servizio pubblico dei giorni nostri – nonostante non tutti i membri della pòlis potessero beneficiarne in modo paritario

[139] Vegetti, Mario *"Il pensiero di Ippocrate"* in Introduzione alle "*Opere di Ippocrate"* UTET, Torino 1965 (p. 21)
[140] Cosmacini, G. "*L'arte lunga: storia della medicina dall'antichità a oggi.*" Gius. Laterza & Figli Spa, 2014 (p. 83)

– il medico era stipendiato tramite un'imposta speciale – *iatrikòn* – grazie alla quale era garantito un servizio, la presenza e la copertura della città in questione[141].

Diversa era la situazione nella Roma Antica, le fonti a noi arrivate sono principalmente le opere degli storici postumi che tentano di ricostruire la storia dell'impero e dei successivi *corpus* redatti dei medici romani. Sappiamo che il mito di Asclepio era presente anche a Roma con il nome di *Esculapio*[142] ma siamo già nel II sec a.C..

Mentre in Grecia si andava formando la scuola di Kos, mentre la figura del medico si istituzionalizzava e la conoscenza e il sapere medico era protagonista di un processo di sistematizzazione, in una Roma ormai repubblicana il sapere medico sembra fondarsi sostanzialmente sulle conoscenze e le tecniche popolari provenienti dall'Etruria, una terra e una popolazione che conservava una tradizione medica di un certo livello, sebbene non paragonabile a quella orientale

> "L'etruscologia medica ci ha trasmesso tutto un campionario di medicina delle acque, delle erbe e dei cibi, nonché alcuni spunti sull'arte divinatoria: una medicina e un'arte particolarmente fiorenti nel millennio precristiano."[143]

L'Etruria inoltre era riconosciuta come una terra ricca di sorgenti e acque termali, di vegetazione ed erbe medicinali che la popolazione conosceva e utilizzava tanto da determinarne la fama di abili conoscitori e preparatori di medicamenti[144].

Se volessimo sintetizzare, potremmo sostenere che inizialmente le tradizioni mediche romane si basavano sostanzialmente su una

> "medicina magico-popolare centro italica, totalmente diversa dalla medicina dotta della Magna Grecia, era stata assimilata dalla medicina domestica della Roma arcaica, fosse questa la Roma monarchica dei Tarquini, gli etruschi re romani del VI secolo, oppure la Roma repubblicana dei primi consoli, a partire dal V secolo. Nella pragmatica Roma, patria del

[141] Per approfondire si veda Cosmacini, G. "*L'arte lunga: storia della medicina dall'antichità a oggi.*" Gius. Laterza & Figli Spa, 2014; Gazzaniga Valentina "*La medicina antica*" Carocci Editore, 2014;

[142] E' Ovidio che racconta nelle *Metamorfosi* la storia del mito di Asclepio e il suo arrivo a Roma, nel libro XV (626 – 728).

[143] Cosmacini, G. "*L'arte lunga: storia della medicina dall'antichità a oggi.*" Gius. Laterza & Figli Spa, 2014 (p.86)

[144] Ne parla Teofrasto (372-287 a.C.) naturalista e botanico riporta nei suoi corpus la fama degli Etruschi di essere abili coltivatori e conoscitori delle piante per medicamenti e di come l'Etruria fosse ricca di particolare vegetazione atta allo scopo. I riferimenti si possono trovare in Cosmacini (pg. 87) e Gazzaniga (p. 43).

> *facere et pati fortia*, fu in ogni tempo vivamente sentita l'esigenza che la medicina restasse ispirata ad un principio del fai da te"[145]

Questo principio di base determinava una concezione domestica della cura e del guarire, il cui compito era portato avanti dal *pater familias* che si occupava della famiglia e della servitù utilizzando la sua esperienza, le tradizioni e tecniche domestiche legate prevalentemente a determinati cibi, cambi di dieta e rimedi erboristici; non a caso il termine *medicus* deriva da *mederi* ossia rimediare[146]. Ovviamente tutto ciò non poteva essere slegato da invocazioni e suppliche agli dei della casa – i lari – preghiere, rituali religiosi e propiziatori appartenenti al *paganesimo* romano[147].

Parliamo quindi "di un'arte della cura senza medicina vera e propria oppure di una medicina senza professione"[148]; non solo, si ritrovano numerose fonti che descrivono l'estrema diffidenza romana per i medici o per quei professionisti itineranti che mettevano a disposizione i propri servigi. Scrive Plinio il Vecchio nella sua *Naturalis Historia* parlando dei medici e del possibile potere che essi possono arrivare ad ottenere sulla vita e sulla morte delle persone, "come se non vivesse migliaia di gente senza medici e senza medicina, come fu per oltre 600 anni del popolo romano"[149]

La grande diffidenza per i medici da parte dei romani deriverà poi dal processo di ellenizzazione intorno alla fine del III sec a.C. che porterà all'immigrazione dei professionisti della medicina greca; qui la diffidenza per i medici si intensifica nei confronti dei medici greci, divenuti vere e proprie istituzioni anche se ciò non fermerà un processo che vedrà integrazione e la legittimazione di numerosi schiavi greci che diventeranno non solo precettori e artisti ma anche medici a servizio dell'élite romana.[150]

---

[145] Cosmacini, G. "*L'arte lunga: storia della medicina dall'antichità a oggi.*" Gius. Laterza & Figli Spa, 2014 (p.88)
[146] *Ibidem*
[147] Per approfondire si veda Cosmacini, G. "*La religiosità della medicina. Dall'antichità ad oggi*." Editori Laterza, 2007 e Pinto, Giuseppe "*Storia della medicina in Roma: al tempo dei Re e della Repubblica*", Nabu Press, 2010.
[148] Cosmacini, G. "*L'arte lunga: storia della medicina dall'antichità a oggi.*" Gius. Laterza & Figli Spa, 2014 (p. 89)
[149] Citazione di Plinio il Vecchio riportata da Giuseppe Pinto in "*Storia della medicina in Roma al tempo dei re e della repubblica*", Nabu Press, 2010.
[150] Plinio nel suo *Naturalis historia* (Libro XXIX, 7) racconta che lo stesso Catone proibì al figlio di aver a che fare con medici greci perché interessati solo a lucrare e di come fosse più saggio seguire i rimedi familiari, di

Ma non era solo il riserbo nei confronti degli stranieri a generare questa diffidenza, vi era nel concreto una vera e propria differenza nella concezione stessa di cura e medicina che all'inizio rese difficili l'importazione del sapere e della tecnica medica greca. Vi era inizialmente lo specifico "rifiuto di una medicina interventista e cruenta […] antitetica all'aureo principio del *primun non nocere*."[151] Ma col passare del tempo anche Roma si piega e assimila il cambiamento, permette la professione libera della medicina e cominciano le realizzazioni delle scuole; sinteticamente potremmo affermare che

> "una "medicina domestica" autoctona si intersecava con una "medicina magico-religiosa" di ascendenza etrusco-latina e si confrontava con una "Medicina dotta" di derivazione greca."[152]

Importanti rimanevano i rituali religiosi e propiziatori, fondamentale il principio di *mens sana in corpore sano* che prevedeva una prevenzione della malattia basata sostanzialmente sui bagni presso acque termali – di importazione etrusca – e sulla ginnastica – una prerogativa greca – e medicamenti domestici basati su particolari cibi e pozioni, mostrando già qui la concretezza di una contaminazione dei rituali riguardanti la salute del corpo che convivevano[153].

In epoca imperiale la medicina dotta romana viene considerata totalmente in linea con la conoscenza greca; ovviamente la controparte domestica, popolare e primitiva non ha mai abbandonato il popolo romano (e nemmeno quello greco) e nonostante le fonti in merito siano discontinue e scarse, Aulo Cornelio Celso nel suo *De Medicina*[154] ce ne dà prova, portando alla luce la presenza e l'efficacia di un sapere più popolare e casalingo e il suo coesistere con la conoscenza dotta; così comincia il suo trattato:

---

cui Catone era un stimatore e conoscitore. In Gazzaniga Valentina "*La medicina antica* " Carocci Editore, 2014 (p. 119)

[151] Cosmacini, G. "*L'arte lunga: storia della medicina dall'antichità a oggi.*" Gius. Laterza & Figli Spa, 2014 (p.90)

[152] *Ibidem* (p. 86)

[153] Un approfondimento si trova nell'introduzione di Ait, Ivana. "*Fra Mercato e Pratica Sanitaria: Gli Speziali a Roma Nel XV Secolo*." Studi Storici, vol. 49, no. 2, Fondazione Istituto Gramsci, 2008.

[154] L'opera di Celso "esprime il tentativo di conciliare il mondo teorico greco con il milieu socioculturale romano. […] esso costituisce la sola testimonianza in lingua latina sulla medicina pregalenica che documenta la situazione sanitaria a Roma nel I secolo d.C." in Gazzaniga Valentina "*La medicina antica*" Carocci Editore, 2014. (p. 121)

> "*Ut alimenta sanis corporibus agricultura, sic sanitatem aegris medicina promittit. Haec nusquarn qidem non est: siquidem etiam imperitissimae gentes herbas aliaque prompta in auxilium vulnerum morborumque noverunt*"[155]

La medicina è presente ovunque e infatti anche i popoli più arretrati conoscono erbe, rimedi e ausili per la cura di ferite e malattie, dando loro dignità e ricordandone l'efficacia, nonostante il discorso sulla medicina a Roma continui ad essere fiorente e spesso tralascia di riportare i rimedi più popolari e comuni, legati a paganesimo e magie. La maggior parte dei testi che ci sono arrivati riferiscono le teorie dei medici odierni o il commento di quelli passati, le nuove tecniche a confronto con le vecchie il tutto senza tralasciare un dibattito molto più ampio su come deve essere un buon medico (*optimus medicum)*, sui suoi doveri e sull'etica che è tenuto a rispettare.

> "Per la medicina, la fonte più ricca è costituita dal *corpus* di scritti galenici, che però è caratterizzato da nette prese di posizione critica che ne rendono la testimonianza difficile da valutare; importanti notizie provengono poi, oltre che dagli storici Plutarco, Valerio Massimo e Appiano, dal *Proemio* del trattato *Sulla medicina* di Celso e dall' opera di Sesto Empirico (II-III sec. d.C.), di Aviano Vindiciano (IV sec. d.C.) e di Giovanni Alessandrino (*fl.* 600-642), un medico bizantino commentatore di Ippocrate e Galeno."[156]

Fonti minori ci informano invece, più che sul dibattito scientifico e la lotta per la supremazia delle scuole, sull'operato medico romano che – come era già successo per Egizi e Assiri – si amplia e specializza proprio grazie alle conquiste militari. I grandi eserciti non potevano essere sprovvisti di figure professionali atte non solo a curare e operare ferite e traumi ma anche a garantire la salute stabile delle centurie spesso dislocate a guardia dei confini romani.[157] Inoltre lavorare al fronte era ritenuto un tirocinio formativo di altissimo livello per molti medici sia greci che romani, non solo per la possibilità di fare pratica sul tessuto vivo, ma per la conoscenza che le conquiste romane avevano apportato alla farmacologia grazie al contatto con nuove erbe, nuove culture e tradizioni mediche.

Accadeva che molto spesso questi medici del fronte venissero richiamati dagli Imperatori e si fermassero in città a servizio degli stessi, nasce pian piano un'istituzione di medici di corte

---

[155] Aulo Cornelio Celso, "*Della medicina (libri otto)*" volgarizzamento di G.A. Del Chiappa, Tip. di Giuseppe Antonelli, Venezia, 1838.

[156] Gazzaniga Valentina "La medicina antica" Carocci Editore, 2014. (p. 102)

[157] Come racconta Dioscoride Pedanio nel suo "*De Materia Medica*" (60-78 d.C.) citato da Gazzaniga (2014)

in cui la professionalità medica si intrecciava con l'aspirazione politica e la cui fama e istituzione ha fatto sì che fossero riconosciuti come i padri fondatori della medicina occidentale e i loro scritti copiati e gelosamente custoditi. L'esempio più lampante è Galeno di Pergamo[158], impossibile non citarlo, nonostante le sue indubbie conoscenze e rivoluzioni tecniche che gli permisero di perfezionare l'arte della prognosi e un grande successo professionale che lo portarono fino a Roma, è interessante sottolineare la sua capacità

> "di distruggere teorie mediche rivali di grande successo a Roma (per esempio, la figura di Asclepiade, indicato come il capostipite della teoria metodica, molto gradita […] a un popolo abituato alle blande cure del *pater familias* piuttosto che alla durezza della terapia di stampo ippocratico); e, di contro, la sua abilità nell'autopromuoversi come interprete ed erede dell'autenticità del pensiero ippocratico. Ecco pronta la ricetta dell'*optimus medicus*, che è insieme descrittore preciso, clinico insigne e filosofo della medicina; l'uso privilegiato […] come fonte attraverso la quale selezionare gli autori di medicina […] consegna alla trasmissione medievale circa quattrocento lavori." [159]

Ed è così che

> "nella realtà sociale della Roma tardoimperiale, dove una crescente richiesta di cure esigeva risposte curative da tutto uno stuolo di "empirici" e "metodici" operanti sul campo e più o meno compensati, i medici alla Galeno apparissero figure dotate sì di una nobile fisionomia morale e scientifica, ma anche di fattezze ideologiche adeguate a una medicina altolocata, moralista e scientista, […] ispirata non solo ai principi e ai metodi della scienza da applicare alla pratica, ma anche agli interessi e ai ruoli inerenti alla pratica stessa"[160]

Si veniva così chiaramente a identificare una grande differenza tra i medici dotti a servizio dell'élite romana e lo stuolo di pratici tecnici della cura, operatori tra loro differenti, più o meno inseriti all'interno di un circuito scientifico di medicina.

> "Le cure più invalse nell'uso comune, quantunque la scienza medica tendesse ad accumulare contenuti sempre più sofisticati e *complessi*, erano *semplici*, soprattutto se fruite da chi non poteva permettersi farmaci complicati e costosi. […] "Semplici", d'altra parte, era il nome che veniva dato alle erbe medicinali. Anche la *cultura* ridondante dei medici dotti spesso si "semplificava" all'atto pratico nei rimedi resi disponibili dalla *coltura* delle erbe." [161]

I testi a disposizione riguardanti le conoscenze mediche e medicinali erano le grandi auctoritas greche e romane, nonostante, è necessario non dimenticarlo, le conoscenze in

---

[158] La sua fama e i suoi meriti sono citati in Cosmacini e in Vegetti, come esempio dell'eredità ellenica approdata a Roma nel II sec. e di una considerazione della medicina come scienza sempre laica e tecnica.
[159] Gazzaniga Valentina "*La medicina antica*" Carocci Editore, 2014 (p. 142)
[160] Cosmacini, G. "*L'arte lunga: storia della medicina dall'antichità a oggi.*" Gius. Laterza & Figli Spa, 2014 (p. 100)
[161] *Ibidem* (p. 118)

merito a piante medicinali e rimedi erboristici erano gelosamente tramandati all'interno della popolazione contadina, soprattutto quelle più isolate dai centri urbani, che continuavano a utilizzare un sapere popolare legato alla grande conoscenza della terra, indispensabile per una sopravvivenza che non poteva contare sull'aiuto di medici e istituzioni cittadine.

2.1.2. Il cristianesimo e la medicina come la intendiamo oggi

Un momento di incontro tra medicina dotta e rimedi popolari si realizza nella riappropriazione della medicina da parte della religione; in un modo completamente diverso rispetto al passato. Il Cristianesimo ha un ruolo fondamentale nella costituzione della scienza medica e dell'istituzione medica come oggi la conosciamo sia da un punto di vista di consolidamento di valori ed etica, sia nella concreta realizzazione di luoghi di cura e assistenza; entrambe le prospettive hanno concorso, nella storia, alla realizzazione della medicina occidentale.

In primo luogo è necessario riconoscere come

> "Già il cristianesimo delle origini aveva influito positivamente sulla pratica del curare" in quanto da un lato si affermava il concetto che il malato era un tutto unico, anima e corpo; dall'altro si affermava il valore dell'accoglienza, dell'assistenza, dell'ospitalità" [162]

Gli stessi valori cristiani portano ad una nuova concezione del corpo, di malattia ma soprattutto partecipano alla creazione di una diversa visione del mondo e dell'essere umano;

> "la visione cristiana del mondo è stata uno dei fattori decisivi nel promuovere la leggibilità scientifica del mondo e nel predisporre le condizioni di possibilità indispensabili per avviare una lettura sperimentale del libro della natura"[163]

Questo perché la stessa creazione, il mondo che ci circonda è rivelazione di Dio e pertanto conoscerlo e comprenderlo diventa parte di quella scoperta del divino tesa all'arricchimento

[162] Cosmacini, *op. cit*., (p. 120) Pur considerando che sicuramente i monasteri abbiano hanno questa funzione, ma attribuire esclusivamente al cristianesimo il valore dell'ospitalità è improprio visto che sia nella tradizione ebraica come in quella greca e nella stragrande maggioranza delle culture l'ospite era considerato sacro

[163] Capitanucci, Paolo. "*I Francescani E La Scienza." Rivista Di Storia Della Filosofia*" (1984), vol. 62, no. 3, 2007

della fede[164]; in secondo luogo il processo di missione ed evangelizzazione aveva il compito di scovare tutto ciò che di vagamente pagano ci fosse; e questo ci ha permesso se non altro di ottenere fonti di quelli che erano i rituali e le tecniche popolari-pagane che altrimenti avremmo perso[165].

In secondo luogo "era il medioevo cristiano a dare fondamento etico alla *hospitalitas*" [166] e tra i doveri di un buon cristiano vi era l'assistenza a poveri e malati; inizia la fase del monachesimo che porta con sé una serie di conseguenze molto concrete dal punto di vista della medicina e della cura. Monasteri e conventi, nati come luoghi di solitudine, penitenza e preghiera iniziano a definirsi come comunità a servizio della comunità: "i monasteri medievali aprivano le loro porte: le loro "foresterie" agli ospiti forestieri, le loro "infermerie" agli infermi."[167]

Queste prime e assistenziali istituzioni erano sotto il completo controllo delle autorità ecclesiastiche, i vescovi in primis e gli abati, ed erano gli unici luoghi in cui poter ricevere aiuto. E' necessario sottolineare che ciò che questi centri fornivano era sostanzialmente la possibilità di rifugio, di un posto al coperto e viveri, inoltre più che vere e proprie cure mediche ciò che donavano era assistenza e conforto ai malati in conformità agli insegnamenti evangelici:

> "la pietà e la carità si erano realizzate nel "prendersi cura" dei malati, ma la "cura", pur ricorrendo talora alle risorse – medicamenti, diete, manipolazioni – proprie dell'arte curativa, era rimasta e rimaneva una pratica pietosa e caritatevole, capace di recare consolazione e sollievo, e non diventava ancora una pratica terapeutica capace di portare con sé la guarigione, o almeno capace di tentarne la via."[168]

---

[164] Si veda Capitanucci (2007) e Cosmacini, "*La religiosità della medicina. Dall'antichità ad oggi*." Editori Laterza, 2007 in particolare il capitolo 6 e 7 "Cautele Scolastiche" e "Risacralizzazione" (pp. 29-39)

[165] Ancora prima delle fonti sui processi sulle streghe, per cui bisognerà aspettare il Quattrocento inoltrato, vi sono testimonianze da archivi ecclesiali di ricerca e annotazione di pratiche, credenze e rituali popolari, magici riconducibili al paganesimo etrusco-romano e celtico. Lo scopo era conoscere cosa si andava a combattere e mettere in guardia i fedeli su pratiche da evitare e condannare. Ne derivano veri e propri cataloghi e manuali del lecito e illecito fondamentali alla parziale ricostruzione di pratiche e simbologie spesso difficili da rievocare. Si veda Comelles J. M. "*Da superstizione a medicina popolare. La transizione da un concetto religioso a un concetto medico*." Estratto da AM. Rivista della Società italiana di antropologia medica, 1-2 ott. 1996 (p. 59) e la ricostruzione accurata di Ginzburg Carlo, "*Storia Notturna. Una decifrazione del sabba*" (1989), Adelphi, 2017.

[166] Cosmacini, *op. cit*., p. 120

[167] Ibidem

[168] Cosmacini, *op. cit*., p. 140

Questo servizio reso dagli uomini di Dio altomedievali, fu fondamentale alla creazione graduale di quella che sarà la prima rete ospedaliera europea[169], ma prima di soffermarci è necessario aprire una piccola parentesi su un ulteriore tassello fondamentale della storia monastica: la trascrizione e traduzione di manoscritti antichi. Oltre a testi strettamente teologici, furono copiati anche molti altri volumi inerenti alle arti profane come l'aritmetica, l'astronomia, la letteratura, la geometria e ovviamente la medicina. Nonostante vi fu sicuramente una precisa selezione delle opere da riprodurre e il tralascio di altre[170], ciò ha permesso l'arrivo fino a noi di integri documenti del mondo classico, inoltre "essi ebbero un ruolo fondamentale all'interno del vasto movimento di traduzioni che determinò il ritorno in Occidente del concetto aristotelico di scienza"[171].

Oltre alle fonti scritte arrivateci grazie al lavoro amanuense dei monaci nei vari istituti ecclesiali italiani e europei, un'importante fonte del progresso medico istituzionale è la Scuola di Salerno, importante perché intersezione di molteplici culture mediche, non solo greca e romana ma anche ebraica ed araba. Se inizialmente si costituisce come luogo di incontro di professionisti della medicina, maestri dell'arte medica, diventa un luogo di dotti e di diffusione della scienza medica nella seconda metà del XI secolo[172] ed è qui che "appaiono le prime tracce di letteratura medica, le quali indicano l'inizio di un

[169] Nel IX secolo inizia a consolidarsi l'organizzazione sanitaria; *"[…] a moltiplicare questi organismi sanitari, così da formare una sorta di rete ospitaliera avvolgente l'Europa, contribuivano i pellegrinaggi. Essi avevano preso piede nel IV secolo*" Cosmacini, *op. cit*., p. 129. Riguardavano inizialmente soprattutto i viaggi in Terra Santa e il Santo Sepolcro, per poi svilupparsi alle tombe dei santi Pietro e Paolo, *la via francigena* e molte altre atte a collegare luoghi di culto, santuari e sepolcri di santi.

[170] I caratteri discriminatori riguardavano sostanzialmente la presenza di elementi di ispirazione cristiana all'interno delle opere antiche, come per il *Naturalis Historiae* di Plinio il Vecchio e gli scritti di Galeno che potevano rientrare all'interno di una visione dell'uomo e della natura coerente con i principi del cristianesimo. Celso, ad esempio, fu ignorato per tutto il medioevo, per poi essere riscoperto intorno alla metà del 1400. Si veda in proposito Scarano G.B. "*La medicina nel Medioevo*" in "*Elementi di storia della medicina*" di Bernabeo, Pontieri e Scarano, Piccin editore, 1993.

[171] Capitanucci, Paolo. "*I Francescani E La Scienza." Rivista Di Storia Della Filosofia*" (1984), vol. 62, no. 3, 2007, pp. 589–59, JSTOR

[172] Cosmacini ne riserva un intero capitolo "Salerno e gli Studi" in "*L'arte lunga: storia della medicina dall'antichità a oggi.*" Gius. Laterza & Figli Spa, 2014 . Si veda anche Vitolo, G. *"La Scuola Medica Salernitana Come Metafora Della Storia Del Mezzogiorno*." Studi Storici, vol. 45, no. 3, Fondazione Istituto Gramsci, 2004, e Cantarella, R. "*Importanza della Scuola medica salernitana nella cultura dell'Europa medievale*." (1966).

insegnamento più metodico e teorico."[173] Ne derivano nuove teorizzazioni arricchite da numerose traduzioni del mondo arabo che integrano le conoscenze dei grandi maestri romani e greci, il tutto si conclude con un opera riassuntiva il *"Regimen sanitatis salernitarum"* ossia un compendio di 362 versi che fornisce rimedi e consigli per una vita più sana atta a fare a meno del medico

> "*Tutto ciò se ben mantieni*
> *Dì vivrai lunghi e sereni.*
> *Se non hai medici appresso,*
> *Farai medici a te stesso"* [174]

rendendo chiaro come, anche nell'anno mille, la maggior parte della cura sia un dovere personale, legato a rimedi casalinghi padroneggiati dall'individuo e il medico, sia una figura elitaria a cui pochi si rivolgevano o avevano la possibilità di rivolgersi.

Infatti perché si instauri una vera e propria istituzionalizzazione del sapere medico, regolata e controllata dagli organi del sapere – come sarà per le università – bisogna attendere il XII secolo; fino a quel momento si ritrovano sul suolo italiano ed europeo solo una serie di associazioni spontanee, di scuole laiche, poste essenzialmente nelle grandi città, e istituti ecclesiastici intorno a cattedrali e conventi in cui si insegnavano i rudimenti dell'arte medica per lo più pratica e intinta di qualche conoscenza dotta prelevata dalle grandi auctoritas in materia ricopiate e custodite dalle biblioteche chiericali.

Nel frattempo si andavano pian piano a costituire le basi di quelle che sarebbero state le prime università, inizialmente costituite come centri di cultura sostenuti da monarchi e imperatori, in cui intellettuali europei si ritrovavano per completare gli studi. Oltre alla già citata scuola di Salerno, si andava a costituire, come istituzione universitaria, Bologna, che ottenne il riconoscimento da una bolla papale di Niccolò IV nel 1291; l'imperatore Federico II fondò l'università di Napoli nel 1224 e successivamente da Bonifacio VII venne fondata

---

[173] Kristeller, Paul Oskar "*Studi sulla Scuola medica salernitana*", Istituto italiano per gli studi filosofici, Napoli, 1986 (p. 24) in Cosmacini *op. cit.* p. 170

[174] Sono gli ultimi versi del Capo I "*Dei rimedi generali*" della "*Regola Sanitaria Salernitana*" tradotto da Cav. P. Magenta in "*La scuola salernitana ossia Precetti per conservar la salute*" Poemetto del Secolo XI, , Presso Luigi Landoni, 1835, Pavia.

quella di Roma e si andava già a delineare la fondamentale associazione tra sapere e potere che permise la nascita di queste istituzioni inizialmente in opposizione tra loro e in antagonismo per la supremazia[175].

Ma è necessario sottolineare che tutte queste istituzioni universitarie erano sede di un sapere e di una conoscenza appartenente esclusivamente ad un'élite di intellettuali e basata, per la maggior parte, su conoscenze storiche e filosofiche e non su una vera e propria pratica medica. Eppure mano a mano iniziava a consolidarsi la figura del medico come sapiente conoscitore del corpo umano e dei suoi umori, uomo di scienza e di filosofia che trovava posto nelle corti italiane. Bisogna fare una precisazione, vi sono inizialmente medici che venivano "reclutati dalle classi altolocate e avevano spesso nobili natali"[176], erano studiosi e spesso il loro ruolo non si limitava a consigli medici ma si ampliava come consiglieri di corte e infatti

> "i medici di corte risultano figure complesse e multiformi. Il loro ruolo non si esauriva nella cura del signore e della *familia*. Potevano essere anche docenti universitari e umanisti, naturalisti con competenze funzionali agli ambiziosi disegni di corte. […] Ma soprattutto, dal XV secolo in avanti, i medici più apprezzati affinarono il loro ruolo politico a corte, profittando della fiducia della quale godevano in quanto terapeuti: diventarono consiglieri, figure di mediazione fra il principe (o il papa) e quanti volevano entrare in contatto con lui."[177]

Sono iniziatori di una categoria professionale che ancora si stava formando, che spesso condividevano il loro ruolo con operatori meno altolocati ma che ugualmente "entravano al servizio di principi e papi […] con riconosciuta fama di pratici," che avevano "sì una cultura medico-filosofica ma non necessariamente coronata da un diploma universitario."[178] Spesso questi professionisti ottenevano particolari licenze, rilasciate dalle scuole, dalle autorità ecclesiastiche presso le quali avevano prestato servizio ma soprattutto era la fama e la buona

[175] Si veda Sbriziolo, Lia. "*Per La Storia Delle Università D'Italia (Rassegna).*" *Lettere Italiane*, vol. 25, no. 3, Casa Editrice Leo S. Olschki s.r.l., (1973) e Mattone, Antonello. "*Biblioteche Ed Editoria Universitaria Nell'Italia Medievale*." Studi Storici, vol. 46, no. 4, Fondazione Istituto Gramsci, (2005).
[176] Gentilcore, David "*Malattie, guaritori, istituzioni*" , Storia dell'Europa e del Mediterraneo, vol. x, Ambiente, popolazione, società, Salerno Editrice, vol. 10, p. 400.
[177] Minuzzi, Sabrina. "*Medicina e Religione Sulla Longue Durée: Equilibri Instabili e Giochi Di Potere.*" Archivio Storico Italiano, vol. 173, no. 4 (pp. 723-724)
[178] Ibidem

parola che permettevano loro di lavorare; ovviamente, al contrario dei colleghi di nobile origine, la loro pratica medica era fondante la loro sussistenza e spesso ottenere il favore di un'importante corte poteva garantire loro una vita agiata e sicura. [179] Questa figura del medico, che si stava sempre più professionalizzando e istituzionalizzando grazie a organismi universitari e ad una scienza medica sempre più codificata, era ovviamente usufruita da una limitata ed elitaria parte della popolazione infatti

> "Sul palcoscenico del Basso Medioevo […] venivano ad aggiungersi alle figure curanti e guaritori caratteristiche dell'Alto Medioevo: re taumaturghi, […] vescovi e abati, diaconi e monaci, frati infermieri, chirurghi di campagna, donne delle erbe e dei parti, nonché i "ciarlatani" e i "saltimbanchi"." [180]

Una molteplicità di operatori della cura che a seconda di classe, territorio e tipo di malattia lavoravano a servizio del popolo, all'interno dei quali si inserisce perfettamente quella "medicina popolare" che dagli albori è sede di tecniche e conoscenze sanitarie.

E' importante sottolineare come questa conoscenza popolare non appartenesse esclusivamente alle "donne delle erbe", alle ritualità celtiche e pagane, di origine etrusco-romana, che l'avanzata del cristianesimo aveva con forza cercato di reprimere e mutare[181], prima di parlare delle cosiddette streghe, può essere interessante notare come la medicina tradizionale-popolare fosse propria di operatori inseriti a pieno titolo nel sistema come la medicina monastica. In essa vi trovava posto anche il sapere e la pratica popolare, infatti "dipanava la sua trama di teorie e di pratiche tra una scienza custodita da monaci e *litterati* e un'arte esercitata da monaci che potevano anche essere *illiterati."*[182] Oltre ad essere trasmissori di un sapere dotto, operavano la loro caritevole pratica medica con tecniche e

---

[179] Si veda Nicoud, Marilyn. " *Formes et enjeux d'une médicalisation médiévale : réflexions sur les cités italiennes (XIIIe-XVe siècles)* " Genèses, vol. 82, no. 1, 2011, pp. 7-30.

[180]Cosmacini, G. "*L'arte lunga: storia della medicina dall'antichità a oggi.*" Gius. Laterza & Figli Spa, 2014 (p. 187)

[181] Ginzburg ricostruisce una storia, prima che del sabba e della stigmatizzazione della figura della strega e della sua simbologia, di una comune origine nelle ritualità, pratiche e credenze popolari, riconducibili a "più che un fenomeno di sostrato, una vera e propria continuità con fenomeni religiosi celtici" (p. 90) che spiegherebbero i tratti comuni che la demonologia ha poi cristallizzato nello stereotipo di strega e di maligno, ma che fino a prima, erano parte della cultura popolare e non. In Ginzburg Carlo, "*Storia Notturna. Una decifrazione del sabba*" (1989), Adelphi, 2017.

[182] Cosmacini, G. "*L'arte lunga: storia della medicina dall'antichità a oggi.*" Gius. Laterza & Figli Spa, 2014 (pp. 131-132)

conoscenze derivanti da un sapere empirico e popolare. Abili conoscitori di erbe e consci di quanta "importanza potesse avere la conoscenza della natura per lenire le pene di coloro che venivano afflitti nel corpo"[183], sperimentavano e creavano medicamenti, studiavano individualmente cercando nuove metodologie che gli permettessero di scovare nuove conoscenze e rimedi al mistero del corpo e della patologia[184].

Non a caso, ad un certo punto, le autorità ecclesiastiche notano questa profonda curiosità nei confronti della natura, della sperimentazione, di una conoscenza altra e non solo, i monaci cominciano a concentrarsi sulla pratica medica, sull'assistenza ai malati, che diventa per loro una professione a tempo pieno che inizia a impiegarli anche su fronti più propriamente chirurgici come la somministrazione di salassi, la cura di ferite esposte e traumi, il ricucire la pelle. Infatti

> "non tardarono a levarsi proteste contro l'attività medica svolta dai religiosi fuori convento, che appariva inconciliabile coi veri fini e le tradizioni del monachesimo. Succedeva perfino che certi medici-monaci che volevano dedicarsi con maggior libertà alla cura dei malati, uscissero temporaneamente o definitivamente dal convento per esercitare la medicina"[185]

Siamo intorno al 1100 quando iniziano a presentarsi i privi divieti ecclesiastici che interdicono i monaci dall'esercizio della pratica medica[186]; oltre a limitare questa grande curiosità di scienza e sperimentazione, ciò che non era visto di buon grado era la pratica medica più cruenta che prevedeva operare il corpo malato – incisioni, salassi, cura delle

[183] Capitanucci, Paolo. "*I Francescani E La Scienza." Rivista Di Storia Della Filosofia*" (1984), vol. 62, no. 3, 2007

[184] Racconta sempre Capitanucci come vi fosse un legame tra alcuni ordini monastici, come i francescani, e la conoscenza-sperimentazione alchemica, derivante soprattutto dalle traduzioni pervenute dal mondo arabo che interessavano anche le auctoritas della scienza medica come Galeno e Paracelso – si veda Cosmacini, Gi. "*La religiosità della medicina. Dall'antichità ad oggi*." Editori Laterza, 2007 (p.91); Carusi, Paola. "*Alchimia Islamica E Religione: La Legittimazione Difficile Di Una Scienza Della Natura*." Oriente Moderno, vol. 19 (80), no. 3, Istituto per l'Oriente C. A. Nallino, 2000 e Martelli, Matteo. "*Medicina ed Alchimia. 'Estratti Galenici' nel Corpus Degli Scritti Alchemici Siriaci Di Zosimo*." Galenos, vol. 4, Fabrizio Serra Editore, 2010.

[185] Caprez, H. "*Medicina Monastica*", in "Rivista Ciba", a. VI, N. 34, aprile, 1952, p. 1146 in Cosmacini, *"L'arte lunga: storia della medicina dall'antichità a oggi."* Gius. Laterza & Figli Spa, 2014 (p. 133)

[186] Innocenzo II, nel sinodo papale del 1130, "*inibiva ai monaci lo studio della medicina; tale inibizione veniva reiterata a Reims l'anno dopo, con il divieto all'esercizio extraconvenentuale dell'arte medica e con messa al bando di questa come fonte di profitti materiali*." Cosmacini *op.cit*. (p. 132); dei diversi decreti che ostacolavano la pratica medica ne parla anche Gentilcore in "*Malattie, guaritori, istituzioni"*, Storia dell'Europa e del Mediterraneo, vol. x, Ambiente, popolazione, società, Salerno Editrice, vol. 10.

ferite e traumi- che spesso prevedeva anche un compenso in denaro[187]. I profitti economici ovviamente erano in pieno contrasto con l'ottica di assistenza caritatevole che aveva inizialmente generato l'attenzione ai malati e ai poveri.

Era necessario trovare altri operatori che mettessero effettivamente le mani dove servisse, con una precisa manualità ed esperienza, nello stesso momento la costituzione di università e pertinenti scuole, determinano l'effettiva nascita della figura del medico e del chirurgo, dotati di licenze e di un ruolo professionale riconosciuto. Eppure, intorno al XIII e XIV secolo, iniziano a presentarsi già le prime contraddizioni:

> "i luoghi dove più si affollavano i malati, cioè gli ospedali, erano privi di medici; viceversa i luoghi dove questi si venivano formando, cioè le università, erano privi di malati. Le due sedi istituzionali della medicina procedevano su binari differenti, senza incontrarsi. […] Le università erano luoghi di sola dottrina e gli ospedali luoghi di sola assistenza. Gli ospedali non erano ancora centri produttivi di salute -fabbriche di salute – aventi per fine la terapia e, ove possibile, la guarigione dei malati."[188]

Non a caso infatti la figura del medico era ancora marginale, privilegio delle corti e dei nobili, esistevano ospedali ma connessi a luoghi di culto, cattedrali e sempre in prossimità di grandi centri abitati. Il popolo usufruiva di altri operatori che potremmo distinguere, in operatori della medicina formali e informali[189]. All'interno della prima categoria, oltre ai medici con licenza – che a servizio delle corti o dei nobili, prestavano il loro servizio anche per i loro subalterni - il popolo si rivolgeva sostanzialmente a due figure fondamentali: i chirurghi e gli speziali; erano molto più presenti nel territorio rispetto ai medici, appartenevano a classi sociali più umili ed erano figure riconosciute dalla comunità oltre ad essere più accessibili a livello di costi. Erano sostanzialmente artigiani o *mastri* raramente specializzati esclusivamente nell'ambito medico, svolgevano più lavori come i chirurghi che

---

[187] Decreti che "intimavano loro di non più esercitare un'arte che comportava spesso pratiche cruente, contrastanti con il dettato del Concilio di Tours (1163): *Ecclesia abhorret sanguine*, "la Chiesa aborrisce dal sangue". […] In verità il divieto conciliare andava più a fondo, penetrando nei peccati di un'arte sovente scaduta da opera di perfezione spirituale e d'imitazione cristiana ad attività mossa da riprovevole «curiosità» mondana e attratta da un ancor più riprovevole scopo di lucro." In Cosmacini, "*La religiosità della medicina. Dall'antichità ad oggi."* Editori Laterza, 2007, (p. 35)

[188] Cosmacini, *"L'arte lunga: storia della medicina dall'antichità a oggi." Gius. Laterza & Figli Spa, 2014* (p. 188)

[189] Una distinzione definita nell'Introduzione da Gentilcore, D. in "*Malattia e guarigione. Ciarlatani, guaritori e seri professionisti*." Tradotto da Paolo Pacciolla, Besa Mucci Editore, 2020.

spesso erano barbieri e conciai che fornivano consulenze e rimedi in caso di particolari ferite, estrazioni di denti, incisioni e medicamenti. Era un'arte pratica, un vero e proprio lavoro sul corpo, che necessitava di manualità ed esperienza[190]. A volte vi erano operatori itineranti, specializzati in particolari tecniche e patologie, ad esempio la figura dei *norcini* specializzati macellai che offrivano i loro servigi. [191]

Anche gli speziali rientravano in questa categoria, esperti nei medicamenti di natura erboristica erano spesso consiglieri fidati in caso di particolari malanni o affezioni, infatti successivamente verranno inseriti all'interno della corporazione dei medici detta appunto "dei medici e degli speziali" e sottostavano a precise ispezioni dei primi che spesso da essi si rifornivano. Interessante notare infatti, come la figura del medico Basso Medievale e poi in età moderna, fosse effettivamente quella di consigliere, diagnostico della malattia e delle modalità di cura che affidava esso stesso alle mani di speziali e chirurghi, manovali di una scienza medica che non padroneggiavano ma che spesso servivano. Non a caso i primi ad essere presenti all'interno degli istituti ospedalieri all'inizio del Trecento, furono proprio i chirurghi che, da artigiani, iniziano a diventare figure professionali forniti di un apprendistato riconosciuto, essenziale per entrare a far parte delle corporazioni. E' necessario notare come essa fosse ancora

> "una "chirurgia anatomica" di chi, avvezzo a incidere vene e buboni o a tagliere le "parti di sotto", esercitava tale manualità non più *empiricamente*, in virtù di un mestiere tramandato da padre in figlio nella bottega, ma *anatomicamente*, in virtù di una "istruzione" impartita dai maestri dell'arte e messa a frutto anche in ospedale."[192]

---

[190] Si veda anche Nicoud, Marilyn. « *Formes et enjeux d'une médicalisation médiévale : réflexions sur les cités italiennes (XIIIe-XVe siècles)* », Genèses, vol. 82, no. 1, 2011, (p. 5)

[191] Il termine "norcino" ha assunto differenti significati nel corso dei secoli, da abitante di Norcia famosa per la lavorazione del maiale e dei prodotti derivati, quindi soggetti abili nella macellazione del maiale e dell'insaccatura, fino a diventare un termine usato per "chirurgo da strapazzo" (Treccani). Il termine dispregiativo ha la sua probabile origine nel ruolo di chirurghi itineranti che spesso queste figure ricoprivano, una chirurgia non legittimata dall'istituzione al servizio del popolo, spesso specializzata in particolari patologie come i calcoli, le cataratte e le ernie. Per approfondimento si veda Gentilcore, David Gentilcore, D. "*Malattia e guarigione. Ciarlatani, guaritori e seri professionisti*." Tradotto da Paolo Pacciolla, Besa Mucci Editore, 2020 (p. 407).

[192] Cosmancini, *op. cit.* pp. 204-205

Eppure vi erano ulteriori operatori della medicina, definibili come *informali* perché godevano di un certo riconoscimento sociale da parte del popolo ma non sempre ben visti dalla classe medica emergente, che non a caso, più avanti li bollerà di abusivismo. Erano professionisti forgiati dall'esperienza, da un sapere tramandato, spesso anche di origine popolare, che padroneggiavano e che offrivano a tariffe molto più basse della classe medica nascente. Parliamo dei *ciarlatani*[193] e delle levatrici. I primi erano una categoria professionale ben precisa, erano sostanzialmente degli ambulanti che però si dilettavano in specifici rimedi per il corpo, prestazioni chirurgiche mirate e

> "…univano alla cura per i corpi la comprensione della cultura e della sensibilità popolari. Questa combinazione di spettacolo e di terapia diveniva una specie di rituale sociale: in uno spazio pubblico, una piazza o una strada, essi offrivano divertimento, evasione, risa, gioco, paura e sorpresa oltre che cure mediche e il sollievo dalle sofferenze."[194]

Il loro sapere derivava spesso dal loro viaggiare, da una combinazione di tecniche e saperi difficilmente ricostruibili, alcuni ottenevano delle vere e proprie licenze legate alla professione di venditori che successivamente inglobarono anche alla pratica medica. Il secondo gruppo di operatori – o meglio operatrici – della medicina informale sono senza dubbio le levatrici, una categoria interamente al femminile fondamentale nel sostegno e nella cura, non solo delle donne, nei secoli.

La medicina delle donne venne completamente esclusa dall'ambiente medico scientifico di competenza maschile, considerato un qualcosa di degradante di cui si occupavano le donne per le donne. In realtà i saperi delle levatrici si ampliavano anche nei confronti della cura di neonati e di tutte le patologie infantili, per non parlare degli anziani, dato che erano sempre le donne ad occuparsene.[195] Erano figure marginali nel panorama medico ufficiale, non

---

[193] Il motivo per cui il termine ha assunto un significato negativo, dispregiativo è da ricercare già nel Medioevo e nella costituzione stessa della figura in questione. I ciarlatani erano riconoscibili come veri e propri imbonitori: in quanto ambulanti il loro compito primario era vendere il loro prodotto e spesso ciò si realizzava attraverso un'abilità retorica e di convincimento non sempre sostenuta dai fatti, che ha portato loro la sgradevole fama, nonostante il popolo non si negasse i loro servigi. Si veda Predelli, Maria. "*La Ciarlataneria Nel Medioevo E Al Giorno D'oggi*." Lares, vol. 46, no. 4, Casa Editrice Leo S. Olschki s.r.l., 1980, pp. 453–86.

[194] Gentilcore, D. "*Malattia e guarigione. Ciarlatani, guaritori e seri professionisti*." Tradotto da Paolo Pacciolla, Besa Mucci Editore, 2020 (p. 410)

[195] Piccinni Gabriella, "*La Trasmissione Dei Saperi Delle Donne*" in "*La trasmissione dei saperi nel Medioevo (secoli XII-XV). Atti del 19° Convegno internazionale di studi (Pistoia, 16-19 maggio 2003)*" Viella Editore, 2005.

godevano dei privilegi e del riconoscimento professionale dei colleghi a cui davano il loro sostegno e la loro legittimazione si basava sulla fama e sull'esperienza che avevano presso la popolazione. Nonostante il loro ruolo preciso all'interno della comunità, venivano ingaggiate anche per svolgere alcuni compiti più autorevoli come l'attestazione di verginità e davano il loro parere in merito alla fertilità femminile e consigli su metodologie di concepimento oltre che attestare la morte dei neonati.[196] Furono loro le più colpite nel momento della legittimazione della medicina scientifica che iniziò ad esercitare un controllo su di esse, tacciandole di incapacità e ignoranza e arrivando a graduali divieti, alla costituzione di scuole specializzate sotto il controllo dei collegi medici, che cambiarono completamente la storia della categoria.

Non bisogna dimenticare un'ulteriore prospettiva ossia tutta la medicina domestica che, già nell'Antica Roma, rivestiva un ruolo fondamentale, nonostante sia difficile da ricostruire è fuori discussione che una grande parte di rimedi e consigli pratici si siano tramandati e venissero utilizzati per la cura delle comuni malattie, di storte e infiammazioni, per lenire dolori e malanni passeggeri. Un sapere quasi interamente portato avanti dalle donne, vere e proprie autorità in materia di cura e guarigione,

> "E siccome si tratta spesso d'attività svolte a domicilio, eccoci proiettati nel luogo principale della trasmissione femminile, la casa. È là che le donne più giovani apprendono dalle più anziane abilità che hanno la caratteristica di essere trasmesse empiricamente, attraverso gesti, comportamenti, imitazione, ripetizione, parole.
>
> […] vale la pena di notare che, sebbene questi saperi pratici non abbiano generato scrittura o lo abbiano fatto in minima parte, non per questo sono stati saperi di poco conto.[197]"

Naturalmente è necessario menzionare anche tutte le figure completamente escluse dal sistema, che operavano in un clima di effettiva clandestinità, protette dalle comunità che pur vedendole con sospetto non osava contraddirle o inimicarsele.

Sono sostanzialmente donne, figure perfettamente riconoscibili dal popolo, vecchie sagge, levatrici in pensione, vedove dalla storia turbolenta, donne libere che esercitano in

[196] Gentilcore, *op. cit*. p. 21.
[197] Piccinni Gabriella, "*La Trasmissione Dei Saperi Delle Donne*" in "*La trasmissione dei saperi nel Medioevo (secoli XII-XV). Atti del 19° Convegno internazionale di studi (Pistoia, 16-19 maggio 2003)*" Viella Editore, 2005.

autonomia elargendo servigi. Sono figure misteriose ed enigmatiche, caratteristiche eppure spesso molto diverse tra loro, mescolano terapie e conoscenze mediche popolari con saperi empirici legati alla conoscenza di erbe e medicamenti, il tutto coronato da precise e particolari doti magiche che mettevano al servizio di chi chiedeva loro consiglio. Erano molto spesso guaritrici ma specializzate anche in altri servigi:

> "La loro funzione di guaritori si univa ad altre attività: la ricerca di oggetti perduti, la predizione della sorte, l'astrologia, la preparazione di pozioni d'amore. Esse divenivano specializzazioni individuali che potevano avere origine dalla reputazione acquisita, dalla fama locale o dalla loro nascita o da altri segni […].
>
> Le loro pratiche di cura avevano una natura rituale, dipendendo sia da ingredienti naturali sia da elementi magici o religiosi"[198]

Una parentesi assai interessante del discorso sulla medicina popolare a cui indubbiamente verrà riservato ampio spazio più avanti, fondamentali non solo per il ruolo essenziale che hanno avuto all'interno del folklore, ma e soprattutto, perché protagoniste della storia conflittuale con l'autorità religiosa e l'emergente autorità medica ufficiale.

2.1.3. Il Trecento, la peste e la svolta

Dopo questa breve digressione ritorniamo però alla storia ufficiale, siamo ancora nel Trecento, secolo cardine per i cambiamenti e la formazione dell'istituzione medica che oggi conosciamo; non sappiamo molto di come funzionassero le strutture ospedaliere trecentesche, erano molte nell'Europa occidentale anche se, come già ricordato, erano sostanzialmente delimitate ad aree cittadine molto popolate, per cui poco utilizzate nelle campagne e nei luoghi più isolati.

Eppure vi fu un episodio fondamentale per il trasformarsi di questa istituzione, che nulla ha a che fare con lo sviluppo dell'università e della scienza medica: la grande peste del Trecento. Fu essa ad imporsi prepotentemente sulla situazione sanitaria del tempo offrendo

[198] Gentilcore, David "*Malattie, guaritori, istituzioni"*, Storia dell'Europa e del Mediterraneo, vol. x, Ambiente, popolazione, società, Salerno Editrice, vol. 10, p. 415

poco scampo a istituzioni ospedaliere fornite quasi esclusivamente di personale caritatevole pronto a fornire però solo cure assistenziali e qualche servizio chirurgico.

Fu questa la causa del sostanziale fallimento che non era limitato unicamente all'istituzione ospedaliera, ancora in mano alle autorità ecclesiastiche, ma all'intera istituzione medica, agli operatori, ai medici e alla scienza del tempo:

> "Il fallimento dell'arte della cura, preservativa o terapeutica, ero lo stesso fallimento della scienza medica, teoretica ed etica. La gente medievale, invocante protezione o guarigione, dopo la peste nera e davanti alle sue recidive giustificatamente confidava, più che nel sapere-potere dei medici, nel potere d'intercessione di san Sebastiano e di san Rocco. Il duro impatto con la peste aveva esautorato la medicina dal ruolo, in via di acquisizione, di teoria convalidata e di pratica efficace. […] In tal modo faceva bruscamente rinculare l'inoltrato processo di laicizzazione delle scienza medica, da un lato, e, dall'altro, l'avviato processo di secolarizzazione dell'arte salutare all'interno degli ospedali."[199]

Lo racconta magistralmente anche il Boccaccio di quale fosse il clima in quel tragico periodo, una malattia sconosciuta e rapidamente propagata che non risparmiava nessuno, equa nel distribuire la morte e soprattutto scaltra nel sottrarsi alla conoscenza medica del tempo, che non era riuscita a concepirne le cause e nemmeno le modalità di contagio:

> *"A cura delle quali infermità né contagio di medico, né virtù di medicina alcuna pareva che valesse o facesse profitto: anzi, o che la natura del malore nol patisse, o che la ignoranza de' medicamenti (de' quali, oltre al numero degli scienziati, così di femine come d'uomini, senza avere alcuna dottrina di medicina avuta giammai, era il numero divenuto grandissimo) e, per conseguente, […] non solamente pochi ne guarivano, anzi quasi tutti infra 'l terzo giorno dalla apparizione de' sopraddetti segni, chi più tosto e chi meno, e i più senza alcuna febbre o altro accidente, morivano."*[200]

Interessante notare come una certa professionalizzazione del ceto medico già vi fosse, una dottrina riconosciuta che legittimava una pratica medica rispetto ad altre figure che in modo illecito, racconta Boccaccio, si improvvisavano esperti. Eppure non faceva differenza, sia le figure formali che informali non ebbero alcun successo nella comprensione, prevenzione e cura di una piaga fatale e impossibile da arrestare:

---

[199] Cosmacini, *op. cit*. p. 221

[200] Boccaccio, Giovanni "*Decameron*" a cura di Vittore Branca, Utet, Torino 1956, *Introduzione alla I giornata*.

> "*Quanti valorosi uomini, quante belle donne, quanti leggiadri giovani li quali non che altri, ma Galeno, Ippocrate o Esculapio avreino giudicati sanissimi, la mattina desinarono co' loro parenti, compagni e amici, che poi la sera vegnete nell'altro mondo cenarono con li loro passati*"[201]

L'evidente sconforto nei confronti di una scienza medica giovane e fresca di rispondere alle necessità del popolo in questo momento così fondamentale, determinò l'entrata in gioco delle autorità a statali, furono loro a prendere in mano la situazione, organizzandosi per cercare di fermare il morbo

> "sorgevano via via, nei ducati e nelle repubbliche d'Italia, gli Uffici di Sanità, istituzioni dapprima improvvisate, poi provvisorie, infine definitive, che facevano propria la teoria contagionista delle epidemie, che cercavano di controllare queste ultime in base a tale interpretazioni e che, con le armi del tempo, affrontavano problemi sanitati ed economici di capitale importanza.
>
> […] a concepire, approntare, impiegare tali armi – o arti – di difesa non era la scienza-professione medica, ma l'evoluta, efficiente ed efficace tradizione amministrativa degli Stati Italiani."[202]

Si viene a creare un vero e proprio sistema di controllo messo in atto da funzionari appositi nominati dai vari organi di governo nelle differenti realtà politiche italiane; autorità con il potere di sorvegliare i porti, i mercati e gli scambi, controllavano che non venissero commerciati oggetti appartenenti ai malati di peste. Avevano il potere di confinare in casa appestati, parenti e tutti coloro che fossero venuti in contatto; solo successivamente vennero precettati anche medici professionali per verificare lo stato dei possibili malati.

> "In molte città si vieta l'accesso a chi proviene dai luoghi dove l'epidemia è accertata. Diventa molto importante avere notizie precise: una buona rete d'informazioni è, come in guerra, una delle premesse per far fronte al nemico. Si crea «un'organizzazione capillare di guardie e custodie lungo le vie di transito e nei punti di accesso alle città».[203]

Vengono prese serie e incontestabili misure come la chiusura di intere città, l'abolizione dei mercati e dei commerci, la chiusura di piazza, la sospensione di eventi pubblici di natura religiosa che non rende semplice e armonioso il rapporto tra autorità governative e ecclesiastiche. Le modalità di combattere la pandemia era differenti

> "Gli ufficiali sanitari condividevano le convinzioni religiose del tempo e credevano che andare in chiesa, alle prediche e alle processioni pubbliche potesse placare Dio e perciò porre

[201] Ibidem
[202] Cosmacini, *"L'arte lunga: storia della medicina dall'antichità a oggi."* Gius. Laterza & Figli Spa, 2014 (p. 225)
[203] Ibidem (p. 48)

termine all'epidemia. Allo stesso tempo sapevano per esperienza che grandi assembramenti di persone avrebbero esacerbato il contagio.

[…] Gli ecclesiastici e gli ufficiali sanitari entrarono in conflitto anche riguardo alle misure di quarantena perché la Chiesa non era disposta a sottomettere alla requisizione i monasteri o altri edifici religiosi di cui gli ufficiali sanitari avevano bisogno per trasformarli in lazzaretti temporanei o in ricoveri per convalescenti."[204]

Sarebbe interessante approfondire come la Chiesa cercò di gestire la pandemia e le motivazioni che l'avevano permessa; sinteticamente potremmo affermare che, in seno ad una lunga tradizione[205] – la malattia e la pestilenza vengono concepite come una punizione divina "*per le nostre inique opere da giusta ira di Dio a nostra correzione mandata sopra i mortali*"[206].

La conseguenza più logica è la penitenza e l'espiazione, la preghiera e la contrizione nella speranza del perdono, processioni spettacolari, autoflagellazioni e mortificazione della carne in pieno spirito medievale che rassicuravano il popolo preoccupato ma che non aiutavano l'arresto della pandemia. Sono necessarie misure concrete e autorevoli che sovrastino quelle ecclesiastiche; si iniziano a decretare obbligatorie misure di isolamento, vengono istituite le quarantene e i lazzaretti[207]. Iniziano ad essere previste anche precise "bollette di sanità"[208] per poter circolare, controllate da appositi funzionari pubblici.

---

[204] Gentilcore, David "*Malattie, guaritori, istituzioni"*, Storia dell'Europa e del Mediterraneo, vol. x, Ambiente, popolazione, società, Salerno Editrice, vol. 10, (pp. 396-7)

[205] Nonostante la desacralizzazione della malattia e dei ruoli atti a rimediarvi, posta in atto con Ippocrate -ma non solo- "Desacralizzare il mestiere di medico e naturalizzarne gli oggetti – salute e malattia – non significa privarlo della religiosità intersoggettiva che gli appartiene per statuto." Cosmacini, Giorgio "*La religiosità della medicina. Dall'antichità ad oggi*." Editori Laterza, 2007, (p. 23). Il mistero che intrecciava malattia e morte, nonostante le scoperte e l'emergere di una tecnica medica, continuava ad essere ricondotto ad una volontà divina che operava direttamente sulla terra: "la demonologia della malattia era del tutto razionale" spiega Gentilcore in "*Interventi su" Salute e malattia, medicina e guarigione nell'Europa moderna e contemporanea"* a cura di M. Gijswijt-Hofstra, H. Marland, H. de Waardt." Quaderni storici (2000).

[206] Boccaccio, Giovanni "*Decameron*" a cura di Vittore Branca, Utet, Torino 1956, Introduzione alla I giornata

[207] Ennesimo esempio di come l'istituzione medica inizi a decretare e legiferare, acquistando il potere e l'autorità per istituire luoghi ospedalieri obbligatori per i contagiati. In realtà esempi di questo tipo già esistevano riguardo i lebbrosari, che si configuravano come comunità di malati autoregolate e simili a vere e proprie città, un ghetto dove rinchiudere e segregare chi non poteva più essere recuperato e inserito in società. La novità del lazzaretto però è la conformità propriamente ospedaliera, in cui si evolve la diagnosi clinica, lo studio e la conseguente possibilità di cura – potenziale ma spesso non possibile. Ne parla Cosmacini in *"L'arte lunga: storia della medicina dall'antichità a oggi."* Gius. Laterza & Figli Spa, 2014 (p. 222-223) per un maggior approfondimento si veda il capitolo dedicato sempre in Cosmacini "*Storia della medicina e della sanità in Italia. Dalla peste europea alla guerra mondiale."* (1987) Editore Laterza. Edizione digitale: ottobre 2016.

[208] Cosmacini "*Storia della medicina e della sanità in Italia. Dalla peste europea alla guerra mondiale."* (1987) Editore Laterza. Edizione digitale: ottobre 2016 (p. 50)

L'Italia è la prima in Europa a costruire un'organizzazione sanitaria stabile, dalla quale prendere esempio, funzionale e capace di generare protocolli e leggi atti a fronteggiare un'epidemia mutevole che celava solamente altrettante problematiche igienico-sanitarie proprie di quel preciso momento storico: "a cavallo fra Tre e Quattrocento la sanità pubblica esce dal provvisorio, entra nel definitivo"[209]. Successivamente

> "Nel corso del XV e XVI secolo, gli Uffici di sanità, istituiti in numerose città italiane perché si occupassero delle epidemie di peste, furono talvolta trasformati in magistrature permanenti, che funzionavano continuamente anche tra un'epidemia e l'altra con ampie e durevoli responsabilità sulla salute, l'igiene e l'assistenza ai poveri. Furono imitati in varie forme in tutta Europa."[210]

Inizia a costituirsi una vera istituzione, detentrice di legittimità e potere, che opera nel controllo e nella gestione di ciò che inizialmente riguardava situazioni epidemiche impreviste, ma che man mano si amplia e acquista potere in merito alla gestione più universale della malattia, comprendente anche le condizioni di vita del popolo di cui si ergeva protettrice, togliendo sempre più spazio all'autorità che fino a prima regnava incontrastata sul dominio dei corpi e dei "bisognosi": la Chiesa.

Allo scontro tra queste due grandi potenze per la supremazia incontrastata del corpo si aggiunge l'aspra lotta nei confronti di figure che, pur occupandosi della medesima materia, utilizzano metodi e universi di significato spesso contrastanti e pericolosi soprattutto perché, a causa del riconoscimento sociale che posseggono, minano il percorso istituzionale della medicina e ostacolano la continua e incessante opera di depurazione delle tradizioni e credenze popolari portato avanti delle autorità ecclesiali.

> "La medicina ufficiale tende poi ad associare le pratiche delle *vetulae* e degli altri *indocti* a rationes occulte e a pratiche magiche, ottenendo su questo punto l'allineamento dei teologici che, come custodi dello spirito, si affiancano ai medici custodi del corpo. E' all'intreccio di queste valutazioni che emergerà più tardi l'immagine della strega."[211]

---

[209] Cosmacini, *op. cit*. p. 50

[210] David Gentilcore *Malattie, guaritori, istituzioni*, in Storia dell'Europa e del Mediterraneo, vol. x, Ambiente, popolazione, società, Salerno Editrice, vol. 10, p. 396

[211] Magrini, Maria Vittoria Predaval. *"I Rapporti Fra Cultura Popolare E Cultura Dotta Nel XVII Secolo: Metodi E Interpretazioni*." Rivista Di Storia Della Filosofia (1984-), vol. 39, no. 1, 1984, p. 164. JSTOR

Ed è così che gli storici rivali creano un fronte comune, non solo delegittimando ed emarginando - come in passato -; questa volta decidono di reprimere e sradicare completamente ciò che sembra intralciarli.

3. ISTITUZIONALIZZAZIONE E REPRESSIONE

3.1. Istituzione ecclesiastica e statale: tra lotte e collaborazioni

> *"L'ostilità cristiana verso quelli che si pensava fossero rituali magici si intensificò durante il tardo Medioevo e il periodo della Riforma. Questa ostilità, per molti versi, derivava dai tentativi di differenziare tra pratiche magiche e rituali religiosi veri e propri [...]. La parola «magia» venne spesso usata come termine ingiurioso, un marchio di disprezzo, contro ebrei, musulmani, pagani, eretici, coloro che erano ignoranti in teologia, e i cristiani che celebravano una forma diversa di liturgia."*[212]

Questa battaglia, portata avanti dalle autorità ecclesiastiche a vari livelli, abbracciava le diverse forme popolari in atto in quel periodo che riguardavano non solo la religione, ma erano intrinsecamente collegati allo scorrere della vita e delle sue tappe, eventi di passaggio, tempi della natura e la gestione di campi e bestiame. Erano spesso rituali, tradizioni e credenze di cui non era sempre facile distinguere i connotati: riti propiziatori per una buona semina e raccolto; abitudini e gesti rituali per la protezione e la buona fortuna, per garantire fertilità e felicità a matrimoni, scongiurare malattie, trovare oggetti smarriti, indovinare la sorte.[213] Il tutto si inseriva in particolari e specifiche tradizioni differenti per origine,

[212] MUIR, Edward, "*Riti e rituali nell'Europa moderna*". Milano, La Nuova Italia, 2000. (p. 266)

[213] La molteplicità di pratiche, tradizioni e figure che interagivano a livello popolare e della pluralità di saperi, capacità e tecniche che mettevano al servizio dei richiedenti è descritta da Gentilcore in *"Malattia e guarigione. Ciarlatani, guaritori e seri professionisti."* Tradotto da Paolo Pacciolla, Besa Mucci Editore, 2020 nelle figure cardine del *ciarlatano* e della *fattucchiera.* Rispetto alla molteplicità delle figure e capacità femminili si veda Piccinni Gabriella, "*La Trasmissione Dei Saperi Delle Donne*" in "*La trasmissione dei saperi nel Medioevo (secoli XII-XV). Atti del 19° Convegno internazionale di studi (Pistoia, 16-19 maggio 2003)*" Viella Editore, 2005. Per il resto sembra che gli studi si siano indirizzati sostanzialmente in due direzioni differenti anche se spesso parallele per cui non è possibile una divisione così netta: da una parte lo studio delle forme tradizionali e popolari di medicina; dall'altra la ricostruzione di quelle figure accusate di praticare stregoneria e magia di cui parleremo più avanti.

territorio e periodo combinato insieme in un sincretismo che difficilmente permette di essere districato. Non a caso, Seppilli afferma che

> "Non esiste dunque, almeno nell'ambito delle società complesse, *una* medicina popolare, cioè un assetto *specifico* di forme di difesa della salute e dell'equilibrio psichico comune a tutte le classi subalterne."[214]

Nonostante persistano e si ritrovino modalità comuni e ricorrenti, oggi come allora, il panorama che ci ritroviamo dinnanzi è l'insieme di molteplici contesti, trasmissioni e saperi protagonisti di "processi di sincretismo, rielaborazione e rifunzionalizzazione dei vari modelli, nei contesti esperienziali delle classi popolari, i cui esiti si sono stratificati e appaiono tutt'ora leggibili, […] in un gran numero di manifestazioni."[215]

"Le superstizioni contadine, insomma, non si liquidano definendole *pagane*[216]", nonostante è indubbio che una parte di tradizioni possano essere riconducibili ai culti politeisti di origine etrusca e successivamente celtica[217]; vi erano anche un serie di *rimedi empirici*[218] atti alla difesa e alla fertilità dei campi, che spesso - quando non sembravano bastare - si intrecciavano con antidoti, rimedi e rituali più attinenti al mondo magico.

> "Un'agronomia e una fitoterapia "*razionali"* non dimentiche, né l'una né l'altra, di antiche e meno antiche credenze, delle quali si sarebbero fatte addirittura veicoli legittimanti. Ma, nondimeno, anche in questo senso un'agronomia e una fitoterapia "*razionali*" non solo e non tanto nella misura in cui erano provviste di una "*loro*" ragione ("*nascosta*" o meno, poco importa), quanto piuttosto perché anche gli elementi magici e/o folklorici di esse venivano riassunti in una sintesi organica che li giustificava al di là del dato - in sé marginale, del resto - della loro efficacia, per non parlare della loro veridicità."[219]

---

[214] Seppilli, Tullio. "La Medicina Popolare in Italia: Avvio a Una Nuova Fase Della Ricerca e Del Dibattito." La Ricerca Folklorica, no. 8, 1983, JSTOR (p.5)

[215] *Ibidem* (p. 3)

[216] Cardini, Franco. *"Tradizioni Magiche e 'Medicina Popolare'. Note Su Alcuni Trattati Tre-Quattrocenteschi Di Agronomia."* La Ricerca Folklorica, no. 8, 1983, JSTOR. (p. 37)

[217] Si veda Ginzburg, *"Storia Notturna. Una decifrazione del sabba*" (1989), Adelphi, 2017 che ricostruisce a più riprese e con svariati esempi questa possibilità, e Dashu, Max "*Witches and Pagans. Women in European Folk Religion*" trad. Valeria Trisoglio, Venexia, 2018, interessante ricostruzione di elementi fissi e ricorrenti che ripercorrono la storia occidentale.

[218] Termine usato da Cardini, *Op. Cit.* che descrive tecniche al tempo riconosciute come scientifiche per rendere fertili i terreni e difenderli, tramite l'olio d'oliva o della *sempreviva*, che a volte dovevano irrimediabilmente integrarsi a pratiche riconosciute più propriamente come magiche in questo continuo sincretismo.

[219] *Ibidem* (p. 40)

Erano modalità del popolo ormai consuete, saldamente ancorate e difficili da estirpare tanto da permanere in parte ancora oggi, tramutate nella forma[220]. Una parte importante e non trascurabile di questo insieme, era sicuramente l'apparato popolare comprendente credenze, tecniche, rituali e figure atte a guarire o prevenire la malattia:

> "Che la salute costituisca l'obiettivo per ogni richiesta di grazia, non stupisce. La forza fisica rappresenta il cardine della società contadina tradizionale, ed anche in ambito urbano essa è condizione fondamentale la sopravvivenza. La salute viene così a identificarsi con la capacità di lavorare; la malattia, per contro, porta con sé povertà ed emarginazione"[221]

Non a caso quindi, forme di repressione di tradizioni popolari - tra cui quelle inerenti a guarigioni e cure - furono messe in atto precedentemente alla repressione sistematica che verrà portata avanti dall'istituzione medica, e la prima autorità ad intercedere presso il popolo - nel tentativo di ricondurre a sé il dominio sul corpo e la gestione di esso - è sicuramente il sistema ecclesiale. Nonostante le dinamiche in tal senso siano difficili da rintracciare, una forma storicamente attendibile è senza dubbio il tentativo di estirpare forme rituali e magiche non strettamente concernenti il mondo cattolico:

> " […] nel periodo compreso tra l'ascesa del Cristianesimo e l'anno Mille, […] afferma Bailey, l'esigenza di categorizzare determinate pratiche come magiche o superstiziose va letto all'interno di un lungo processo attraverso cui il Cristianesimo cerca di definire la propria identità. Ma proprio perché si tratta di dinamiche di lungo periodo, si spiega perché condanne frequenti e stereotipate a parte, tanti incantesimi, malie e pratiche rituali nella quotidianità sono tutto sommato tollerati nell'Europa del primo Medioevo."[222]

Vi era una repressione più lieve che si basava sostanzialmente sulla condanna morale da parte del clero, l'emarginazione sociale di figure potenzialmente "rischiose" dalle quali si

[220] Ne sono la riprova le opere di Zanetti (1892), Pitré (1896), Nardi (1935), Pazzini (1940), De Martino (1959) raccolte di tradizioni, metodi e saperi popolari e le più recenti ricerche sul campo, si veda Romano (1982), Lanternari (1983), Seppilli (1989) - per citare i più famosi e riconosciuti – classificazioni e ricostruzioni che a seconda di specifici territori, ancora possiamo ritrovare in alcuni strati della popolazione, in usi e costumi che forse a volte nascosti ma che ancora appartengono al mondo popolare.

[221] Bartolucci Antonella *"Le streghe buone: i simboli, i gesti, le parole: come muta la medicina tradizionale nell'era di Internet."* Aliberti, 2016. (p. 55)

[222] D'Agati Marina, «*Magia e superstizione: viaggio nel tempo*», Quaderni di Sociologia, 50 | 2009, (p. 148)

dovevano mettere in guardia le anime pure del popolo[223] ma che non escludeva qualche linciaggio, quale punizione corporale o pubblica umiliazione e pentimento.[224]

Partendo dal presupposto che è fondamentale, in questo senso "l'analisi dell'esperienza religiosa e dell'influsso delle sue credenze sui ceti subalterni"[225] non si può sorvolare su una diversa modalità portata avanti dalle autorità ecclesiastiche per limitare e ostacolare tradizioni popolari superstiziose e legate al culto della natura e di divinità precedenti. Vi è una vera e propria ricerca da parte delle autorità e uno studio degli usi e costumi popolari; una vera e propria pratica etnografica[226] che mette in luce una problematica non trascurabile: non si poteva solo estirpare con la forza qualcosa a cui il popolo era strettamente legato, era necessario utilizzare una diversa modalità. Bisognava integrare le tradizioni più sentite e amate dal popolo - e che difficilmente avrebbe abbandonato – con ideali cristiani, commutando alcune festività e pratiche, facendole coincidere, più o meno forzatamente, a culti religiosi canonici[227]. Si determinano così "forme di sincretismo con la religione cattolica […] forme di convivenza e di legittimazione"[228] che hanno permesso ad alcune pratiche popolari di sussistere ancora oggi.[229]

---

[223] Lo racconta a più riprese Gentilcore in Gentilcore, David "*Malattie, guaritori, istituzioni*", Storia dell'Europa e del Mediterraneo, vol. x, Ambiente, popolazione, società, Salerno Editrice, vol. 10, pp. 389-426.

[224] "Le informazioni frammentarie a nostra disposizione suggeriscono che i vescovi non decretassero la pena capitale, ma alcuni di loro disponevano di carceri […] sebbene alcuni documenti mostrino che alcuni […] ricorressero a pene severe come la mutilazione, oltre alla pubblica umiliazione, era più probabile che i vescovi punissero la stregoneria con penitenze come il digiuno, i pellegrinaggi o sanzioni sociali" in Dashu, Max *"Witches and Pagans. Women in European Folk Religion*" trad. Valeria Trisoglio, Venexia, 2018. (p. 356)

[225] Magrini, Predaval *"I Rapporti Fra Cultura Popolare E Cultura Dotta Nel XVII Secolo: Metodi E Interpretazioni*." Rivista Di Storia Della Filosofia (1984), vol. 39, no. 1, 1984, JSTOR (p. 158)

[226] Comelles J. M. "*Da superstizione a medicina popolare. La transizione da un concetto religioso a un concetto medico*." Estratto da AM. Rivista della Società italiana di antropologia medica, 1-2 ott. 1996 (p. 60)

[227] Ce ne parla Seppilli nella sua Introduzione dell'opera da lui curata "*Medicine e Magie. Le tradizioni popolari in Italia*", Electa, 1989. Nell'opera di "cristianizzazione della campagna" vi sono varie pratiche atte a selezionare ciò che del mondo pagano poteva restare sebbene necessitasse di profonde riconversioni; per cui alcuni luoghi atti a guarigioni di tipo rituale non vennero abbandonati ma cristianizzati e potevano diventare santuari in cui custodire reliquie dei santi ai quali chiedere protezione e guarigione, oppure culti pre-cristiani concernenti l'utilizzo di acque e sorgenti vennero ricondotte al battesimo.

[228] Romano, Franca. "*Dinamiche Di Trasformazione Nella Pratica Terapeutica Di Alcuni Guaritori Tradizionali*." La Ricerca Folklorica, no. 15, 1987, JSTOR (p.86)

[229] Non solo specifiche tradizioni, superstizioni e metodologie di uso comune, vere e proprie pratiche di medicina popolare come l'arte di "segnare", l'imporre delle mani, recitare litanie che persistono ancora oggi e si inseriscono - nella maggior parte dei casi – all'interno del culto cattolico riguardante la Madonna e i Santi anche se è probabile che originariamente preghiere e invocazioni fossero rivolte ad altro. (si veda a questo

Per quanto riguarda la questione maggiormente legata a salute e cura, non dimentichiamo che l'istituzione medica del tempo era pressoché universalmente riconosciuta in istituzioni caritatevoli cattoliche che si facevano carico di malati, poveri e indigenti[230]; allo stesso tempo però, si premurava di limitare e delegittimare credenze, metodologie e figure che esercitavano autonomamente un sapere popolare di cura e guarigione spesso intriso di competenze non solo fitoterapiche ed empiriche riguardo il corpo e la possibile malattia.

> "La Chiesa riprovava moralmente le pratiche superstiziose, in quanto sostenute dall'appello a un intervento demoniaco, ma credeva nella loro possibile efficacia. Certo l'ambiguità della Chiesa rifletteva i limiti mutevoli tra fede e superstizione. Ma tutto ciò le era utile perché le permetteva, secondo il contesto politico e culturale, di condannare le cure fondate su mezzi naturali come superstiziose, e di controllare quei medici che non osavano ancora sfidare la sua dottrina"[231]

L'autorità ecclesiale aveva potere su anime e corpo e certamente non era pronta a privarsene nonostante incombesse una leggera minaccia col fiorire delle prime università e per mezzo dei medici, che iniziavano a riunirsi in categorie, e si avviavano a formarsi e ad esporre la loro "verità scientifica" a volte contrastando la "verità spirituale". Eppure, lo scontro, che sembrava inevitabile, in qualche modo fu posticipato. Certo, i rapporti si erano già potentemente incrinati durante il periodo della peste nera, in cui le opinioni e le modalità di cura e gestione del morbo, spesso contrastavano vivacemente.[232]

> "La religione insomma era aperta e accogliente verso la medicina, finché questa non ne metteva a rischio il potere di disciplinamento e controllo sui propri membri. […] Non si

proposito Lanternari, Vittorio. "*Le Terapie Carismatiche. Medicina Popolare e Scienza Moderna."* La Ricerca Folklorica, no. 8, 1983, pp. 83–90. JSTOR). Inoltre: "Nella benedizione extra-canonica delle donne che segnano sono presenti con varie modalità formule, preghiere, la devozione a un santo o alla Madonna, l'uso di oggetti benedetti quali olio, acqua, cotone. Tutti elementi, questi, che risentono della riplasmazione culturale del cattolicesimo, confermando l'influsso e il controllo esercitati dalla chiesa sui fenomeni magico-religioso" in Romano, Franca. "Guaritrici tradizionali nel Bresciano." (1982) Lares (pp. 521-543).

[230] Già trattato nel precedente capitolo con il sostegno della ricostruzione storica di Cosmacini in *"L'arte lunga: storia della medicina dall'antichità a oggi."* Gius. Laterza & Figli Spa, (2014) e "*Storia della medicina e della sanità in Italia. Dalla peste europea alla guerra mondiale."* (1987) Editore Laterza.

[231] Comelles J. M. *Op. Cit.* (p. 60)

[232] "Chiesa e stato entrarono in conflitto sui modi per combattere la peste" in Gentilcore, *Op. Cit.* (p. 396) ci riporta alcune delle diatribe, come anche Cosmacini *Op. Cit.* (1987) mentre ripercorre le tappe della storia della medicina nel contesto della peste nera del Trecento.

> trattava di conflittualità fra medicina e religione quanto piuttosto di convenienze e di sottili equilibri fra poteri forti in gioco, che si manifestavano in forme di auto condizionamento."[233]

Se prima l'istituzione cardine – atta a generare e decretare quale fosse il sistema simbolico da seguire, la verità e il sapere indiscutibile – era quella ecclesiale, ora è l'istituzione medica, o meglio i membri che si adoperano per costituirla, che pretendono di veicolare le verità sul mondo e la sua interpretazione e di farsi portavoce di essa, non solo – come vedremo – in merito a corpo e salute, ma anche andando a determinare ciò che è meglio per l'anima, la mente, la vita di comunità contadina e urbana e così decretare ciò che è giusto o sbagliato, sano o dannoso, lecito o illecito.

> "Sembra si possa concludere che finché ressero i paradigmi della figura religiosa/medico dell'anima e del terapeuta di professione/medico del corpo, ci fu reciproco rispetto; anzi si verificarono situazioni di vero e proprio sostegno reciproco, quasi alleanze fra poteri assoluti, anche se da sempre i contatti erano venati dall'ambiguità che caratterizza tutti i rapporti fra poteri, fatta di condizionamenti imposti e/o autoindotti."[234]

Questa prospettiva si esemplifica nel periodo successivo a quello del terribile morbo, l'unione tra le due istituzioni, ecclesiale e medica, si concretizza nel cercare di combattere ed estirpare quello che era considerato un grande male sociale e spirituale: la stregoneria.

3.2. Di donne e di streghe

> *"Sulla stregoneria (è un'ovvietà, ma non è male ripeterla) disponiamo unicamente di testimonianze ostili, provenienti o filtrate da demonologi, inquisitori, giudici. Le voci degli imputati ci giungono soffocate, alterate, distorte; in molti casi non ci sono giunte affatto. Di qui – per chi non voglia rassegnarsi a scrivere per l'ennesima volta la storia dalla parte dei vincitori – l'importanza delle anomalie, delle crepe che si aprono talvolta (molto raramente) nella documentazione."*[235]

[233] Minuzzi, Sabrina. "*Medicina e Religione Sulla Longue Durée: Equilibri Instabili e Giochi Di Potere."* Archivio Storico Italiano, vol. 173, no. 4 (2015) JSTOR (p. 729)
[234] Minuzzi, *Op. Cit*. (p. 731)
[235] Ginzburg Carlo, "*Storia Notturna. Una decifrazione del sabba*" (1989), Adelphi, 2017, *Introduzione* p. XXIV

Il periodo della caccia alle streghe[236] è uno dei capitoli più tragicamente affascinanti della storia dell'Europa moderna. Intriso di mistero, magia e brutalità non smette di interessare gli storici e gli accademici, un fascino che non lascia indifferenti rendendo questo particolare periodo protagonista di racconti, storie, ricostruzioni sempre nuove e diverse, sedimentandosi nella memoria collettiva ricco di fascino e mistero. È così che si è creato intorno a questo periodo e agli eventi ad esso collegati uno stereotipo ben preciso, una visione, un quadro chiaro fatto di immagini e figure ricorrenti, comune a tutti ma non sempre attinente alla realtà storica. Immaginiamo le urla strazianti di queste streghe bruciate, donne innocenti vittime di angherie ecclesiali; la psicosi collettiva che sfociava in una caccia fatta di rastrellamenti, torce e forconi; le torture e il sospetto che aleggiava, un periodo che ci riporta con la mente all'idea di Medioevo dei secoli bui che è stato costruito da chi è venuto dopo, nell'oscurità di sotterranei e castelli, le lunghe vesti scure, l'ignoranza e la superstizione a fare da padroni.

"Intorno ai roghi sono sorti molti miti. Prima, il malinteso che siano avvenuti soprattutto nel Medioevo e principalmente ad opera della Chiesa."[237] Infatti non fu proprio così, possiamo dimenticare il "buio" Medioevo: bisognerà aspettare il 1300, tra principati, ducati e addirittura repubbliche – per quanto riguarda la penisola italica - per assistere al fenomeno di caccia, inquisizione e persecuzione di streghe e stregoni.

Avendo chiaro il contesto storico-culturale in cui questo fenomeno si concretizza e si sviluppa, alcuni luoghi comuni iniziano a vacillare. E così, mentre venivano istituite le prime e fondamentali università italiane, sbocciava lo stilnovo nella sua peculiare esaltazione per la donna angelicata, mentre per altre donne si delineava una sorte era più dura e crudele. Ci sarà la peste nera, la guerra dei Cent'anni, l'Europa "scopre" l'America,

[236] Non furono solo le donne ad essere accusate e condannate per stregoneria, ci furono anche uomini, in una percentuale nettamente inferiore: "Nei secoli XVI e XVII, la donna aveva una possibilità quattro volte maggiore di essere accusata del crimine di stregoneria e di essere giustiziata a questo titolo" in Sallmann, Jean-Michel. *"Strega"*. (p. 456) In G. Duby & M. Perrot, "*Storia delle donne. Dal rinascimento all'età moderna"* Editori Laterza (2009). All'interno del saggio sono riportati i dati statistici a seconda dei diversi territori europei che si aggirano tra il 78 e il 91% di donne accusate. Quindi la "caccia" si compiva sia nei confronti di streghe che di stregoni, ma in questa sede si userà il termine comune di "caccia alle streghe".

[237]Dashu, M. "*Witches and Pagans. Women in European Folk Religion*" trad. V. Trisoglio, Venexia, 2018, (p. 357)

e tra il Rinascimento Fiorentino e l'invenzione della stampa si diffonde la persecuzione e l'eliminazione sistematica di presunti e condannati colpevoli di stregoneria.

Da dove nasceva questa necessità di perseguitare ed eliminare la magia? Non era la prima volta che essa si palesava al mondo, anzi, faceva parte di lunghe tradizioni, documentate da mitologia e letteratura e praticata da differenti figure note a tutti, di natura benigna o meno, di stampo popolare fino ai più alti strati della società del tempo.[238]

Non sempre la magia ed i suoi operatori, in particolare quelli di natura girovaga e popolare, avevano vita semplice; erano spesso marginalizzati, ostacolati dalle autorità giudiziarie, considerati truffatori e stranieri, eppure alcuni erano riconosciuti all'interno delle comunità, parte integrante di esse - seppur con il loro specifico ruolo divergente - prestavano servizi ed erano temuti e rispettati[239]. Certo, erano figure aspramente combattute dalle autorità ecclesiastiche che mettevano in guardia i fedeli, durante prediche e sermoni, di non seguire queste oscure figure, di non macchiarsi l'anima con rituali pagani adorando i falsi dei della natura; si trattava sostanzialmente di instillare il senso di colpa, di spaventare la popolazione contadina timorata di Dio. Al contempo, nei confronti dei protagonisti e delle protagoniste delle accuse, si trattava sostanzialmente di atti di vessazione verbale che non avevano particolari risvolti pratici[240]. Eppure, ad un certo punto ci si ritrova di fronte ad una

[238] È importante avere chiaro come la magia e le arti magiche erano riconosciute come una realtà fattuale del mondo antico e non si mettevano in discussione. Come spiega Levack, in "*La caccia alle streghe in Europa agli inizi dell'Età moderna*" (1987), Editori Laterza, 2012, edizione digitale " […] Il *maleficium* […] ha una solida base nella realtà, nel senso che in quasi tutte le società determinati individui praticano effettivamente la magia nera o malefica. Disponiamo di una grande quantità di prove materiali, giuridiche e letterarie sulla esistenza di simili attività nel passato." (p. 25-26) Inoltre la *magia* si distingueva in quella di natura popolare-contadina e in una magia rituale dotta, ossia una "[…] magia cerimoniale o rituale (era) praticata principalmente presso le corti dei monarchi europei e perfino alla corte del papa. […] i Magi del Rinascimento, ma non erano affatto incolti. In realtà, avevano molto più in comune con i maghi dell'antichità e con i maghi dotti del Rinascimento che non con le streghe e gli stregoni che qualche tempo dopo furono processati in gran numero" (p. 49)

[239] Come già visto in Gentilcore ("*Malattie, guaritori, istituzioni"* , Storia dell'Europa e del Mediterraneo, vol. x, Ambiente, popolazione, società, Salerno Editrice, vol. 10) nonostante esistessero i medici, spesso non erano loro i primi destinatari di richieste di aiuto in casi di malattia, vi erano operatori più "vicini" al popolo che si adoperavano ed esercitavano la medicina, come speziali, barbieri, norcini e levatrici. E ovviamente vi era tutta la controparte popolare legata a saperi tramandati intrisi di ritualità e magia, generalmente donne: "+queste fattucchiere, che avevano una funzione centrale nelle terapie popolari, le cui cure erano una mescolanza di rimedi erbacei e sacri. In tutta Europa, la maggior parte dei centri abitati, grandi e piccoli, ne aveva almeno una o ve n'era una nelle vicinanze" (p. 414)

[240] Si veda Gentilcore, David *op. cit.*

persecuzione non solo ampia a livello territoriale, ma sistematica, gestita da tribunali e figure chiare di riferimento, manuali e "ovunque i giudici si attennero a una procedura identica, identica sia nella caccia, sia nella persecuzione."[241]

Prima di entrare nel vivo di roghi e tribunali c'è da chiedersi dove nasca tutto questo, da dove ha origine questa organizzazione punitiva e criminalizzante così ben costituita, come si è venuta a creare questa sistematicità. Ginzburg, nella sua opera "*Storia Notturna*" (1989) tesa a ricostruire e analizzare la nascita, la diffusione e la sedimentazione dell'immagine del sabba stregonesco e della strega, prova a dare la sua personale spiegazione sostenendo come la persecuzione di streghe e stregoni, non fosse altro che il terzo stadio dell'evoluzione di teorie cospirative instauratesi in Europa intorno agli anni Venti del 1300. Si parte col generarsi di una teoria complottistica che vedeva i malati di lebbra, spesso riuniti in comunità autonome, attentare il popolo sano attraverso l'avvelenamento di pozzi e fonti d'acqua[242]; ne deriva un'aspra persecuzione e ghettizzazione con l'istituzione dei lebbrosari - all'interno dei quali la reclusione era forzata[243] - ai quali non potevano che seguire processi e roghi tenuti da tribunali ecclesiastici e non, atti a condannare un'intera categoria con l'accusa di aver congiurato per infettare il popolo sano.

Nella comparazione che Ginzburg offre delle differenti versioni e fonti documentarie, emerge una seconda evoluzione del sentimento complottista che ha come co-protagonisti

---

[241] De Angelis Vanna "*Le streghe son tornate. La ricostruzione dei grandi processi. Quattro secoli di storia dalla parte delle streghe*" Piemme, 2016 (p. 52)

[242] Nei documenti si legge "In tutto il regno di Francia i lebbrosi furono imprigionati e condannati dal papa; molti furono mandati al rogo […] alcuni confessarono di aver cospirato per uccidere tutti i sani, i nobili e non nobili, e per avere il dominio nel mondo intero. […] Tanto l'eccidio quanto la reclusione dei lebbrosi erano stati autorizzati da Filippo V il Lungo re di Francia, in un editto emesso a Poitiers il 21 giugno 1321. Poiché i lebbrosi […] in tutti i regni della cristianità avevano cercato di uccidere i sani avvelenando acque, fontane e pozzi" Ginzburg, *op. cit.* (p. 6)

[243] Ginzburg sostiene "Per la prima volta nella storia d'Europa veniva deciso un programma di reclusione così massiccio" *op. cit*. (p.7) prima i lebbrosi, che sicuramente subivano una forte marginalizzazione e non venivano cacciati dai centri abitati, si riunivano presso istituzioni ospedaliere gestite da religiosi che erano libere e volontarie, spesso autogestite in cui i malati vivevano in comunità pur essendo esclusi dalla comunità dei sani. Si veda anche Cosmacini (*"Storia della medicina e della sanità in Italia. Dalla peste europea alla guerra mondiale."* (1987) Editore Laterza, 2016) che definisce la nascita del lebbrosario come "Uno spazio creato per un tempo indefinito, per viverci tutta una vita; un recinto per individui contagiosi e pericolosi, ma non altamente patogeni e con tasso di pericolosità non elevato, però irricuperabili e come tali segregati in permanenza dal consorzio dei sani, nonché organizzati stabilmente in modo autonomo." (pp. 79-80)

un'ulteriore categoria da secoli eretta a capro espiatorio: la comunità ebraica. Senza immergersi nei particolari storici, sicuramente interessanti, ma non strettamente attinenti al discorso che stiamo affrontando, basti sapere che la marginalizzazione e la diffidenza verso queste due particolari categorie – originate ben prima del Trecento[244] - si concretizzarono in meccanismi particolari e sistematici che prevedevano oltre alla persecuzione delle masse contadine che spesso aizzate dall'odio tendevano a farsi giustizia da soli, anche la presenza dell'intera macchina giudiziaria di matrice sia temporale sia ecclesiale: vi sono vere e proprie cacce, incarcerazioni, torture e processi, che si concludono a volte in definitive condanne di morte.

La peste non allenta la situazione anzi, esaspera paura e diffidenza e fa ricadere sui soliti colpevoli l'origine del terribile morbo. La situazione degenera in una vera e propria follia popolare che gli stessi sovrani e le autorità ecclesiastiche si trovano costrette a placare, nonostante fossero state da loro inizialmente fomentate.

> "Nel 1321 le autorità politiche e religiose, anche se parzialmente in conflitto tra loro, avevano orientato bersagli precisi – i lebbrosi prima, poi gli ebrei – le ostilità latenti della popolazione. Nel 1348-49 i detentori del potere, avevano assunto, nei confronti del presunto complotto, atteggiamenti molto diversi: c'era chi si era opposto, chi aveva ceduto alle pressioni della folla, chi forse le aveva precedute. Ma le spinte dal basso avevano avuto, questa volta un peso maggiore. Si ha l'impressione che nell'arco di un trentennio, […] l'ossessione del complotto si fosse sedimentata nella mentalità popolare."[245]

Ed è questo l'elemento che Ginzburg pone maggiormente in rilievo: l'aver seminato - da parte delle istituzioni competenti – all'interno delle comunità popolari, il seme della paura e del complotto, la credenza nella possibilità di una congiura reale e concreta che avrebbe poi portato a quella che verrà e rimarrà definita come "caccia alle streghe".

---

[244] Ginzburg ricostruisce la storia del possibile astio nei confronti di lebbrosi ed ebrei che secondo le sue fonti aveva origine già nel I sec d.C. in cui si sosteneva che gli ebrei scappando dall'Egitto, avessero portato con sé anche un gruppo di lebbrosi introducendo la malattia in Europa. Oltre alle trattazioni e teorie dotte, "il concilio lateranense del 1215 aveva prescritto agli ebrei di portare sulle vesti una rotella, di solito gialla, rossa o verde. Anche i lebbrosi dovevano indossare abiti speciali. […] L'imposizione di contrassegni a ebrei e lebbrosi perché fossero immediatamente identificabili […] indica fino a che punto uno stigma comune di infamia colpisse entrambi." Ginzburg, *op. cit.* p. 11

[245] Ginzburg *op. cit.* p. 47

3.2.1. Il fenomeno e i possibili perché

Ma cosa si intende con il termine "caccia alle streghe"? È necessario tentare di slegare il fenomeno e gli eventi storici ad esso connessi da una ricostruzione spesso immaginaria e romanzata che aleggia nel sapere comune e delineare con precisione cosa intendiamo con questo termine, con contesto storico e gli eventi ad esso legati. Essenziale è sottolineare che in questo frangente si prenderanno in considerazione gli accadimenti europei a partire dal XII secolo, tralasciando ad esempio la persecuzione avvenuta nelle Americhe. Inoltre è bene chiarire da subito come il fenomeno in questione, lungi da essere considerato omogeneo in tutta Europa, si frammenta non solo a seconda dei territori in cui si è maggiormente diffuso – e altri nei quali a malapena è stato percepito – ma anche a livello cronologico: infatti, conosce impennate, lunghe pause e concentrazioni differenti che difficilmente sono inquadrabili in uno schema ripetibile e omogeneo.[246] Inoltre, sebbene abbia mantenuto e riprodotto caratteristiche e meccanismi fissi – di cui ci interesseremo più avanti - , questo complesso e atrocemente affascinante fenomeno di persecuzione, caccia ed eliminazione di streghe e stregoni, è anche il frutto di specifici contesti che sfuggono e imbrogliano la macro analisi che spesso gli storici sono stati tentati di ricostruire, perdendo di vista anche aspetti e interessanti e unici. Specifiche storie, casi e particolari narrazioni, nonostante possano sviare da una comprensione del fenomeno nella sua interezza, forniscono sguardi che riaprono la strada a interpretazioni e spiegazioni di un fenomeno che ancora oggi ci riserva colpi di scena. Quindi pur cercando di fornirne una visione complessiva, cercheremo poi di addentrarci nelle insenature del fenomeno e della sua complessità.

[246] Si tratta di considerazioni essenzialmente di natura storica che in questa sede tendiamo a tralasciare per concentrarci sugli aspetti generali e le possibili cause del fenomeno. Considerando Levack (1987) si stimano circa 90.000 europei processati per stregoneria – un numero che non considera gli accusati senza processo, i processati non condannati, i giustiziati da processi sommari di ordine popolare – sono cifre generali che non tengono conto della diversa intensità del fenomeno a livello temporale o territoriale. Interessante notare poi che "nel XVI e XVII secolo una buona parte dell'Europa ignorava completamente la caccia alle streghe", zone in cui la repressione era limitata solo a territori di confine con realtà che invece erano nel pieno della caccia e persecuzione. (in Sallmann, Jean-Michel. *"Strega"*. (p. 464) In G. Duby & M. Perrot, "*Storia delle donne. Dal rinascimento all'età moderna"* Editori Laterza (2009).

L'istituzione religiosa, i tribunali papali, già da tempo lavoravano per reprimere ed eliminare gli eretici nelle differenti forme con cui si palesavano: fossero essi turbatori della quiete, sette o movimenti evangelici non riconosciuti e approvati, predicatori scomodi, nuove forme religiose non apprezzate. Il tribunale dell'Inquisizione lavorava per estirpare il seme dell'eresia dall'Europa.[247] Possiamo affermare che l'impianto giudiziario ecclesiastico era già ben consolidato e non solo, esso poggiava sulle corti di giustizia secolari dai quali riceveva sostegno riguardo a incarcerazione, punizioni corporali e soprattutto nella realizzazione della pena[248]. Dopotutto l'eresia, sebbene non venisse riconosciuta come un reato specifico dalle autorità civili, veniva considerata un "disordine civile" per cui "un reato a giurisdizione mista"[249] da qui la ragione della collaborazione tra questi due poteri che era già consolidata nel tempo e sarebbe stata fondamentale per ciò che si stava per realizzare.

Se l'eresia si era già costituita come un reato, quello che non si era ancora costituito in pieno era il reato di stregoneria e questo perché nonostante "I demoni assillano il mondo per tutto il medioevo […] Satana non assume il suo carattere definitivo prima del XIII secolo. I patti [col demonio] sono molto rari prima di quest'epoca.[250]" È il patto col demonio l'elemento fondamentale, che ritroviamo nelle fonti documentarie inquisitorie, che sancisce il reato: non è tanto una possibile capacità mistica di generare magia e praticarla, nemmeno le intenzioni con i quali si opera in tal senso – poiché l'intenzione non conta dato che è solo

[247] Nonostante procedure in tal genere fossero già in atto, l'istituzione del tribunale dell'Inquisizione avvenne nel 1231 per volere di papa Gregorio IX al fine di combattere l'eresia e direttamente dipendente da Roma; in *Introduzione* di Armando Verdiglione di Sprenger Jakob, Krämer Heinrich *Il martello delle streghe. La sessualità femminile nel transfert degli inquisitori,* Venezia, Marsilio, 1977 (p.10).

[248] "Quasi tutti i processi per eresia del tardo Medioevo si svolsero nei tribunali degli inquisitori vescovili o papali, che però chiedevano, e la ottenevano, una notevole assistenza da parte delle autorità secolari: i funzionari e i giudici laici collaboravano all'individuazione e all'arresto dei sospettati, e quando questi venivano condannati provvedevano all'esecuzione in conformità alle leggi secolari. La cooperazione dei magistrati laici era essenziale: dal momento che i tribunali ecclesiastici non potevano infliggere danni corporali, gli inquisitori erano costretti a consegnare gli eretici condannati al braccio secolare, che provvedeva alla punizione. Naturalmente la collaborazione dei magistrati laici era fuori discussione, perché l'eresia era di solito considerata una causa di disordine civile." Levack, *Op. Cit.* (p.103)

[249] *Ibidem*

[250] Michelet, *Op. Cit.* (p. 100)

attraverso il patto con il diavolo che queste capacità e competenze possono realizzarsi –a determinare una condanna indiscriminata a qualunque sospetto di magia.[251]

Da un punto di vista storico, i primi processi collettivi di stregoneria documentati sembrano risalire intorno alla fine del 1300 [252] in linea con lo sviluppo e l'instaurazione della credenza di un maligno vero, concreto e realmente interessato a circondarsi di adepti terreni atti a portare avanti il suo volere, ossia il controllo delle anime terrene e il rovesciamento delle leggi di Dio. Un'instaurazione così violenta e veloce della persecuzione, questa diffusione del fenomeno in tutta Europa, dipende proprio da questa pressante e pericolosa certezza che si fa largo a tutti gli strati della popolazione, dai ceti più dotti e istituzionali – che si impegnano nella ricerca e teorizzazione di questa minaccia – fino agli strati più poveri e umili della popolazione, i quali contribuiscono attivamente alla persecuzione, visto che la minaccia del maligno sì era perfettamente instillata nella mente tanto da generare violente cacce, denunce di vicini e conoscenti, episodi di violenza e giustizia privata nei confronti di possibili o sospette minacce.[253]

Da un punto di vista storico le fonti a nostra disposizione sono sostanzialmente gli atti processuali che ci sono arrivati, la cronaca recuperata e le produzioni intellettuali sull'argomento: opere scritte da teologi, medici, giuristi, filosofi e uomini di scienza che nella maggior parte dei casi fondavano le basi teoriche e giustificavano la necessità delle persecuzioni. Il documento più famoso, quello da considerarsi la base su cui vennero poste

[251] "La novità della posizione della Scolastica consisteva nell'individuare la causa dell'eresia nel patto col Diavolo, con la conseguente ferma condanna di ogni tipo di magia rituale." Questo era inevitabile che gli accusati avessero fatto un patto con Diavolo: "dal momento che solo lui aveva il potere di produrre magie, per avvalersi a loro volta di poteri magici dovevano necessariamente offrirgli qualcosa in cambio." In Levack, Op. Cit. (pp. 50-51)

[252] Più precisamente siamo intorno al 1397-1406 a Botinger (Svizzera) secondo Sallmann, *Op. Cit.* (p. 457) mentre per Ginzburg (1989) parla di prime persecuzioni e condanne di eretici accusati di stregoneria già tra il 1321-1348 in cui inizia a generarsi per poi consolidarsi nello stereotipo del sabba, tutta una serie di racconti e di precise immagini che ritorneranno nelle confessioni, attraverso l'uso della tortura, e nei manuali inquisitori (p. 53)

[253] Ce ne parla Levack (1987) dei linciaggi e della giustizia privata che spesso aveva luogo nelle campagne (p. 85); ma anche all'interno delle città le accuse di stregoneria potevano riguardare donne che esercitavano particolari professioni (levatrici, serve, balie, guaritrici, prostitute) si vedano i già citati Sarti (2004), Simeone (2019), Gentilcore (2020)

e tramandate le teorie persecutorie successive[254], sembra essere il *Malleus Maleficarum* un vero e proprio manuale dell'inquisitore, scritto da due inquisitori domenicani: Heinrich Kramer e Jakob Sprenger insigniti dell'incarico di svolgere il ministero di inquisitori dallo stesso papa Innocenzo III.[255]

La prima edizione appare tra il 1486-1487 e nonostante ad oggi venga riconosciuto come il frutto di un'ideologia maschilista e patriarcale atta a criminalizzare la donna e teorizzare la sua inferiorità, non dobbiamo dimenticare che quella era una prospettiva non solo riconosciuta, ma anche priva di contestazione, inoltre

> "L'età del *Malleus maleficarum* va letta in chiave di relativismo, per penetrare in un orizzonte in cui tutta la società, giudici e giudicati, condivide la possibilità del magico e del satanico."[256]

Una possibilità che non era messa in discussione, ma che faceva parte della visione del mondo del tempo maturata ben prima della persecuzione di streghe e stregoni. Rimane la questione fondante ossia dove ritrovare le cause di un fenomeno così complesso e particolare eppure diffuso e fisso nel tempo: nella maggior parte dei casi gli studiosi del tema sembrano convergere in una tesi *multifattoriale*[257]. Si tratterebbe di un processo complesso che avrebbe permesso il fenomeno della "caccia delle streghe": un incrocio tra diversi fattori – conoscibili e non – che hanno determinato le specificità geografiche e cronologiche della persecuzione in Europa.

Quello che sembra essere certo è un ridimensionamento della questione di genere e della misoginia come causa sostanziale del fenomeno in questione: nonostante la tematica di genere, del predominio dell'uomo sulla donna, della Chiesa sul controllo dei corpi e sulla

---

[254] "In seguito il *Malleus Maleficarum*, fu spesso imitato ma mai eguagliato. I grandi demonologi del XVI secolo, l'inquisitore Bernardo da Como, il gesuita spagnolo Martin Del Rio e il giurista francese Jean Bodin, hanno fatto costantemente appello alla sua autorità" in Sallmann, *Op. Cit* (p. 458)

[255] La conferma dell'incarico di "punire, incarcerare e correggere le persone infette dal crimine della perversione eretica" (p.9) viene direttamente dalla bolla papale del 5 dicembre 1484, la "*Summis desiderantes affectibus*" in *Introduzione* di Armando Verdiglione di Sprenger Jakob, Krämer Heinrich *lI martello delle streghe. La sessualità femminile nel transfert degli inquisitori,* Venezia, Marsilio, 1977

[256] Clemente, P. "*Caccia Alle Streghe e Studi Demologici*." La Ricerca Folklorica, no. 14, Grafo s.p.a., 1986, p. 138

[257] Gli autori qui presi a riferimento (Valente (2012, 1998), Sallmann (2009),Levack (1987), Ginzburg (1989), Clark (1991), Parinetto (1974), sono in accordo nel sostenere che solo la confluenza di molteplici fattori ha potuto generare il fenomeno; riportano, invece, con una certa criticità alla luce le teorizzazioni che vedono la *caccia alle streghe* secondo una prospettiva esclusivamente di genere, tema di cui parleremo più avanti.

sessualità, dell'imperante misoginia atta a reprimere ogni forma di rivendicazione del femminile abbia un suo peso; non sono questi elementi - sicuramente veri e operanti nel contesto del tempo – a poter essere consideranti i germi di ciò che stava per accadere.

La riscoperta e l'approfondimento storiografico in merito alla persecuzione delle streghe avviene intorno agli anni '70 del 1900, anche per effetto delle rivendicazioni dei movimenti femministi e accesi dalle nuove e rivoluzionarie prospettive di genere che si imponevano nella ricostruzione storica e non solo.[258] È immerso in questo contesto che si generano opere forti ed energiche, che spavalde portano alla luce l'ulteriore esempio di oppressione e violenza subito dalle donne nella storia, la persecuzione come streghe, e fanno emergere la voce delle donne come attrici, eroine e protagoniste e non solo come vittime passive di una storia portata avanti dagli uomini.[259] Le opere in questione centrano la loro teoria sulla misoginia dilagante e sullo stereotipo che accumunava la strega e il maligno al femminile:

> "Prima di addentrarci nell'analisi, bisogna ricordare il contributo della storiografia femministica nel riprendere e diffondere l'identificazione di donna e strega. Talvolta con toni decisamente esasperati, dietro l'accusa di stregoneria si e voluto leggere una condanna della cultura femminile e un tentativo di rimuoverla"[260]

Una tesi che si ritrova negli stessi manuali degli inquisitori, nei documenti teologici e in specifiche trattazioni di ordine medico: che giudici, teologi e medici fossero allineati nella demonizzazione della donna è fuori discussione.

> "Dopo i vecchi *penitenziari*, i manuali dei confessori per inquisire i peccati, vennero i *directoria* per l'inquisizione dell'eresia, il peccato più grande. Ma per l'eresia suprema, la stregoneria,

[258] Ricordando "le donne attive nel movimento femminista che gridavano «Tremate, tremate, le streghe son tornate» e usavano questa autoidentificazione con le streghe per dare forza alle proprie rivendicazioni". Non solo, nel 1973 a New York viene pubblicato "*Witches midwives and nurses. Complaints and disorders*", tradotto in Italia nel 1975 con il titolo "*Le streghe siamo noi. Il ruolo della medicina nella repressione della donna*" che andava a ricostruire la storia degli errori della medicina e le modalità con cui la scienza ha tentato per secoli di decretare l'inferiorità del femminile, oltre ad escludere le donne dalla pratica medica. In Sarti, Raffaella. "*Streghe, serve e... storiche. Qualche spunto di riflessione su storia di genere e stregoneria.*" Storicamente, 4 (2008).

[259] A questo proposito è interessante l'opera di Luisa Muraro "*La signora del gioco*" del 1976 che racconta la storia della caccia alle streghe dal punto di vista delle sue protagoniste, con la loro voce atta a narrare le vicende. Anche Ilaria Simeone ci propone delle storie di streghe ricostruite attraverso i documenti processuali gli ultimi giorni di tre donne accusate e condannate per stregoneria tra il 1600 e il 1700 in Italia in "*Streghe. Le eroine dello scandalo*", Neri Pozza Editore, 2019.

[260] Valente, Michaela. "*Per uno stregone che si vede, se ne veggono dieci milla donne*. *Caccia alle streghe e questioni di genere"* (2012) - In Ernst, G. e Giglioni, G. (a cura di) "*I vincoli della natura. Magia e stregoneria nel Rinascimento"*, Carocci editore, 2012. (p. 240)

> crearono *directoria* o manuali speciali, i Martelli per le streghe […] raggiungono la perfezione nel *Malleus* di Sprenger, libro che fu guida […] e per un secolo illuminò e diresse i tribunali d'inquisizione"[261]

Le tesi si accomunano nel sostenere che le donne fossero più inclini, avessero una maggior predisposizione a cedere al maligno: nel *Malleus* ne è riservato un interno capitolo in cui vengono ripresi specifici passi biblici atti a decretare la malignità di alcune donne - esempio cardine di questa ancestrale alleanza delle donne con il maligno non poteva che essere la storia di Eva - vengono inoltre rese note le possibili cause che rendono la donna così incline ad una naturale sottomissione al demonio:

> " […] sembra chiaro che [le donne] sono dominate da tre vizi: l'infedeltà, l'ambizione e la lussuria. Perciò sono più dedite delle altre alla stregoneria quelle che sono maggiormente dedite a questi vizi. E poiché fra i tre l'ultimo è predominante, perché è insaziabile, perciò tra le ambiziose sono più corrotte quelle che maggiormente ardono dalla voglia di soddisfare la loro depravata concupiscenza, cioè le adultere, le fornicatrici e le concubine dei personaggi eminenti"[262]

La sessualità è un elemento ricorrente e protagonista della caccia alle streghe sotto differenti punti di vista. Spesso l'accusa di stregoneria era fusa con l'accusa di adulterio: le donne che avevano giovani amanti, che vivevano con libertà la propria sessualità erano spesso denunciate. Le donne nubili, oltre a prostitute e concubine, così come le donne aristocratiche erano un'ulteriore facile preda, il peccato di concubinaggio era un'ottima scusa per eliminare donne di potere.[263] Ma non era solo un problema delle nobildonne. Nonostante le rade documentazioni un'altra categoria era fortemente colpita da questo tipo di condanne, quella delle serve. Succedeva spesso che fossero vittime della rabbia e gelosia delle loro padrone: erano accusate di ammaliare i loro signori per godere del loro letto - nonostante fossero frequentemente vittime di ricatti sessuali e violenze da parte dei padroni – le accuse

[261] Michelet, Jules. "*La strega* " (1863) trad. e note P. Cusumano e M. Parizzi, Bur Rizzoli editore 2020 (p. 181)
[262] Malleus Sprenger, Jakob, Krämer Heinrich "*Il martello delle streghe. La sessualità femminile nel transfert degli inquisitori*", Venezia, Marsilio, 1977 (p. 95)
[263] Ne tratta Sarti, Raffaella in "*Streghe, serve e... storiche. Qualche spunto di riflessione su storia di genere e stregoneria*." Storicamente, 4 (2008) offrendo diverse opere di approfondimento e Dashu, Max *"Witches and Pagans. Women in European Folk Religion,"* trad. Valeria Trisoglio, Venexia, (2018) in cui riporta alcuni esempi documentati di nobildonne perseguite e condannate.

più comuni erano di avvelenamento, di terrorizzare o concupire i bambini[264], di pronunciare malefici o incantesimi, fatture nei confronti dei padroni o degli ospiti[265].

Ma la libido irrefrenabile delle cosiddette streghe non si fermava a giovani uomini, si ampliava nell'eresia somma, il concubinaggio con lo stesso demonio nella costruzione del sabba come riti satanici costituiti sulla sfrenatezza sessuale, riti orgiastici[266]

> "La strega era una donna dalla sessualità sfrenata che aggredendo le proprietà genitali dell'uomo e accoppiandosi con i demoni si opponeva alle leggi naturali della procreazione"[267]

Ed ecco le ulteriori conseguenze della stregoneria, la possibilità di queste donne di intaccare la fertilità maschile o di interferire con la gestazione o il parto attraverso maledizioni e fatture nei confronti delle donne incinte, fino all'accusa di uccidere i bambini al momento della nascita come offerta al demonio.[268] La strega era pericolosa per diversi motivi ma l'accusa di usurpare e ostracizzare la vita, li superava tutti; è proprio in questo momento che inizia la persecuzione nei confronti di quelle figure popolari, ma allo stesso tempo dotate di rispetto e di un certo potere:

---

[264] "Vi era un vero e proprio timore nei confronti di serve e balie. Nella lunghissima serie di argomentazioni misogine che sconsigliano il ricorso a cuoche femmine, non manca la paura alcune di esse servano il diavolo oltre che il loro padrone terreno. […] Ma non è questa l'unica associazione tra serve e streghe che si può trovare nella letteratura di istruzione ai padri e madri di famiglia. Tra i compiti dei domestici, seppur a volte poco più che bambini loro stessi, c'erano i compiti di cura e allevamento dei bambini dei padroni: balie, governanti, bambinaie. […] Ai pericoli legati alla trasmissione di «inclinazioni» attraverso il latte della balia, si aggiungono, quando il fanciullo cresce, quelli dovuti alla sua tendenza ad imitare il comportamento di chi lo circonda." Per approfondire l'idea che i racconti della servitù, ricca di mostri e credenze popolari, potesse insinuare nei fanciulli il fascino per il maligno in Sarti, *Op. Cit.* che vi riserva un intero capitolo.

[265] In merito a violenze e abusi sulle serve e le postume accuse di avvelenamento o di aver incantato maleficamente i propri padroni si veda Simeone, Ilaria, "*Streghe. Le eroine dello scandalo*", Neri Pozza Editore, 2019.

[266] "La stregoneria non è stata il solo crimine la cui connotazione sessuale fosse marcata nettamente" Sallmann, Jean-Michel. *Strega.* (p. 463) In G. Duby & M. Perrot, "*Storia delle donne. Dal rinascimento all'età moderna"* Editori Laterza (2009). Infatti, la sodomia – considerata generalmente all'interno di relazioni sessuali maschili – era ugualmente condannata e duramente perseguita, pratica a cui sarebbero stati dediti gli stregoni, perché condivideva la necessità diabolica di sovvertire le leggi naturali della procreazione, ed era considerata ovviamente una pratica comune durante i sabba. Si veda anche Ginzburg (1989)

[267] Sallmann, J.M. *op. cit.* (p. 463)

[268] Ne parla Ginzburg, *Op. Cit.* (p. 56) non solo di accuse di infanticidio ma anche di antropofagia nei confronti di bambini appena nati.

> "[…] si tratta spesso di donne ai margini della vita sociale del villaggio, in primo luogo guaritrici e levatrici, che la loro stessa professione rendeva figure di rilievo, ma che, al tempo stesso, isolava dal resto della comunità"[269]

Nonostante non sia da trascurare un punto di vista interessante che vedrebbe, nell'origine di questo specifico contesto di stregoneria non tanto

> "il culmine dell'antagonismo sessuale [quanto] la conflittualità tra madri, da un lato, e balie e ostetriche dall'altro. Le dinamiche conflittuali […] sarebbero derivate dalla sindrome postparto e dell'invidia della capacità riproduttiva."[270]

Quest'ultima è una prospettiva forse inusuale, ma non priva di fondamento che si intreccia con un secondo movente: le donne per secoli hanno ricoperto all'interno della famiglia e delle comunità il ruolo di "medici", non in senso istituzionale, è ovvio, ma a loro ci si rivolgeva quando si necessitava di cura e assistenza. Vi erano donne che spiccavano, a cui veniva riconosciuto il ruolo di guaritrici, con specializzazioni precise e saperi particolari soprattutto riguardo questioni inerenti alla gestazione e al parto, le malattie tipicamente femminili e infantili oltre che tutta una serie di pratiche della medicina domestica atta ad alleviare i dolori e i mali stagionali più comuni[271]:

> "il grande e potente dottore del Rinascimento, Paracelso, bruciando i libri dotti di tutta l'antica medicina, greci, ebrei e arabi, dichiara di aver imparato qualcosa soltanto dalla medicina popolare, dalle buone donne, dai pastori e dai boia […]. A quei tempi la donna non avrebbe mai ammesso un medico maschio, non si sarebbe mai confidata con lui, non gli avrebbe mai rivelato suoi segreti. Le streghe erano le sole a guardare e furono, specialmente per la donna, il solo ed unico medico. [272]

Ma non solo,

> "Il solo medico del popolo, per mille anni fu la Strega. Gli imperatori, i re e i papi, i baroni più ricchi avevano qualche dottore di Salerno, qualche Moro, qualche Ebreo, ma la gente di

[269] A. Foa, *La stregoneria in Europa*, Torino, Loescher, 1980, (p. 34-35)
[270] Riflessioni di Roper, Lyndal in "*Oedipus and the Devil: Witchcraft, Religion and Sexuality in Early Modern Europe: Witchcraft, Sexuality and Religion, 1500-1700"* (1994) descritti in Valente, Michaela *op.cit.* (p. 239-253)
[271] "[…] spiccano, vicino agli scongiuri e all'interpretazione dei sogni, la cura dell'indigestione, dei vermi, del mal di schiena, degli organi sessuali maschili e femminili e di altri piccoli malanni. […] Trasmettere le abilità per cibare, vestire, curare i vermi, l'orzaiolo, la febbre, la tosse e altri malanni della vita quotidiana significa già prendersi cura del corpo altrui, ma ai primi posti nella lista di simili attività, vicino a quelle per la cura dei morti della quale meno sappiamo, sono quelle di puericultura." Piccinni G., *"La Trasmissione Dei Saperi Delle Donne"* in "*La trasmissione dei saperi nel Medioevo (secoli XII-XV). Atti del 19° Convegno internazionale di studi (Pistoia, 16-19 maggio 2003)"* Viella Editore, 2005. (p. 232)
[272] Michelet, J. "*La strega*" (1863) trad. e note P. Cusumano e M. Parizzi, Bur Rizzoli editore 2020 (p. 135-136)

> ogni condizione, e si può dire tutti, non consultava che la […] *Saggia Donna.* Se non guarivano, la insultavano, la dicevano strega."[273]

Una posizione questa che prende piede e torna ad essere sostenuta proprio nelle rivendicazioni femministe degli anni '70 in cui si sente la necessità di riconoscere il ruolo che le donne hanno avuto nella storia e nella costruzione del sapere medico, nonostante fossero rimaste emarginate da un riconoscimento istituzionale. Si sottolinea come

> "Per secoli le donne sono state medici senza laurea, escluse dai libri e dalla scienza ufficiale: apprendevano le loro conoscenze reciprocamente, trasmettendosi le loro esperienze da vicina a vicina, da madre a figlia. La gente del popolo le chiamava «le sagge», le autorità streghe o ciarlatane. La medicina è parte della nostra eredità di donne, della nostra storia, è nostro patrimonio."[274]

Ma non solo, è qui che si forma la teoria che vede nella persecuzione delle streghe la volontà di reprimere quel potere e quella conoscenza sui corpi che le donne esercitavano in piena autonomia, la necessità di eliminare le modalità di cura popolare nel momento in cui mano a mano si andava costruendo un modello medico universitario, esclusivamente maschile, che iniziava a diffondersi negli ospedali e sempre più controllato dalle autorità locali.

> "L'affermarsi della medicina come professione che richiedeva un'istruzione universitaria rese facile escludere legalmente le donne dalla sua pratica. […]. La caccia alle streghe non eliminò del tutto le guaritrici del popolo, ma le marchiò per sempre come fattucchiere, superstiziose e pericolose. Finirono per essere talmente screditate anche tra le nascenti classi medie che nei secoli XVII e XVIII i praticanti maschi ebbero la possibilità di invadere l'ultimo terreno rimasto alle guaritrici, l'ostetricia."[275]

Parliamo di un complesso sistema di istituzionalizzazione medica che più avanti affronteremo da un punto di vista anche giuridico, quello che emerge però è la necessità della medicina "maschile" di inserirsi all'interno di un ambito che aveva sempre rifiutato e degradato ossia la ginecologia e l'ostetricia.[276] Infatti fino al Settecento "l'attenzione riservata

---

[273] *Ibidem* (p. 45)

[274] Ehrenreich, B., English, D. "*Le Streghe Siamo Noi. Il ruolo della medicina nella repressione della donna*", Celuc Libri, Milano (1975) Introduzione, (p. 17).

[275] *Ibidem* p. 45.

[276] Si veda Cosmacini in "*L'arte lunga: storia della medicina dall'antichità a oggi."* Gius. Laterza & Figli Spa, (2014). Gli esempi di medici che nell'antichità si sono occupati di medicina delle donne sono davvero rari, famoso Sorano di Efeso con il suo "Sulle malattie delle donne" (II sec. d.C.) che cerca di studiare e registrare il funzionamento e la fisiologia del corpo femminile relegato a considerazioni maschiliste o alle ricostruzioni mitologiche che spiegavano riproduzione e gestazione (p. 97). Vi è Trotula – una donna medico oppure un

dal mondo medico maschile al parto era stato per lo più teorico, poiché la gerarchia medica riteneva l'ostetricia un'attività degradante, il cui esercizio effettivo era lasciato alle donne."[277] Ed è per questo che la pretesa della medicina all'interno di questo ambito è quanto mai significativa in quanto mira, in un certo senso, a "controllare la vita sessuale e riproduttiva delle donne"[278] attraverso l'emarginazione e successiva criminalizzazione delle operatrici popolari che di questo si occupavano da secoli.

Come precedentemente sostenuto, la maggior parte degli studiosi è in accordo nel decretare che il fenomeno persecutorio di streghe e stregoni nasca da una concatenazione di fattori e sostengono un "*approccio policausale*"[279] in cui la portata della questione di genere è fortemente limitata, o per meglio dire, fornirebbe il contesto ma non la causa. La misoginia e la connessione tra donna e demoniaco è qualcosa di fortemente radicato nella cultura europea del tempo,

> "The femininity of the which may be high on the agenda of modern social and cultural history; but […] it was more of a presupposition than a problem."[280]

La misoginia e l'odio nei confronti delle donne, la volontà di emarginarne ed eliminarne alcune perché pericolose, si identifica come il presupposto di un contesto socio-culturale precedente e conseguente la persecuzione delle streghe, quindi non può rientrare nelle cause effettive che hanno generato il fenomeno, anche se sicuramente lo ha sostenuto in più dinamiche. In primo luogo

> "La prevalenza femminile tra le streghe deriva non tanto dalla volontà di portare avanti una guerra contro le donne (non si è trattato di *woman hunting*, come sostenuto da una parte della storiografia femminista), quanto dalla considerazione che le streghe possono essere donne

collettivo di donne medico salernitane – la cui opera "rappresenta, otto secoli dopo Sorano di Efeso, una riappropriazione, da parte della competenza medica, della pratica empirica delle levatrici" (p. 171). Un campo appartenente esclusivamente alle donne, fino a quando non è stato rivendicato dall'autorità medica che gradualmente ha spodestato le operatrici secolari e colonizzato la medicina femminile.

[277] Gentilcore, *op. cit*. p. 411

[278] Secondo la teorizzazione di Anna Barstow (1988) in Valente, Michaela. *"Per uno stregone che si vede, se ne veggono dieci milla donne*" *Op. cit*.

[279] Valente Michaela "*Caccia alle streghe: storiografia e questioni di metodo*", in «Dimensioni e problemi della ricerca storica», (1998), p. 105

[280] Clark, Stuart "*The "Gendering" of Witchcraft in French Demonology: Misogyny or Polarity?*" Conference Papers, 1991 (p. 431) in "*Gender and Witchcraft: New Perspectives on Witchcraft, Magic, and Demonology"* a cura di Brian P. Levack, Routlegde Editore (2002**)**

> perché esse sono più facilmente inclini al potere demoniaco. […] il genere svolgeva un ruolo perché predisponeva, rendeva più facile l'abbandono della retta via, o esponeva maggiormente per ignoranza alla sopravvivenza di riti e pratiche che dovevano essere represse o soppiantate."[281]

Sicuramente le donne non avevano vita facile al tempo, soprattutto quelle che esercitavano una qualche tipo di magia[282], che si occupavano di chiaroveggenza, le donne che guarivano attraverso saperi e tecniche tramandate, misteriose e antiche e spesso viste con sospetto; così come le erboriste e le antiche sacerdotesse che portavano avanti, di nascosto, riti e cerimonie legati alla natura e alla fertilità di celtica origine.[283] Queste donne furono chiaramente vittime di un processo di persecuzione ed eliminazione che fondava le sue premesse su stereotipi ben precisi che facevano parte del "sistema scientifico dell'epoca"[284] che ritenevano di avere ben chiaro cosa fosse di Dio e cosa fosse del demonio: "Il nesso tra magia e satanismo derivava dagli scritti dei teologi, che dal IV secolo in poi avevano sempre sostenuto che la magia poteva essere eseguita solo attraverso forze demoniache."[285] Qualsiasi forma di magia, vera o presunta, era condannata ad essere considerata opera del maligno, non poteva essere altrimenti e per questo estirpata. La teologia guida e affina la teoria giuridica e le donne, alcune, si ritrovano nel mezzo senza via di scampo.

Il tutto era inoltre sostenuto dalla letteratura medico scientifica, in accordo con le teorizzazioni teologiche. Nonostante ciò, si intravedano all'interno dei circuiti intellettuali

---

[281] Valente, Michaela. "*Per uno stregone che si vede, se ne veggono dieci milla donne*" *Op. cit*. (p.242-243)

[282] Secondo Levack è indubbio che all'interno della società vi fossero individui che praticavano la magia, che poi essa fosse effettivamente reale ciò non ci compete, ad ogni modo: "Quando nel Medioevo si processavano i negromanti, i loro strumenti venivano di regola esibiti come prove di colpevolezza. Ancora, tutta la letteratura sulla magia – le centinaia di manuali e di guide alla pratica della magia bianca e nera, di diversi periodi storici, che ci sono pervenuti – dimostra ampiamente che la gente praticava davvero la fattucchieria" Levack, Op. Cit. (pp. 25-26). Anche in Gentilcore si evince questa ambivalenza popolare della magia nella possibilità di guarire, fare del bene, portare consiglio oppure nella capacità di maledire, attirare la sfortuna, la malattia, una doppiezza descritta nella figura della *fattucchiera* (in Gentilcore, David "*Malattie, guaritori, istituzioni"*, Storia dell'Europa e del Mediterraneo, vol. x, Ambiente, popolazione, società, Salerno Editrice, vol. 10, pp. 413-415)

[283] La tesi che vedrebbe la costruzione dello stereotipo stregonesco fondata su rituali, simbologie e tradizioni appartenenti al mondo celtico è stata primariamente impostata da Margaret Murray in "*The Witch-Cult in Western Europe*" (1921) ripreso, rielaborato e integrato criticamente da da Ginzburg (1989).

[284] Riprendendo le riflessioni di Stuart Clark che sosteneva come "La stregoneria […] non rappresenta un dato anomalo nel contesto rinascimentale, ma anzi ben si inquadra anche nel sistema scientifico dell'epoca" in Valente Michaela "*Caccia alle streghe: storiografia e questioni di metodo*", *op. cit.* (p. 110)

[285] Levack, Brian P. *Op. cit.* (p. 19)

anche flebili contestatori della persecuzione e repressione delle streghe. È il caso di Johann Weyer o Wier[286], "il più famoso di tutti gli scrittori che nel Cinquecento criticarono la caccia alle streghe[287]", il quale da medico sosteneva che le cosiddette streghe fossero per lo più donne inermi e fragili vittime inconsapevoli del potere demoniaco. A suo avviso, la debolezza - in quanto caratteristica fondante il femminile – "si fonda non solo su giustificazioni strutturali, ma anche prove di carattere medico-scientifico, come l'ipotesi della maggior predisposizione del genere femminile alla *melanconia* e, tramite questa, all'azione del diavolo."[288] Nonostante l'apparente difesa di queste donne fosse intrisa di paternalismo e sessismo è interessante notare l'aspra condanna di Weyer alle modalità di repressione portate avanti dai tribunali secolari. Secondo il medico, infatti, le donne in questione erano vittime dell'inganno di una congiura demoniaca di cui erano complici inconsapevoli

> "Weyer non escludeva l'idea che queste donne fossero processate dalle autorità ecclesiastiche, ma insisteva sul fatto che nessuna di loro doveva essere messa a morte. Non accettava, invece, che fossero processate dai tribunali secolari, poiché di fatto esse non avevano causato il male che veniva loro attribuito, e il loro era un peccato spirituale con cui le corti secolari non avevano nulla a che fare."[289]

Il suo monito ebbe scarso seguito, come il suo appello a far attenzione che le presunte possessioni femminili, altro non fossero che disturbi mentali generati da una fragilità psichica della donna vittima del suo stesso sesso. È importante sottolineare però come l'ipotesi dell'influenza maligna, di un concreto attacco del diavolo in grado di corrompere anime e corpi era un presupposto totalmente accettato dall'intera schiera di intellettuali, giuristi e medici e non era affatto in discussione: lo scetticismo delle rare voci che si interposero al fenomeno, criticandolo, non mettevano in dubbio il pericolo del demonio, l'esistenza della magia e delle streghe, ma solo le modalità giuridiche di caccia e condanna.

---

[286] Si ritrova "*Weyer*" in Levack (1987), "*Wier*" nelle opere di Michela Valente, in Michelet (1863) "*Wyer*", utilizzando in questa principalmente le riflessioni di Levack si opta per mantenere la forma da lui utilizzata.
[287] Levack, Brian P. *Op. cit.* (p. 79)
[288] Valente, Michaela. "*Per uno stregone che si vede, se ne veggono dieci milla donne*" *Op. cit.* (p. 247)
[289] Levack, Brian P. *Op. cit.* p. 80

Ritornando alla tesi proposta da Ginzburg, la teoria del complotto è un'interessante proposta di interpretazione del fenomeno, in quanto solo la credenza di una reale e concreta minaccia - diffusa in tutti gli strati della popolazione - poteva permettere una mobilitazione così ampia. Si parla di un concetto di stregoneria che intersecava la paura e la preoccupazione dell'agitarsi delle forze maligne con una serie di fenomeni ed eventi storici che supportarono questa credenza fino a renderla una minaccia reale per le élites al potere e la popolazione tutta.

> "In quei secoli gli eventi che potevano sembrare manifestazioni del potere demoniaco furono numerosi e di vario tipo. Le calamità della fine del Trecento, e in particolare la «Morte nera», possono avere indotto gli intellettuali a presumere una maggiore influenza del demonio nel mondo, mentre la profonda crisi economica degli inizi dell'Età moderna, il trauma della Riforma e le frequenti guerre e pestilenze potrebbero benissimo aver rafforzato il convincimento […] che il Diavolo fosse particolarmente attivo.
>
> […] Non è una coincidenza che le prime descrizioni di sabba delle streghe risalgano alla fine del Trecento, quando l'Europa stava vivendo un'ondata di tensioni sociali, come non lo è il fatto che la credenza dotta in una organizzazione di streghe e stregoni si diffuse per l'Europa in un periodo di profonda instabilità e di ribellione."[290]

Come spesso accade le motivazioni economiche sono sempre in qualche modo presenti: la persecuzione potrebbe essere stata rafforzata dalle condizioni di crisi socio-economica[291], ma non solo. È interessante notare come le prime condanne di stregoneria fossero emesse nei confronti di donne potenti, ricche ereditiere che guarda caso, anche con la sola imputazione venivano private di svariate somme di denaro, possedimenti, terreni o titoli

[290] *Ibidem*

[291] Questa prospettiva è stata analizzata in più versi, vedendo in parallelo al fenomeno di caccia e persecuzione una vera e propria crisi sia dello stato medievale, del cristianesimo e del mondo rurale in cambiamento: a questo proposito si vedano le trattazioni di R. Muchembled in Valente, "*Caccia alle streghe: storiografia e questioni di metodo*", *Op. cit* (p. 102). Anche Ginzburg sottolinea questa prospettiva riguardo "la crisi della società europea nel '300, e le carestie, la peste, la segregazione o espulsione dei gruppi marginali che l'accompagnarono" in "*Storia Notturna*", *Op. Cit*. (p. 60); successivamente approfondisce anche la tematica delle grandi epidemie, non solo la peste, ma anche la lebbra, la febbre gialla e in ultimo la sifilide, furono grandi sfide a cavallo tra Medioevo ed Età Moderna cariche di tensione e per le quali era necessario trovare colpevoli ed eliminarli. Si veda Michelet (1863) e Cosmacini in "*L'arte lunga: storia della medicina dall'antichità a oggi*." Op. Cit. che vi dedica un intero capitolo (pp. 227-297).

ereditari e non mancano fonti che comprovano condanne di stregoneria atte a sviare questioni ereditarie[292].

3.2.2. Caccia alle streghe e prospettive sociologiche

Un ulteriore fattore, in cui gli storici concordano, è sostanzialmente di stampo funzionalista[293] e spiega la caccia alle streghe come una caccia al diverso, l'emarginazione e la soppressione di elementi considerati devianti. Riprendendo i presupposti teorici del funzionalismo, per cui la società è un *sistema* definibile "come un insieme costituito da varie parti, ma non riconducibile alla somma di queste ultime"[294], vengono tenute in grande conto le diverse parti che compongono la società e il loro funzionamento atto a mantenere l'ordine sociale e "tenuto insieme dal consenso culturale."[295] In quest'ottica si sviluppa il concetto di controllo sociale, come elemento fondamentale a mantenere l'ordine e ristabilire gli equilibri all'interno del sistema sociale:

> "II controllo sociale costituisce, cioè, quel particolare elemento del processo di interazione a cui è demandato il compito di prevenire le tendenze devianti e di neutralizzare le devianze attualizzate: la prevenzione e la neutralizzazione hanno rispettivamente lo scopo di mantenere il sistema oppure di ricondurlo al suo stato di equilibrio. Data per scontata l'importanza delle modalità di controllo sociale, che ha lo scopo di prevenire o di opporsi al comportamento deviante manifestato mediante il ricorso alla forza o alla persuasione"[296]

Una caccia alle streghe che si identifica come "persecuzione del diverso[297]" è la teoria che maggiormente emerge anche negli studi più recenti, delineando come la persecuzione delle streghe sia "uno degli esempi più macroscopici del rigetto, da parte di una società, degli

---

[292] "L'analisi, come ha dimostrato Albano Biondi, porta a scoprire, ad esempio, la coincidenza non fortuita tra la vasta azione persecutoria nelle aree mirandolesi e gli interessi ereditari […] L'elemento politico-economico non sembra quindi essere alieno dalla caccia alle streghe: l'uso politico dell'accusa di stregoneria non rappresenta una rarità" in Valente, *Op. cit* (p. 100)

[293] Termine usato in più riprese da Valente nelle opere già citate.

[294] O'Byrne Darren, "*Sociologia. Fondamenti e teorie*", Pearson 2° edizione (2017) p. 54

[295] *Ibidem* (p. 57)

[296] Cesareo, Vincenzo. "*Per Un Approfondimento Del Rapporto Devianza - Controllo Sociale.*" Studi Di Sociologia, vol. 11, no. 1/2, 1973, JSTOR. (p. 24)

[297] Valente Michaela "*Caccia alle streghe: storiografia e questioni di metodo*", *Op. cit* (p. 112)

elementi che non accettano di integrarsi ad essa."[298] Un diverso che si identificava più facilmente nell'essere donne che magari, per i più svariati fattori, decidevano di non sottostare ai ruoli, ai compiti, ai codici culturali vigenti e quindi più inclini ad essere considerate in qualche modo devianti.

Interessante notare che questo complesso fenomeno si inserisce all'interno di un contesto ben preciso in cui la persecuzione di streghe e stregoni sembra essere lo specchio di una plurima crisi: dello stato medievale in decadenza, dello stesso cristianesimo attaccato su più fronti, del mondo rurale in costante cambiamento, un insieme di fattori che generano un celere e forte "intervento omologatore dell'istituzione[299]". Un ulteriore e importante elemento che spesso tende ad essere sottovalutato, è l'azione del potere statale, o meglio, delle differenti autorità statali, il cui ruolo è stato essenziale. Spesso quando si parla di persecuzione di streghe e stregoni, dei roghi e delle torture, nella mente si ritorna al periodo dell'inquisizione, ad una Chiesa sanguinaria celere nel bruciare qualsiasi forma di eresia. Fu così certamente, ma solo grazie al sostegno del potere temporale.

> "Innocenzo VIII con la bolla del 1484, e la pubblicazione del *Malleus* da parte dello stesso Kramer due anni dopo, hanno portato a dare generalmente per scontato che quasi tutte le cacce alle streghe del Quattrocento siano state condotte per iniziativa degli inquisitori papali. […] Ma è vero anche che in altre parti della Francia e dell'Europa i processi per stregoneria vennero condotti sia dai tribunali vescovili che da quelli secolari, a volte in collaborazione tra loro, a volte in collaborazione con gli inquisitori papali, e a volte in maniera indipendente."[300]

Vi fu una vera e propria cooperazione tra Chiesa e Stato - nella fattispecie le istituzioni giudiziarie che facevano riferimento alle autorità locali nei differenti territori - per una repressione ed eliminazione del diverso voluta da entrambe le parti; sfatando il mito di una caccia alle streghe portata avanti esclusivamente dalla Chiesa ma che in realtà è stata il frutto di una piena e contigua collaborazione. Ciò avvenne sostanzialmente per due motivi. In primo luogo perché l'eresia era considerata un crimine non solo spirituale ma anche, come

---

[298] Parinetto, Luciano "*Magia e ragione. Una polemica sulle streghe in Italia intorno al 1750"* Firenze, La Nuova Italia, 1974 (Pubblicazioni della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano, 72) *Introduzione* (p. 5)

[299] Valente, *Op. Cit.* (p. 102)

[300] *Ibidem* (p. 103-104)

abbiamo visto, una vera e propria causa di disordine civile. In secondo luogo, non bisogna dimenticare come le grandi teorizzazioni in merito alla stregoneria, la costruzione dello stereotipo del sabba, lo studio delle confessioni veniva portato avanti dalle autorità ecclesiastiche, ma erano studiate e teorizzate anche da laici, avvocati, giuristi. La cooperazione delle due istituzioni era di lunga data e si concretizzava nella teoria come nella pratica. Non sempre pacifica e alleata negli scopi però, tanto che ad un certo punto le autorità ecclesiali sembrano rendersi conto della piega che ha iniziato a prendere il fenomeno persecutorio nei confronti di streghe e stregoni cercando di limitare i danni e inviando ai vari uffici inquisitori lettere e richiami, esortando non solo alla moderazione ma nello specifico, ad un ritorno alle passate metodologie punitive[301]

> "È curioso notare come gli inquisitori papali, che erano stati i primi a violare molte norme procedurali che regolavano l'uso della tortura, siano stati tra i primi a riconoscere che quelle violazioni avevano portato a numerosi errori giudiziari e a raccomandare cautela nei processi futuri. Nel XVI e nel XVII secolo, inoltre, i rappresentanti del clero dimostrarono una maggiore riluttanza a emettere sentenze severe, il che indicava un ritorno alle tradizionali funzioni penitenziali e ammonitrici che la giustizia ecclesiastica aveva assolto in origine."[302]

Eppure, ciò non servì a molto; il potere secolare aveva accentrato su di sé autorità e autonomia giuridica:

> "I tribunali della Chiesa perdettero molta della loro autorità in tutta l'Europa, in particolare nei paesi protestanti ma anche in quelli che erano rimasti cattolici, e finirono per trovarsi in una posizione di chiara subordinazione nei confronti del potere secolare dello Stato50. Il loro potere di coercizione e quello giurisdizionale subirono forti limitazioni, ed è evidente che intorno alla metà del XVI secolo, quando estirpare la stregoneria diventò un compito sempre più importante, i tribunali ecclesiastici erano uno strumento giudiziario molto più debole rispetto a quelli secolari."[303]

Ne derivano due modalità di leggere il fenomeno in riferimento all'istituzione politica e temporale. Da una parte

> "La caccia alle streghe avrebbe permesso l'affermazione dello Stato moderno mediante l'imposizione da parte dell'autorità centrale di norme e procedure volte a distruggere il localismo in favore di una giurisdizione centralizzata; attraverso gli sforzi dello Stato di

[301] Come precedentemente raccontato, si riveda Dashu, Max, *Op. Cit*. (p. 356)
[302] Levack, *Op. Cit*. (p.106)
[303] Levack, *Op. Cit.* (p. 105)

> riformare la società anche ricorrendo ad un disciplinamento forzato; infine, con il nuovo rapporto tra Chiesa e Stato."[304]

Quindi un'imposizione dello stato moderno che andava a crearsi e che, come vedremo in seguito, inizia già da subito ad imporsi ed eliminare gli elementi devianti che potrebbero incrinare il funzionamento della società. Dall'altra parte invece lo stato moderno viene prosciolto perché protagonisti di questa persecuzione sembrano essere le autorità locali che, spesso rifuggivano il controllo del potere centrale[305], ed erano i più ferventi sostenitori e praticanti della persecuzione ed eliminazione di streghe e stregoni. Questa indipendenza si spiega, secondo Levack, con il

> "fallimento del potere centrale di controllare i processi, in aree dove le élites locali dominavano incontrastate, istruendo processi attraverso i quali esercitavano il proprio controllo. Il processo per stregoneria andava assumendo i caratteri dello strumento per perpetrare e perpetuare il potere politico e giudiziario, attraverso il quale si eliminavano i propri nemici ed oppositori e si dava una chiara ed indiscutibile dimostrazione del proprio potere."[306]

È chiaro, dunque, come ebbe un'importanza fondamentale nel decretare questa persecuzione di massa, non solo l'istituzione ecclesiale e i suoi ministri specificatamente attori nella causa, ma anche l'istituzione politica e intellettuale del tempo che aveva fatto proprio lo stereotipo sulla stregoneria, aveva prodotto testi, redatto manuali, istruito giudizi e magistrati, facendo proprie quelle credenze popolari che avevano contribuito a cristallizzare. Questi facevano parte di una limitata area di cittadini ossia erano i

> "[…] membri dell'élite colta e al potere, il segmento della società che comprendeva gli avvocati, i giudici e i magistrati. Queste persone erano perfettamente in grado, sulla base delle conoscenze che avevano acquisito in materia di stregoneria e del potere giuridico che possedevano, di condurre una caccia alle streghe. Ma per il successo di una caccia intensiva era necessario che la gente analfabeta che abitava nei villaggi si rendesse conto che la stregoneria era un reato, e per giunta di natura diabolica. Anche quando i processi venivano

---

[304] Valente, *Op. Cit.* (p. 103)

[305] "Quasi sempre, tuttavia, le autorità locali (i magistrati di una particolare città o villaggio, o i giudici di una piccola regione) erano più determinate a scoprire, processare e giustiziare le streghe di quanto non lo fossero gli alti magistrati della Chiesa o dello Stato, e più propense a violare le norme procedurali emanate dai governi centrali. La relativa moderazione della caccia alle streghe in Inghilterra, in Russia, in Spagna e nelle zone centrali della Francia può essere attribuita almeno in parte al fatto che le autorità centrali secolari ed ecclesiastiche riuscirono a contenere il fervore di quelle locali, che miravano a scatenare una guerra su larga scala contro gli alleati di Satana." In Levack, *Op. Cit.* (p. 296)

[306] Valente, *Op. Cit.* (p. 104)

> «dall'alto» (cioè erano istruiti per iniziativa dei magistrati e dei giudici), per la ricerca e l'incriminazione delle streghe serviva il supporto dell'intera comunità."[307]

Fu questo il salto che rese decisivo e così imponente il fenomeno in questione: una partecipazione massiccia che proveniva sia dall'alto che dal basso, uniti in un fronte comune, nel trovare e delineare un nemico comune ed eliminarlo. Le teorizzazioni di Ginzburg (1989) sul complotto risultano così plausibili: una persecuzione così massiccia, compatta e portata avanti dall'intera popolazione in un'alleanza tra diversi ceti, non può generarsi dal nulla, deve essere preparata nel tempo.

È per questo che la sua proposta teorica si addice ad una possibile interpretazione del fenomeno, o per lo meno di una parte, e sottintende alla persecuzione di streghe e stregoni il ripetersi e il reiterarsi di una sistematica repressione già avvenuta precedentemente nei confronti di comunità marginali come i lebbrosi e gli ebrei. Ma non è l'unico che propone questo punto di vista; infatti sostiene Pavanetto possiamo delineare una

> "[…] intercambiabilità della *caccia alle streghe* con la *caccia agli ebrei:* l'inammissibilità sociale sia delle une che degli altri viene prospettata — sul piano ideologico — come *eresia* e questa collocazione è ovviamente strutturata in vista dell'evidente sbocco pratico della persecuzione: «Una volta compreso che la persecuzione dell'eresia è in realtà intolleranza sociale, la differenza concettuale tra l'una e l'altra forma di eresia appare meno importante» (Trevor – Roper, "*Protestantesimo e trasformazione sociale*", Laterza, 1969, p. 152)[308]

Possiamo leggere la caccia alle streghe come la concretizzazione di un fenomeno non solo di marginalizzazione del diverso, ma di repressione ed eliminazione di soggetti che per differenti motivi – la non conformità alle norme sociali, l'adesione a differenti tipi di ritualità religiose, l'utilizzo di procedure e tecniche mediche non conformi alla scienza medica che in quel periodo si stava sviluppando – vengono criminalizzati ed eliminati in modo sistematico dalle istituzioni che detenevano al tempo il potere: autorità giuridico-statali ed ecclesiastiche nell'ottica di mantenere il *controllo sociale*.[309] Inoltre

---

[307] Levack, *Op. Cit.* (p. 74)

[308] Parinetto, *Op. Cit*. in *Introduzione* (p. 5)

[309] "Per *controllo sociale* intendiamo l'insieme, più o meno organizzato nell'ambito di una qualsiasi unità sociale, delle reazioni formali e informali, coercitive e persuasive al comportamento individuale e collettivo, ritenuto deviante, dirette a stabilire e mantenere l'ordine sociale in tale unità. unita. Lo studio del controllo modalità, le caratteristiche reazioni, previste ed attuate, meno sistematicamente dalle norme." In Cesareo, Vincenzo. "*Per*

> "Definire il controllo sociale in termini di reazioni alla devianza non esclude la questione del potere, anzi, la pone al centro dell'attenzione, poiché è indubbio che le reazioni nei riguardi del deviante costituiscono sempre un vero e proprio esercizio di potere, se non addirittura di potenza" [310]

Prendendo in considerazioni la definizione weberiana di *potenza* che « designa qualsiasi possibilità di far valere entro una relazione sociale, anche di fronte ad una opposizione, la propria volontà, quale che sia la base di questa possibilità»[311], e di *potere* come la «possibilità di trovare obbedienza, presso certe persone, ad un comando che abbia un determinate contenuto»[312]; una lettura della caccia alle streghe può inserirsi pienamente all'interno di questa prospettiva vedendo le élites al potere, ecclesiastiche o temporali, prendere in mano la situazione e decretare degni di condanna i gruppi marginali che nel tempo avevano contribuito a stigmatizzare. È un processo che parte dall'alto, dai funzionari, dagli intellettuali, dalla mente di dottori di legge, di teologia e medicina che collaborano al fine di estirpare ciò che non si confaceva più all'ordine che stavano costituendo, per "perpetrare e perpetuare il potere politico e giudiziario, attraverso il quale si eliminavano i propri nemici ed oppositori e si dava una chiara ed indiscutibile dimostrazione del proprio potere."[313]

Eppure non è solo un controllo sociale teso a eliminare i possibili elementi devianti o quelle categorie ritenute scomode: perché ciò si verifichi è necessario che "questa attività di agente di controllo sociale (sia) svolta potenzialmente da tutti i membri della società[314]" come successe per la persecuzione e la caccia alle streghe che interessò in prima linea tutto il popolo che si elesse a cacciatore, inquisitore e spesso anche a boia e carnefice.[315] Le

---

Un Approfondimento Del Rapporto Devianza - Controllo Sociale." Studi Di Sociologia, vol. 11, no. 1/2, 1973. JSTOR (p. 31)

[310] *Ibidem*

[311] Weber, M. "*Economia e società*", Ed. di Comunità, Milano 1961, (p. 51)

[312] *Ibidem*

[313] Valente, *Op. Cit.* (p. 104)

[314] Cesareo, *Op. Cit.* (p. 47)

[315] Ne parla Ginzburg (1989), ritroviamo testimonianze anche in Levack (1987) "Ma a volte gli abitanti dei villaggi si facevano giustizia da soli: formavano dei comitati di salute pubblica e in preda all'eccitazione le giustiziavano sommariamente." (p. 85) Facendo notare poi, come i dati in merito alle persone effettivamente condannate alla morte per stregoneria è inficiato dal dato oscuro delle vittime della giustizia popolare i cui dati sono imprecisi e di difficile determinazione.

ritualità contadine d'un tempo, le figure amiche del popolo che per anni si erano presi in carico la salute, erano state dispensatrici di rimedi e consigli, riverite e rispettate, da quello stesso popolo dal quale provenivano, sono state perseguitate:

> "i processi per stregoneria possono essere visti come una forma di conflitto sociale e culturale in cui una classe dominante colta cercò di imporre la propria visione del mondo a contadini analfabeti e, nel fare questo, soppresse o quanto meno trasformò sostanzialmente un intero complesso di credenze popolari" [316]

Credenze e tradizioni popolari, saperi tramandati fitoterapici e magici, tecniche segrete conosciute da pochi che la persecuzione di streghe e stregoni non fu in grado di eliminare nonostante sia stata fortemente limitata. Le dinamiche istituzionali di emarginazione e repressione del diverso sembrano però diventare più civili; al posto di torture e roghi la battaglia per il controllo dei corpi e del sapere su di essi si combatte a colpi di leggi, abusivismi e la possibilità di accedere o anche solo esercitare la pratica medica.

[316] Levack, *Op. Cit*. (p. 76)

3.3. L'instaurarsi della medicina "ufficiale":

> *"Il desiderio di regolare l'intero campo medico vedeva spesso autorità ecclesiastiche e quelle mediche camminare fianco a fianco, sia nel Cinquecento, […] sia alla fine dell'Ottocento. […] Ma la differenza più notevole tra ieri e oggi sta nella reazione della medicina ufficiale, tollerante oggi (perché non si sente minacciata), critica, anzi agguerrita, ieri. Lo stesso vale per la reazione della Chiesa."*[317]

Come abbiamo precedentemente visto, nel corso della storia che stiamo percorrendo, istituzione medica ed ecclesiastica interpongono al loro conflitto per il dominio sui corpi una tregua che permetta loro di collaborare allo scopo di sconfiggere, emarginare ed eliminare le figure devianti riconosciute, tra le altre, all'interno delle accuse per stregoneria e tra gli operatori e operatrici di medicina popolare, sostenendo la minaccia concreta del malefico e demoniaco.

> "Se in epoca tardo medievale, sulla scorta di Galeno, i medici negavano l'esistenza delle cosiddette «malattie divine», una limitata convergenza fra medici ed esorcisti si realizzò nel secondo Cinquecento, quando i primi, pur di aderire all'ortodossia cattolica, assecondarono i timori di maleficio anche nella trattatistica scientifica."[318]

Nel medesimo periodo, inoltre, le magistrature che erano state adibite al controllo e sorveglianza della cittadinanza durante le epidemie di peste, lungi da essere abbandonate, permangono e diventano stabili, concretizzandosi come realtà atte ad amministrare salute e malattia, gestire epidemie, povertà, indigenza per conto delle differenti autorità statali che, tra i diversi compiti, integrano il controllo e la gestione degli istituti e dei professionisti della medicina:

> "L'intervento successivo delle magistrature dello Stato cittadino ha portato a una prima regolamentazione statuale dell'amministrazione-gestione ospedaliera e a una prima disciplina della professione sanitaria all'interno degli ospedali. Le parti – tra ordinamento ecclesiastico e civile, tra gestione religiosa e laica – si sono ribaltate. L'ingerenza del clero, già proscritta a livello professionale dalla bolla di papa Onorio III, è stata limitata dall'autorità civile per quanto attiene al governo di quegli stessi ospedali che da parte del clero sono stati «fondati e accresciuti, […]». In una fase intermedia del processo di secolarizzazione, alcuni

[317] Gentilcore, D. and Fiume G. "*Interventi su" Salute e malattia, medicina e guarigione nell'Europa moderna e contemporanea"* Quaderni storici, vol. 35, n. 105, 2000 (p. 838)
[318] Minuzzi, Sabrina. "*Medicina e Religione Sulla Longue Durée: Equilibri Instabili e Giochi Di Potere."* Archivio Storico Italiano, vol. 173, no. 4, 2015 JSTOR. (p. 729)

> ospedali hanno assunto un carattere misto: l'amministrazione è laica, retta da un collegio civico; l'assistenza è religiosa, retta da un «prelato» o «ministro».”[319]

3.3.1. L'istituzione medica si “difende”: criminalizzazione e controllo

Sorvolando sulle implicazioni tecniche – in merito alla costituzione di un sistema sanitario sempre più centralizzato, le riforme e le leggi che ne segnarono il percorso, la figura del medico che man mano si trasforma – ciò che preme è il rapporto dell'istituzione medica nei confronti degli operatori ben al di fuori di ogni istituzione, la cui unica legittimazione era d'origine popolare, sulla base di parametri e criteri ben diversi. Figure da sempre protagoniste della storia della medicina fin dai tempi antichi, anche se, all'interno dei tomi ad essa dedicati, figurano spesso come celeri comparse, eppure la loro presenza all'interno dei contesti di salute e gestione dei corpi è stata costante e fondamentale. Le modalità tradizionali di operare in seno a malattie e guarigione persistevano e continuavano ad essere utilizzate e tramandate, nonostante il mutamento in atto che iniziava a muovere i primi passi concreti verso l'abbattimento e la repressione:

> “Nel nome dell'igiene la medicina ribadisce la candidatura alla posizione di unico sapere legittimo sul corpo e intensifica il processo di sostituzione delle competenze tradizionali […] con le proprie”[320]

Una sostituzione non certo semplice e nemmeno priva di conflitti che si impone non solo all'interno degli ambiti della salute e nelle situazioni governate da sofferenza e malattia, ma in tutti gli ambiti della vita, così la medicina

> “rivendica i territori della “normalità”, rapidamente costringendoli a coincidere con quelli della “salute”. È in questo movimento verso la salute che la medicina “assume, nella gestione dell'esperienza umana, postura normativa […] che la incarica di reggere i rapporti fisici e morali dell'individuo e della società in cui vive.”[321]

---

[319] Cosmacini, Giorgio “*Storia della medicina e della sanità in Italia. Dalla peste europea alla guerra mondiale.*” (1987) Editore Laterza. (p. 68)

[320] Bartoli, Paolo, and Paola Falteri. *“Il Corpo Conteso. Medicina 'Ufficiale' e Medicina 'Popolare' a Magione.”* La Ricerca Folklorica, no. 8, 1983, JSTOR. (p. 62)

[321] *Ibidem*

È interessante notare come la dinamica di controllo e gestione non si limita esclusivamente a questioni riguardante il corpo, malattia e salute, ma in qualche modo travalica gli argini arrogandosi il diritto di direzionare le azioni riguardanti tutti gli ambiti della vita: "in essa lo spazio medico può coincidere con lo spazio sociale, o meglio attraversarlo e penetrarlo interamente"[322]. Attraverso la necessità di istruire in merito a giusto e sbagliato, a ciò che è sano o dannoso "i 'saperi di verità' – prodotti dal sapere istituito – si 'incarnano' nelle pratiche quotidiane"[323] e iniziano a divenirne parte, con gradualità e non senza conflittualità, ma hanno una grande forza perché appartengono – in quanto prodotti – al gruppo al potere e allo stesso tempo vengono di fatto, nel tempo, interiorizzati dalla comunità tutta.

Questa postura normativa si concretizza già a partire dal Duecento con la formazione delle corporazioni e pian piano l'avvio delle università che, insieme agli enti statali, intensificano un controllo sugli operatori della "medicina" intesa in senso ampio come cura e guarigione che operavano quasi liberamente nel territorio[324]. I protagonisti di quel sistema accademico che andava progredendo, iniziano a non vedere di buon occhio chi esercita e offre i propri servigi senza alcuna legittimazione, studio o posizione sociale adeguata, o meglio riconosciuta. Iniziava ad imporsi un'autorità medica, che regolava i rapporti "dall'esercizio professionale all'autoaffermazione come categoria"[325] e che aveva il potere di decretare chi era nel giusto e chi nell'errore: di conseguenza chi si conformava, partecipava alla verità scientifica e chi ne restava escluso era emarginato all'interno di magia e superstizione.

> "Gli attacchi agli *indocti* da parte delle istituzioni si fanno più frequenti a partire dal Duecento, momento in cui il sapere medico dominante è in grado di esercitare un controllo sulla professione, e si inquadrano nell'immagine della *scientia* medica, diffusa nelle università, che pone al vertice la medicina teorica dalla quale dipende la medicina operativa. Empirici e *vetulae* non rispettano i criteri di tale scientificità, non conoscono le *rationes* perché

[322] Foucault, Michel "*Nascita della clinica. Una archeologia dello sguardo medico*" (1963) Einaudi Editore, 1998 (p.75)
[323] Riprendendo le teorizzazioni di M. Foucault di Sterchele, Davide "*Dare forma all'immagine*" (pp. 37-38) in La Mendola, Salvatore (a cura di) "*Comunicare interagendo. I rituali della vita quotidiana: un compendio*" UTET Università, (2007).
[324] In merito al mutamento "sul piano istituzionale, caratterizzato dall'emancipazione e dalla salita di rango della medicina accademica" (p. 42) si veda Cosmacini, *Op. Cit*. cap. III; in merito agli operatori che liberamente erano attivi in seno alla medicina si veda Gentilcore, D. "*Malattia e guarigione. Ciarlatani, guaritori e seri professionisti."* Tradotto da Paolo Pacciolla, Besa Mucci Editore, 2020.
[325] Cosmacini, *Op. Cit*. (p. 62)

> ignorano le cause e perciò la loro pratia non ha neppure il valore di *scientia* operativa; è un non sapere. La loro abilità, gradita e richiesta di fatto dal volgo, è giustificata soltanto a livello di istinto terapeutico o di casualità, mentre l'origine delle deviazioni e degli errori è individuata nella carenza di una formazione istituzionalizzata. Una validità circoscritta al piano della *experientia* viene tuttavia riconosciuta ai rimedi degli empirici in campo farmacologico, ginecologico e chirurgico."[326]

Abbiamo già precedentemente considerato come vi fosse un *ars* medica riconosciuta portata avanti da artigiani della medicina come chirurghi e speziali, figure che avevano accesso al riconoscimento universitario e avevano il permesso delle autorità di esercitare in nome di apprendistati e licenze di cui dovevano fare esplicita richiesta[327]. La situazione era ampliamente gestibile e sotto il controllo della categoria medica, che spesso era vittima di "un crescente dottrinarismo che passa e ripassa attraverso la rielaborazione dei testi, […] e che distacca via via la medicina professata dall'arte del concreto, da una prassi ancorata alla «maestria» di osservare e di fare"[328]; si delinea un interessante panorama in cui

> "i luoghi dove più si affollavano i malati, cioè gli ospedali, erano privi di medici; viceversa i luoghi dove questi si venivano formando, cioè le università erano privi di malati. Le due sedi istituzionali della medicina procedevano su binari differenti […]. Le università erano luoghi di sola dottrina e gli ospedali luoghi di sola assistenza."[329]

Di fatto, l'élite medica non aveva esplicite competenze chirurgiche, utilizzava come supporto il lavoro di queste figure professionali specializzate e d'esperienza che completavano e sostenevano le loro diagnosi e il loro operato in una completa sudditanza.

Vi erano poi figure che non era altrettanto facile controllare, che operavano in completa autonomia e non avevano rapporti con l'istituzione medicina che si andava a creare. Come abbiamo visto vi sono stati diversi modi per contenere e reprimere figure di tradizione così radicata e riconosciuta dal popolo, per questo si poteva contare sulle accuse di stregoneria oppure – successivamente al Settecento[330] – ad un controllo sociale e medico operato ed

---

[326] Magrini, Predaval. *"I Rapporti Fra Cultura Popolare E Cultura Dotta Nel XVII Secolo: Metodi E Interpretazioni*." Rivista Di Storia Della Filosofia (1984), vol. 39, no. 1, JSTOR. (p. 164)

[327] Si veda Capitolo II

[328] Cosmacini, *Op. Cit.* (p. 42)

[329] Cosmacini, "*L'arte lunga: storia della medicina dall'antichità a oggi*." Gius. Laterza & Figli Spa, 2014 (p. 189)

[330] Secondo Sallmann, J.M. "*Strega"*. In G. Duby & M. Perrot, "*Storia delle donne. Dal rinascimento all'età moderna"* Editori Laterza (2009) il fenomeno di caccia e persecuzione della stregoneria "*si è conservato, all'interno del diritto penale, sino alla fine del secolo XVII*" (p. 455) per poi venire definitivamente abbandonato quasi simultaneamente

esercitato, sebbene con dinamiche differenti rispetto a tortura e rogo, attraverso l'aiuto della magistratura e delle forze dell'ordine.

Importante però sottolineare come, nel decretare la formazione di una vera e propria istituzione sanitaria nazionale, "è opportuno prendere come punto di partenza la situazione creatasi con l'unificazione dello Stato Italiano e il costituirsi di una organizzazione sanitaria tendenzialmente uniforme, capillare e centralizzata".[331]

Una volta definita questa specificazione possiamo ritornare all'interessante rapporto che si instaura tra la medicina – intesa come istituzione medica nascente e in evoluzione – e l'utilizzo della polizia in un'ottica non solo di controllo ma anche di protezione.

> "[…] legando la medicina ai destini degli Stati, hanno fatto apparire in essa un significato positivo. Invece di restare quel che era, «la secca e triste analisi di milioni di infermità», […], essa riceve il bel compito d'instaurare nella vita degli uomini le figure positive della salute, della virtù, della felicità; […] ha un'utilità per lo Stato.
>
> La medicina non deve più essere solamente il "corpus" delle tecniche della guarigione e del sapere che richiedono, essa comprenderà anche una conoscenza dell'UOMO IN SALUTE, cioè un'esperienza dell'UOMO NON MALATO e una definizione dell'UOMO MODELLO insieme. Essa assume, nella gestione dell'esistenza umana, postura normativa, che non l'autorizza a distribuire semplicemente consigli di vita saggia, ma l'incarica di reggere i rapporti fisici e morali dell'individuo e della società in cui vive."[332]

E questa utilità, che emerge nell'autorità, di decretare ciò che è meglio per i cittadini e di conseguenza per l'intero Stato, si sviluppa in un ulteriore versante: proteggere lo Stato e i cittadini da ciò che è male, da ciò che è dannoso.

---

in tutta Europa. Diversamente in America, il fenomeno in questione prese piede proprio in questo periodo. Secondo Levack, "*La caccia alle streghe in Europa agli inizi dell'Età moderna*" (1987), Editori Laterza, 2012. invece "*Nel corso del XVII e del XVIII secolo i processi e le esecuzioni per stregoneria diminuirono di numero fino a cessare del tutto*. Questo declino, che si manifestò in tutti i paesi europei in cui si erano verificate cacce […] fu caratterizzato da una crescente riluttanza a processare le streghe e gli stregoni, dall'assoluzione di molti incriminati, dall'annullamento delle condanne nei processi di appello, e infine dall'abrogazione delle leggi che avevano autorizzato i procedimenti giudiziari. L'ultima esecuzione ufficiale di una strega ebbe luogo nel 1782, quando in molte giurisdizioni la stregoneria, almeno così come era stata definita nei secoli XVI e XVII, non era considerata più un reato." Nonostante ciò, persistevano accuse nei confronti dei possibili operatori di magia e spesso episodi di violenza privata e di gruppo; vi furono territori in cui la cessazione dei processi di stregoneria si attardò maggiormente (Polonia, Olanda, Scozia) si rimanda al capitolo VIII per approfondimenti.

[331] Bartoli, Falteri, *Op. Cit.* (p. 59)

[332] Foucault, Michel, *Op. Cit*. (p. 79)

> "La struttura sanitaria pubblica, che per molti anni e non a caso fa capo al Ministero dell'Interno, e il soggetto politico-scientifico che elabora e diffonde tale immagine, compattamente attestato nella difesa della salute *dei* e, inscindibilmente, *dai* contadini; e il luogo in cui la subalternità e la sofferenza delle masse contadine vengono tradotte e parlate nei termini e nelle categorie della medicina ufficiale e in cui le loro malattie vengono assunte sul terreno direttamente politico. I dispositivi di legge e le procedure di intervento che attraverso i prefetti e i sindaci arrivano ad investire e a regolare zone sempre più ampie della vita quotidiana delle classi subalterne[333]

Interessanti, a questo proposito, sono tutta una serie di operazioni statali nei confronti della popolazione contadina, in particolare riguardo la condizione dei più poveri e il sanamento delle periferie attraverso il controllo diretto di tutte quelle "istituzioni assistenziali"[334] – quindi non solo strettamente ospedaliere, ma istituzioni che si impegnavano nel sostegno e supporto a indigenti, poveri e malati che non potevano permettersi le cure[335] - che operavano maggiormente negli spazi rurali e periferici. Questo stretto legame tra medicina e Stato dipendeva dalla considerazione che malattia, miseria, povertà, ignoranza e mancanza di igiene fossero realtà e caratteristiche costitutive delle classi subalterne, dei poveri e delle grandi masse contadine, e raffigurate come "il volano e il fattore di moltiplicazione di tutto il negativo che insidia quotidianamente la sopravvivenza del contadino e insieme minaccia il benessere e l'ordine della società."[336]

Era necessario in primo luogo, adoperarsi per imporre protocolli medici e igienici, sconosciuti alla maggior parte del mondo contadino, in ottica salvifica di redenzione delle classi subalterne, allestita da una classe dirigente alla ricerca di potere e autorità all'interno della quale si riflette "un senso paternalistico di carità per i più disagiati – condito da

---

[333] Bartoli, Falteri, *Op. Cit*. (p. 60)

[334] Frascani, P. "*Il medico nell'Ottocento*" Studi Storici, Anno 23, No. 3 (1982), Fondazione Istituto Gramsci (p. 622)

[335] Erano strutture che andavano a sostituire o in alcuni casi ad integrare gli istituti assistenziali ecclesiastici che erano in procinto di esaurirsi, istituitesi in tempi di pandemia generalmente sostentati da aristocratici e enti di beneficienza, si veda Cosmacini, "*Storia della medicina e della sanità in Italia. Dalla peste europea alla guerra mondiale."* (1987) Editore Laterza 2016, Capitolo II.

[336] Bartoli, Falteri, *Op. Cit.* (p. 59) Si fa riferimento alle conclusioni di numerose inchieste e indagini portate avanti grazie all'interesse maturato dalla classe dirigente italiana nel 19° secolo nei confronti delle masse contadine e popolari.

un'impressione di implicita superiorità."[337] Si generano operazioni non solo di controllo ma anche di prevenzione e difesa da quello che poteva essere pericoloso e nocivo per lo Stato e il suo popolo, era perciò necessario costituire e rafforzare tutte quelle istituzioni nate in seno ai controlli epidemici del Trecento, non solo enti assistenziali ma anche "provveditori, commissari, ufficiali di sanità"[338] che reiteravano questo rinnovato legame tra istituzione medica e Stato. È il tempo delle grandi vaccinazioni di massa, spesso però votate all'insuccesso a causa della diffidenza della classe contadina nei confronti di tecniche mediche sconosciute e quindi da essi non riconosciute[339], e una serie di studi sui fenomeni epidemici e morbiferi che ci permettono ancora oggi di ricavare informazioni in merito alle differenti condizioni di vita anche rispetto alla divisione in classi sociali.[340]

È importante sottolineare come questo complesso processo di controllo sociale in seno alla sanità e all'igiene del popolo, apportò un effettivo miglioramento delle condizioni di vita in alcuni casi e una comprovata diminuzione del tasso di mortalità; a questo proposito chiarificatore sono le premesse di Bartoli che sostiene come

> "anche in questa sede converrà assicurare che l'interpretazione dello sviluppo dell'organizzazione sanitaria in chiave anche di controllo sociale, mentre da una parte non obbliga a sottovalutare il ruolo fondamentale che essa ha giocato nel miglioramento delle condizioni di salute della popolazione, dall'altra permette di evitare l'ingenuità di pensare alla medicina come a un corpo di conoscenze e di pratiche culturalmente neutrali."[341]

Sono le dinamiche di controllo che maggiormente ci interessano in questa sede, e in particolare, non tanto quelle derivate dalla necessità di "sanificare" e igienizzare un mondo

---

[337] Sono queste le caratteristiche culturali che Randall Collins delinea come appartenenti alla classe "superiore"- dirigente in Bifulco, Luca "*Rituale dell'interazione e conflitto. Un'introduzione alla sociologia di Randall Collins"* Ipermedium libri, 2010. (p. 70)

[338] Cosmacini, *Op. Cit*. p. 53

[339] Come la vaccinazione anti vaiolo avvenuta agli inizi nel XIX sec. che fu "il primo intervento sanitario di massa" in Faccini, Luigi. "*Storia Sociale e Storia Della Medicina*." Studi Storici, vol. 17, no. 2, 1976, JSTOR (p. 258). Nonostante un certo "sfavore popolare" e "nell'incapacità degli organi governativi di porre in atto efficacemente fra i ceti popolari la ormai decisa inoculazione vaiolosa" *(Ibidem*, p. 263).

[340] In merito agli studi portati avanti dagli organi governativi e dalla categoria medica in merito alle condizioni di vita dei ceti subalterni nel corso del Settecento, si veda oltre ai già citati Bartoli, Falteri ; Faccini ; anche Carlo M. Cipolla, "*Origini e sviluppi degli uffici di Sanità in Italia*" (1973); U. Tucci, *"Innesto del vaiolo e società nel Settecento veneto*", in "Annales cisalpines d'histoire sociale», 1973, n.4, pp. 199-231.

[341] Bartoli, P. *"La medicina popolare e la costruzione del sistema sanitario pubblico nello Stato unitario italiano"* in Seppilli, Tullio "*Medicine e magie*". Milano, Electa,1989, (p. 24)

contadino, ma e soprattutto la volontà di Stato e istituzione medica di eliminare le credenze, le tradizioni e gli operatori appartenenti al popolo che ancora esercitavano la loro propria medicina e che ottenevano spesso una legittimità e un riconoscimento che l'istituzione medica tanto desiderava ottenere.

Nell'ottica di proteggere la popolazione da possibili "ciarlatani", truffatori e operatori inesperti, inizia un percorso teso in primo luogo ad una

> "pura e semplice negazione della legittimità della esistenza della medicina popolare in ogni sua forma e manifestazione. Più precisamente, l'insieme delle credenze e delle pratiche che la costituiscono subiscono una duplice e sbrigativa riduzione. Da una parte vengono definitivamente degradate a "*superstizioni*", o a "*pregiudizi*", a manifestazioni "*dell'ignoranza del volgo*", dall'altra, sul terreno più strettamente legislativo amministrativo, vengono sommariamente ridefinite come "*esercizio abusivo dell'arte sanitaria*".[342]

Si determina una vera e propria criminalizzazione di tutte quelle forme di cura, guarigione, tecniche di natura popolare e tradizionale che da sempre avevano costituito il punto di riferimento di gran parte della popolazione[343]. Si legifera in merito a ciò che è lecito; molte pratiche diventano effettivamente illegali e gli stessi fautori direttamente perseguibili; si ritrova "un'ampia casistica di atti processuali, che prova l'orientamento repressivo tenuto dalla giurisprudenza in nome della difesa sociale in privato e in pubblico". [344] Per difendere e tutelare la popolazione si decretava, o meglio si imponeva, da una parte la non conformità e la perseguibilità di tutte quelle pratiche terapeutiche, preventive e diagnostiche appartenenti ad un sistema tradizionale e popolare; di conseguenza si delegittimavano gli operatori in questione, il cui riconoscimento e la fedeltà nel ruolo che ricoprivano - e che nel tempo si erano costruiti - poteva essere spazzato da decreti e legiferazioni che li rendevano

---

[342] *Ibidem*

[343] Il ricorso al medico non era un evento impossibile, vi era un ricorso all'istituzione medica anche da parte di realtà periferiche e contadine, mentre era più comune all'interno di realtà urbane e sub-urbane.
Inoltre "[…] Risulta almeno che le gravi malattie infettive o talune patologie endemiche […] pur non escludendo una serie di precauzioni e rimedi popolari, ammettessero fin da allora una specifica competenza medica […]. Il ricorso alla medicina ufficiale e l'affidamento alle sue indicazioni erano più contrastanti e controversi per quegli stadi patologici rispetto ai quali la medicina popolare offriva protezioni e risoluzioni ritenute in grado di competere con essa e, in generale, per quelle condizioni di disagio psicosomatico, e anche relazionale, i cui connotati simbolici o magici sfuggivano completamente alla considerazione del medico." In Bartoli, Falteri, *Op. Cit*. (p. 61)

[344] Bronzini, Giovanni Battista. "*Medicina Popolare E Positivismo Antropologico Italiano.*" Lares, vol. 53, no. 2, 1987, JSTOR. (p. 154)

poco meno che truffatori o ancor peggio, figure criminali il cui scopo era attentare alla vita della comunità. Le leggi in questione – di cui si offrirà un breve accenno - erano ferree e molto limitative; se inizialmente decretavano l'impossibilità di esercitare la medicina, nelle sue diverse forme, senza abilitazione, laurea, diploma[345] si ampliano poi nel sostenere che qualsiasi intervento o comportamento nella cura, assistenza, nel dare consigli o proporre rimedi personali costituiscono "illecito esercizio della medicina, e per ciò stesso atto punibile."[346]

Così, all'inizio del Novecento, dalla presunta volontà di tutelare e proteggere la povera e ignorante popolazione - di cui lo Stato paternalisticamente decide di prendersi cura in tutti gli aspetti della vita - ritroviamo sanciti tutta una serie di reati di truffa riconducibili al mondo non solo della magia e della superstizione, ma anche a tutti quei consigli e rimedi popolari che comunemente venivano utilizzati dal popolo ma che ora erano considerati illeciti penalmente perseguibili[347]. C'è da chiedersi se la missione statale di salvaguardare la popolazione, messa in atto, si determini forse più come la volontà di estirpare qualsiasi forma o tradizione che non dipendesse direttamente dall'istituzione medica o dalla cultura dotta che si era andata a consolidare. I paradigmi medici[348] che si erano consolidati

[345] Si tratta della "*Legge per la tutela dell'igiene e della sanità pubblica*" del 22 Dicembre 1888 che all'art. 23 così decretava: "Nessuno può esercitare la professione di medico o chirurgo, veterinario, farmacista, dentista, flebotomo o levatrice se non sia maggiore di età ed abbia conseguito la laurea o il diploma di abilitazione in un'università, istituto o scuola a ciò autorizzati nel Regno, o per l'applicazione dell'art. 140 della legge 13 novembre 1859 sulla pubblica istruzione. […]" in Bartoli, *Op. Cit.* (p. 25); la legge al completo è reperibile nel sito https://www.normattiva.it/. Inoltre, già "con il regolamento sanitario del 1874 vengono infatti riconosciuti i diritti acquisiti dei medici abilitati con gli antichi diplomi di flebotomo, callista, dentista ed erborista. Nello stesso tempo si pongono esili argini al dilagare dell'esercizio abusivo della medicina, considerato dal codice penale come reato" in Frascani, Op. Cit. (p. 626).

[346] G. Ziino, "*Manuale di polizia medica, ad uso degli ufficiali sanitari del regno e degli amministratori*," Milano 1890, (p. 91) citato da Bartoli, *Op. Cit.*

[347] A questo proposito si veda Bronzini, Op. Cit. che riprende il saggio di Gaetani Amalfi "*Delitti di superstizione*" (1914) che raccoglie " dal punto di vista giuridico, le forme di truffa compiute con la magia, fra cui era contemplata dalla legge sanitaria la truffa per "abuso dell'arte salutare" (art. 23, 53) e le rubricazione dei reati si ricavava dalla medicina popolare" (p. 154) elencando tra le altre la promessa di guarire le malattie, di praticare aborti, di somministrare intrugli di erbe e altre pozioni, usare "miscele e scongiuri", invocare defunti, indovinare la sorte con differenti mezzi.

[348] Intendendo per paradigma la definizione che ne dà Kuhn, "Con tale termine voglio indicare conquiste scientifiche universalmente riconosciute, le quali, per un certo periodo, forniscono un modello di problemi e soluzioni accettabili a coloro che praticano un certo campo di ricerca" (p. 8) considerando quindi la scienza "naturale" come "una ricerca stabilmente fondata su uno o su più risultati raggiunti dalla scienza del passato,

all'interno dell'istituzione medica vigente si costituirono "analogamente ad un verdetto giuridico accettato nel diritto comune, […] strumento per una ulteriore articolazione e determinazione sotto nuove o più restrittive condizioni"[349].

Non erano solo le pratiche ad essere criminalizzate, la Cassazione così decreta nel 1902:

> «L'esercizio abusivo dell'arte sanitaria può consistere anche in semplici consigli, suggerimenti e indicazioni, senza prestazione diretta di altra opera personale: infatti anche se la cura in tal guisa suggerita sia per se stessa *innocus*, può sempre produrre indirettamente del danno, in quanto che la persona cosi malamente soccorsa, ometta per questo di ricorrere alla vera scienza medica, che avrebbe potuto suggerirgli più efficaci e sicuri rimedi" [350]

si passa ad un'intenzione più sottile forse, nel voler in qualche modo eliminare qualsiasi forma possibile di comunicazione del popolo con queste forme tradizionali e popolari non solo in merito all'ambito medico. La potremmo definire un'operazione di *ripulitura* ossia "come un tentativo di forzare la natura entro le caselle prefabbricate e relativamente rigide fornite dal paradigma"[351] ed eliminare tutto ciò che potrebbe sfuggire all'incasellamento; una mossa che può considerarsi

> "[…] per così dire definitiva, di un laborioso processo legislativo e giurisprudenziale nel corso del quale il nuovo Stato unitario raccoglie e sancisce l'aspirazione della corporazione medica ad essere riconosciuta come l'unica detentrice legittima del sapere sul corpo, la salute, la malattia."[352]

A questo punto è bene sottolineare come questo "statuto politico della medicina"[353] si realizzi in un duplice controllo, da una parte sulla stessa classe medica, su chi vi può accedere e chi no, nella volontà di costruire la stessa categoria professionale salda e compatta e sorvegliata dall'interno attraverso lo stretto legame che interessa formazione e

---

ai quali una particolare comunità scientifica, per un certo periodo di tempo, riconosce la capacità di costituire il fondamento della sua prassi ulteriore." (p. 23) in Kuhn Thomas S. in "*La struttura delle rivoluzioni scientifiche"* traduzione di Adriano Carugo, Einaudi 1962 (II Ed.).

[349] Kuhn, T.S. *Op. Cit*, p. 35

[350] Cassazione, 25 aprile 1902, citato in A. Lonni, *Medici, ciarlatani e magistrati nell'Italia liberale*, in F. Della Peruta (a cura di*), Storia d'Italia. Annali 7. Malattia e medicina*, Torino 1984, pp. 799.840. (In *Bartoli,* Op. Cit.)

[351] Kuhn, *Op. Cit.* (p. 36)

[352] Bartoli, *Op. Cit.* (p. 24)

[353] Foucault, *Op. Cit.* (p. 71)

legittimazione[354]; e, per fare questo, necessita del supporto di vere e proprie "agenzie di controllo sociale"[355]: polizia, magistratura, prefettura, gli stessi organi legislativi e governativi e le istituzioni universitarie e scolastiche di vario titolo. Dall'altro lato, però, il controllo si determina nel voler "rivendicare i nostri domini"[356] – da parte della categoria medica – non solo per quanto riguarda eliminare tutte le credenze e le tradizioni che potrebbero creare contrasto, ma innalzare la scienza medica del tempo ad unico e supremo punto di riferimento in merito a salute, corpo e gestione della vita privata, sociale e pubblica. Ciò che si verifica è un cambiamento radicale nelle modalità di considerare e portare avanti il concetto stesso di medicina, che da una molteplicità di prospettive e interventi curativi vigenti nel passato, finisce col venir identificato in una sola scienza, che determina essa stessa le modalità per confrontarsi e, attraverso un "processo di iniziazione professionale"[357] portato avanti da sistemi di formazione legittimati dall'istituzione, interiorizza modelli, regole e categorie che diventano le basi indiscutibili su cui si reggere il sapere medico. Di conseguenza, se da una parte la costituzione stessa, i precetti, i paradigmi della medicina istituzionale sono fortemente differenti da quelli di una medicina popolare-tradizionale che operava al tempo e che per questo motivo subisce marginalizzazione e criminalizzazione; dall'altra la nuova medicina, insediatasi a livello statale, non poteva che entrare in contrasto anche con la precedente forma di istituzione medica, ossia quella caritevole monastica sulle cui premesse si fondarono i processi ospedalizzazione e pubblica sanità.

Quando all'assistenzialismo caritevole di origine medievale, portato avanti da monasteri e autorità ecclesiastiche, si sostituisce la costruzione di un sistema ospedalizzato controllato e gestito dalle autorità locali, la costituzione cambia completamente

---

[354] D'Ambros Chiara, "*I Curatori: Tra Biografia Formazione E Riconoscimento*" Dottorato di ricerca in: Sociologia dei Processi Comunicativi e Interculturali, Università degli Studi di Padova, 2009. (p. 88)

[355] Termine utilizzato da Collins, Randall "*Quattro tradizioni sociologiche. Manuale introduttivo di storia della sociologia*" traduzione di M. Dei, Zanichelli (1996) nel trattare il concetto di devianza e controllo sociale nella prospettiva dell'interazionismo simbolico (p. 191).

[356] Estratto di un discorso espresso al III Congresso dei medici svoltosi a Torino nel 1876 accompagnato da altre espressioni che rivendicavano la necessità di occupare un posto privilegiato, di conquistare l'influenza sul popolo in un insieme di "ingenue metafore militaresche" atte a sostenere una vera e propria missione della categoria medica a rivendicare il proprio potere su corpi e salute, in Bartoli e Falteri, *Op. Cit.* p. 62.

[357] Kuhn, T.S. *Op. Cit*, p. 60

> "Nel nuovo codice il rapporto caritativo-fraterno col malato si è mutato nel controllo scientificamente neutro e non più gratuito della sua malattia. L'asserito *donum scientiae*, al passare dal piano scientifico a quello professionale, è diventato l'oggetto di una pattuizione economicamente determinata, di un rapporto contrattuale connaturato alla nuova ideologia mercantile: un rapporto tacitamente istituito tra chi presta un servizio e chi ne fruisce, con ovvia correlazione al censo del fruitore e quindi con ripercussione differenziata a seconda dello strato sociale.
>
> La malattia ha perso gran parte della sua valenza simbolica, del suo significato sacrale. La prestazione medica non ha più lo scopo di assistere amorevolmente colui che ne è affetto, ma ha per nuovo obiettivo quello di eliminare la malattia nel corpo che ne è portatore. Negare la malattia nel corpo malato significa trarre dal corpo risanato la conferma del proprio potere. Questa nuova finalità, non più caritativa, ma produttiva è diventata l'elemento regolativo della medicina nei suoi rapporti interni, dall'esercizio professionale all'autoaffermazione come categoria."[358]

Assistiamo a processi di professionalizzazione che mirano sostanzialmente a "chiusure monopolistiche dall'invadente concorrenza dei non licenziati"[359] che porta alla

> "costruzione di un'egemonia professionale resa possibile […] più dalle determinazioni del potere politico che da una "autonomia" fondata su un consenso sociale saldamente controllato dalla medicina ufficiale."[360]

Sicuramente la controparte politica ha giocato un ruolo fondamentale nella costituzione non solo del sistema sanitario nazionale, ma nella costruzione di un ceto medico in grado di godere della legittimazione formale che fino a prima non possedeva[361]. Nasce una categoria medica il cui ruolo non si limita esclusivamente alle competenze mediche e di cura: sono i membri del gruppo - che alla fine del diciottesimo secolo[362] sta consolidando il proprio dominio di portatore di verità – che si fanno "custodi e interpreti[363]" del proprio sistema di credenze: lo controllano e lo difendono e allo stesso tempo ne veicolano le leggi e i

---

[358] Cosmacini, Giorgio "*Storia della medicina e della sanità in Italia. Dalla peste europea alla guerra mondiale."* (1987) Editore Laterza, 2016. (pp. 61-62)

[359] Frascani, *Op. Cit*. (p. 619)

[360] Secondo il pensiero di M. Ramsey, "*The Politics of professional Monopoly in Nineteenth-Century Medicine*", "Quaderni Storici", 1981, n. 48, pp. 959-1011, esposto da Francescani, *Op. Cit*.

[361] Come già precedentemente discusso (cfr. Cap. II) i medici inizialmente si configuravano, nella maggior parte dei casi, come sudditi a servizio della nobiltà del tempo. In merito ai rapporti di potere- sudditanza tra medici e nobili si veda Minuzzi, Sabrina. "*Medicina e Religione Sulla Longue Durée: Equilibri Instabili e Giochi Di Potere.*" Archivio Storico Italiano, vol. 173, no. 4 (2015), pp. 724-726.

[362] Si prende a riferimento Foucault, *Op. Cit*. (p. 39); Aloisi, Massimo. "*La Medicina Come Arte E Come Scienza*." vol. 56, no. 1, (2001), JSTOR.

[363] Frascani, *Op. Cit*. (p. 618)

regolamenti che plasmano a seconda del loro interesse e nell'intenzione di mantenere il controllo e il dominio che negli anni hanno conquistato. Ed è così che partendo da semplici corporazioni si arriva a "una professione medica nazionalizzata, organizzata sul modello del clero, ed investita, a livello della salute e del corpo, di poteri simili a quelli ch'esso esercita sulle anime."[364] Ed è questo potere, che ritorna continuamente, che permette all'istituzione medica di ergersi a "sistema di verifica e accreditamento"[365] non solo di ciò che è lecito o illecito ma anche di ciò che è scientifico o meno, di ciò che è progresso o arretratezza:

> "La scienza normale, l'attività nella quale la maggior parte degli scienziati spendono inevitabilmente quasi tutto il loro tempo, è affermata sulla base della assunzione che la comunità scientifica sa che cosa è il mondo. Gran parte del successo dell'impresa deriva dalla volontà della comunità di difendere quella assunzione, se necessario ad un prezzo considerevole."[366]

Non a caso, abbandonate le fonti che giuridicamente decretavano la tradizione popolare – medica ma non solo – sostanzialmente illegale e perciò punibile; da parte del panorama scientifico, un'ulteriore forma di stigmatizzazione si concretizza nel sancire come il "popolare" sia un ostacolo al progresso scientifico[367], sia di intralcio alla modernità e per questo non possa che essere superato.

Siamo portati a considerare il progresso come parte integrante e fondamentale di una scienza. Senza un degno progresso una scienza non è degna di definirsi tale:

> "l'esistenza stessa della scienza dipende dall'affidare il potere di scegliere tra i paradigmi ai membri di una comunità di tipo specifico. […] I membri del gruppo, come individui e in virtù della loro comune educazione ed esperienza, devono essere considerati come gli unici possessori delle regole del gioco o di qualche criterio equivalente per formulare giudizi inequivocabili. Mettere in dubbio che essi posseggano un criterio comune di valutazione equivarrebbe ad ammettere l'esistenza di criteri diversi e incompatibili per valutare i risultati scientifici. [368]

---

[364] Foucault, *Op. Cit*. (p. 79)
[365] D'Ambros C. , *Op. Cit.* (p. 267)
[366] Kuhn, *Op. Cit*. (p. 17)
[367] Questa visione è sostenuta tra le altre da Bronzini, *Op. Cit*, che però mette maggiormente in luce l'aspetto deviante spesso riconosciuto alla medicina popolare, è poi esplicitata più volte da Bartoli, Falteri, Comelles e Magrini nelle opere già citate.
[368] Kuhn, T.S. *Op. Cit*, p. 183

Partendo da questo presupposto la considerazione di cosa sia il progresso è fondamentalmente riconducibile a ciò che la comunità scientifica di riferimento considera progresso, considera una conquista, di cosa entra a far parte dei paradigmi da reiterare e veicolare ai membri del gruppo. Le scoperte scientifiche in ambito medico, la codificazione di pratiche, modelli e linguaggi non esula da questi meccanismi, il progresso scientifico in questi termini – teso a scalzare ed eliminare la conoscenza popolare e le sue pratiche – si nutre del potere dell'istituzione medica del tempo e della sua autorità nel decretare cosa è superstizione da abbandonare e cosa un progresso da preservare, nonostante è indubbio che "la corporazione scientifica non potrebbe considerare in altra maniera i frutti del proprio lavoro."[369]

3.3.2. La resistenza e la "pacifica" convivenza

Pur non soffermandoci in questioni tecniche più precise, che metterebbero in luce come – nonostante un progresso scientifico medico ci sia stato – molte delle tecniche atte a sostituire pratiche di cura "popolare" non furono dei veri e propri progressi[370]; il contesto che ci ritorna è una descrizione del "folklore come complesso di credenze superate dal progresso dei gruppi dominanti"[371] anche se le cosiddette credenze superstiziose, i rituali del volgo e le loro pratiche non furono superate per niente, né dalle repressive legiferazioni in merito, né tanto meno dal progresso scientifico. Lo studio delle conoscenze e delle pratiche popolari o

[369] *Ibidem* (p. 179)

[370] Senza entrare nell'ambito di tutta la conoscenza popolare in merito a questioni ginecologiche e di natalità, maggiori e più efficienti rispetto alle modalità mediche ufficiali (si veda Filippini, N. M. "*Levatrici e ostetricanti a Venezia tra Sette e Ottocento.*" Quaderni storici (1985) e *"Rappresentazioni e Politiche Di Controllo Del Corpo Materno Tra Età Moderna e Contemporanea."* La Ricerca Folklorica, no. 46, Grafo s.p.a., (2002) ; Piccinni G. "*La Trasmissione Dei Saperi Delle Donne*" *Op. Cit*. Interessanti esempi in merito alla comparazione tra tecniche e conoscenze popolari-tradizionali rispetto a quelle mediche -accademiche del tempo, che mettono in luce come alcuni saperi popolari fossero molto più efficaci rispetto a dottrine mediche che oggi ci sembrerebbero assurde. Oltre ai differenti spunti che emergono dalle raccolte di medicina popolare come Pazzini, Adalberto. "*Storia, tradizioni e leggende nella medicina popolare*." Recordati, (1940); Zanetti, Zeno. "*La medicina delle nostre donne: studio folk-lorico*." S. Lapi, (1892) ; Omicciolo Valentini Rosella, "*Le erbe delle streghe nel Medioevo* " Penne & Papiri, (2010) si veda Di Nola, Alfonso M. "*La Medicina Popolare: Questioni Di Metodo.*" La Ricerca Folklorica, no. 8, (1983) ; il già citato Cardini, Franco. "*Tradizioni Magiche e 'Medicina Popolare'. Note Su Alcuni Trattati Tre-Quattrocenteschi Di Agronomia*."

[371] Magrini, *Op. Cit.* p. 160

per meglio dire tradizionali, a seguito dell'ospedalizzazione, dell'istituzione della pubblica sanità e dell'affermazione della categoria medica e della corporazione scientifica, furono portate avanti nel 19° secolo – quasi esclusivamente – dagli stessi medici e di conseguenza furono loro a configurare e decretare i

> "valori dominanti relativi alla comprensione, interpretazione e gestione delle credenze e delle pratiche popolari. Dal momento che i principali studiosi di medicina popolare sono stati medici e folkloristi, possiamo pensare che il loro interesse non è stato solo quello di apportare qualcosa alla comprensione del folklore, ma anche di delimitare uno spazio nel quale emergono transazioni derivate dagli aggiustamenti ideologici della loro pratica."[372]

Delineando il fenomeno spesso come raccolta di superstiziosi aneddoti popolari, sempre raccontati in contrapposizione al sistema e ai referenti della medicina, o usando essa come termine di paragone. Eppure, anche le tradizioni popolari non possono non aver subito influenze e cambiamenti derivanti dall'instaurarsi, in modo sempre più diffuso e aggressivo a volte, di una serie di conoscenze biomediche e di figure professionali licenziate permeate anche in territori e strati di popolazione che ne erano sempre stati esclusi.

> "Così, l'insieme inizialmente scoordinato delle nuove conoscenze e delle nuove pratiche penetrate nel mondo rurale non potevano non ricomporsi […] in una scrittura della realtà estranea e incoerente con la concezione del mondo della cultura popolare. La trama fitta di connessioni che legavano gli eventi del corpo alla vita della comunità al ciclo della natura e insieme la ricchezza delle valenze simboliche […] dovevano cominciare a nascondersi e appiattirsi nel perseguimento di un obiettivo di salute la cui definizione e la cui stessa dicibilità appartenevano sempre più in esclusiva alla medicina".[373]

Tuttavia, le pratiche di cura popolari non sono scomparse; si sono rimodellate così da poter sopravvivere alla repressione subita. Rimanendo nella penombra della marginalità continuavano ad essere praticate, tramandate, ma soprattutto utilizzate, essendo ancora punti di riferimento saldi per una buona parte della popolazione. La prospettiva di una medicina a disposizione di tutti, di professionisti con competenze legittimate a livello statale diffusi in modo più o meno omogeneo nel territorio, anche periferico e rurale, non

[372] Comelles J. M. "*Da superstizione a medicina popolare. La transizione da un concetto religioso a un concetto medico*." Estratto da AM. Rivista della Società italiana di antropologia medica, 1-2 ott. 1996
[373] Bartoli, Falteri, *Op. Cit.* p. 62

garantirono una veloce e pronta sostituzione di credenze e pratiche tradizionali con quelle istituzionali e scientifiche:

> "Non reggono né l'ipotesi di una penetrazione indolore e senza ostacoli della medicina ufficiale nelle campagne, né quella della resistenza compatta ed univoca dei contadini (...). La linea di avanzamento nel sociale della gestione "scientifica" della salute e della malattia si presenta assai frastagliata".[374]

Troviamo documenti che comprovano la resistenza, da parte delle classi contadine, nel rivolgersi ai medici e ai nuovi organi sanitari di competenza, manifestando diffidenza e rivolgendosi altrove non solo per cura e guarigione, ma anche per diagnosi e consigli medici. Sono contesti in cui il ricorso a figure di riferimento tradizionali è ancora difficile da estirpare. Nonostante la diffusione e la presenza di ospedali e medici a disposizione, nonostante le leggi in atto, il popolo non è pronto a dare fiducia a figure che godono sì del riconoscimento istituzionale, ma non del loro. Sono tutte testimonianze che otteniamo dalle relazioni redatte da un lato dagli organi istituzionali addetti allo studio e al monitoraggio della situazione di campagne e periferie, ma anche dalla ricerca portata avanti dalla categoria medica e universitaria che si interrogava sul perché la loro scienza non venisse ancora in pieno riconosciuta e quali potevano essere gli ostacoli alla sua instaurazione[375] che avveniva non solo nelle campagne ma anche nelle stesse realtà urbane.[376]

Tra le altre vi era anche un'ulteriore e fondamentale questione: "le condizioni di vita e di lavoro dei contadini erano spesso tali per cui molte misure sanitarie cozzavano contro le

---

[374] Bartoli, Falteri, *Op. Cit.* p. 60

[375] "Se le fonti d'archivio "popolari" […] e quelle amministrative locali [...] raccontano prevalentemente la domanda di medici e di medicinali, le manifestazioni diffuse di diffidenza e di vera e propria resistenza verso la medicina ufficiale trovano riscontro - spesso drammaticamente enfatizzato - nelle relazioni dei medici condotti e nelle circolari prefettizie. La persistenza della rete di operatori popolari, […] il mancato o tardissimo ricorso alla prestazione medica, la disattenzione delle terapie, il rifiuto delle prescrizioni dell'igiene e della profilassi […], ricorrono con frequenza nelle analisi e nei reiterati propositi di intervento repressivo del personale politico-scientifico dell'apparato sanitario." Bartoli, Falteri *Op. Cit.* (p. 61).

[376] In merito alla categoria medica, Frascani, *Op. Cit*. sostiene come sia "una categoria che anche nei centri urbani appare insicura di sé, divisa, isolata ed ancora sostanzialmente subordinata alle esigenze di una clientela che non esita a sostituire il medico con il pratico. […] un costume che sancisce ancora la subordinazione sociale del medico alle classi elevate delle grandi città, le quali "chiamano il medico per grandezza, come chiamano il prete per farsi dire la messa", o ne sviliscono il ruolo riducendolo al livello di quello di un ballerino o di un cantante" (pp. 627-628)

necessità economiche quotidiane"[377] e l'incapacità del sistema medico, l'ignoranza rispetto ai valori, le esigenze e le tradizioni della classe contadina – nonostante i ferventi studi portati avanti dalla categoria medica – non aiutavano a creare un clima di fiducia e condivisione ma anzi perpetuavano la distanza tra due sistemi simbolici che continuavano ad essere considerati contradditori, per cui uno escludeva l'altro, senza possibilità di comunicazione.

> "Non era possibile accettare i suoi procedimenti […] senza dover mettere in discussione e anche abbandonare assetti tradizionali di vita, concezioni […] in definitiva senza dover rinunciare ad aspetti e a nessi importanti della propria cultura."[378]

Non siamo qui per stabilire vinti o vincitori, anche perché ricadremmo in un sistema di visione riduttivo di questi complessi fenomeni. Siamo abituati a credere ad una "tarda vittoria della medicina ufficiale, ascrivibile più che alla "*repression of illegal practice*", agli effetti del processo di trasformazione economica delle campagne e ai "*therapeutic advances of the late 19th and 20th centuries*"[379] eppure la modalità di studiare e descrivere il rapporto tra medicina tradizionale e istituzionale esclusivamente come una lotta per la supremazia, o meglio, come uno "scontro tra classi dominanti e subalterne"[380], sicuramente ha permesso di addentrarci in prospettive interessanti che riflettono "una dinamica di rapporti di classe e strutture"[381] ma che hanno nascosto un particolare fondamentale, che è stato costitutivo della medicina in generale fin dalla notte dei tempi.

Nella ricostruzione storica precedente[382], passeggiando tra le tappe salienti – a noi conosciute – di una storia della medicina, notavamo come nell'antichità empirismo e magia fossero intrinsecamente legati: le conoscenze fitoterapiche si nutrivano di rituali mistici, il sapere sui corpi spesso si legava alla necessità di formule, preghiere appartenenti ad un universo religioso e magico. Forse la medicalizzazione avvenuta in seno al XIX secolo voleva

---

[377] Bartoli, Falteri *Op. Cit*. p. 60
[378] *Ibidem*
[379] Frascani, *Op. Cit.* p. 623
[380] Lanternari, Vittorio. "*Le Terapie Carismatiche. Medicina Popolare e Scienza Moderna*." La Ricerca Folklorica, no. 8, 1983 (p. 88)
[381] Di Nola, Alfonso M. "*La Medicina Popolare: Questioni Di Metodo*." La Ricerca Folklorica, no. 8, 1983. (p. 10)
[382] Cfr. Capitolo II

spezzare questo legame così antico, relegandolo a una modalità ignorante, superstiziosa e superata di interpretare il mondo, eppure non sembra esserci riuscita tanto che

> "[…] il panorama della situazione nella medicina contemporanea dimostra […] una dicotomia di sistemi d'orientamento culturale, e di sistemi terapeutici relativi, che trascende le divisioni di classe e riguarda l'interno corpo sociale. È la dicotomia fra un orientamento medico scientificamente ortodosso, fondato su rigorosi principi di scienza sperimentale, e un orientamento extra scientifico, fondato su procedimenti d'orientamento ora magico, ora empirico, ora carismatico. […] Ma il fatto importante è che i due tipi di orientamento assai spesso coesistono, non in distinti ceti o gruppi sociali, bensì nel medesimo individuo, a qualunque ceto egli appartenga.
>
> […] La contrapposizione non è semplicemente tra "popolare" e "ufficiale", bensì più ampiamente tra "extrascientifica alternativa" e "scientifica ufficiale". Né la contraddizione ha carattere sociale, esterno alla prassi individuale: perché essa tocca all'interno il sistema di idee e di comportamenti dell'individuo, inducendolo a scegliere, in circostanze diverse e per diversi problemi nosologici, orientamenti opposti. […] È un vero dualismo comportamentale, che a ben vedere sottende una complementarità di prospettive, entro un sistema organico, più o meno cosciente."[383]

Ed è quello che si raccoglie dagli ultimi studi che, abbandonando la contrapposizione popolare/istituzionale e il paradigma di classe, mettono in luce come nella realtà diverse persone accolgano entrambe le prospettive a seconda del contesto e delle situazioni che vivono, interiorizzando una modalità di cura, diagnosi e interpretazione della malattia – e della salute generale – non esclusivamente attraverso paradigmi appartenenti alla teoria medica scientifica odierna, ma integrandola con prospettive di medicina alternativa non solo definibile all'interno della categoria del tradizionale e del popolare, ma anche appartenenti a universi di significato più lontani.

> "Assistiamo così alla penetrazione di frammenti decontestualizzati di culture mediche extra-occidentali, alla nascita o all'importazione di un gran numero di movimenti carismatici di guarigione-salvezza, alla proposta di terapie sempre più eterodosse, al revival della farmacopea erboristica e allo stesso recupero di elementi magico-religiosi della tradizione folklorica, con il conseguente costituirsi dei più diversi sincretismi e delle più diverse figure di operatori di guarigione e il dilagare, in forme solo in parte nuove, della vecchia pratica del ricorso parallelo al medico 'ufficiale' e al 'guaritore' o a differenti tipi di 'guaritori'"[384]

---

[383] Lanternari, *Op. Cit.* p. 88

[384] Seppilli, Tullio "*Medicine e Magie. Introduzione"* in Seppilli T. "*Scritti di antropologia culturale II*" (p. 626) citato da Dei, Fabio "*La Categoria Di Medicina Popolare Nella Storia Degli Studi Demologici Italiani*" Estratto da LARES, Quadrimestrale di studi demoetnoantropologici (2019/3 ~ a. 85).

come la medicina orientale, di differente ispirazione cristiana, pranoterapia, rituali di guarigione, e una serie di guaritori e curatori che in questa sede non abbiamo esplicitamente considerato ma che operano nella contemporanea a diversi livelli e titoli.[385]

Si determina così:

> "[…] il ricorso crescente a risposte terapeutiche alternative. Stanno rimettendo in discussione l'apparato "biomedico" che appariva fino a qualche anno fa inarrestabilmente vittorioso. Assistiamo così al recupero di elementi magico-protettivi della tradizione, con il conseguente costituirsi dei più diversi sincretismi. Sorgono varie figure di operatori di guarigione e dilaga, in forme solo in parte nuove, la vecchia e mai estinta pratica del ricorso parallelo al guaritore"[386]

Mettendo da parte una relazione conflittuale tra i differenti paradigmi medici o visioni della medicina, si apre di fronte a noi la prospettiva di una convivenza che, pur nella sua complessità, si caratterizza come una "coesistenza bilineare"[387] e sostanzialmente pacifica, un dualismo comportamentale[388] che si fonda su una molteplicità di significati del mondo, che la persona costruisce nel corso della vita e che derivano da una molteplicità di prospettive con le quali viene a contatto. Così l'agire umano e il suo comportamento dipendono dall'interpretazione che esso stesso dà del mondo che lo circonda e di ciò che in esso avviene, ma di interpretazioni possiamo parlare dato che

> "[…] come ricorda Schütz "l'origine e la fonte di tutta la realtà sia dal punto di vista assoluto sia da quello pratico, è dunque soggettiva: siamo noi" […] di conseguenza possiamo affermare l'esistenza di realtà differenti a seconda di quella in cui scegliamo di credere di volta in volta."[389]

---

[385] Si è preso in riferimento l'osservazione di Lanternari che definisce queste pratiche "*Terapie carismatiche*" e ne elenca alcune commentandole, si veda inoltre Romano, Franca "*Corpo e movimento. Cinesica e prossemica nella medicina popolare e nella bioenergetica*" La Ricerca Folklorica , (1989), No. 20, pp. 99-105; e Finocchiaro, Giampiero "*Il Profilo Del Mago: L'operatore Magico Urbano Contemporaneo, I Mass Media, Il Mercato Della Magia*" Lares , 1998, Vol. 64, No. 4, pp. 491-527.

[386] Bartolucci Antonella *"Le streghe buone: i simboli, i gesti, le parole: come muta la medicina tradizionale nell'era di Internet."* Aliberti, 2016.

[387] Lanternari, *Op. Cit.* (p. 89)

[388] Termine ritrovato sia in Lanternari che in Bartolucci, nonostante questa prospettiva di dualismo, di coesistenza, di una compatibilità di differenti sistemi per cui "non esiste nei fatti reciproca esclusione fra le due forme di ricorso terapeutico,[…] ma possono procedere di pari passo, rafforzandosi mutualmente" ne tratta Lionetti, "*Religione e Guarigione. Il Contributo Dell'etnologia Francese (1972-1982*)." La Ricerca Folklorica, no. 8, 1983. (p. 140)

[389] Spera, Giulia "*Cappelli o serpenti, mulini a vento e brecce*" (p. 108) in La Mendola, Salvatore (a cura di) "*Comunicare interagendo. I rituali della vita quotidiana: un compendio*" UTET Università, 2007.

Riprendendo le considerazioni di Husserl, Bergson e in particolare di James, Schütz delinea una teoria che mette in rilievo l'esistenza di una molteplicità di realtà con cui gli uomini si ritrovano a fare i conti e dei quali fanno esperienza, ed è questa esperienza l'aspetto cardine perché è essa a definire quel mondo "dotato di 'realtà' e significatività per la coscienza"[390] e appunto per questo denominate come *province di significato* "in quanto è il significato delle nostre esperienze e non la struttura ontologica degli oggetti a costruire la realtà."[391]

Ed è questo che ci permette di comprendere come un individuo possa affidarsi alla medicina istituzionale e allo stesso tempo ricorrere a guaritori tradizionali o ad altri tipi di medicina alternativa, oppure affidarsi a elementi religiosi di diversa natura:

> "Nell'unità fondamentale della psiche umana il momento non razionale mitico-magico e quello logico-razionale coesistono, costituendo due modi di mettersi in relazione con il mondo. Arricchiscono la realtà di prospettive (…) senza che vi sia dualismo conflittuale"[392]

Non solo, non vi è una netta separazione tra le diverse province di significato, certo per passare da una all'altra il termine più appropriato sembra essere il *salto*[393] che ci regala l'idea di immersione che spesso avviene quando entriamo all'interno di una provincia o in un'altra, senza dubbio siamo costretti a lasciare qualcosa indietro e ad accoglierne altre e senza farci troppe domande, senza ricadere in una contraddizione che potrebbe contrastare la costruzione di quella realtà. Eppure

> "il passaggio da una regione coscienziale all'altra non è tuttavia così netto da non permettere la sussistenza di elementi dell'una nell'altra. Scrive Schütz che le province finite di significato non sono «entità ontologiche statiche, oggettivamente esistenti al di fuori del corpo di coscienza individuale entro cui hanno origine» e che d'altra parte l'io, come unità fisiologica, vive sempre «in diversi di questi regni allo stesso tempo»"[394]

[390] Nebuloni, Roberto. "*Realtà Multiple E Simbolismo In Alfred Schütz*." Rivista Di Filosofia Neo-Scolastica, vol. 75, no. 3, Vita e Pensiero – Pubblicazioni dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, 1983. Ediz. Mylab. (p. 489)
[391] Nebuloni, *Op. Cit.* p. 489
[392] Bartolucci, *Op. Cit*. p. 12
[393] Utilizzato in La Mendola, *Op. Cit.* p. 109 e Nebuloni, *Op. Cit*. p. 490
[394] Nebuloni, *Op. Cit*. p. 490

E se James[395] affermava che "la credenza, o il senso di realtà, è una sorta di sentimento, più affine alle emozioni che a qualsiasi altra cosa"[396] ci rendiamo conto di come sia possibile, ancora oggi, la sopravvivenza di realtà costituitesi nel passato ma che ancora trovano il loro posto nella costruzione di significato di molte persone. E per tornare alla tematica più specifica dell'insieme di visioni e interpretazioni riguardanti la guarigione e la cura, è quanto mai affascinante rendersi conto che persistono sistemi alternativi dotati di grande forza e significatività che spesso "rischiano di essere liquidati come una contraddizione inspiegabile, o tutt'al più imputabile all'ignoranza, se non si esce dall'ottica totalizzante con la quale la medicina ci ha abituati a guardare alla *sua* realtà"[397].

Così, nella volontà di proporre e far emergere altre realtà, il capitolo seguente sarà dedicato alla racconta di narrazioni di donne che operano in seno ad una medicina tradizionale, tramandata nei secoli e che dopo ricostruzioni storiche e storiografiche, questioni terminologiche e sociologiche, fanno sentire la propria voce raccontando la propria realtà e i loro significati.

[395] Si fa riferimento all'opera di W. James "*La percezione della realtà*" in W. James-A. Schutz "*Le realtà multiple e altri scritti*", Pisa, ETS (2005).
[396] Trimarchi, Gianni. "*La logica del pensiero quotidiano. Riflessioni sulle "realtà multiple" di Alfred Schutz*." Rivista di Filosofia e Culture In Circolo n. 2 (2016) p. 2
[397] Bartoli, Falteri, *Op. Cit.* p. 61

4. LE DONNE CHE SEGNANO: Le Narrazioni Raccolte

"[…] gli esempi e le storie sono ciò che le persone ascoltano e ricordano."[398]

Prima di immergerci all'interno delle narrazioni raccolte, è necessario precisare alcuni concetti tematici, delineare la metodologia utilizzata che permetta di tratteggiare la linea generale di questa, seppur concisa, ricerca. Dopo una parte più propriamente bibliografica, la raccolta di saggi e trattazioni precedenti, una storia della medicina popolare e della ricerca che su di essa è stata compiuta, non poteva non esserci un momento in cui raccogliere le storie e le narrazioni di oggi, delle persone che in questo momento, nel presente, portavano avanti questo tipo di pratiche, conservano e tramandano esperienze di guarigione e segnatura. Si è deciso di concentrarsi esclusivamente sulle figure riconducibili ad un sistema definibile come "medicina popolare - tradizionale"[399]. Rispetto all'ampio spettro di tecniche, pratiche ed usi ritrovabili all'interno dei manuali e delle ricerche maggiormente conosciute e riconosciute all'interno del panorama etnografico[400]; le pratiche ad oggi più comuni, possono essere raggruppate all'interno della dicitura "segnare" la malattia:

[398] Becker, Howard. "*I trucchi del mestiere. Come fare ricerca sociale*" (1998) Il Mulino Saggi, Ediz. 2007 (p. 13)
[399] Si veda la questione definitoria riportata all'interno del primo capitolo.
[400] Le opere fondamentali in merito a questa tematica, si compongono nella maggior parte di casi di veri e propri ricettari, compendi di tradizioni, tecniche, saperi e riti raccolti direttamente dagli stessi operatori. Ne

> "Il dato più emblematico è costituito dal fatto che la pratica terapeutica di base, la segnatura, consiste nel toccare il corpo del paziente, tracciando una o più croci, tanto che per indicare l'attività di un guaritore che si dice che segna. (Papa, 1989, 82)"[401]

Si tratta di un termine, fortemente usato, che indica in realtà una molteplicità di tecniche, realizzabili attraverso oggetti differenti: tutte necessitano dell'imposizione di un segno, la maggior parte dei casi fortemente legato ad una formula o preghiera[402], come più avanti sarà esplicitato dalle stesse figure interessate.

Per questa ricerca si sono prese in considerazioni esclusivamente le figure femminili protagoniste di queste pratiche. L'iniziale motivazione si ergeva sul preconcetto che la maggior parte delle persone che praticava all'interno di questo universo fosse quasi totalmente femminile, una considerazione sostenuta a più riprese[403], anche se è risultato - nel concreto del territorio di ricerca - un presupposto errato, come vedremo.

---

derivano raccolte dense di esempi di ciò che si può considerare medicina popolare- tradizionale e di una serie di "modi" per operare e un elenco di malattie e possibilità di intervento ad oggi difficilmente riscontrabili. Esemplare la raccolta di Pazzini, Adalberto. "*Storia, tradizioni e leggende nella medicina popolare*." Recordati, (1940) che raccoglie testimonianze da tutta Italia con una lista di rimedi che vanno da quelli empirici-erboristici a rituali legati al mondo della magia e della fattuccheria. "*Medicine e Magie. Le tradizioni popolari in Italia*. " volume curato da Seppilli Tullio (1989) che raccoglie le più diverse tradizioni popolari legate sia alla cura del corpo che ad altri servigi (fertilità di donne e campi, buoni auspici, ritrovo di cose perdute etc..) dividendo la raccolta in capitoli riservati alle singole regioni. Si veda a questo proposito la raccolta di Zeno Zanetti "*La medicina delle nostre donne: studio folk-lorico*" (1982) Questi esempi mettono in luce e ci mostrano esempi di come, nel passato, i motivi per i quali si ricorreva a guaritori tradizionali, erano molto più ampi e numerosi. Ad oggi – come vedremo – le pratiche sono le stesse, ricorrenti e riguardano un più esiguo numero di servigi.

[401] Bartolucci Antonella "*Le streghe buone: i simboli, i gesti, le parole: come muta la medicina tradizionale nell'era di Internet*." Aliberti, 2016. (p. 26)

[402] Si veda a questo proposito anche la definizione "Il guaritore o più probabilmente, la guaritrice locale […] colei che segna, interviene con un segno, formato da una parte *orale,* lo scongiuro, le preghiere o più semplicemente parole (segrete, tramandate solo con l'approssimarsi della morte) e da una parte *manuale*, rappresentata da segni di croce e apposizioni delle mani." In Bertani, R. "*Quando la medicina era affidata a medgon e strie*", Reggio Storia, Reggio Emilia, n° 11, 1981 (p. 62) in Bartolucci, *Op. Cit*.

[403] Se spesso di ritrova la dicitura "guaritore" e la questione di genere non viene presa in considerazione – a questo proposito si cita Di Vincenzo, Roberto, and Giovanni Tavano. "*Maghi, Magari e Guaritori. Un'inchiesta Televisiva Sul Fenomeno Della 'Vita Magica' Nelle Città*." La Ricerca Folklorica, no. 8, 1983, (pp. 99–107) o anche D'Orlandi, Lea "*Medicina Popolare*." Lares, 1954, Vol. 20, No. 1/2, (pp. 146-156). La stessa proposta di metodologia di intervista di Tullio Seppilli non specifica una propensione del femminile a portare avanti questa pratica (Seppilli, Tullio. "*Strumenti Di Ricerca. Sulla Medicina Popolare*." La Ricerca Folklorica, no. 8, 1983, pp. 113–124. JSTOR.) – altre volte la componente del femminile emerge prepotente e si identifica come l'unica possibilità di realizzazione di queste pratiche. A questo proposito si vedano le considerazioni di Romano, Franca. "*Guaritrici tradizionali nel Bresciano*." Lares (1982); Falteri, P. "*Zeno Zanetti tra medicina e demoiatria*." AM. Rivista Della Società Italiana Di Antropologia Medica, (2014); Bartolucci Antonella *"Le streghe buone: i simboli,*

La realtà presa in considerazione per la ricerca, a livello territoriale potrebbe essere circoscritta allo spazio geografico del Veneto orientale, nello specifico le località in provincia di Venezia tra cui Jesolo e frazioni (Santa Maria, Ca' Fornera, Passarella, Ca' Pirami) , Musile di Piave, San Donà e frazioni (Isiata), Eraclea e frazioni (Ponte Crepaldo, Val Casoni). La circoscrizione territoriale è dipesa sia dalla possibilità di trovare le donne in questione tramite conoscenti, passaparola e un "sentito dire" di sostegno alla ricerca; in secondo luogo, dalla possibilità di conoscere persone che facessero da tramite per instaurare un rapporto con queste signore e permettere un possibile incontro; in terzo luogo dalla possibilità di raggiungere fisicamente la persone e di intervistarle, se possibile, all'interno della loro dimora. Un ulteriore elemento, derivante dalla circoscrizione territoriale, è la possibilità di determinare i limiti della ricerca da un punto di vista geografico, e quindi di poter ricondurre termini, modi di dire e di fare, usanze e costumi a qualcosa di già in parte conosciuto, e quando sconosciuto, più semplice da raggiungere. Non solo, anche la possibilità di conoscere i luoghi da loro menzionate, alcune figure "famose" a livello locale: guaritrici conosciute da anni, sacerdoti di cui si era sentito parlare; un ulteriore elemento affascinante, derivante dalla vicinanza di alcune signore – sebbene non si conoscessero – sono state alcuni personaggi, luoghi o eventi ricorrenti nelle storie delle diverse signore. In ultimo, l'accorgersi che quanto maggiore era la distanza tra le donne intervistate, maggiore erano anche le modalità non solo di operare, ma di trasmettere, completamente diversi gli obblighi e le proibizioni, cosa fosse necessario fare e cosa avesse poca importanza. A dimostrazione di ciò, al cambio di regione, soprattutto mettendo a confronto tradizioni appartenenti al Nord Italia e quelle riconducibili al Sud Italia, la differenza non solo di pratiche, ma anche di terminologia, modi di chiamare il male, le pratiche, usanze e modalità di trasmissione, apparivano completamente diverse.[404]

i gesti, le parole: come muta la medicina tradizionale nell'era di Internet." Aliberti, (2016) che approfondiremo più avanti.

[404] A questo proposito, mi sono giunti tre diversi racconti di pratiche di cura popolare portate avanti nel Sud Italia, in particolare riguardo ad alcune pratiche pugliesi, raccontatemi da una collega di lavoro le cui due zie segnano; e sarde, confessatemi da un amico che aveva ricordo ad una segnatrice sarda per farsi togliere il malocchio. L'aspetto interessante è che vi erano solo poche e flebili somiglianze con le narrazioni che avevo raccolto. Nonostante permanessero i termini come "*vermi*", "*Sfogo di Sant'Antonio*" le modalità erano

4.1. Come costruire interviste dialogiche: un tentativo

La metodologia utilizzata per la raccolta di queste narrazioni è stata di tipo qualitativo, attraverso la realizzazione di cinque interviste "aperte". Cercando di evitare una traccia di domande di "tipo informativo che mirano a raccogliere singole informazioni[405]" e che "non inducono a costruire una narrazione[406]" si è provato a proporre una serie di domande che conducessero le intervistate a raccontare il più possibile la loro storia o frammenti di essa, esperienze vissute, relazioni, aneddoti che permettessero di riportare almeno una parte del percorso che hanno intrapreso, la storia di cui loro stesse sono uniche e prime narratrici.

> "Con le interviste, come dice Gobo (2001, p.18), "discorsive", si è inteso "ascoltare le dichiarazioni degli attori sociali", dando "ampio spazio all'intervistato, che viene invitato a esprimere con parole proprie e ad articolare il discorso secondo suoi schemi, metafore, metafore e metonimie" [407]

Nella costruzione e formulazione delle domande si sono seguite alcune regole, alcuni *trucchi;* in primo luogo "chiedere '*come*' e non '*perché*'"[408] nonostante a volte fosse difficile, visto che il "perché" rischia di uscire automatico quando si desidera conoscere le motivazioni profonde, ma determina nella persona a cui la domanda viene posta, la necessità di difendersi e di trovare una buona motivazione, spesso però, senza che essa sia quella autentica;

> "Anche intervistati collaborativi, per nulla sulla difensiva, davano risposte brevi a "Perché?". Intendevano la domanda come una richiesta di una causa, o forse di cause, o comunque di qualcosa che poteva essere riassunto brevemente in poche parole. E non semplicemente una causa qualsiasi, ma la causa contenuta nelle intenzioni della vittima. Se l'hai fatto, l'hai fatto per una ragione. Quindi qual è la tua ragione? Inoltre, "Perché?" richiede una "buona" risposta, una che avesse senso e potesse essere una difesa. La risposta non dovrebbe rivelare incongruenze o difetti logici. Dovrebbe essere difendibile socialmente oltre che logicamente;

---

completamente differenti – l'uso della scopa di paglia, l'acqua in un catino, l'olio. Inoltre la segnatura veniva usata nella maggior parte dei casi - sempre riferito a quelle tre donne di cui mi hanno parlato - per scacciare il malocchio, la fattura o il mal di testa (sintomo comunque di maleficio) e vi erano tutta una serie di metodi che, anche a distanza, per scoprire se si era vittime di fattura ed eventualmente toglierla. Sarebbe stato interessante intervistarle, ma abitando tutte in Sud Italia diventava impossibile incontrarle.

[405] La Mendola, Salvatore. "*Centrato e aperto: dare vita a interviste dialogiche*". UTET università, 2009. (p. 6)

[406] *Ibidem*

[407] D'Ambros Chiara, "*I Curatori: Tra Biografia Formazione E Riconoscimento*" Dottorato di ricerca in: Sociologia dei Processi Comunicativi e Interculturali, Università degli Studi di Padova, 2009. (p. 19)

[408] Becker, Howard. "*I trucchi del mestiere. Come fare ricerca sociale*" (1998) Il Mulino Saggi, Ediz. 2007 (p. 78)

> cioè la risposta dovrebbe esprimere uno dei motivi accettati convenzionalmente come adeguati in quel mondo. In altre parole, chiedere "Perché?" significa chiedere all'intervistato una risposta che lo assolva da ogni responsabilità per qualsiasi fenomeno spiacevole che la domanda potrebbe sottintendere." [409]

Le prime domande, il primo passo atto a segnare il ritmo dell'interazione che si sta andando a costruire, sono importanti "perché quelle domande daranno forma all'intera interazione"[410]. Per dare vita ad un racconto aperto, ricco di narrazioni non stereotipate e tipizzate, è necessario giocare bene la prima carta evitando quelle domande "con uno stile informativo- giudiziario[411]" del tipo "come ti chiami, quanti anni hai, da quanto tempo fai questo…" che inducono a fornire informazioni personali ma non a raccontare la propria storia, le proprie esperienze e relazioni con un proprio linguaggio e attingendo ai propri significati.

A questo proposito la domanda di apertura per le narrazioni qui raccolte è stata "*Mi racconta qualche aneddoto sulle sue prime volte*?" e in seguito "*Mi racconta di come è arrivata a realizzare questa pratica?*" riprendendo il trucco del "*come"* per costruire domande che, come racconta Becker, "davano alle persone più margine, erano meno vincolanti, le invitavano a rispondere in qualsiasi modo volessero, a raccontare una storia completa di tutto quello che ritenevano dovesse includere per avere senso"[412]. Le domande poi si sono concentrate nel cercare di portare le narratrici a narrare del loro percorso, attraverso formule come il "*mi descriva…mi racconti*" cercando di ricondurre sempre a situazioni precise, aneddoti, storie e "casi particolari" che sono "gli strumenti che ci aiutano a uscire dalle cornici che diamo per scontato e alle quali ci affidiamo e possono essere utilizzati come delle occasioni fondamentali di ascolto"[413]. Se per alcuni temi le signore iniziavano una copiosa narrazione, autonoma e fluida, altre volte diventava necessario sostenere il racconto con sotto-domande come "*e lei…/ e lei in quella situazione…*" per aiutarle a proseguire; oppure "*e poi…./e…."* o ancora riprendendo le loro stesse parole in modo da permettere un approfondimento del

[409] Becker, H. *Op. Cit.* (p. 79)
[410] La Mendola, S. *Op. Cit.* (p. 96)
[411] *Ibidem*
[412] Becker, H. *Op. Cit.* (p. 80)
[413] Sclavi, Marianella "*Arte di ascoltare e mondi possibili. Come si esce dalle cornici di cui siamo parte*." Bruno Mondadori, 2003 (p.51)

racconto o della situazione in questione e generare così "richieste di continuazione della storia, come a riempire, appunto, i puntini di sospensione"[414].

Importante, a questo proposito, non cadere nella trappola – spesso dietro l'angolo – di colmare i prima citati "puntini di sospensione" con le nostre parole, i nostri significati, le nostre rappresentazioni e in parallelo, proprio allo scopo di evitare questo, scegliere con cura il linguaggio con cui formulare le domande senza utilizzare termini specifici che potrebbero non appartenere al registro linguistico del narratore e influenzare il suo racconto. In concreto, in questa ricerca, un grande lavoro di ripulitura è stato fatto rispetto alle domande che riguardavo la questione medica, il rapporto con dottori, con la malattia e con le modalità di cura; si è cercato di evitare terminologie strettamente legate al registro medico- ospedaliero come "patologia, diagnosi, terapia" preferendo termini neutri come "malattia, mali, cura, aiuto, bisogno, guarire" o meglio ancora il termine "passare" riferito ad un male riprendendo la forma colloquiale "*Il male è passato? Ti è passato*?" usata dalle stesse narratrici.

Il secondo luogo, particolare attenzione è stata data alla costruzione di quelle domande che interessavano l'universo religioso delle narratrici, non sempre chiare e comprensibili dalle signore intervistate. A questo proposito è risultato vincente evitare di usare la formulazione prevista dalla bozza di intervista, ma, riprendendo gli accenni alla religione che le narratrici stesse avevano condiviso precedentemente – le preghiere che facevano, l'andare in chiesa o seguire la Messa, pellegrinaggi compiuti, l'uso di rosari o acqua benedetta – e ripetendo le stesse parole e formule, chiedere loro di raccontarci di più, inoltre

> "Con il ripetere pari pari le parole del narra-attore, magari, se ne sono capace anche ripetendo l'espressione della voce e del viso, gli/le sto infatti comunicando ben più che una richiesta di approfondimento. Certo, questo è l'importante intendo della superficie, ma al contempo – ciò non meno importante – gli/le sto meta-comunicando: "Ti seguo…ti ascolto". Gli/le sto ricordando pragmaticamente l'accordo comunicativo che abbiamo concordato: l'impiego all'ascolto."[415]

[414] La Mendola, *Op. Cit.* (p. 106)
[415] La Mendola, *Op. Cit.* (p. 135)

Dopo una prima costruzione di traccia di intervista, modificata più volte, e ri-modificata a seguito della prima esperienza di raccolta di narrazione; è emersa una traccia semi-strutturata, un canovaccio che permetta, o almeno che tenti di dare vita, ad un dialogo in cui offrire alle narratrici "un'occasione di narrazione di sé più aperta possibile"[416] visto che

> "Se vuoi comprendere quel che un altro sta dicendo, devi assumere che ha ragione e chiedergli di aiutarti a vedere le cose e gli eventi dalla sua prospettiva"[417]

La sfida è stata tentare di porre le condizioni per il crearsi di "incontri particolari […] una interazione nella quale le "cose viste" vengono messe in comune, o meglio, uno dei due interagenti mette in comune le cose che lui/lei ha visto e il modo in cui le ha viste"[418] A questo proposito un posto particolare è stato dato anche alla narrazione emotiva, sempre riferita a specifici contesti, eventi, storie.

> "Le emozioni sono strumenti preziosi e fondamentali per la conoscenza del mondo sociale e culturale di cui siamo parte […] rivelatrici di azioni già in atto"[419]

e "ci danno informazioni non su cosa vediamo, ma su come guardiamo"[420] per cui diventano trampolini interessanti che possono generare la messa in comune del senso che le narratrici attribuiscono alle loro storie, dei meccanismi più salienti, delle modalità che governano le loro esperienze.

A conclusione della costruzione della traccia e nell'approcciarsi a una modalità di intervista di questo tipo, sono emerse due parallele - e in egual modo importanti - prospettive. Da un lato la grande emozione dopo ogni incontro e dell'importanza di ciò che durante la narrazione era stato messo in comune e della ricchezza di storie ed aneddoti raccolti, non solo perché fondamentali alla ricerca, ma perché un vero e proprio dono di saperi e di vita che mai avrei pensato di accogliere. In questo poi, lo stupore nel vedere come alcune delle donne intervistate si siano effettivamente aperte, con quanta fiducia e oserei dire affetto mi

---

[416] *Ibidem* (p. 27)
[417] La terza delle "*Sette regole dell'arte di ascoltare*" in Sclavi, Marinella "*Arte di ascoltare e mondi possibili. Come si esce dalle cornici di cui siamo parte*." Bruno Mondadori, 2003.
[418] La Mendola, S. *Op. Cit*. Introduzione p. XIII
[419] Sclavi, M. *Op Cit.* (p. 124)
[420] *Ibidem* (p. 35)

hanno messo al corrente della loro storia, di una parte di quel segreto che conservano e di cui, a loro dire, a volte poco parlano.

E se sicuramente rispetto alla prima esperienza, durante le altre interviste, è stato più semplice accorgersi dei "passi falsi" e rimettersi in carreggiata, vi sono state delle difficoltà più o meno sempre presenti. In primo luogo, la tendenza, probabilmente legata ad una consuetudine personale, di finire la frase insieme o di "trovare le parole per gli altri", spesso le narratrici – soprattutto se anziane – impiegavano il loro tempo nella ricerca della giusta parola, richiedendo spesso un aiuto, auspicando un suggerimento; non è stato semplice "negarglielo" attendendo in silenzio e permettendo loro di esprimersi senza definizioni o terminologie da me imposte. Con il proseguire delle interviste – nonostante non siano molte - la consapevolezza è aumentata, senza dimenticare l'importanza della trascrizione delle interviste precedenti, che permetteva di rivedersi e riascoltarsi, appuntarsi gli errori e le scivolate più comuni oltre a permettere di prendere sempre più confidenza con la traccia di intervista e con le modalità attraverso cui porre le domande e sostenere l'incontro. Inoltre, la timidezza iniziale, i timori ed esitazioni hanno lasciato il posto a emozioni più controllate, ad una maggiore sicurezza ed è diventato più semplice portare avanti il dialogo, accorgersi e aggiustare il tiro.

E nonostante ci sia sempre la possibilità di inciampare durante il percorso, consola l'idea per cui

> "occorre, però, anche far attenzione a non "attaccarsi" all'errore che si è eventualmente commesso. Nulla è mai irreparabile: occorre evitare di distrarsi e di continuare ulteriormente la centratura e l'apertura all'ascolto all'altro. […] Innanzitutto, è importante accorgersi delle ragioni per cui si sono fatti proprio quegli errori e non altri. Centratura significa ascoltare cosa si è mosso *dentro* di sé di fronte alla comunicazione del narra-attore che ha generato la mia mossa comunicativa inadeguata"[421]

Il rischio di inciampare avveniva maggiormente, come detto prima, nella tendenza a colmare le narrazioni delle segnatrici con le proprie parole, il proprio senso e significato, e, in secondo luogo, nella propensione - difficile da controllare - a sostenere il racconto

[421] La Mendola, S. *Op. Cit*. (p.148)

dell'altro con il proprio contributo e quindi intercalare, a volte, il dialogo con qualche esclamazione, e non solo con sorrisi o cenni del capo o un linguaggio del corpo atto a metacomunicare un incoraggiamento a continuare la narrazione.

È capitato di commentare particolari racconti o storie con esclamazioni di stupore, giudizi qualitativi oltre a espressioni del viso atte a dimostrare consenso e vicinanza. Alcune domande infatti, hanno portato le narratrici a svelare questioni familiari molto personali, la loro vedovanza, la malattia o la morte di persone care, la vecchiaia e personali questioni mediche. Ciò senza dubbio, ha reso più complessa la centratura, o meglio, ha alcune volte generato situazioni di squilibrio in cui si premeva verso una relazione più empatica nei confronti dell'altro[422]. Altre volte invece, dalle domande in merito al percorso di queste signore, emergevano entusiaste storie di infanzia legate al loro passato, alla volontà di raccontare e di mostrare i propri figli, nipoti, foto, oggetti personali che ha reso il dialogo non solo più ricco a livello di argomenti, ma intriso di un senso di comunione che a volte mi spiazzava, e spingeva in un angolo, da parte, quell'ossessione che avevo di disturbare e la diffidenza per la quale mi ero preparata.

Interessante poi a questo proposito, essendo state ascoltate per la maggior parte persone anziane, l'uso quasi esclusivo del dialetto nel raccontare e raccontarsi che ha generato narrazioni le cui terminologie erano molto personali e rendendo evidenti le – ovviamente non volute – sovrapposizioni di termini non appartenenti all'universo di significati delle narratrici, che veniva suggerito dalle domande o dalle esclamazioni, riconoscibili perché sostanzialmente gli unici termini espressi in lingua italiana, all'interno di un codice dialettale.

Del tutto inaspettato è stato l'uso del silenzio che nella prima intervista incuteva in me qualche timore, nella paura che il flusso narrativo si bloccasse senza che io facessi nulla per

[422] Si veda a questo proposito le considerazioni sull'empatia "Così ne descrive Bachtin: "L'erronea tendenza a ridurre tutto a una sola coscienza, a dissolvere in essa la coscienza altrui (oggetto di comprensione) […]" (Bachtin, 1979, p. 359). L'empatia, infatti, dissipa, fa perdere il valore della differenza: un effetto dato dal venir mano della collocazione spazio-temporale di ciascuno degli interagenti. Quella dell'empatia è, in realtà, una prospettiva di tipo confusivo, non di valorizzazione della "differenza in relazione"." In La Mendola, *Op. Cit.* (p. 45)

sostenerlo. Con il passare delle interviste, e la diminuzione di quella che si potrebbe definire "ansia da prestazione" dell'intervistatore, è emerso chiaramente come

> "Più l'intervistatore rimane in silenzio e più la narrazione fluisce. […] occorre aspettare, lasciare passare qualche secondo, non avere fretta di prendere la parola, come se il silenzio creasse imbarazzo. È importante non avere urgenza di passare alla domanda successiva. […] Dandosi il tempo di ascoltare di potranno trovare delle piste che altrimenti sfuggirebbero, sulle quali favorire il suo incamminarsi nel viaggio narrativo. Il silenzio è, quindi, tante cose insieme, non è un vuoto, ma un possibile pieno di aspetti di per sé meno evidenti."[423]

E solo tramite l'ascolto paziente, attivo e senza quella fretta di arrivare alla fine e concludere l'incontro, che sono emerse storie e considerazioni che potevano andare perse.

Generalmente le interviste sono durate tra l'ora e mezza e le due ore, senza contare il tempo successivo dedicato ai congedi, al rispondere alle domande, visitare la casa e accettare una bevanda fresca dopo il tanto parlare. Sono stati momenti preziosi, dove la condivisione è continuata e la tensione un po' allentata. Alla fine, nel momento dei saluti, vi sono state due modalità di congedo: la prima prevedeva un grande affetto, la felicità negli occhi delle narratrici, la proposta di tornare, senza problemi e un sincero ringraziamento per aver dato loro la possibilità di raccontarsi e passare un pomeriggio insieme. Dall'altro lato invece, la richiesta di rassicurazioni in merito a questioni di privacy, una certa intransigenza come a voler sottolineare che quello che era stato detto, dovesse continuare a mantenere una certa riservatezza, una serietà importante di cui ho sentito tutto il peso sulle spalle.

4.1.1. Trovare le "donne che segnano"

Trovare le cosiddette "*donne che segnano*" è stato tutt'altro che facile; all'inizio del percorso, ancora in fase di ricerca bibliografica e storica, cercando di sondare il terreno, si è iniziato a domandare – principalmente alla sfera dei conoscenti ed amici – se si conoscessero donne che guarivano, o meglio, per essere più precisi, donne che segnavano i vermi, il Fuoco di Sant'Antonio, porri e via dicendo. Il grande ostacolo il quel preciso periodo storico è stata

[423] La Mendola, S. *Op. Cit.* (p. 146)

l'epidemia da Coronavirus (Covid-19) che era in massima espansione; le persone, infatti, esitavano a parlare di ricorso a qualunque tipo di medicina alternativa, oppure sostenevano di conoscere determinate figure, di averne sentito parlare ma senza mai ammetterne di averne usufruito in qualche modo. Solo dopo l'avanzare del discorso, l'aver compreso quali fossero le intenzioni della ricerca – che appunto non si occupa di decretare la veridicità o l'efficacia di queste pratiche ma semplicemente di prendere atto della loro esistenza e tentare di conoscerne più a fondo i meccanismi e le radici – iniziavano a rilassarsi e ad ammettere che non solo conoscevano queste figure ma che ne avevano fatto ricorso più volte. Un ulteriore ostacolo è stata la tempistica, generalmente il ricorso a queste figure avveniva principalmente durante l'infanzia dei figli che comportava una serie di patologie infantili, in particolare vermi, pori e verruche, per i quali si ricorreva – almeno così mi è stato raccontato da alcune madri i cui figli sono ormai adulti – direttamente a questo tipo di figure. A Jesolo, ad esempio, una delle località prese in carica per la ricerca, vi era una figura ormai consolidata che si occupava, tra le altre cose, proprio di questi tipi di problematiche, la signora *Manente*, una figura riconosciuta in città e nelle zone limitrofe, che aveva fatto delle sue capacità un vero e proprio lavoro che prevedeva appuntamenti e tariffario. Una figura quasi leggendaria, scolpita nei ricordi miei e della maggior parte delle persone con cui mi sono confrontata, purtroppo deceduta ormai da anni. Con il passare del tempo, infatti, la maggior parte delle signore più conosciute a cui ci si affidava è deceduta e chi ancora pratica, lo fa con una segretezza che in passato non si aveva, con riservatezza rendendo difficile quella conoscenza di paese che – dai discorsi ascoltati – sembrava esserci un tempo. Alla domanda "*conosci qualche signora che segna*" la risposta più comune è stata "*sisi…so di una a – nome di una località* – " a senza mai esplicitare un nome proprio, un cognome e nemmeno un numero di telefono o un indirizzo, rendendo di conseguenza, molto difficile l'identificazione. La seconda risposta era generalmente "*sisi conoscevo una…ma probabilmente è morta*" rendendo vana ogni altra informazione.

Nell'effettivo, il bacino di conoscenze che ha permesso di trovare donne che praticavano la segnatura è stato sostanzialmente ricoperto dalla cerchia di conoscenti, amici e le rispettive madri e soprattutto nonne, il luogo di lavoro – composto prevalentemente da donne con

figli – e l'ambiente parrocchiale – sempre composto da donne, generalmente con figli – e il suggerimento di due sacerdoti.

Non stupisce che la conoscenza di queste figure sia prevalentemente al femminile, come una tradizione che si tramanda non tanto a livello di genere, quanto per il ruolo di madre che si ricopre. Eppure, se all'inizio della ricerca si era esclusa la possibilità di incappare in guaritori uomini, vi è un mondo di operatori al maschile - nella maggior parte dei casi manipolatori - molto attivo e spesso conosciuto e vissuto da uomini. In questi casi, infatti, erano le mogli che mi informavano che il marito o il figlio andavano a farsi massaggiare da questi *tiraossi.* Nella ricerca di queste signore poi, molte persone confidavano di andare da altre tipologie di guaritori, in particolare operatori di pranoterapia, persone con le mani calde che si occupavano di energie, impositori di mani, guaritori di diversa natura appartenenti a realtà differenti, di cui però si è preferito – a malincuore – lasciare tra parentesi.

Dopo parecchie ricerche sono emersi alcuni nomi, il primo grazie alla conoscenza della figlia, una compagna di scuola. Entrare in contatto con la signora non è stato semplice, ma comunque facilitato dal fatto che la donna in questione si ricordasse di me e della mia famiglia. Dopo qualche resistenza ha accettato di incontrarsi con me, ringraziandomi per la possibilità di aver potuto parlare di una cosa sua che aveva sempre tenuto, con timore e paura, segreta. Successivamente ho intervistato la madre di questa signora, che le aveva insegnato la segnatura, anch'essa rimasta contenta dell'intervista ma più per la serata passata a sentirsi ascoltata, rispetto al suo bisogno di raccontare la sua esperienza di guaritrice. Successivamente la situazione si è complicata, le signore che successivamente ho provato a contattare sono state molto restie, le difficoltà maggiori incontrate sono state le seguenti: in primo luogo trovare dei contatti, dei nomi e dei numeri telefonici di nuove signore; le due donne precedentemente intervistate, nonostante le mie richieste, non hanno voluto fornirmi altri nominativi, nonostante vi fosse una loro parente – che aveva insegnato alcune preghiere a loro – avendo appena subito un lutto, hanno preferito non darmi il contatto; inoltre non si sentivano di svelare i nomi di altre donne e i pochi indizi datimi per trovare qualcuno sono risultati inutili. Il secondo problema è stato, una volta trovati alcuni

contatti, instaurare un rapporto di fiducia che permettesse la possibilità di un incontro. essendo numeri ricevuti da conoscenti, che si erano fatti segnare una volta e nel passato, non avevano un rapporto stretto con le signore in questione.

Tralasciando due signore che nonostante le mie chiamate e i messaggi lasciati non mi hanno mai ricontattato, ve ne sono state altre tre che non si sono fidate ad incontrarmi sostenendo, la prima, che di queste cose non è bene parlare e che quello che fa lei non lo racconta a nessuno, in modo molto perentorio e serio, pregandola di non chiamarla più e di non dire a nessuno di averla contattata; nel secondo caso invece il problema più grande sembrava essere la questione propriamente legale, la paura che venisse alla luce la sua pratica e che le causasse problemi. Non sono servite le mie rassicurazioni, che si trattasse di una ricerca universitaria, che non vi sarebbero stati nomi o i riferimenti alla sua persona, con molta gentilezza ha risposto che era una cosa che non la faceva sentire tranquilla, chiedendo di non essere più ricontattata. Diversa invece la motivazione di una terza signora, che si basava sulla questione dell'efficacia, sostenendo che non se la sentiva di raccontarmi le sue cose perché sono doni speciali e non vanno resi pubblici altrimenti non funzionano. Nonostante abbia tentato di spiegarle che non ero interessata alle formule o alle modalità di segnatura ma alla sua storia, ha sottolineato come la storia e il suo dono fossero la stessa cosa e che quindi non me ne poteva parlare, e augurandomi ogni bene ci siamo salutate.

All'interno del luogo di lavoro, dove credevo di trovare molte più possibilità di mettermi in contatto con qualcuno, dopo una diffidenza generale per quelle pratiche che probabilmente per alcune insegnanti non si addicevano ad un livello di istruzione come il loro, sottolineando di come non credessero affatto in "*quelle cose lì"*, si è rivelata un'insegnante la cui madre, in grande segreto, segna e guarisce e dopo diverse resistenze e trattative sono riuscita ad ottenere un prezioso incontro.

Successivamente, continuando ad insistere e a spargere la voce, da una nonna di un'amica, mi è arrivata la foto di un numero di telefono - come un reperto di altre epoche - scritto a penna in rubrica con la voce "*signora che segna vermi e sfogo di Sant'Antonio*". Così provando a chiamare ho ottenuto un appuntamento, nonostante la signora in questione, molto

anziana, pensasse io avessi bisogno di essere segnata; con la figlia in parte ha accettato di buon grado di rispondere alle mie domande, con una serenità e senza quella necessità di riservatezza che invece in altre signore avevo trovato. È stata lei a darmi il contatto di un'altra signora a cui lei stessa aveva insegnato, dicendomi di "*non farmi troppi problemi*" e chiamarla, una signora che avevo già contattato ed era invece molto restia; infatti, nonostante abbia palesato la mia nuova conoscenza non ha voluto concedermi di incontrarla dicendo che "*bastava quello che aveva detto lei*".

Infine, possiamo contare quattordici persone di cui ho ottenuto numeri o indirizzo, venuta a conoscenza di due decessi, ne contiamo dodici con le quali ho preso contatti telefonicamente – in prima persona o tramite familiari - di queste solo cinque mi hanno concesso un incontro.

4.1.2. Le cornici su cui costruire le domande

Per quanto riguarda le domande e le questioni trattate all'interno delle interviste, dopo diverse modifiche, si è giunti ad una traccia generale che facesse da base per un dialogo da costruire al momento, con le diverse narratrici, da usare come guida che permettesse di non perdersi all'interno di ciò che veniva raccontato, e che permettesse di toccare, quando possibile, tutte le questioni che interessavano la ricerca.

Le prime domande si focalizzano soprattutto sulla narrazione e la ricostruzione delle esperienze passate delle segnatrici, l'ultima volta in cui hanno segnato qualcuno, le modalità, il racconto di esperienze che permettessero di inquadrare fin da subito l'intervista in una prospettiva descrittiva e aneddotica. Con il proseguire della narrazione ci si è concentrati sulle prime volte, esperienze particolari e la possibile differenza tra ieri e oggi, tra l'inizio della loro pratica e il presente tentando di riportare le narratrici alla ricostruzione del loro percorso, sia nelle modalità e nelle tecniche da loro utilizzate e il "*come*" praticavano, le regole del gioco, ciò che si può e non si può, le cose che fanno o non fanno. Inoltre, la

costruzione di alcuni racconti partiva dalla narrazione di sensazione, emozioni il "*come si sono sentite*", il "*cosa*" hanno provato un tempo e cosa provano ora.

La seconda tematica è stata più direttiva e informativa, nel tentativo di andare a scovare il rapporto con l'istituzione medica, mettendo in relazione – qualunque essa sia – la pratica che le donne portano avanti e la pratica medica istituzionale. Si è chiesto dell'eventuale rapporto con i medici che loro conoscono, le possibili relazioni tra il loro modo di guarire e il modo della medicina "ufficiale" oltre a indagare il loro personale rapporto con il medico e con la malattia quando colpisce loro. A tutte è stato chiesto di provare a dire "cosa serve per guarire" secondo loro, generando spiegazioni sul loro modo di vedere la malattia, l'essere colpiti da essa e la possibilità che passi.

La terza tematica riguarda il rapporto con la dimensione spirituale; tutte le signore intervistate si riconoscono all'interno dell'universo del cattolicesimo, quasi esclusivamente. L'intento era di far emergere non solo i possibili elementi religiosi all'interno delle pratiche riconducibili alla cosmologia religiosa, ma anche la stessa spiritualità delle narratrici, il rapporto con la Chiesa, la comunità religiosa di riferimento e in particolare i sacerdoti. Inoltre, all'interno di questo contesto è emerso, quasi autonomamente, la prospettiva riguardante l'origine di queste pratiche, "*da dove provengono*" ricondotto, dalle narratrici, quasi esclusivamente all'universo spirituale e divino, scrollandosi di dosso ogni possibile auto-riconoscimento di un potere, un dono personale, una capacità individuale.

La quarta tematica rimane ancora sostanzialmente informativa, riguarda la conoscenza di altri operatori, doveva essere un modo per trovare altre signore con cui entrare in contatto, possibilità sfumata. In questo contesto si è tentato di far emergere una possibile correlazione tra genere e la pratica di guaritrice, "l'esser donne" come peculiarità particolare, ipotesi completamente smentita dalla totalità delle narratrici, inoltre si è chiesto quali fossero le caratteristiche da avere per intraprendere questo tipo di pratica e le questioni più definitorie: come vengono chiamate, se ciò a loro va bene o no, come si descriverebbero e come vorrebbero essere chiamate.

All'interno della quinta tematica si è proposto un dialogo sulle questioni familiari, il rapporto con i membri della famiglia – stretta e allargata – cosa potessero pensare, come i familiari hanno reagito alle loro pratiche, se vi fossero conflitti in merito e come le narratrici sono riuscite a conciliare vita familiare e la pratica della segnatura.

La sesta parte tentava di scoprire quali fossero le modalità di trasmissione di queste tecniche e saperi, del come trasmetterli, le regole e i riti di passaggio, della volontà o meno di trasmetterle e delle caratteristiche che devono avere coloro che lo ricevono.

All'interno della settima tematica si voleva riprendere la questione in merito provenienza di queste capacità, da dove – secondo le narratrici – derivassero, inoltre si sono poste domande in merito alla questione del maligno, a pratiche diverse legate alla fattura e al malocchio.

L'ultima parte è stata dedicata ai possibili dubbi, le incertezze, momenti in cui le pratiche non hanno funzionato e cosa hanno generato nel pensiero delle donne intervistate.

4.2. Per cominciare: tracciamo il percorso

La prima domanda che è stata posta alle signore intervistate riguardava il racconto di come fosse iniziato tutto, per immergersi fin da subito all'interno della narrazione e per suggerire quale fosse lo stile dell'intervista: un dialogo basato sulle loro esperienze, la loro storia - da loro narrata e alle loro condizioni - in cui emergessero le questioni più importanti per loro, il senso e i significati che esse stesse davano alle pratiche e si delineasse - secondo i loro tempi e criteri - una sorta di percorso, di mappa utile per iniziare ad esplorare questo territorio.

Sono affiorate, in queste prime risposte, una serie di spunti, di argomenti appena appena sfiorati, che sarebbero poi stati ripresi durante la prosecuzione dell'intervista. Comune a quasi tutte le narratrici – tranne una – è stato l'aver appreso questa pratica da una parente donna, interna alla famiglia.

Qualcuna quasi per caso,

> "Mi (*Nel senso di io)*…allora sta qua è una mia zia eh…mi vee *(avevo*) un poro qua – *indica la sua mano e il dito indice* – perché na volta se fea su tanta lana e…se fea tutto insomma e me dea fastidio – *mima l'operazione di lavorare ai ferri e il fatto che il ferro battesse proprio sul poro che lei aveva* – e fee (*facevo)* fin sangue eh…e allora ho dit "eh orco can" spetta che vae…perché mi savee che sta me zia segnea sti pori, e allora son data là…eh ho dit "zia, varda mi ho sto problema qua varda… e me da fastidio..." go dit, no…ma iera un tochet che ndee vanti! E ea allora fa "eh dai dai vien vien" a fa…e allora ea a ciapa un bicer va sotto el rubinetto… e ciol un bicer de acqua…e allora fa "dai dai sentate qua" fa, e mi sente là e ea allora scumissia (*inizia)* – *mima dei gesti sulla mano* – e come che a scumissia ogni segno che a fea…no ogni tre segni, a mettea sempre el deo sentro sul bicer…e dopo a continuea no…e allora a ripetea tre volte e crose e tre volte i giri…ma sempre ogni volta che a cambiea, avea sempre da metter…cussì – *fa il gesto di intingere la punta del dito in un bicchiere* – eh…basta, allora "atu finio" ghe fae a ea, "eh si" m'ha dit" e mi ho fat "allora atu dit qualcossa?" "Ah mi no ho dit niente" e ha dit che se te vol te pol farteo anca ti eh – *ride* – e da là eh sì…non ghe ho neanca chiesto per esempio, ma ti chio che t'à insegna magari…Anche perché se disea che tutti i "Pivato" no…i savea segnar…anca el nonno segnea anca lù…" *(A. , 81 anni)*

Oppure da bambina

> "Era più…non dico un gioco…non dico un gioco…ma era più…dico una cosa così, era mmm… mi piaceva, mi dava soddisfazione, ero contenta e poi, e poi chiedevo sempre…chiedevo "ti è andato via…è spartito…" poi invece ho imparato a non chiedere più!
> **Come sei arrivata tu a realizzare questa pratica….**
> Allora io l'ho realizzata perché c'era mia mamma che praticamente segnava i vermi…e quindi io vedevo lei eh l'ho sempre seguita nei movimenti…nei gesti che faceva…nel rituale che faceva…ma ero proprio bambina! E un giorno andando a scuola, una mia compagna di classe…avevo visto che nella manina, non so, sulla mano o da qualche parte aveva sto poretto (*nel senso di porro della pelle*) eh allora ho chiesto a mia mamma…"eh mamma glielo posso segnare?" e lei (*mia madre*) mi ha detto - *lo dice con molto entusiasmo, quasi un luccichio negli occhi e sorridendo* - "certo, io ho imparato da mia nonna…guardando mia nonna…ho imparato…per cui…" e allora così ho cominciato e l'ho segnata questa mia compagna di classe e dopo poco è sparito… Avevo dieci anni eh da quello è stato il primo…che mi son detta "ok son capace anch'io, posso farlo anch'io…" e poi si son presentate sempre…delle situazioni, delle cose che…li vedevo (*intende porri*) e mi proponevo io…mi son sempre proposta io" – *lo dice con un certo orgoglio* (*M. , 57 anni)*

E sempre da bambina, per quella voglia di imparare e la semplicità nel chiedere

> **"Da chi ha imparato a far…**
> Da me nona…quand che iere piccola voe sempre imparar a preghiera pa i vermi, par i tosatei…iere ancora piccola…"co te vien granda te insegne" e dopo co' so vegnua granda m'ha insegnà anca quea de l'eczema e del sfogo de Sant'Antonio…però mi no posse dirtea eh…a preghiera**…**perché si nò non conta niente…" *(Anacleta, 92 anni)*

Per due signore invece, la possibilità di imparare è arrivata nel momento in cui si è presentata l'occasione di poter guarire i figli

"Io ho trovato una zia…na zia che è vecia, pì vecia de mi…na zia e mi vee un fiol che ghe se vegnù fora sta macia…in tel col, e sta zia me fa "Maria…cossa atu quel tosat là sul col…" iera giovane…varà vuo otto/diese anni…e ora "non so zia…cossa che l'è" go dita, "vien qua" a dise "che mi teo fae guarir…" e ora ha m'ha insegnà…allora no ha m'ha dit nient, l'ha fat…e lo ha fatt guarir, dopo è capità anca a fia che vea sta macia anca ea…e ora ho dit "spetta che vae trovar a zia" ho dit, che a me insegna no? E ora ho dita "zia…com'ea sta storia qua…" ha dit "se te vol mi te insegne" e scolta…mi son qua apposta – *ride* – basta che te me insegne, ho dita…e ora la m'ha insegnà e m'ha dita "te fa cussì, cussì e cussì"…e a tosetta ha guario! E dopo ha vien par qua….iè passà anni e anni e anni…e l'è vegnù qua na singora che sta davanti qua – *fa il gesto con la mano* – e me fa "Maria…varda cossa che l'è vegnuo fora a sta tosetta qua…" e ora mi ho vardà…l'è el Sfogo de Sant'Antonio…a dise "che cossa che fa…" "Ah vien qua che teo fae guarir mi!"…e ora l'ho fatt guarir e co' qua ea ha guario e…e apposto ciò….fin là, fin là so e dopo…e dopo…" (*Maria, 95 anni)*

In questo caso invece, nonostante l'opportunità sia derivata sempre da un malessere della figlia, l'insegnamento è arrivato inizialmente da un sacerdote

"E come sei arrivata a fare questo…
Perché iera na roba che me ispirea…dopo…che vee na roba mi con Don Antonio da Santa Maria, anca par ea – *intende sua figlia che è nell'altra stanza* – el vegnea sempre lù trovarme anca casa…par darghe benedizion…e l'è stat lù dirme…"vien che mi…l'è un dono de Dio…e mi teo dae…" – *lo dice in modo molto solenne e fiero* – come che i sequeri Don Armando e dopo tantissime altre preghiere…che lù m'ha dat…che m'ha insegnà…che m'ha insegnà come dirle e come farle…lù me disea sempre…tientee par tì…el rosario de Gesù Cristo, tutte…e mi son stata a Medjugorje…tutti…è stata roba che mi…e dopo t'ha trovà persone giuste, persone giuste col prete e…atu capio parlando e allora te iera amiga del prete e de disea "dai vien che te a scrive…" perché mi, allora lori mea disea a voce ma ghe disee "no ste dirmea a voce…deme carta e penna sennò scrivimea" ghe disee anca de scrivermea in stampatel perché a volte…in corsivo no…no te capisse…e basta, mi son sempre ndata avanti…cussì" *(Annamaria, 65 anni)*

E poi si è propagato ma sempre all'interno di ambienti cattolici, a differenza degli ambienti familiari raccontati dalle altre donne

"E le altre persone che ti hanno insegnato…
Eh beh ma iera el prete che l'è mort…i preti che iè morti… e dee persone che dessi è tutte morte perché da chea volta là e vea za na certa età…ndando a pellegrinaggi…parlando coi preti, co na suora…un conoscente…ma iera tutti de na certa età e dess i è morti tutti…no savarie dirte…beh a Laverna…a Laverna iera na suora che m'ha dat diverse robe ea…
Tecniche per segnare…
Eh si ma anche di preghiere…entrambe le cose…e quand che se parlea anca ea me disea "si anca mi fae cussì…" eh mi za lo savee…lo savee
E ci sono state altre persone oltre a preti e suore…ad esempio il fuoco di Sant'Antonio…
Allora mi m'ha dat a preghiera e m'ha anca insegnar farlo…
Ma un prete, una suora o..

> El prete m'ha insegnà…e no so se lù lo fesse…se lo fesse anca lù…o…e comunque dopo che iera uno che iera sempre a Santa Maria che dess le morto anca quel…che lu praticamente fea…vea proprio el studio là…e no me ricorde come che se ciamea…sol che lo conossee ben…eh..son data là anca diverse volte…e con Don Antonio che el me disea "va là che impara…" e m'ha insegnà diverse robe anca lù…ad esempio à maniera mejo par segnar…e anca lù voea mandarme zente casa mia, ma mi no ho mai voest…" (*Annamaria, 65 anni)*

Andando avanti nei racconti, intervallati dalla condivisione di esperienze personali a volte molto intense ed emotivamente difficili da rivivere – come la malattia della figlia della signora Annamaria - altre invece più quotidiane e divertenti; riferimenti a figli o anziani familiari, aneddoti sulla propria infanzia, la vita giovanile e poi quella coniugale; si è provato a far emergere quelle che sono state le sensazioni, gli stati d'animo che hanno attraversato le esperienze delle narratrici

> "Allora da bambina non ci pensavo tanto…facevo e basta…ehhh invece dopo da grande, da grande e adesso…ti posso parlare anche delle ultime…diciamo da quando ho ripreso…eh che mi ha dato tanto la forza perché ho capito anche comunque che non è una cosa mia, io l'ho vista proprio come un dono…che non è…non è nostro…non è che noi ce lo doniamo…tra di noi, ma che molto probabilmente viene dall'alto…e ogni volta che devo fare, devo segnare i vermi…devo segnare i porri…che poi i porri, le verruche sono tutte della stessa famiglia, sì…ecco…quindi che sia il porro nella mano o la verruca nel piede…che poi anche le verruche dei piedi…ceh…io penso che siano dei piccoli miracoli." (*M. , 57 anni)*

E nonostante la domanda non abbia sempre portato ad una vera e propria narrazione dei propri stati d'animo

> **"Certo, certo…e le prime volte che hai operato, che hai provato a segnare…cosa hai provato?**
> Ah beh non niente…sì…niente…sempre le intenzioni…che funziona insomma no? A speranza anche…
> **Che funzioni?**
> Eh beh si…no?" *(A. , 81 anni*)

Altre volte sono emersi degli spiragli di dubbio, di tentennamento

> **"E quando ti insegnavano le cose no…tu come ti sentivi…**
> Niente…iera un fiantin agitazion no? Perché certe robe e te+ parea impossibie che esistesse…eh…mi ho sempre imparae, sempre portar casa…eh messe in parte!" (*Annamaria, 65 anni)*

Si è provato a mutare la domanda in un confronto tra il prima e il dopo, come sono cambiate sensazioni ed emozioni rispetto alle prime volte, fino ad oggi

"E riguardo le prime volte…mi racconti….
Eh le prime volte…eh parea impossibile, no te ghe credea…no te…perché fin che te vede che i lo fa chealtri…ma no te pensa de ver…quel potere, chea roba…ma no neanca potere…perché a è proprio a preghiera che…che te dise e che te fa…co t'ha imparà a dirlo e a far…è na roba…na roba normale che te fa…No…no…vae tranquia…comunque co se segna el fogo de Sant'Antonio coa candea…te vede, se l'è profondo o no l'è profondo, se l'è pì rosso o manco rosso…sì…è na rob a che orami t'ha ciapà man no?...e dopo mi ghe dise sempre "se ghe credè vegnè…ma se no ghe credè no ste neanca vegner…" perché no funziona!
Però all'inizio…
Beh all'inizio iera…te stea attenta, de no sbagliar…perché fin che no t'ha imparà ben a memoria no…no te riesse a far…
E rispetto alle prime volte, adesso invece…
No…no…vae tranquia…comunque co se segna el fogo de Sant'Antonio coa candea…te vede, se l'è profondo o no l'è profondo, se l'è pì rosso o manco rosso…sì…è na rob a che orami t'ha ciapà man no?...e dopo mi ghe dise sempre "se ghe credè vegnè…ma se no ghe credè no ste neanca vegner…" perché no funziona!" (*Annamaria , 65 anni)*

Il termine "*tranquia*" ritorna

"Ah beh si mi iere tranquilla cussi…ecco… ho sempre tegnuo in memoria…e non t'ho dit no?... che quando vedee qualchedun ghe disee "vien qua che te fae mi" – *ride- (A. , 81 anni)*

"Come si è sentita la prima volta…
Ehh niente mi…mi preghe…mi ha dise sempre tutti i giorni, anca diese volte al giorno sta preghiera qua …par quei che i ha tant bisogno satu…
E rispetto ad adesso…da quando era piccola, na volta…come si sente?
Eh allora…mi me sente sempre tranquia…perché…co te prega te si sempre tranquia…però disen che a zente l'è aumentada, na voltà che ghe iera manco, quand che iere piccola…ma perché dopo mi ho el cortil pien de macchine…perché mi li fee vegner tutti ad un orario no…se no vee tutta à giornata impegnada – *ride* – e i vegnea tutti qua… ma mi i vee imparà par i me tosatei disen…vee imparà par i me fioi…ma dopo…tacà vegner zente e cossa fatu ghe ditu de no? I ha bisogno! – *scandisce con forza, non ne ha tanta, la parola bisogno* – i vegnea pianzendo…e dopo ho tacà mi, ho tacà e son ancora drio – sorride – son ancora drio mi…ma no so par quant che fae eh…che mestier fatu ti?" (*Anacleta, 92 anni*)

Alcune signore ricordano chiaramente la loro prima volta, la compagna di scuola segnata un po' per gioco, oppure la prima volta che qualcuno è venuto a chiedere loro aiuto

"Niente…e prime volte è vegnuo qua sta signora che stea qua…e vea sta tosetta…e vegnuo fora sta macia…è vegnua qua da mi e me fea "Maria…varda cossa che l'è vengnù fora a sta tosetta qua" eh go dita "cossa vutu che ghe sie vegnù fora…" l'è el Sfogo, "e come se fa…" ha dit e ora gheo dit "Dai vien qua che mi teo segne…" eora impizza el fogo…e ora ho fate l fogo e go segnà eh…e ha guario insomma, puito. E dopo a so mare..a ea l'è vegnuo fora do volte…do volte, anca tre a so mare…e allora a vegnea qua da mi anca ea…e ora ho segnà anca ea…e…e l'è stata meglio insomma… - *arriva il gatto e si mette a parlare col gatto* – e cussì insomma, ecco…segna par la via e segna e via" – *ride (Maria, 95 anni)*

Ma non sempre è stato possibile ricevere gli aneddoti sulle prime esperienze; talvolta il ricordo è sfumato essendo successo in tenera età

> "Eh sì…e cussì allora…è andata cussì…e alloa mi quando che vedee qualchedun – *rifà il gesto di avere qualcosa nelle mani, un poro per esempio* – ghe disee "vien vien che te fae mi" – *ride* – e vee quindase anni vee…"vien vien" ghe fee…e po' tanto, come anca ora, tanti funziona e tanti anca no…ecco…e cussì son partia…
> **E quindi da quel momento con tua zia, hai iniziato poi a farlo anche tu, ad altre persone…e ti ricordi la prima volta che l'hai fatto a qualcuno…**
> Eh no – *ride* –
> **Vuoi raccontarmi un episodio particolare, una volta che hai segnato a qualcuno...**
> Beh ma a tanti eh, e in seguito i ne vea anca tanti – *di porri* – e i ndea via eh, anche c'erano due tre attaccati, beh no serviva che ti fesse uno par uno eh…se ti indea via questo te ndava via anca st'altri…perché tanti si – *ride* – i ne vea massa davvero…e allora si insomma te cerchea de far i pi grandi insomma…te fea magari un po' pi in largo ecco, te ndea un fia pi in qua ecco e dopo se i ndea via, beh i ndea via tutti…" (*A. , 81 anni)*

> **"Quindi ha imparato da sua nonna quand'era piccola mi diceva…**
> Eh sì eh….piccola iere! Me piasea i tosatei e allora mi disee "Nonna, insegname a preghiera dei vermi…" e ora co' so vegnua pì granda à m'ha insegnà anca quea del sfogo de Sant'Antonio no? …dea dermatite…tutte quee robe là
> **E la prima volta che l'ha fat su qualchedun…**
> Ehhhhhh – *sorride e fa il gesto con la mano come a dire, ormai*…- sarà…cinquant'anni, sessanta…ehhh
> **Come si è sentita la prima volta…**
> Ehh niente mi…mi preghe…mi ha dise sempre tutti i giorni, anca diese volte al giorno sta preghiera qua …par quei che i ha tant bisogno satu…
> **E quando ha iniziato? Mi ha detto che iera tanti anni fa…**
> Si eh…sì…mi no ho tacà subito…perché iere piccola ancora…a m'ha insegnà sta preghiera (*sua nonna*)…mi la disee…à sea disea insieme, e dopo cò so vegnua pì granda eora ho tacà…ma varò vuo vinti anni…" (Anacleta, 92 anni)

Il racconto di aneddoti non è sempre stato semplice, si percepiva nelle narratrici un certo timore nel raccontare le esperienze, soprattutto quando la domanda era diretta. Forse tale riservatezza era dettata dal non voler svelare troppo oppure – essendo spesso loro stesse a chiedere riservatezza – non si sentivano di negare la stessa riservatezza alle persone che a loro si erano rivolte. Nonostante tutto, però, nel corso della narrazione sono emerse numerose storie, quelle più eclatanti, forse considerate dalle narratrici stesse più eccezionali e quindi rimaste impresse nella memoria, che spesso – a loro dire – tende a resettarsi automaticamente dopo una pratica.

> "Ah beh basta…mi l'ho fat…l'è za canceà (*cancellato*)… - *ride* - l'importante è no far de mal…in fin de ben sempre…" (*Annamaria, 65 anni)*

"E anche sai cosa…azzero…non è che poi perché magari lo segno a te, tengo in mente…a te ho segnato il porro….no azzero…io ho fatto e basta! Io sono una nullità…mi annullo proprio…poi ogni tanto mi sento dire "satu che m'è andato via?" – *sorride* – "Cossa?? Dove??"" – *con la faccia confusa, della serie non mi ricordo, ridendo* – ma davvero eh, guarda che annullo, annullo proprio cancello, cancello…però ringrazio…ringrazio sempre, ringrazio il Signore, vado in chiesa eh sì…" (*M. , 57 anni)*

4.2.1. Cosa e come si segna

Senza togliere già da subito spazio alle narrazioni, e quindi prima di proseguire con le storie messe in comune, potrebbe essere necessario cercare di capire bene quali siano effettivamente i "mali" che le narratrici ascoltate segnano. Alcune pratiche erano emerse già nei racconti, ma solo in parte e spesso non nella loro totalità. Questa domanda è stata posta alle signore solo verso la fine dell'intervista, per "tirare le somme" e inquadrare in modo preciso di cosa si occupassero.

Vi sono signore che si occupano di un solo problema

"E di solito ti occupi solo dei porri?
Nono i porri e le verruche…beh poi lori i me dise…ma poi satu cossa, tanti i me dise, che magari i vien qua farse segnar e ghe se ndato via no?…i vien coa amiga, col moroso…con qualcheduno…"(*A. , 81 anni)*

"E lei cos'è che segna…le cose che lei segna…il fuoco…
Si el fuoco
E dopo? I vermi…
Nono…no…i vermi no…l'è n'altra signora che stea qua che a segnea i vermi…l'è morta…nono mi segne sol che el Sfogo…me basta si…eh beh…" (*Maria, 95 anni*)

Altre che segnano più cose

"E mi diceva prima che lei segna i vermi…fuoco di Sant'Antonio…eczema…anche i pori?
Anca e verruche sisi…verruche se fa coa stessa preghiera…allora a stessa del Sfogo…con quea là te segna anca e verruche…na volta i ghe disea porri…ma dess se ghe dise verruche…" (*Anacleta, 92 anni*)

[…] poi, ti ho detto, a furia di porta una volta e va là…mi sono…ho chiesto…non è che magari mi insegneresti a fare questa cosa…così?
Alla tua madrina?
Si alla mia madrina…e lei mi ha fatto: "senti, so che tu segni i porri.." quindi lei lo sapeva…anche se era una cosa che io tenevo così… "so che tu segni i porri…ti insegno anche a segnare i vermi…" e due, tre anni fa mi ha insegnato anche a segnare lo sfogo di sant'Antonio… (*M, , 57 anni)*

"E quali sono i mali per cui le persone si rivolgono a te…prima mi raccontavi di qualcuno…
Mi ne ho vue tante de persone che iè vegnue…là da mi…però…se te vede come el fogo de Sant'Antonio che e medesine *(le medicine*) no te va via, te spetta un fià e no te va…eh vien facile anca segnarlo eh…però bisogna che te ghe crede…dopo te ghe crede…no è che te posse…
Quindi segni il Fuoco di Sant'Antonio…i vermi…i porri….
Verruche…eczema…macchie…tante macchie…no tutte ma dipende…quelle là a volte e va via a volte no…dipende…no sempre ho soddisfazion che e vae via…
Le problematiche della pelle che mi dicevi prima…
Sisi…" *(Annamaria, 65 anni)*

Due delle signore hanno messo in luce una pratica che conoscevo solo di nome. Non è strettamente legata alla segnatura, anzi, si inserisce in una dinamica diversa e slegata dall'atto del guarire, eppure può essere ricondotta a quell'universo di pratiche popolari, di quei saperi femminili tramandati di antica tradizione[424]. Si tratta della capacità di trovare le cose perdute: antico servigio che le donne di un tempo, spesso definite streghe e fattucchiere, mettevano a disposizione. Ora è conosciuto come "*i Sequeri*": una serie di preghiere che ti permettono di ritrovare ciò che si è perso. Tutti sanno che esistono ma pochi li conoscono davvero[425]

"Prima mi dicevi anche…che se qualcuno perde qualcosa…
Eh sì eh…i Sequeri, i Sequeri…che quelli i è…na bomba par mi…quei, quei sì…tanta gente che me telefona…sisi…" *(Annamaria, 65 anni)*

La seconda signora si è ricordata di raccontarmi dei Sequeri una volta che il figlio è entrato in casa durante l'intervista

"I Sequeri… lù (*suo figlio*) no me credea no? Varda e varda e no trova sto…na volta gli occiai e na volta el manarin…e co i Sequeri i li ha trovai…satu dei Sequeri? Si? Li atu sentui?
Sisi mi hanno raccontato che ci sono…
Che i sarae sti Sequeri insomma… a me fia in Toscana, ea a perde na roba "mamma dime i Sequeri che ho pers a ciave…ho pers qua e ho pers là" e mi ghe dise i Sequeri…anca un toc…"mamma vara che la

[424] Ne dà traccia Gentilcore quando parla delle *fattucchiere* "[…] la loro funzione di guaritori si univa ad altre attività: la ricerca di oggetti perduti, la predizione della sorte, l'astrologia, la preparazione di pozioni d'amore." (p. 415) In Gentilcore, David "*Malattie, guaritori, istituzioni*" , Storia dell'Europa e del Mediterraneo, vol. x, Ambiente, popolazione, società, Salerno Editrice, vol. 10. Della capacità di trovare oggetti smarriti o cose perdute si veda anche il ricettario di Pazzini, Adalberto. "*Storia, tradizioni e leggende nella medicina popolare.*" Recordati, 1940.

[425] E' più un luogo comune, quando qualcuno perde qualcosa si usa dire "*dighe i Sequeri*", di solito si intendono preghiere a Sant'Antonio come "*Sant'Antonio dalla barba bianca, fammi trovar quel che mi manca*" da ripetere tre volte (rimedio di una nonna), ma non credevo fosse una pratica che qualcuno potesse fare per gli altri e al bisogno come invece succede per queste signore.

ho trovada satu?"….quante volte me fia…tantissime volte me fia eh, ea a me ciama sempre ciò!" (*Maria, 95 anni)*

Successivamente sarà dedicata una piccola parentesi in merito agli aneddoti raccolti e alle modalità di funzionamento e trasmissione dei Sequeri. Prima tentiamo di ricostruire, attraverso le narrazioni, alcune modalità concrete di come vengono messe in pratica alcune segnature. È stato chiesto alle narratrici di raccontare passo per passo una loro pratica, aiutandole a soffermarsi su ogni tappa; ne sono emersi racconti più fugaci e altri ricchi di particolari, ma sempre senza rivelare troppo.

Passo per passo

Partendo dal principio si è chiesto come inizia generalmente una pratica, cosa succede quando le persone vengono da loro

"Eh son sempre un po' imbarazzati – *ride* - e imbarazzano anche me perché non sai mai quanto puoi parlarne apertamente…e quindi inizi sempre un po' così a balbettare, provare…aggiungi qualcosa in più…e quando capisci che sei in sintonia…ok insomma…ecco…
[…] Mmmm…cerco di trovare subito una simbiosi…una complicità, un… come si può dire, un mettere subito a suo agio sia che sia una persona adulta, perché a volte son gli adulti che magari hanno le verruche…hanno anche i vermi eh, vengono a segnarsi i vermi anche le persone grandi…e…sia che siano bambini, poi più piccoli sono…soprattutto quando sono i vermi…vengono ai bambini piccolissimi… e cerco…ceh io son mamma – *lo dice sorridendo e con una certa fierezza* – cerco un po' di cocc…non di coccolarlo troppo perché non sono la loro mamma…cerco di stare, di trovare un modo di…che non abbiamo paura, cerco magari col bambino non lo so cerco con un gioco, con una roba…se vengono a casa mia ho qualche oggettino che ho tenuto della Chiara e della Ale (le sue due figlie) e….così "vieni ti faccio vedere…" e intanto lo catturo un po' così; se invece sono a casa loro dico "mostrami…la tua cameretta" non so "mostrami un libro" o magari così vedo un libro e dico "oh che bel libro.." lo guardiamo insieme e…e dopo inizio" *(M. , 57 anni)*

Per le altre signore, la questione è molto più diretta

"Quindi una persona arriva da te…entra…e tu come la accogli…
Sisi, i entra "va ben vien qua bambin…" – *ride* – i ciape in brazzo e ghe segne e dopo ciapà qua a to mama e i va via!
E loro quando entrano a casa tua come sono…
Eh "spere che i me vae via…mi ghe crede" na roba cussì…" *(Annamaria, 65 anni)*

"E come inizia…vengono qui in casa?

Sisi beh mi li fae entrare in casa, i se senta, vae cior el bicer no…ghe dise anca "scolta, no serve che te varde cossa che fae mi eh" – *ride* – no beh el pol anca vardar eh…
Come uno vuole…
Massì così…
Quindi allora loro entrano in casa, si siedono qui come noi (*noi eravamo nella stanza che si trova in entrata in cui si trovano sia cucina che salotto, al centro della stanza un tavolo dove noi ci siamo sedute*), **c'è un posto particolare?**
Mi ghe dise dove che voè, no me cambia eh
E loro invece…quando vengono qui…
Bah ma i è tranquii eh, sono tranquilli…
Ma li conosci sempre già tutti…
Sisi…"

Interessante era anche cercare di capire come avvenisse l'appuntamento, ancora prima di arrivare in casa, come le persone si mettessero in contatto con loro. Per la signora Maria è molto semplicemente, essendo sempre a casa, attende che qualcuno le bussi la porta e lo accoglie

"Ah niente…mi quando che riva na persona a me dise ndove che ha sto mal…sto …sto affar…e ora ho dit ben ben che se ho tempo ho segnen suito…e allora…beh prima me rangee e fee fogo…eh gheo segnee e tutto…e basta…e ndato vanti cussì…quando che i vegnea qua, che mi vedee el mal, se mi vee tempo, se ho ha possibilità, perché te vede come che son ciapada dess "– *fa molta fatica a muoversi e deve per forza usare il carrettino per reggersi in piedi, infatti è in divano tranquilla, dove penso stia per la maggior parte del tempo* – (*Maria, 95 anni)*

Per le altre è invece il telefono il mezzo maggiormente usato per essere contattate;

"Allora prima i me telefona…e dopo i me dise cossa che i ha…allora se dopo è na roba che posse segnarla mi à segne…se no ghe dise "vardè bisogna che ndei dal dottor"…perché no te pol dirghe…mi no so mia el Signor eh…che fae miracoli! Tutte e robe no te pol segnarle…eh te pol anca segnarle…perché è na preghiera però…è sempre meglio che prima i vae dal dottor…anca quando che l'è el Sfogo de Sant'Antonio…ghe dise prima ndei dal dottor e dopo vegnè fin qua…"(*Anacleta, 92 anni)*

Delle relazioni con i medici e con le tecniche di guarigione legate alla medicina istituzionale ci occuperemo in un secondo momento; è sempre il telefono lo strumento utilizzato ma attraverso la mediazione di qualcuno di conosciuto

"E come ti dicono che hanno bisogno…
No beh ma lori za col numero de telefono, che ghe dà sempre *(il numero*) sta me comare, perché quelle che torna ancora beh quei i conosse za…ma quei novi cussì….lori par telefono i me dise "guarda ho cussì e cussì" e allora se se mette d'accordo…perché mi ghe dise varda che te fa fadiga trovarme eh, mi dove che abite…no? – *ride* –
Eh sì un po' si

Però ho dit, vara quando te si in strada ti te parcheggia, te fa un squillo e mi vegne fora…e mi me toe su *(mi prendo su*) na roba rossa in man…per far vedere, ghe dise che ho na roba rossa in man e cussì se se capisse, e lori i vien dentro ecco…"*(A. , 81 anni)*

A volte un intermediario è necessario, senza di esso non si riuscirebbe ad avere accesso ad un incontro con le signore,

"Ehmmm… ti dico, magari loro si informano… perché io…ho lasciato un po' sta cosa che non voglio che si sappia tanto in giro…e comunque si informano magari o sennò da mia sorella, sentono mio fratello…sentono qualcuno che dopo me li manda…"(*M. , 57 anni)*

"Eh niente eh…quei che vien casa mia i è sempre portai da persone che i è za stati casa mia o che i è amighi mii…o che iè amighe mie che allore e me ciama (*chiamano*) e me dise "scolta…ho na amiga che ha el tosatel che ha i vermi…possitu segnarmei?" Te sa che no te dise de no, portemeo! E allora i me dise quando che i posse portameo e allora i vien casa mia, ghe segne i vermi…e i va via…
Quindi per telefono insomma…
Si beh telefono, oppur magari passa par casa anca… e i me dise magari "famme un piazer…" e allora avanti qua…ghe iera una che ve ana putea, zinque – sie mesi…al calar de luna…e i vermi ghe ndati via eh, e i ghe dea problemi, i fea proprio vermi eh sua cacca…i fea proprio…" *(Annamaria, 65 anni)*

Un'ulteriore tappa è la modalità con cui le persone raccontano il proprio problema, il modo in cui richiedono di essere segnati

"Ah beh gheo dise mi! – *molto fiera* – ghe dise "se gratteo el naso? Ghe fa prurito il culetto? La pancia? Sull'ombelico gira…?" e sotto i occi (*occhi*) t'ha nero, qua – *fa il segno* – e sua bocca…e basta…Par esempio i vermi te fa anca stitichezza, te fa anca cariar i denti, i vermi no te fa dormir de notte…sisi…" *(Annamaria, 65 anni)*

Si percepisce una certa fierezza nel modo in cui le persone si fidano di loro e del modo in cui condividono anche cose molto private

"I me dise che….stamattina per esempio…à mi né vegnù una che vea l'herpes sua bocca…e ora a go segnada no…però bisogna che te vegne tre volte…atu capio? Che t'ebbie fede e che te crede su ste robe qua…si no no val nient!! E….cossa vutu che te dise….i te dise che i ha bisogno de essere segnai, e che i ha bisogno de star ben! E de guarir…e i prova ndar dai dottori e l'è sempre compagna (*sempre uguale*) o anca pezzo (*peggio)*…
Eh dopo i me conta tutte e so storie te sa…ghe vol tanta pazienza, perché i vien qua de quei che i taca, i taca dirme tutto quel che i ha vuo…tutto el mal che i'ha vuo…e i me dise "signora à me faa star mejo" ehh…va in zerca eh…de star ben anca mi! Son tre anni che son qua in carrozzea…" *(Anacleta, 92 anni)*

"E come ti raccontano di cos'hanno, cosa ti dicono…
Allora partono dicendomi con chi hanno parlato…e poi quando capiscono anche loro che si possono fidare vanno dritti…"ce l'ho qui, ce l'ho là, mi è uscito così" – *lo dice con una certa fierezza* – "ho

> provato…son andata dal dermatologo dieci volte…ehhm l'è sempre qua che me rompe…" – *sorride* – ecco ecco tante volte mi son sentita dire così…e poi basta…sparisce…" - *sorride ancora fiera. (M. , 57 anni)*

A questo punto si può entrare nel vivo delle pratiche e delle diverse modalità con cui prendono vita; grazie alle donne, a particolari oggetti, segni e parole – anche se quelle sono impossibili, almeno per lo sono state, da recuperare. Considerando le molteplicità si cercherà di approfondire le questioni riguardante la segnatura del Fuoco di Sant'Antonio ed eczema, dei "vermi" e dei pori; infine, si tratterà dei racconti riguardanti i Sequeri.

Il fuoco di Sant'Antonio

Le modalità di segnatura di questo male sono forse le più affascinanti, molto più vicini a qualcosa di magico; sono ricche di ritualità, spesso necessitano di una segnatura che dura più giorni e dell'uso del fuoco; quattro delle cinque signore intervistate lo segnano, attraverso tre modalità totalmente diverse. Il Fuoco di Sant'Antonio, o come la maggior parte delle narratrici lo hanno chiamato "Sfogo de Sant'Antonio", nonostante il termine propriamente medico sia *Herpes Zoster*:

> "Il nome zoster, di origine greca, qualifica la zona maggiormente colpita, ossia il torace. "L'herpes zoster, è un'infiammazione di una delle radici posteriori del midollo spinale" (Rothenberg, 1975, 649)"[426]

Le narratrici parlano di un'infiammazione della pelle che può verificarsi in diverse zone del corpo: sicuramente il petto, ma anche schiena, basso ventre, spalle, fianchi, viso e mani ed estendersi di molto. Sant'Antonio è il santo di riferimento anche se le preghiere utilizzate dalle narratrici per segnare la patologia non sono riferite a lui. Tradizione vuole che Sant'Antonio Abate fosse solito curare questo tipo di infiammazioni che poi presero il suo nome[427]; oppure il nome potrebbe essere legato alla stagionalità della malattia:

[426] In Bartolucci Antonella "*Le streghe buone: i simboli, i gesti, le parole: come muta la medicina tradizionale nell'era di Internet*." Aliberti, 2016. (p. 27)
[427] *Ibidem*

> […] e sfogo de Sant'Antonio vien sempre fora tra i primi de maggio a fine giugno…el boom pì grosso l'è quel periodo là parchè el tredese de giugno è Sant'Antonio…e vien fora…perché l'ha anche un periodo de incubazion… e po' dess te vien fora anca, disen coi caldi…è micidiale…sisi…(*Annamaria, 65 anni*)

Tutte le narratrici la raccontano come una problematica che crea parecchi disturbi, molto dolorosa e che spesso fatica a guarire:

> "[…]anca a lù qua…eh guario no l'ha guario, però ogni tanto ghe vegnea fora sto dolori…eh…e lo vea sua panza…qua interno…e dopo inveze è vegnuo n'altra signora…che lo vea anca ea in tea panza, interno…mi l'ho segnà…e ha m'ha dit "satu che son stada mejo suito (subito)?"… ecco…ma mi ho caro che te stae mejo perché so che l'è pedocin…el pedocin qua lo ciamee pedocin…l'ha dit che lù no l'è bon guarirlo…" *(Maria, 95 anni)*

E ancora

> "[…] e allora…sta signora me ha mandata qua e mi …son restada…al momento me iera vegnuo fin a tremariola…no so…no savee neanca cossa dir a vedarla quant mal che iera ciapada – *anche nella voce, sembra che sia ancora scossa dalla cosa* – puareta sta cristiana! A pensar che vea i tumori e vea anca sta roba…e insomma la fea fin paura! Ecco…e con quea mi ciapa e segna…ma no savee neanca come far da quant grando che iera…avea tutta, proprio tutta a spaea (*spalla*) ciapa…e ho dit "ben ben" faren in qualche maniera…ho dita…perché a mi m'ha insegnà cussì e ciaparò come che posse perché de tant grando che l'è bisogna anca veder dove che te pol segnarlo sto…sto affar…e co quea insomma ho ciapà e…che l'ho segnà…e ora dopo…go dit "varda che se dopo resta qualche macetta indrio…l'ha torna a portà che allora riproven segnar" ecco…parchè l'è tant grando che no so neanca come che ciaparlo…e di fatti insomma…e dopo sto qua (*il marito)* l'è vegnuo anca indrio e ha dit…"varda son sta su tutta a notte a vardar sta femena…a veder sta macia che se serea!" e dopo… e ora so che l'è restà anca lù! A veder che iera guaria insomma…ecco…tutto là! Ecco…questa è quasi l'ultima…"*(Maria, 95 anni)*
>
> **"Quindi mi dicevi l'ultima persona che è venuta da te è venuto per il Fuoco di Sant'Antonio e tu cosa hai provato…**
> Beh te prova che al momento te fa na pena da matti…parchè chi no ga vist el sfogo de Sant'Antonio ciapà forte…nol pol renderse conto…dà un prurito, dà no esser bon dormir…esser vestio…no esser bon….e niente insomma, mi fae sta preghiera che m'ha dat a mezzanotte de…de a Vigilia di Natale, de mezzanotte che te va verso Natale e m'ha dat in chiesa a Santa Maria, col prete…e da là l'è partio tut…mi l'ho fat perché me fia a iera malada de pee (*malata di pelle*)…par vedar se riussie…atu capio?…perché mi l'ho portada tant far segnar, da varie persone…però il risultato no iera come quee che disee mi…eh…" (*Annamaria, 65 anni*)

La gran parte delle storie sul Fuoco di Sant' Antonio sono intrise di profonde sofferenze. Non tutti i casi sono così, a volte le "macchie" sono più lievi e meno diffuse, ma le storie raccontate e impresse nelle menti delle narratrici sono tutte di casi gravi

> "Certe volte me tocca de quei casi – *fa il segno con la mano come per dire "brutti"* - …che te fa fadiga crederghe…te fa fadiga crederghe…e i me dise "no signora son stat mejo, son star mejo…son vegnur ringraziarla…" (*Anacleta, 92 anni*)

> " Eh sì eh…sisi…e dopo ne ho…anca n'altra a è vegnua che lo vea sua man…che vea sta macia sua man…insomma…eh robe del genere…e dopo iera un tosat anca, che l'è vegnuo ultimamente, da Pontecrepaldo…iera un tosato che l'è un parente…che insomma lo conossee mi sto fiol…che iera amigo qua de son mamma…che son mama vien sempre trovarme…e nient ho segnà anca a quel…eh insomma…l'ha guario anca quel…e insomma basta! – *ride* – Eh sisi…perché si no ghe ne salta fora ancora - *ride* – eh beh ne ho segnai si…anca da Musil…da altre parti che ne capitea qua…eh cussì insomma…una che lo vea sul petto…e ho segnà anca quea…ma quea dopo ha m'ha dit che…che iera vegnuo fora un tumor…su sto petto, e ora ha toccà ndar par ospedai…insomma…e basta...tutto là…" (*Maria, 95 anni*)

Molte delle storie riguardanti il Fuoco di Sant'Antonio hanno a che fare con questioni propriamente mediche: in molti casi le signore hanno avuto rapporti con dei dottori; molti pazienti in cura all'ospedale sono stati mandati a "farsi segnare" dagli stessi medici: situazioni molto particolari di cui tratteremo più avanti. Non è semplice distaccare il racconto di storie ed esperienze dalla rivelazione di tecniche, modalità e regole di segnatura; durante le narrazioni sfuggivano preziosi frammenti riguardanti il "come" che spesso venivano taciuti in quelle domande informative più dirette. Sono emerse diverse modalità;

> "Allora mi i segne co' l'acqua benedetta de Lourdes…coa fede de matrimonio, e mentre che i segne ghe dise sta preghiera…che saria a preghiera de San Liberale…ma pì de cussì no posse dirti" – *sorrido* (*Anacleta, 92 anni*)

Si tratta di un grande dono che mi è stato fatto da questa narratrice perché nessuna delle altre aveva svelato il nome della preghiera. La modalità della signora Anacleta, a differenza delle altre, prevede acqua benedetta e la fede del matrimonio, ma non ha raccontato in modo dettagliato come si concretizzasse la sua pratica, ha preferito tenerlo per sé.

Il richiamo all'acqua, riporta alla mente l'idea di lavar via qualcosa, lasciarla andare, lasciar scorrere via la malattia[428]; oltre alla possibilità che l'uso dell'acqua – in questo caso solo ed esclusivamente benedetta – rimandi ad una serie di pratiche pre-cristiane che prevedevano l'utilizzo di acqua di sorgenti, fiumi o falde acquifere spesso legate a rituali di guarigione che "vennero per questo non già abbandonati, bensì cristianizzati sulla base di alcune

[428] Si vedano a questo proposito le narrazioni raccolte nella ricerca di Bertolucci (2016), *Op. Cit.* riguardo la segnatura delle storte attraverso l'acqua (pp. 36 – 40)

analogie formali fra il vecchio culto che vi si svolgeva e alcuni aspetti del culto cristiano"[429] come per esempio il battesimo atto a "lavare via il peccato" e altre "forme di sincretismo con la religione cattolica"[430].

Tutte le altre signore usano oggetti che riconducono all'uso del fuoco

> **"[…]** ho segnà el fuoco de Sant'Antonio da un signore da Fossalta che iera pien de piaghe, e vea girà dappartut e pien de dolori e no iera bon de…de vegnerghine fora…l'ho segnà per quattro cicli consecutivi el primo…mi segne quattro giorni…segne co na candea, col fuoco, perché il fuoco…distrugge tutto, il fuoco, o l'ho segnà per quattro mesi e va sempre segnà il calar de luna…perché in calar de luna la roba – *fa il gesto con la mano* – a deve ndar via…come i vermi, come i porri…come tante robe de…dea pelle atu capio? Sempre va segnà in calar de luna, parchè deve "calar"…deve sparir…" (*Annamaria, 65 anni)*

Il fuoco che "si batte" col fuoco rimanda al principio di similarità proprio e fondante anche della tradizione magica "il simile produce il simile, o che l'effetto rassomiglia alla causa"[431] che ritorna anche nel concetto della luna calante, per cui se si segna quando la luna "cala" allo stesso modo "calerà" anche il male. Riguardo il "*calar di luna*" apriremo una parentesi più avanti, essendo per alcune, ma non per tutte le segnatrici, fondamentale affinché la segnatura – non solo quella del Fuoco di Sant'Antonio – abbia effetto.

Ritorna ancora il fuoco tra gli oggetti usati per segnare:

> "[…] e per lo sfogo di Sant'Antonio la candela…
> **E' una candela semplice…**
> Si…beh diciamo che allora la mia madrina mi avrebbe insegnato con la candela della Candelora…e…sì con la candela della Candelora…
> **Spiegami la Candelora…**
> E' la candela che viene benedetta nel giorno della presentazione di Gesù al tempio…hai presente…? Anna…e il vecchio Simeone che predicono…
> *Annuisco* - **e quindi sarebbe quella la candela….**
> Si quella…ma siccome ne servono tante quando…per il segno del…ne devi usare purtroppo tante…[…] e quindi ci vogliono 5 sedute…e cinque candele e non le puoi trovare ceh…e quindi con le candele normali…

[429] Cardini, Franco "*I Processi Di Formazione Della Medicina Popolare in Italia Dalla Tarda Antichità al XIX Secolo"* pp. 13-23 in Seppilli, Tullio a cura di *"Medicine e Magie. Le tradizioni popolari in Italia "*, Electa, 1989.

[430] Romano, Franca. "*Dinamiche Di Trasformazione Nella Pratica Terapeutica Di Alcuni Guaritori Tradizionali."* La Ricerca Folklorica, no. 15, 1987, (p. 86) e precedentemente citate nel capitolo 3.1. *"Istituzione ecclesiastica e statale: tra lotte e collaborazioni".*

[431] La legge di similarità in Frazer James George "*Il ramo d'oro. Studio sulla magia e la religione*" Editore Boringhieri 1973. (p. 23), si veda poi il capitolo 1.3. "*La componente magica".*

E sono…
Quelle a stilo si…rotonde e lunghe…" *(M. , 57 anni*)

Nonostante l'indicazione di colei che le ha trasmesso volesse candele particolari, vengono usate quelle comuni, le candele della Candelora ritornano però in un'altra narrazione

[…]" la candea "ceriola" che è quea che i benedisse el due di Febbraio…
La candelora…
Eh sì eh…la Candelora…o à "Sariola" come che dise mi…mi dopere tutte chee robe là…che è fora à Madonna…ti te va in chiesa a Febbraio, el giorno dea Madonna seriola…i benedisse sta candea…su sta candea dea Madonna…mi ne go tutte de quee…e si no, mi le porte casa da Lourdes…quee che se fea à procession…
Quindi solo candele riguardanti la Madonna….
Si! Sempre! E sempre benedie…candee che sie state benedie…" (*Annamaria, 65 anni)*

A sottolineare la relazione importante che c'è tra segnatura come segno, rituale più riconducibile all'universo della magia, e la forte componente religiosa in un "intreccio tra sacro e profano"[432] che tratteremo approfonditamente successivamente.

Non è stato semplice ricevere dettagli più precisi, certo la segnatura del Fuoco di Sant'Antonio, per la maggior parte delle segnatrici – pur con modalità diverse – richiede di essere ripetuto un numero di volte, che variano da cinque, quattro o tre :

[…]…per il segno del…ne devi usare purtroppo tante…perché ne usi una ma devi fare almeno 5 sedute…perché è un po' lungo il segno del…dello sfogo di Sant'Antonio…e quindi ci vogliono 5 sedute…e cinque candele […] (*M. , 57 anni*)

"Il fuoco di Sant'Antonio si segna in più giorni no?
Eh sì, quattro…quattro giorni…di seguito…cussì el cade de domenega no? Se te taca zioba (*giovedì)* …dopo se no quel giorno che el scade, se scade de zioba te va messa el zioba!
La messa è fondamentale…
Eh beh ma i m'ha insegnà a mì à messa de mezzanotte eh…m'ha passà a preghiera…su un foglio…per lo Sfogo e anche eczema…dopo el resto è sempre vegnuo da na parte o da chealtra ma sempre roba de chiesa…da Don Armando eh…" (*Annamaria, 65 anni)*

"[…]eh parchè bisogna che i vegne tre volte e sempre coa luna in calar…*" (Anacleta, 92 anni*)

[432] In Bartolucci Antonella "*Le streghe buone: i simboli, i gesti, le parole: come muta la medicina tradizionale nell'era di Internet*." Aliberti, 2016. (p. 55)

Con modalità del tutto differenti, ma sempre attraverso un fuoco - forse più "profano" - segna la signora *Maria*, che a differenza di tutte le altre non necessita di una preghiera particolare

> **"Adesso le chiedo, non voglio sapere la preghiera…segreta…**
> No…nono…segrete no ghi n'è neanca una…nono mi segrete…quei che me vien in mente e quee che me ricorde…quee che el Signor me iuta e basta…no ghi no de segrete!
> **E nel mentre dice una preghiera…**
> Si! Sisi na preghiera…quee che so…Padre Nostro, Ave Maria…
> **Non c'è una preghiera particolare…**
> Nonono…no..sisi quel che me vien in mente de pregar e de dir, mi preghe cussì…
> **E secondo lei funzionerebbe anche senza la preghiera…**
> *Un attimo di silenzio* – par mi sì – *lo dice sottovoce però*
> **E' il fatto di cerchiare…la macchia…**
> Da ciaparla…da fora…come serarlo dentro…
> **Però se lo facesse senza la preghiera pensa che funzionerebbe lo stesso?**
> Mi penso de sì…"(*Maria, 95 anni)*

Ritorna l'idea del fuoco che guarisce il fuoco anche se l'accento è messo sul calore, più che s+ulla possibilità di "bruciare":

> **"E quando che lei mi dice che ha da "impizzar el fogo"…**
> Eh niente…te impizza el fogo – *ride* – allora ghe vol caldo! Ghe vol el caldo, teo guarisse col caldo! Che ghe iera anca un frate qui a San Donà che…che savea che mi segnee el Sfogo de Sant'Antonio…el me disea "basta anca na sigaretta"…lù l'ha dita…ma mi disee "ma sente…sta qua che iera tutta na spaea (*spalla*)…co na sigaretta cossa ghe fae?? A ghe fa fresco!!" eh cussì insomma…ghe vol un fogo
> **"Accende proprio un fuoco…in camino….**
> Sisi beh a bronza! A bronza ghe vol…parchè dopo son ndata da uno na volta, che lo vee sua schiena mi (*intende il Fuoco di Sant'Antonio)* che no ho podest…e ho vist che lù ha brusà i botoi…te conosse i botoi? – *ride; sorrido e annuisco solo perché me lo aveva spiegato precedentemente un'altra signora-*
> **Gli scarti del granoturco giusto?**
> Sisi…brava…ecco…el vea el larin lù na volta…e butea su na sbranca de botoi el fea fogo…e cussì anca mi…mette su par gas…mette su un botoeto o do…conforme quant mal…quant che l'è ciapà…perché se l'è ciapà tant allora ghi ne mette do, eora i me basta ben…o si no anca con un…el te basta…ecco…
> **E dopo?** – *fa segno di metterlo sulla pelle e girarci intorno* – **lo mette sulla pelle?**
> *Sospira* – sì…te ha sta macia, dove che l'è a macia e te ciapa sto botolo…sta bronza e te cossa…te va torno, e te ciapa sempre da fora…sempre da fora e da fora te va torno e teo sera dentro! Tutto torno fin infine…co è a fine…t'ha fatt el to lavoro…"(*Maria, 95 anni)*

In questo caso cambia anche la ritualità, se per le altre segnatrici erano necessarie un numero preciso di volte per cui la segnatura deve essere ripetuta, in questo caso sembra bastare una sola volta

> **E basta una volta…**

Mi…quasi tutti na volta m'ha bastà…ma iera proprio me fradel che lo vea tant, lo vea ciapà proprio tutto torno qua – *fa il segno di schiena e pancia, la cintura di cui mi parlava prima* – e ora go fatt do volte, e l'ho segnà n'altra volta…e cussì si no na volta sola, quasi tutti…na volta sola…" *(Maria, 95 anni)*

Una sola volta per stare meglio

"Il signore che lo aveva interno dice?
Si…anca sta signora lo vea interno…sua panza…mi lo ho segnà come che fee sempre …e ha dit che l'è stata mejo….e allora mi no so….
Come l'uomo non sia stato meglio?
L'omo no…è ancora drio…e ogni tanto ghe ciapa de quei dolori…dentro…e niente, sta femena beh a l'è morta anca ea eh, puareta! No ha iera neanca vecia insomma…se iera amighe qua insomma…ma…tutte domeneghe se ndea dopo messa a bere el caffè…e anca ea vegnea a tutte e feste, e un poco de tempo fa i m'ha dita "satu chi è morta?"…puareta, ho dita, no iera mia massa vecia, anca quea…ma no l'è morta, no credo da quel (*dal Fuoco di Sant'Antonio*), ecco…puareta…avea non so cossa tumori e robe del genere ecco…e la è morta, però quea co vee segnada l'ha dit subito che iera stada meglio …" (*Maria, 95 anni)*

Anche se la possibilità di stare già meglio, di notare sollievo, anche solo dopo la prima segnatura ritorna

"Per esempio una da San Donà, tantissimi anni fa, è vegnua el giorno del me compleanno…e avea girà dappartut e dopo è andata in chiesa a Caposil che iera ancora vivo el prete…e ga dit "Va da Anna…va da Anna che te passa!" – *lo sussurra come un segreto, sorridendo fiera* – e ora è vegnua là e me ricorde che m'ha dita "m'ha mandà Don Armando…m'ha dit che te me fa passar el fogo de Sant'Antonio" mi go dit "Vien dentro bambin, vien dentro!" e l'ho fatta par qualche giorno, e me ricorde che za a prima notte, che a m'ha ciamà so fia, ha dit "vara che me mama stanotte ha dormio!" e me ricorde che l'è capitata là co un angelo, coa trombetta, de quei che se senta sora el mobile…e m'ha dit "Vara par mi te si un angelo!" – *sorride" (Annamaria, 65 anni)*

Le modalità di segnatura del Fuoco di Sant'Antonio sembrano essere, per le signore intervistate, le stesse anche per l'eczema o per generiche macchie della pelle:

"Mi dicevi che ci sono tante formule e le preghiere che hai imparato…non le voglio sapere nel dettaglio…
No anca perché no te e dise – *ride* –
Ma sono diverse per i diversi…
Eh si ogni roba è diversa….ogni roba che ti te fa…pa i porri l'è na roba, par i vermi l'è na roba…ogni cosa…atu capio? Gli eczemi e sfoghi de Sant'Antonio stessa roba, perché è na roba de pee…a stessa preghiera " (*Annamaria, 65 anni)*

Allora per lo Sfogo de Sant'Antonio e eczema c'è quella a San Liberale…che i va insieme…
Eh sì eh…stessa roba" *(Anacleta, 92 anni)*

I porri della pelle

> "Non esiste, forse, una malattia o affezione che dir si voglia, che abbia suscitato tante pratiche terapeutiche quanto questa. Rimedi magici, quasi tutti, si ritrovano sparsi qua e là, simili, o se non perfettamente corrispondenti in ogni particolare, basati, almeno, su principi analoghi."[433]

Nonostante ciò, non ho trovato, nelle altre ricerche prese in considerazione, nominata questa pratica di segnatura. Delle signore intervistate, quattro si occupano di porri, e per quanto riguarda la loro segnatura, vi è una narrazione parecchio densa di dettagli

> **"Mi racconti un esempio dei segni che tu fai…passo per passo…tu già mi hai detto che prendi l'acqua dal rubinetto…ma iniziando da principio: la persona entra si siede, ti dice che ha porri o verruche non so, sulla mano e tu… le guardi…**
> Beh sì i me fa vedar…dove che i a (*dove hanno*)…i me fa veder dove…mi varde ben…dopo me tire su o se sen in pie beh poco cambia…e allora vae cier el bicer e l'acqua…e fae che se sente *(che si siedano le persone*) e dopo me mette all'opera – *ride* – allora me fae el segno dea crose, prima de scumissiar…e mette e man sul bicer - *ride*
> **C'è una mano particolare?**
> Ah beh a destra…e dopo tachè (*incomincio)*…fae i me gesti – *mima le croci* - mette sempre el deo che t'ò dit prima[434]… e quand ho finio me fae el segno dea crose…pense sempre al Signor…perché a mente mia è cussita… ho poc da far…
> **Quindi particolare formule non le usi…sono preghiere….**
> Mi…el pensier mio è sul Signor e la preghiera…è na roba mia questa…quand che cioe su (*prendere su*) l'acqua…prima se scumiziar *(iniziare)* me fae el segno dea crose si…
> **E l'acqua che hai usato?**
> Beh niente…l'ha butte basso – *fa il gesto di svuotare il bicchiere* –
> **Ed è sempre uguale….o cambia….le verruche…**
> No beh mi fae sempre uguae…sisi…" (*A. , 81 anni)*

L'acqua, la cui simbologia avevamo già visto con la segnatura del Fuoco di Sant'Antonio, in questo caso non necessita di essere benedetta, ma semplicemente acqua corrente

> "[…] per i porri e le verruche uso l'acqua…
> **E dicevamo…l'acqua dove la trovi di solito…**
> Mah l'acqua del rubinetto…
> **Semplice acqua…**
> *Annuisce come a dire niente di che, di speciale…"(M. , 57 anni)*

[433] Pazzini, Adalberto. "*Storia, tradizioni e leggende nella medicina popolare*." Recordati, 1940 (p. 166)

E mi dicevi prima, qualsiasi tipo di acqua va bene…
Sisi…l'acqua che sia…da dove che se vol…ecco, sol che mi ho da mettar el deo, ogni volta…quindi ho bisogno…(*A. , 81 anni)*

Per entrambe le segnatrici, madre e figlia per cui condividono la tecnica, non vi è una vera e propria preghiera per segnare i porri,

Quindi particolare formule non le usi…sono preghiere….
Mi…el pensier mio è sul Signor e la preghiera…è na roba mia questa…quand che cioe su (*prendere su*) l'acqua…prima se scumiziar *(iniziare)* me fae el segno dea crose si…*(A. , 81 anni)*

La zia, che ha tramandato alla signora A. la pratica, non usava dire nulla

"[…]…non so neanca mi eh…come me sia vegnuo de chiederghe…de domanderghe, magari…zia…ma verla vista magari co sti segni e cussì…mi pensee che dentro de ea avesse qualcossa da dir no? Na orazion (*una preghiera*), na, na qualcossa….e mi go domandà eh ma ea "ah no mi no ho dit niente eh, se te vol te pol farteo anca ti eh" – *ride* –
Quindi da lì hai iniziato a farlo anche tu….
Eh si eh…ma mi inveze quanto che segne, son sempre coa mente…che poi pol darse che anca ea…eh quando che a segna…avesse avuo a mente qualcosa eh…ea non m'hai dit niente…però mi quando che segne, el me pensier l'è sempre del…Signor eh…si, e intanto che segne dise sempre "sia Gloria"… - *ride* – Eh… scoltà qua…a mi no m'ha dit niente però…mi stessa no so bona star là segnar e aver a mente…non so neanca dove…a mente mia è sul Signor eh...e intanto dise sia Gloria no…" (*A. , 81 anni)*

La segnatura quindi, oltre alle preghiere che la segnatrice dice ma semplicemente per preferenza personale e per il senso che essa stessa dà alla pratica, si costituisce essenzialmente di diversi "segni" che con le dita vengono fatti sui porri, venendo meno a quel legame spesso definito come proprio della segnatura visto all'inizio:

"Il guaritore o più probabilmente, la guaritrice locale […] colei che segna, interviene con un segno, formato da una parte *orale*, lo scongiuro, le preghiere o più semplicemente parole (segrete, tramandate solo con l'approssimarsi della morte) e da una parte *manuale*, rappresentata da segni di croce e apposizioni delle mani." [435]

In questo caso però il segno – sostanzialmente le croci che con le dita la segnatrice fa sopra i porri – non è ovviamente neutro, ma è appunto elemento ricorrente in moltissime pratiche di segnatura:

[435] In Bertani, R. "*Quando la medicina era affidata a medgon e strie*", Reggio Storia, Reggio Emilia, n° 11, 1981 (p. 62) in Bartolucci, *Op. Cit*.

> "La medicina tradizionale è intrisa di molti elementi cristiani, primo fra tutti è la "croce" sempre presente nella segnatura che, simbolicamente, riassume in sé e rievoca il potere di Cristo. Il segno di croce garantisce l'efficacia dei gesti rituali che permettono la risoluzione della crisi morbosa: la croce costituisce l'elemento religioso essenziale […]."[436]

Non a caso poi, ritorna la croce prima di iniziare:

> "me fae el segno dea crose, prima de scumissiar" *(A. , 81 anni)*

Elemento non riscontrato nelle altre narratrici, ma riportato in altre raccolte di storie di segnatura.[437]

Un'altra modalità prevede un oggetto di uso quotidiano, anch'esso apparentemente slegato da una corrispondenza religiosa,

> **"E raccontami quando segni i porri…fai col filo…**
> Ehm…allora mi fae…mette a man sul poro… e dise sta roba sette volte…
> **E dicevamo…dei vari oggetti che tu usi…c'è questo spaghetto…lo spago**
> Si el filo…che deve essere più vecchio possibile… che el se marcisce el pì possibile…"

In questo caso non è stato possibile ottenere grandi informazioni in merito, eppure l'uso del filo ritorna in qualche trattazione, come più vicina alla dimensione del magico, prevede l'uso del filo o di una cordicella attraverso il "concetto di impedimento[438]" che però prevede nella pratica, di annodare il filo o la corda in questione, cosa in questo preciso caso non avviene. La narrazione si è poi ampliata nel racconto delle altre tecniche conosciute dalle narratrici in quanto sembrano esserci varie modalità di segnatura dei porri,

> "**[…] una signora prima mi raccontava che usava l'acqua…**
> Mai sentio mi co l'acqua… ma iera tanti modi…me ricorde co a Deborah iera piccola…iera a Stea M…. che iera tipo na Mantente…che vea proprio a coda de zente che ndea segnarse… e so che iera brava e ea o' a segnea co l'oro… a volte a fede, a volte el recin…a fea tutte croci… però bisogna savere a preghiera che a disea…perché se ti te fa tutte e croci ma non te sa à preghiera giusta…"
> (*Annamaria, 65 anni)*

> "[…] come che te ghe fa buttar el suturco su na corte…o coi porri roba cussì…

[436] Bartolucci, *Op. Cit*. (P. 56)
[437] Si vedano a questo proposito le narrazioni raccolte da Romano, Franca. "*Guaritrici tradizionali nel Bresciano*." Lares (1982).
[438] Si veda a questo proposito il capitolo "*Magia del nodo e dell'anello*" in Pazzini, *Op. Cit*. "I nodi, quale metodo di fattura per il concetto di impedimento cui essi alludono […] legare significa affatturare, impedire: se, però, l'impedimento è volto al bene, ecco che il nodo acquista il potere di […] impedire le streghe, impedire la morte o la fattura, impedire il decorso della malattia." (p. 80)

Cos'è il suturco…
Granoturco…
Raccontami…
Allora sui porri, oltre segnar, iè diverse robe… te fa el fil, te fa el suturco…te fa…tante robe…se fa fadiga ndar via…dise a preghiera, te ciapa na lumaca, na lumaca…te passa sul porro – *mi fa il gesto* – e butta via a lumaca e co marsisce sparisce…i pì difficili…quei che proprio…tante volte se i vien brusai…te fa pì fadiga mandarli via! Perché e radise (*le radici*) lavora sotto…e allora bisogna che te fae più…come anca a bava dell'anguilla…cava via i porri e verruche…
Come una reazione chimica?
Ah beh si anca sì…su chee robe là sì…però…secondo mi è sempre con…tut a parte…- *indica il cielo*–" *(Annamaria, 65 anni)*

Nonostante i porri possano anche essere piccoli, per cui la necessità di eliminarli ha più ragioni estetiche che non propriamente mediche, ci sono casi anche molto complessi che le segnatrici si trovano a gestire

"Beh ma a tanti eh, e in seguito i ne vea anca tanti – *di porri* – e i ndea via eh, anche c'erano due tre attaccati, beh no serviva che ti fesse uno par uno eh…se ti indea via questo te ndava via anca st'altri…perché tanti si – *ride* – i ne vea massa davvero…e allora si insomma te cerchea de far i pi grandi insomma…te fea magari un po' pi in largo (*la segnatura)* ecco, te ndea un fia pi in qua ecco e dopo se i ndea via, beh i ndea via tutti*…"(A. , 81 anni)*

Le storie raccontate dalle segnatrici riportano a galla i fatti più eclatanti che loro hanno vissuto. Molto spesso derivanti da questi porri che si moltiplicano e, oltre ad essere fortemente inestetici, possono creare molto fastidio

"par esempio a na me vicina de casa a ghe iera vegnuo fora i pori su tutte e gambe…e sotto el pie a vea de che i pori, robe che…a vea za appuntamento in casa de cura perché iera da tagliar e tutt…mi l'ho segnai tre volte e l'è spario tut! Co è tornada a visita (*questa signora*) el dottor ghea dit "Cossa aea fat…" e ga dit "Son ndata da una che i me ga segnai…" e mi ghe vee dit "No dir…no far el nome mio" – *molto seria e minacciosa* – "no far niente.." eh i iè sparii…"*(Annamaria, 65 anni)*

Nonostante parleremo più avanti delle questioni in merito alle relazioni con i medici e la medicina, molte storie di porri sono intrecciate alla necessità di ricorrere alla segnatura una volta che le terapie mediche istituzionali continuano a fallire

"[…]perché guarda un signore, mamma mia, ne aveva che è venuto… - *sussurrando e facendo il gesto di una mano piena di escrescenze, con lo stupore, una cosa mai vista-* e mi fa "le ho provate tutte! Mi hanno detto che tu…riesci a farle andar via…" Mio Dio, che responsabilità…ceh una roba grossa…"ma come faccio a dirti…ceh proviamo però… boh…" e…guarda…nel giro di pochissimi giorni mi chiama e… no perché guarda addirittura ne aveva uno sopra l'altro per dire – *intende di porri sulla mano, fa il gesto* – ceh di quelle bozze, di quelle cose…ceh tutto impestato sulle mani e…dopo due, tre giorni viene là

e mi fa "Manuela…" – *con il volto felice, come a dire, sono passate, lei sorride e dice* – ceh non ci credevo nemmeno io…nemmeno io ci credevo!" (M. , 57 anni)

La tecnica di segnatura dei porri sembra essere la medesima anche per le verruche,

"[…] che poi i porri, le verruche sono tutte della stessa famiglia, sì…ecco…quindi che sia il porro nella mano o la verruca nel piede…che poi anche le verruche dei piedi…ceh…io penso che siano dei piccoli miracoli." (*M. , 57 anni)*

La tecnica del filo invece sempre essere uguale per porri, verruche e anche per la segnatura dei "*vermi*" – che vedremo subito dopo – +

"Co i va casa che ghe scampa de ndar in bagno de grosso, i butta dentro el fil…e…guarie anca par i porri…e verruche que robe là…dovarie…" (*Annamaria, 67 anni)*

Ci sono storie che hanno dell'incredibile per le stesse segnatrici:

"[…] ma pensa che mi vee el me parrucchier che lo vea sul deo (*dito)* piccolo del pie…e l'è vegnuo qua…
Una verruca o un porro?
Nono na verruca…eh allora l'è vegnuo qua par cavarseo perché m'ha dit "oncuo (*oggi)* a lavoro è da morir" e mi go dit "cossa che te ha" e lu m'ha dit e mi ghe fae "dai dai, susu, metti in alto el pie che varde" – *ride* – e go fat do volte (*segnato*) e a settimana dopo dai che fen n'altra volta…e l'è ndat via subito… (*A. , 81 anni)*

Lui (*questo uomo*) li aveva sotto i piedi, le verruche… robe da…che veramente facevano impressione…ceh che responsabilità grossa ho detto…ceh la moglie che lo spinge, questo che non ci crede e io in mezzo eh…- *da divertita torna il senso di reverenza* - quattro giorni – *scandisce molto bene* – quattro giorni…ceh la moglie è venuta e non sapeva come…come dirlo… le ho detto "Mi stai prendendo in giro…" (*la donna le ha risposto*) "No, no…è vero"… e guarda ogni volta che ci incontriamo è come se lo avesse…ceh…cerco di…io cerco sempre di cancellare, come ti dicevo prima…però di alcune persone, anche se volessi cancellare…son state talmente eclatanti ste cose che…non posso dimenticare…non posso…e quindi rimangono… (*M. , 57 anni*)

Mentre solitamente

E quanto ci mette per andare via?
Eh ma dipende eh….a volte quindase giorni, a volte anca un mese, un mese e mezzo…
Poi tu dicevi alle persone…se dopo un mese non va via…
Sisi ma mi ghe dise…se va via…ma perché mi ghe dise "voialtri vedè se cresse o se cala…se el se piana via…" perché quea che è vegua, cossa sarà, un mese fa…go dit non sen in bon de luna, mi no so…perché anca ea sue man eh…na man po' specialmente…ma mi go dit "ma torna eh" ma ea se sentia come na roba brusar…però m'ha dit mi vede che i è drio calar…e l'ho vist anca mia che iera drio calar…e infatti…si va ben…perché poi sta qua lavora su una pescheria quindi l'è diffisie! Curando

el pesse…non a pol metterse i guanti e un mal da morir…me disea mi no so…non son bona… *(A. , 81 anni)*

La segnatura dei vermi

Si tratta di una patologia di cui ho sempre avuto memoria, ricordo che ne soffrirono anche i miei fratelli, scientificamente denominata *elmintiasi*[439]. Delle signore intervistate, tre sono solite "segnare i vermi". Interessante a questo proposito è notare come effettivamente "con vermi si intendono sia gli agenti patogeni della malattia che la malattia stessa, così sono gli stessi "vermi" a venire segnati, diventando i protagonisti sia della patologia che della terapia"[440] di cui sono esperte non solo nella segnatura, ma anche riguardo a esplicazione delle possibili cause e diagnosi:

" […] allora i bambini hanno delle fasce ehm da appena nati, cominciano a soffrirne dai primi mesi…però non puoi capirlo…fino all'età dello sviluppo di solito (*parla dei vermi*) e il punto quello più forte è verso gli 8-10 anni…quando sei, secondo me, con il fisico in cambiamento…prima dello sviluppo si vede che il corpo…che ne so… […]

perché ad esempio di inverno soffrono di più…forse con un po'…non so…se hanno un po' di raffreddore, un po' di coso…anche sti vermi disturbano no? Ehhh e invece d'estate stanno meglio! Mangiano anche diversamente perché anche l'alimentazione aiuta…d'estate gelati, frutta, anguria e melon e viaa – *ride* – robe fresche…mangiano e bevono! D'inverno bevono poco…mangiano male magari…mangiano tanti pasticci…e magari stanno poco bene perché…e un po' di febbre e malanni generali…insomma…magari il corpo soffre un po' di più…" *(M. , 57 anni)*

La maggior parte di segnature di vermi avviene sui bambini[441]

"Mi ho vuo tanti putei che è vegnui segnarse i vermi…sempre fioi de amighi mii, o si no na mea amiga vea na conossente e allora "possitu…" eh sì…però che mi abbie un giro in casa…no…no! – *molto risoluta su questo, scuote la testa* – se i me chiede lo fae volentiera…però bisogna anca vedar sempre chi che me vien par casa

[439] "Termine generico che indica l'attecchimento parassitario nell'uomo e negli animali di vermi, sia come uova sia come larve o individui adulti. Le principali specie parassitarie si trovano nell'intestino e comprendono i Nematodi (ascaridi, ossiuri, anchilostomi) e i Cestodi (tenie e botriocefali), ma molti altri organi possono essere colpiti da parassiti, i quali vi soggiornano più o meno a lungo e talora sono in grado di compiere nell'organismo infestato lunghe e complesse migrazioni. I disturbi provocati dall'e. sono pertanto molteplici e variano a seconda della specie parassitaria e degli organi affetti." In Enciclopedia Treccani, voce "*elmintiasi*".
[440] Bartolucci, *Op. Cit.* (p. 41)
[441] Come riportato anche da Romano, *Op. Cit*. (p. 525) le cui intervistate però sostenevano come i "vermi" fossero in realtà qualcosa che tutti hanno adulti e bambini, in contraddizione con quanto raccontato dalle narratrici prese in esame in questa ricerca.

Una narratrice ha sostenuto che la preghiera per i vermi fosse solo per i bambini

> "E anca par i tosatei…quea dei tosatei l'è sol che par i tosatei…dei vermi" (*Anacleta, 92 anni*)

E nonostante da essa non sia stato possibile ricavare una descrizione dettagliata della pratica, è stato fatto il dono del nome della preghiera, che non ho ricevuto da nessun'altro

> **Ehm mi dice che fa una preghiera…lei fa una preghiera ai santi…ai santi**
> Eh a San Liberale t'ho dita…a San Liberale…quea dei vermi inveze l'è Santo Iop…(*Anacleta, 92 anni*)

Le altre due signore che segnano i vermi utilizzano altre due modalità

> […] ecco per esempio se devo segnare i vermi, io uso la…il rosario, ecco si mette il rosario al collo del bambino e nei grani dico, eh c'è una cantilena…eh è anche stupida – *ride* – però forse bisbigliata…eh come viene detta…perché non viene…ceh il bambino non deve capire! Anche se è un adulto non deve capire…però fai una musica…e questa musica secondo me…ceh i bambini si addormentano e gli adulti, tante signore, mi hanno detto "ma cosa mi hai fatto?" – *lo dice sussurrando a bassa voce, è molto affascinata e affascinante, si percepisce il mistero* – quando mi dicono così io mi spavento…perché dico "ceh…" – *sospira* - dove son ndata imboscarmee… - *ride*- ho messo mano in cose che…non sono mie…hai capito…non lo so… mi dicono anche "che cosa mi hai fatto?" non lo so…abbiamo fatto bene se sei arrivata al… al bersaglio e a volte le vedo, vedo soprattutto le persone grandi…perché ragionano…i bambini, i bambini no…*(M. , 57 anni)*

La preghiera è la stessa sia per bambini che per adulti, anche se le storie narratemi riguardano maggiormente i bambini

> "[…] se l'è un putel piccolo lo ciape in brazzo e a preghiera ven ditta so…so na reccia *(orecchia*)…par i vermi…e dopo ghe fae el fil…quando che i va in bagno…e basta eh…no eh che te fae…chissà cosa…
> **E il filo quando vanno in bagno…**
> Co i va casa che ghe scampa de ndar in bagno de grosso, i butta dentro el fil…e…guarie anca par i porri…e verruche que robe là…dovarie – *fa il segno di buttar giù, andar via* –
> **Buttare via…buttare fuori**
> Ma mi m'ha insegnà insomma…e funziona… […] Perché quando che te segna i vermi mi no i segne co na maniera sola..li segne co tre quattro maniere…perché i deve sparir! Però magari i me disea…fin al can go fat andar via i vermi – *ridiamo* – il cane de na me collega…" (*Annamaria, 65 anni)*

Nel primo caso la segnatura può avvenire con un qualsiasi filo o spago

> **"E il filo è…**
> L'è un fil! Un spagoet…un fil…e cerche sempre de cior tipo fil da imbastir che allora l'è pi…no de nylon…de tutte robe…che se marsise (*che marciscono*)…" (*Annamaria, 65 anni)*

Mentre il rosario

> "Il rosario è il rosario…"
> **"E sono tutti materiali che porti tu di solito?**

> Ehhh si, si…per esempio un rosario che io ho comprato…perché….ho un po' una collezione – *ride mi sembra un po' imbarazzata forse da aver detto questa confidenza* – ne ho tantini…è nata…sempre quando avevo il negozio (*era un negozio di edicola*) una signora…è venuta fuori la collezione dei rosari…erano tutti uguali, cambiava solo la medaglietta…questa signora ha voluto farsi sta…collezione di rosari…e io…ne avevo parecchi anche io…uno coi cuoricini, uno con le pietrine, di legno, uno con…e alla fine ho detto…eh vabbè quando vado in giro se vedo qualche rosario particolare…lo prendo! Lo prendo…e quindi ne ho parecchi…ehhm e un giorno ho preso un rosario…e sono andata al monastero del Marango…l'hai mai sentito che ci sia? E allora sono andata là…vado tante volte quando ho voglia di stare…proprio da isolarmi da…tutto, mi bastano due oretta e vado là…e allora avevo questo rosario appena comprato e allora mi avvicino e dico "Don Giorgio…mi piacerebbe che me lo benedicesse lei…." E lù me fa – *lo dice divertita e sussurrando* – "ma benedetta…teo benedissi ti ogni volta che teo dise…!" – *ride-* " *(M. , 57 anni)*

E un rosario particolare può diventare un motivo di simbiosi, per esempio, soprattutto per quelle sedute che si ripetono spesso

> "[…] C'è una bambina che mi adora, mi adora – *sorride-* perché adesso…[…] beh insomma questa bambina ha ormai…otto anni, quindi la nonna mi chiama presto…anzi mi scrive il messaggio – *ride* – poi ti faccio vedere se ha ancora qualche messaggio…e ti leggo i messaggi o ti faccio vedere i messaggi… Eh…e quindi ci vediamo spesso, ogni mese, mese e mezzo… e quindi lei (la bimba) quando mi vede…mi corre incontro!! – *sorride* – ma ormai abbiamo una simbiosi perché io adesso arrivo…lei già di stende, si prepara…non gli metto il rosario sai perché ha i capelli ricci e allora si incastrano - *ride* – e allora glielo appoggio sulla spalle…e….vedo se ho il mio – *dice a me e inizia a cercare in borsa* – forse non ce l'ho in questa borsa…no! Neanche pensata che potevo avertelo portato…beh è un rosario tutto a cuoricini… e sono di colore madreperla…sono bianchi madreperla…quindi sta bambina si è innamorata no…. – *sorride soddisfatta* – quindi io me lo porto sempre dietro però a volte me lo dimentico perché lo metto in una borsa, ne prendo un'altra…insomma, ma io ne ho sempre uno nella borsa, ce l'ho sempre…un rosario…perché…può servire – *ride* – Oppure…le dico…"Giulia, si chiama Giulia, l'ho dimenticato…" – *con aria dispiaciuta* - dobbiamo fare con il tuo… e lei "perché l'hai dimenticatoo" - *tutta triste* – "mi dispiace ho cambiato borsa…." Oppure…non so il motivo che è…e così facciamo col suo o con l'altro… però…anche lei si è affezionata a questo rosario che è quello che io uso di solito…"*(M. , 57 anni)*

Nonostante le narrazioni siano ricche di momenti particolari, eventi in qualche modo unici e irripetibili, da molti dei racconti sono emerse anche le modalità solitamente usate, le consuetudini portate avanti dalle segnatrici e come abitualmente si svolgono le pratiche. Si è cercato di mettere insieme le diverse abitudini e gli usi delle narratrici in particolar modo rispetto alla diversa gestione del tempo e della ritualità della pratica, e infine in merito alla questione riguardo saluti e congedi.

La segnatura: momenti e ritualità

Per alcune segnature, è necessario ripetere la pratica un numero preciso di volte. Lo avevamo già visto per quanto riguardava la cura del Fuoco di Sant'Antonio che prevede un rituale di quattro o cinque sedute; la dinamica di tempo però risulta meno comune però per altri tipi di segnatura, come vermi e porri; solo due narratrici infatti si sono espresse in merito

> "[…] eh parchè bisogna che i vegne tre volte e sempre coa luna in calar…
> **Anche i vermi?**
> Eh si anca i vermi…sempre tre volte…sisi" *(Anacleta, 92 anni*)

La ritualità del tre è effettivamente molto comune, anche in altre testimonianze, "il *numero tre* di uso frequente, è *il numero magico più noto*"[442]. A volte invece la ritualità non segue un preciso numero:

> **"E ci sono numeri particolari…che devono tornare…cose che devi fare un tot. di volte…**
> E volte vien fatte in base al risultato che t'ha… il risultato che t'ha…se co' na volta, ti a segna e à va via, sea segna n'altra volta e stop…se co' na volta va via poc, a seconda va via n'altro fià…te segna finchè à va via…
> **Quindi se lo segni una volta e poi va via, lo disegni comunque un'altra volta per sicurezza…**
> Sempre…sempre due volte, sempre sempre due volte quindi se vuoi uno
> **però se la prima volta non va via, la seconda volta vai un po' meno…poi lo fai altre due volte**
> eh sì…dopo dipende…dipende perché bisogna vedar…sempre in calar de luna…tutto! Fondamentae, tutto, tutto va in calar de luna perché à deve calar e via…calar el mal e deve sparir…"(*Annamaria, 65 anni*)

La questione della luna ritorna ed è stata nominata almeno una volta da tutte le narratrici anche se non vi era traccia nelle altre ricerche prese in considerazione[443], quelle che abitano nella zona più esterna (Jesolo, Ca' Pirami, Passarella) lo definiscono "bon de luna" ma per loro non sembra essere qualcosa di importante e fondamentale da tener conto:

> **"E ci sono dei giorni specifici, particolari…**
> No, no…io so che per esempio tante volte dicevano il bon de luna…ma io non ho mai guardato…quando si presentava l'occasione era quella…quello era il momento – *ride-" (M. , 57 anni)*

[442] Bartolucci, *Op. Cit.* (p. 56)

[443] Se non in un vecchio volume regalatomi da un conoscente, una raccolta di interviste a operatori della medicina tradizionale. "*I guaritori di campagna. Tra magia e medicina*" di Paola Giovetti, Edizioni Mediterranee, Roma (1989). Si legge brevemente: "il guaritore osserva anche certi *tempi*: c'è chi cura solo quando la luna è calante, perché "la luna crescente fa crescere il male, mentre quella calante lo fa diminuire"." (p. 14)

"[…] mi no me ne intende tanto del "bon de luna" eh e quindi…
Scusa puoi ripetere
Il bon de luna no? – *come se fosse una cosa scontata* – ma me par che no sen in bon de luna no *(ha detto alla signora)*…l'è fra quindase giorni…ma…sì i vea caeà (*erano calati*) questi cosi…poretti no…e quindi è tornada no…quando se iera in bon de luna…go dit ma torna no? No sta farte problemi…
Mi puoi spiegare questo "bon de luna"…sarebbe…
Allora il bon de luna è quando non l'è luna no? Quando è nera no…ma a volte tante e me dise "ma sen in bon de luna?" ma mi no me ne intende eh, mi si no…
Tu segni a prescindere…
Massi mi go segnà a tanti eh…chi va e chi no va…ma non c'entra…" (*A. , 81 anni)*

"E non ci sono giorni particolari in cui lei segna o non segna…
No…no…mi è tutti i giorni e tutti compagni…
Io avevo sentito parlare di "calar di luna"…
Per i porri…disea, far ndar via i porri i disea…
Per lo Sfogo di Sant'Antonio…
Nono…" (*Maria, 95 anni)*

Per altri invece si parla di "calar di luna", alcuni riconoscono l'indicazione come valida ma non sempre la mettono in pratica

"E ci sono giorni particolari…
Se segna tutti i giorni…che i vegne quando che mi son disponibie…parchè anca mi ho na fameja…vee quattro fioi…na cugnada handiccapada…ghin vee da far…eora ghe disee "vardè vegnè" magari anca dopocena…quande che i putei li vee messi in letto…
E il calar de luna?
Coa luna cala…ma iè de quei che i vol che li segne anca quando a luna cresse…parchè i dise che i vol star mejo presto, atu capio? Dopo magari i vien anca coa luna cala…" (*Anacleta, 92 anni*)

Per altri è fondamentale

"E ci sono dei giorni in cui segnare ha una valenza maggiore…più potere…
No, no…basta che sie in calar de luna! Se dopo a persona a me capita là…mi lo fae anca co' a luna a cresse…ghe dise "dess te fae subito cussì te cala un fià ma dopo t'ha da vegner in calar de luna"…" *(Annamaria, 67 anni)*

Spiegando meglio in cosa consistesse questo "*calar di luna*"

"Il calar di luna…mi racconti…
Allora il calar di luna l'è quando che…te pol seminar, quando che…eh…come posse dirte mi…
Quando la luna…cala…si rimpicciolisce?
Si…luna calante…ghe voria un calendario…dess mi no ho presente…praticamente il calar de luna è quando che ti te pol seminar…i saria quindici giorni…al mese…e allora ti te varda ben che le malattie di pelle o qualsiasi roba…a tosse cattiva…tutte chee robe là, in calar de luna, cala…in cresser de luna, aumenta! Se ti t'ha un eczema, t'à na psoriasi, un sfogo de Sant'Antonio…te sa che…co a luna a cresse, te cresse anca chea roba là, a luna praticamente sol to corpo a segna tut…ti tagliete i cavei in calar de

luna e i te cresse manco…te i taglia co a luna cresse e i cavei cresse de pì…prova…prova so a to persona…a luna praticamente te porta su tantissime robe…" *(Annamaria, 67 anni)*

Poi è stato chiesto se vi fossero periodi dell'anno in cui la segnatura potesse avere una valenza maggiore, giorni particolari, mesi o festività, ma sembra che tutte siano d'accordo che non vi siano momenti particolari

"E ci sono momenti più importanti durante l'anno….che funziona di più…
Nononono…tutti i giorni va ben – *ride* –" *(Anacleta, 92 anni)*

"Però non cambia quando segni, il giorno, il mese, il giorno o la notte…
No…no…mi ho soltanto el telefono e chi che me ciama…" (*A. , 81 anni)*

Solo una narratrice ha espresso, quasi sottovoce e mettendo subito le mani avanti attraverso l'uso del termine "coincidenza", una possibile relazione tra momenti e potere e della segnatura :

"E invece ci sono dei momenti che magari sono più forti…durante l'anno…che magari funziona di più....che tu sappia…
Che sappia io no…- *fa no con la testa* - a volte….ma magari ci ho pensato io…eh – *ci pensa* – tipo magari quando era ferragosto…lo pensavo io ma…oppure penso sia una fatalità, na coincidenza, un caso che alla vigilia di Natale, per dire…è successo quella volta e me la ricordo ma…(*intende il signore che è guarito dopo pochi giorni alla vigilia di Natale)* ho segnato tutti i giorni…è capitato tutti i giorni…senza star là a guardare se era Natale, Pasqua, Ferragosto…- *ride* –" *(M. , 57 anni)*

L'unica reale motivazione di scelta dei momenti in cui segnare sembra essere la possibilità di conciliare i propri impegni con quelli della persona richiedente, e che ciò non influisca troppo sulla propria vita familiare o lavorativa

"E ci sono dei giorni in cui è meglio non farlo…festività particolari…giorni..
Nono…e festività particolari mi cerche de no eh…ma…ma par mi ecco, par star tranquia…par no ver zente par casa! Anca perché, te dise, fa vegner là…che mi ho bisogno anca de essar sicura d'esser casa no…se t'ha giri e spese da far…roba da far, te comporta anca…sì, dei sacrifici…no è semplice…
Riguardo le ore del giorno…
Le ore del giorno…mi ho sempre cercà de agevolar…chi fea de lavoro, cossa che i fea, gli orari mii…
Non cambia per il risultato…che sia mattina, pomeriggio…
Nono…qualsiasi momento…"(*Annamaria, 67 anni)*

"E le ore del giorno….particolari – *scuote la testa* -
Neanche le ore del giorno…nono…perché dipende quando sono libera, quando è libera la persona…se è di mattina, se è di sera…sì…" *(M. , 57 anni)*

Queste pratiche, tramandate nel corso del tempo, hanno sicuramente subito modifiche e trasformazioni, la loro evoluzione e storia è complessa da recuperare e da ricostruire, così come le mutazioni che probabilmente queste pratiche hanno subito, rimangono per lo più oscure.

> "Si tratta […] di una medicina composita, in cui si intrecciano forme autonomamente elaborate dagli strati subalterni e forme veicolate un tempo dalle classi egemoni, abbandonate ormai dalla medicina culta e sottoposte nel mondo popolare, a prolungati processi di sincretismo e riadattamento. E tuttavia, se non la sua globale autonomia, la sua relativa organicità e funzionalità si manifestano nel fatto che nelle aree di maggior persistenza essa appare non solo come un *corpus* di modelli culturali e comportamentali ma anche come una rete viva di operatori che a vario livello e in differenti direzioni "specialistiche" rispondono alle richieste di una utenza abbastanza ampia (certo, con sempre nuovi sincretismi e con esiti di "aggiustamento" e riarticolazione dei campi di intervento anche in correlazione con i punti di forza o di debolezza della struttura sanitaria ufficiale)."[444]

A questo proposito si è chiesto alle segnatrici se avessero trasformato alcune delle tecniche apprese, se facessero qualcosa in modo tutto loro, arricchendo con tecniche personali il corpus di pratiche, se segnassero in modo diverso da come avevano imparato. Nella maggior parte dei casi non è mutato niente, anzi le narratrici hanno specificato più volte di ripetere la segnatura di pari passo a come è stata loro insegnata.

> **"E ci sono cose che fa lei…che fa lei…particolari solo sue…**
> Ah nono…sol che a preghiera dopo…a preghiera!
> **Che le ha insegnato la nonna…**
> La nonna…sempre quea…sempre…me nonna sarà zento anni che l'è morta, anca de pì…ma l'è sempre quea
> **E lei fa tutto allo stesso modo della nonna? O cambia…**
> Precisa eh – *ride* – precisa." *(Anacleta, 92 anni)*

> **"Quindi mi dicevi che hai mantenuto la tecnica di tua zia…**
> Sisi…sempre quea – *ride* –
> **Ci sono situazioni in cui hai fatto qualcosa di diverso…rispetto alle prime volte….**
> No, no…ma perché no savaria neanca come cambiar disemo… mi son partia cussì…e cussì son ancora drio ndar vanti – *ride* –" *(A. , 81 anni)*

[444] Seppilli, Tullio "*Introduzione*" (p. 8) in Seppilli, Tullio a cura di "*Medicine e Magie. Le tradizioni popolari in Italia* ", Electa, 1989.

Altre volte però, durante le narrazioni, emergono piccoli cambiamenti

> **"E dopo usi altri oggetti… c'è qualcosa che fai tu…che magari dici "questa è una cosa che faccio io"** Nono…." (*Maria, 95 anni*)
> **E quindi per segnare le servono…i botoi…qualcosa da bruciare…**
> Sisi ecco… na volta mi trovee bacchetti, cussì – *mi mostra la misura, piccoli*, - perché no savee, quea volta che zia m'ha insegnà…a disea "basta un bachet e te fa a bronza" e mi son ndata vanti cussì, co sti bacchetti…e fee ste bronze e segnee…e dopo ndata da sto signore, iera un signore…iera, un omo insomma…ho vist che vea mess su sti botoi in tel caminet…vea el larin…de na volta, dove che se brusea…come na volta, na volta se vea sol che el larin sue case, no se vea altri affari…"(*Maria, 95 anni*)

Iniziando ad usare i "botoi" anche lei al posto dei "bacchetti" con cui le aveva insegnato la zia. Pur non essendo un vero e proprio cambiamento e non possa essere definito un modo "nuovo" e personale di segnare, molte delle narratrici provano a utilizzare le tecniche di segnatura che conoscono anche per altre problematiche:

> **E c'è una cosa che fai solo tu…? Una cosa particolare…tu mi hai detto che la maggior parte delle cose che fai te le hanno insegnate, che hai visto…c'è qualcosa che hai elaborato tu…**
> Mmmmm..no… allora diciamo che allora la cosa mia è quella delle verruche…perché mia mamma mi aveva insegnato i porri…che son…sì…magari vengono nel viso, nelle mani…nei piedi…non avevo mai visto…
> **Perché non ci sono generalmente?**
> Perché non ci sono…almeno…quando poi si sono presentati con queste verruche…eh io ho detto provo…provo e vediamo come funziona…ehhh funziona – *ride* – funziona e allora faccio questo e quello…sì…adesso non so per esempio se…allora tempo fa mi chiedevano per l'eczema…non mi hanno più chiesto poi…non so se il sistema dello sfogo di Sant'Antonio…potrebbe funzionare anche…sì per… *(M. , 57 anni)*

È un procedimento ricorrente, provare e vedere se la segnatura funziona anche per altre problematiche soprattutto quando le persone insistono:

> " […] dopo ghe se gente che vien qua per altre robe mi ghe dise che no i è robe che segne mi no…e magari ghe dise mi "femo lo stesso…no se sa mai" tante volte pol anca ndar via…e allora le fae istess anca se mi conosse quee che posse far mi e come…ma prove istess…e dise "massì ormai che te si qua no…" tanto no l'è mai na roba che te fa mal no? – *ride* – eh allora se prova no!
>
> […] dopo i vol che te ghe segna anca…magari si ha na piaga…se i ha…allora mi segne anca qua…li segne d'appartut tanto…tanto è na preghiera…" (*Anacleta, 92 anni*)

Si è provato a chiedere poi, se desiderassero in qualche modo ampliare la loro conoscenza, se fossero mai state interessate ad apprendere nuove pratiche, imparare nuove modalità di segnare. Solo una delle narratrici, la più giovane, sembra essere desiderosa di conoscere e approfondire la questione, allargando il proprio ventaglio di pratiche

"Sisi…sì perché per esempio mia mamma segna solo i porri, la mia madrina fa i vermi e lo sfogo di Sant'Antonio…non segna i porri…hai capito…sisi…sono io che sto cercando di mettere assieme…- *ride* -

A te piacerebbe un po' ampliare…

Sorride - eh sì mi piacerebbe…mmm…solo per il semplice motivo che mi piace…no mi piace, ehm è far del bene…per cui se posso far del bene lo faccio…Adesso…fra poco…inizierò a portare anche l'eucarestia…questa è un'altra cosa…però…rientra nel mio…essere…di arrivare a tutti…

E me l'avevi già detto…vorresti provare questa cosa dell'eczema…c'è qualcos'altro…

Ma non so quali…se ci fossero anche altre cose…ma adesso non mi vengono in mente quali….neanche in mente… queste sono le cose che richiedono più spesso, non so se ci sono altre cose…il mal di testa forse…ma sai cosa? Una signora che abitava vicino a casa mia segnava le emorroidi – *lo dice con stupore e sussurandomelo come se fosse un segreto* - e io ho trovato una mia collega di lavoro invece che prepara un olietto che va messo nel culetto…quando danno fastidio e guarisci…[…] sisi…allora io mi sono sempre fatta dare l' olietto…perché lei è un po' gelosa di sta cosa, è un po' gelosa…proverò a chiederle ancora e vediamo se riesco…[…]" (*M. , 57 anni)*

Per quanto riguarda il resto delle narratrici invece, sono ben felici di ciò che già sanno e nessuna sembra essere effettivamente interessata a imparare nuove pratiche di segnatura,

"Mi no so…no me son mai interessada…a dopo perché….mi no ho un rapporto…ho conossuo zente che vea… e me disea "dame à mia che mi te dae à tua…" no…no! No ho mai voest…ognun se tiene el suo!" *(Annamaria, 67 anni)*

Spesso il motivo reale risiede nell'impegno che comporta conoscere più pratiche e di conseguenza poter avere più persone che richiedono un aiuto:

Ma c'è qualcosa che invece vorresti imparare…

No…non vui imparar! No vui imparar perché me vea dit anca sta me comare anca na volta…par el sfogo de Sant'Antonio no…ma l'è un impegno…l'è un impegno…e mi no vui…anca perché adesso me par che serva cinque giorni…e più o meno stesso orario…

Cinque giorni consecutivi? E sempre stesso orario?

Eh l'è impegnativo no…e allora mi no vae ciaparme un impegno cussì grande no… si no, mi…apparte che dess mi ho anca na certa età – *ride* – eh insomma che i vegna sù i giovani che ghe insegne…che impare…perché l'è brutto anca buttare via ste tradizioni no…saria bel de portarle vanti anca…de gente ghi né (*ce n'è)* che ha bisogno…mi anca me despiase…però…perché ghe iera na me amiga che l'è ndata da n'altra farse segnar no…e voe imparar…ma dopo anca ea a dit mejo de no perché dopo…come fattu? Te va lavorar…eh t'ha sta persona che ha bisogno…l'è massa un impegno…asse star…no mi anca me despiase de no saver perché…i è anca robe che a gente a bisogno no…e insomma è sempre na roba bea da portar vanti no…però l'è un impegno…*(A. , 81 anni)*

Soprattutto riguardo le narratrici più anziane

"E c'è qualcosa che vorrebbe imparare a fare…che non sa…

mmmm….basta – *lo dice sospirando come sfinita* – son za…imparà anca massa…e ho fatt anca massa par i me giorni – *sorride* – son ancora drio, satu? Dess basta…go dita anca à Madonna…perché dess sti

soldi che se tira su, se ghe i manda ogni do mesi…su…a sta suora e ea ghei manda in Eritrea…li cambia par quei da là…se ghe manda tresento euro ogni sie *(sei)* mesi…eh na spesa eh" *(Anacleta, 92 anni*)

Il termine "basta" ritorna ancora, molto marcato:

"E c'è invece qualcosa che vorrebbe imparare a fare?
Basta basta basta! – ride – basta basta basta basta! Mi a me parte la ho imparada, dess che impare chealtri! Mi si vol che ghe insegne, mi ghe insegne e tutto quel che i vol…ma par mi…ehh de botta zento anni, non so cossa vutu che vae a impar mi!" *(Maria, 95 anni)*

Della questione che riguarda come le narratrici conciliano il loro lavoro o la vita familiare con la segnatura ne parleremo più avanti. Ora invece proviamo ad approfondire un'altra tappa davvero fondamentale, la fine della pratica, i saluti e la questione riguardante il compenso.

4.2.2. Il congedo e il compenso, gradito o meno.

Chiedendo alle segnatrici come si concludessero le pratiche, quali fossero le ritualità in merito alla fine della segnatura e come avvenissero i saluti, sono emerse le questioni riguardanti quello che ricevono dalle persone, o meglio, quello che accettano di ricevere e – come vedere - quello che rifiutano. Interessante a questo proposito notare come altre ricerche riportino l'importanza che le segnatrici e i guaritori popolari in generale danno al compenso, un gesto fondamentale e ben codificato

"Quest'ultimo momento prevede regole tacite e fondate da una lontana consuetudine: il paziente deve fare un'*offerta*, in denaro o in natura, anche irrisoria, quindi *simbolica*, al guaritore, il quale non può rifiutarsi dall'accettare, ma non può neppure richiederla. […] L'offerta finale, esplicitata nell'atto del congedo, assume il significato di uno *scambio rituale* tra guaritore e paziente. Quest'ultimo deve offrire qualcosa a colui che ha operato la segnatura, quale ricompensa a conclusione della pratica terapeutica." [445]

Eppure, per la maggior parte delle narratrici ascoltate, tutto questo non avviene, anzi per alcune si verifica esattamente il contrario

[445] Bartolucci, *Op. Cit*. (p. 58-59)

"E alla fine…durante i saluti…
I saluti, ecco, eh…. io dico anche "non ringraziatemi" – *sorride-* "mi imbarazzate a ringraziarmi" "Ma te deve assa qualcossa…" "Nooo non te me deve dar niente" Non devi darmi niente…! *(M. ,57 anni)*

"Sisi…de volte si…"cossa oio da darghe?" ma mi no vui nient ghe disee…nono no vui niente par l'amor de Dio, vara che mi…ho fatte el me dover, ghe disee e basta!" *(Maria, 95 anni)*

In merito a questa tematica sono emerse diverse prospettive interessanti, vi sono punti in comune a tutte le narratrici: in primo luogo, di come non sia per nulla dovuto ricevere qualcosa in cambio dopo la segnatura; in secondo luogo, il fatto di non accettare personalmente del denaro, anzi molte lo rifiutano categoricamente.

Non sempre però l'idea "non ringraziate me" è comune ad altre segnatrici, che invece riconoscono nella pratica uno sforzo, un disturbo per cui un ringraziamento o un "pensiero" – pur non essendo d'obbligo o necessario affinché la pratica riesca - è comunque ben gradito

[…] e m'ha portà qua…n'ha portà là…mi no voe nient par l'amor de Dio…ghi ne una che ha vossuo darme anca soldi…mi no voee…"nono"… e dopo anca altre…m'ha fatt un regaet o na roba…i me fea sti regaetti ecco, mi neanca no voee…parchè…mi si fae…certo che l'è un fia de disturbo perché bisogna che te impizze un fogo, bisogna che te fae fogo e dopo si…finchè iere mi…ma adesso ciò che mi son anca vecia eheh – *ride* – e no me cioe l'impegno de far tante robe…" (*Maria, 95 anni*)

Delle cinque signore ascoltate, solo due accettano – qualora capiti – soldi, la prima non li tiene mai per sé

"E riguardo al compenso…le dicono se i ha da darghe qualcossa?
Eh mi me son adottada tre putei a distanza, co' le offerte che i me dà, mi no ho mai fatt a tariffa a nissun…tutti i dà quel che i vol…e…mi iute (*aiuto*) sti tosatei…spetta che te i fae vedar perché i li ho qua – *pian piano con la sedia a rotelle va verso la credenza e con fatica apre e mi porta delle foto e delle lettere* – iè dall'Eritrea eh… - *Guardiamo le foto* – questo qua lo vee adottà co' l'avea do anni…dess i l'ha mandà militar…e i m'ha mandà questo…e qua i è dei ringraziamenti eh…che i me scrive…questa è a lettera che m'ha scritt a suora, che i iè ciapai malamente là eh…iè a guera eh…la guera anca là…eh…mi l'ho sempre fatt eh, co iere ziovane…avee vinti anni che ho tacà…dess ghi no 90…fa ti…no vede l'ora che finisse – *sorride molto serena sembra a questa fine* –" *(Anacleta, 92 anni*)

Per quanto riguarda la seconda segnatrice dipende, a volte i soldi sono destinati a qualcos'altro

"e siccome che me manca quea creatura là – *indica le foto sopra il divano* – quel fiol là che me manca…e ora a me dise "coi soldi ti asse là" a li ha messi là sua toea (*tavola)…"*Mi ghi asse qua se no a fae dir na messa a so fiol" m'ha dit…"Eh beh allora tante grazie!" e beh tutto là…" (*Maria, 95 anni)*

Altre volte invece, si percepisce dai racconti, che – nonostante non sia lei a richiedere soldi – quelli che riceve li tiene per lei, per il disturbo:

> "Sisi…de volte si…"cossa oio da darghe?" ma mi no vui nient ghe disee…nono no vui niente par l'amor de Dio, vara che mi…ho fatte el me dover, ghe disee e basta! "Eh no qualcossa…basta vinti? Basta trenta?" eh no i è anca massa ho dit mi…basta anca, anca diese a mi me basta! Par quel che ho fatt…ho dita! L'è tant par na riconossenza ecco! E basta! Sisi…una ha voest darmine trenta, perché ha voest che ghe fae a messa par el tosat…"(*Maria, 95 anni)*

Spesso il concetto e il dovere dell'offerta[446] comporta un ulteriore significato legato al realizzarsi della pratica: "il motivo di questa offerta […] poggia sulla certezza che, senza di essa, la segnatura, non può avere l'effetto sperato, cioè non è completa"[447] un concetto che si basa sul principio magico per eccellenza per cui se vuoi ottenere qualcosa c'è un "prezzo" o , per meglio dire, c'è qualcosa da dare in cambio affinché la magia, in qualche modo funzioni[448].

Anche in questo caso, le narrazioni raccolte non sostengono queste trattazioni, al contrario invece non sembra esserci alcun legame tra l'offerta e il realizzarsi della segnatura,

> **"E anche se non le danno niente…va bene lo stesso o è necessario dare qualcosa perché funzioni?** Ah no beh sisi….nono, mi va ben istess! Mi, se i me dà qualcossa, de volte te fa anca un piazer eh par dir…bisogna che te fae el fogo, che te perde tempo…ma…ma comunque se no me i dà nient a mi me va ben istesso! Eh si no…si me dà qualcossa meglio!" *(Maria, 95 anni*)
>
> "Sisi è vero…allora mi no l'è che…ghe dise che ghe vol na offerta, ghe se de quei che ghi n'ha e dei quei che no ghi n'ha (*di soldi intende*) ma va ben lo stesso! – *scandisce bene sta ultima frase* –" (*Anacleta, 92 anni*)
>
> "Ah no, si beh ma par quea sì…qualcossa….ma te dirò anca se no l'è nient…non è che mi dise…no stae fissada là a pensar…se vien per carità…accette…- *ride* – " (*A. , 81 anni*)

[446] Romano, Franca metteva in luce come, per alcuni guaritori soprattutto anziani e indigenti le offerte siano invece l'unica forma di sostentamento, si veda "*Dinamiche Di Trasformazione Nella Pratica Terapeutica Di Alcuni Guaritori Tradizionali.*" La Ricerca Folklorica, no. 15, 1987 (pp. 87-88) ma non rientra all'interno di questa casistica.

[447] Bartolucci, *Op. Cit*. (p. 58-59)

[448] Dell'offerta come elemento necessario affinché una richiesta o un desiderio si avveri, affinché una magia si compia, ne fornisce diversi esempi la trattazione di Frazer James George *"Il ramo d'oro. Studio sulla magia e la religione*" Editore Boringhieri 1973; si veda anche Pazzini, Adalberto. "*Storia, tradizioni e leggende nella medicina popolare.*" Recordati, (1940) in particolare il capitolo "*L'elemento magico nella medicina popolare*" (pp. 10-13)

Vi sono signore più inclini ad accettare quello che arriva dalle persone e altre che invece mettono paletti ben chiari su cosa accettano e cosa no. L'offerta più critica sembra essere quella in denaro, spesso considerata da alcune delle narratrici una vera e propria offesa, qualcosa che non accettano e che rifiutano categoricamente

> "[…]mi no ho mai voest soldi da nissun…niente! Lori vol…ma mighe dise "no, mi no vui niente.." nono, "impizza na candea" nono…
> **E ti è mai capitato che qualcuno ti lasciasse i soldi?**
> Ma mi no i ho voesti!
> **Glieli hai ridati?**
> Certo! Mi co ho da far na roba, ho da farla col cuor! Ho da farla in fin de ben…no farla né pei schei…nè par riconoscimento… né par nient…E come che iera anca el me lavoro… mi co' ndee lavorar disee sempre, anca dee volte che mi ritrovee a ridir coi me colleghi, prova a metterte ti su quel let là e che te domanda un bicier de acqua…o che i te dise portame el cussin (*cuscino)* o che i te dise là e ti te ghe dise no o che i te tratta mal… te ndarie ben? – *lo dice in modo molto irato e con tono accusatorio* – no! E allora t'ha da farlo!" (*Annamaria, 67 anni)*

> "[…]perché mia mamma non ha mai chiesto soldi, mai, mai mai mai, neanche lei! Però magari poi ehh non so…la mancetta la lasciavano sul tavolo, magari la piantina…hai capito? Ehhh e io neanche questo, neanche più questo…ceh niente, niente, non voglio niente, non prendo niente…" *(M. , 57 anni)*

E ancora

> "[…] beh ma poi lori vorria sempre lassar qualcossa eh ma io "niente!" no, no perché mi…secondo mi…e robe no e funziona - *ride* –
> **Se c'è un pagamento?**
> Eh ma si davvero eh…e allora i me dise "te mette na candea…" ma nde mettar quel che voè, quant che voè (*in Chiesa)* ma par mi, el me pensiero l'è…e preghiere e il pensiero mio l'è che e robe e funzione ecco, e questo insomma è il pensiero….
> **Quindi tu non chiedi…**
> Nono ma po tanti i assa qua (*lasciano qua soldi)* ma mi no vui (*non voglio*)…perché….no…ma tanti eh "pa el disturbo…" ma mi ghe dise "per quei quattro segni che t'ho fat…ma che disturbo dai…" – ride – se se mette d'accordo su l'orario ecco…dove trovarse ma se no…" *(A. , 81 anni)*

Interessante a questo punto notare come il fatto di pagare per la segnatura, secondo alcune signore, tolga addirittura senso e anche potere alla pratica stessa

> "[…] ma anche sai…sta cosa…è difficile non dare un prezzo, si vuole sempre dare, siamo abituati a dare…abituati che tutto è un commercio no? Loro pagandomi poi…si liberano – *gesto con le mani-* e come sono apposto…la coscienza è apposto! E invece io dico no…perché questa cosa mmm….non è di questo mondo…e non si può usare e sistemare come sistemiamo le cose di questo mondo…quindi se tu ti senti in debito…ceh…saldalo con qualcuno e non con me – *ride-*
> **Con qualcun altro…**
> Con qualcuno che non sono io…" (*M. , 57 anni)*

Oltre a mettere in dubbio l'efficacia della pratica

> "No…non so se l'ha da esser vegnuo na volta un…dottor…me par che i vea su una man…
> **Dei porri?**
> Sisi, ma iere za qua che abitee…
> **E tu sapevi fosse un dottore….**
> Sisi me vea dita…ma no so mia se ha funzià però eh…
> **Non è tornato a dirti…**
> Ma te sa cossa che l'a fat quello là? E l'ha buttà qua – *indica il tavolo del salone* – vinti euro…*- lo dice a metà tra l'offeso e il divertito* –
> **E tu?**
> Beh mi ghe ho dit no eh…par carità! Perché…i lo ha mandà (*qualcuno lo ha mandato da lei*) perché mi gavee segnà no me ricordo chi…forse iera a nevoda, forse…iera un parente suo insomma…e sto qua *(sto parente*) lo ha accompagnà qua…e mi me ricorde, l'è vegnuo che me par na domenega…
> Ehh ma mi ghe o dit "Scherzeo?" go dit par do segni che ho fatt…eh ma "no nono no no" (*ha detto questo medico*) e i a assai qua *(i soldi*)
> **Quindi li ha lasciati là i soldi…**
> Sisi, ma mi…intra de mi (*dentro di me*) ho dit…secondo mi…ste robe fatte cussì no e funziona – *ride* – quando se vol comprar…non funziona! […]…eh è che su questo no te te sente tranquia capito?" *(A. , 81 anni)*

Ritorna la considerazione per cui queste cose non si possono pagare; inoltre il non voler rispettare le volontà della signora, oltre ad una mancanza di rispetto, ha comportato per lei un effettivo disagio

> "Eh sì eh, è su ste robe qua che no te te sente tranquia…perché ti te si tranquia, tutto quanto, casa tua, e te fa tut volentieri no?...e dopo, però quand che i fa cussità no, dentro de ti, par quasi che no sia…non so te va vanti anca giorni eh a pensarghe…te resta eh, pa giorni interi…eh…e mi secondo mi sta roba non funziona…
> **Se è così non funziona…**
> No…per carità magari funziona istess eh… però…dentro de mi no…mi non son bona desmentegar *(dimenticare)* sta roba…de ver…e poi mi non so mai stata abituada…non so mai stata abituada cussì…
> **Così non è come fai di solito…**
> Ma no eh…Ma te dise…mi lo fae cussì…no l'è na roba che… è na roba che ti…che t'à entrà dentro no…senza neanca saver de verlo (*senza nemmeno sapere di averlo*)…de verlo ricevuo… e quanto che i te fa cussì…mi par un pochi de giorni…me par sempre…reste disturbada e son che pense che no funziona…no…specialmente se vien anca gente che te conossi ben…zente che t'à vissuo na vita insieme…quando che i fa cussì (*che danno soldi*) eh beh ancora peggio…perché se vien un stranier…ancora a te passa anca un fia (*ti passa via un po'*)…ma quando che l'è persone che te conosse che te si cressua insieme no, che i fa cussì varda…mi no, no…me missia…que son e robe che i me missia…
> **Missia il sangue** *(termine per dire "mi si rigira il sangue, mi innervosisce*)" *(A. , 81 anni)*

Eppure, non è che il compenso in denaro sia un male di per sé, solo e soltanto se viene consegnato come a voler "pagare" la pratica. Tutte le narratrici, infatti, propongono come alternativa la donazione di soldi in Chiesa

> " […] e allora dico "se ti senti di fare un'offerta, falla in Chiesa…se ti senti…che ne so… un pensiero fallo…fallo in chiesa, se ti vengo in mente… una preghiera…questo è quello che io chiedo…sì…e mi sento serena, che posso farlo…libera, libera di farlo…" (*M. , 57 anni)*
>
> "Eh ma mi no vui niente…mi ghe dise "io non voglio niente" e lori "eh no dai…niente no…" e mi ghe disevo "co te va in Chiesa impizza na candea"…basta!" *(Annamaria, 92 anni)*

Differente, invece, sembra essere la questione quando si tratta di regali o piccoli pensieri, di cui le narratrici sembrano anche molto fiere

> "[…] vee uno istesso, che vegnea torse su il latte pae case, e ndea sempre aiutarlo tor su…perché iera vasi da cinquanta (*litri*) e allora se vea sempre da essar in do…e me cugnà no, quel che go segnà ma non indea via…se iera sua stessa casa no…e lo vedea, ghe vedea e man…e ha dit lu "vara che me cognada, vara che a ti segna eh " ma vedar come che iera ciapà eh…e anca quel su poco tempo, l'è ndat via eh…e m'ha portà na bottiglia de graspa! – *ridiamo* - Ma perché basta el pensiero eh, il pensiero…non serve mia chissà cossa…" (*A. , 81 anni)*

Sono piccoli aneddoti di regali più particolari che alle narratrici sono rimasti impressi

> "[…] Sisi, beh e dopo quindase giorni…ndato via tutto… è tornada farme vedar eh e dopo a m'à porta na pianta alta cussì – *ride e mi fa il gesto per indicare la grandezza della pianta* – "(*A. , 81 anni*)
>
> "[…] anca el pescador che l'è vegnuo segnarse…e ora ghe ho dimandà se el vea un poche de seppie…el mi n'ha portae…mi st'anno no iera el caso de trovarghine…el m'ha portae…eh sì eh…chi par na roba e chi par n'altra tutti i te porta…qualcossa…sisi…"(*Anacleta, 92 anni)*
>
> **"E le danno soldi o anche regali?**
> Si…i me fa anca regali…par esempio…- *si gira verso la mensola sopra il divano su cui è seduta* - questo qua…m'ha regalà una da Musil…che ghe ho segnà el sfogo el m'ha portà quellà, e dopo ghi ne stata n'altra e m'ha portà na pianta, e n'altra ancora…n'altra a m'ha portà na scatola de gelati…sisi…a iera su na bottega e allora a m'ha portà na scatoa de geati – *ride* -tutto così insomma…ma i te dise lori e magari…perché lori i voesse che mi ghe disesse mi…ma mi no ho mai dita niente! Niente a nissuni…damme cussì e dammè colà…nono mi no vui niente! "Eh no ma qualcossa…" e ora se te vol darme qualcossa dame quel che te vol ti! Mi me va ben istess…e ora cussì…" (*Maria, 95 anni*)

Altre storie rimangono impresse alle narratrici perché riguardano momenti di grande dolore, per cui sembra essere difficile negare a chi guarisce la possibilità di sdebitarsi in qualche modo

Ma loro ti chiedono…

Sisi…ma mi no vui niente, no vui niente…dopo chi che capita là co na piantina, chi che capita là…co un presente…quello sì! Per esempio una da San Donà, tantissimi anni fa, è vegnua el giorno del me compleanno…e avea girà dappartut e dopo è andata in chiesa a Caposil che iera ancora vivo el prete…e ga dit "Va da Anna…va da Anna che te passa!" – *lo sussurra come un segreto, sorridendo fiera* – e ora è vegnua là e me ricorde che m'ha dita "m'ha mandà Don Armando…m'ha dit che te me fa passar el fogo de Sant'Antonio" mi go dit "Vien dentro bambin, vien dentro!" e l'ho fatta par qualche giorno, e me ricorde che za a prima notte, che a m'ha ciamà so fia, ha dit "vara che me mama stanotte ha dormio!" e me ricorde che l'è capitata là co un angelo, coa trombetta, de quei che se senta sora el mobile…e m'ha dit "Vara par mi te si un angelo!" – *sorride* – e ea è vegnua tre mesi consecutivi, m'ha dit "Vee girà d'appartut e no savee che ti teo fea"…l'ha dit "Son ndata da Don Armando a farme dar na benedizion…e lù l'ha dit "Mi te dae a benedizion ma per na benedizion pì granda bisogna che te vae da Anna" e dopo vee n'altra amiga mia stretta, che ghe iera vegnuo fora el sfogo de Sant'Antonio sull'occio e bocca…occio e bocca…e anca ea frequentea Don Armando e se ndea in pellegrinaggio assieme…eh è vegnua là, go segnà e l'è ndat via… *(Annamaria, 92 anni)*

Con alcune delle narratrici è stato possibile cercare di approfondire la questione in merito al denaro e perché fossero così riluttanti a riceverne, mentre per quanto riguardavano i diversi regali o "pensieri" non vi fossero problemi;

E invece loro però un po' ti chiedono "cosa posso darti…?"

Eh si! E mi ghe dise no! Poi i te porta na riconoscenza…na piantina, chi te porta un fiore…te ho accetta ma proprio par no…- *fa il gesto come a dire "cosa vuoi che faccia"* - però mi… - *scuote la testa* –

E la differenza tra regalare una piantina e dare dei soldi…uno lo accetti e uno no…

Parchè me par brut che se uno riva là co na piantina…de dirghe "portete casa"…i soldi no…i soldi ghe dise "vutto darme i soldi a mi?...no pittost buttei in chiesa!" Buttei in chiesa e impizza na candea… ad esempio quel de Fossalta, puaret… che stea tanto mal, e che mi no voee neanca accettar…el m'è vegnuo là co' na cassatta de miel perché lù el vea e api…na cassetta de miel…e mi "ma no…" e lu "No!...nient mi no va via da qua fin… – *fa il gesto di prendersi il dono* - perché se ea no accetta quel che mi ho portà e quel che ea ha fatt…perché mi no iere bon de vegnerghine fora…" atu capio? Perché l'ha dit "se mi, spere de no ver pì bisogno…de ea…ma se no vegnee qua mi no ghe vegnee pì fora…" l'ha dit…e varà vuo sessantasette, otto anni…ma te parle de otto- nove anni fa…*(Annamaria, 92 anni)*

Il regalo in questo caso sembra qualcosa di più personale, legato ad una riconoscenza reale; è più difficile non accettarlo in quanto verrebbe percepito come qualcosa di maleducato, qualcosa da non fare

E riguardo il compenso…mi dicevi che tu non vuoi denaro…

No. No! Io…beh se i se presenta con una piantina, con qualcossa mai pì ghea mande indrio ecco…l'è un gesto…disen…anca bell…ma che ti te me mette i soldi, no…

[…] beh ma mi per esempio se i me vien co na piantina…o con…non so…questi mi li accette mejo che i soldi…davvero

Quindi il problema sono proprio i soldi…un regalo, un pensiero…

Eh un pensiero l'è pi na gentilezza, e ghi ne tanti che te fa un regalino…poi magari…si tanti che me portea anca, che ne so un foular…na roba cussì, questo l'è n'altra roba, è na roba diversa capito? *(A. , 81 anni)*

Per quanto riguarda invece le interazioni a conclusione della pratica, sembrano essere molto comuni, ringraziamenti e la rassicurazione da parte delle segnatrici di tornare senza problemi qualora si ripresentasse il male

E la persona quando tu hai finito….
Ma mi le vede tranquie…sì….
Ti dicono qualcosa…
No i me dise niente, grazie beh quello sì… - *ride* –
E quando vi salutate…c'è qualcosa che dici…
No beh ma mi ghe dise soltanto de veder…che se magari tra un mese, un mese e mezzo ciapa…no va via, i tornè pur…no ste aver riguardo…no ste farve problemi se tornè n'altra volta…ecco, si mi ghe dise cussì… *(A. , 81 anni)*

Come sono i saluti…
Ah beh normale…sisi "ciao" par qua, se è una che te conosse ben "ciao", "Buongiorno, buonasera" e mi…sisi…ghe dise sol, de volte che se magari salta fora qualcossa, che mi no l'ho segnà ben o che non so, qualche macietta resta indrio…te me ciama e te vien qua e te torna a segnar…ecco…robe del genere! *(Maria, 95 anni)*

Spesso le persone ritornano a ringraziare quando il male è effettivamente passato

Tornano da te a dirtelo…ti chiamano…
O i me ciama o i me fa saver…se no i torna anca da mi…
E tu in quel momento…
Eh beh niente…te fa piacere…te dise "Signor te ringrazie par quel che l'ho domandà…e che t'ha fat!!" cossa vatu dir…. (*Annamaria, 67 anni)*

E il compenso…de l'offerta che i ghe da…è importante perché funzioni o non importa…
No…eh…co i ha finio lori i me fa un'offerta, e anca dopo co' i sta mejo allora i vien dirmeo…i torna…
E che cosa sente lei…quando vengono queste persone…cosa prova…
Nient…mi no prove nient…mi son tranquia…
E del fatto che poi guariscono…
Eh beh mejo ancora…- *ride* – par queo à zente me riconosse… (*Anacleta, 92 anni*)

Anche le raccomandazioni sono comuni,

"Ah si beh mi ghe dise no ste sempre là pensarghe…ogni giorno là…asse perdar, vien el momento che magari, si un giorno o do che no te ghe pensa e pi e dopo… si no l'è pi…sparisse tutt – *ride* – questo ghe dise… (*A. , 81 anni)*

infatti è bene, perché il male se ne vada, non prestare attenzione alla parte pregiudicata, non guardarla più:

> […] e poi dico sempre, se si tratta di verruche e di porri così…non li dovete guardare! Perché loro spariscono da soli! Se tu li guardi loro restano – *ride*- non li devi guardare! (*M. , 57 anni*)
>
> **E ci sono dei consigli che dà…qualcosa che bisogna fare o non fare dopo che si è stati segnati?** Si…si de volte ghe dise "stà sempre co…co a mente de guarir…e basta" quel si ghe dise…"ti fa de manco de vardarlo…e te sta sempre coa voglia de guarir…e te guarisse, si!" Te guarisse…no sta preoccuparte!"(*Maria, 95 anni*)

La profonda sicurezza di alcune narratrici rispetto al tema delle proprie capacità e l'efficacia delle proprie pratiche è stata molto affascinante; dei dubbi, incertezze a confronto con le certezze e la risolutezza delle segnatrici ne parleremo più avanti. Ora andando verso la conclusione di questa prima parte riguardante le modalità, il "come" queste pratiche si concretizzano, non poteva essere tralasciato il discorso su come la segnatura abbia impegnato e impegni tutt'ora la vita quotidiana delle narratrici.

4.2.3. Donne, madri e segnatrici: conciliare il tutto

Quasi tutte le donne intervistate sono lavoratrici o lo sono state, tutte sono o erano madri, profondamente impegnate nella vita familiare una caratteristica che sembra tornare ricorrente nella descrizione delle segnatrici

> ""[…] risultano sempre donne. Sono depositarie di un sapere cresciuto – e coltivato entro gli stessi spazi della maternità - negli anni. E necessitato generalmente dalle situazioni di isolamento e introversione del mondo contadino femminile. L'uomo sta sempre fuori casa, la donna anche se lavora nei campi o altrove, è sempre colei che deve preoccuparsi di ogni problematica che riguarda la casa e i figli in tenera età, e dunque della loro salute a partire dal momento del parto."[449]

Anche per quanto riguarda alcune delle segnatrici più anziane, la descrizione si ripete; conciliare la vita familiare con la vita lavorativa e con il tempo dedicato alla segnatura non è sempre stato sempre semplice,

[449] Bartolucci Antonella "*Le streghe buone: i simboli, i gesti, le parole: come muta la medicina tradizionale nell'era di Internet*." Aliberti, 2016 (pp. 41-42)

" […] perchè iere tutto el giorno ndrio sui campi…eh lavorare e basta e via…quand che iera da ndar el me paron "dai movete che mi vae vanti…movate…" e mi assee qua quattro tosatei e fora par i campi…cussì…i è ndate vanti cussì e robe… […] Eh ma dopo vegnea sempre qualchedun…un pochi i me telefonea e ora ghe disee "vien quel sì, vien chealtro dì…" ciò perché se iere sui campi no podee…far quei lavori là…" (*Maria, 95 anni*)

"E quindi quando prima lavorava come faceva a conciliare un po' i tempi…
Ma, ma adesso ho tant tempo qua, quando che son vegnua qua perché co iere in campagna…mi vee pochi…pochi momenti insomma*…(A. , 81 anni)*

Per altri il lavoro non era nei campi, ma c'era ugualmente

"come facevi al tempo a conciliare…col lavoro…
Ciò se ghe fee un piacere a una persona…me toccava farla vegner anca ae diese de sera, perché mi tornee ae diese de sera…e si no…riconciliando i me turni ae otto dea mattina…mi no voee mai zente co iera ora de magnar…de conciliar l'orario, quando in casa a mi no i me dea fastidio…no? De volte…te riva casa…trovarte a zente da dover far…si, però, te fea peccà e i teo fea…" (*Annamaria, 67 anni)*

Se per alcune il "disturbo" di avere persone in casa è qualcosa che viene quasi totalmente offuscato dalla possibilità di aiutare qualcuno

"E rispetto alla tua vita invece come organizzi… come riesci a conciliare….
Ah beh io faccio di tutto! – *sorride soddisfatta* – io faccio di tutto per conciliare! Ceh un buco lo trovo sisi
E' una cosa importante…
Si, sisi, si sisi guarda diventa priorità! Quando qualcuno mi dice…mi chiede diventa priorità, io devo assolutamente! E' una cosa che mi viene, più forte di me ceh, e ho tutte le altre cose che diventano seconde, eh quello ha un orario, un giorno, ha un posto…lo dobbiamo trovare! Tipo come adesso che dovevamo assolutamente trovarci…diventa una cosa così, ceh devo, devo eh….
Ma più nei confronti degli altri…ceh ti secca…
Non essere disponibile – *è molto risoluta e decisa mentre mi racconta questo* – si e si non voglio che, perché tornando anche al discorso di prima…allora quando vengono da me, secondo me, la maggior parte ha già provato tanto – *lo dice quasi con compassione* - e arriva da me un po' come ultima spiaggia…e mi scoccia che non trovino…hai capito? Mi sembra quasi un'occasione persa…ho perso…ceh
Un'opportunità…
Si perché comunque è un dono e perché non lo devo dare?... hai capito? Mi dispiace che vada come perso, sprecato…o sciupato…va sciupata un'occasione ecco!" *(M. , 57 anni)*

Per altre invece sembra essere una cosa che pesa un po' di più

"[…]…ho lavorà tant, ho lavorà tant su a me vita…iere sempre pa i campi cara eh…iere sempre par i campi! Se vea quattordese campi, mi e me mario, se iera, sto qua iera piccolo – *indica la foto del figlio sopra di lei* – chealtri i iera pi piccoli, e mi ho lavorà tant par i campi, ma tant, ma tant, ma tant varda…che de volte sto qua – *indica fuori, il figlio che è appena andato via e che vive ancora con lei* – me fa "Eh ho lavorà anca mi sui campi…tanto come ti!" Sacramento! Ghe fae "Almanco tasi su e va fora Dio santo che se no ciape el baston e teo dae su par a testa!" eh ma dime ti eh…" *(Maria, 95 anni*)

[…] è che lori i pensa che mi sia sempre qua casa no? Oppure…a volte con gli orari…
Pensano che tu sia sempre a disposizione…
Eh si…perché…o perché lori lavora, o perché el fiol va scuola…si, metterse un fia d'accordo…cussì…mi fae eh…d'accordo, però…specialmente da quando che son vegnua qua – *si è trasferita a Jesolo paese, mentre prima abitava in periferia, in campagna* – ma tant de pi sa…da quand che abitee de à in campagna sa…eh beh
Forse sei più a portata di mano, in paese…
Eh beh si eh son vicina al paese eh ma varda che i vien da…da distante anca…no l'è che sia tutti qua eh…" (*A. , 81 anni)*

"Prima…prima neanca bona de farme i me lavori no iere! – *sospira* – quante che vegnea…anca diese e dodese al giorno satu?…che i vegne quando che mi son disponibie…parchè anca mi ho na fameja…vee quattro fioi…na cugnada handiccapada…ghin vee da far…eora ghe disee "vardè vegnè" magari anca dopocena…quande che i putei li vee messi in letto…" (*Anacleta, 92 anni*)

Abbiamo chiesto alle narratrici se la segnatura potesse in qualche modo essere un lavoro, a tempo pieno, da fare

Tu lo faresti come lavoro?
No…no…non me piase…ma no funziona…ma po' anca…l'è su sto punto qua che mi diventeria nervosa anca…sì…ma perché no te si libera…te deve spettare, spettare…no, beh ogni tanto che i vien…sì, me capita te fa anca piazer…se ho impegni me cave e cerche de metterme a…a passo del so tempo e del mio e li mettemo insieme ….eh se troven disen…no ma mi saria nervosa, anca perché eh adess son qua disen – *intende qui a casa in paese* – ma fin do anni fa mi son sempre ndata anche lavorar…eh dopo casa là via – *nella casa dove abitava prima* – a iera na campagna da lavorar…eh mi no vee ore, ore par far…si qua, qua son pì libera…però…no a doverlo far sempre…no, te vien nervosa…(*A. , 81 anni)*

Secondo lei…sta cosa che lei fa…di segnare…può diventare un lavoro…
Eh no…per lavoro…lo fae per farghe un piazer a zente, cara…dess po'…dopo che son stada in ospedale ghe se manco zente che vien…(Anacleta, 92 anni)

Sono emersi poi in questo contesto, i racconti su una segnatrice molto famosa nelle zone di Jesolo, San Donà ed Eraclea, che per anni era il punto di riferimento per andare a "farsi segnare" o manipolare

"E secondo te può essere considerata una professione?
E' stata considerata…una professione…sì…beh è stata *(una professione*) perché penso alla Manente…che lei prendeva insomma ognuno che andava…ma lei ti chiedeva anche…mi ricordo, perché sono andata, tipo mi sono slogata il piede e mio papà…ha detto "cossa deve darghe?" (*alla Manente*) (*e lei*) "Va ben 5 euro…" ehm cinquemila lire…hai capito…li chiedeva i soldi…li chiedeva!
Giusto o sbagliato secondo te?

-*Sussurra*- Sbagliato!...sì perché al massimo poteva dire…lasci un offerta, lasci quello che vuole…ma mi ricordo che ha chiesto proprio cinquemila lire…e questa cosa…anche per questo io non chiedo soldi…ceh non mi piace…anche la signora a Pontecrepaldo so che chiede soldi…e tante volte le persone che arrivano da me magari hanno…son state proprio da (*queste persone che chiedono soldi*)…e allora…"cossa deve darte?" "Assolutamente niente!" – *è molto risoluta - (e la gente le dice*) "Ma daii…", assolutamente niente! Anzi a volte glielo dico prima che vengano…"Nono ma mi te asse…mi son abituata così…" – *scuote la testa e sospira* – eh lo so ma io…ma non…" (*M. , 57 anni*)

Inoltre, il fatto che questa signora lo facesse per professione, implicava – secondo alcune – che non fosse disposta poi a condividere il suo sapere

E secondo te può essere una professione quella di segnare? a tempo pieno insomma…
Bhe si eh, non so…mi pense tipo a Manente no?...eh sì…ma ea mi pense che no ghe insegnea a nissun (*questa signora non insegnava a nessuno*) …ea noa insegnea a nissuni…come anca a n'altra una, a Rosalia se ciamea…no te insegnea…ma no i vea neanche piacere che te vesse domandà eh (*non avevano piacere che gli si domandasse in merito)*…secondo mi… (*A. , 81 anni)*

Per altre poi, è necessario che "nessuno faccia pubblicità" dei loro servigi, non vogliono che vi sia la fila di persone fuori casa, non vogliono assolutamente che ciò che fanno si trasformi in una sorta di seconda professione

"Allora dess momentaneamente non ho proprio el tempo pa' farlo…dess se voesse podaria anca farlo perché essendo su na casa mi e mi soa…podarie farme vegner dentro che che vui…ma no! No…è na mia scelta, perché l'è na roba mia, se uno l'ha bisogno mi lo iute, però no…no vuoi ver procession par casa…"
Però se conosci fai ancora…
Sisi…fae ancora – *si addolcisce* – sisi se uno me chiede che vien là che ha bisogno mi lo fae…però…non voglio pubblicità…" (*Annamaria, 67 anni)*

Sembra, nonostante tutto, che permanga in tutte le narratrici, l'arrendersi in qualche modo, al fatto che qualcuno ha bisogno e che loro hanno la possibilità di aiutarlo; questo – nonostante le tante affermazioni – è quello che sembra prevalere. Si segna un po' dappertutto poi, dove e quando serve

"Le persone ti vedono…
Ah beh sisi, poi non so se i me vede…ma se i me trova da qualche parte anche eh, se i me domanda perché i me conosse…mi fae, o se se trova insomma…qua casa se uno ha bisogno…
[…] Beh ma da quand che ho inizià…ancora a casa là…dei Pivato che te disee…perché tanti poi…beh se i me trova in cimitero nden sotto el rubinetto eh – *ride* –
Sono un po' confusa perché non riuscivo a capire
In cimitero no – *ride* – no t'a i rubinetti pai fiori!
Ah si ho capito!

Eh beh dove che l'è acqua eh…
Basta che ci sia dell'acqua…
Eh si eh, perché se no anca in Chiesa eh…anca…eh dess no perché no ghe pi no…
Non c'è più l'acqua santa in Chiesa (*per la questione Covid)*
Mi in Chiesa su un angolin…fasee si…a chi che me domandea…
Quindi le persone hanno iniziato a sapere che tu lo facevi e venivano…
Si beh ma sempre persone che i me conosse eh…o se no ancora quando che a Susy, beh no so se te conossi a Susy, me fia…Beh anca dentro là da ea…se ndea in bagno, anca su qualche bar…magari se ndea…si così – *ride* - ma sempre co gente che me conosse e che me dise magari "possitu…" e allora fae, se n'dea…." (*A. , 81 anni)*

Anche da distante sembra essere possibile "segnare": così mi è stato detto sia dalla signora Anacleta (92 anni) che durante il lockdown dovuto all'epidemia di covid, segnava per telefono sussurrando la preghiera alla cornetta[450], che dalla signora Annamaria (67 anni)

"Segnavi anche tramite cellulare mi dicevi…tutto si può fare?
Annuisce, la percepisco abbastanza stanca…- mmm allora se è de persona a è mejo! Se l'è de cellulare allora bisogna proprio che a persona no posse vegner…si no no…
Se è impossibilitata a venire allora funziona…
Eh sì…- *sospira* – se no no! Mi m'ha vegnuo zente, soree de me colleghe anca zo da Treviso…de persone che me conosse…magari na me collega ha portà una che è stata ben…guario questo, guarii i pori, guario tut e allora a me dise "famme un piazer!" E allora ben, portemea…par dirte, nevodi de na me collega, che ancora dess ogni tanto a vien zo e fen el giro dee chiese, ha m'ha ciamà anca ieri sera, anca ea vea i nevodi che ha vuo i pori, l'eczema e là insomma…e mi "portemei" magari par no farli vegner zo da Treviso, se so trovea sul parcheggio…dell'ospedal…atu capio? Pa no farli vegner zo qua, pa no farli…però…qualsiasi posto che te te trova…qualsiasi buso…è sempre…vale sempre….perchè mi lo fee anca in bagno, par e me colleghe…in bagno, tache a candea…" *(Annamaria, 67 anni)*

E visto che per molte delle narratrici, segnare è qualcosa di profondamente importante a cui non rinunciano nonostante le distanze, il lavoro, la famiglia e diversi possibili impedimenti, poteva essere interessante tentare di capire qualcosa in più riguardo dal momento in cui hanno effettivamente scelto di intraprendere questo percorso, di rendersi disponibili per gli altri e accettare le persone che venivano a chiedere di essere segnate. Ritorna, come per la narrazione delle prime volte, una scelta fatta da giovani, in spensieratezza e portata avanti senza pensare troppo al motivo:

[450] Purtroppo non è stato possibile trascrivere esattamente il racconto della signora Anacleta, essendo il dialogo avvenuto alla fine dell'intervista, in un momento di convivialità anche con la figlia della signora che ha fatto emergere questa curiosità.

"No beh…ma no so…no ghe pensee…fee…[…] cossa vutu…mi lo fae da quand che son giovane…no ho possuo capir no…mi l'ho sempre fatto….son partia – *ride* – eh ho fatt e basta…no è che te ebbie notà (*non è che tu hai visto)* .a soddisfazion…a soddisfazione de sentir che…che funziona…" (*A. , 81 anni)*

"E mi racconti quando hai scelto di operare? Se c'è un momento che proprio hai detto…da adesso…
Mmmm – *ci pensa, non sa bene* – allora da adesso lo ricordo precisamente quando ero bambina…che c'era questa mia compagna che ce l'aveva sulla manina e quindi da lì, da quel momento…quello l'ho preciso…eh dopo ho ripreso dopo i trent'anni più assiduamente e prima era un po' così…così…sì…c'è stato un momento forte diciamo, finché dopo ho incontrato sta persona che mi ha…mi ha un po' frenata…dopo ho ripreso…ho ripreso più…come si può dire?
Più di prima….
Sisi ma dando anche più valore…come dire…al, al gesto, i gesti… a quello che andavo a fare, alla disponibilità…ceh rendendomi proprio…tutta…
[…] allora hai iniziato che eri…piccola, insomma da bambina…ed è cambiato qualcosa rispetto a prima…
Eh adesso…lo faccio con più responsabilità…con la preghiera che prima…la facevo e basta, era per gioco…per gioco, così…ceh….
Ti veniva…
Si – *ride-* così – *fa il gesto con la mano-* "Che bello! E' andato via!" – *lo dice ridendo con la voce da bambina" (M. , 57 anni)*

In questo caso una brutta esperienza, una signora che le ha dato della truffatrice, aveva portato alla signora a smettere del tutto, non è la sola narratrice che ha smesso per un periodo piuttosto lungo a causa di eventi esterni o per paura del giudizio delle persone.
Per altre narratrici invece nasce da un bisogno personale, dalla ricerca di qualcosa che faccia star bene i propri figli e poi si trasforma in un servizio anche per gli altri;

E in che momento tu hai scelto proprio di fare questo…
Co a D. (*sua figlia*) a stea mal no…che iera piccenina no? Ho scumissià prima de tutto a fargheo su de ea…che go fatt tantissimo, tantissimo – *sospira quasi fosse ancora stanca come allora* – e…eh dopo….l'ho fat e dee amighe…e parenti, parenti stretti…me cugine, strette eh… e dopo m'è vegnù zente par casa eh…ma mi ho vist che se fea massa grando perché a voce girea…e mi go dat un taglio… (*Annamaria, 67 anni*)

E lei ha imparato per i suoi bambini mi ha detto…
E anca par i tosatei…quea dei tosatei l'è sol che par i tosatei…dei vermi, e dopo chealtra l'è par tutti…
E quando ha scelto di segnare, il momento in cui ha pensato di farlo per gli altri…
Eh ma quando a zente vien e te dimanda…i vien dimandarte, co' i sa che te segna…eora i vien dimandarte…anca quando no iera el telefono, no iera il telefono, allora i vegnea casa a dimandarte quando che i potea esser segnai…iera de quei sfoghi de Sant'Antonio…i fea paura! Satu? (*Anacleta, 92 anni)*

In conclusione, di questa prima parte di tematiche, dopo aver ascoltato storie, metodologie, tecniche, i racconti di esperienze belle e brutte e aver chiesto quale fosse stata la spinta a decidere di intraprendere questo percorso all'interno della segnatura, era necessario capire se lo stesso termine *segnatura* corrispondesse ad un universo di significati e di senso condiviso dalle stesse narratrici.

4.2.4. Come ti chiamano gli altri

Nonostante all'interno della ricerca, le narratrici ascoltate fossero già state nominate con il termine "segnatrici" o appunto "donne che segnano", ci siamo questi se questa dicitura corrispondesse poi anche nella realtà delle stesse intervistate. È stato chiesto loro quale termine le persone usassero per riferirsi a loro e sebbene inizialmente la domanda non fosse stata compresa appieno – infatti la maggior parte delle persone ha risposto con il proprio nome:

> **"Che nome usano le persone per riferirsi a te?**
> Come el nome…
> **Quando le persone ti chiamano o parlano di te…**
> Ah beh sì qualchedun me ciama Annamaria ma a pì parte me ciama Anna…
> **E come ti chiamano rispetto a quello che fai?**
> Ah beh Anna sempre, i me ciama e i me dise "Anna m'ha dit tizia che ti te fa…so che ti…" così…allora, bisogna sempre veder che persona che l'è allora sì oppur ghe dise che non lo fae pì…" *(Annamaria, 67 anni)*

Anche altre narratrici sono rimaste sul vago per cui è stato necessario insistere un pochino

> "Ah beh no so eh…so che lori quando che vien qua, che i me telefona i me dise "m'ha dit a Bertilla (*sua comare che fa da tramite*), m'ha dat el numero…che ea o ti, te fa cussì…" si ecco…
> **Fai così cosa…cosa dicono…**
> Ah beh "che te segna i porri, che te segna e verruche"…
> **Usano il termine segnare…**
> Si ma le verrucche, e anca i porri no? […]
> Eh beh si eh…ma i me dise anca…"ti che te segna"…cussì insomma…" *(A. , 81 anni)*

> **E quando ti dicono "so che ti…" come continua la frase**
> Ah beh "so che ti te segna vermi…" e mi ghe dise "Chio che t'ha dit a ti…" e allora i me dise…te digo come che fae…e dopo bisogna sempre veder che persona che l'è se no ghe dise no…*(Annamaria, 67 anni)*

E se per alcune è stato necessario in qualche modo suggerire una risposta

"E noi prima dicevamo *tiraossi* per esempio…manipolatori…con quali termini si riferiscono a te…?
Non risponde, mi scuote la testa e sgrana gli occhi come a dire non lo so proprio
Tipo "quella che segna…"
Ride – sisi "quea che segna"! sisi...
E lo dicono…o tu sai che è così…
No, no…però magari qualche volta viene fuori….sto…ce l'hanno in bocca sto termine…che è indefinito…"ti che te segna"…vien fuori magari parlando…" (*M. , 57 anni)*

Altre, le più anziane, sembrano essere molto più a loro agio con il termine e il loro utilizzo:

"E come la chiamano le persone…
Eh i me ciama par numero de telefono…i me ciama…per esempio…se l'è e undase…i me ciama sue undase…se no la mattina…e allora mi ghe dise "se podè vegnè a mattina" che a mattina mi son un fià pì libera, atu capio? E allora i vien a mattina…
E per rivolgersi a lei…come la chiamano…
Eh?
Lei come si chiama di nome?
Anacleta…
E ghe dise signora Anacleta…vae da la signora Anacleta…
Ehh…l'è settanta anni che segne ti te pol immaginarte, mi conossse tutti – *ride* – me conosse anca tutti…i me ciama Anacleta…ma anca tanti che no i sa…i vien e i me demanda "ghe se quea che segna.." quea che segna…e allora i vien…"(*Anacleta, 92 anni)*

"E le persone come si riferiscono a lei…come la chiamano?
Eh nient…me ciama se i sa el nome i me ciama "Maria" se i sa el nome…
E se non lo sanno…
E se no i domanda conto…"a singora…quea che segna…" si ecco…" *(Maria, 95 anni)*

È stato chiesto inoltre, una volta appurato che così sono chiamate dagli altri, se si riconoscessero all'interno di questa terminologia

E **lei? Se i ghe dise "quea che segna?"**
A mi? ma certo che fae mi…ma anca con amor…ma si no no avarie mia fatt no?...atu capio? È na roba che te fa proprio…te tea sente dentro…far del ben…"(*Anacleta, 92 anni)*
"E come nome "quea che segna" le piace o…
Ah no beh a mi me va ben tutto a mi…a mi me va ben tut! Mi no vae combattar con nient! Mi fae el mejo che posse…fae quel che posse e volentiera!" *(Maria, 95 anni)*

"Quindi il termine "segnare"…
Beh si…mi diria eh…i meo dise…se dise "segnar"
E se tu dovessi descrivere quello che fai? Come lo descriveresti?
Ah ma mi no savaria come spiegarte eh…eh l'è un…segno…un segno sì…su sti pori e ste verruche insomma…un segno" *(A. , 81 anni)*

Anche quando sembra esserci un qualche dubbio,

"E a te…piace…
No…non mi piace ma…ma so che non c'è altro per definire – *ride* – quindi… si
Avresti altri termini…
No, no…non saprei…non se vuoi che magari…eh…
Io ho trovato "segnatrici"…
Ah e lo dite in italiano praticamente…da "quea che segna" a guaritrici…- *sorride* –
Si usa anche guaritrici…
Mmmm si…si segnatrici me piasaria de più de guaritrici…guaritrici me par un termine troppo…troppo – *fa un gesto con le mani a segnare l'ampiezza , la grandezza, troppo superbo quasi* - troppo di responsabilità…mentre segnatrici è un segno…un segno…" (*M. , 57 anni)*

è questa terminologia che risulta essere, dopotutto, la più adatta.

4.3. Medicina tradizionale e medicina istituzionale: di nuovo a confronto

Si è cercato, nei capitoli precedenti, di mettere in relazione gli ambiti riguardanti la medicina tradizionale-popolare con l'istituirsi di una medicina basata su paradigmi scientifici, man mano istituitasi a livello statale. Sono stati così portati alla luce i meccanismi di repressione della medicina tradizionale, operata attraverso la legiferazione contro l'abusivismo e la criminalizzazione di operatori popolari operati intorno al periodo post-unitario[451]. Ciò che mancava, era una riflessione maggiormente imperniata sul presente, sulle possibili dinamiche che agiscono tra la scelta e il ricorso a pratiche di natura magico-religioso-popolare e le terapie mediche istituzionali.

Spesso la concezione maggiormente diffusa sostiene che, con l'affermarsi dell'ospedalizzazione, la gratuità delle cure mediche, la diffusione di istituzioni sanitarie anche nelle zone più rurali o periferiche, la medicina istituzionale si configuri come un "servizio a cui le classi subalterne hanno conquistato faticosamente l'accesso"[452] per cui nutrono un totale ed "ingenuo affidamento"[453]. Ci si è resi conto, invece, come nel concreto

[451] Si veda a questo proposito il capitolo 3. "*L'instaurarsi della medicina "ufficiale""* e seguenti.
[452] Bartoli, Paolo, and Paola Falteri. "*Il Corpo Conteso. Medicina 'Ufficiale' e Medicina 'Popolare' a Magione*." La Ricerca Folklorica, no. 8, 1983, (p. 59)
[453] *Ibidem* (p. 61)

le dinamiche siano sostanzialmente differenti, l'instaurarsi della dottrina medica scientifica - dei suoi usi, del linguaggio e della diversa modalità con la quale interpreta non solo la malattia, ma anche il corpo, le abitudini di vita sulle quali rivendicava un vero e proprio dominio[454]- non è stata né semplice, né immediata ma ha previsto tutta una serie di complesse dinamiche composte di resistenze, diffidenza, processi di adattamento concretizzatesi sostanzialmente in una situazione di vero e proprio "dualismo comportamentale nelle scelte terapeutiche"[455] che "indica una coesistenza o una sua possibilità. La medicina ufficiale e quella cosiddetta alternativa, non sono reciprocamente incompatibili"[456].

Non solo, ciò ha permesso la continua presenza di

> " un orientamento alternativo […] che può aprire spazi a possibilità alternative di guarigione […]. L'ipotesi secondo cui solo fra società sottosviluppate il complesso malattia-guarigione si lega a fattori d'ordine irrazionale con ricorso a veri culti di guarigione, è contraddetta dalla realtà. "[457]

Anche oggi, nonostante qualche eccezione e complessità – che vedremo nel dettaglio – sembra esserci un parallelo ricorso sia alla tecnica medica che alle pratiche popolari, una duplicità che non sembra generare particolari contraddizioni né nei pazienti[458] né tanto meno nelle narratrici.

> "Attualmente coesistono due forme di indagine e cura del fatto morboso, che concorrono in una stessa struttura sociale […] accanto ai portatori dell'atteggiamento scientifico nei riguardi della malattia (medici, biologi, chirurghi, psichiatri ecc.) continuano a sussistere i portatori dell'atteggiamento non scientifico (guaritori, maghi, divinatori, olistici, ecc.) ciò svela una duplice esigenza, scientifica ed empirica dei gruppi sociali."[459]

---

[454] Si veda a questo proposito in particolare il sotto capitolo 3.3.2. "*La resistenza e la "pacifica" convivenza"*

[455] Bartolucci, *Op. Cit*. (p. 98)

[456] *Ibidem*

[457] Lanternari, Vittorio. "*Le Terapie Carismatiche. Medicina Popolare e Scienza Moderna."* La Ricerca Folklorica, no. 8, 1983, (p. 88)

[458] In questo caso però si prendono in considerazione solo i racconti che le segnatrici offrono delle persone che da loro si recano, oppure le narrazioni delle segnatrici quando si sono trovate nel ruolo di "pazienti" e non più di guaritrici. Per sostenere al meglio questa affermazione, sarebbe interessante una parallela ricerca e intervista di persone che hanno fatto ricorso a pratiche popolari per curarsi.

[459] Bartolucci, *Op. Cit*. (p. 24)

Si è voluto quindi, tentare di dimostrare se effettivamente fosse presente, nell'attualità, questo duplice ricordo, questa parallela esigenza; la domanda che è stata posta alle segnatrici è se fosse capitato loro che qualcuno richiedesse il loro aiuto anche dopo esser stato dal medico

> "Bhe ma se sa…tanti chi ha verruche o chi ha…te sa, te va tante volte dal dottor…ma nient…dopo magari i vien da mi e i va via *(verruche e porri)*
> **E queste persone…**
> Ah beh ma dopo i è contenti…perché i dise "varda con tutto quel che…." Che ho combattuo… - *ride*" (*A. , 81 anni)*

Molto spesso, le malattie per cui queste donne segnano sono molto complesse, tendono a non andare via facilmente, a permanere nonostante le cure generando nei malati un passaggio quasi obbligato "[…] dall'impotenza della medicina ufficiale, alla terapia tradizionale, ora resa "magica", carica di conoscenza attraverso piccoli antidoti noti e familiari, che rendono la malattia un evento leggibile, dunque dominabile."[460] Specie quando non sembra volersene andare. Spesso, infatti, nelle narrazioni si evince come le persone che vanno a farsi segnare abbiano provato per molto tempo - portando avanti le cure prescritte dal medico - e alla fine sembrano essersi quasi arrese a provare anche questa "ultima spiaggia" pur non senza imbarazzo

> **"[…] ti è mai capitato di qualcuno che è arrivato da te dopo esser andato dal medico?**
> Sii, tantissimo…tantissimo…
> **E cosa ti dicevano…di solito…**
> Allora erano imbarazzati…perché magari…ehm o hanno ricevuto qualche altra risposta…magari da qualcuno che…che ne so…magari non sanno mai…vanno molto piano, mi dicono le cose con…dosando, pian pianino…capisco che sono…ehm che hanno paura che magari dica "eh beh scolta…torna dove che te si sempre stat…" – *ride* – ehhm e invece si…capisco insomma che…che magari sono l'ultima spiaggia…e vabbè…per fortuna che ci sono io – *sorride* -
> **E come ti fa sentire questa cosa…**
> No, no…son contenta lo stesso – *ride* - son contenta lo stesso perché quando arrivano là sicuramente dentro hanno…ceh…è difficile secondo me, anche con la mentalità di adesso arrivare…arrivare, hai capito?
> **Chiedere anche…**
> Si, ehm cercano di sviare…provano ancora, dai ancora un'altra volta (*dal medico*) e vedrai che…quando arrivano là (*da lei*) le hanno già provate tutte…non dico che son disperati eh…però sono…ehm lo chiedono proprio…con fervore ecco…e quindi…" *(M. , 57 anni)*

[460] *Ibidem*

Altre narratrici percepiscono meno questo imbarazzo e considerano questo meccanismo naturale

> **"e ci sono persone che i va dal dottor e se no funziona i vien da ea…**
> Ah…cossa che te ghe dise…i me dise che i iera stati dal dottor ma no i iera stati mejo…perché prima i vol provar el dottor no?...ma dopo iè quei che no i va neanca dal dottor…i vien qua…diretti!!" (*Anacleta, 92 anni*)

Ci sono storie che parlano invece di gravi casi, persone ricoverate in ospedale che decidono ad un certo punto di provare questa via

> "Ehhh…dunque vee vinti anni…dess ghi no novanta…settanta (*anni che lei segna)*…eh ma da distante anca – *fa il segno di segnare* – da distante…da Pordenon…ma satu che mi son ndata anca segnar in ospedal a Pordenon – *molto fiera* – co' iere pi giovane però…vegnea ciorme casa…col sfogo de Sant'Antonio…e sta femena sul let…puareta…
> **La portava in ospedale dalla moglie a segnarla…**
> Eh sì eh…el vegnea ciorme el me portea anca casa so marìo…ma…te trova de quei tanto gentili eh…e te trova anca de quei maleducati…come tutte e robe…eo vero?" (*Anacleta, 92 anni*)

Una narratrice poi, ha lavorato parecchi anni come Operatore Socio-sanitario (OSS), confidando che segnava i pazienti anche in ospedale

> "[…] tante volte che iera dei ricoveri chi i vea mal e senza dirghe niente a lori (*intende i dottori)* mi i segnee…perché proprio i me fea pecà…
> **Ti chiedevano i pazienti….**
> Nono…m'ha capità tanta zente che vea sfoghi de Sant' Antonio, proprio ricoverai…che dopo mi l'ho fatt d'accordo sempre con quea persona (*che segnava*) che poe farlo eh…se serea a porta e lo fee – *lo dice sussurrando, avvicinandosi a me, un segreto* – proprio par cavarghe el mal…a spizza, el dolor…se no lo fee in silenzio…
> **Non volevi lo sapessero…pensavi ti avrebbero detto qualcosa…**
> Nono ma quel che fae mi…nessun ha da saver quel che fae…" (*Annamaria, 67 anni*)

A questo punto si è chiesto se per caso le segnatrici conoscessero qualche medico che sapeva delle loro pratiche, o se sapessero che qualche medico fosse a conoscenza che segnassero. Nella maggior parte dei casi la risposta è stata negativa, sottolineando una sorta di divisione – come precedentemente affermato – tra le due metodologie di cura: popolare e scientifica:

> **"E i medici che sanno della tua attività…ci sono dei medici che sanno…**
> No…non credo…
> **Che tu sappia…**
> No…anche perché la gente, allora la gente si è sentita rispondere di tutto…e quindi anche ste cose non le dicono…secondo me non le dicono (*ai medici*)…." *(M. , 57 anni)*

> **Ci sono dei medici che sanno della tua attività…**

No…non so…ma mi non me son mai spiegada con nessun…nono…anca perché mi coi dottori…si mi no…no i me conosse neanca – *ride – (A. , 81 anni)*

Anche la narratrice che lavorava in ambito ospedaliero ha sostenuto che i medici non sapessero nulla

"E mi dicevi che alcuni medici sanno di quello che tu fai…
No, no…nessun medico sa de quel che fae mi…" (*Annamaria, 67 anni)*

Eppure, in alcuni casi è emerso, soprattutto da parte delle signore più anziane, forse meno timorose e desiderose di mantenere una forte riservatezza nei confronti delle loro pratiche, di una – oserei dire – quasi-collaborazione con dei medici o per lo meno la conoscenza reciproca e il rispetto per due diversi ma complementari ruoli che sostenevano

"E qualcuno è venuto da lei…dopo esser andato dal dottore?
Ah l'è vegnuo el dottore qua, l' vegnuo qua na volta che mi vee el cortil pien…de macchine…e m'ha dit "ma l'eo un ambulatorio anca qua" – *sorride* – el me disea anca "come i' sta i to pazienti!"…però mi no ho ciamà mai nissun eh, tutti i vien co' a so bona volontà! Mi no l'ho mai dit a nissun…nissun vien…neanca me fie no e dise nient…a nissun…tutti i vien…se i vol…
[…] Ma anca el dottor i mei manda…ma se no passa…" (*Anacleta, 92 anni)*

Tornano nelle narrazioni, storie di medici stessi che "mandano" i loro pazienti a farsi segnare

"parchè l'è venguo una da Padova…a iera in ospedal…e in sto ospedal i ha provà a farla guarir, perché avea el tumor puareta…che dopo ho anca sentio che è morta, dopo tant insomma….e l'è vegnuo una signora che stea vanti par qua e la conossee…è ndata là e i le ha domandà "conossitu qualchedun che segna el Sfogo ti?..." ea fa che conossea na signora che stea qua…e ora a vien cercarme dove che son e allora a dise…a m'ha ciamà insomma par telefono insomma se podee e "sisi" ho dita, dì che a vegne qua che mi…ma a dirte a verità vee ciapà…fin paura! Da tant che…iera impenia (*piena*)…da veder che roba…e pensar in ospedal a Padova…i ha dita che no iè stati boni de guarirla…e ghea dita lori, proprio (*i dottori)* ghe ha dita "scolte…prove a portarla a na femena che la segna" disea "perché qua no sen boni de farla guarir"…
I medici le hanno detto…
Sisi…i medici proprio…quei de l'ospedal de Padova…" *(Maria, 95 anni)*

Sono però narrazioni che appartengono solo alle signore più anziane,

"Prima mi diceva della signora che è arrivata da Padova, dall'ospedale per curarsi…e ci sono altre persone che vengono da lei dopo esser stati dal medico?
Eh sì eh – *sorride* – tanti! Tanti, ghe dise che i va là e lori ghe dise "va farte segnar da na signora!"
I dottori…
Eh si eh tanti dottori ma i gheo dise proprio diretti "va farteo segnare!" e ora sì, quei che i me conosse…i n'è vegnù tanti de diversi qua…e "m'ha mandà qua el dottor" i me fea…ghe iera uno po'

che lo vea…lo vea qua sul stomago, e stà zo par qua…e dess l'è ndà star via, no so neanca se sie mort, iè tanti de quei anni…eh nient m'ha dit "son ndato dal dottor e m'ha che vegne farseo segnar!" e mi ho dit "Mi teo segne" e bea che finia! – *ride* – e co quea l'ho segnà, l'è stat mejo e co quea l'è tornà, e dopo lù l'ha fatt e nozze d'oro e m'ha portà el sacchet dei confetti, dee nozze…e allora ho dita "No va ben!" ecco tutte e robe…"*(Maria, 95 anni)*

Nelle storie delle segnatrici più giovani non c'è traccia di alcun suggerimento a farsi segnare che derivi da un medico o un professionista sanitario. Vi sono storie però che raccontano dello stupore di medici e dermatologi quando i loro pazienti, spesso impegnati in lunghe e fallimentari cure, tornavano da loro guariti dopo la segnatura

"[…] do tre mesi fa è vegnua a Silvia (*nome inventato)* che vea tut drio e onge (*tutto intorno alle unghie*) – *mi fa segno* - e tutt, ma iera un anno, un anno e mezzo che vea sta…sta roba, e iera ndata da una…una…
Una dermatologa?
Sisi, ma nient eh niente! Ma ea (*la singnora)* a savea perché mi go fat a so pare e a so fradeo…e ora (*con)* so mama […]…e ie vegnue qua e allora le ho segnae tutte quante e…mi go dit che no dovee star sempre col pensier…(*bisogna fare*) come se no sia successo niente, ndè tranquie e fe e vostre robe…no sempre a guardare…[…] e dopo a è ndata in ferie co so mario (*marito)* no, quindase giorni ehh, e là m'ha dit "no so neanca mi come" na mattina no ia pi trovai *(i pori)* e "ghe son restada" m'ha dit, ma tutte eh perché dopo te sa i torna qua eh – *molto soddisfatta* – i vien farme vedar eh (*che il male è sparito*). […] ma dopo ea è ndata da sta dermatologa eh e ha dit (*la dottoressa*) "ma cossa atu fat, com'eo success…che mi l'è anni…." Perché vea speso no so neanche quanti soldi eh… e niente…e allora ha da verghe dit (*la paziente deve aver detto alla sua dottoressa)*…son data da una signora….- *e ride* –
E la dermatologa cosa ha detto…
Eh….è restada anca ea, eh si è restada…ma vedar, ma vedar che roba eh…e su tutte quante…" *(A. , 81 anni)*

"[…] anca sto qua l'è ndat do volte anca dal dottor perché quasi quasi nol ghe credea nenaca al dottor….e ora…sisi "vara che mi teo segne e te va via sa…sisi" e difatti l'ha guario suito ecco…ndrio man!" *(Maria, 95 anni)*

Di conseguenza è stato chiesto se qualche medico fosse mai andato a farsi segnare da loro; vi è la narrazione già trascritta della signora A. che raccontava di un medico venuto da lei che le aveva gettato i soldi sul tavolo - sebbene lei non volesse - che le aveva creato molto disagio[461]. A questo proposito ritorna in mente le considerazioni precedentemente sostenute

[461] Riprendendo la narrazione:
"No…non so se l'ha da esser vegnuo na volta un…dottor…me par che i vea su una man…
Dei porri? Sisi, ma iere za qua che abitee…
E tu sapevi fosse un dottore…. Sisi me vea dita…ma no so mia se ha funzià però eh…
Non è tornato a dirti… Ma te sa cossa che l'a fat quello là? E l'ha buttà qua – *indica il tavolo del salone* – vinti euro…- *lo dice a metà tra l'offeso e il divertito* –

riguardo il significato che le segnatrici danno alla loro opera di guarigione: qualcosa di fondamentalmente gratuito, un dono che mettono al servizio, considerato anche qualcosa di poco conto: " "*Scherzeo?" go dit par do segni che ho fatt*". Una modalità che richiama, forse, i dettami delle prime ospedalizzazioni di carattere monastico, della cura offerta dalle prime istituzioni ecclesiali e man mano soppiantata da una professionalizzazione dell'arte medica e curativa esigente un compenso e un corrispettivo guadagno[462]. Due universi di significato che, nell'esperienza della signora A., non sono riusciti a comunicare.

Sempre riguardo alla figura del medico però, non vi sono altre testimonianze di dottori che hanno deciso di rivolgersi alle segnatrici, anche se una di queste donne – lavorando in ambiente ospedaliero - operava ugualmente senza che loro se ne accorgessero.

Oltre a segnare i malati, come già visto

> "[…] ma no…tante volte che iera dei ricoveri chi i vea mal e senza dirghe niente a lori *(i dottori)* mi i segnee…perché proprio i me fea pecà…" *(Annamaria, 67 anni)*

Segnava "di nascosto" anche i dottori:

> "Mi no mai fatto pubblicità coi dottori…però iera e tose (*le sue colleghe*) che i lo fea…però non l'ho mai fatt che lori i me mandesse zente…mai fatt…mai voest…se el dottori gavea el porro "vien qua dottor…" el ghe segnee e dopo – *fa il gesto con la mano come a dire "via via"* – el dottor me fea "scolta come atu fatt farme ndar via el poro.." e mi "ho fatt a ricetta rossa" – *ride* – "e' ndat"…par dir… Ma i passea cussì par caso (*i medici*), i me dise "A rossa m'ha dit che ti te segna i pori…" e mi "Madonna che pori eo che l'ha dottor…a me fae veder…famme veder…"
> **Quindi loro non sapevano che stavi segnando…lo facevi tu in silenzio poi andavano via…e quando ti chiedevano….**
> "El m'è ndat via" (*le dicevano i medici e lei rispondeva*) "con cossa sao lavà?...basta che abbie adoperà un saon (*sapone)…"*
> **Quindi lo facevi senza fargli capire che effettivamente l'avevi fatto tu per loro…**
> Sisi…" *(Annamaria, 67 anni)*

E tu? Beh mi ghe ho dit no eh…par carità! Perché…i lo ha mandà (*qualcuno lo ha mandato da lei*) perché mi gavee segnà no me ricordo chi…forse iera a nevoda, forse…iera un parente suo insomma…e sto qua *(sto parente*) lo ha accompagnà qua…e mi me ricorde, l'è vegnuo che me par na domenega… Ehh ma mi ghe o dit "Scherzeo?" go dit par do segni che ho fatt…eh ma "no nono no no" (*ha detto questo medico*) e i a assai qua *(i soldi*)

Quindi li ha lasciati là i soldi…Sisi, ma mi…intra de mi (*dentro di me*) ho dit…secondo mi…ste robe fatte cussì no e funziona – *ride* – quando se vol comprar…non funziona! […]…eh è che su questo no te te sente tranquia capito?" *(A. , 81 anni)*

462 A questo proposito si rimanda alle trattazioni del cap. 2.1.2. "*Il cristianesimo e la medicina come la intendiamo oggi*" e 2.1.3. "*Il Trecento, la peste e la svolta*" che approfondiscono l'argomento in questione.

Eppure, persistono, se non sempre con i medici, ma con altre figure professionali, situazioni di convivenza parallela e pacifica delle due modalità di cura. Succede con figure professionali sanitarie che potremmo definire "minori", più basse nella scalala gerarchica, figure professionali subordinate ai medici; la stessa signora Annamaria è una figura sanitaria subordinata e con le sue colleghe non aveva particolari problemi a sostenere che praticasse la segnatura

> **"[…] però mi raccontavi appunto che invece il resto del personale medico, le tue colleghe OSS, loro invece sì lo sapevano**…
> Si e savea quel che fee ma no tutto tutto…
> **E loro ti chiedevano per loro stessi…**
> "Varda che me fiol l'ha pers…l'ha pers el libro e no l'è pi bon de trovarlo…" va ben e ghe dise i sequeri, "Vara che me fiol e l'è vegnuo fora i pori" va ben fame vedar na fotografia e famme veder…e dopo ghe segnee…"*(Annamaria, 67 anni)*

Vi è poi qualche altra testimonianza di professionisti sanitari segnati:

> "[…]allora però quando è nata la Ale…ehhm la puericultrice che curava i bambini aveva un porro nella mano…io gliel'ho segnato…- *ride* - gli ho detto all'ospedale…perché lì ero ancora nella fase in cui… si – *fa il gesto con la mano sporgendosi in avanti, la fasi in cui si proponeva lei* – gliela butto…ero nella fase che chiedevo io…dopo son passata che aspetto che mi chiedano loro….e quindi vedevo che lavorava e aveva sto porro e quindi le ho detto... "ehm ascolta ma…hai un porro nella mano?" (*la puericultrice risponde*) "eh sì" (*e lei*) "ma hai mai…mai provato a farlo andare via…" lei fa "no…ma mi piacerebbe…anche provare a farlo andar via…ma non conosco nessuno" – *sorride e fa il gesto verso di lei come a dire "eccomi qua" e sorridiamo* – mi ricordo sta cosa – *ride-* e allora io le dico "guarda se vuoi te lo segno io" *(e lei*) "davvero?" "sisi se vuoi te lo segno io" eh però dopo non so se è andato…però lei…si ecco…" *(M. , 57 anni)*

Oppure il consiglio, da parte di una professionista sanitaria, di rivolgersi ad un operatore di medicina popolare

> **"**Ecco…beh ma la farmacista anche che mi ha detto…mi ha suggerito lei…"perché no a porta a tosetta a farse segnar i vermi…" (i*ntende quando sua figlia era piccola, la farmacista le ha consigliato di andare a far segnare la bambina)*…si quindi…eh" *(M. , 57 anni)*

Interessante, inoltre, è stato cercare di far emergere che rapporto avessero le stesse segnatrici con l'istituzione medica e le pratiche di cura e guarigione appartenenti a quel sistema. Ne sono risultate narrazioni davvero diverse. Da una parte continua ad esserci un grande rispetto e quasi una riverenza nei confronti della medicina istituzionale,

"Si…sì…beh a medicina…prima di tutt se varda a medicina e dopo se varda a roba mia…perché se col mio no funziona t'ha bisogno anca dea medicina…" (*Annamaria, 67 anni*)

In altri casi emerge una convivenza non particolarmente problematica con l'accettazione che si tratti di due universi distinti, da usare separatamente e "al bisogno"

"Eh sì eh…sisi…se l'è proprio tanti dolori bisogna far anca quea dei dottori…te te ordina qualche pastiglia…inveze par onzarte (*ungerti*)…l'olio de mandorla dolze in farmacia…quando che te si tutta – *fa il gesto con la mano, di essere piena in tutto il corpo* – inveze de darte e pomate…parchè e pomate chissà cossa che ha dentro…inveze l'olio de mandorla te fa ben…perché fa abbastanza spizza *(prurito*) sta roba…eora l'olio de mandorla te passa via el prurito…" *(Anacleta, 92 anni)*

"Non lo so…non so se lori ì ndea anca dal medico…el medico che dea l'Herper Zoster…l' antibiotico là… però i vegnea anca da mi…casa
E ti dicevano…sono andato dal medico…non passa…
No beh i me disea "meglio che meo segne…perché tutti i dise va via segnandolo…" e mi lo segnee…" (*Annamaria, 67 anni)*

Per altre due narratrici, invece, è diverso, tendono a non recarsi troppo dal medico, ad arrangiarsi qualora stiano male

"E invece quando tu hai problemi…o mali…
Ma mi…pa fortuna no ho mai nient – *ride* – mi no ho nient…so fortunada eh…ma pol se mi ho qualcossa me range da sola…" *(A. , 81 anni)*

"E lei quando ha qualche male? Va dal medico…
Eh sì no…nono…in qualche maniera fae…no vae ciorme e medesine, ormai che so come che a è…" (Maria, 95 anni)

Emerge inoltre una sorta di fierezza nell'aver in qualche modo compreso una effettiva superiorità in quanto guaritrici, sicure dell'efficacia delle loro pratiche – al contrario di quelle mediche –

"E il fatto che tu riesci dove un medico non riesce….
Eh beh certo…
Come ti fa sentire…
Mi…mi dentro de mi son contenta eh…perché insomma dise…dai è andata…son riuscita…ma tante anche i vien da mi (*persone vengono da lei*) e i va via (*i porri o le verruche*) ma dopo magari i vien fora da altre parti (*i porri o verruche*) e allora i torna da mi…i me dise "son tornada perché varda…qua m'ha ndat via ma dess lo ho…" – *ride* –
Quindi tornano direttamente da te…
Eh sì…e dopo i torna da mi e no dal dermatologo" – *ride* – *(A. , 81 anni)*

"E ci sono dei medici che sanno che lei segna il Fuoco…
No credo…no credo che i medici…lori i te manda da…da noaltre insomma…ma no che lori i sappie…che sappie mi lori…no, non me vien che un dottor sappie che mi segne! I te manda da "quea che segna" e dopo…sisi…e dopo se i vien qua mi gheo segne e via…ma pol darse anca che lo sappie

qualchedun, si…qualchedun lo sa…sì! I tase su magari…che no i vol farse…capir che…che n'altra che è pì brava de lori, ecco – *ride* – perché lori basta scriver e medesine…e tante volte ghe dise mi eh "atu ciol e medesine?" "No…no ho comprà i m'ha fatt a ricetta" ecco "beh ara se te vol far de manco ciorle, te sparagna schei" ghe disee mi…e basta ecco…" *(Maria, 95 anni)*

Partendo dal presupposto che molte persone in cura dal medico - sotto prescrizioni e terapie - si rivolgono a operatrici popolari, poteva essere interessante capire se le due modalità di cura potessero in qualche modo convivere, essere utilizzate nello stesso momento o se una pratica o terapia escludesse l'altra.

Per molte segnatrici non ci sono particolari problemi. La cura prescritta dal medico può tranquillamente essere sostenuta anche dalla segnatura e viceversa

"[…] e pol funzionar questo e queo insieme…"*(Anacleta, 92 anni)*

"Possono andare insieme…
Certo! Certo! Sisi proprio…
E si possono fare contemporaneamente? Dare il farmaco e segnare…
Si…sisi…no c'entra nient…no c'entra nient…" *(Annamaria, 67 anni)*

Per altre, invece, il problema non si pone, sostanzialmente perché le medicine – per la cura del Fuoco di Sant'Antonio – sono reputate dalla segnatrice quasi completamente inutili

"E se uno prende le medicine e lei lo segna, funziona lo stesso?
Si…sisi…ghi ne stato uno che…seo vea…che el dottor ha dit de vegner qua allora ea è vegnua qua e a m'ha dita "el dottor m'ha dita…" e mi go dita "Allora e medesine se te vol far de manco…" "Eh ma ormai le ho ciolte" eh dess beh mi ho dita "fa come che te vol ti eh, se te vol ciorle, cioe! Ma che te conte…(*ma che contino, che servano a qualcosa*…)" ho dita…
Però se uno prende le medicine non è che non funzioni…
No…nono…anca se i ordina e medesine, anca se i le ciol…funziona istess!…nono e medesine, te spende schei par nient e te ciol medesine par nient!" *(Maria, 95 anni)*

Anche se per qualche particolare caso, una delle segnatrici ha approfondito la questione, sostenendo che alcune terapie farmacologiche potrebbero effettivamente essere una barriera alla guarigione tramite segnatura:

"[…] soltanto che se mi segne…eczemi o robe cussì, no t'ha da metterte su pomate o robe sua pee…perché se te te mette su pomate o robe sua pee no conta…
Ah non conta quello che segni
Certo eh…" (*Annamaria, 67 anni)*

Infine, in conclusione alle domande riguardanti la relazione con la medicina istituzionale, si è chiesto alle narratrici cosa pensassero della malattia, da dove venisse secondo loro e soprattutto cosa servisse per guarire.

4.3.1. La malattia, rappresentazioni e significati

Nel delineare le domande atte a far emergere le interpretazioni che le narratrici davano della malattia e della possibilità di guarigione, si sono prese in considerazione le teorizzazioni che andavano a delineare i significati che la tradizione popolare-contadina, nel passato, dava alla malattia

> "L'origine del male occupa un posto di primo piano nelle preoccupazioni della mentalità tradizionale:
>
> > «Al primo insorgere della malattia, ciò che subito i nostri coloni o le nostre donne si domandano, è sempre da che cosa essa *dipenda*. E se l'uomo dell'arte può e deve rimanere talvolta dubbioso sulla risposta da dare a questa interrogazione, l'uomo del popolo al contrario, ha tosto afferrato la causa del *male*, e saprà dirci colla massima persuasione, quali siano gli agenti che produssero le alterazioni presentate dall'infermo.» *(Zanetti, 1892, 6)* " [463]

Non è l'unica testimonianza a favore di un'idea di malattia di origine diabolica, come interpretazione generalmente diffusa all'interno delle rappresentazioni popolari;

> "La diagnosi della malattia come di origine diabolica si faceva sulla base di conoscenze medico-religiose razionali e non sulla base di dell'ignoranza delle cause "vere", un'affermazione che vale per tutte le epoche e tutte le società (dove magico può stare per diabolico). Senza accettare questa realtà fondamentale non saremo mai in grado di comprendere la continuità e la diffusione delle spiegazioni e delle terapie magiche. "[464]

Per cui la malattia

[463] Falteri, P. "*Zeno Zanetti tra medicina e demoiatria*." AM. Rivista Della Società Italiana Di Antropologia Medica, 2014, (p. 236)

[464] Gentilcore, David, and Giovanna Fiume. "*Interventi su" Salute e malattia, medicina e guarigione nell'Europa moderna e contemporanea"* a cura di M. Gijswijt-Hofstra, H. Marland, H. de Waardt." Quaderni storici, 2000, (p. 837) A questo proposito, sulla "*malattia intesa come male*" si veda anche Comelles J. M. "*Da superstizione a medicina popolare. La transizione da un concetto religioso a un concetto medico*." Estratto da AM. Rivista della Società italiana di antropologia medica, 1-2 ott. 1996 (p. 70)

> " […] viene vissuta come una particolare manifestazione di quel "*male del mondo*" che trova mille altre espressioni nelle calamità empiriche e naturali, nella sofferenza morale o spirituale, nelle ansie e angosce, nelle trasgressioni […] Al male del mondo l'individuo contrappone la sua fede."[465]

In realtà i significati che le narratrici danno alla malattia non sono legati alla rappresentazione sopracitata, sono considerazioni maggiormente legate all'idea che anche la malattia faccia parte della vita, avvenga per caso quasi, senza un motivo effettivo

> "A malattia? Eh da cossa vien a malattia a quei che la ha? Da dove chea vien? – *Annuisco* – eh bambin…compagnà che te vien un tumor…l'è compagna che te vegni…cossa se pol dir…na paralisi…robe cussì te vien…robe che capita sua vita…" (Anacleta, 92 anni)

> " […] noi siamo esseri fragili…abbiamo le nostre debolezze…quindi si…è la nostra natura così…nasciamo, abbiamo il nostro corso…abbiamo… chi arriva avanti e chi si ferma prima…" *(M. , 57 anni)*

Altre invece sostengono di non saper rispondere

> **"E la malattia…da dove può venire…anche da un male..**
> No savarei dirlo però…l'è pì na stupidada che…ehmm" *(Maria, 95 anni)*

> "Eh no savaria…- *momento di silenzio* - Eh ma no se sa da dove che…che è vegnuo fora…non so da dove che…" *(A. , 81 anni)*

A volte andando a ripescare le stesse terminologie mediche che fino a prima erano state in qualche modo rifiutate, a sostegno di come il linguaggio medico sia permeato in profondità divenendo parte della creazione di significato delle stesse segnatrici[466]

> **"Da dove può venire…per esempio lo Sfogo di Sant'Antonio…**
> Eh come che i parla i preti e i dottori…che a vien da…perché no me vien mai e paroe quee bee in bocca…- *sospira* – che vien da…cossa ea…dà a varicella…i dise che vien da a varicella che no sie curada ben drio…e l'è pi queo…par mi…mi no crede altre robe, che tutti i dise a sua…però mi…però…quella lè" (*Maria, 95 anni)*

---

[465] Lanternari, Vittorio. "*Le Terapie Carismatiche. Medicina Popolare e Scienza Moderna."* La Ricerca Folklorica, no. 8, 1983, (p. 85).

[466] A questo proposito sarebbe interessante approfondire la questione riguardo il lessico utilizzato dalle narratrici, la scelta di determinate parole, le modalità con cui vengono nominate alcune patologie, tecniche di cura, le modalità attraverso cui il linguaggio medico si è imperniato nel vocabolario popolare e dialettale. Dell'importanza di questa prospettiva ne parla Falteri riprendendo il lavoro portato avanti da Zeno Zanetti nella sua opera "La medicina delle nostre donne: studio folk-lorico." S. Lapi, 1892 "Il lavoro sul linguaggio, qui accennato, è continuo: si riporta la nomenclatura dialettale degli organi, dei sintomi, delle patologie, un lessico con cui è possibile ricostruire l'immagine implicita del corpo e la spiegazione dei suoi mali. E costante è la ricerca di senso nella traduzione dal registro popolare a quello colto della scienza medica del tempo, che diventa anche procedura di comparazione con cui rilevare divergenze e somiglianze" in Falteri, P. "*Zeno Zanetti tra medicina e demoiatria*." AM. Rivista Della Società Italiana Di Antropologia Medica, (2014).

Riguardo a cosa servisse per guarire, una narratrice ha fornito una lunga risposta, probabilmente dettata da una precedente riflessione personale

> **"E secondo te per guarire…cosa serve…**
> Beh secondo me…c'è tanto la psiche…tanto la, il tuo pensiero, la tua voglia…il tuo…[…] credo che mmm una buona parte sia il fattore psicologico…" *(M. , 57 anni)*

Una prospettiva riconducibile alle teorizzazioni che sono state compiute su quale potesse essere la reale causa di efficacia di pratiche magico-popolari[467], di cui però si è preferito non occuparsi in questa sede. Per poi aggiungere

> "[…]dall'altro… eh è un miracolo, un coso che…che non viene da noi e non possiamo neanche… non so dare spiegazioni…ehm…scientifiche ceh..non saprei non…è comunque un miracolo, un miracolo…" che ti ripeto, quel piede che ho visto io, quelle mani che ho visto io…ceh erano, erano orribili…e nel giro di pochi giorni son…son…pulito sparito tutto, tutto! Guarito non…non una traccia, non una cicatrice, non un segno…niente! Eh… anche io resto…e l'ho fatto io eh, l'ho segnato io e ci resto…anche a pensarci dico…anche adesso che ne parlo…mi sembra…impossibile – *si nota questo stupore e riverenza che nel mondo in cui ne parla e allo stesso tempo è risoluto e decisa* – eppure è successo! "*(M. , 57 anni)*

Le risposte delle altre narratrici invece sono state tutte secche, immediate; come se fosse un argomento perfettamente conosciuto, una loro personale certezza da condividere :

> **"Riguardo alla malattia quindi…per guarire cosa serve?**
> Fortuna! Fortuna…su tutte e malattie è sempre fortuna…su infarti, su…qualsiasi tipo de malattia…rivar in tempo, la è fortuna…" (*Annamaria, 67 anni*)
>
> **"E per guarire cosa serve?**

[467] Tra le altre si veda la teorizzazione di Seppilli, Tullio " […] il quadro magico-religioso di riferimento svolge effettivamente un ruolo di sostegno psichico di primo piano nel padroneggiamento, o comunque nella attivazione, di un gran numero di meccanismi psicosomatici e parapsicologici – siano essi terapeutici o di altro tipo" in "*La Medicina Popolare in Italia: Avvio a Una Nuova Fase Della Ricerca e Del Dibattito*." La Ricerca Folklorica, no. 8, 1983, (p. 4) o ancora "Larga parte delle procedure terapeutiche e data pertanto alla psicosomatica ed alla riscoperta-rivalorizzazione di pratiche mediche ispirate a criteri fideistici, spirituali, mistici. Esse sono reintrodotte nella cultura terapeutica nostra, desumendole dalle culture esotiche o primitive, ma sincreticamente rielaborandole […] La medicina carismatica costituisce per- tanto un nuovo tipo di rivalutazione dell'antico nesso che unisce alla religione la pratica medica, come istituzionalmente si riscontra nelle culture primitive e orientali" in Lanternari, *Op. Cit*. (p. 84); di psicosomatica, come causa effettiva di efficacia di pratiche magico- popolari ne accenna anche Falteri (2014).

Eh beh intanto de ver un fia de fede…intanto! Eh sì…de ver un fia de fede de guarire e basta…mi ghe dise a tutti "Mi t'ho segnà ma ti dess sta tento, abbi fede…de guarir" e basta! A fede, fede, fede…fede…quea sì…ghea dise a tutti "Abbi fede e tarà che te guarisse!" *(Maria, 95 anni)*

"E secondo lei, per guarire, cosa serve?
Par guarir?...pazienza – *sorride* – pazienza…e pregar tant!" *(Anacleta, 92 anni)*

La componente religiosa è sicuramente una parte molto importante per tutte le segnatrici intervistate; i riferimenti all'universo religioso, la preghiera, Dio, la Madonna hanno intervallato continuamente tutte le narrazioni. Ora si cercherà di approfondire maggiormente questa tematica legata al culto personale delle segnatrici, all'uso di elementi religiosi all'interno delle loro pratiche e della possibile origine delle pratiche stesse.

4.4. La componente religiosa

Nelle diverse narrazioni sono emersi ripetutamente riferimenti alla religione e al rapporto molto stretto che le segnatrici avevano con la fede cattolica. Tutte e cinque le narratrici sono profondamente credenti e la loro pratica di segnatura è intrisa di preghiera

"Mi…mi son tanto religiosa, mi sempre stata religiosa! Ho me pare, me papà…che ormai l'avaria de za pì de zento anni e l'è morto che è tant! Anca lù ndea sempre messa…vea sempre a corona (*rosario*) in man…e dopo che è morta me mare che puareta a è morta giovine…mi son vecia…me mama però ha m'è mancada giovane! Ha fatt quattordese fioi…e dopo poc è morta…e l'ultimo puaret l'è nassuo mort e l'ultima puaretta à s'ha negà (*annegata*)…anche…che la ho la fotografia vanti là…ara là…arei là…arà là a me squadra
Suo padre era molto cattolico, anche lei…ci sono degli elementi religiosi in quello che lei fa, nel suo segno
Eh beh preghiere…si intat che segne mi fae na preghiera "Padre Nostro", "Ave Maria"…eh disen…quee là che so…" *(Maria, 95 anni)*

"Sisi…ci sono le preghiere…io poi le allungo…ceh le anticipo prima…durante e mentre esercito...diciamo e poi anche dopo…sì dopo…ma ci sono delle preghiere poi dentro, all'interno tipo…per segnare i vermi tipo.. eh la cantilena anche…ci sono le preghiere…
Ma sono preghiere particolari…sono…
Nono ma le classiche, le classiche…" *(M. , 57 anni)*

La fede cattolica per alcune è parte integrante della vita quotidiana

"[…]…perché una signora mi fa…allora per un periodo si è fatta male…ma magari non c'entra neanche con… - *guarda i miei fogli intendendo l'intervista* –
Nono continua pure

Si è fatta male…e allora io andavo a fargli due/tre lavori in casa…eh si era fatta male ad un piede e tenendo le stampelle non faceva…allora le facevo due/tre pulizie…ma poi aveva bisogno anche di fare…eh le analisi e questo e quello e allora "Manuela possitu portarme…" e allora "sisi preparate che rivo…" eh bon…e allora mentre facevamo la strada mi diceva "Manu…intanto ho pregà l'angelo custode che ne fa trovar un parcheggio…" – *ride* – e arrivavamo e là: parcheggio – *lo dice con aria divertita* – parcheggio! Guarda…e allora adesso lo adotto…quando vado via con la Chiara e la Ale – *le sue due figlie* – dico…"intanto prego che l'angelo custode ci prepari un parcheggio.." e lo troviamo…- *sorride* –" (*M. , 57 anni)*

"Eh beh sisi…eh mi i li ho fatto tutti eh… mi quattro volte all'anno li fee tutti eh…Assisi, Lourdes, Santa Rita da Accascia, Madonna de Monte Berico…tutti….mi fin che no l'è mort Don Armando…l'ho portà via fin che el vea novantotto anni….dove che lù ndea el me ciamea sempre…sempre! D'appartut, son stata in Terra Santa…bellissima…son stada dieci anni fa…" *(Annamaria, 67 anni)*

"E lei le dice sempre le preghiere?
Eh ma mi son religiosa…mi son religiosa, a mi me piase pregar…mi e preghiere…dise do- tre corone *(rosari)* anca a notte…mi…sisi…e preghiere, e preghiere mi le ho sempre vue, sempre pregate e sempre sarà! Mi ho sempre pregae e tant…e anca dess, a notte…mi ciape a corona e vae torno…" *(Maria, 95 anni)*

A volte la preghiera diventa un sostegno alla segnatura

"[…] ma anca perché come che te inizia, a roba tua, el pensier tuo l'è che funzione e che vae via tut, l'è a soddisfazion pì granda tua…quindi te cerca anca un aiuto come no?
La preghiera che tu fai, la fai per chiedere aiuto…che vada via?
Eh beh sisi…ma dopo che tanti magari te dise che l'è ndat no (*che non è andato via il porro o la verruca*)…no che te ghe resta mal eh…perché te fa da novo eh (*lo puoi fare di nuovo*)…però vara ti no tel pol immaginar quando che i te dise "varda el me l'è ndat via sa.." cossa che te te sente dentro ti de soddifazion sa! Eh sì…
E in quel caso pensi…son riuscita io o…c'è un aiuto…Dio…
Eh beh ma insieme – *ride* – insieme…mio sì eh ma a parte pì granda…è sempre quea è – *indica in alto* – el lavoro grando….dopo el pensier mio se sa insomma…ma è na soddisfazion granda eh che el Signor te dise…te fa…è…è come se te appie (*se avessi)* le ali no…- *ride* –" *(A. , 81 anni)*

E le preghiere che lei fa..
Eh beh ma el Signor me iuta a mi…me dà a forza a mi…a ndar vanti! No te vede no quanti anni che ho! E ora vol dir che l'è el Signor che el me dà na man! *(Maria, 95 anni)*

Per alcune è mezzo essenziale perché la segnatura funzioni

"Mi dici appunto che una parte importante sono le preghiere…senza la preghiera non potrebbe venir fuori…
E' tutto preghiera! Tutto! Tutta preghiera!" (*Annamaria, 67 anni)*

Anche se a volte – come avevamo visto con la signora Maria per la segnatura del Fuoco di Sant'Antonio - non è ritenuta assolutamente necessaria per l'avverarsi della segnatura:

"Ma pensi funzionerebbe anche se tu non pregassi?
Ah bah…penso anca de si eh…ma el pensier mio…son fatta cussì insomma…
Sisi quindi tu non lo faresti senza…

> Sisi beh ma se pol far anca senza eh…però mi son partia cussì e no son bona far de manco eh (*fare a meno*)…che no me passe par la mente de far…come che me piase a mi…no*? (Non le viene in mente di farlo in altro modo*) Perché poi me zia no, mi no so ea a cossa pensa…mi no so che pensier ha avuo ea no…mi però el pensier mio l'è partio cussì e cussì mi vae vanti sempre cussì…ecco" *(A. , 81 anni)*

Ma è ugualmente necessaria per alcune segnatrici per donare senso e significato alla pratica, e soprattutto perché essa non si trasformi in qualcos'altro

> **"E riguarda Dio…le preghiere…o solo ai santi…**
> Noo…sempre el Signor…no…no è robe de strigherie…perché tanti i vien e i crede che l'è tutte e carte (*le carte per predire il futuro*), tutte e robe…nono cari…l'è ben cambiar casa…ndè da qualcheduna altra che ve fa' e carte…mi…mi…sono preghiere e acqua benedetta…e basta!" *(Anacleta, 92 anni)*

Il legame con Dio e la preghiera previene questa possibile accusa, dopo secoli evidentemente ancora comune:

> "Inoltre, l'imprescindibile legame con la terra, collega la donna con i saperi e l'arte medica […] Infatti la donna ha imparato a conoscere le proprietà medicinali, per poi tramandarle sotto forma di misteri. Ecco che ella può apparire come strega […] Si innesta così un processo di demonizzazione della donna – e del Femminile -, che non è altro che il frutto delle fantasie misogine, delle paure e dell'invidia maschili nei confronti delle donne e dei loro poteri innati."[468]

Nonostante si sia ampiamente visto come le cause della demonizzazione delle donne e della conseguente persecuzione e caccia alle streghe, non siano semplicemente riconducibili ad una dinamica di repressione patriarcale e misogina atta ad eliminare le potenzialità di figure femminili considerate pericolose e devianti, ma si tratti di molteplici e complessi intrecci di fattori[469]; la minaccia di essere ancora tacciata di stregoneria persiste in alcune narratrici. Alcune prendono molto sul serio la possibilità di essere considerate tali, per altre, nonostante permanga un certo fastidio, il fatto sembra essere quasi divertente

> "E stada na me cugnada, a me ciamea striga! Striga! "ma va in mona ti" ho dita! "Fosse striga" ho dit "tarà che savarae mi far!" Sacramento! E ora a me dise "me fradel…che lo vea anca lù, ha guarì" "E quant ga voest par guarir?" "Ehh tanti de quei mesi che lo vea, che provea" co…medesine, i cioea medesine, ecco là! "Eh ciò" go dita "mi no so cossa dirte…mi senza medesine i ha sempre guario…ti fa quel te vol!

[468] Boccalon, Samanta. "*La magia del femminile*." EUT Edizioni Università di Trieste, 2002. (pp. 12-13)

[469] Si veda a questo proposito il capitolo a esso dedicato 3.2. "*Di donne e di streghe*" in particolar modo le trattazioni riportate in 3.2.1. "*Il fenomeno e i possibili perché"* in cui si tenta di riportare le concause che hanno generato il fenomeno e le molteplicità di fattori.

> […] e dopo mi…mi no ho mai dita niente…mi striga non son! Co ditàà…magari fusse striga…sol che questo – *ride* – " *(Maria, 95 anni)*

Non è sempre semplice però raccogliere dettagli in merito a queste esperienze, che hanno segnato profondamente alcune narratrici

> "[…] anche se…resto sempre legata al fatto di quella persona che mi ha trattata da strega – *sorride* – un po' di stregoneria…non so…per quello che le cose vanno un po' prese anche con pinza…e chiedo sempre l'aiuto dall'alto…perché non sono cose mie, perché entri in un mondo che non è…che non è di questo mondo…
> […] questa signora…ha visto un sacco di gente che andava e veniva e probabilmente ha pensà "varda questa qua fa un sacco de schei"…ceh, e mi vedeva più una strega…una strega…" *(M. , 57 anni*)

Per le narratrici sembra che il termine strega conservi quasi esclusivamente un carattere negativo, nonostante in letteratura sembra che nella cultura popolare[470] si distinguano

> "due figure distinte; da un lato le donne che guariscono segnando, dall'altro le streghe che provocano tempeste e compiono malefici e fatture, Anche le guaritrici attuali distinguono la loro attività da quelle persone che vogliono il male." [471]

Nonostante sia chiaro, dalle narrazioni raccolte, come l'interpretazione che le segnatrici fanno della loro pratica sia riconducibile - al potere e all'intercessione di Dio,

> "Per cui dico non…non è mio, non viene da me…questo è qualcun altro che fa per me…hai capito?? Ceh passa attraverso di me però…non sono io, non sono capacità mie…" *(M. , 57 anni)*

Riferendo le proprie pratiche – più che a elementi magico-rituali - quasi esclusivamente all'interno dell'universo religioso.

> "[…] ma l'acqua quando che mi la cioe (*la prendo*) su dal rubinetto, el pensier mio l'è come che sia acqua santa!...l'è acqua eh – *ride* – ma l'è el pensier mio, del Signor che ho mi no? E mi la cioe dal rubinetto ma è come che sie acqua santa! Ma perché el pensier mio va subito là no…l'è cussì no…" (*A. , 81 anni)*

Prospettiva questa, comune in diverse ricerche che delineano queste pratiche terapeutiche come "una categoria unitaria, pur nella diversità delle sua articolazioni" che determina una sorta di "sistema religioso-terapeutico alternativo di massa."[472] Preso atto, inoltre, di come i riferimenti a elementi religiosi siano i più diversi ma spesso ricorrenti, come la preghiera

---

[470] Si vedano a questo proposito le differenziazioni esplicate da Pazzini, "*Storia, tradizioni e leggende nella medicina popolare*." Recordati, 1940 nel capitolo "*La magia del bene*" (pp. 45-98)
[471] Romano, Franca. "*Guaritrici tradizionali nel Bresciano*." Lares, 1982, (pp. 521-543)
[472] Lanternari, Vittorio. "*Le Terapie Carismatiche. Medicina Popolare e Scienza Moderna*." La Ricerca Folklorica, no. 8, 1983, (p. 87).

"Mi sente…sente un fià de…come un fià de emozione de…de…che dise e preghiere mi eh…ghe dise dee preghiere e…e cussì insomma basta…" (*Maria, 95 anni)*

"[…]però e preghiere iè quee eh…sì…i santi i te iuta *(ti aiutano)*…però e preghiere par segnar ste robe…iè sempre el Signor, à Madonna…" (*Annamaria, 67 anni*)

Possiamo affermare che

"[…] rimane tuttavia possibile distinguere, all'interno dei vari procedimenti terapeutici, gradi diversi di ricorso all'elemento religioso; e analoga diversificazione può essere colta fra i numerosi tipi di guaritore […] in base ai rapporti che questi personaggi intrattengono con il soprannaturale"[473]

Successivamente tratteremo la questione riguardante il culto dei Santi, altra modalità spesso presa in considerazione all'interno delle pratiche di guarigione popolari, prima però - come per la parte riguardante il rapporto con l'istituzione medica - si è chiesto alle segnatrici se qualche sacerdote fosse al corrente della loro pratica. La risposta è stata nel complesso negativa

"E i sacerdoti rispetto alla tua attività…cosa pensano…
Non ne ho mai parlato…non ne ho mai parlato…" *(M. , 57 anni)*

"E riguardo i sacerdoti…anche quando tu segnavi dentro in Chiesa…
Ah no…ma mi no ho mai dit nient eh… no,no!...Ma non m'ha mai neanca passà per la mente eh…proprio no…disen de dirlo…a un sacerdote…mai…
E' una cosa tua…
Ma no l'è neanca una cosa mia disen eh…si, tanti i lo sa eh…però boh…cussì…
Ma cosa credi penserebbero dei preti di sta cosa che tu fai…cosa potrebbero dire…
Ah ma no savaria mia…cossa i podesse dirme…cossa i podarà mai risponderme? – *ride* – se mi dovesse dirgheo…ma te dise…non m'ha manco mai passà pea mente eh…disen…mai" *(A. , 81 anni)*

"E i sacerdoti sanno…della sua attività…che segna…
Sti qua no…de dess…no di sicuro!
E quelli di prima?
E quei de prima neanca mi me par…no i savea nient…no perché prima mi…no parlee mai coi preti cussita…mi ndee messa e basta!" *(Maria, 95 anni)*

"E c'è qualche sacerdote che sa quello che fa lei…qualche prete che el sa…
No! No!" *(Anacleta, 92 anni)*

Anche se successivamente sono emerse delle storie di segnatura che riguardavano dei sacerdoti

[473] Lionetti, Roberto. "*Religione e Guarigione. Il Contributo Dell'etnologia Francese (1972-1982*)." La Ricerca Folklorica, no. 8, 1983, (p. 137)

"A me dei preti hanno detto che c'era una signora a Pontecrepaldo…non so se sia lei… - *la figlia dall'altra stanza mi dice "è lei…è lei…"*
Ah beh iè vegnui segnarse qua…i preti…col sfogo de Sant'Antonio…anca suore eh…ghe iera anca Don Bruno che savea e anca Don Guido…che el savea…ma no ià mai dit niente…
Mi racconta di quando è venuto…el prete…me racconta??
Eh quand'è vegnuo…eh nient…l'ha dit "Signora à varde cossà che ho" el sa despoglià (*spogliato*)…el iera ciapà tutta a schiena e anca a panza…tutta na piaga puaret…ga voest anca tempo eh…pure coa cura del dottore…ga voest tempo…." *(Anacleta, 92 anni)*

E ancora

"[…]…eh per esempio la mia madrina mi ha detto che da lei è andato a segnarsi lo sfogo di Sant'Antonio…Don Paolo – *scandisce bene come a segnare l'importanza di questa cosa*– quando c'era Don Paolo che stava male…forse dalla chemio…sai che a volte…può sfogarsi anche così…ehmm è andato anche lui…quindi sì…però ho sempre un po' di… a parlarne…è la prima volta che ne parlo così...libera…"

Solo una narratrice, come precedentemente visto, ne parla liberamente; non solo ha ricevuto dono della segnatura da un sacerdote e non solo,

"Parlavamo delle differenti tipi di preghiere che tu hai ricevuto nel corso della tua vita…
Ma mi li ho tutti ricevui eh…da preti, suore, persone che frequentea sta roba…praticamente quel de Santa Maria che el vea el studio fora…anca quel me ne ha date diverse…e dopo zente che te conossea co te ndea in giro col prete e dopo magari i lo fea…però no…mi no so mai ndata in cerca eh…anche se iere stata invitada da tante persone eh…però no!" *(Annamaria, 67 anni)*

ma il legame d'amicizia che li univa, rendeva lo stesso sacerdote una delle figure che inviava alla segnatrice persone bisognose

"I sacerdoti con cui eri più legata e mi dicevi che erano loro a mandarti persone…
Eh beh Don Armando i me n'ha mandai diversi…"Va là da a Anna…" Però anca, mi ghe vea dit a Don Armando no vui…el me mandea sempre zente che conossee…no zente chissà chi…se uno ndea farse dar na benedizion no lo mandea da mi…ghe sea a benedizion e basta…ghe disea "Va da à Anna" se iera zente che mi conossee…però no…mi ho rancurà tutte e do e perpetue de Don Armano eh…una m'è morta in macchina a mi! Iere drio portarla in ospedal…- *è quasi fiera di questo* – mi ho vuo un rapporto molto stretto, molto molto molto…de notte se stea mal (*il prete*) el me ciamea à mi…quando che iera ricoverà in casa de cura, chi che ndea lavarlo e sistemarlo iere mi! E sempre fatt senza mai dirghe nient a nissun eh…nissun savea nient!

[…] beh mi son stada male eh, son stada operada e mi ricorde che mi son ndata là e lù m'ha dit "Ho pregà tant par ti…perché vee paura de perderte…te iera ciapada tanto mal" cussì m'ha dit…mal…mal…se ti te fea el conto che lù fee cene de preti e mi iere là eh…co vescovi e preti…mi iere là, mì e a perpetua…ho vuo un ottimo rapporto! E se mi un giorno iere lavorar che lù me disea "Anna ti possitu portarme…" e mi ghe disee "Don Armando, son lavorar no so mia…" "Ti domanda un cambio" me fea…e mi "no so mia se i' meo dà…" "Ti domanda che i teo dà"… e dopo i meo dea…- *sorride* –" *(Annamaria, 67 anni)*

Nonostante solo una narratrice abbia raccontato di un rapporto speciale con un sacerdote, questo sembra essere un comportamento ricorrente negli operatori popolari che desiderano trovare "una qualche forma di convivenza e di legittimazione, soprattutto attraverso la ricerca di buoni rapporti con i sacerdoti della zona."[474]

Nonostante non sia mai emersa una reale e concreta disapprovazione da parte dei sacerdoti, la tendenza delle segnatrici ascoltate – pur essendo tutte donne di profonda fede e frequentatrici degli ambienti parrocchiali e canonici – di non esplicitare ai propri sacerdoti le loro pratiche, crea qualche dubbio in merito. Soprattutto considerando come la segnatura praticata dalle narratrici abbia relazioni profonde e importanti con la fede e la preghiera,

> "Nella benedizione extra canonica delle donne che segnano sono presenti con varie modalità formule, preghiere, la devozione a un santo o alla Madonna, l'uso di oggetti benedetti quali olio, acqua, cotone. Tutti elementi, questi, che risentono della riplasmazione culturale del cattolicesimo, confermando l'influsso e il controllo esercitati dalla chiesa sui fenomeni magico-religiosi."[475]

Pratiche, metodologie e ritualità che le stesse narratrici hanno dichiarato più volte antitetiche ad ogni forma di magia o stregoneria rientrando "nel processo più generale di trasformazione della cultura magica tradizionale, che sempre più si plasma secondo i modelli proposti dal cattolicesimo ufficiale."[476]

Prima di concludere con la tematica religiosa, non si può non soffermarsi sulla grande influenza, all'interno della tradizione popolare, portata avanti dal culto dei santi:

> "E' impossibile studiare questo fenomeno costringendolo nello spazio angusto di un rigido monoteismo che, a livello popolare di fatto non esiste. […] L'intercessione del santo presso Dio […] è smentita dal carattere assolutamente diretto della richiesta che al santo viene rivolta."[477]

---

[474] Nella speranza – racconta Romano – di legittimare la propria attività di guaritrice "come di una "missione" e ricercava una approvazione istituzionale dal parroco del paese, dal vescovo." (p. 86) In Romano, Franca "*Dinamiche Di Trasformazione Nella Pratica Terapeutica Di Alcuni Guaritori Tradizionali*." La Ricerca Folklorica, no. 15, 1987, pp. 85–89. JSTOR

[475] Romano, Franca. "Guaritrici tradizionali nel Bresciano." Lares, 1982, (p. 535).

[476] *Ibidem* (p. 528)

[477] Lionetti, Roberto. "*Religione e Guarigione. Il Contributo Dell'etnologia Francese* (1972-1982)." La Ricerca Folklorica, no. 8, 1983, (p. 138)

Nei differenti ricettari, nelle raccolte più famose[478], affiorano numerosi esempi di guarigioni affidate al potere taumaturgico dei santi, ciascuno specializzato nel poter curare una determinata o più patologie e

> "se, talvolta, sembra affiorare il retto principio dell'intercessione del santo presso la Divinità, quel che in fondo muove la preghiera e dà forza alla fede è sempre la sicurezza di un intervento personale e immediato del santo stesso."[479]

Anche in questo caso però, le narrazioni non sembrano essere troppo in linea con ciò che sostiene la letteratura. Nelle pratiche delle segnatrici intervistate infatti, i santi appaiono di rado, solo ed esclusivamente riguardo la preghiera di segnatura dei vermi

> **"E riguardo ai santi? Usi particolari santi**…
> Allora…c'è l'intervento sempre di Sant'Antonio e poi ci sono…dei nomi strani…- *ride* – ho dei nomi strani nella cantilena…non so se sono traduzioni arrivate…hai capito? Che cambiano…ci sono dei nomi che io li lego adesso...perché comunque studio, ho studiato…ho fatto degli studi di teologia…sisi…- *ride* – e quindi adesso li associo…perché dico sicuramente nel tempo hanno avuto ehm…come si può dire…
> **Delle trasformazioni…**
> Si delle trasformazioni…ma perché comunque di parola in parola, di persona in persona…allora la mia madrina me l'ha insegnato ma poi io mi ricordo…hai capito…si, si" (*M. , 57 anni*)
>
> **"E prima di raccontavi dei santi, che ogni santo serve a qualcosa di specifico…tu usi dei santi…**
> Ehhh – *sospira* – si conforme…mi li ciame in maniera diversa…come che me capita…però e preghiere iè quee eh…sì…i santi i te iuta *(ti aiutano)*…però e preghiere par segnar ste robe…iè sempre el Signor, à Madonna…
> **Quindi non usi preghiere a santi specifici…**
> No…no…si – *si ricorda* – si spetta, quel dei vermi sì! Sempre santi…che iè stati sua Bibbia, che i iè sua Bibbia…
> **Come una litania no…in cui ci sono dei nomi di Santi…**
> Eh si…chi t'ha dit? – *ride* –" (*Annamaria, 67 anni)*

Molto in uso però sembra essere Sant'Antonio, probabilmente dovuto al fatto di essere un santo molto popolare in Veneto, ma non per quanto riguarda l'effettiva pratica della segnatura

> **"Ti capita mai di rivolgerti non solo a Dio ma a qualche santo in particolare…quando segni dico..**

[478] Si prendono in considerazione le opere di Pazzini, Adalberto. "*Storia, tradizioni e leggende nella medicina popolare.*" Recordati, 1940 con un intero capitolo riguardante i santi taumaturghi, Nardi, Giuseppe Michele. "*La Medicina Popolare In Toscana*." Lares, vol. 6, no. 4, Casa Editrice Leo S. Olschki s.r.l., 1935, (pp. 272-282); Di Nola Alfonso "*Le terapie magico-religiose*" (pp. 91 -101) in Seppilli, Tullio a cura di "*Medicine e Magie. Le tradizioni popolari in Italia "*, Electa, 1989 insieme ai saggi riportati all'interno sulle differenze regionali.
[479] Pazzini, *Op. Cit.* (p. 100)

Mmm no…ma ni no…se proprio me vien in mente…qualcossa sarie Sant'Antonio forse…ma mi no uso…ma si no sempre el Signor…" (*A. , 81 anni)*

Anche se la cui peculiarità di Sant'Antonio sembrano essere i già citati Sequeri

"E riguardo ai santi…
Eh beh i sequeri si…a Sant'Antonio che fa…i miracoli – *ride* – si come che t'ho dita ho il libro là dove che ho dentro tutte e preghiere e anca ste preghiere…i sequeri…perché mi…no mi varea neanca pensà che fusse in tel libro…e inveze i è proprio sul libro de Sant'Antonio…preghiere de Sant'Antonio…" *(Maria, 95 anni)*

Pratica portata avanti dagli stessi sacerdoti

[…] però, ti dicevo anche l'altra volta (intende per telefono) anche Don….Don Giovanni…ehm lui recita…(Quando qualcuno gli dice) "Don Giovanni non so bona de trovar…" (lui risponde) "ehhh va in zerca che intanto mi dise i sequeri"…i sequeri…
Che son sempre a Sant'Antonio…
Sisi….e funziona eh, funziona…adesso ti faccio vedere due messaggi… - *cerca il cellulare in borsa* – quello della Ale…eh ma adesso ho imparato anche un'altra cosa, la Ale aveva perso…la…felpa…giorni e giorni a cercare sta felpa…non so se me l'ha messo qua… - sta guardando nel cellulare per trovare il messaggio – o su famiglia…andiamo a cercare la famiglia – *intende il gruppo WhatsApp* - …e allora…vediamo…che forse me l'ha messa qua…eccola qua…questa è la felpa – mi mostra la foto della felpa ritrovata sotto c'è scritto "dopo una settimana buona era in macchina di A." - Ha funzionato…! – *ride soddisfatta-" (M. , 57 anni)*

"[…] perché na volta che iere all'aeroporto de Lourdes, vee per che iere co à Deborah…vee pers a macchinetta fotografica…a vee assada in corriera…e praticamente gira par qua, gira par là e no me trove pì… con tutte e fotografie, con tutta à roba dentro… e vee provà à dir i sequeri ma dopo te ciapa l'agitazione…e me ricorde de una che è morta che m'ha dit "Annamaria te dise mi el Padre nostro doppio" ma Don Armando m'ha dit "ara che son za drio dirgheo mì" – *ride* – el m'ha dit "parti e va ciorteo su in corriera" e son ndata in corriera e ho trovà a borsetta!" *(Annamaria, 67 anni)*

Vi sono parecchie storie che le narratrici hanno raccontato riguardo i Sequeri, anch'essi con delle regole precise

"[…] na me zia a m'ha insegna anca quea dei sequeri…par trovar a roba…me zia eh quea dei sequeri…mi…se te perde na roba te dise sta preghiera e tanti i la trova…se i t'ha portà via però no…
Se la perdi tu la ritrovi… - *annuisce* – **se te l'hanno rubata no..**
Eh sì eh…se te a perde casa eh…se tea perde casa tea trova, mentre se tea perde via…no – *scuote la testa* – la trova qualchedun altro – *ride* –" (*Anacleta, 92 anni)*

"I sequeri… lu no me credea no? Varda e varda e no trova sto…na volta gli occiai e na volta el manarin…e co i sequeri i li ha trovai…satu dei sequeri? Si? Li atu sentui?
Sisi mi hanno raccontato che ci sono…
Che i sarae sti sequeri insomma…
Ci son tanti tipi di preghiere per dire i sequeri, non c'è un solo…

No mi so quel so….che mi so quel e ho el libro…che…dove che i l'è i sequeri…de Sant'Antonio…mi ho il libro de massime eterne de na volta, che mi ndee a messa co' quel libro là…pensate ti! E dess ho novantacinque anni e ndee a messa co' quel…perché na volta se ndea messa sempre col libro in man…adess i mette sti foglietti sue chiese…ma na volta se vea e…e "Massime Eterne" insomma…el libro dee preghiere…che mi lo ho ancora là e sel vol dopo gheo mostre anca…el libro…" *(Maria, 95 anni)*

E se per alcune si tratta solo di qualcosa che mettono a disposizione per i parenti più stretti membri della famiglia

"[…] a me fia in Toscana, ea a perde na roba "mamma dime i sequeri che ho pers a ciave…ho pers qua e ho pers là" e mi ghe dise i sequeri…anca un toc…"mamma vara che la ho trovada satu?"….quante volte me fia…tantissime volte me fia eh, ea a me ciama sempre ciò!" *(Maria, 95 anni)*

Per la signora Annamaria si tratta di un vero e proprio servizio che compie per chiunque abbia bisogno, un po' come la segnatura:

"E ci sono cose per cui la gente ti chiama?
Eh ma se no i trova e ciave de casa…è una segretaria che lavorea co mi…no a trovea e ciave dea macchina, no trovea e ciave dea macchina "varda che e ciave dea macchina te e ga casa"…dopo do giorni me fa "varda che non le ho mia trovae eh" e mi "varda che te e ha casa!" e ea "No, no…parchè mi son tornà fora da a macchina…co so vegnua fora…e ho perse…e no le ho pì trovae…" "Varda che par mi e ciave e iè casa!" quel giorno là piovea…e dopo diese giorni piove e è ndata ciorse l'ombrea e e ciave e iera dentro su a ombrea, casa! – *ride* –"

"Allora a gennaio m'ha telefonà a me collega, sempre un oss, che so marìo l'è ndat in montagna col gat…questa no ha fioi, ha gatti…ha dit che l'è passa quel dee nevi, el gatto non so cossa par buttarghe via e nevi…el gatto è ndat fora e no sen pi boni de trovar el gatt…eh…"varda che el gatt riva casa…no sta preoccuparte!" a m'ha ciamà a mattina, ae nove e mezza…go dit "fame saver da qua a un'ora se l'è o se no l'è"…e dopo un'ora a me ciama e me dise "varda che el gatto no l'è vegnuo…" "Ara che el gatt par mi riva…" "ciamame appena che riva!" e iera e tre e mezza e m'ha ciamà e m'ha dit "varda che el gatt l'è vegnù casa!"… te me spiega come e cossa…no savarie spiegarte…" *(Annamaria, 67 anni)*

Quello che non riesce a spiegarmi è il fatto che lei sembra sentire in qualche modo, dove le cose si trovano, è una cosa che fa difficoltà a descrivere però

"Mi raccontavi prima che anche dal tuo lavoro ti chiamano…
Siiii…sisi….lori me dise…per esempio Silvio staltro giorno m'ha ciamà disendo "Anna ho perso el bancomat…no so pi bon de trovar el bancomat" – *sorride* – "e mi me serve…e se lo perde" go dit "Silvio no sta preoccuparte…" questo l'è un infermier professionale…parte e ghe dise "pensitu de verlo pers casa…via…" "No me ricorde…non lo so…" e scumissie *(inizio)* dirli (*i sequeri*) magari fin che me dise…"te te o trova casa" e dopo un'ora me ciama e me fa "te si stata proprio veloce te sa!" Go dit "ma doveo che t'ha pers…" in mezzo ai giocattoli dei tosatei…
Tu mi dicevi che ti senti dove sono….
Eh ma dee sensazion no sta dirme…no sta domandarme…perché no posse spiegarte…è na roba che l'è inspiegabile…però…come a cartea (*mi aveva già raccontato questa storia durante il caffè, una cartella*

medica dispersa dove lei ha lavorato per anni) no iere casa…l'è do anni che son casa in pension…m'ha ciamà disperada…"vara che ven vardà d'appartut…arà che son ndata in cardiochirurgia i l'ha di che no i la ha…varda che son ndata par qua…iere mi in servizio…varda che vae in cerca de rogne…fame sto piazer…iutame…iutame" e a questa vee insegnà i sequeri anca a ea…go dit "ma ti li atu diti? *(i sequeri*)" "Si! Ma mi ho confusion…ho confusion!" Beh go dit "doman mattina te me ciama…co te riva a lavorar ae otto, te va in cardiochirurgia…te va cior a cartea e te me ciama!" Ae nove a me vea ciamà…a iera in cardiochirurgia (*la cartella*)… - *sospira soddisfatta* –" *(Annamaria, 67 anni)*

Un piccolo excursus su questa pratica popolare davvero affascinante, sempre intrisa di quel misto tra il sacro della preghiera e una sorta di magia di difficile delineazione.

4.5. Possibili altri operatori

Un'ulteriore domanda della traccia di intervista si riferiva ad altri operatrici che le donne conoscevano, in primo luogo per verificare se vi fosse effettivamente una rete di donne, custodi, eredi e tramandatrici di queste pratiche; in secondo luogo per cercare di far emergere il nome di altre donne da cui raccogliere una storia. La rete di cui si parlava prima non è emersa, o forse è semplicemente stata tenuta nascosta; vi è stata una vera e propria diffidenza da parte di alcune donne nel raccontare delle altre persone, quasi lo considerassero un torto.

"E conosci altre persone che fanno quello che fai tu…che segnano…
E conosseee…ma iè morte orami
E di persone che lo fanno adesso…
Ah nono…ma neanca no me interessa conosserle! L'è in giro si…sì…so che ghi n'è una Ceggia che segna coi botoi…" (*Annamaria, 67 anni))*

Vi sono stati ricorrenti "non so" "non conosco" anche nel caso in cui precedentemente mi avessero parlato di conoscenti che praticavano, a volte stessi parenti, consolidando l'idea che non se la sentissero in qualche modo di parlare per gli altri

"Allora mi puoi raccontare di altri operatori che conosci…di altre persone che segnano
Mmmmm – *non è molto convinta a parlarmene…*
Mi dicevi di tua mamma, sorella e fratello…
Si la mamma…e poi loro…hanno fatto qualche volta…fanno qualche volta…meno…" (*M. , 57 anni*)

"E ci sono altre persone come te…che segnano…ne conosci…
Eh no…no

C'è tua figlia….la tua zia…
Ah beh non ghe se più me zia…averia centodue anni adess – *ride* –
Tu prima mi dicevi che tutti nella tua famiglia segnano…
Eh ma no so adess quali…perché semo restai pochi…semo restai in pochi…ma perché mi go domandà, go domandà a me cugini no…che saria figli de sta me zia no…go domandà ma lori m'ha dit de no…so fie m'ha dit de no…no come mi…che i me fioi l'ha imparà subito eh…subito… tutti, si subito quando che son vegnui grandi eh, subito….
E di altre persone che segnano…della tua età o che tu conosci…
No savaria…ma perché mi so che fae, che fae mi…e il resto mi no so…non so…"(*A. , 81 anni*)

La conoscenza reciproca inizia ad esserci quando si instaura un rapporto di insegnamento:

"E conosce altre donne che segnano?
Mi…mi go insegnà a do…non so se fae ancora…no una no! Son sicura…e dopo ghe iera n'altra ma mi no la ho pì vista, non so dove che a è…eh sì sta par là…dove che ghe sta el depurator…su quea stradea là…lori dovarie lavorar i campi…cussì insomma…" *(Maria, 95 anni)*

E ci sono altre donne che lei conosce che fanno quello che fa lei…altre signore che segna…
Si! Ghi ne una qua a Pontecrepaldo…e una a l'è anca a Jesolo…
Può dirmi il nome…forse l'ho intervistata
Allora questa a Pontecrepaldo se ciama…B…
G.?
Ecco…a conossitu?
Eh ho provato a chiamarla…ma mi ha detto che non sa se vuole parlarmi…le dico che son venuta da lei…
Ehh…ciamea sì e dighe…e una a l'è da Jesolo…che saria…no me vien el nome…ma no so…dove che abite…pì de lore no ho insegnà… (*Anacleta, 92 anni)*

Provo a fare dei nomi delle signore da Jesolo per vedere se ne avessi già sentito parlare ma la signora non ricordava affatto chi fosse, per quanto riguarda la signora G. non se l'è sentita di farsi intervistare nonostante la nuova conoscenza in comune.

A questo punto si è proposto alle segnatrici di esprimersi in merito ad un'ulteriore questione: un possibile legame tra la segnatura e l'essere donne, le risposte sono state alquanto inaspettate.

4.6. Donne che segnano: i rapporti di genere

All'interno della traccia di intervista erano state inserite precise domande atte a far emergere quali potessero essere le dinamiche di genere all'interno del mondo della segnatura, si fondavano su un preconcetto personale – e sostenuto anche da altre trattazioni – per cui,

come un'antica eredità tramandata di donna in donna, dalle antiche streghe fino ad oggi, vi fosse non solo una propensione del femminile nell'apprendere e realizzare queste pratiche ma una vera e propria convinzione che la controparte maschile non vi potesse accedere, o comunque – anche qualora vi accedesse – non ne sarebbe stato propriamente all'altezza.

> "Le donne sono ritenute dovunque più adatte degli uomini alla magia, più per i sentimenti sociali di cui sono oggetto le loro qualità, che per i loro caratteri fisici. I periodi critici della loro vita provocano stupori e apprensioni che le pongono in una posizione speciale. Ora è appunto quando sono nubili, durante le regole, nel periodo della gestazione e in occasione dei parti, dopo la menopausa, […] soprattutto in questi periodi di ritiene che esse siano capaci di fornire alla magia mezzi di azione e agenti propriamente detti. […] Ma anche al di fuori dei periodi critici, che occupano una parte così grande della loro vita, le donne sono oggetto sia di superstizioni, sia di prescrizioni giuridiche e religiose che ne sottolineano efficacemente l'appartenenza a una categoria in seno alla società. Le si crede che siano sede di azioni misteriose e , per ciò stesso, legate ai poteri magici. D'altra parte, dato che la donna è esclusa dalla maggior parte dei culti e che il suo ruolo, quando vi è ammessa, è del tutto passivo, le sole pratiche lasciate alla sua iniziativa confinando con la magia."[480]

È a questo proposito poi che si fa strada l'idea di una rivendicazione del femminile, del proprio sapere e potere che inizialmente deriva dalle situazioni della vita e dal ruolo che spesso la donna ricopre all'interno della società considerando che è "[…] la depositaria di un sapere e di un saper-fare diffuso, strettamente legato al suo ruolo dentro alla famiglia ma anche alla cerchia più vasta del vicinato del paese."[481] Visto e considerato che nel passato, ma spesso anche oggi

> "sono le donne che si occupano dell'allevamento e della cura dei figli, che intervengono nei momenti di crisi tra i quali le situazioni di malattia o di morte. Diventano così le principali intermediarie quando condizioni di difficoltà colpiscono l'ambiente familiare o il vicinato. Per questo rinforzano, attraverso una specificità riconosciuta socialmente, un proprio ruolo."[482]

È un ruolo che si ritrova nelle diverse narrazioni delle segnatrici ascoltate, essere effettivi punti di riferimento nel paese, per molte persone, occuparsi di loro e donare i propri servigi

> "[…] mi ho dit che fin che son bona fae…perché me despiase anca dirghe de no…perché l'è na roba tant…è anca stupida…ma l'è na roba che te guarisse…" (*Maria, 95 anni*)

---

[480] Mauss, M. "*Teoria generale della magia e altri saggi*" , Torino, Einaudi 1975, (pp. 23-24)

[481] Falteri, P. "*La medicina popolare – Umbria*", 1989, (p. 163) in Seppilli, Tullio a cura di "*Medicine e Magie. Le tradizioni popolari in Italia "*, Electa, 1989.

[482] Bartolucci Antonella "*Le streghe buone: i simboli, i gesti, le parole: come muta la medicina tradizionale nell'era di Internet."* Aliberti, 2016, (p. 85)

Spesso però si evince un grande senso di umiltà rispetto alle loro pratiche e alle loro capacità

> "Beh ma mi pense…no so…normale…no è perché mi fae sta roba qua che mi sie…magari…- *fa il gesto con le mani come a dire "Una gran cosa" "chiassà che"* – no passa neanca pa' a mente…mi invece son tranquia come sempre…ecco…no note neanca ste robe…no me viene in mente…" (*A. , 81 anni)*

Nonostante permanga, all'interno dei racconti, il ruolo sociale che rivestono, anche semplicemente attraverso dei passaparola, sono persone fortemente ricercate e le pratiche fortemente richieste:

> **"E le persone che venivano da te le prime volte…**
> Eh i me disea "m'ha mandà chea signora là…parchè a vea i pori e te i ga fatti ndar via…possitu farli ndar via anca a mi?" e mi ghe disee "ma ch'io che t'ha mandà…" mi no lo fae par tutti…
> **Perché venivano direttamente a casa?**
> Eh sì…e si no i vegnea accompagnai da chi che mi vee za fat e che iera stat…" *(Annamaria, 67 anni)*

> **"E cosa dicono quando poi tu li aiuti…**
> Ehh….(*ci)* restano…dopo, subito dopo arriva subito qualcun altro…"m'ha mandà…." – *intende che le persone che vanno da lei poi le mandano subito altre persone-* "te ricorditu?...a signora quea coi cavei cussì…m'ha mandà da ea…" – *sorride mentre imita le persone* - subito arriva qualcun altro…
> **Come un passaparola…**
> Si…dopo funziona per un po'…dopo magari si perde ancora…però il passaparola…poi sai…un'altra cosa che mi ha bloccata è stata la pandemia…sì la pandemia perché mi ha messo paura…
> **Di…**
> Di andare dalla gente…anche perché io mi devo avvicinare…devo toccare…si finché non si sapeva, il primo anno soprattutto, finché non si sapeva…sto virus…come…gestirlo…come, come difendersi…eh sì…son rimasta proprio…dicevo di no! No, (*dicevo*) "No…non si può, non posso…non è possibile…" però appena abbiamo potuto…si insomma…ci siamo ripresi sisi
> **E le persone invece…ti chiedevano meno durante la pandemia?**
> Nono chiedevano lo stesso, chiedevano lo stesso…
> **Mentre tu…**
> Eh no…io glielo dicevo proprio…"guarda, adesso per il momento non me la sento…" perché non so io, ceh io lavoro in mezzo alla gente, non sappiamo i contagi come sono, preferisco stare…(*dicevo*) "rimandiamo un po'…se non è una cosa così grave…rimandiamo un po'" insomma e così abbiamo rimandato…" *(M. , 57 anni)*

Eppure, le donne intervistate non considerano questo loro ruolo - che pur sempre riconoscono - all'interno di un'interpretazione prettamente di genere. Nonostante ancora oggi moltissime donne

> "abbiano un rapporto privilegiato con la gestione del corpo e della salute/malattia e che la medicina profana sia per lo più medicina domestica, che impegna appunto i soggetti femminili in un bricolage culturale, in una elaborazione di saperi e pratiche di provenienza diversa, che va dalla trasmissione tra generazioni di donne … all'esperienza diretta

pressoché quotidiana, fino – nei tempi attuali– alla mediazione del rapporto con gli operatori sanitari ed a quella con la divulgazione mediatica." [483]

Le narratrici, inoltre, non sembrano percepire il loro ruolo di segnatrici come segno vivo di una rivalsa femminile, della possibilità di padroneggiare un sapere antico e mistico, irraggiungibile ai più, in particolar modo agli uomini, e non si evince dalle narrazioni una fierezza, "un certo senso di rivalsa verso le precarie situazioni esistenziali passate […] riscattate, ad un certo punto, attraverso la messa in opera delle pratiche di guarigione" [484] come emerge in alcune trattazioni.[485]

Solo per una narratrice l'essere donna è un valore aggiunto, non tanto alla possibilità che la pratica funzioni, quando al modo con cui viene realizzata

"E secondo lei esser donna è importante per segnare? Rispetto all'esser uomo…
Eh par mi sì…par mi sì perché na donna…l'ha un fià de pì…senso de un omo! Un omo…fa e briga…ma inveza na femmena ha pì senso…a capisse de pì insomma…ste robe qua…ecco…un omo no capisse tanto no!
Però può funzionare anche se lo fa un uomo…
Ah beh sì ma se i vol farlo! (*Maria, 95 anni)*

Per le altre non vi è nessun legame particolare che intercorre tra la capacità di segnare e guarire e l'essere donna

"E essere donne è una cosa che secondo te…
Mmmm – *fa una faccia come a dire non mi sembra sia così* –
E' importante per fare questo…
Mmmm no…perché credo…no, non credo che ci sia differenza, perché se fosse un uomo comunque…secondo me…eh ha un atteggiamento delicato ecco…ci sono quelle persone che sono più sensibili…magari…per certi versi… e lo farebbero insomma…" *(M. , 57 anni)*

"Tu mi hai detto che hai conosciuto uomini che segnano…il signore da Santa Maria che ti ha insegnato…e secondo te ci sono differenze tra uomini e donne…
Questo no so dirteo…no penso…perché co te dise a preghiera quea è…no c'entra, bisogna vedere in che maniera che teo fa! Se teo fa co' passion e co' cuor o se teo fa par farte veder no…sisi no c'entra niente…" (*Annamaria, 67 anni)*

[483] Falteri, P. "*Zeno Zanetti tra medicina e demoiatria." AM. Rivista Della Società Italiana Di Antropologia Medica,* 2014, (p. 231)
[484] Bartolucci*, Op. Cit.* (p. 87)
[485] Non solo la già citata raccolta di Bartolucci, ma anche nelle più datate considerazioni di Romano "Le storie di vita delle guaritrici confermano il ruolo socialmente subalterno che la donna ha ancora nella fascia folclorica e che la spinge a cercare una rassicurazione e un ruolo sociale attivo nella cultura magica tradizionale." (p. 524) in Romano, Franca. "*Guaritrici tradizionali nel Bresciano*." Lares (1982).

"E di uomini che segnano, come lei…che i fa come ea…i segna
Nooo..mmm che sappie mi no…
"Ma secondo lei…è na roba da donne…
Nooo no…pol darse che i ghe sia omeni che i segna…mi no so…no conosso…
Quindi non importa se uno è uomo o donna…
Ah nono…basta che i crede…perché tanti i vien par curiosità…i vien par curiosità…e dopo par parlar anca mal eh…m'ha tocà anca quea a mi…i viene par parlar mal "cossa vutu che a sappie fare ea…cossa!" (*Anacleta, 92 anni*)

Altre volte ciò è sostenuto dal fatto che vi sono uomini che segnano

"Eh allora…io non l'ho conosciuto, però un cugino di mia mamma…perché lei (*sua mamma*) l'ha imparato da mia nonna…e anche questo signore l'ha imparato da questa donna…che era sua nonna perché erano cugini…maschio…però adesso non c'è più, è morto…però lui faceva…segnava…e faceva il tiraossi…mmm e faceva il tiraossi, sistemava…" *(M. , 57 anni)*

"Mi dicevi che c'era anche qualche uomo che lo fa…
E iera un me zio…ma quell'ha avaria pi de cento anni anca quel eh…che iera, iera cugini co me zia…son nassui sua stessa casa…
E secondo te in questi casi c'è differenza? Tra uomo e donna…che segnano…
Ah…par mi è uguale…sì perché anca da sto me zio…so che ndea parecchie persone eh…bah tipo na me amiga…ancora al tempo, a farse segnar l'è ndata da lu…e mi no so neanca se iere morosa sa…che ea è andata là a farse segnar…" (A. , 81 anni)

A questo proposito, potrebbe essere interessante rintracciare operatori di medicina popolare uomini e rivolgere a loro la stessa domanda per vedere cosa emerge, se effettivamente anche per controparte maschile

"Le donne assumono in quest'ambito, quali agenti di trasmissione culturale, un'importanza del tutto particolare conforme del resto al ruolo di primo piano che la donna gioca in entrambi i fenomeni della medicina e della religione popolare. "[486]

O se la medicina tradizionale – popolare odierna, si sia liberata da concetti e prescrizioni legate al genere.

Ritornando alle tematiche propriamente trattate durante le interviste, si parlerà ora di come la segnatura praticata dalle narratrici si incontra o scontra con le dinamiche familiari delle donne.

[486] Lionetti, Roberto. "*Religione e Guarigione. Il Contributo Dell'etnologia Francese (1972-1982).*" La Ricerca Folklorica, no. 8, 1983, (p. 137)

4.7. L'ambito familiare: incontri e scontri

Un'ulteriore tematica trattata si riferiva al rapporto con i familiari, famiglia stretta e parenti, se fossero al corrente delle pratiche delle signore e se vi fosse o no traccia di qualche conflitto.

> **"E la tua famiglia…cosa pensa del fatto che segni?**
> A me fameglia?... Ah beh ma mi no so cossa che pensa lori – *ride* – a mi no m'ha mai dit niente! Satu cossa vui dirte? Che mi, co me fioi, noaltri no se ven mai dit niente, no sen mai stati irrabiai mezzo giorno…- *ride* - sen sempre stai tutti uniti, sempre che se ce cerca l'uno co l'altro…e lori no me dise mai niente a mi e no ho ghe dise mai nient a lori…e vara a me fameja là – *mi indica la foto che c'è sul mobile del salotto* – vara quanti che i è là da vardar – *ride molto fiera e orgogliosa* –
> **Sono tutti i tuoi nipoti?**
> Eh si eh…varda…varda che squadra…ma varda che in tra de noialtri no se ven mai dit nient eh, si no…e anca se sa da dirse qualcossa…se se dise col modo un fia…no superbi eh…come "Eh ti varda cossa che dise…" no…nervosi….ma dov'eo sto nervoso? – *ride* –
> **Nessuno che non fosse d'accordo…**
> No…no…anca perché sia a me fameja – *indica la foto, intendendo quella odierna che si è creata* – sia anca i Pivato tutti i segna…ma anca dove che son sposada a Capoja (*credo sia il nome della città)*….tutto naturale…no sen mai stati…perché mi fee cussì insomma…criticata o…mai…no…ma anche poi…che sia a parte mia de Pivato sia anche me mario no…co vedea qualchedun che vea bisogno ghe disea "vien vien che ea te fa…" si insomma…no iera magari no so "varda cossa che a fa…" no, no… "(*A. , 81 anni)*

Spesso i mariti o i figli sono di supporto alle donne a continuare, sono i primi intermediari

> **"E la sua famiglia cosa pensa di questo che fa lei…chea segna…**
> A me fameia? Ah niente…no i m'há dit nient…anzi…co' iera vivo me marìo…son stata un periodo che no fasee pì…son stata in ospedal…e dopo co' so vegnua casa son stada un periodo senza segnar…e i me ciamea…e lù me disea (*suo marito*) "senti a far del ben…parchè t'ha da ver paura de segnar a zente…" atu capio? El me disea "te ghe fa del ben…mia del mal…" "massì tasi (*le rispondeva lei)* co stee mejo farae ancora"
> **Quindi lei ha smesso che stava male…**
> No stee ben, no…
> **E quindi suo marito le ha detto di continuare…**
> Certo, certo…no si beh ma anca me fioi…tutti…no i l'ha dita mai nient…no fae robe brutte mi! Mi fae robe dea Madonna e del Signor e basta." (*Anacleta, 92 anni)*

E anche nel periodo di adolescenza delle figlie, che poteva essere più complesso,

> **"E i tuoi familiari cosa dicono…**
> Ahhh…son contenti…- *sorride* –
> **E' anche una cosa un po' familiare… (le ha insegnato la madre)**

Si…è familiare…sì…anche loro la vedono una cosa preziosa…una cosa…con rispetto ecco…vedono questa cosa con rispetto. Perché io mi aspettavo…sai nel periodo soprattutto dell'adolescenza…della Chiara e della Ale…quando ti contrastano in tutto, ti contraddicono in tutto…eh mi aspettavo che magari qualche volta…sì…(*dicessero*) "Mah cosa vuoi perder tempo…con ste ciancianate…" ecco…ero sempre pronta a…pensavo sempre che mi arrivasse prima o poi…e invece no…mi hanno portato le loro amiche! – *ride e lo dice con un certo orgoglio* – eh sì mi hanno portato le loro amiche! Perché avevano il poretto…la verruchetta…perché avevano…secondo loro soffrivano di vermi…la loro mamma le ha detto "Vai dalla mamma della Ale…" e…mi chiamavano…si davano il mio numero per chiamarmi…e quindi complici ecco…tra virgolette…si, si…sempre con molto rispetto, molto rispetto…" *(M. , 57 anni)*

Ricorre nelle narrazioni una totale accettazione, all'interno della famiglia stretta, riguardo le pratiche di segnatura delle intervistate

"E la tua famiglia…di quello che fai…cosa pensa…
Mi casa mia ho sempre fatt tutt quel che ho voest mi – ritorna il tono un po' minaccioso – nessun m'ha mai dit nient…
Oltre a tua figlia e il marito…gli altri parenti…
Ah beh mi no ho mai dit nient de quel che fae mi eh…i lo sa…i lo savarà anca ma mi no ho mai fatt pubblicità a nissuni…nono
E D. (*sua figlia*) **per esempio…ha sempre saputo che tu lo facevi…**
Sisi…dal primo giorno che mi l'ho imparà ha sempre savuo, me fia sa tut de quel che mi fae e anca me marìo…lo savea…m'ha mai dit nient… "*(Annamaria, 67 anni)*

"E gli altri suoi familiari? Suo marito sapeva che segnava?
Sisi…tutti, tutti! E a tutti ndea ben! Beh sì" *(Maria, 95 anni)*

Nonostante la famiglia delle narratrici – marito e figli – fossero al corrente di tutto, qualche scontro è emerso nei confronti della famiglia allargata.

"E c'è qualcuno in famiglia che non è d'accordo…
Mmmm…magari un po' scettiche…sisi…non proprio famiglia stretta…eh tipo la cognata…si, si
Più scettiche…
Sisi un po' più scettiche…" (*M. , 57 anni)*

Emergono in due narrazioni, i timori di incontrare le persone da segnare nella propria casa che spesso è condivisa con altri parenti, generalmente acquisiti dopo il matrimonio. In un caso la problematica non riguarda tanto la paura del giudizio, ma la troppa invadenza

"[…] apparte che a casa mia faccio molto poco, perché…perché non abito neanche da sola…oltre alla nostra famiglia c'è mia suocera, ci sono i miei cognati (*dicono*) "Chio che l'è…" e dopo magari parlano, si intrattengono, non…non sono cose che…disturbano! Disturbano ste cose…allora preferisco andare io…
Disturbano tu dici quello che devi fare….

Si sì, disturbano quello che devo fare e disturbano anche quello che ho fatto! Perché secondo me la persona per un po' deve andare, deve restare…non so se mi spiego…allora io la conduco, faccio che stia un po' serena, che si tranquillizzi, che si rilassi…che ci sia sto contatto, e sto contatto deve un po'…prolungarsi perché altrimenti…no, non succede niente…però per la persona stessa…che non ha fatto una cosa così, capito? Ha fatto una cosa…

Deve mantenersi un po'…

Si non deve essere distratta subito…se possibile! Poi se non è possibile, pazienza…perché quando avevo il negozio, qua *(intende qui a Jesolo Paese*) le facevo venire le persone…così diciamo all'una, chiudevo il negozio, facevo entrare in negozio con tutto chiuso e le tenevo…facevo là, stavamo tranquille…[…] perché si fa presto a distrarsi, a perder tutto…a non dar valore, a non dar senso…a non dar… e le persone che venivano a casa mie e incontrea me suocera e "chi situ ti bel, chi situ ti bea?" ehhh " eh to mama? Salutame tant to mama…" e tutto così "atu vovi?" – *fa i gesti come a indicare la confusione, la frenesia del pettegolezzo, di tutti che si conoscono in paese e ride* – Che è bello! Però non ci sta…si hai capito?

Quindi la maggior… *- mi interrompe-*

Ma sai è perché piace a me che sia così…insomma…che ci sia anche rispetto per questa cosa…perché alla fine è una cosa grande - *enfatizza molto su grande, lo dice quasi sussurrando e con riverenza" (M. , 57 anni)*

A volte invece il timore è che i familiari vedano o sappiano qualcosa che la narratrice preferisce mantenere per sé

"Eri già sposata…

Eh beh si eh…perché a D. iera za nata no…dopo mi steee…stae ancora dess, su na casa dove che dess mi vive sola, ma sua casa dove che stee, de sora stee mi e sotto vee me suocera e me cognada… e mi no voe chea zente vedee quel che fee mi!

Loro che stavano sotto di te non lo sapevano…

No…no…

E cosa dicevano della gente che veniva…

Ah beh nient…a me amiga vegnea trovarme, e dopo chealtra…e che dopo che ho scumissià…a ver un giro là…mi ho segà! No voee el via vai…perché mi pubblicità no ho mai voesta… " (*Annamaria, 67 anni)*

Nella maggior dei casi, anche i parenti sono al corrente delle pratiche delle signore; parte di loro ha segnato i propri familiari; qualcuna ci riesce, qualcuna no come a suggerire che non sempre la segnatura funziona quando si tratta di consanguineità

"Eh…allora…è successo alla Ale (*intende sua figlia*) e non son riuscita – *sorride come a dire "non me lo so spiegare nemmeno io"* – e lei è dovuta andare dal dermatologo e l'ho segnata più volte!" *(M. , 57 anni)*

"E li hai mai curati loro…

Beh mi a me fia go segnà tante volte…tante…però no t'ha quel risultato come par un estraneo…eh no so el parchè…- *inizia a guardare l'orologio* –

E tuo marito…

Sisi go segnà i porri, si…è ièndati via…però lù no l'è me parente…eh – *sorride* – eh no l'è me parente…" *(Annamaria, 67 anni)*

Spesso la questione non è ben codificata, sembra che con i familiari l'efficacia della segnatura diminuisca, ma per le narratrici non è un fatto strettamente riconducibile al legame familiare

> **"E riguardo ai familiari…può essere che non funzioni se segni persone della tua famiglia, con chi vivi insieme…**
> No beh sì, ma mi ho sempre fat a tutti…mi ghe fae…
> **Ti capita funzioni meno con le persone della tua famiglia per esempio?**
> Neh a volte capita che qualche persona, disen de fameia, che non funziona…o cossa…ma par mi è uguale come gli altri…a volte non funziona…
> **Non dipende dalla questione della famiglia, può capitare…**
> Massì perché a tanti per esempio te gheo fa…magari alla nevoda o al novodo…con uno funziona e staltro no…sì e niente…" *(A. , 81 anni*)

A volte può capitare che l'ostacolo all'efficacia della pratica dipenda non tanto dalla consanguineità ma dalla condivisione della stessa abitazione

> "beh me ricordo de me cognà…che no iere bona, no indea via e allora ho ciamà a M. no? e go dit fa ti, e iera grosso cussì eh – *mi fa il gesto con la mano* – e a lu, ghe dea fastidio coa cinghietta dell'orologio…ma quante volte che ghe segnee eh, ma na volta ga fat me fia e l'è ndà via subito - *ride* – e iera grandi e grossi e niente niente…
> **Tu ci avevi provato più volte…**
> Eh beh si, perché iera in casa me cognà…in casa se iera…
> **Abitavate insieme**
> Eh si, sisi
> **Ma secondo te dipende dal fatto che abitasse con te?**
> Bah non so perché… *(A. , 81 anni)*

Anche se le narratrici fanno fatica ad esprimersi nettamente in merito, lasciando trasparire sempre il beneficio del dubbio. Per altre invece segnare la propria famiglia risulta essere un'abitudine e non interferisce con l'efficacia della pratica

> "[…] iera me fradel che vea na cintura da drio qua – *indica la schiena* – ma…ma no savea neanca che mi segnee…e ora… e ora indea vanti e dopo i ha passà parola a chealtro e m'ha capità qua me fradel…e dopo anca el secondo…do mi na toccà de me fradei che ga ciapà sto fogo…e…cussì insomma… tutte e robe cussì…
>
> […] anca sta qua, me niora […] è vegnua farse segnar però ! Su un fianco, che ghe fea tant mal…ma ea lo vea pì interno…sì…eora mi sì che l'ho segnà do volte… e dopo l'è guario istess…eh cussì insomma" *(Maria, 95 anni*)

4.8. Trasmettere la pratica: famiglia, regole e responsabilità

Dal racconto di episodi familiari è emerso, quasi di conseguenza, la questione della trasmissione del sapere. Delle cinque signore intervistate, quattro hanno imparato da loro parenti; tutte donne: la zia, la madrina, la madre o la nonna. Ritorna anche in letteratura come "il segno si trasmette da una generazione all'altra, preferibilmente nell'ambito familiare."[487] Si è chiesto quindi alle narratrici se volessero trasmettere a loro volta ad un membro della loro famiglia

> **"E c'è qualcuno che seguirà le tue orme in famiglia…secondo te…**
> Ehh non lo so…adesso, ad oggi no…però non è detto…penso…potrebbe essere la Ale (la figlia) che magari…lei che sta facendo medicina…magari può tener buono anche questo…può tener buono…non lo so…per il momento non mi hanno mai chiesto…e anche quando faccio venire le persone là loro sono molto rispettose…stanno…si ritirano, ci lasciano da sola…ci lasciano soli…si, e neanche non hanno mai brontolato…che a volte sai…"uffa c'è sempre gente…" io cerco di non portare a casa anche per i motivi che ti dicevo prima…però…però quelle persone che vengono…non è che poi sono come scocciate…quindi…da questo lato a me piace, son contenta…perché dico magari è un disturbo ma non me lo fanno pesare…hai capito?
> - **E se non fossero loro trasmetteresti comunque a qualcuno…**
> Beh…sceglierei come hanno scelto me – *sorride* - ….la mia madrina mi ha scelto…e penso che così…non alla prima persona che passa…vedo…seguo un po' la persona…se la conosco già come vive…sì…non è una cosa secondo me da…magari deve esserci la richiesta…e fatta da una persona che secondo me la ritengo adatta…sisi…dopo per carità…non è che…dopo è sempre una cosa che io ho ricevuto gratuitamente…per cui mi piacerebbe anche trovare qualcuno…passare sto…ehm sta eredità…e così…vedrò anche queste persone…come saranno…"(*M., 57 anni)*

A questo proposito però, sembra che

> "La consegna da donna a donna può addirittura effettuarsi fuori dall'ambito familiare. E' cioè predominante il legame tra donne su quello tra parenti. Il sapere è mediato prima dalle sfere femminili e poi da quelle familiari"[488]

Effettivamente la maggior parte delle trasmissioni sono avvenute da donna a donna, ma non sono esclusive. Come vedremo, persiste qualche rara trasmissione anche a uomini però

[487] Romano, Franca. "*Guaritrici tradizionali nel Bresciano*." Lares, 1982 (p. 534) ; lo riporta anche Bartolucci, *Op. Cit.* specialmente riguardo al rapporto speciale che nel passato intercorreva tra nonna e nipote ma soprattutto tra suocera e nuora: nel momento in cui le figlie femmine si allontanavano dalla casa per seguire i mariti, erano le nuore a prendere il posto "di figlie" , a compensarne la mancanza e con loro le suocere instauravano forti legami femminili che spesso prevedevano la trasmissione di saperi, tra cui anche le pratiche di guarigione (pp. 69-73)

[488] Bartolucci, *Op. Cit*. (p. 69)

interni alla famiglia; ma per alcune narratrici insegnare alla famiglia o a chiunque altro non sembra essere troppo importante, o meglio, è una cosa che fanno ma senza aspettarsi niente

> **"Volevo chiederti se qualcuno della famiglia seguirà le tue orme, beh ovviamente tu ha già i tuoi figli…e ci sono altre persone a cui tu hai tramandato…-** *non capisce* **– qualcuno ha cui hai insegnato…**
> Ah sisi, go insegna mi…sì…dopo no so però…non i sa interessà de imparar pense mi…ma mi pa verghe spiegà ho spiega eh…
> **Dici ai tuoi figli o anche altre persone…**
> Nono…anca altre…se…però non ho capio se se ga interessà perché no go mai sentio…mi go spiegà che se fa cussì e cussì ma no l'è che poi m'ha dit che "varda ho provà…ha funzionà…"oppur…no so neanca se i l'ha provà (*se loro hanno provato*)…sì…." (*A. , 81 anni)*

> "ghe ho insegnà anca a una me nevoda, me nevoda la vea el moroso ma iera distante…e a me fa che ha el Sfogo de Sant'Antonio, a me fa "zia…cossa ditu a dise…possitu ti segnargheo?" "Eh beh ma mi si che posse segnargheo! Ma ciò se è distante come che fae!" E ora me fa "insegname…che fae mi…" vara "fa come che te dise mi" ho dita e te vedarà e dovarae funzioar istess e allora ghe ho insegnà, fa cussì, cussì e colà…eh…e dopo ha m'ha dit "Satu zia…che l'ha guario…e dess ghe vegnù fora anca a so mama…" de sto tosat…"Ah beh go dita scolta…t'ha fatt co' lù, te fa anca co ea…chissà che a guarisse e bea che finia!" e difatti…lo ha guario anca quel…si beh se te sa segnarlo…capissitu!" *(Maria, 95 anni)*

Per quanto riguarda il discorso sulla trasmissione, è stato più complesso far emergere racconti in merito. In primo luogo, molte, non tutte, se la sono sentite di raccontarmi a chi avevano insegnato, ma, pur dicendomi di averlo fatto, erano restie nell'approfondire il discorso.

> "Go insegà a do signore…e ho dita…e ora ciame una de lore ghe insegne cossa e ha da far…tutto qua! E basta…e difatti…una è da Ceggia! Vegnea lavorar qua a casa mia…- *mi racconta della signora che lavorava dal figlio che abita di sopra, con cui aveva fatto amicizia, faceva le pulizie; mi racconta delle altre case in zona in cui la signora faceva le pulizie, e che ormai non la vede da prima del Covid. –" (Maria, 95 anni)*

> **"E qualcuno seguirà le tue orme…tramanderai…**
> Se! Si ma…sì…- *mi guarda ma non mi vuole rispondere, non mi vuole dire i nomi credo–" (Annamaria, 67 anni)*

È stato necessario provare a rigirare l'ostacolo chiedendo quali siano le caratteristiche che dovesse avere una persona per imparare, che caratteristiche dovesse avere perché loro fossero d'accordo a tramandargli la segnatura

> **"Che caratteristiche deve avere una persona per…**
> Ah beh niente, basta che te sappie a preghiera…basta…mi go date a persone appunto strette…anca perché i m'ha dit el numero, co' m'ha dat à preghiera a mi…m'ha dit el numero de quante persone che te pol dargheo…iè molto poche…no tel pol si no…" (*Annamaria, 67 anni*)

La questione del numero di volte in cui poter "dare" la preghiera ritorna, anche se in forma diversa, ma in qualche modo sostiene quell'idea di serietà e di grande responsabilità nello scegliere le persone a cui tramandare anche perché vi sono conseguenze importanti

> "Basta che sta persona sie n'ha persona seria…che no vada dir in giro…allora se ea l'ha dà fora *(se ne sparla in giro)* no à val pì né par mì né par ea! Perde anca par mi…"*(Annamaria, 67 anni)*

La perdita della "valenza" della preghiera ritorna qualora non si rispettino le regole, che in questo caso non riguardano il numero di persone a cui poterla dire, ma l'intervallo di tempo che passa da una trasmissione all'altra, si ripresenta

> "Eh sì eh a preghiera…parchè co' ho segnà, allora co' mi segne a preghiera a dise in segreto…se no, no a val nient! Atu capio? Mi no posse…perché no te si a prima che me dimanda no…e mi gheo dit "mi veo dise, preghiera se voè vea dise mì (*ve la dico io per voi*)…però no posse dirvea" parchè si no…no val nient…
> **E lei mi ha detto che ha insegnato la preghiera a qualcuno no?**
> Sisi…go insegnà sto anno a una…dess bisogna spettar do anni prima de insegnarghe a n'altra…ghe vol el so tempo…e mi fae come che m'ha insegnà a nona…e cussì vae vanti…
> **Quindi ogni tre anni si può…**
> Sisi
> **E tutti possono imparare…a farlo…**
> No…tutti i pol impararla però tegnerla in segreto…atu capio? Però bisogna che te tea scrive parchè l'è na preghiera longa…dopo…pian pian te a impara pin pian…è longhetta…" (*Anacleta, 92 anni)*

Un elemento essenziale per molte narratrici, fondante la trasmissione delle diverse pratiche, è il segreto che "può giocare esso stesso a favore della loro efficacia simbolica […] è requisito tradizionale"[489] che però non si ritrova in altre narrazioni, in cui la trasmissione sembra avvenire senza particolari norme codificate

> **"E lei mi diceva che ha tramandato a due persone…e c'è un modo particolare per tramandare questa cosa**
> *Ci pensa un po'* – nono…
> **Bisogna dirlo in un particolare giorno…in un modo specifico…**
> Nono, quei particolari là no!...è vegnua qua…no se iera che se fea a festa dea donna na volta…i la fa anca dess ma mi so massa vecia – *ride* – No…eh sta signora, se iera là a mangnar insieme che s'ha fatt a festa dea donna, e sta me niora qua ha da verghe dit no so…che mi segnee el sfogo de Sant'Antonio…e ora ha m'ha fat…co i è ndati via chealtri…ha dit "se mi vegne là…a me insegnea…come che se fa?" ah sisi ho dita…mi no ho nient par nient, no ho nient par nissun…chi fae

[489] Lionetti, Roberto. "*Religione e Guarigione. Il Contributo Dell'etnologia Francese (1972-1982).*" La Ricerca Folklorica, no. 8, 1983 (pp. 140-141)

quel che i vol, mi insegne a tutti! – *ride* – mi ghe ho sempre insegnà a tutti…[…] "te fa cussì e cussì e colà"…mi ghe ho insegnà a tutti…ecco, ecco…e staltra femena…che dopo ghe ho insegnà e quea no la ho pì vista…no so dove che l'è ndata finir…" *(Maria, 95 anni)*

"[…] no l'è un segreto, no l'è un segreto, el pol farlo chiunque…insomma si…sel pol dirgheo a qualunque…non l'è un segreto che magari bisogna che te te o tegne par ti, no, no…[…] ma a qualcheduna anca, ghe ho anca dita "scolta…se te vol…a mi m'hai dit cussì e mi teo dise a ti…se te vol" specialmente a l'ultima qua che a è vegnua…l'è vegnua do volte qua su poco tempo…a quea là go dit allora "scolta…ehhh" – *fa un gesto con le mani come a dire le ho insegnato sta cosa…La guardo per farla continuare…* Go dit no "Prova…varda se fa cussì e cussì" – *fa il gesto di segnare sulle mani* – "e te prova…" go fat veder insomma come che se fasea
Quindi tu insegni diciamo, mostrando, facendo vedere…
Si…si
Quindi ci sono particolari giorni, particolari momenti per imparare…per insegnare….
Scuote la testa – no…no..-
Qualsiasi giorno, qualsiasi ora…
Si…sì…" *(A. , 81 anni)*

Nonostante la libertà che alcune segnatrici possiedono nel tramandare la pratica, resta comune a tutte – come precedentemente accennato - una sorta di scelta ponderata sulle persone a cui insegnare

"Eh tutti i pol…tutti no vol impararla – *ride* – non i vol vederse a zente in casa atu capio? Non i vol…tanti non i vol saverghine…de vedar…de volte anca mi ho confusion che me vien in casa…e certe i m'ha dit "ah signora….se casa mia rivea tutta sta confusion…" ma qua mi go ditta che non vien nissun pa capriccio…vien parchè i ha bisogno…
[…] Ma gheo dise prima "se credè ben" se no mi neanca no ve insegne! Perché l'è vegnù qua una…"mi signora vue imparar a preghiera par mi soea…par mi e i me fioi…e parenti" mi go dit "No cara, mi me despiase ma no te a insegne…" e no ghea ho mia insegnada satu? Massa comoda cussì…far patir chealtri…è na roba che se fa par tutti!" (*Anacleta, 92 anni)*

La responsabilità di conoscere la pratica è grande e deve – per tutte le narratrici – essere messa al servizio degli altri

"E riguardo alle persone…c'è qualcuno, delle persone a cui puoi insegnare e altre a cui non insegneresti….
A volte si….te fa anca voja de dir magari…ma a volte te te o tien…si te capissi subito se una proprio a ghe tien oppure che non ghe interessa insomma…
Però tu insegneresti a tutti…
Ah beh si… massi…se ha voglia de imparar se i vol saverlo…mi gheo dise…ghe dise insomma….ma no l'è che i me domanda sa…a volte son mi che ghe dise…"varda…prova, prova!"
Quindi tutti possono imparare…non ci sono casi in cui no…mi racconti…
Bah ma dipende…come che i se comporta insomma…dal carattere e tutto…dal voler ben…e del fare del ben…ma teo vede eh" (*A. , 81 anni)*

Alcune suggerendo in qualche modo che il problema non sussiste tanto nell'imparare la pratica, ma se si possiede quel qualcosa in più che ne permette la realizzazione

> "**E per poter imparare…tutti possono…**
> Beh sì per imparare si, e dopo…non so se funziona - ride – per imparare sì perché comunque son delle cantilene, son delle preghiere…son dei segni, dei riti….dei segni che tu fai…e…quindi si imparano, per imparare si imparano…e il resto che…non si sa…se arriva o no…perché comunque…quello io non te lo posso dare…io ti do, come si può dire…la teoria ma dopo…- ride- bisogna vedere se riesci o non riesci…" *(M. , 57 anni)*

Le narrazioni si sono arricchite quando si è offerto di riprendere il racconto riguardante il modo in cui loro stesse avevano imparato. È emersa una delle modalità più riscontrabili in letteratura, la più comune ossia la necessità di tramandare la preghiera della segnatura la notte di Natale[490]

> **"Però quella del Fuoco no…**
> No allora tutte e preghiere te pol darle sol che in modo là
> **La notte di Natale**
> Allora mi à mea data a notte de Natale…anca altre che mi za savee me ià date anca in altri momenti, però…quea de sfogo de Sant'Antonio là ma anca che'altre par esser pì valide saria sempre da darle a notte dea vigilia di Natale…tutte quante…" (*Annamaria, 67 anni)*

> **"E mi dicevi…quando tu hai imparato…quando ti hanno trasmesso…c'è un modo…particolare…**
> Allora…allora…segnare i porri io l'ho imparato guardando mia mamma…quindi l'ho assorbito così…ehm il segno dello sfogo di sant'Antonio, il fuoco di sant'Antonio…la mia madrina me lo ha fatto vedere e si fa così…mentre per segnare i vermi son dovuta andare lì la notte…la vigilia della notte di Natale…a mezzanotte eh…
> **Lì dove?**
> A casa della mia madrina…eh me l'ha insegnato, perché solo in quel momento…e dopo devi aspettare un anno – *ride* - sono il quel momento…"*(M. , 57 anni)*

> **"E per insegnare ad un altro la preghiera…come funziona…**
> Bisogna insegnarla a vigilia di Natale…se pol insegnarla prima però il segreto la notte…dopo bisogna che tea impara…" *(Anacleta, 92 anni)*

[490] Si vedano a questo proposito le raccolte di Bartolucci, *Op. Cit.* (pp. 65-68) nonostante l'accento sia posto sulla necessità che gli eredi della preghiera siano i primogeniti, cosa però non riscontrata affatto nelle narrazioni raccolte "Il potere di guaritore è generalmente privilegio dei primogeniti (primis di mari), maschi e femmine, e da questi – nella notte di Natale, mentre suonano le campane – possono essere insegnati, trasmettendone il potere, ad altri primogeniti; ma chi lo trasmette lo perde; non è quindi facile trovare chi voglia rinunciare alla sua facoltà di guaritore." (p. 146) in Orlandi Lea, "*Medicina Popolare*." Lares, 1954, Vol. 20, No. ½.

Sembra che solo la preghiera sia necessaria impararla durante la notte, mentre per quanto riguarda la modalità attraverso sui fare il segno, quella può essere insegnata anche prima

> **"Anche i segni che tu fai…non si possono dire**
> Eh no eh…sempre coa preghiera par ver…ver un risultato…no spetta par dar à preghiera a vigilia…par segno no…co te vol…" (*Annamaria, 67 anni*)

Un ulteriore interessante tassello sembra essere la possibilità o meno, di trascrivere le preghiere segrete per tramandarle; se inizialmente l'oralità sembra essere il solo e unico e mezzo di trasmissione[491] le narratrici raccontano di poterla scrivere tranquillamente

> "Però bisogna che te tea scrive parchè l'è na preghiera longa…dopo…pian pian te a impara pin pian…è longhetta…
> **Lei dà un foglio scritto…**
> Eh no bisogna scriverla…quel che vien bisogna che a seo scriva lù parchè mi ormai…no ghe vede pì a scrivar…a Natale…"(*Anacleta, 92 anni*)

> **"E la puoi anche scrivere**
> Certo…certo…" (*Annamaria, 67 anni)*

Dimostrando come si sia "introdotto nella trasmissione del segno, l'uso della scrittura, favorito probabilmente dalla sempre crescente alfabetizzazione"[492]

Per concludere, abbiamo chiesto come si sentissero le narratrici, nel tramandare a qualcuno, a insegnare la pratica essendo ereditiere di un sapere ai più sconosciuto

> **"E come si sente a spiegare, insegnare a qualcun altro come fare?**
> Eh nient…mi me sente…nient…me sente sol che…a voja de insegnar, che ho caro che a gente impare…quel, quel sì posse dirlo…sisi…ma si ma anca dess, son vecia ma se l'è qualchedun che me domanda…ghe insegne, ghe insegne mi, fin che i vol…" (*Maria, 95 anni*)

> **"E come si sente quando insegna a qualcuno?**
> Mah niente…no ma non me fa alcun coso…si insomma mi ghe spiego, ghe spiego…ghe dise "ah se fa cussì…"dopo l'è bel eh anca che qualchedun impare…mi son contenta…ma de quei che mi go dit no ie nissun che l'è tornà qua o che m'ha dit che no ha funzionà…
> **Tutte le persone a cui tu hai insegnato…ha sempre funzionato…**
> Eh sì… - *sguardo fiero* – non m'ha mai dit nessun che no funzione – *ride* " *(A. , 81 anni)*

[491] Si veda Bartolucci, *Op. Cit*. (p.65) e Orlandi, *Op. Cit*. riportando alcune testimonianze che precisano come la preghiera debba essere insegnata la vigilia di Natale, in chiesa e durante il suono della campane per evitare che chiunque altro possa – anche solo inavvertitamente – sentirla. (p. 146)

[492] Romano, Franca. "Guaritrici tradizionali nel Bresciano." Lares, 1982, (p. 534)

Imparano, segnano e poi trasmettono pratiche che si reiterano da donna a donna, pratiche che funzionano, che le persone richiedono. Le segnatrici intervistate sono sempre disponibili a mettersi a servizio di chi necessita del loro aiuto, ma questa loro capacità, questo sapere che si tramanda negli anni, secondo le narratrici, da dove proviene? Come lo interpretano? Che significati ne danno?

4.9. Da dove deriva? I significati che le segnatrici accordano alle proprie pratiche

Un punto fondamentale era tentare di far emergere da dove, secondo le narratrici, provenissero queste pratiche; se per loro facevano parte di un universo religioso o magico; se pensassero fosse una capacità personale, un potere particolare. Per evitare di proporre la domanda suggerendo una possibile risposta, si è rimasti sulla questione "Da dove pensi provenga tutto questo?"; le risposte sono state abbastanza comuni anche se non prive di un'incertezza di fondo da parte di queste donne di decretare con certezza da dove provenisse il loro segnare. Spesso le risposte sono state sostenute dall'espressione di un dubbio, dalla volontà di non spingersi troppo oltre nel sostenere una posizione o l'altra

> **"Da dove pensa che provenga questa sua capacità di segnare il fuoco…**
> Ah Dio, quel no non savarie dirle…- *rimane in silenzio*- …che non so…no savarie neanca dirle…ghe pense – *ride* –" *(Maria, 95 anni)*
>
> "Ehhh – *sospira* – chi lo sa…è un dono…è anche una cosa che si tramanda, una tradizione…non so…chissà magari prima di me, prima di noi…come si può dire…chissà la storia come ha…cosa ha portato, non so…non so se si fanno per….alcune cose per disperazione…sì…ceh anche lo sfogo di Sant'Antonio ceh è molto doloroso…e quando lo segni…muovi il dolore – *sorride* – però…boh, non so…anche se…resto sempre legata al fatto di quella persona che mi ha trattata da strega – *sorride* – un po' di stregoneria…non so…per quello che le cose vanno un po' prese anche con pinza…e chiedo sempre l'aiuto dall'alto…perché non sono cose mie, perché entri in un mondo che non è…che non è di questo mondo – *ride* – e quindi…sempre con…in punta di piedi, con delicatezza, con…attenzione, con riguardo…con rispetto – *enfatizza molto questo punto* – " (*M. , 57 anni)*
>
> "Pense che sie un dono…sisi un dono, penso che sie un dono perché non tutti…secondo mi…la capacità la ha…penso che sie un dono…" *(Annamaria, 67 anni)*

Dopo i tanti non lo so, le incertezze e le titubanze, proprio dalle narratrici più anziane emerge una sorta di certezza, decretata con un sorriso, che fa emergere come, qualcosa per loro così semplicemente ovvio

> "Beh no so neanca mi eh – *ride* – e vegnarà dal Signor – *ride* – parchè mi no posse…a vita mia è sempre cussì no…perché da dove vutu che vegne no? Pa a strada no intanto…eh sì…ma perché anca da piccoli sen sempre stati cressui…i nostri genitori…e fameie dove che sen stati…i ha sempre insegnà col Signor no?…sempre cressui così…no sen cressui che no i se vesse interessà…iera vento, iera piova, iera tutto quel che iera…ma messa, vespro e catechismo e fioretto…no se manchea – *ride* – e il tempo dovea saltar fora…" (*A. , 81 anni)*

E ancora

> "Da dove che vien? Eh ma vegnarà dal Signor no? – *come se fosse la cosa più scontata* – da Madonna…a preghiera l'è sua de lori no?...Eh cara…l'è un dono anca questo…" (*Anacleta, 92 anni*)

Il riferimento a Dio è parte fondante del senso che le narratrici danno alle loro pratiche, solo una, mette in luce la possibilità di una capacità personale

> "Si beh par mi…pi capacità mia…pì de tut…parchè si no…mi no son mai ndata in cerca, i è sempre capitai qua…sempre vegnui qua…o che i me telefonea e robe del genere…" *(Maria, 95 anni)*

Come un qualcosa che non ha cercato ma in qualche modo le è capitata. Per altre la possibilità di una personale capacità di cura è totalmente sostituita dal potere del divino che opera attraverso di loro, identificando sé stesse più come strumento attraverso cui passa un dono di guarigione operato da Dio

> **"E rispetto a Dio…secondo te…**
> Eh…è tutto suo – *ride* – eh proprio è tutto suo! E' tutto suo…io non son capace…
> **E' una cosa che viene…**
> "Viene da lui, è lui che…fa attraverso di me…dico che …c'è voluto un po' di tempo per farmelo capire…dico con…sì….la vedo come un…come si può dire…quando ti innamori eh…tu non sai che quella persona…è la persona che – *fa un gesto come dire "è la persona giusta"*- però ti innamori, e quindi con quella persona ci stai…e dopo capisci che quella è – *enfatizzato* – la persona per il resto della vita! Per stare assieme….quindi secondo me…lui ha fatto così con me! Io ero bambina e mi ha innamorato di questa cosa…e poi ci sono…ci ho un po' giocato e mi ha fatto maturare…ho avuto anche delle prove…tipo la, la signora che…- *molto dispiaciuta, parla di una signora che l'ha accusata di essere una truffatrice* – ceh guarda che…veramente, guarda che mi ha veramente segnato…mi ha veramente segnato…però la vedo tanto una cosa…mi ha ferita, mi ha…tanto…però nello stesso tempo, e ci ho messo tempo eh, per, per capire sta cosa…mi ha messo a ragionare su quello che facevo! Che poi quando ho ripreso, ho ripreso con veramente, con quello che bisognava fare…non era più un gioco, non era più un tanto per fare…ma era una cosa che dovevo…che dovevo dimostrare che era una cosa

ehmm seria e fatta bene e…e che non era mia e tutte ste cose che abbiamo detto fino adesso, hai capito?" *(M. , 57 anni)*

La fede e la preghiera ricorrono nelle narrazioni come componenti fondamentali, considerate essenziali, o meglio, sembrano essere essenziali per le segnatrici, per coronare la loro modalità di operare, come senso del loro agire

"Eh…che te preghe tant…ma, ma più che te prega e più tranquia te sì…satu? Rosario…rosario…" (*Anacleta, 92 anni*)

"E' un dono in cui tu mi dicevi, c'entra Dio…
Par mi si eh…bisogna che te abbie tanta fede…che te sia na persona de fede…
Senza la fede non funziona…
No eh se ti no te ghe crede no sta neanca vegner…" *(Annamaria, 67 anni)*

Riconfermando, con i loro significati come "la maggior parte degli espedienti cui fa ricorso la medicina popolare rimanda, in modo più o meno diretto, alla sfera religiosa[493]" e "presuppone la predeterminazione divina"[494]:

"Certo…beh io so che è un dono…sì…so che è un dono e io sono strumento…e questa cosa io me la spiego solo così…non ho altre spiegazioni…." *(M. , 57 anni)*

Sembrano inoltre servire, secondo queste donne, delle particolari caratteristiche, anche se non essenzialmente previste dalla segnatura

"Quindi anche sapendo la formula…il gesto…
No ma che i lo sappie far si eh…ma bisogna veder dopo come che teo fa…secondo mi l'è un dono…l'è un dono eh ma se dopo no te sa a preghiera giusta eh…è un dono…perché ti ste robe…ma qualsiasi roba che te fa, sua to vita…t'ha sempre da farlo in fin de ben, perché se t'ha da farlo in fin de mal…no! Perché dopo el te torna indrio eh, a mi i m'ha sempre dit…se t'ha da far na roba sempre in fin de ben perché ricordate che "chi fa ben, spetta ben"!! Don Antonio da Santa Maria lo disea, che chi fa ben el ghe spetta beh…ma chi fa mal…prima o dopo lo paga eh…e da là no te scampa! O presto o tardi…te tea magna! Manco che te te spetta…" *(Annamaria, 67 anni)*

Fondamentale è la scelta delle persone che operano, come decidono di usare questo sapere,

"Par mi si…pol farlo chiunque, baste che abbie un fia de testa…no che sie teste quadre! " (*Maria, 95 anni)*

[493] Lionetti, Roberto. "*Religione e Guarigione. Il Contributo Dell'etnologia Francese (1972-1982).*" La Ricerca Folklorica, no. 8, 1983, (p. 137)
[494] *Ibidem*

"Mi…mi secondo mi dentro de mi è positiva…disen…però dopo no so…a chi che ghe insegne come la ciapa no…" (*A. , 81 anni)*

"Dopo magari dipende anche dalla persona che uso ne fa…perché…probabilmente quella signora mi vedeva (*come)* una che sfruttava…ste doti, chiamiamole così allora, non più dono ma dote…ste capacità…che io non son sicura di avere, non so di avere…mentre lei me l'(*mentre per lei*)… è come se io fossi sicura di averle…io agisco ma non sono sicura…per quello che son molto… come si può dire *– mi fa un gesto con le mani come per dire "cerco di stare nel mio"-*
Prudente?
Ecco prudente!
Secondo te ci sono particolari caratteristiche che bisogna avere per poi riuscire effettivamente…a operare…
Momento di silenzio molto lungo in cui lei è pensierosa – io sinceramente penso alle mie caratteristiche…qualità, più caratteristiche…secondo me le persone devono essere sensibili, su queste…a certe cose insomma…ehhh tipo me santola che m'ha dit a ti te insegne perché so zà che te…devi essere, secondo me…avere come una certa predisposizione, anche se tu non sai di averla…dimostri di avere una certa predisposizione…" (*M. , 57 anni*)

4.9.1. Il maligno: flebili narrazioni

Ciò che si cercava di evincere da questa serie di domande era sostanzialmente la testimonianza di tutta una serie di pratiche – spesso riconducibili alla tradizione popolare e alla pratica femminile - riguardanti la fattura[495], il malocchio, la chiaroveggenza, i filtri d'amore e capacità non strettamente legate ad un sistema di cura e guarigione[496]. Si è visto invece, come le segnatrici intervistate rifiutino totalmente questo tipo di pratiche, non le conoscono e non le vogliono conoscere, tanto meno realizzarle. La questione quindi, si è concentrata maggiormente sull'idea che loro avessero del maligno, se vi credessero, e il loro comportamento di conseguenza.

[495] Seppilli, Tullio ne dedica un intero capitolo in "*Medicine e Magie*", Electa, 1989 (pp. 49-51); su pratiche di fattura o malocchio si veda inoltre Pazzini, "*La medicina popolare in Italia*", Recordati, 1940 (pp. 17-44) con storie ed esempi;

[496] Delle pratiche e i servigi che alcune particolari donne offrivano, abbiamo parlato molto (cfr. 3.2) non comprendevano solo riti di guarigione magici o empirici con erbe e pozioni, ma si inseriscono all'interno di quest'ambito anche le "fattucchiere" che potevano togliere o "fare il malocchio", dare consigli su fertilità e relazioni, trovare oggetti perduti (si veda Gentilcore, David "*Malattie, guaritori, istituzioni*" , Storia dell'Europa e del Mediterraneo, vol. x, Ambiente, popolazione, società, Salerno Editrice, vol. 10, pp. 389-426).

Solamente una narratrice ha raccontato una propria esperienza mistica, un qualcosa che non ha identificato con precisione, ma che potrebbe essere riconducibile alla sfera dell'oscuro

"**E riguardo a questioni come il malocchio…le fatture…saper togliere il malocchio…**
Ah beh si eh…ghe iera na signora, ghe iera na signora…a Gioconda…ecco…quea là per esempio se te vea un problema e te n'dea a dirgheo a ea…eh funzionea…funzionea…iera na signora […] però mi…na volta vee un problema…m'ha non so cossa che l'è…quando che mi iera sera…dopo un toc che iere in let, te sentia a porta "tric-truc" come se entresse na persona…e se iere già in parte no (*distesa di lato*) ma se iere cussi – *fa il gesto di essere sulla schiena, a pancia in su* – tutto un peso sul stomago, tutto un peso, tutto un…e mi disee "mannatta de un can" disee "situ qua anca stasera?" – *ride* – eh sì eh cussi…ma son data vanti un bel periodo eh, e dopo son ndata da sta qua, sta signora qua, e son ndata messa là in Piave Nuovo che iera na chiesetta e torndando indrio no, son ndata dentro e go spiegà a ea…ea m'ha ascoltà e dopo m'ha battuo su na spaea (*spalla)* e m'ha dit "va! Te vedarà che no te succederà più" e difatti – *sorride* – mi me marìo no voe neanca che ndesse via eh…a sera no…eh sì…perché na volta a là ciamea "A Fraccoa"…
Questa donna dici….
No, no…sta roba, sta roba che te sentia intorno…i disea che iera "a fraccoea" *(questo peso, questa sensazione veniva denominata in questo modo "fraccoea")*
Questo peso che si sente di notte…
Eh sì eh…
Ma era considerato come un maleficio…
Ma mi…dess mi no so…magari iere mi…perché no savee capirmi…no savaria neanca spiegarlo…ma no sol che mi eh…quasi tutte e sere eh mi me vegnea addos sta roba…e se mi iere girada su staltra parte del lett – *intende di fianco* – allora – *fa con le dita il gesto di qualcosa che gratta la tavola, delle unghie che grattano una superficie* – come sgrafar…e come che mi me giree de qua – *quindi a pancia in su* – subito il peso… Eh mi no so cossa che fosse stato…ma iera anca altre persone eh, che se lamentea…eh succedeva…
E andavano tutte da questa signora qui…la Gioconda…
Ma ea a iera anca una…che ti no occorrea che…se te vea da dirghe qualcossa, no te voe dirgheo per esempio…ea a te disea "ah te pol dirmeo perché tanto mi so cossa che te vol dir…" – *lo dice con un tono molto misterioso* – eh ma iera na brava signora eh…na brava persona…sisi…"

Per quanto riguarda le altre segnatrici, che il maligno esista, questo è fuori discussione

"E riguardo il maligno…
Maligno…mi ghe crede al maligno…ma mi no varia mai el coraggio de far…mai!! Mai! No…no esiste par mi…so che esiste certe forme e certe robe che ghe fa del mae ae persone eh…ma mi no! – *sussurra*
E pensi che alcuni mali, siano dati dal maligno?
Sospira – no credo….dopo…chi lo sa, chi lo sa…chi lo sa…sol el Signor lo sa…"(*Annamaria, 67 anni*)

"Ehhm forse tu sai che ci sono delle persone che credono…in Dio sicuramente e poi nel maligno…che c'è questa presenza del maligno… e tu cosa pensi..
C'è il maligno, c'è il maligno…quando io divento superba…quando dico che sono io, che faccio io…"io" è il maligno…Dio è tutto – *sorride* – è tutto, è Lui…è Lui che fa…" *(M. , 57 anni)*

"**E riguardo il maligno? Cosa pensa? Del diavolo…**

Nononono mi no vui neanca saverle ste robe…no vui neanca saverghine parchè mi vara…ho novanta anni ma mi no ho mai vossuo saverghine…" (*Anacleta, 92 anni)*

Per quanto riguarda la possibilità di operare in seno a fatture e malocchio una narratrice sostiene come in realtà non ci creda più di tanto

"E riguardo al malocchio…
El malocchio…sì…allora l'è na roba brutta…ma mi par mi…no el me piase neanca un fia…
Ma ci crede o…
Ehmm…no pì de tant – *sorride* – noo pì de tant…perchè se ghe credesse pì de tant ghin varia eliminai tanti – *ride* – eh…ecco! E ora mi ghe crede…ghe crede al Signor e basta, e basta!" *(Maria, 95 anni)*

Per tutte le altre invece vi è un secco e deciso rifiuto da parte di tutte le narratrici

"[…] tante e vien qua e me dise "singora vara che mi ho una che me vol mal…" "eh cara…prega tant e fa de manca ndar a confronto…" no ndare a confronto neanca se te ciapa, che te offende, no darghe retta…te vedarà che ea à se stufa…e ea se stufa! Se ti no te ghe dà pì retta, ea se stufa…no mi no vui saverghine…"(*Anacleta, 92 anni)*

"E riguardo, per esempio, alle maledizioni, le fatture…il malocchio…
Ehhh, c'è , c'è….e sempre fa parte della famiglia del maligno diciamo…c'è…è sempre da quella parte..
Però tu non ti occupi per esempio…di segnare il malocchio…segnare…
No, no…no…
Ti è capitato di qualcuno che ti chiedesse…
Si…mah… non voglio trattare quelle cose…non sono cose mie…no, no ho paura di…anche là…entri in un mondo che…ho paura di perdermi…no,no…" *(M. , 57 anni)*

"Però mi dicevi prima che ci sono delle cose che non fai…tipo fatture, malocchio
Nonono, nono! No parchè tutte quee robe là e torna indrio! I me vea anca insegnà par el maocchio ma mi dess no me ricorde neanca pì…no savaria neanca dove che ho buttà e cartine…mi dise sempre "brusa incenso" l'incenso dea chiesa eh…se te vol buttar via qualcossa in casa…te assa o a porta verta o na finestra verta, te brusa incenso e te dise che vae fora tutte e robe cattive! Ma mi no…no fae…nono no è robe par mi…i te porta via energie, te porta via…nono – *accompagna il tutto continuando a scuotere la testa* – "(*Annamaria, 67 anni*)

Ristabilendo ancora una volta, come il senso e il significato che le narratrici conferiscono alle loro pratiche, rientra esclusivamente all'interno dell'universo cattolico e segue in qualche modo le sue leggi, in merito a ciò che è bene fare e ciò che invece è meglio allontanare da sé.

4.10. Per concludere: Funziona? Dubbi, incertezze e rassicurazioni

Si è chiesto infine, come ultima effettiva domanda, se vi fossero mai stati – durante il loro percorso di segnatrici – per le narratrici qualche dubbio, qualche momento di incertezza, episodi in cui la sicurezza delle loro pratiche ha vacillato.

Solo una narratrice ha espresso effettivamente dei timori provati per qualche segnatura, la paura che non funzionasse, che lei non fosse all'altezza

> "Qualche paura….paura di non riuscire…sì anche quello…sì…perché magari vedi che…magari è proprio necessario farlo - *intende operare, aiutare, fa il gesto di mettere le mani sulla persona* – (*e penso*) ehh magari non ci riesco…magari non ce la faccio…si, si.
> **E invece c'è mai stato qualche dubbio?**
> Tante volte…tante volte – *ride* – tante volte…"stavolta no" "stavolta non succede" "Non sarà possibile…è troppo" oppure magari…non ero io…sai che ti ho detto che mi preparo…magari non mi preparavo abbastanza perché a volte, si è successo che magari ho avuto una brutta giornata e non sono riuscita a prepararmi…psicologicamente non sono…e mi pare quasi di fare una cosa tanto per fare…capito? Di fare scena…e dico…vedrai che stavolta…e dopo invece funziona lo stesso – *ride* – e quello mi sbalordisce ancora di più! *(dico*) Madonna… - *ride* – ceh non ero proprio disposta a farlo…l'ho fatto lo stesso…eh eh resto sbalordita io…incredula…" (*M. , 57 anni*)

Nelle altre segnatrici invece, il dubbio non persiste, la pratica di guarigione viene vissuta come una possibilità di guarigione, senza una vera e propria garanzia di efficacia

> "[…] ma mi gheo dise prima "vardè che miracoli non ghin fae"…s'è voialtri coa vostra fede che v'è da star ben!" (*Anacleta, 92 anni)*

> **"E riguardo a quello fai ti è mai venuto qualche dubbio…che magari non funzionasse…**
> No…no…mi lo fae col cuor se dopo va via, va via…se no va via – *alza le braccia* – eh cussì eh – *ride* –" (Annamaria, 67 anni)

Ritorna spesso la possibilità che la pratica non funzioni, o non funzioni subito. La soluzione è ritentare, senza troppe angosce o preoccupazioni; d'altronde, come può capitare al medico che la terapia non funzioni, lo stesso può capitare con la segnatura

> "Si beh ma lori (*quelli che vengono a farsi segnare*) son preoccupai che no funziona a volte…ma mi…son tranquia…perché se no va…ceh scolta…anca mi posse farghe e no va…ma mi no preoccupe se loro i è ndati tante volte (*dal medico)* e non l'ha funzionà…anca da mi , se i vien e no funziona…scoltà no va sempre via! Qualcossa e qualchedun non funziona ma cossa posse farghe mi…se riprova se el vol… - *sorride* – " (A. , 81 anni)

"[…] vara che ghi n'è che i vien e i te dise…i vol che te torne segnarli ancora…atu capio? E ghi n'è de quei che i ha bisogno, i Sfoghi de Sant'Antonio grandi…che ha bisogno de esserghe segnai anca tre mesi in drio man (*di seguito*)…ecco…" (Anacleta, 92 anni)

A questo punto non era possibile esimersi da una domanda molto schietta, nonostante l'efficacia della pratica e la ricerca delle motivazioni di efficacia della pratica non siano state prese in considerazione, se queste pratiche effettivamente funzionano.

Alcune rispondono con qualche incertezza, senza soffermarsi troppo sul fatto che funzioni o meno o sul perché,

"Ah beh per quel che sae mi ha sempre funzionà…" *(Maria, 95 anni)*

"Eh ma mi no so mai no…mi no so perché funziona o non funziona – *ride* – ma dopo è che…che mi no me passa neanca pa a mente no…quando che fae no ghe pense se funziona o no…lo fae…perché ti è robe te e fa normae no…e dopo te vede… ma dopo te sa è se te si tranquia no…non so…se ti dentro no te si tranquia…eh…" (*A. , 81 anni)*

Per altre il funzionare è direttamente correlato al fatto che le persone che a loro si rivolgono rimangono contente, soddisfatte

"E lei cosa prova…di tutte queste persone che vengono da lei…
Ah beh mi? – *ride* – mi el muso no lo fae (*io non faccio il muso, arrabbiato*) mi…mi ghe parle normae eh…dopo se i me porta altra gente…se troverà ben…pense mi – *ride* – " *(A. ,81 anni)*

"Mi…quei i iè vegnui…a pì parte i sa trovà tutti ben…dopo te sa, l'è anca qualchedun che te sa…anca se el sa trovà ben el te dise…no me son trovà…ma là…allora mi ho vuo soddisfazion de quel che ho fatt…" (*Anacleta, 92 anni*)

"E se funziona…glielo vengono a dire?
Tanti sì…tanti…no dopo i vien portarme un regaet…un scheo…me basta insomma…ecco…cussì…quand che dopo i sa i me dise grazie e buonasera – *ride* – " *(Maria, 95 anni)*

Per alcune, il fatto che la pratica funzioni, genera ancora un certo stupore

"Eh sì...funziona! E io…non so dare spiegazioni…quindi io spiego così…spiego così e basta…è Lui che interviene attraverso di me…e, e…certo c'è la psiche della persona che…ceh è un mix di, di ingredienti…- *ride* – ingredienti come dire…speciali che si uniscono e… e…funzionano…
E tu appunto mi stavi dicendo che sei anche stupita a volte…
Resto io!...Ceh io ci rimango! Resto incredula io e dico "non è possibile!" Ma gli ho visti io! Li ho segnati io! – *ride* – Ceh anche quelli sulle mani…mi ricordo un, due, tre, ceh uno sopra l'altro *(parla dei porri, fa il gesto che era pieno sulla mano)…*alla fine ho detto…li ho segnati…ho detto non so neanche se li ho segnati tutti…che dopo mi ricordo anche di questa cosa, l'ho detto a mia mamma, "Mamma, è venuto

sto signore con le mani tutte così…non so neanche se li ho segnati tutti…ma una cosa impressionante…" mi fa "Ehhh i va via tutti sì…i va via tutti" – *imita la voce della madre che non ha alcun dubbio in merito, dall'alto di una saggezza più consolidata e ride* – non importa anche se no i ti segna tutti, co i va via, i va via tutti… - *ride ancora* –"

Si è chiesto quindi, come una prova del nove, se vi fossero dei casi in cui non avesse funzionato

"E si ricorda di episodi in cui non ha funzionato?
No…no…no ricorde neanca uno che sie vegnuo dirme magari…"varda no l'ha funzionà…" *(Maria, 95 anni)*

Se non funziona una delle cause sono le persone, come precedentemente sostenuto

"[…] ma mi gheo dise prima "vardè che miracoli non ghin fae"…s'è voialtri coa vostra fede che v'è da star ben!" (*Anacleta, 92 anni)*

Anche in altre narrazioni si evince ciò

"E qualcuno che non credeva è mai venuto da te…
Ehh… beh ma capita anca eh…che i vien qua…ma te capissi che no i è (*che non sono*)…che non i è proprio convinti…ecco – *ride* - […] Ah beh ma tanti te capisse che…te i sente insomma…che non i crede no…che non i sa neanca lori se funziona o non funziona…te capissi un fià…ma mi fae istess eh…ma su tante persone te capissi anca cosa che i pensa…
Ma qualcuno di non credente che è venuto da te…è poi tornato magari a dirti che ha funzionato…
Ma mi no so…perché dopo chissà cossa che uno l'à in testa no…però dopo, par mi…perché quei là, mi penso che quei che i l'è cussì *(non credenti*) i è sempre con gli occi dosso *(sono sempre con gli occhi addosso)*
Che guardano sempre i porri dici…
Si…che i varda sempre, i se varda sempre no…che se no…se te si che te pensa proprio…ma perché a mente no te vien de vardarte…te fa i to lavori, te va e te vien…neanca te pense a ste robe…si
Chi guarda sempre non ha tanta fede come…
Ma perché un fià manco…a crederghe…e allora varda sempre…sisi…eh ma cussì non sempre va…
Può non funzionare…
Eh sì eh…"

"E delle volte in cui non ha funzionato…mi racconti…
No me ricorde…na volta há da essar stat…na volta, però questa no a ghe credea, e dopo a se mettea su pomate e robe che mi ghe vee dit de no mettarle…però dopo à è guaria…ma no…non me ricorde…però a pì parte…t'ho dit si…" (Annamaria, 67 anni)

A volte però, anche quando le persone non sembrano crederci, la segnatura sembra funzionare

"Si ci vuole il tempo…e poi dico sempre, se si tratta di verruche e di porri così…non li dovete guardare! Perché loro spariscono da soli! Se tu li guardi loro restano – *ride*- non li devi guardare! Lui (*questo uomo*) li aveva sotto i piedi, le verruche… robe da…che veramente facevano impressione…ceh che responsabilità grossa ho detto…ceh la moglie che lo spinge, questo che non ci crede e io in mezzo eh…- *da divertita torna il senso di reverenza* - quattro giorni – *scandisce molto bene* – quattro giorni…ceh la moglie è venuta e non sapeva come…come dirlo… le ho detto "Mi stai prendendo in giro…" (*la donna le ha risposto*) "No, no…è vero"… e guarda ogni volta che ci incontriamo è come se lo avesse…ceh…cerco di…io cerco sempre di cancellare, come ti dicevo prima…però di alcune persone, anche se volessi cancellare…son state talmente eclatanti ste cose che…non posso dimenticare…non posso…e quindi rimangono…"*(M. ,57 anni)*

O ancora

"[…] ea (*parla di una sua conoscente*) vea na fia – *ride* – che lo vea sul brazz…e vea tutte e macie, tutte longo el brazz…e a voea portarla qua che mi gheo segnesse…ma sta tosa no ha voea, no ha voea perché ghi ne tanti che no ghe crede ae robe del genere…e insomma a cossarla, ha fatt finchè è riussia portarla qua…e ora è vegnua qua e mi l'ho segnada ma te sa, no te sa neanca come far parchè…perché iera tutta una, tutta una macia, una qua, una là e tutte el brazz avea…e mi l'ho segnada uno par uno…ho segnà tut e è stada mejo suito…e ora dopo go dit "Allora è contenta to fia?" – *ride* – "eh" a dise "par forza ha è contenta, ha guario tutto ben!" e prima no ha voea…ma ha vist che inveze che ha ottegnù qualcossa…e così insomma, robe cussì…robe del genere…" (*Maria, 95 anni)*

In alcune narrazioni è emerso inoltre come il segnare su sé stesse, generi casi di fallimento

"E lei si segna da sola…
Mi dise sol che a preghiera e basta…
Funziona?
No ma no è valido par noialtre…mi dise a preghiera ma no l'è valido…eh par chealtri sì ma par noialtri….mi bisognarae che ndesse da n'altra farme segnar…" (*Anacleta, 92 anni*)

"na volta m'è vegnù fora anca a mi (*intende il Fuoco di Sant'Antonio*)…ma lo vee sua schiena e mi no ho podest segnarmeo…e ora son ndata…" *(Maria, 95 anni)*

Anche se per altre sembra funzioni senza problemi

Lo fai su di te… e funziona?
Sisi…ma tipo se me vien fora qualche porro cussita eh se no…si son fortunada, che poi non son fortunada eh ma non ho mai avuo robe intorno ecco…no ho nient… i è me soree che e me dise sempre *(ci sono le mie sorelle che mi dicono sempre)* "l'è impossibie che ti no t'abbia mai niente" – *ride" (A. , 81 anni)*

"E tu quando hai qualche male, quando hai qualche problema come fai? se ti è capitato non so di esserti mai segnata su di te?
Sisi…i è ndati via! Sisi senza problemi…
Funziona anche su sé stessi…
Mi l'ho fatt senza problemi… tante volte…e m'è ndat via! – *ride* –" *(Annamaria, 67 anni)*

Oppure funziona, sì, ma non senza lasciare una traccia

"E tu segni mai te stessa?
Ehmm…sisi ed è andato via…io porto la cicatrice – *ride* – ho un porro…questo era un porro – *me lo mostra sul polso, un segno rosso* –
E ti è venuta quando l'hai segnato
Si, questo mi è rimasto…ne avevo altri ma…
Rimane sempre la cicatrice?
Eh ero bambina…ma era le prime volte che provavo, da bambina… e mi è rimasto il segno…non so perché…questa è un'opera mia – *ride* – di solito va via, va via tutto…non rimangono…
E quindi di per sé è possibile operare anche su stessi…
Eh sì…
Ma non è detto che funzioni sempre
No…esatto, si non so se funzioni…a me ha funzionato…non so ha funzionato per l'ingenuità che avevo…ero bambina…adesso la testa, perché secondo me c'è un po' di psiche…può esserci come ingrediente in tutto questo…anche la psiche…che io dico agli altri non pensarci e io ci penso – *ride* – già questo dice che …son quasi scettica di me stessa…" *(M. , 57 anni)*

Tra le tante storie che le narratrici hanno donato, alcune sono ricolme di sorrisi, di una gioia particolare che sembra emergere nella considerazione che le loro pratiche aiutino effettivamente, hanno aiutato molte persone, anche nei casi più assurdi e più gravi. La maggior parte delle narrazioni, delle esperienze raccolte sono state intercalate da spensieratezza, battute e risate. Eppure, non sono mancate, seppur in misura minore, resoconti carichi di una certa amarezza, di episodi spiacevoli che hanno portato le segnatrici ad interrompere per un periodo la loro pratica, testimoni di come la segnatura, sia parte integrante della loro vita, dei loro alti e bassi, insomma della loro storia.

Sembra non sia possibile segnare se non si è tranquilli, se non si è in pace; se non si sta bene con sé stessi diventa difficile far star bene anche gli altri

"[…] quand che è morto me marìo *(marito*)…me son fermada…ma me iere tranquizzada…ma dopo che sa separà me fia (*sua figlia si è separata*) eh beh là…ma cascà davvero el mondo…là beh si eh…proprio… - *si è molto rattristata* – e iera na roba…perché me marìo ancora ancora eh…ma là proprio toccar el fondo…
Della morte di tuo marito…
No, no perché cossa vutu…a morte de marìo…cossa vutu…te pensa anca che l'è el mondo e succede…però o pì in qua o pì in là…ecco….anca quei che se separa eh…succede pì in qua o pì in là…ma quella…beh a iera dura da digerire eh…
E ti sei fermata…
Eh si…no voe pì…un bel periodo eh son stata ferma…perché dopo vee tacà (*avevo iniziato*) a tirar su un fià a testa eh, dopo me marìo…disen…vee tacar un fia a reagir…ma me dea fastidio veder e persone

che ride no…me dea proprio fastidio…ma poi pian piano…ma dopo sto qua – *intende la separazione della figlia* – qua m'ha proprio…proprio son croada *(crollata*)…
E poi quand'è che hai ricominciato…c'è stato un momento…
Eh…. – *sospira* – allora iera quattro anni che iera morto de marìo e dopo s'à separa ea…e allora sarà ndat vanti cinque, sie anni eh…anca anca de pì…e invece dopo pian pian…ho ripreso…ma perché me sentie tranquia…
E la prima volta che hai ricominciato dopo questo periodo?
Eh…no, no non me ricordo – *ride* – sarà state amighe mie…sarà sta gente cussì…
Così hai ricominciato
Eh sì eh, e vanti – *ride* – e dess…beh quei che và da me comare a farghe vedar beh dopo i vien tutti da mi…li manda qua eh.." *(A. , 81 anni)*

Un'altra storia di una lunga pausa ha la sua causa in un evento esterno, che ha profondamente segnato la narratrice

"[…] fino a quando ho fatto quell'esperienza…di quella persona che mi ha aggredita dicendomi che ero una…come si dice…una santona…"chi ti credi di essere…una santona…come ti permetti di fare certe cose…prendi in giro la gente" e mi sono bloccata…e per un po' sono rimasta un po' nelle mie, non ne parlavo più con nessuno anzi…se qualcuno veniva lì a dirmi "maa ho sentio che ti…" (*io rispondevo*) "maa chi t'a dit?" ceh andavo un po' a indagare da chi poteva venire sta voce e… e poi se la voce poteva essere di persone che conoscevo e che conoscevo bene come intendevo io, dicevo si ok, te lo faccio, te lo segno…ok… se invece mmm - *nel senso la persona non la convinceva del tutto, storceva il naso* – allora noo…" *(M. , 57 anni)*

Non è sempre facile quindi continuare a praticare; vi sono molte storie in cui emergono nelle narratrici fierezza, soddisfazione, l'importanza del proprio ruolo, del proprio sapere e della propria efficacia. In altre narrazioni emergono invece i timori, tutto ciò che fanno per proteggersi in qualche modo, per tutelarsi:

"E tu come ti senti quando viene la gente da te…non è che ti piace troppo aver gente in casa mi dicevi però li fai venire…
Nono no me piase ver tanta gente in casa…mi lo fae volentieri, lo fae par chi che conosse, lo fae…ma se vesse da ver a procession che vien in casa… quello no eh…
E' stressante…faticoso…
No è perché dopo a zente parla, straparla…mi no…no me piase…mi lo fae… no è che lo fae in segreto eh perché mi n'è vignù una che a conossee e m'ha dit "ciò tutti sti anni che se conossen e no te m'ha mai dit che te segna i sfoghi de Sant'Antonio…so dove ndar" e mi go dit "vara che no lo fae par tutti" – *molto seria* – te pol saver anca dove che t'ha da ndar ma mi no lo fae par tutti…go dit "ricordateo…de no farme pubblicità" – *sempre con molta serietà* – quel proprio no!
E come decidi a chi farli e a chi no…
Dio beh se me capita là uno che me dise…gheo fae…però no l'è che lo mande via…però a tutti ghe dise "no ste portame…se no i è amighi vostri…o persone che conossè voialtri strette…no!" te pol trovar chea persona bona ma anche quea che te fa del mal…
Ma del male…

Eh che dopo magari sparluzzonea (*sparlavano*) che "son ndat là e no l'è niente vero!" "E' na striga…" e qua e là…nono – *scuote anche il capo* – " *(Annamaria, 67 anni)*

Ciò che sembra però sempre rassicurare le segnatrici in questione è in qualche modo il bene che riescono a fare, a volte senza nemmeno prendersene il merito

"Ceh non ci credevo nemmeno io…nemmeno io ci credevo! Per cui dico non…non è mio, non viene da me…questo è qualcun altro che fa per me…hai capito?? Ceh passa attraverso di me però…non sono io, non sono capacità mie…non…[…] io sono strumento…ceh non son proprio…ceh non sono io ecco… io sono a servizio – *ride-*." *(M. , 57 anni)*

Emerge in alcune un grande affidarsi, prima di compiere la segnatura, un passaggio quasi obbligato e per loro molto importante

"[…] visto che prima comunque un po' mi preparo hai capito? […] Affido le persone, quelle persone che magari devo segnare…che ho segnato…così è…perché comunque capisco che non è una cosa mia…" *(M. , 57 anni)*

"Beh si quando che so che ha da rivar qualchedun ho el pensier…me prepare dentro de mi…ma perché è na roba grande, te ghe pensa, mi preghe…- *ride-*" *(A. , 81 anni)*

Emerge anche la grande importanza dell'intenzione con cui si opera

"E di quello che hai fatto…come ti fa sentire..
Ah beh basta…mi l'ho fat…l'è za canceà (*cancellato*)… - *ride* - l'importante è no far de mal…in fin de ben sempre…
C'è qualcosa che mi vuoi raccontare…qualcosa che vuoi aggiungere…su cui vuoi ridirmi…
No,…nonono…mi quel che vee da dirte t'ho dit…Iè cose vecchie…cose che a zente no a ghe crede e tante robe…se podaria farle e farle ben…con quel che n'ha inegnà el Signor…eh sì…" (*Annamaria, 67 anni)*

E ritorna, anche se in punta di piedi, quell'emozione e una certa soddisfazione per il ruolo che ricoprono, per ciò in cui riescono

"Mi sente…sente un fià de…come un fià de emozione de…de…che dise e preghiere mi eh…" (*Maria, 95 anni)*

"E lei…come la fa sentire?
Ehhh iè bee soddisfazion…eh sì eh…soddisfazion – *sorride* –" (*Anacleta, 92 anni*)

Anche se non è sempre stato facile, per le narratrici, spiegarlo.

ALCUNE CONCLUSIONI

"Non avere fretta di arrivare alle conclusioni. Le conclusioni sono la parte più effimera della ricerca"[497]

Questa ricerca, per come è stata ideata, si dona come una parziale ricostruzione atta a far emergere spunti e possibili approfondimenti. Si realizza nella raccolta di preziose narrazioni che potevano altrimenti perdersi nel tempo e in discorsi comuni e non ha alcuna pretesa di comprendere fenomeni e realtà così ricche e complesse o di raccontarle in modo esauriente.

Il lavoro di ricerca qui proposto, sebbene con i suoi limiti e le sue mancanze, ha certamente significato molto per me: ha intervallato la mia vita per quasi due anni permettendomi di immergermi in un mondo che conoscevo appena, che più approfondivo e più sembrava sfuggirmi o meglio, più palesava la sua immensità e quanto ancora, di esso si potesse conoscere.

E proprio per questo motivo, decidere di approfondire un argomento che sta particolarmente a cuore porta con sé delle difficoltà. Prima tra tutte la paura di non essere abbastanza, di non dare alla materia il valore che merita, di vestire con le proprie e idee e preconcetti il fenomeno che meglio si vuole conoscere. In secondo luogo, poi, emergono le insidie provocate dal tempo; sebbene il periodo dedicato alla ricerca e alla stesura, non sia stato poco, davanti alle infinite possibilità che dall'argomento scelto emergono, si insinua il timore di non aver considerato parti importanti, di non aver raccolto abbastanza fonti bibliografie, di non aver dedicato il giusto tempo alla ricerca delle narratrici e all'analisi di ciò che hanno narrato. Forse si sarebbe potuto ampliare maggiormente il lavoro, dare spazio a quella prospettiva lasciata in nota, riorganizzare la stesura in modo più curato, scegliere parole o citazioni più pregnanti, trovare titoli più accattivanti.

[497] La prima de *"Le sette regole dell'arte di ascoltare"* in Sclavi, M. *Op. Cit*. p. 63

Nonostante ciò, il lavoro è per ora concluso, e dopo questa – non così breve – affettazione di modestia, si possono concretizzare in modo più produttivo le prospettive e le dinamiche che potrebbero ulteriormente arricchire la ricerca, ripercorrendo le tappe di questo viaggio conoscitivo.

Dopo la ricostruzione della storia terminologica, degli studi bibliografici e delle prospettive che li compongono – ovviamente non esaustivo dell'intera letteratura esistente sull'argomento – focalizzandoci esclusivamente sul panorama italiano, la parte che potrebbe essere ulteriormente approfondita è l'analisi e la ricomposizione di una storia della medicina che tenga conto della compagna "popolare". Non solo gli esempi della presenza di tecniche e pratiche popolari sono molto più numerosi di quelli riportati, ma sicuramente, approfondendo la tematica, emergerebbero nuove sincronie, storie di incontri, scontri, condivisione e saccheggio di pratiche che difficilmente si potrebbero inquadrare chiaramente in uno dei sistemi – popolare o scientifico. Ciò renderebbe chiaro ai più, come la storia della medicina ufficiale-istituzionale, lungi da essere protagonista di un progresso scientifico in ascesa che abbandona mano a mano l'arretratezza e l'irrazionalità di un sistema popolare, di esso si sia nutrito più di quanto pensi, da esso ha attinto, non sempre consapevole o forse semplicemente non volendolo ammettere.

Per quanto riguarda i fenomeni di repressione e criminalizzazione della medicina tradizionale popolare e dei suoi operatori, avvenuta in seno alla formazione dello Stato italiano unitario e la conseguente creazione di un sistema sanitario nazionale; interessante sarebbe stato indagare non solo la legiferazione prodotta, ma le storie di chi quella legiferazione l'ha subita, raccogliendo le storie degli operatori del tempo, le loro emozioni e rivendicazioni. Ulteriore spunto, forse più realizzabile del precedente, prevederebbe lo studio e la comparazione dell'odierna legiferazione in merito alla possibilità di operare pur senza appartenere alla classe professionale medico-sanitaria, se le leggi di abusivismo elencate nel terzo capitolo persistano oppure no, se abbiano subito modifiche e quale sia ad oggi, la posizione della magistratura in merito alla realizzazione di queste pratiche.

Per quanto riguarda l'ultima parte, sicuramente la più emozionante, è stato necessario mettersi in gioco a più livelli: non solo trovare e "convincere" - a volte – le operatrici a rilasciare un'intervista, ma anche la stessa conduzione ha comportato un turbinio di sensazioni tra commozione e timidezza, tra fascino e timore, gioia e tanta soddisfazione. Forse si tratta della parte che maggiormente necessiterebbe di approfondimento: in primo luogo nell'ampliamento del campione e forse, col cosiddetto senno di poi, senza escludere gli operatori popolari maschili. Per quanto riguarda la tipologia di pratiche, sarebbe interessante capire se permangono le stesse anche nel resto degli operatori, o se vi sono segni e riti applicabili anche ad altri disturbi e patologie che non sono state prese in considerazione. Arricchirebbe sicuramente la narrazione la possibilità di porre – affianco alle narrazioni compiute dalle segnatrici – la descrizione dell'osservazione di una pratica e le sensazioni vissute da chi ad essa si è sottoposto.

Ripercorrendo le storie su come le segnatrici hanno imparato, di chi ha loro tramandato, affiora la tentazione di ripercorrere la genealogia familiare detentrice del sapere e chissà, tentare di ricostruirne l'origine, magari ponendo in rilievo i possibili cambiamenti che la pratica può aver subito nella ricostruzione del percorso di trasformazione della pratica, dal ieri all'oggi.

Eppure, c'è una sensazione che galleggia in superficie: l'impressione che più si tenti di conoscere qualcosa e più quella conoscenza scivoli dalle mani. Diceva Magrini "la cultura popolare di sottrae ad un'osservazione diretta e mantiene perciò un grado ineliminabile di opacità"[498] e aggiungo, di grande fascino. Oltre alle letture, le raccolte – spesso anche datate – di pratiche di cura e guarigione popolari che a volte mal di integravano con le odierne narrazioni raccolte; le testimonianze, i racconti e le informazioni donatemi dalle segnatrici intervistate hanno sicuramente arricchito in modo unico la ricerca. Non è sempre stato facile rendere possibile ciò, accettare di essere intervistate per alcune è stato un momento gioioso, importante, in cui da protagoniste hanno ripercorso parte della loro vita come segnatrici ma

[498] Magrini, Maria Vittoria Predaval. "*I Rapporti Fra Cultura Popolare E Cultura Dotta Nel XVII Secolo: Metodi E Interpretazioni*." Rivista Di Storia Della Filosofia (1984-), vol. 39, no. 1, 1984, (p. 160)

non solo; per alcune fidarsi è stato più complesso, ma alla fine sono rimaste piacevolmente sorprese per ciò che l'incontro aveva generato.

Preziose sono state tutte le storie che le narratrici hanno donato, i particolari regalati, ciò che pian piano, più o meno timorose, hanno concesso di raccontare. Sbirciare tra le loro pratiche, ascoltare ciò che avevano da dire, cercare di comprendere le loro rappresentazioni è stata una grande emozione. Ci sarebbe ancora molto da approfondire, chissà quante altre storie si potrebbero raccontare, mille altre domande verrebbero in mente; questo risulta essere un piccolo sguardo all'interno di un mondo sconfinato quanto affascinante, e dopotutto

> "*Lei sorride* – è bello così…no è bello così…fa parte…è così…si, si….che non si può svelare tutto, perché comunque deve restare qualcosa di velato…qualcosa di detto non detto…" *(M. , 57 anni)*

Così da potersi interrogare sempre, senza mai perdere il desiderio di guardare ancora un po' più in là.

BIBLIOGRAFIA

"*Quinto Congresso Nazionale Delle Tradizioni Popolari*." Lares, vol. 15, no. 1/4, Casa Editrice Leo S. Olschki s.r.l., 1949, pp. 88–93.

« *Les Sorcières sont de retour* », Multitudes, vol. 67, no. 2, 2017, pp. 90-93. https://doi.org/10.3917/mult.067.0090

Ait, Ivana. "*Fra Mercato e Pratica Sanitaria: Gli Speziali a Roma Nel XV Secolo*." Studi Storici, vol. 49, no. 2, Fondazione Istituto Gramsci, 2008.

Aloisi, Massimo. "*La Medicina Come Arte E Come Scienza*." vol. 56, no. 1, 2001, pp. 1–9. JSTOR.

Azzaroni, Giovanni. "*Antonella Bartolucci, Le streghe buone. I simboli, i gesti, le parole. Come muta la medicina tradizionale nell'era di Internet*." Antropologia e Teatro. Rivista di Studi 10 (2019)

Barozzi, Giancorrado. "*Streghe e Folletti. Strategie Divergenti Nell'individuazione Di Poteri Maligni."* La Ricerca Folklorica, no. 8, 1983, pp. 67–70.

Bartoli, Paolo, and Paola Falteri. *"Il Corpo Conteso. Medicina 'Ufficiale' e Medicina 'Popolare' a Magione*." La Ricerca Folklorica, no. 8, 1983, pp. 57–66.

Bartoli, Paolo, *La medicina popolare e la costruzione del sistema sanitario pubblico nello Stato unitario italiano* in SEPPILLI, Tullio "*Medicine e magie"*. Milano, Electa,1989, pp. 23-31.

Bartolucci Antonella "*Le streghe buone: i simboli, i gesti, le parole: come muta la medicina tradizionale nell'era di Internet*." Aliberti, 2016.

Becker, Howard. "*I trucchi del mestiere. Come fare ricerca sociale*" (1998) Il Mulino Saggi, Ediz. 2007

Benozzo, Francesco. "*Malattia e guarigione: tracce di concezioni preistoriche nel lessico uralico e indeuropeo*." Lino (1986)

Bernardi, Giuseppe. "*Magia Psicoterapeutica. Sul Tema Del 'Rito e Cambiamento Psicoterapeutico*' in E.de Martino e G. Bateson." *La Ricerca Folklorica*, no. 17, Grafo s.p.a., 1988, pp. 37–41.

Bertelli, Bruno, and Federico Neresini. "*Complessità Sociale, Devianza E Controllo: Alcune Ipotesi Teoriche Di Ridefinizione*." Studi Di Sociologia, vol. 26, no. 1, 1988, pp. 43–63.

Berti Franceschi Susanna "*Di regine, di sante e di streghe. Storie di donne del medioevo"*, Umberto Soletti Editore, 2017

Bever, Edward. "*Witchcraft, Female Aggression, and Power in the Early Modern Community*." Journal of Social History, vol. 35, no. 4, 2002, pp. 955–88,

Bifulco, Luca *"Rituale dell'interazione e conflitto. Un'introduzione alla sociologia di Randall Collins"* Ipermedium libri, 2010.

Boccalon, Samanta. "*La magia del femminile*." EUT Edizioni Università di Trieste, 2002.

Bonasera, Francesco. "*Religiosità Popolare. Usi E Costumi*." *Lares*, vol. 20, no. 1/2, Casa Editrice Leo S. Olschki s.r.l., 1954, pp. 129–134.

Bonazzoli, Viviana. "*Un Convegno Sulla Medicina Delle Classi Popolari In Italia."* Quaderni Storici, vol. 19, no. 56, 1984, pp. 698–702.

Bottéro, Jean "*La magia e la medicina a Babilonia*" (1986) in "*Per una storia delle malattie*" a cura di Jacques Le Goff e Jean-Charles Sournia, Edizioni Dedalo, 1985.

Braccini Daniele, "*Fate o befane, streghe o guaritrici. Mistero e potenza delle antiche"* Press & Archeos; 2° edizione (2018)

Bronzini, Giovan Battista. "*Un rapporto scientifico nuovo tra antropologia e medicina*." «Lares», 64, 1, 1998, pp. 83-90.

Bronzini, Giovanni Battista, and Giovanni De Vita. "*Santi Taumaturghi E Taumaturgia Dell'ex Voto*." Lares, vol. 56, no. 4, 1990, pp. 493–541.

Bronzini, Giovanni Battista. "*Antropologia e Medicina Popolare. Note Sugli Studi Dei Positivisti Italiani."* La Ricerca Folklorica, no. 8, 1983, pp. 13–16.

Bronzini, Giovanni Battista. "*La Devianza Premesse Di Ordine Antropologico-Culturale."* Lares, vol. 44, no. 3, 1978, pp. 307–24.

Bronzini, Giovanni Battista. "*Medicina Popolare E Positivismo Antropologico Italiano*." Lares, vol. 53, no. 2, 1987, pp. 151–163.

Cambiano, Giuseppe. "*Vincenzo Di Benedetto e La Medicina Greca*." Annali Della Scuola Normale Superiore Di Pisa. Classe Di Lettere e Filosofia, vol. 7, no. 2, Scuola Normale Superiore, 2015, pp. 365-86.

Cambiè, Giorgio Maria. "*Un Ricettario Popolare Settecentesco Ed Alcuni Rimedi Popolari Del Veronese.*" Lares, vol. 32, no. 3/4, 1966, pp. 125–133.

Cantarella, R. "*Importanza della Scuola medica salernitana nella cultura dell'Europa medievale*." (1966).

Capasso Francesco, "*Storia della farmacognosia* ", in "*Farmacognosia. Botanica, chimica e farmacologia delle piante medicinali"* Springer Verlag; 2° edizione (2011)

Capitanucci, Paolo. "*I Francescani E La Scienza."* Rivista Di Storia Della Filosofia (1984), vol. 62, no. 3, 2007, pp. 589–59.

Cardini, Franco. *"Tradizioni Magiche e 'Medicina Popolare'. Note Su Alcuni Trattati Tre-Quattrocenteschi Di Agronomia."* La Ricerca Folklorica, no. 8, 1983, pp. 35–42.

Carusi, Paola. "*Alchimia Islamica E Religione: La Legittimazione Difficile Di Una Scienza Della Natura*." Oriente Moderno, vol. 19 (80), no. 3, Istituto per l'Oriente C. A. Nallino, 2000, pp. 461-502.

Cav. P. Magenta (tradotto da) "*La scuola salernitana ossia Precetti per conservar la salute*" Poemetto del Secolo XI, , Presso Luigi Landoni, 1835, Pavia.

Cavallo, Sandra, and Paolo Frascani. "*Gli Annali Einaudi Sulla Medicina*." Quaderni Storici, vol. 21, no. 61, 1986, pp. 251–267.

Celso, Aulo Cornelio. "*Della medicina (libri otto)*" volgarizzamento di G.A. Del Chiappa, Tip. di Giuseppe Antonelli, Venezia, 1838.

Cesareo, Vincenzo. "*Per Un Approfondimento Del Rapporto Devianza - Controllo Sociale."* Studi Di Sociologia, vol. 11, no. 1/2, 1973, pp. 21–72.

Cirese A. M., "*Zanetti e la medicina popolare: questioni di ieri e di oggi"* (1978), in Z. Zanetti, "*La medicina delle nostre donne*", Città di Castello, 1892. Ristampa anastatica a cura di M. R. Trabalza, Foligno, Ediclio, 1978, pp. 13-35.

Ciuti, Francesco. "*Il Collegio Dei Fisici e l'Arte Dei Medici e Speziali Di Firenze: Dalla Repubblica Allo Stato Mediceo (XIV-XVI Secolo*)." Archivio Storico Italiano, vol. 170, no. 1 (631), Casa Editrice Leo S. Olschki s.r.l., 2012, pp. 3–28.

Clarissa Pinkola Estés, *Donne che corrono con i lupi*, Frassinelli, Milano, 1993.

Clark, Stuart "*The "Gendering" of Witchcraft in French Demonology: Misogyny or Polarity*?" Conference Papers, 1991 in "*Gender and Witchcraft: New Perspectives on Witchcraft, Magic, and Demonology"* a cura di Brian P. Levack, Routlegde Editore (2002)

Clemente, Pietro. "*Caccia Alle Streghe e Studi Demologici*." La Ricerca Folklorica, no. 14, Grafo s.p.a., 1986, pp. 137- 40.

Collins, Randall *"Quattro tradizioni sociologiche. Manuale introduttivo di storia della sociologia"* traduzione di M. Dei, Zanichelli (1996)

Comelles J. M. "*Da superstizione a medicina popolare. La transizione da un concetto religioso a un concetto medico*." Estratto da AM. Rivista della Società italiana di antropologia medica, 1-2 ott. 1996 (pp. 57-87)

Conforti, Maria. "*Adalberto Pazzini and the origins of the Istituto di Storia della Medicina*." Medicina nei secoli 18.1 (2006).

CONTIN, Francesca. "*La medicina nell'antico Egitto."* Antrocom: Online Journal of Anthropology , 2005, (p.115-120).

Corrao, Sabrina. "*L'intervista nella ricerca sociale."* Quaderni di sociologia, Rosenberg & Sellier, 2005, pp. 147–71.

Cosmacini, Giorgio "*La religiosità della medicina. Dall'antichità ad oggi*." Editori Laterza, 2007.

Cosmacini, Giorgio "*Storia della medicina e della sanità in Italia. Dalla peste europea alla guerra mondiale."* (1987) Editore Laterza. Edizione digitale: ottobre 2016

Cosmacini, Giorgio. "*L'arte lunga: storia della medicina dall'antichità a oggi*." Gius. Laterza & Figli Spa, 2014

Craveri, Marcello. *Sante e streghe. Biografie e documenti dal XIV al XVII secolo.* Feltrinelli, Milano, 1980.

D'Agati Marina, «*Magia e superstizione: viaggio nel tempo*», Quaderni di Sociologia, 50 | 2009, pp. 145-151.

D'Ambros Chiara, "*I Curatori: Tra Biografia Formazione E Riconoscimento*" Dottorato di ricerca in: Sociologia dei Processi Comunicativi e Interculturali, Università degli Studi di Padova, 2009.

Daniélou, J. "*Miti pagani, mistero cristiano*." Arkeios Edizioni, 1995.

Dashu, Max "*Witches and Pagans. Women in European Folk Religion, 700-110*" trad. Valeria Trisoglio, Venexia, 2018.

De Angelis Vanna "*Le streghe son tornate. La ricostruzione dei grandi processi. Quattro secoli di storia dalla parte delle streghe*" Piemme, 2016

Debenedetti, Giacomo. "*Preferiscono le streghe*." *Between* 1.2 (2011).

Dei Fabio. "*La Categoria Di Medicina Popolare Nella Storia Degli Studi Demologici Italiani"* Estratto da LARES, Quadrimestrale di studi demoetnoantropologici (2019/3 ~ a. 85).

Dei, Fabio. "*Oltre Frazer. Osservazioni Sul Rapporto Magia-Scienza*." La Ricerca Folklorica, no. 10, 1984, pp. 41–48.

DESSÌ, Cristina. "*La melanconia delle streghe e delle possedute. Aspetti del dibattito medico-demonologico in Francia tra Cinquecento e Seicento*." Laboratorio dell'ISPF. vol. XV, 2018.

Di Nola, Alfonso M. "*La Medicina Popolare: Questioni Di Metodo."* La Ricerca Folklorica, no. 8, 1983, pp. 7–12.

Di Vincenzo, Roberto, and Giovanni Tavano. "*Maghi, Magari e Guaritori. Un'inchiesta Televisiva Sul Fenomeno Della 'Vita Magica' Nelle Città."* La Ricerca Folklorica, no. 8, 1983, pp. 99–107.

Di Vito, Antonietta "*Malattie, cure e poteri. La declinazione etnografica di una contesa"* in "*La malattia e la sua cura. Contributi di antropologia storica*" a cura di Ernesto Di Renzo, Bulzoni Editore, 2004.

D'Orlandi, Lea "*Medicina Popolare*." Lares, 1954, Vol. 20, No. 1/2, pp. 146-156.

Duby G., Perrot M. *Storia delle donne, dal Rinascimento all'età moderna*. A cura di N. Zemon Davis e A. Farge, Editore Laterza, 2009

Duranti, Tommaso. "*Una Disputa Tra Medicina e Diritto Del Primo Trecento All'Università Di Bologna*." Archivio Storico Italiano, vol. 174, no. 4 (650), Casa Editrice Leo S. Olschki s.r.l., 2016, pp. 607–38.

Ehrenreich, B., English, D. "*Le Streghe Siamo Noi. Il ruolo della medicina nella repressione della donna*", Celuc Libri, Milano (1975)

Enciclopedia Treccani, voce "*medicina popolare*" https://www.treccani.it/enciclopedia/medicina_%28Enciclopedia-Italiana%29/

Faccini, Luigi. "*Storia Sociale e Storia Della Medicina.*" Studi Storici, vol. 17, no. 2, 1976, pp. 257–264.

Falteri, P. "*Zeno Zanetti tra medicina e demoiatria.*" AM. Rivista Della Società Italiana Di Antropologia Medica, (2014).

Faracovi, Ornella Pompeo. "*Non Solo Magia*." Bruniana & Campanelliana, vol. 12, no. 2, 2006, pp. 629–632.

Filippini, Nadia Maria. "*Levatrici e ostetricanti a Venezia tra Sette e Ottocento*." Quaderni storici (1985), pp.149-180.

Filippini, Nadia Maria. "*Rappresentazioni e Politiche Di Controllo Del Corpo Materno Tra Età Moderna e Contemporanea.*" La Ricerca Folklorica, no. 46, Grafo s.p.a., 2002, pp. 19–25.

Finocchiaro, Giampiero "*Il Profilo Del Mago: L'operatore Magico Urbano Contemporaneo, I Mass Media, Il Mercato Della Magia*" Lares , 1998, Vol. 64, No. 4, pp. 491-527.

Finocchiaro, Glampiero. "*Il Profilo Del Mago: L'operatore Magico Urbano Contemporaneo, I Mass Media, Il Mercato Della Magia.*" Lares, vol. 64, no. 4, 1998, pp. 491–527.

Fiorilli, Olivia. "«*Un Organismo Scientificamente e Praticamente Perfetto»: L'ospedale Moderno e l'infermiera Nel Discorso Medico Del Primo Novecento*." Contemporanea, vol. 18, no. 2, Società editrice Il Mulino S.p.A., 2015, pp. 221–44.

Foa, A. *La stregoneria in Europa*, Torino, Loescher, 1980

Foucault, Michel "*Nascita della clinica. Una archeologia dello sguardo medico*" (1963) Einaudi Editore, 1998

Frascani Paolo. "*Il medico nell'Ottocento*" Studi Storici , Anno 23, No. 3 (Jul. - Sep., 1982), Published by: Fondazione Istituto Gramsci pp. 617-637

Frazer James George "*Il ramo d'oro. Studio sulla magia e la religione*" Editore Boringhieri 1973.

Frullini Annarita "*Donne nella medicina: ieri, oggi e domani*" in "*La salute su misura. Medicina di genere non è medicina delle donne*" di Fulvia Signani, Este Edition collana Athenaeum - Ferrara, 2013

Gallini, Clara. "*Giuseppe Pitrè, La 'Medicina Popolare Siciliana' Etnografia E Scrittura*." Lares, vol. 72, no. 3, 2006, pp. 769–784.

Gazzaniga Valentina "*La medicina antica* " Carocci Editore, 2014

Gentilcore, D. "*Malattia e guarigione. Ciarlatani, guaritori e seri professionisti*." Tradotto da Paolo Pacciolla, Besa Mucci Editore, 2020

Gentilcore, David, and Giovanna Fiume. *"Interventi su" Salute e malattia, medicina e guarigione nell'Europa moderna e contemporanea"* a cura di M. Gijswijt-Hofstra, H. Marland, H. de Waardt." Quaderni storici 35.3 (2000): pp. 835-860.

Gentilcore, David. "*Was There a 'Popular Medicine' in Early Modern Europe?" Folklore*, vol. 115, no. 2, [Folklore Enterprises, Ltd., Taylor & Francis, Ltd.], 2004, pp. 151–166,

Gentilcore, David "*Malattie, guaritori, istituzioni"* , Storia dell'Europa e del Mediterraneo, vol. x, Ambiente, popolazione, società, Salerno Editrice, vol. 10, pp. 389-426

Ghersi, Nicolas. "*Poisons, sorcières et lande de bouc*." Cahiers de recherches médiévales et humanistes. Journal of medieval and humanistic studies 17 (2009) pp. 103-120.

Ginzburg Carlo, "*Storia Notturna. Una decifrazione del sabba*" (1989), Adelphi, 2017.

Giovetti, Paola, "*I guaritori di campagna. Tra magia e medicina"*. Roma, Edizioni Mediterranee (1989)

Giovine, A., and Gandini, M. "*Tradizioni Popolari Nella Cronaca Quotidiana.*" Lares, vol. 32, no. 3/4, 1966, pp. 181–211.

Guénon René, "*Simboli della Scienza Sacra"* ,Gli Adelphi, 1975.

Kuhn, Thomas S. "*Historical Structure of Scientific Discovery*." Science, vol. 136, no. 3518, American Association for the Advancement of Science, 1962, pp. 760–64,

Kuhn, Thomas S. "*La struttura delle rivoluzioni scientifiche"* traduzione di Adriano Carugo, Einaudi 1962, seconda edizione.

La Mendola, Salvatore (a cura di) "*Comunicare interagendo. I rituali della vita quotidiana: un compendio*" UTET Università, 2007.

La Mendola, Salvatore. "*Centrato e aperto: dare vita a interviste dialogiche*". UTET università, 2009.

Laliberté M., "*Religion populaire et superstition au Moyen Âge*", «Théologiques», 8,1, (2000) pp. 19-36.

Lanternari, Vittorio. "*Le Terapie Carismatiche. Medicina Popolare e Scienza Moderna."* La Ricerca Folklorica, no. 8, 1983, pp. 83–90.

Levack, Brian P. "*La caccia alle streghe in Europa agli inizi dell'Età moderna*" (1987), Editori Laterza, 2012.

Lionetti, Roberto. "*Religione e Guarigione. Il Contributo Dell'etnologia Francese (1972-1982)."* La Ricerca Folklorica, no. 8, 1983, pp. 137–143.

Lospinoso, Mariannita. "*Streghe D'africa E D'occidente A Confronto Nel Convegno Dell'A.S.A. Del 1968*." Lares, vol. 42, no. 1, 1976, pp. 99–118.

Magrini, Maria Vittoria Predaval. *"I Rapporti Fra Cultura Popolare E Cultura Dotta Nel XVII Secolo: Metodi E Interpretazioni*." Rivista Di Storia Della Filosofia (1984-), vol. 39, no. 1, 1984, pp. 157–168.

Marin, Brigitte. *"Pratiche Terapeutiche, Perizie Medico-Legali: Nuovi Approcci Di Storia Della Medicina*." Studi Storici, vol. 40, no. 2, 1999, pp. 629–641.

Martelli, Matteo. "*Medicina ed Alchimia. 'Estratti Galenici' nel Corpus Degli Scritti Alchemici Siriaci Di Zosimo*." Galenos, vol. 4, Fabrizio Serra Editore, 2010, pp. 207- 28.

Mattone, Antonello. "*Biblioteche Ed Editoria Universitaria Nell'Italia Medievale*." Studi Storici, vol. 46, no. 4, Fondazione Istituto Gramsci, 2005.

Mauss, M. "*Teoria generale della magia e altri saggi"* , Torino, Einaudi 1975

Mazzone, Umberto e Pancino Claudia a cura di "*Sortilegi amorosi, materassi a nolo e pignattini. Processi inquisitoriali del XVII secolo fra Bologna e il Salento*." Quaderni del Dipartimento di discipline storiche - Univ. Bologna (2009)

Menicocci, Marco "*Vita da streghe*." Antrocom 2.2-55 (2006)

Messana, Maria Sofia. "Malattia, Guarigione E Pratiche Terapeutiche Magico-Religiose Nella Sicilia Del Seicento." Quaderni Storici, vol. 38, no. 112, 2003, pp. 93–116.

Micalella, Dina. "*Il Medico E Il Suo Pubblico: Conoscenza E Comunicazione Nell''Antica Medicina*.'" Ancient Society, vol. 33, 2003, JSTOR.

Michelet, Jules. "*La strega"* (1863) trad. e note P. Cusumano e M. Parizzi, Bur Rizzoli editore 2020

Milanesi, Claudio "*Tra La Vita E La Morte. Religione, Cultura Popolare E Medicina Nella Seconda Metà Del '700"* Quaderni storici , agosto 1982, Vol. 17, No. 50. Società editrice Il Mulino S.p.A.

Millefiorini, Andrea. *"Il Rapporto Micro-Macro Nella 'Teoria Delle Categorie Sociologiche' Di Max Weber.*" Studi Di Sociologia, vol. 49, no. 2, 2011.

Minuzzi, Sabrina. "*Medicina e Religione Sulla Longue Durée: Equilibri Instabili e Giochi Di Potere."* Archivio Storico Italiano, vol. 173, no. 4 (646), 2015, pp. 719–734.

Mirizzi, F. "*Convegno nazionale su «Salute e malattie nella medicina tradizionale delle classi popolari italiane»(Pesaro, 15-18 dicembre 1983)."* LARES (1984): 197-199.

Mossé Claude, "*Le lezioni di Ippocrate*" (p- 37 -70) in "*Per una storia delle malattie*" a cura di Jacques Le Goff e Jean-Charles Sournia, Edizioni Dedalo, 1985.

Nardi, Giuseppe Michele. "*La Medicina Popolare In Toscana*." Lares, vol. 6, no. 4, Casa Editrice Leo S. Olschki s.r.l., 1935, pp. 272-282.

Nebuloni, Roberto. "*Realtà Multiple E Simbolismo In Alfred Schütz*." Rivista Di Filosofia Neo-Scolastica, vol. 75, no. 3, Vita e Pensiero – Pubblicazioni dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, 1983. Ediz. Mylab.

Niccoli, Ottavia. "*Maternità Critiche. Donne Che Partoriscono Agli Inizi Dell'età Moderna*." Studi Storici, vol. 47, no. 2, Fondazione Istituto Gramsci, 2006, pp. 463–79.

O'Byrne Darren, Sandro Bernardini (a cura di) "*Sociologia. Fondamenti e teorie*", Pearson 2° edizione (2017)

Omicciolo Valentini Rosella, "*Le erbe delle streghe nel Medioevo* " Penne & Papiri, 2010

Pandolfi, Mariella. "*Beyond Gramsci and De Martino: Medical Anthropology in Contemporary Italy."* Medical Anthropology Quarterly, vol. 6, no. 2, 1992.

Parinetto, Luciano "*Magia e ragione. Una polemica sulle streghe in Italia intorno al 1750"* Firenze, La Nuova Italia, 1974 (Pubblicazioni della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano, 72)

Pazzini, Adalberto. "*La Tradizione Medica Popolare Italiana Ed Un Suo "Centro Di Studio„*." Lares, vol. 6, no. 4, Casa Editrice Leo S. Olschki s.r.l., 1935.

Pazzini, Adalberto. "*Storia, tradizioni e leggende nella medicina popolare*." Recordati, 1940

Pennuto Concetta, introduzione a "*Trotula. Un compendio medievale di medicina della donne*." A cura di Monica H. Green. Traduzione italiana di Valentina Brancone. Tavarnuzze, Sismel – Edizioni del Galluzzo, 2009.

Piccinni Gabriella, "*La Trasmissione Dei Saperi Delle Donne*" in "*La trasmissione dei saperi nel Medioevo (secoli XII-XV). Atti del 19° Convegno internazionale di studi (Pistoia, 16-19 maggio 2003)"* Viella Editore, 2005.

Pinto, Giuseppe "*Storia della medicina in Roma: al tempo dei Re e della Repubblica*", Nabu Press, 2010

Pitrè, G. *Medicina popolare siciliana*, Torino-Palermo, Carlo Clausen, 1896.

Pizza, Giovanni. "*Sistemi di comunicazione con l'aldilà: una lettura della stregoneria nell'Europa centro-sud-orientale*." AM. Rivista della Società Italiana di Antropologia Medica 1.7-8 (1999).

Pizza, Giovanni. *"Sulla possessione europea"* AM. Rivista della società italiana di antropologia medica 1.1-2 (1996).

Pizza, Giovanni. "*Tullio Seppilli*." La Ricerca Folklorica, no. 72, (2017).

Pontani Filippo Maria, traduzione "*I Lirici Corali Greci. Eta' Classica*." Einaudi Editore, 1993

Predelli, Maria. "*La Ciarlataneria Nel Medioevo E Al Giorno D'oggi*." Lares, vol. 46, no. 4, Casa Editrice Leo S. Olschki s.r.l., 1980.

Romano, Franca "*Corpo e movimento. Cinesica e prossemica nella medicina popolare e nella bioenergetica"* La Ricerca Folklorica , (1989), No. 20, pp. 99-105

Romano, Franca. "*Guaritrici tradizionali nel Bresciano*." Lares (1982).

Romano, Franca. "*Corpi in Disordine: Possessioni e Identità Femminili*." La Ricerca Folklorica, no. 50, 2004, pp. 75–83.

Romano, Franca. "*Dinamiche Di Trasformazione Nella Pratica Terapeutica Di Alcuni Guaritori Tradizionali*." La Ricerca Folklorica, no. 15, 1987, pp. 85–89.

Sallmann, Jean-Michel. *Strega.* In G. Duby & M. Perrot, *Storia delle donne. Dal rinascimento all'età moderna* (2009).

Sandirocco, Luigi. "*Magia e superstizione*." Rivista di diritto romano, no. 9 (2009)

Sarti, Raffaella *"Al di là del gender? Femminismo e storia delle donne: qualche spunto di riflessione"*, «Zapruder. Storie in movimento», 5 (2004).

Sarti, Raffaella. "*Streghe, serve e... storiche. Qualche spunto di riflessione su storia di genere e stregoneria*." (2008): pubblicazione-online. Storicamente, 4 (2008).

Sbriziolo, Lia. *"Per La Storia Delle Università D'italia (Rassegna)."* Lettere Italiane, vol. 25, no. 3, Casa Editrice Leo S. Olschki s.r.l., 1973.

Scarabello, Giovanni. "*Uomo Donna e Culture Popolari*." Studi Storici, vol. 21, no. 4, 1980, pp. 937–941.

Scaramella, Pierroberto. "*Medici e Confessori, Medicina Del Corpo, Medicina Dell'anima*." Studi Storici, vol. 40, no. 2, 1999, pp. 613–627.

Scarano G.B. "*La medicina nel Medioevo*" in "*Elementi di storia della medicina*" di Bernabeo, Pontieri e Scarano, Piccin editore, 1993.

Sclavi, Marinella "*Arte di ascoltare e mondi possibili. Come si esce dalle cornici di cui siamo parte.*" Bruno Mondadori, 2003.

Seppilli, Tullio a cura di "*Medicine e Magie. Le tradizioni popolari in Italia* ", Electa, 1989.

- Seppilli, Tullio "*Introduzione*" (pp. 7-13)
- Cardini, Franco "*I processi di formazione della medicina popolare in Italia dalla tarda antichità al XIX secolo*" (pp. 13-23)
- Bartoli, Paolo " *La medicina popolare e la costruzione del sistema sanitario pubblico nello Stato Unitario italiano"* (pp. 23-31)
- Seppilli, Tullio "*La fattura*" (pp. 49-51)
- Rivera Annamaria "*Gravidanza, parto, allattamento, malattie infantili: pratiche empiriche e protezione simbolica*" (pp. 63-71)
- Guerrera, Paolo "*Le terapie erboristiche*" (pp. 71-77)
- Papa, Cristina "*I guaritori*" (pp. 77-85)

- Di Nola, Alfonso "*Le terapie magico-religiose*" (pp. 91 -101)
- Lanterari, Vittorio "*I curatori di anime*" (pp. 105-111)
- Milani, Marissa e Perco, Daniela "*La medicina popolare – Veneto*" (pp. 132 -138)
- Falteri Paola, "*La medicina popolare – Umbria*" (pp. 160-166)

Seppilli, Tullio. "*Dove Sono Finite Le Streghe?: Schemi Di Pacificazione Soggettiva Del Contrasto Fra Gli Antichi e i Nuovi Modelli Nei Processi Di Transizione Culturale."* Lares, vol. 76, no. 3, Casa Editrice Leo S. Olschki s.r.l., 2010, pp. 421–32,

Seppilli, Tullio. "*La Medicina Popolare in Italia: Avvio a Una Nuova Fase Della Ricerca e Del Dibattito*." La Ricerca Folklorica, no. 8, 1983, pp. 3–6.

Seppilli, Tullio. "*Strumenti Di Ricerca. Sulla Medicina Popolare."* La Ricerca Folklorica, no. 8, 1983, pp. 113–124. JSTOR.

Seppilli, Tullio. "*Tesi Di Laurea Sulla Medicina Popolare"* (Università Di Perugia), La Ricerca Folklorica, no. 8, 1983, pp. 125–127.

Simeone, Ilaria, "*Streghe. Le eroine dello scandalo*", Neri Pozza Editore, 2019.

Simonicca, Alessandro. "*Il ritorno della stregoneria."* in P. Clemente, C. Grottanelli, a cura di, 2009, Comparativamente, Firenze, SEID.

Sorrento, Luigi. "*Unità Delle Tradizioni Popolari Italiane*." *Lares*, vol. 5, no. 4, Casa Editrice Leo S. Olschki s.r.l., 1934, pp. 251–264.

Sprenger Jakob, Krämer Heinrich *lI martello delle streghe. La sessualità femminile nel transfert degli inquisitori,* Venezia, Marsilio, 1977.

Suggi, Andrea. "*La Magia Nell'europa Moderna*." Rivista Di Storia Della Filosofia (1984-), vol. 59, no. 2, 2004, pp. 603–608.

Testa, Pietro, "*Il papiro Ebers. Saggezza delle medicina dell'antico Egitto*" Harmakis, 2020

Trimarchi, Gianni. "*La logica del pensiero quotidiano. Riflessioni sulle "realtà multiple" di Alfred Schutz."* Rivista di Filosofia e Culture *InCircolo* n. 2 - Dicembre 2016

Valente Michaela "*Caccia alle streghe: storiografia e questioni di metodo"*, in «Dimensioni e problemi della ricerca storica», (1998).

Valente Michaela. "*Streghe o povere vecchiette? Il medico Johann Wier (1515-1588) contro la caccia alle streghe*." Storicamente, 4 (2008).

Valente, Michaela. *"Per uno stregone che si vede, se ne veggono dieci milla donne. Caccia alle streghe e questioni di genere*" p. 239-253 (2012) In: *"I vincoli della natura. Magia e stregoneria nel Rinascimento*" In Ernst, G. e Giglioni, G. (a cura di) "*I vincoli della natura. Magia e stregoneria nel Rinascimento"*, Carocci editore, 2012.

Valente, Michaela. "*Ancora A Proposito Di Streghe: Alcuni Recenti Studi.*" Bruniana & Campanelliana, vol. 22, no. 2, Accademia Editoriale, 2016, pp. 655–63.

Vegetti, Mario *"Il pensiero di Ippocrate"* in "Introduzione" alle "*Opere di Ippocrate"*, UTET, Torino 1965, pp. 9-63.

Vegetti, Mario. "*La Medicina In Platone*." Rivista Critica Di Storia Della Filosofia, vol. 21, no. 1, FrancoAngeli srl, 1966.

Vidossi, Giuseppe. "*Per Lo Studio Della Medicina Popolare*." Lares, vol. 6, no. 4, 1935, pp. 247–249.

Vitolo, G. *"La Scuola Medica Salernitana Come Metafora Della Storia Del Mezzogiorno*." Studi Storici, vol. 45, no. 3, Fondazione Istituto Gramsci, 2004, pp. 633–50;

Zambelli, Paola. "*Il Problema Della Magia Naturale Nel Rinascimento*." Rivista Critica Di Storia Della Filosofia, vol. 28, no. 3, 1973, pp. 271–96.

Zanetti, Zeno. *La medicina delle nostre donne: studio folk-lorico*. S. Lapi, 1892

Zuccolin, Gabriella. "*Questioni Di Genere Tra Medicina E Filosofia Nel Medioevo: Tendenze Storiografiche Recenti."* Revue Des Sciences Philosophiques Et Théologiques, vol. 101, no. 4, 2017, pp. 585–609.

APPENDICE

Appendice A : Intervista signora M.

Mercoledì 11.05.2022

La signora che ho intervistato si chiama M. (non ha voluto che riportassi il suo nome) è la mamma di una ragazza che frequentava le elementari con me, infatti mi sono messa in contatto con lei chiedendo il numero alla figlia, senza specificare il motivo. Sapevo che operava da voci che mi erano giunte.

Durante la chiamata, dopo averle spiegato di cosa mi occupavo mi era sembrata un po' restia, mi aveva raccontato di non aver detto più di tanto in giro di cosa si occupava perché aveva avuto una brutta esperienza con una persona che l'aveva accusata pubblicamente di essere una truffatrice e che non sapeva bene se palare con me (nonostante si ricordasse chi fossi), dopo avermi raccontato un po' di sé ho provato a chiederle se potevo parlarle di persona per raccogliere qualche storia sulla sua vita e su cosa facesse, sottolineando che ciò che mi raccontava sarebbe stato letto solo da me e dal mio professore, che mi i suoi racconti potevano essermi utili, che non avrei riportato il suo nome e nulla di riconducibile a lei nella mia tesi che comunque non avrebbe letto nessuno probabilmente. Quindi mi ha proposto di vederci una domenica a casa sua, per questioni logistiche non siamo riuscite quella stessa domenica, abbiamo posticipato a mercoledì. Sembrava però restia a farmi andare a casa sua, rimaneva sul vago…mi aveva proposto di bere un caffè in piazza, ma non mi sembrava il luogo più appropriato visto il viavai di persone…le ho proposto il parco comunale, molto più tranquillo, all'aperto, mi sembrava inoltre un luogo neutro.

Quando ci siamo incontrate era molto emozionata e un po' imbarazzata, abbiamo fatto qualche chiacchiera di circostanza su come stessero le rispettive famiglie.

Quando ho detto di dover registrare per non perdermi pezzi della nostra chiacchierata era molto imbarazzata, le ho spiegato che se dovessi solo prendere appunti non sarei stata concentrata e mi sarei persa elementi importanti…le dico inoltre che non ci sono risposte giuste o sbagliate, che quello che voglio raccogliere sono le sue esperienze, le sue storie e quindi le chiedo di parlarmene liberamente sottolineando la riservatezza.

Mi ha subito chiesto meglio del mio lavoro di tesi, era abbastanza sorpresa che fosse un argomento studiato a livello accademico, le ho spiegato (spero di aver fatto bene) che è stato molto studiato, che è un argomento molto interessante, soprattutto per me, che avevo fatto delle ricerche più bibliografiche ma che per rendere il lavoro più completo sarebbe stato interessante andare alla realtà, alle esperienze, ho iniziato a registrare,

Quindi un po' come…risvegliamo un po'…ricerchiamo un po' sta cosa che è andata un po' come…un po' ad assottigliarsi…

- **Si esatto, ad assottigliarsi…**

Perché c'è ancora…una volta era un po' più corposa…adesso…

- **Si esatto…** *veloce check per essere sicura di aver iniziato a registrare* **eccoci qui allora…per cominciare, come sei arrivata tu a realizzare questa pratica….**

Allora io l'ho realizzata perché c'era mia mamma che praticamente segnava i vermi…e quindi io vedevo lei eh l'ho sempre seguita nei movimenti…nei gesti che faceva…nel rituale che faceva…ma ero proprio bambina! E un giorno andando a scuola, una mia compagna di classe…avevo visto che nella manina, non so, sulla mano o da qualche parte aveva sto poretto (*nel senso di porro della pelle*) eh allora ho chiesto a mia mamma…"eh mamma glielo posso segnare?" e lei (*mia madre*) mi ha detto - *lo dice con molto entusiasmo, quasi un luccichio negli occhi e sorridendo* - "certo, io ho imparato da mia nonna…guardando mia nonna…ho imparato…per cui…" e allora così ho cominciato e l'ho segnata questa mia compagna di classe e dopo poco è sparito…

- **L'età più o meno…**

Avevo dieci anni eh da quello è stato il primo…che mi son detta "ok son capace anch'io, posso farlo anch'io…" e poi si son presentate sempre…delle situazioni, delle cose che…li vedevo (*intende porri*) e mi proponevo io…mi son sempre proposta io – *lo dice con un certo orgoglio-* fino a un certo punto, fino a quando ho fatto quell'esperienza…di quella persona che mi ha aggredita dicendomi che ero una…come si dice…una santona…"chi ti credi di essere…una santona…come ti permetti di fare certe cose…prendi in giro la gente" e mi sono bloccata…e per un po' sono rimasta un po' nelle mie, non ne parlavo più con nessuno anzi…se qualcuno veniva lì a dirmi "maa ho sentio che ti…" (*io rispondevo*) "maa chi t'a dit?" ceh andavo un po' a indagare da chi poteva venire sta voce e… e poi se la voce poteva essere di persone che conoscevo e che conoscevo bene come intendevo io, dicevo si ok, te lo faccio, te lo segno…ok… se invece mmm - *nel senso la persona non la convinceva del tutto, storceva il naso* – allora noo… ti mando da mia mamma, se proprio…li mandavo da mia mamma oppure…perché poi ha cominciato a farlo anche mio fratello e anche mia sorella, dopo loro si son fermati…sempre guardando mia mamma e sapendo che io comunque li facevo, anche loro so che…allora li mandavo magari da mia sorella, da mio fratello…dopo loro un po' sta cosa l'hanno lasciata stare e io…così insomma…eh si

- **Quindi così hai iniziato…questo è stato un po' il percorso… e quand'è che ti sei bloccata, mi dicevi…che hai messo un po' un freno…** (*potevo dire qualche parola in meno, è difficile non dare il proprio contributo alla conversazione)*

Mah… verso i trent'anni così…forse un po' anche sai cosa, da bambina ero…come si può dire…sai ingenua e non ci pensi, fai e basta quando cominci a ragionare sopra a sta roba…ma perché accade, perché succede…e cominci a farti tante domande e sentirti arrivare sta freccia…hai capito? (*annuisco*) Boh forse sto facendo qualcosa di sbagliato, forse non è cosa di mia competenza…quindi mi sono bloccata… eh diciamo verso i trent'anni, poi ho ripreso…per quando ho avuto le bambine…e la C. la più grande soprattutto, aveva problemi di vermi…quindi…io ero rimas..io ero diventata scettica di questa cosa…. Mia suocera mi fa - *sussurra divertita* - : "M. portea a segnar i vermi… sta tosetta è piena de vermi" e io ho detto "mah"…avevo sta cosa che combattevo…però…da staltra parte ci credevo….e siccome poi che segnava sti vermi era la mia madrina di battesimo ho detto "va beh…vado a sentirla, ne parlo insieme…" e così…ne ho parlato e anche lei mi diceva che ha imparato dalla nonna, che sì, che comunque faceva bene…non faceva…ceh non c'erano controindicazioni, comunque si poteva fare, era un bene che si faceva al bambino…alla persona che si presentava…col problema…quindi da là ho ricominciato a…

- **A riprovare…**

Sì a diventare positiva su questa cosa…hai capito?...a non vederla più come una cosa negativa…eh porta una volta *(parla della figlia a far segnare*) e porta due e porta tre…poi ad un certo punto è diventato che la portavo spesso perché comunque questi sintomi li aveva spesso e vedevo che comunque, segnandola, c'erano dei benefici…senza…eh…senza intervenire con farmaci, sciroppi e robe del genere…e tra l'altro, una volta, prima di…o comunque contemporaneamente, la portavo dalla mia madrina a segnare i vermi ma la pediatra mi diceva "le dia questo sciroppo" e andando in farmacia, la farmacista - *calca il fatto che sia una farmacista* - qua di Zorzetto (*farmacia di Jesolo*) mi fa…"Signora…ma perché no la porta a segnar?!" – *ride e subito dopo fa una faccia stupita, come se rivivesse il momento di stupore-* ho cominciato ad avere più…hai capito?

- **Voci?**

Sì più imput, più cose che mi spingevano… a ritornare su questa, questo mondo….chiamiamolo così…E da là son ritornata…poi, ti ho detto, a furia di porta una volta e va là…mi sono…ho chiesto…non è che magari mi insegneresti a fare questa cosa…così?

- **Alla tua madrina?**

Si alla mia madrina…e lei mi ha fatto: "senti, so che tu segni i porri.." quindi lei lo sapeva…anche se era una cosa che io tenevo così… "so che tu segni i porri…ti insegno anche a segnare i vermi…" e due, tre anni fa mi ha insegnato anche a segnare lo sfogo di sant'Antonio…

- **Che di solito sono le tre**…

Si le tre più…

- **Si…comuni….**

Si ma diciamo che dopo c'è anche…mi chiedono anche l'eczema…però non ho mai…non ho trovato…allora c'è una signora, ma non ho confidenza…c'è una signora a Pontecrepaldo che…la Greta…una roba del genere…e però non ho confidenza

- **Quindi non hai chiesto…**

No…chissà magari…chi lo sa…io sto pronta! Se mi capita…che magari qualcosa mi porta da lei…non è detto che non glielo chieda…siii

- T**i faccio un'altra domanda, hai qualche aneddoto sulle tue prime volte che mi vuoi raccontare?**

Mmmmm

- **Le tue sensazioni…cosa hai sentito…**

Allora da bambina non ci pensavo tanto…facevo e basta…ehhh invece dopo da grande, da grande e adesso…ti posso parlare anche delle ultime…diciamo da quando ho ripreso…eh che mi ha dato tanto la forza perché ho capito anche comunque che non è una cosa mia, io l'ho vista proprio come un dono…che non è…non è nostro…non è che noi ce lo doniamo…tra di noi, ma che molto probabilmente viene dall'alto…e ogni volta che devo fare, devo segnare i vermi…devo segnare i porri…che poi i porri, le verruche sono tutte della stessa famiglia, sì…ecco…quindi che sia il porro nella mano o la verruca nel piede…che poi anche le verruche dei piedi…ceh…io penso che siano dei piccoli miracoli. Io quando vado…quando so che qualche persona viene…che ci mettiamo d'accordo perché…allora: lavorando sempre non è che la persona arriva, come magari andavano dalla…come si chiama…la signora…

- **La Manente?** (*E' stata la segnatrice e tiraossi storica di Jesolo, fino agli anni 2000 era molto conosciuta)*

La Manente…ti metti in fila e andavi…

- **Si lei operava a casa…**

Lei era a casa…io siccome lavoro mi chiamano, mi dicono "possitu? quando possitu?, quando se vedemo? Quando posse vegner? Quando possitu vegner…"ci mettiamo d'accordo…e quindi per arrivare a quel momento io prego, chiedo…chiedo ceh…di essere strumento per una cosa buona per…che non voglio…come si dice…che non sia un orgoglio…hai capito? – *è molto seria in questo passaggio, anche un po' malinconica* – ceh io lo voglio fare nella più…umiltà possibile… e dopo anche a volte, mi passano dei soldi che non voglio io, mi fanno regali…e io dico "non dovete farmi regali!" casomai dite…ditemi una preghiera quando tornate…quando vi vengo in mente…dite una preghiera, dite così…ceh non…adesso ho questa maturità hai capito? Ehmm io ringrazio Lui - *guardando verso l'altro e sorridendo* –

- **Quindi questa cosa che mi hai detto…è venuta fuori un pochino dopo…quando eri giovane invece…**

Era più…non dico un gioco…non dico un gioco…ma era più…dico una cosa così, era mmm… mi piaceva, mi dava soddisfazione, ero contenta e poi, e poi chiedevo sempre…chiedevo "ti è andato via…è spartito…" poi invece ho imparato a non chiedere più! E anche sai cosa…azzero…non è che poi perché magari lo segno a te, tengo in mente…a te ho segnato il porro….no azzero…io ho fatto e basta! Io sono una nullità…mi annullo proprio…poi ogni tanto mi sento dire "satu che m'è andato via?" – *sorride* – "Cossa?? Dove??"" – *con la faccia confusa, della serie non mi ricordo, ridendo, quando la gente le dice che le è passato lei non si ricorda nemmeno cosa fosse e dove fosse perché cancella ciò che ha fatto* – ma davvero eh, guarda che annullo, annullo proprio cancello, cancello…però ringrazio…ringrazio sempre, ringrazio il Signore, vado in chiesa eh si…affido le persone, quelle persone che magari devo segnare…che ho segnato…così è…perché comunque capisco che non è una cosa mia…perché guarda un signore, mamma mia, ne aveva che è venuto… *- sussurrando e facendo il gesto di una mano piena di escrescenze, con lo stupore, una cosa mai vista-* e mi fa "le ho provate tutte! Mi hanno detto che tu…riesci a farle andar via…" Mio Dio, che responsabilità…ceh una roba grossa…"ma come faccio a dirti…ceh proviamo però… boh…" e…guarda…nel giro di pochissimi giorni mi chiama e… no perché guarda addirittura ne aveva uno sopra l'altro per dire – *intende di porri sulla mano, fa il gesto* – ceh di quelle bozze, di quelle cose…ceh tutto impestato sulle mani e…dopo due, tre giorni viene là e mi fa "Manuela…" – *con il volto felice, come a dire, sono passate, lei sorride e dice* – ceh non ci credevo nemmeno io…nemmeno io ci credevo! Per

cui dico non…non è mio, non viene da me…questo è qualcun altro che fa per me…hai capito?? Ceh passa attraverso di me però…non sono io, non sono capacità mie…non…

- **Sei più strumento…**

Sii, io sono strumento…ceh non son proprio…ceh non sono io ecco… io sono a servizio – *ride-*.

- **E mi puoi raccontare l'ultima volta che qualcuno è venuto da te…se te la ricordi…senza fare nomi…**

Fa una faccia un po' titubante, io ho un po' ansia del silenzio

- **Come inizia un incontro…quando una persona viene da te…**

Ehmmm… ti dico, magari loro si informano… perché io…ho lasciato un po' sta cosa che non voglio che si sappia tanto in giro…e comunque si informano magari o sennò da mia sorella, sentono mio fratello…sentono qualcuno che dopo me li manda…

- **E quando arrivano a casa tua…**

Eh son sempre un po' imbarazzati -ride- e imbarazzano anche me perché non sai mai quanto puoi parlarne apertamente…e quindi inizi sempre un po' così a balbettare, provare…aggiungi qualcosa in più…e quando capisci che sei in sintonia…ok insomma…ecco…

- **E come ti raccontano di cos'hanno, cosa ti dicono…**

Allora partono dicendomi con chi hanno parlato…e poi quando capiscono anche loro che si possono fidare vanno dritti…"ce l'ho qui, ce l'ho là, mi è uscito così" – *lo dice con una certa fierezza*, come a dire "*di me si fidano, perciò mi dicono*" – "ho provato…son andata dal dermatologo dieci volte…ehhm l'è sempre qua che me rompe.." – *sorride* – ecco ecco tante volte mi son sentita dire così…e poi basta…sparisce… - *sorride ancora fiera.*

- **E alla fine…durante i saluti…**

I saluti, ecco, eh…. io dico anche "non ringraziatemi" – *sorride-* "mi imbarazzate a ringraziarmi" "Ma te deve assa qualcossa…" "Nooo non te me deve dar niente" Non devi darmi niente… "No ma mi…" Sai cosa? Erano anche abituati a lasciare qualcosa, un'offerta…. Però…ho sempre paura di…ho sempre in mente sta persona…hai capito…ma anche sai…sta cosa…è difficile non dare un prezzo, si vuole sempre dare, siamo abituati a dare…abituati che tutto è un commercio no? Loro pagandomi poi…si liberano – gesto con le mani- e come sono apposto…la coscienza è apposto! E invece io dico no…perché questa cosa mmm….non è di questo mondo…e non si può usare e sistemare come sistemiamo le cose di questo mondo…quindi se tu ti senti in debito…ceh…saldalo con qualcuno e non con me – ride-

- **Con qualcun altro…**

Con qualcuno che non sono io…

- **Con la maiuscola…**

Sisi -*ride-* e allora dico "se ti senti di fare un'offerta, falla in Chiesa…se ti senti…che ne so… un pensiero fallo…fallo in chiesa, se ti vengo in mente… una preghiera…questo è quello che io chiedo…si…e mi sento serena, che posso farlo…libera, libera di farlo…perché prima, anche se ho sempre fatto così, perché mia mamma non ha mai chiesto soldi, mai, mai mai mai, neanche lei! Però magari poi ehh non so…la mancetta la lasciavano sul tavolo, magari la piantina…hai capito? Ehhh e io neanche questo, neanche più questo…ceh niente, niente, non voglio niente, non prendo niente…

- **Potresti descrivermi un trattamento che tu fai, in modo che io riesca a capire passo per passo quello che tu fai, con un esempio**

Mmmm…cerco di trovare subito una simbiosi…una complicità, un… come si può dire, un mettere subito a suo agio sia che sia una persona adulta, perché a volte son gli adulti che magari hanno le verruche…hanno anche i vermi eh, vengono a segnarsi i vermi anche le persone grandi…e…sia che siano bambini, poi più piccoli sono…soprattutto quando sono i vermi…vengono ai bambini piccolissimi… e cerco…ceh io son mamma – *lo dice sorridendo e con una certa fierezza* – cerco un po' di cocc…non di coccolarlo troppo perché non sono la loro mamma…cerco di stare, di trovare un modo di…che non abbiamo paura, cerco magari col bambino non lo so cerco con un gioco, con una roba…se vengono a casa mia ho qualche oggettino che ho tenuto della C. e della A. (le sue due figlie) e….così "vieni ti faccio vedere…" e intanto lo catturo un po' così;

se invece sono a casa loro dico "mostrami…la tua cameretta" non so "mostrami un libro" o magari così vedo un libro e dico "oh che bel libro.." lo guardiamo insieme e…e dopo inizio magari, ecco per esempio se devo segnare i vermi, io uso la…il rosario, ecco si mette il rosario al collo del bambino e nei grani dico, eh c'è una cantilena…eh è anche stupida – *ride* – però forse bisbigliata…eh come viene detta…perché non viene…ceh il bambino non deve capire! Anche se è un adulto non deve capire…però fai una musica…e questa musica secondo me…ceh i bambini si addormentano e gli adulti, tante signore, mi hanno detto "ma cosa mi hai fatto?" – *lo dice sussurrando a bassa voce, è molto affascinata e affascinante, si percepisce il mistero* – quando mi dicono così io mi spavento…perché dico "ceh…" – *sospira* - dove son ndata imboscarmee… - *ride*- ho messo mano in cose che…non sono mie…hai capito…non lo so… mi dicono anche "che cosa mi hai fatto?" non lo so…abbiamo fatto bene se sei arrivata al… al bersaglio e a volte le vedo, vedo soprattutto le persone grandi…perché ragionano…i bambini, i bambini no…c'è una bambina che mi adora, mi adora – *sorride*- perché adesso…allora i bambini hanno delle fasce ehm da appena nati, cominciano a soffrirne dai primi mesi…però non puoi capirlo…fino all'età dello sviluppo di solito (*parla dei vermi*) e il punto quello più forte è verso gli 8-10 anni…quando sei, secondo me, con il fisico in cambiamento…prima dello sviljuppo si vede che il corpo…che ne so…non mi ricordo più cosa ti stavo dicendo…beh insomma questa bambina ha ormai…otto anni, quindi la nonna mi chiama presto…anzi mi scrive il messaggio – *ride* – poi ti faccio vedere se ha ancora qualche messaggio…e ti leggo i messaggi o ti faccio vedere i messaggi

- **Grazie!**

Eh…e quindi ci vediamo spesso, ogni mese, mese e mezzo…dipende perché ad esempio di inverno soffrono di più…forse con un po'..non so…se hanno un po' di raffreddore, un po' di coso…anche sti vermi disturbano no? Ehhh e invece d'estate stanno meglio! Mangiano anche diversamente perché anche l'alimentazione aiuta…d'estate gelati, frutta, anguria e melon e viaa – *ride* – robe fresche…mangiano e bevono! D'inverno bevono poco…mangiano male magari…mangiano tanti pasticci…e magari stanno poco bene perché…e un po' di febbre e malanni generali…insomma…magari il corpo soffre un po' di più…e quindi lei *(la bimba*) quando mi vede…mi corre incontro!! – *sorride* – ma ormai abbiamo una simbiosi perché io adesso arrivo…lei già di stende, si prepara…non gli metto il rosario sai perché ha i capelli ricci e allora si incastrano -*ride* – e allora glielo appoggio sulla spalle…e….vedo se ho il mio – *dice a me e inizia a cercare in borsa* – forse non ce l'ho in questa borsa…no! Neanche pensata che potevo avertelo portato…beh è un rosario tutto a cuoricini…

- **Bello! Quindi tutti i granelli sono a cuoricini…**

Si quelli sono a forma di cuoricino e sono di colore madreperla…sono bianchi madreperla…quindi sta bambina si è innamorata no…. – *sorride soddisfatta* – quindi io me lo porto sempre dietro però a volte me lo dimentico perché lo metto in una borsa, ne prendo un'altra…insomma, ma io ne ho sempre uno nella borsa, ce l'ho sempre…un rosario…perché…può servire – *ride* – Oppure…le dico…"Giulia, si chiama Giulia, l'ho dimenticato…" – *con aria dispiaciuta* - dobbiamo fare con il tuo… e lei "perché l'hai dimenticatoo" - *tutta triste* – "mi dispiace ho cambiato borsa…." Oppure…non so il motivo che è…e così facciamo col suo o con l'altro… però…anche lei si è affezionata a questo rosario che è quello che io uso di solito….

- **Quindi diciamo il rosario è una delle cose che ritornano sempre nelle varie esperienze che tu fai…nelle volte in cui tu operi…**

Allora ehm per i vermi…per i vermi sì….per i porri e le verruche uso l'acqua…e per lo sfogo di Sant'Antonio la candela…

- **Quindi sono tre modalità diverse….e rispetto al modo in cui ti poni rispetto alla persona è…**

Uguale…sempre…e anche il prima e il dopo è uguale…io chiedo prima…

- **Chiedi cosa…**

Chiedo di andare, chiedo…mi affido e chiedo e…ci prego perché…allora mi è successo di arrivare di fretta, di arrivare…oppure magari vengono a casa mia…apparte che a casa mia faccio molto poco, perché…perché non abito neanche da sola…oltre alla nostra famiglia c'è mia suocera, ci sono i miei cognati (*dicono*) "Chio che l'è…" e dopo magari parlano, si intrattengono, non…non sono cose che…disturbano! Disturbano ste cose…allora preferisco andare io…

- **Disturbano tu dici quello che devi fare….**

Si sì, disturbano quello che devo fare e disturbano anche quello che ho fatto! Perché secondo me la persona per un po' deve andare, deve restare…non so se mi spiego…allora io la conduco, faccio che stia un po' serena, che si tranquillizzi, che si rilassi…che ci sia sto contatto, e sto contatto deve un po'…prolungarsi perché altrimenti…no, non succede niente…però per la persona stessa…che non ha fatto una cosa così, capito? Ha fatto una cosa…

- **Deve mantenersi un po'…**

Si non deve essere distratta subito…se possibile! Poi se non è possibile, pazienza…perché quando avevo il negozio, qua le facevo venire le persone…così diciamo all'una, chiudevo il negozio, facevo entrare in negozio con tutto chiuso e le tenevo…facevo là, stavamo tranquille…facevamo dopo magari due paroline, dopo, se c'era il caso…e poi si andava a casa…ma capisci che…entri in un clima diciamo…così che non è mai una cosa…perché si fa presto a distrarsi, a perder tutto…a non dar valore, a non dar senso…a non dar… e le persone che venivano a casa mie e incontrea me suocera e "chi situ ti bel, chi situ ti bea?" ehhh " eh to mama? Salutame tant to mama…" e tutto così "atu vovi?" – *fa i gesti come a indicare la confusione, la frenesia del pettegolezzo, di tutti che si conoscono in paese e ride* – Che è bello! Però non ci sta…si hai capito?

- **Quindi la maggior…** *- mi interrompe-*

Ma sai è perché piace a me che sia così…insomma…che ci sia anche rispetto per questa cosa…perché alla fine è una cosa grande - *enfatizza molto su grande, lo dice quasi sussurrando e con riverenza* – ma grande…tanto grande…ceh che veramente io resto sbalordita ogni tanto…tante volte…capisci… Mi viene in mente adesso anche un signore che si stava candidando sindaco…avevo il negozio là (*eravamo al parco quindi ha indicato con il volto il negozio che si intravedeva*) ed è venuta la moglie… *(lei disse*) "sa me marìo l'ha sto problema…el nol vol…nol ghe crede a ste robe qua…ma mi ghe crede tant!" – *sorride quasi complice* – e allora parla e parla e poi "scolta mandemeo…" e era sotto alle votazioni, un po' d'anni fa…si quando avevo ancora il negozio insomma…quindi è venuto là e abbiamo segnato…ehh tipo era il 20 dicembre, no…sì…allora aveva iniziato la campagna elettorale perché comunque le votazioni era…era Natale, era verso Natale… quindi è venuto verso il 20 di dicembre…quindi 20…- conta con le dita- 21,22,23, il 24…alla Vigilia…la moglie è venuto e mi ha detto "Manuela…è andato via tutto!" Bah – fa la faccia stupita- ho detto "caspita!" in pochi giorni così ehh…è raro! Perché di solito ci impiegano di più…15-20 giorni…sì…

- **Ci vuole il suo tempo…**

Si ci vuole il tempo…e poi dico sempre, se si tratta di verruche e di porri così…non li dovete guardare! Perché loro spariscono da soli! Se tu li guardi loro restano – *ride-* non li devi guardare! Lui (*questo uomo*) li aveva sotto i piedi, le verruche… robe da…che veramente facevano impressione…ceh che responsabilità grossa ho detto…ceh la moglie che lo spinge, questo che non ci crede e io in mezzo eh…- *da divertita torna il senso di reverenza* - quattro giorni – *scandisce molto bene* – quattro giorni…ceh la moglie è venuta e non sapeva come…come dirlo… le ho detto "Mi stai prendendo in giro…" (*la donna le ha risposto*) "No, no…è vero"… e guarda ogni volta che ci incontriamo è come se lo avesse…ceh…cerco di…io cerco sempre di cancellare, come ti dicevo prima…però di alcune persone, anche se volessi cancellare…son state talmente eclatanti ste cose che…non posso dimenticare…non posso…e quindi rimangono…

- **E dicevamo…del modo in cui tu operi…ci sono particolari oggetti che usi giusto? Mi dicevi il rosario, l'acqua e la candela** – *lei annuisce e accompagna le mie parole-* **dove li trovi di solito…**

Mah l'acqua del rubinetto…

- **Semplice acqua…**

Annuisce come a dire niente di che, di speciale…- il rosario è il rosario…e la candela lo stesso…

- **E' una candela semplice…**

Si…beh diciamo che allora la mia madrina mi avrebbe insegnato con la candela della Candelora…e…si con la candela della Candelora…

- **Spiegami la Candelora…**

E' la candela che viene benedetta nel giorno della presentazione di Gesù al tempio…hai presente…? Anna…e il vecchio Simeone che predicono…

- *Annuisco* - **e quindi sarebbe quella la candela….**

Si quella…ma siccome ne servono tante quando…per il segno del…ne devi usare purtroppo tante…perché ne usi una ma devi fare almeno 5 sedute…perché è un po' lungo il segno del…dello sfogo di Sant'Antonio…e quindi ci vogliono 5 sedute…e cinque candele e non le puoi trovare ceh…e quindi con le candele normali…

- **E sono…**

Quelle a stilo si…rotonde e lunghe…

- **E sono tutti materiali che porti tu di solito?**

Ehhh sì, si…per esempio un rosario che io ho comprato…perché….ho un po' una collezione – *ride mi sembra un po' imbarazzata forse da aver detto questa confidenza* – ne ho tantini…è nata…sempre quando avevo il negozio (*era un negozio di edicola*) una signora…è venuta fuori la collezione dei rosari…erano tutti uguali, cambiava solo la medaglietta…questa signora ha voluto farsi sta…collezione di rosari…e io…ne avevo parecchi anche io…uno coi cuoricini, uno con le pietrine, di legno, uno con…e alla fine ho detto…eh vabbè quando vado in giro se vedo qualche rosario particolare…lo prendo! Lo prendo…e quindi ne ho parecchi…ehhm e un giorno ho preso un rosario…e sono andata al monastero del Marango…l'hai mai sentito che ci sia? E allora sono andata là…vado tante volte quando ho voglia di stare…proprio da isolarmi da…tutto, mi bastano due oretta e vado là…e allora avevo questo rosario appena comprato e allora mi avvicino e dico "Don Giorgio…mi piacerebbe che me lo benedicesse lei…." E lu me fa – *lo dice divertita e sussurrando* – "ma benedetta…teo benedissi ti ogni volta che teo dise…!" – *ride-* quindi questi oggetti sono benedetti ogni volta che li usi…hai capito? Quindi anche la candela…ceh io adesso quando la prendo in mano…visto che prima comunque un po' mi preparo hai capito?...viene un po'…

- **Viene un po' da sé…con la tua preparazione la rendi…**

Si la rendo giusta…per quello che devo fare…ecco…

- **E c'è una cosa che fai solo tu…? Una cosa particolare…tu mi hai detto che la maggior parte delle cose che fai te le hanno insegnate, che hai visto…c'è qualcosa che hai elaborato tu…**

Mmmmm..no… allora diciamo che allora la cosa mia è quella delle verruche…perché mia mamma mi aveva insegnato ai porri…che son…sì…magari vengono nel viso, nelle mani…nei piedi…non avevo mai visto…

- **Perché non ci sono generalmente?**

Perché non ci sono…almeno…quando poi si sono presentati con queste verruche…eh io ho detto provo…provo e vediamo come funziona…ehhh funziona – *ride* – funziona e allora faccio questo e quello…si…adesso non so per esempio se…allora tempo fa mi chiedevano per l'eczema…non mi hanno più chiesto poi…non so se il sistema dello sfogo di Sant'Antonio…potrebbe funzionare anche…sì per…

- **E' una prova…**

Si…vorrei fare io un esperimento…per vedere…- *sorride-*

- **E parlavamo del congedo nei saluti…mi dicevi che riguardo ad un compenso…riguardo questo punto tu sei anche ferrea diciamo, non vuoi…ma è sempre uguale questa cosa? Il congedo, i saluti, sono sempre uguali?**

Annuisce- si si è sempre uguale…

- **Quando vengono dei familiari o amici…**

Annuisce ancora –

- **Perfetto…siamo arrivati alla seconda parte…hai bisogno di un attimo di pausa?**

Nono metto su il giubbotto – *sorride-*.

- **Eccoci qua, e io ti continuo a ringraziare per il tempo che mi stai dedicando perché…è davvero bello ascoltarti**

Guarda è un piacere! Tu non sai che regalo…mi stai facendo

- **Se sei stanca…vuoi una pausa basta che mi dici…**

No, nessun problema…io ho tutto il tempo che vuoi…

- **La prossima domanda è questa, ti è mai capitato di qualcuno che è arrivato da te dopo esser andato dal medico?**

Sii, tantissimo…tantissimo…

- **E cosa ti dicevano…di solito…**

Allora erano imbarazzati…perché magari…ehm o hanno ricevuto qualche altra risposta…magari da qualcuno che…che ne so…magari no sanno mai…vanno molto piano, mi dicono le cose con…dosando, pian pianino…capisco che sono…ehm che hanno paura che magari dica "eh beh scolta…torna dove che te si sempre stat…" – *ride* – ehhm e invece si…capisco insomma che…che magari sono l'ultima spiaggia…e vabbè…per fortuna che ci sono io – *sorride* -

- **E come ti fa sentire questa cosa…**

No, no…son contenta lo stesso – *ride* - son contenta lo stesso perché quando arrivano là sicuramente dentro hanno…ceh…è difficile secondo me, anche con la mentalità di adesso arrivare…arrivare, hai capito?

- **Chiedere anche…**

Si, ehm cercano di sviare…provano ancora, dai ancora un'altra volta (*dal medico*) e vedrai che…quando arrivano là (*da lei*) le hanno già provate tutte…non dico che son disperati eh…però sono…ehm lo chiedono proprio…con fervore ecco…e quindi…

- **E cosa dicono quando poi tu li aiuti…**

Ehh….(*ci)* restano…dopo, subito dopo arriva subito qualcun altro…"m'ha mandà…." – *intende che le persone che vanno da lei poi le mandano subito altre persone*- "te ricorditu?...a signora quea coi cavei cussì…m'ha mandà da ea…" – *sorride mentre imita le persone* - subito arriva qualcun altro…

- **Come un passaparola…**

Si…dopo funziona per un po'…dopo magari si perde ancora…però il passaparola…poi sai…un'altra cosa che mi ha bloccata è stata la pandemia…sì la pandemia perché mi ha messo paura…

- **Di…**

Di andare dalla gente…anche perché io mi devo avvicinare…devo toccare…si finché non si sapeva, il primo anno soprattutto, finché non si sapeva…sto virus…come…gestirlo…come, come difendersi…eh sì…son rimasta proprio…dicevo di no! No, (*dicevo*) "No…non si può, non posso…non è possibile…" però appena abbiamo potuto…si insomma…ci siamo ripresi sisi

- **E le persone invece…ti chiedevano meno durante la pandemia?**

Nono chiedevano lo stesso, chiedevano lo stesso…

- **Mentre tu…**

Eh no…io glielo dicevo proprio…"guarda, adesso per il momento non me la sento…" perché non so io, ceh io lavoro in mezzo alla gente, non sappiamo i contagi come sono, preferisco stare…(*dicevo*) "rimandiamo un po'…se non è una cosa così grave…rimandiamo un po'" insomma e così abbiamo rimandato…

- **E quando tu hai quei mali…quei mali che tu sei capace anche di dar sollievo…cosa fai…**

Eh…allora…è successo alla Ale (*intende sua figlia*) e non son riuscita – *sorride come a dire "guarda un po' non me lo so spiegare nemmeno io"* – e lei è dovuta andare dal dermatologo e l'ho segnata più volte…se succede a me vado da mia mamma – *ride* - se succede a me vado da mia mamma, sisi, però la Ale…però non so se magari era una natura diversa…che ne so…ehmm perché ce ne sono anche…tipo questo che ho io – *indica un porro che ha sul collo* – è un polipetto…questo non è un…non è una verruca, non è un porro…è un'altra cosa…quindi io ho provato a farlo segnare anche a mia mamma e non va via…qua…ci sarà anche il dermatologo che me lo toglie…e probabilmente anche la Ale…o era di un'altra natura…comunque con quello che ho fatto io non sono riuscita…mia mamma nemmeno e niente…è andata dal dermatologo ed è sparito…

- **E tu segni mai te stessa?**

Ehmm…sisi ed è andato via…io porto la cicatrice – *ride* – ho un porro…questo era un porro – *me lo mostra sul polso, un segno rosso* –

- **E ti è venuta quando l'hai segnato**

Si, questo mi è rimasto…ne avevo altri ma…

- **Rimane sempre la cicatrice?**

Eh ero bambina…ma era le prime volte che provavo, da bambina… e mi è rimasto il segno…non so perché…questa è un'opera mia – *ride* – di solito va via, va via tutto…non rimangono…

- **E quindi di per sé è possibile operare anche su stessi…**

Eh sì…

- **Ma non è detto che funzioni sempre**

No…esatto, si non so se funzioni…a me ha funzionato…non so ha funzionato per l'ingenuità che avevo…ero bambina…adesso la testa, perché secondo me c'è un po' di psiche…può esserci come ingrediente in tutto questo…anche la psiche…che io dico agli altri non pensarci e io ci penso – *ride* – già questo dice che …son quasi scettica di me stessa…

- **E i medici che sanno della tua attività…ci sono dei medici che sanno…**

No…non credo…

- **Che tu sappia…**

No…anche perché la gente, allora la gente si è sentita rispondere di tutto…e quindi anche ste cose non le dicono…secondo me non le dicono (*ai medici*)….

- **Sai se ci sono medici che sono venuti da te…**

Mmmm – *scuote la testa* –

- **Persone che sono medici, infermieri…insomma che operano…personale sanitario in generale…**

Mmmm no…allora però quando è nata la Ale…ehhm la puericultrice che curava i bambini aveva un porro nella mano…io gliel'ho segnato…- *ride* - gli ho detto all'ospedale…perché lì ero ancora nella fase in cui… si – *fa il gesto con la mano sporgendosi in avanti, la fasi in cui si proponeva lei* – gliela butto…ero nella fase che chiedevo io…dopo son passata che aspetto che mi chiedano loro….e quindi vedevo che lavorava e aveva sto porro e quindi le ho detto... "ehm ascolta ma…hai un porro nella mano?" (*la puericultrice risponde*) "eh sì" (*e lei*) "ma hai mai…mai provato a farlo andare via…" lei fa "no…ma mi piacerebbe…anche provare a farlo andar via…ma non conosco nessuno" – *sorride e fa il gesto verso di lei come a dire "eccomi qua" e sorridiamo* – mi ricordo sta cosa – *ride-* e allora io le dico "guarda se vuoi te lo segno io" *(e lei*) "davvero?" "sisi se vuoi te lo segno io" eh però dopo non so se è andato…però lei…si ecco…

- **Si è in ambito sanitario**

Ecco…beh ma la farmacista anche che mi ha detto…mi ha suggerito lei…"perché no a porta a tosetta a farse segnar i vermi…" (i*ntende quando sua figlia era piccola, la farmacista le ha consigliato di andare a far segnare la bambina)*…si quindi…eh per esempio la mia madrina mi ha detto che da lei è andato a segnarsi lo sfogo di Sant'Antonio…Don Paolo – *scandisce bene come a segnare l'importanza di questa cosa, Don Paolo era il parroco di Jesolo* – quando c'era Don Paolo che stava male…forse dalla chemio…sai che a volte…può sfogarsi anche così…ehmm è andato anche lui…quindi sì…però ho sempre un po' di… a parlarne…è la prima volta che ne parlo così...libera…

- *Sorridiamo* – **Mi sembra di vederti a tuo agio…** (*sorrido, forse dovevo evitare questa affermazione*)

Si molto – *ride* - come quando…metto a mio agio le persone…si, si…

- **E a proposito appunto di sacerdoti no, tu che rapporto hai con al dimensione io dico "spirituale-religiosa"…**

Si…- *sembra non capire la domanda, mi sorride ma non mi risponde, annuisce* –

- **Qual è la tua dimensione spirituale- religiosa…**

Mi guarda ma non risponde, come a non capire…

- **Per esempio, siamo all'interno del mondo cattolico…**

Certo…beh io so che è un dono…sì…so che è un dono e io sono strumento…e questa cosa io me la spiego solo così…non ho altre spiegazioni….

- **Comunque tu usi elementi religiosi…**

Sisi…ci sono le preghiere…io poi le allungo…ceh le anticipo prima…durante e mentre esercito...diciamo e poi anche dopo…sì dopo…ma ci sono delle preghiere poi dentro, all'interno tipo…per segnare i vermi tipo.. eh la cantilena anche…ci sono le preghiere…

- **Ma sono preghiere particolari…sono…**

Nono ma le classiche, le classiche…

- **Sono solo classiche o anche… diverse…**

Anche…anche diverse, sisi…

- **So che non si possono dire** – *rido* –

Lei sorride e fa di no con la testa – è bello così…no è bello così…fa parte…è così…si, si….che non si può svelare tutto, perché comunque deve restare qualcosa di velato…qualcosa di detto non detto…

- **E riguardo ai santi? Usi particolari santi**…

Allora…c'è l'intervento sempre di Sant'Antonio e poi ci sono…dei nomi strani…- *ride* – ho dei nomi strani nella cantilena…non so se sono traduzioni arrivate…hai capito? Che cambiano…ci sono dei nomi che io li lego adesso...perché comunque studio, ho studiato…ho fatto degli studi di teologia…sisi…- *ride* – e quindi adesso li associo…perché dico sicuramente nel tempo hanno avuto ehm…come si può dire…

- **Delle trasformazioni…**

Si delle trasformazioni…ma perché comunque di parola in parola, di persona in persona…allora la mia madrina me l'hai insegnato ma poi io mi ricordo…hai capito…si, si

- **Quindi si tramandano…**

Sisi è così…però all'inizio erano quei nomi…sisi

- **E i sacerdoti rispetto alla tua attività…cosa pensano…**

Non ne ho mai parlato…non ne ho mai parlato…però, ti dicevo anche l'altra volta (*intende per telefono*) anche Don….Don Giovanni…ehm lui recita…(*Quando qualcuno gli dice*) "Don Giovanni non so bona de trovar…" (*lui risponde*) "ehhh va in zerca che intanto mi dise i sequeri"…i sequeri…

- **Che son sempre a Sant'Antonio…**

Sisi….e funziona eh, funziona…adesso ti faccio vedere due messaggi… - *cerca il cellulare in borsa* – quello della Ale…eh ma adesso ho imparato anche un'altra cosa…perché una signora mi fa…allora per un periodo si è fatta male…ma magari non c'entra neanche con… - *guarda i miei fogli intendendo l'intervista* –

- **Nono continua pure**

Si è fatta male…e allora io andavo a fargli due/tre lavori in casa…eh si era fatta male ad un piede e tenendo le stampelle non faceva…allora le facevo due/tre pulizie…ma poi aveva bisogno anche di fare…eh le analisi e questo e quello e allora "Manuela possitu portarme…" e allora "sisi preparate che rivo…" eh bon…e allora mentre facevamo la strada mi diceva "Manu…intanto ho pregà l'angelo custode che ne fa trovar un parcheggio…" – *ride* – e arrivavamo e là: parcheggio – *lo dice con aria divertita* – parcheggio! Guarda…e allora adesso lo adotto…quando vado via con la C. e la A. – *le sue due figlie* – dico…"intanto prego che l'angelo custode ci prepari un parcheggio.." e lo troviamo…la Ale aveva perso…la…felpa…giorni e giorni a cercare sta felpa…non so se me l'ha messo qua… - *sta guardando nel cellulare per trovare il messaggio* – o su famiglia…andiamo a cercare la famiglia – *intende il gruppo WhatsApp-* …e allora…vediamo…che forse me l'ha messa qua…eccola qua…questa è la felpa – *mi mostra la foto della felpa ritrovata sotto c'è scritto "dopo una settimana buona era in macchina di A."* - Ha funzionato…! – *ride soddisfatta*

In quel momento c'è una raffica di vento che mi fa volare tutti i fogli…quindi vado a raccoglierli

Intanto ti cerco l'altra signora (*intende i messaggi nel telefono della signora*) ehmm…questo per esempio è il messaggio che mi manda la nonna – *lo leggo e dice semplicemente "Ciao M. , avrei bisogno di te!" e uno smile* - molto generico…così…e io so – *sorride*-.

- **Allora mi puoi raccontare di altri operatori che conosci…di altre persone che segnano**

Mmmmm – *non è molto convinta a parlarmene…*

- **Mi dicevi di tua mamma, sorella e fratello…**

Si la mamma…e poi loro…hanno fatto qualche volta…fanno qualche volta…meno…

- **E sono più donne o più uomini?**

Più donne…sicuramente…che conosco io son donne…

- **E essere donne è una cosa che secondo te…**

Mmmm – *fa una faccia come a dire non mi sembra sia così* –

- **E' importante per fare questo…**

Mmmm no…perché credo…no, non credo che ci sia differenza, perché se fosse un uomo comunque…secondo me…eh ha un atteggiamento delicato ecco…ci sono quelle persone che sono più sensibili…magari…per certi versi… e lo farebbero insomma…

- **Più una caratteristica personale…**

Eh allora…io non l'ho conosciuto, però un cugino di mia mamma…perché lei (*sua mamma*) l'ha imparato da mia nonna…e anche questo signore l'ha imparato da questa donna…che era sua nonna perché erano cugini…maschio…però adesso non c'è più, è morto…però lui faceva…segnava…e faceva il tiraossi…mmm e faceva il tiraossi, sistemava…

- **Sisi le contratture come, i nervi…**

Sisi…che anche quello poi non so se fa parte…di tutta sta gamma…

- **Sisi, assolutamente…**

Eh si…

- **Solitamente i manipolatori…o i tiraossi…di solito ad oggi fanno solo quello…poi dipende…**

Si beh come a Manente (*la signora di Jesolo*), ea fasea tutto…

- **E invece rispetto a tuo fratello che operava anche lui…secondo te c'è qualche differenza rispetto a te o a tua sorella…**

Mmm no, no – *mi dà l'impressione di non voler parlare degli altri soprattutto se sono suoi familiari* - No…no….perché comunque secondo me quando tu lo fai…entri comunque in un…come in un mondo… in una bolla…sì non è che…però è così…ti estranei, ti togli da…magari senza rendersi conto…senza rendersi conto…io lo ragiono adesso…

- **Adesso che ne stai parlando…**

Sisi me ne rendo conto adesso…che ti sottrai da, dalla routine… ed entri in un mondo che è un'altra cosa…e penso che anche loro quando lo fanno *(intende i suoi fratelli*)…anche se lo fanno raramente…anche perché…penso che è anche per questo che mi mandano le persone (*il fratello e la sorella che non esercitano più mandano a lei le persone che hanno bisogno)* e ti chiede un po' di impegno come…non è una cosa così…acqua fresca ecco…proprio così acqua fresca ecco…

- **Si ci vuole il suo impegno…**

Si…si un po' di dedizione…attenzione insomma…

- **E noi prima dicevamo *tiraossi* per esempio…manipolatori…con quali termini si riferiscono a te…?**

Non risponde, mi scuote la testa e sgrana gli occhi come a dire non lo so proprio

- **Tipo "quella che segna…"**

Ride – sisi "quea che segna"! sisi...

- **E lo dicono…o tu sai che è così…**

No, no…però magari qualche volta viene fuori….sto…ce l'hanno in bocca sto termine…che è indefinito…"ti che te segna"…vien fuori magari parlando…

- **E a te…ti piace…**

No…non mi piace ma…ma so che non c'è altro per definire – *ride* – quindi… si

- **Avresti altri termini…**

No, no…non saprei…non se vuoi che magari…eh…

- **Io ho trovato "segnatrici"…**

Ah e lo dite in italiano praticamente…da "quea che segna" a guaritrici…- *sorride* –

- **Si usa anche guaritrici…**

Mmmm si…si segnatrici me piasaria de più de guaritrici…guaritrici me par un termine troppo…troppo – *fa un gesto con le mani a segnare l'ampiezza , la grandezza, troppo superbo quasi* - troppo di responsabilità…mentre segnatrici è un segno…un segno…

- **Si è vero il segno è importante…poi ci sono diversi modi di segnare…si impongono le mani in vari modi ma poi è sempre un segno che si fa…proprio fisico…**

Annuisce e dice sisi

- **E i tuoi familiari cosa dicono…**

Ahhh…son contenti…- *sorride* –

- **E' anche una cosa un po' familiare…**

Si…è familiare…si…anche loro la vedono una cosa preziosa…una cosa…con rispetto ecco…vedono questa cosa con rispetto. Perché io mi aspettavo…sai nel periodo soprattutto dell'adolescenza…della Chiara e della Ale…quando ti contrastano in tutto, ti contraddicono in tutto…eh mi aspettavo che magari qualche volta…si…(*dicessero*) "Mah cosa vuoi perder tempo…con ste ciancianate…" ecco…ero sempre pronta a…pensavo sempre che mi arrivasse prima o poi…e invece no…mi hanno portato le loro amiche! – *ride e lo dice con un certo orgoglio* – eh si mi hanno portato le loro amiche! Perché avevano il poretto…la verruchetta…perché avevano…secondo loro soffrivano di vermi…la loro mamma le ha detto "Vai dalla mamma della Ale…" e…mi chiamavano…si davano il mio numero per chiamarmi…e quindi complici ecco…tra virgolette…si, si…sempre con molto rispetto, molto rispetto…

- **E c'è qualcuno in famiglia che non è d'accordo…**

Mmmm…magari un po' scettiche…sisi…non proprio famiglia stretta…eh tipo la cognata…si, si

- **Più scettiche…**

Sisi un po' più scettiche…

- **E la cosa è cambiata…rispetto all'inizio quando hai iniziato…**

Ehh…

- **Cosa pensavano i tuoi familiari…le persone intorno a te…**

Mmmm no forse…forse aumenta il rispetto…si,si è aumentato il rispetto…

- **E invece adesso…tu mi dicevi il rispetto…**

Sisi…rispetto…Ehh…e ho detto alla Ale che l'intervista era…e lei "Ah ecco! Ah ecco!!" – *ride* –

- **Eh sì infatti io le avevo chiesto il tuo numero…le avevo detto che dovevo chiederti una cosa ma senza specificare…**(*Mi sono messa in contatto con lei tramite la figlia che conoscevo dalle scuole elementari)*

Eh ma lei non sapeva infatti…poi fa "eh avevo intuito" sisi, "avevo immaginato per una cosa del genere"…eh sì non so come…era arrivata a questo lei…comunque mi chiederà perché sapeva che oggi…no perché gli avevo

detto che eravamo d'accordo per domenica ed era finita là…poi non le avevo detto…e domenica mi fa "mamma ma a che ora viene oggi l'Irene" eh le ho spiegato…che ci troviamo mercoledì e quindi lei sa che ci vediamo…quindi mi chiederà sicuramente come è andata…cosa mi hai chiesto…- *ride* –

- **E c'è qualcuno che seguirà le tue orme in famiglia…secondo te…**

Ehh non lo so…adesso, ad oggi no…però non è detto…penso…potrebbe essere la Ale che magari…lei che sta facendo medicina…magari può tener buono anche questo…può tener buono…non lo so…per il momento non mi hanno mai chiesto…e anche quando faccio venire le persone là loro sono molto rispettose…stanno…si ritirano, ci lasciano da sola…ci lasciano soli…si, e neanche non hanno mai brontolato…che a volte sai…"uffa c'è sempre gente…" io cerco di non portare a casa anche per i motivi che ti dicevo prima…però…però quelle persone che vengono…non è che poi sono come scocciate…quindi…da questo lato a me piace, son contenta…perché dico magari è un disturbo ma non me lo fanno pesare…hai capito?

- **E se non fossero loro trasmetteresti comunque a qualcuno…**

Beh…sceglierei come hanno scelto me – *sorride* - ….la mia madrina mi ha scelto…e penso che così…non alla prima persona che passa…vedo…seguo un po' la persona…se la conosco già come vive…sì…non è una cosa secondo me da…

- **Così a caso…**

Si…magari deve esserci la richiesta…e fatta da una persona che secondo me la ritengo adatta…sisi…dopo per carità…non è che…dopo è sempre una cosa che io ho ricevuto gratuitamente…per cui mi piacerebbe anche trovare qualcuno…passare sto…ehm sta eredità…e così…vedrò anche queste persone…come saranno…

- **E mi dicevi…quando tu hai imparato…quando ti hanno trasmesso…c'è un modo…particolare…**

Allora…allora…segnare i porri io l'ho imparato guardando mia mamma…quindi l'ho assorbito così…ehm il segno dello sfogo di sant'Antonio, il fuoco di sant'Antonio…la mia madrina me lo ha fatto vedere e si fa così…mentre per segnare i vermi son dovuta andare lì la notte…la vigilia della notte di Natale…a mezzanotte eh…

- **Lì dove?**

A casa della mia madrina…eh me l'ha insegnato, perché solo in quel momento…e dopo devi aspettare un anno – *ride.*- sono il quel momento…

- **E per poter imparare…tutti possono…**

Beh sì per imparare si, e dopo…non so se funziona - *ride* – per imparare sì perché comunque son delle cantilene, son delle preghiere…son dei segni, dei riti….dei segni che tu fai…e…quindi si imparano, per imparare si imparano…e il resto che…non si sa…se arriva o no…perché comunque…quello io non te lo posso dare…io ti do, come si può dire…la teoria ma dopo…- *ride*- bisogna vedere se riesci o non riesci….

- **E secondo te può essere considerata una professione?**

E' stata considerata…una professione…sì…

- **Tu per esempio non chiedi un compenso…di solito una professione…**

Si chiede…beh è stata *(una professione*) perché penso alla Manente…che lei prendeva insomma ognuno che andava…ma lei ti chiedeva anche…mi ricordo, perché sono andata, tipo mi sono slogata il piede e mio papà…ha detto "cossa deve darghe?" (*alla Manente*) (*e lei*) "Va ben 5 euro…" ehm cinquemila lire…hai capito…li chiedeva i soldi…li chiedeva!

- **Giusto o sbagliato secondo te?**

-*Sussurra*- Sbagliato!...sì perché al massimo poteva dire…lasci un offerta, lasci quello che vuole…ma mi ricordo che ha chiesto proprio cinquemila lire…e questa cosa…anche per questo io non chiedo soldi…ceh non mi piace…anche la signora a Pontecrepaldo so che chiede soldi…e tante volte le persone che arrivano da me magari hanno…son state proprio da (*queste persone che chiedono soldi*)…e allora…"cossa deve darte?" "Assolutamente niente!" – *è molto risoluta - (e la gente le dice*) "Ma daii…", assolutamente niente! Anzi a volte glielo dico prima che vengano…"Nono ma mi te asse…mi son abituata così…" – *scuote la testa e sospira* – eh lo so ma io…ma non…

- Non è il tuo modo…e ci sono delle specializzazioni…più donne che fanno alcune cose e non altre…

Sisi…sì perché per esempio mia mamma segna solo i porri, la mia madrina fa i vermi e lo sfogo di Sant'Antonio…non segna i porri…hai capito…sisi…sono io che sto cercando di mettere assieme…- *ride* -

- **A te piacerebbe un po' ampliare…**

Sorride - eh sì mi piacerebbe…mmm…solo per il semplice motivo che mi piace…no mi piace, ehm è far del bene…per cui se posso far del bene lo faccio…

- **Più cose sai fare…**

Adesso…fra poco…inizierò a portare anche l'eucarestia…questa è un'altra cosa…però…rientra nel mio…essere

- **Di andare…**

Si…di arrivare a tutti…

- **E c'è qualcosa che invece tu proprio non fai…che dici no questa cosa non la tratto…**

Eh tipo le slogature…quelle cose…vedrei più mio marito…perché lui è più…ha le mani secondo me, e guarda che tante volte el ghe tira i pie, i polsi alla Ale, alla C.…perché magari vedendo sta cosa che faccio io…un po' contagi...che vuoi far del bene…e contagi! E lui fa sta cosa…eh per esempio quando eravamo qua in negozio, la signora affianco ha messo male il piede e si è slogata un po'…poi sì…è andata a farsi sistemare, ma al momento Roberto l'ha…si, sistemata…

- **Ma è una cosa sua…**

Sisi una cosa sua, che piace a lui…che piace a lui…sisi

- **E me l'avevi già detto…vorresti provare questa cosa dell'eczema…c'è qualcos'altro…**

Ma non so quali…se ci fossero anche altre cose…ma adesso non mi vengono in mente quali….neanche in mente… queste sono le cose che richiedono più spesso, non so se ci sono altre cose…il mal di testa forse…ma sai cosa? Una signora che abitava vicino a casa mia segnava le emorroidi – *lo dice con stupore e sussurandomelo come se fosse un segreto* - e io ho trovato una mia collega di lavoro invece che prepara un olietto che va messo nel culetto…quando danno fastidio e guarisci…

- **Ed è naturale…che fa lei…**

Sisi…allora io mi sono sempre fatta dare l'olietto…perché lei è un po' gelosa di sta cosa, è un po' gelosa…proverò a chiederle ancora e vediamo se riesco…lei ha imparato da sua suocera e praticamente mi ha detto che ci sono…è una pianta che fa delle patatine ehmm.. quindi togli ste patatine che ogni anno…son come i tulipani - i bulbi intende, mi fa i gesti mimandoli con le mani- che tu…questa patatina la impianti, fa il fiore…e tu quando ha fatto il fiore la toglie e queste patatine si moltiplicano anche sotto…e quindi le toglie e le metti un po' ad asciugare e quindi con un poche le fai bollire e dopo fa un ….un infusione con olio e un po' così…e le altre le tiene e le impianta e fa insomma sta cosa…allora una volta…volevo sempre chiederle, ma fin che lavoravamo insieme…ma dopo non abbiamo più lavorato insieme, allora poi tempo fa l'ho chiamata e mi ha riportato un'altra bottiglietta di olio…l'ho data ad una signora che ciò…soffre da matti, eh soffrivo anch'io…e gliel'ho portato e non si è più lamentata – *lo dice con soddisfazione* – neanche questa signora! Quindi…ho detto "voglio andare da sta mia collega…" le chiedo se vuole passarmi sto coso insomma…

- **Ricetta…**

Si esatto anche perché lei abita a San Donà…io abito di qua…eh ecco una cosa, adesso mi è venuta in mente…parlando…perché…beh è una cosa che ci ho pensato tanto, tanto…tante volte ci ho pensato…ehhh ecco le emorroidi! E sta signora invece, mi ricordo che le segnava con la candela…acqua e candela mi pare che facesse…sta signora anziana abitava vicino a casa mia, ma quando ero ragazzina, quando ero bambina…abitava vicino alla discarica per capirci…hai capito?

- **Sisi ho presente dove..**

Ecco si da quelle parti là…ehh e lei segnava le emorroidi…

- **Non lo avevo mai sentito in realtà..**

Eh per cui adesso mi hai fatto venire in mente sta cosa…magari mi rimetto un po' a…alla ricerca…sì perché poi ho anche confidenza con sta signora…ehh ogni tanto ci sentiamo, e quindi provo a chiederle…anche perché lei è un po' più grande di me e sai…queste cose cominci a pensarle quando vai avanti con l'età…eh dici eheh…potrei…eh magari se me ne vado è un peccato che…non lasciare a nessuno sta cosa…sì…perché io penso a questo sai…"lascerò a qualcuno"…quando magari sono un po' più avanti….mi dispiace che vada perso. Perché è un peccato che magari la C. e A. ne parlino solo…eh mia mamma, mia nonna facevano…ma, ma ma cosa faceva…è un peccato

- **Si è vero…e c'è una cosa che invece proprio non ti riesce?**

Che non mi riesce….mah…beh ma potrei dire su di me ecco che magari mi veniva solo quando ero bambina e poi basta – *ride* –

- **E adesso invece…**

Eh devo andare io…devo andare io da… - *fa il gesto con la mano*-

- **E rispetto alla tua vita invece come organizzi… come riesci a conciliare….**

Ah beh io faccio di tutto! – *sorride soddisfatta* – io faccio di tutto per conciliare! Ceh un buco lo trovo sisi

- **E' una cosa importante…**

Si, sisi, si sisi guarda diventa priorità! Quando qualcuno mi dice…mi chiede diventa priorità, io devo assolutamente! E' una cosa che mi viene, più forte di me ceh, e ho tutte le altre cose che diventano seconde, eh quello ha un orario, un giorno, ha un posto…lo dobbiamo trovare! Tipo come adesso che dovevamo assolutamente trovarci…diventa una cosa così, ceh devo, devo eh….

- **Ma più nei confronti degli altri…ceh ti secca…**

Non essere disponibile – *è molto risoluta e decisa mentre mi racconta questo* – si e si non voglio che, perché tornando anche al discorso di prima…allora quando vengono da me, secondo me, la maggior parte ha già provato tanto – *lo dice quasi con compassione* - e arriva da me un po' come ultima spiaggia…e mi scoccia che non trovino…hai capito? Mi sembra quasi un'occasione persa…ho perso…ceh

- **Un'opportunità…**

Si perché comunque è un dono e perché non lo devo dare?... hai capito? Mi dispiace che vada come perso, sprecato…o sciupato…va sciupata un'occasione ecco!

- **E ci sono dei giorni specifici, particolari…**

No, no…io so che per esempio tante volte dicevano il bon de luna…ma io non ho mai guardato…quando si presentava l'occasione era quella…quello era il momento – *ride*-

- **E invece ci sono dei momenti che magari sono più forti…durante l'anno…che magari funziona di più...che tu sappia…**

Che sappia io no…- *fa no con la testa* - a volte….ma magari ci ho pensato io…eh – *ci pensa* – tipo magari quando era ferragosto…lo pensavo io ma…oppure penso sia una fatalità, na coincidenza, un caso che alla vigilia di Natale, per dire…è successo quella volta e me la ricordo ma…(*intende il signore che è guarito dopo pochi giorni alla vigilia di Natale)* ho segnato tutti i giorni…è capitato tutti i giorni…senza star là a guardare se era Natale, Pasqua, Ferragosto…- *ride* –

- **E le ore del giorno….particolari** – *scuote la testa* -

Neanche le ore del giorno…nono…perché dipende quando sono libera, quando è libera la persona…se è di mattina, se è di sera…sì…

- **E mi racconti quando hai scelto di operare? Se c'è un momento che proprio hai detto…da adesso…**

Mmmm – *ci pensa, non sa bene* – allora da adesso lo ricordo precisamente quando ero bambina…che c'era questa mia compagna che ce l'aveva sulla manina e quindi da lì, da quel momento…quello l'ho preciso…eh dopo ho ripreso dopo i trent'anni più assiduamente e prima era un po' così…così…sì…c'è stato un momento forte diciamo, finché dopo ho incontrato sta persona che mi ha…mi ha un po' frenata…dopo ho ripreso…ho ripreso più…come si può dire?

- **Più di prima….**

Sisi ma dando anche più valore…come dire…al, al gesto, i gesti… a quello che andavo a fare, alla disponibilità…ceh rendendomi proprio…tutta…

- **Allora hai iniziato che eri…piccola, insomma da bambina…ed è cambiato qualcosa rispetto a prima…**

Eh adesso…lo faccio con più responsabilità…con la preghiera che prima…la facevo e basta, era per gioco…per gioco, così…ceh….

- **Ti veniva…**

Si – *ride-* così – *fa il gesto con la mano-* "Che bello! E' andato via!" – *lo dice ridendo con la voce da bambina*

- **Deve esser stato emozionante comunque…dico da bambina…rendersi conto…**

Beh è stato….come si può dire…io avevo paura della delusione eh…non so se, casomai non fossi riuscita…quale sarebbe stata la mia reazione…ci sarei stata tanto male…perché io volevo che funzionasse, io volevo essere capace, io volevo…ceh lo volevo proprio – *calca molto i volevo* – e avevo sta cosa dentro che…che spingeva…ceh avrei provato mille volte perché dovevo riuscire…eh cosi…

- **E invece c'è mai stato qualche dubbio?**

Tante volte…tante volte – *ride* – tante volte…"stavolta no" "stavolta non succede" "Non sarà possibile…è troppo" oppure magari…non ero io…sai che ti ho detto che mi preparo…magari non mi preparavo abbastanza perché a volte, si è successo che magari ho avuto una brutta giornata e non sono riuscita a prepararmi…psicologicamente non sono…e mi pare quasi di fare una cosa tanto per fare…capito? Di fare scena…e dico…vedrai che stavolta…e dopo invece funziona lo stesso – *ride* – e quello mi sbalordisce ancora di più! *(dico*) Madonna… - *ride* – ceh non ero proprio disposta a farlo…l'ho fatto lo stesso…eh eh resto sbalordita io…incredula…

- **E qualche paura invece…**

Qualche paura….paura di non riuscire…sì anche quello…sì…perché magari vedi che…magari è proprio necessario farlo - *intende operare, aiutare, fa il gesto di mettere le mani sulla persona* – (*e penso*) ehh magari non ci riesco…magari non ce la faccio…si, si.

- **Allora questa è una cosa di cui abbiamo già parlato…però insomma la riprendiamo un attimo…**

Sisi…

- **Da dove pensi provengano i tuoi saperi…le tue tecniche…prima mi parlavi del dono…**

Ehhh – *sospira* – chi lo sa…è un dono…è anche una cosa che si tramanda…una tradizione…non so…chissà magari prima di me, prima di noi…come si può dire…chissà la storia come ha…cosa ha portato, non so…non so se si fanno per….alcune cose per disperazione…si…ceh anche lo sfogo di Sant'Antonio ceh è molto doloroso…e quando lo segni…muovi il dolore – *sorride* – però…boh, non so…anche se…resto sempre legata al fatto di quella persona che mi ha trattata da strega – *sorride* – un po' di stregoneria…non so…per quello che le cose vanno un po' prese anche con pinza…e chiedo sempre l'aiuto dall'alto…perché non sono cose mie, perché entri in un mondo che non è…che non è di questo mondo – *ride* – e quindi…sempre con…in punta di piedi, con delicatezza, con…attenzione, con riguardo…con rispetto – *enfatizza molto questo punto* –

- **Quindi possiamo dire che è un dono essenzialmente positivo…**

E' positivo, è positivo si…dopo magari dipende anche dalla persona che uso ne fa…perché…probabilmente quella signora mi vedeva (*come)* una che sfruttava…ste doti, chiamiamole così allora, non più dono ma dote…ste capacità…che io non son sicura di avere, non so di avere…mentre lei me l'(*mentre per lei*)… è come se io fossi sicura di averle…io agisco ma non sono sicura…per quello che son molto… come si può dire – *mi fa un gesto con le mani come per dire "cerco di stare nel mio"-*

- **Prudente?**

Ecco prudente, invece questa signora…ha visto un sacco di gente che andava e veniva e probabilmente ha pensà "varda questa qua fa un sacco de schei"…ceh, e mi vedeva più una strega…una strega…

- **Dicevamo anche prima…secondo te ci sono particolari caratteristiche che bisogna avere per poi riuscire effettivamente…a operare…**

Momento di silenzio molto lungo in cui lei è pensierosa – io sinceramente penso alle mie caratteristiche…qualità, più caratteristiche…secondo me le persone devono essere sensibili, su queste…a certe cose insomma…ehhh tipo me santola che m'ha dit a ti te insegne perché so zà che te…devi essere, secondo me…avere come una certa predisposizione, anche se tu non sai di averla…dimostri di avere una certa predisposizione…

- **Nei confronti anche degli altri….**

Si, si…sì…

- **E rispetto a Dio…secondo te…**

Eh..è tutto suo – *ride* – eh proprio è tutto suo! E' tutto suo…io non son capace…

- **E' una cosa che viene…**

Viene da lui, è lui che…fa attraverso di me…dico che …c'è voluto un po' di tempo per farmelo capire…dico con…sì….la vedo come un…come si può dire…quando ti innamori eh…tu non sai che quella persona…è la persona che – *fa un gesto come dire "è la persona giusta"*- però ti innamori, e quindi con quella persona ci stai…e dopo capisci che quella è – *enfatizzato* – la persona per il resto della vita! Per stare assieme….quindi secondo me…lui ha fatto così con me! Io ero bambina e mi ha innamoriato di questa cosa…e poi ci sono…ci ho un po' giocato e mi ha fatto maturare…ho avuto anche delle prove…tipo la, la signora che…- *fa una faccia dispiaciuta, capisco di che signora sta parlando* – ceh guarda che…veramente, guarda che mi ha veramente segnato…mi ha veramente segnato…però la vedo tanto una cosa…mi ha ferita, mi ha…tanto…però nello stesso tempo, e ci ho messo tempo eh, per, per capire sta cosa…mi ha messo a ragionare su quello che facevo! Che poi quando ho ripreso, ho ripreso con veramente, con quello che bisognava fare…non era più un gioco, non era più un tanto per fare…ma era una cosa che dovevo…che dovevo dimostrare che era una cosa ehmm seria e fatta bene e…e che non era mia e tutte ste cose che abbiamo detto fino adesso, hai capito?

- **Ehhm forse tu sai che ci sono delle persone che credono…in Dio sicuramente e poi nel maligno…che c'è questa presenza del maligno… e tu cosa pensi..**

C'è il maligno, c'è il maligno…quando io divento superba…quando dico che sono io, che faccio io…"io" è il maligno…Dio è tutto – *sorride* – è tutto, è Lui…è Lui che fa…

- **E riguardo la malattia…secondo te…c'è un'opera del maligno dietro…**

Momento di silenzio - noi siamo esseri fragili…abbiamo le nostre debolezze…quindi si…è la nostra natura così…nasciamo, abbiamo il nostro corso…abbiamo… chi arriva avanti e chi si ferma prima…

- **E riguardo, per esempio, alle maledizioni, le fatture…il malocchio…**

Ehhh, c'è , c'è….e sempre fa parte della famiglia del maligno diciamo…c'è…è sempre da quella parte..

- **Però tu non ti occupi per esempio…di segnare il malocchio…segnare…**

No, no…no…

- **Ti è capitato di qualcuno che ti chiedesse…**

Si…mah… non voglio trattare quelle cose…non sono cose mie…no, no ho paura di…anche là…entri in un mondo che…ho paura di perdermi…no,no…

- **Son due cose separate…segnare la malattia e ….**

Sisi...

- **E secondo te per guarire…cosa serve…**

Di guarire tipo di segnare il porro…così…

- **Sisi esatto..**

Beh secondo me…c'è tanto la psiche…tanto la, il tuo pensiero, la tua voglia…il tuo…allora diciamo che i vermi, si vedono e non si vedono…nel senso che è capitato che ho segnato a dei bambini, e la mamma mi diceva che nella cacca li aveva visti…mentre a volte li segni, i bambini stanno meglio e non vedi niente…non…puoi vedere o non vedere. Mentre il porro tu lo segni e se va, via va via del tutto, tu vedi che va via…credo che

mmm una buona parte sia il fattore psicologico…dall'altro…eh è un miracolo, un coso che…che non viene da noi e non possiamo neanche… non so dare spiegazioni…ehm…scientifiche ceh..non saprei non…è comunque un miracolo, un miracolo…che ti ripeto, quel piede che ho visto io, quelle mani che ho visto io…ceh erano, erano orribili…e nel giro di pochi giorni son…son…pulito sparito tutto, tutto! Guarito non…non una traccia, non una cicatrice, non un segno…niente! Eh… anche io resto…e l'ho fatto io eh, l'ho segnato io e ci resto…anche a pensarci dico…anche adesso che ne parlo…mi sembra…impossibile – *si nota questo stupore e riverenza che nel mondo in cui ne parla e allo stesso tempo è risoluto e decisa* – eppure è successo!

- **La prova un po' è il fatto che poi funziona….**

Eh si..funziona! E io…non so dare spiegazioni…quindi io spiego così…spiego così e basta…è Lui che interviene attraverso di me…e, e…certo c'è la psiche della persona che…ceh è un mix di, di ingredienti…- *ride* – ingredienti come dire…speciali che si uniscono e… e…funzionano…

- **E tu appunto mi stavi dicendo che sei anche stupita a volte…**

Resto io!...Ceh io ci rimango! Resto incredula io e dico "non è possibile!" Ma gli ho visti io! Li ho segnati io! – *ride* – Ceh anche quelli sulle mani…mi ricordo un, due, tre, ceh uno sopra l'altro *(parla dei porri, fa il gesto che era pieno sulla mano)…*alla fine ho detto…li ho segnati…ho detto non so neanche se li ho segnati tutti…che dopo mi ricordo anche di questa cosa, l'ho detto a mia mamma, "Mamma, è venuto sto signore con le mani tutte così…non so neanche se li ho segnati tutti…ma una cosa impressionante…" mi fa "Ehhh i va via tutti sì…i va via tutti" – *imita la voce della madre che non ha alcun dubbio in merito, dall'alto di una saggezza più consolidata e ride* – non importa anche se no i ti segna tutti, co i va via, i va via tutti… - *ride ancora* –

- **Una certezza per lei…**

Sisi…e sono andati via!

- **Quindi tu hai uno stupore, tu stessa che li segni…e le persone che poi…**

Eh lo stesso, lo stesso…e credo che loro mi guardino poi…

- **Come…**

Ride imbarazzata

- **Con occhi diversi dici….**

Si…con un occhio diverso ma non cattivo…con un occhio…di riguardo! Con un occhio…di rispetto ecco…di rispetto si…sisi…

- **Ehmm allora prima di concludere…c'è qualcosa che vuoi aggiungere? Qualche argomento…**

Scuote la testa e ride – No – *ride* – ho finito! Se mi viene in mente ti chiamo al telefono – *ride* –

- **Beh molto volentieri! Ceh qualcosa che abbiamo trattato…su cui volevi dire qualcosa in più…**

No…no…dico che mi son ripetuta sempre sulle stesse cose – *ride* –

- **No, no** – *rido* – **ma fa parte del gioco! Si cerca anche di ritornare…poi non è semplice…anche parlare di queste cose…**

No! No…è la prima volta che ne parlo…così tanto – *me lo dice sottovoce* – perché che ne so…ho parlato con…con qualcuno che…ma una cosa sempre veloce…per esempio c'è una signora che abita dietro qua, qua dietro…che anche lei segna…ha un'altra formula di segnare…eh i porri…e abbiamo parlato qualche volta, così…ehhhm, però sempre molto velocemente…si

- **Nonostante facciate parte un po'…**

Si…si però forse…forse un po' di….di titubanza…magari paura di….di dire qualcosa di sbagliato…di…magari quella persona non la pensa così…la pensa colà…magari esser giudicata…e quindi ognuno si tiene il suo e sta nel suo mondo…poi alla fine sì…è così insomma…perché adesso che ne parlavo con te…mi dicevi "sì, le persone…" e quindi alla fine non ne parliamo con noi però…dicono le stesse cose…dopo con l'esperienza…si ecco è personale…

- **Esattamente…si capita che ci siano cose in comune…bene…adesso posso spegnere.**

Sono seguiti i miei ringraziamenti che anche lei ha ricambiato, l'ho vista molto a suo agio e felice di averne parlato, aveva un luccichio negli occhi e continuava a ringraziarmi, abbiamo fatto due parole sulla famiglia e così di circostanza, ci siamo abbracciate e salutate.

Appendice B : Intervista signora A.

5 LUGLIO 2022

La signora che sono andata ad intervistare è la figlia della signora della prima narrazione, è stato complesso organizzare un incontro perché è stato posticipato più volte, inoltre la figlia voleva essere a tutti i costi presente e ha organizzato l'incontro di conseguenza avendo timore di una sconosciuta che entrasse in casa della madre. Alla fine siamo riuscite a organizzare, mi sono incontrata con la figlia che mi ha accompagnato a casa della madre, dopo un momento di presentazione generale in cui la figlia ha spiegato alla madre chi ero, cosa facevo, ho chiesto alla figlia di lasciarci, nonostante fosse contrariata alla fine ci ha lasciate sole a casa della signora. Ho presentato il mio lavoro, proposto a lei le modalità con la quale intendevo condurre l'intervista, l'accordo comunicativo e la questione privacy. Inizialmente la donna mi sembrava un po' fredda, quasi restia, come se non avesse troppa voglia di intraprendere il percorso, a quel punto mi sono sentita di dirle che potevamo iniziare e che se si sarebbe sentita stanca – visto che era sera – avremmo potuto interrompere e riprendere in un secondo momento. Ci siamo accomodate in cucina-salotto, sedute al tavolo, una di fianco all'altra, se inizialmente la signora teneva le braccia conserte in grembo, poi anche il suo corpo ha iniziato ad "aprirsi" nei miei confronti.

La signora mi ha parlato quasi esclusivamente in dialetto veneto, ho cercato di riportarlo pur non essendo sicura di come si scrivessero alcune parole, cercando di tradurre le frasi che trascritte potevano risultare difficilmente comprensibili mancando l'intonazione, la gestualità e la sonorità dialettale.
Vara che puoi darmi del tu eh (*ride*) fai finta di parlare con na nonna

- **La prima domanda è se mi puoi raccontare la prima volta in cui tu hai operato…**

Ehh mi… in cui ho fatto sta roba insomma… *- annuisco -* Mi (*Nel senso di io)*…allora sta qua è una mia zia eh…mi vee *(avevo*) un poro qua – *indica la sua mano e il dito indice* – perché na volta se fea su tanta lana e…se fea tutto insomma e me dea fastidio – *mima l'operazione di lavorare ai ferri e il fatto che il ferro battesse proprio sul poro che lei aveva* – e fee (*facevo)* fin sangue eh…e allora ho dit "eh orco can" spetta che vae…perché mi savee che sta me zia segnea sti pori, e allora son data là…eh ho dit "zia, varda mi ho sto problema qua varda… e me da fastidio..." go dit, no…ma iera un tochet che ndee vanti! E ea allora fa "eh dai dai vien vien" a fa…e allora ea a ciapa un bicer va sotto el rubinetto… e ciol un bicer de acqua…e allora fa "dai dai sentate qua" fa, e mi sente là e ea allora scumissia (*inizia) – mima dei gesti sulla mano* – e come che a scumissia ogni segno che a fea…no ogni tre segni, a mettea sempre el deo sentro sul bicer…e dopo a continuea no…e allora a ripetea tre volte e crose e tre volte i giri…ma sempre ogni volta che a cambiea, avea sempre da metter…cussì – *fa il gesto di intingere la punta del dito in un bicchiere* – eh…basta, allora "atu finio" ghe fae a ea, "eh si" m'ha dit" e mi ho fat "allora atu dit qualcossa?" "Ah mi no ho dit niente" e ha dit che se te vol te pol farteo anca ti eh – *ride* – e da là eh si…non ghe ho neanca chiesto per esempio, ma ti chio che t'à insegna magari…Anche perché se disea che tutti i "*Pazzini*"(*cognome inventato*) no…i savea segnar…anca el nonno segnea anca lu…

- **Questa signora *Pazzini* è la signora da cui sei andata…questa tua zia…**

Sisi…come mi

- **Ah anche tu sei *Pazzini***

Sisi…e sto qua che segnea anca lui era *Pazzini* anca lu…allora me zia con questo i iera primi cugini…nassui sua stessa casa…

- **Facevano parte tutti della stessa famiglia…**

Ma mi no ho mai eh…che me vesse vegnuo in mente…magari…de chieder…perché intanto se savea…perché noialtri seo ciamea zio sto qua…eh fea anca lu…allora mi pensee i seo varà fat tra de lori no – *mi rifà il gesto del segnare le mani, come a dire è una cosa che hanno imparato tra di loro in famiglia* – e diversi ndea da me zia, e diversi ndea da sto me zio…perché sì, lori i abitea quattro chilometri, tre chilometri de distanza…sto me zio fea el nonzolo (*il sacrestano*) in Chiesa…- *ride* – eh sì…e cussì allora…è andata cussì…e alloa mi quando che vedee qualchedun – *rifà il gesto di avere qualcosa nelle mani, un poro per esempio* – ghe disee "vien vien che te fae mi" – *ride* – e vee quindase anni vee…"vien vien" ghe fee…e po' tanto, come anca ora, tanti funziona e tanti anca no…ecco…e cussì son partia…dopo ho vuo i me fioi…che i son vegnui grandi…perché lori tutti e tre , i me

fioi, i sa…i sa…sì ma per esempio quel che fae mi…no l'è un segreto, no l'è un segreto, el pol farlo chiunque…insomma si…sel pol dirgheo a qualunque…non l'è un segreto che magari bisogna che te te o tegne par ti, no, no…

- **E quindi da quel momento con tua zia, hai iniziato poi a farlo anche tu, ad altre persone insomma che erano intorno a te…e ti ricordi la prima volta che l'hai fatto a qualcuno…**

Eh no – *ride* –

- **Vuoi raccontarmi un episodio particolare, una volta che hai segnato a qualcuno...**

Beh ma a tanti eh, e in seguito i ne vea anca tanti – *di porri* – e i ndea via eh, anche c'erano due tre attaccati, beh no serviva che ti fesse uno par uno eh…se ti indea via questo te ndava via anca st'altri…perché tanti si – *ride* – i ne vea massa davvero…e allora si insomma te cerchea de far i pi grandi insomma…te fea magari un po' pi in largo ecco, te ndea un fia pi in qua ecco e dopo se i ndea via, beh i ndea via tutti…

- **Quindi tu hai imparato da questa zia insomma, lei ti ha insegnato…e un giorno, avevi quindici anni mi dicevi e sei andata a casa sua…**

Beh ma subito eh, a prima volta che a m'ha segna – *sua zia intende* – per darte un'idea, a mi m'ha spario subito, subito si…

- **E tua zia in quella situazione…quando ti ha segnato…com'era**

Ah beh si mi iere tranquilla cussi…ecco… ho sempre tegnuo in memoria…e non t'ho dit no?... che quando vedee qualchedun ghe disee "vien qua che te fae mi" – *ride-*

- **E tua zia, di averti insegnato questa cosa…come si sentiva secondo te…**

Mi quando li ho segnai?

- **Dicevo tua zia…che ti ha insegnato…come era…contenta oppure…**

Ah nono, ma come…varda no ho fat ora a verzer bocca che m'à subito…eh Madonna, voea insegnarme…m'a fat veder…eh beh a iera contenta eh…non so neanca mi eh…come me sia vegnuo de chiederghe…de domanderghe, magari…zia…ma verla vista magari co sti segni e cussì…mi pensee che dentro de ea avesse qualcossa da dir no? Na orazion (*una preghiera*), na, na qualcossa….e mi go domandà eh ma ea "ah no mi no ho dit niente eh, se te vol te pol farteo anca ti eh" – *ride* –

- **Quindi da lì hai iniziato a farlo anche tu….**

Eh sì eh…ma mi inveze quanto che segne, son sempre coa mente…che poi pol darse che anca ea eh quando che a segna…avesse avuo a mente qualcosa eh…ea non m'hai dit niente…però mi quando che segne, el me pensier l'è sempre del…Signor eh…si, e intanto che segne dise sempre "sia Gloria"… - *ride* – Eh… scoltà qua…a mi no m'ha dit niente però…mi stessa no so bona star là segnar e aver a mente…non so neanca dove…a mente mia è sul Signor eh..e intanto dise sia Gloria no…

- **Certo, certo…e le prime volte che hai operato, che hai provato a segnare…cosa hai provato?**

Ah beh non niente…sì…niente…sempre le intenzioni…che funziona insomma no? A speranza anche…

- **Che funzioni?**

Eh beh si…no?

- **E le persone che venivano da te…le chiamavi tu o loro…**

Nono sempre loro eh, sempre loro…mi quando che iere cussita tra amighe e amighi…o qualchedun cussì allora disee "dai dai che fae mi" ma sennò no, son sempre lori che i me domanda, si…

- **E quindi mi dicevi che hai iniziato a quindici anni no…e se vedevi qualcuno gli dicevi…vieni…**

Eh si – *ride* –

- **Ma poi sono state le persone a venir da te…se avevano bisogno…**

Beh ma da quand che ho inizià…ancora a casa là…dei Pivato che te disee…perché tanti poi…beh se i me trova in cimitero nden sotto el rubinetto eh – *ride* –

Sono un po' confusa perché non riuscivo a capire

In cimitero no – *ride* – no t'a i rubinetti pai fiori!

- **Ah sì ho capito!**

Eh beh dove che l'è acqua eh…

- **Basta che ci sia dell'acqua…**

Eh sì eh, perché se no anca in Chiesa eh…anca…eh dess no perché no ghe pi no…

- **Non c'è più l'acqua santa in Chiesa** (*per la questione Covid)*

Mi in Chiesa su un angolin…fasee si…a chi che me domandea…

- **Quindi le persone hanno iniziato a sapere che tu lo facevi e venivano…**

Si beh ma sempre persone che i me conosse eh…o se no ancora quando che a S., beh no so se te conossi a S., me fia…

- **Hmm non penso, forse l'ho vista…**

Beh anca dentro là da ea…se ndea in bagno, anca su qualche bar…magari se ndea…si così – *ride* - ma sempre co gente che me conosse e che me dise magari "possitu…" e allora fae, se n'dea….

- **Quando uno chiede insomma…poi tu subito cerchi…**

Si beh ma tanti invece, veramente…beh me ricordo de me cognà…che no iere bona, no indea via e allora ho ciamà a M. , no?– *sua figlia che avevo già intervistato* – e go dit fa ti, e iera grosso cussì eh – *mi fa il gesto con la mano* – e a lu, ghe dea fastidio coa cinghietta dell'orologio…ma quante volte che ghe segnee eh, ma na volta ga fat me fia e l'è ndà via subito - *ride* – e iera grandi e grossi e niente niente…

- **Tu ci avevi provato più volte…**

Eh beh sì, perché iera in casa me cognà…in casa se iera…

- **Abitavate insieme**

Eh si, sisi

- **Ma secondo te dipende dal fatto che abitasse con te?**

Bah non so perché…beh do tre mesi fa è vegnua a S.B. che vea tut drio e onge (*tutto intorno alle unghie*) – *mi fa segno* - e tutt, ma iera un anno, un anno e mezzo che vea sta…sta roba, e iera ndata da una...una…

- **Una dermatologa?**

Sisi, ma nient eh niente! Ma ea (*la signora)* a savea perché mi go fat a so pare e a so fradeo…e ora so mama ga dit ma dai che nden fin da…da l'Adelina, da mi…e ie vegnue qua e allora le ho segnae tutte quante e…mi go dit che no dovee star sempre col pensier…(*bisogna fare*) come se no sia successo niente, ndè tranquie e fe e vostre robe…no sempre a guardare…e ciò niente eh perché so mare che disea sempre "Eh Stefania" e ea "mama moeghea (*smettila)"* e dopo a è ndata in ferie co so mario (*marito)* no, quindase giorni ehh, e là m'ha dit "no so neanca mi come" na mattina no ia pi trovai *(i pori)* e "ghe son restada" m'ha dit, ma tutte eh perché dopo te sa i torna qua eh – *molto soddisfatta* – i vien farme vedar eh (*che il male è sparito*).

- *Sorrido* – **ma secondo te il fatto che è andata in vacanza…**

Eh beh ma bisogna, perché no te pol pensare e pensare sempre, eh sì ma dopo ea è ndata da sta dermatologa eh e ha dit (*la dottoressa*) "ma cossa atu fat, com'eo success…che mi l'è anni…." Perché vea speso no so neanche quanti soldi eh… e niente…e allora ha da verghe dit (*la paziente deve aver detto alla sua dottoressa)*…son data da una signora….- *e ride* –

- **E la dermatologa cosa ha detto…**

Eh….è restada anca ea, eh si è restada…ma vedar, ma vedar che roba eh…e su tutte quante….e poi na volta una, a O. …a vea adotà un bambino…undase, dodese anni eh, e quando che i lo ga visto…aveva tutti sti pori grandi eh grossi, sui genoci… perché dopo te fa mal, se te cadi te te russi, vien fora sangue eh…iera a settimana

Santa e mi dovevo ndare anca in Chiesa…- *ride* – e me ne voda riva co sta signora e me fa "varda to porta sta signora" e allora beh sì s'à fat eh…

- **Ma è venuta col bambino**

Sisi, beh e dopo quindase giorni…ndato via tutto…ed è tornada farme vedar eh e dopo a m'à porta na pianta alta cussì – *ride e mi fa il gesto per indicare la grandezza della pianta* –

- **Come ringraziamento…**

Ma perché ea quand che l'avea visto cussi el tosateo…eh beh gavea quasi rinuncià de portarseo casa…perché a dit beh cossa me porte casa, varda cossa che l'à…e sta me nevoda che abitea là co mi…ma se ndea da ndar in Chiesa eh – *ride* – e l'è vegnua ea, ma anca co so mario eh sì, m'à fat vedar…e dopo vee uno istesso, che vegnea torse su il latte pae case, e ndea sempre aiutarlo tor su…perché iera vasi da cinquanta (*litri*) e allora se vea sempre da essar in do…e me cugnà no, quel che go segnà ma non indea via…se iera sua stessa casa no…e lo vedea, ghe vedea e man…e ha dit lu "vara che me cognada, vara che a ti segna eh " ma vedar come che iera ciapà eh…e anca quel su poco tempo, l'è ndat via eh…e m'ha portà na bottiglia de graspa – *ridiamo* –

- **Originale** – *rido* –

Ma perché basta el pensiero eh, il pensiero…non serve mia chissà cossa…- *ride-*

- **Mi racconti invece dell'ultima volta in cui è venuto qualcuno da te…**

Bah…sarà vinti giorni, boh un mese…na signora…a iera vegnua da tempo eh ma mi no me ne intende tanto del "bon de luna" eh e quindi

- **Scusa puoi ripetere**

Il bon de luna no? – *come se fosse una cosa scontata* – ma me par che no sen in bon de luna no *(ha detto alla signora)*…l'è fra quindase giorni…ma…sì i vea caeà (*erano calati*) questi cosi…poretti no…e quindi è tornada no…quando se iera in bon de luna…go dit ma torna no? No sta farte problemi…

- **Mi puoi spiegare questo "bon de luna"…sarebbe**…

Allora il bon de luna è quando non l'è luna no? Quando è nera no…ma a volte tante e me dise "ma sen in bon de luna?" ma mi no me ne intende eh, mi si no…

- **Tu segni a prescindere…**

Massi mi go segnà a tanti eh…chi va e chi no va…ma non c'entra…

- **Quindi questa signora che è venuta, entrando più nei dettagli…passo passo…è arrivata e come inizia…vengono qui in casa?**

Sisi beh mi li fae entrare in casa, i se senta, vae cior el bicer no…ghe dise anca "scolta, no serve che te varde cossa che fae mi eh" – *ride* – no beh el pol anca vardar eh…

- **Come uno vuole…**

Massì così…

- **Quindi allora loro entrano in casa, si siedono qui come noi** (*noi eravamo nella stanza che si trova in entrata in cui si trovano sia cucina che salotto, al centro della stanza un tavolo dove noi ci siamo sedute*), **c'è un posto particolare?**

Mi ghe dise dove che voè, no me cambia eh

- **E loro invece…quando vengono qui…**

Bah ma i è tranquii eh, sono tranquilli…

- **Ma li conosci sempre già tutti…**

Sisi…

- **Ti capita di far entrare qualcuno che non conosci…**

Ah beh ma i è tanti che mi no conosse eh…ma mi son tranquia e anca lori eh, sì beh…

- **E come ti dicono che hanno bisogno…**

No beh ma lori za col numero de telefono, che ghe dà sempre *(il numero*) sta me comare, perché quelle che torna ancora beh quei i conosse za…ma quei novi cussì….lori par telefono i me dise "guarda ho cussì e cussì" e allora se se mette d'accordo…perché mi ghe dise varda che te fa fadiga trovarme eh, mi dove che abite…no? – *ride* –

- **Eh sì un po' si**

Però ho dit, vara quando te si in strada ti te parcheggia, te fa un squillo e mi vegne fora…e mi me toe su *(mi prendo su*) na roba rossa in man…per far vedere, ghe dise che ho na roba rossa in man e cussì se se capisse, e lori i vien dentro ecco…

- **E di solito ti occupi solo dei porri?**

Nono i porri e le verruche…beh poi lori i me dise…ma poi satu cossa, tanti i me dise, che magari i vien qua farse segnar e ghe se ndato via no…i vien coa amiga, col moroso…con qualcheduno…

- **Quindi o per telefono ti raggiungono oppure tramite persone che hai già aiutato**

Eh sì…

- **E per quanto riguarda prima di andare via…i saluti**…

Niente….mi ringrazia…beh ma poi lori vorria sempre lassar qualcossa eh ma io "niente!" no, no perché mi…secondo mi…e robe no e funziona - *ride* –

- **Se c'è un pagamento?**

Eh ma si davvero eh…e allora i me dise "te mette na candea…" ma nde mettar quel che voè, quant che voè (*in Chiesa)* ma par mi, el me pensiero l'è…e preghiere e il pensiero mio l'è che e robe e funzione ecco, e questo insomma è il pensiero….

- **Quindi tu non chiedi…**

Nono ma po tanti i assa qua (*lasciano qua soldi)* ma mi no vui (*non voglio*)…perché….no…ma tanti eh "pa el disturbo…" ma mi ghe dise "per quei quattro segni che t'ho fat…ma che disturbo dai…" – ride – se se mette d'accordo su l'orario ecco…dove trovarse ma se no…

- **Però forse le persone sentono il bisogno di ringraziarti…con qualcosa…dandoti qualcosa**

Ah beh sisi…

- **Mi dicevi della pianta…la bottiglia…**

Ah no, si beh ma par quea sì…qualcossa….ma te dirò anca se no l'è nient…non è che mi dise…no stae fissada là a pensar…se vien per carità…accette…- *ride* –

- ***E la persona quando tu hai finito….***

Ma mi le vede tranquie…sì….

- **Ti dicono qualcosa…**

No i me dise niente, grazie beh quello sì… - *ride* –

- **E quando vi salutate…c'è qualcosa che dici…**

No beh ma mi ghe dise soltanto de veder…che se magari tra un mese, un mese e mezzo ciapa…no va via, i tornè pur…no ste aver riguardo…no ste farve problemi se tornè n'altra volta…ecco, si mi ghe dise cussì…

- **Ci sono delle cose che solitamente dici? Raccomandazioni…mi dicevi il non pensarci…**

Ah sì beh mi ghe dise no ste sempre là pensarghe…ogni giorno là…asse perdar, vien el momento che magari, si un giorno o do che no te ghe pensa e pi e dopo… si no l'è pi…sparisse tutt – *ride* – questo ghe dise…

- **Mi racconti un esempio dei segni che tu fai…passo per passo…tu già mi hai detto che prendi l'acqua dal rubinetto…ma iniziando da principio: la persona entra si siede, ti dice che ha porri o verruche non so, sulla mano e tu… le guardi…**

Beh sì i me fa vedar…dove che i a (*dove hanno*)…i me fa veder dove…mi varde ben…dopo me tire su o se sen in pie beh poco cambia…e allora vae cier el bicer e l'acqua…e fae che se sente *(che si siedano le persone*) e dopo

me mette all'opera – *ride* – allora me fae el segno dea crose, prima de scumissiar…e mette e man sul bicer… - *ride* -

- **C'è una mano particolare?**

Ah beh a destra…e dopo tachè (*incomincio)*…fae i me gesti – *li mima* - mette sempre el deo che t'ò dit prima… e quand ho finio me fae el segno dea crose…pense sempre al Signor…perché a mente mia è cussita… ho poc da far…

- **E l'acqua che hai usato?**

Beh niente…l'ha butte basso – *fa il gesto di svuotare il bicchiere* –

- **Ed è sempre uguale….o cambia….le verruche…**

No beh mi fae sempre uguae…sisi…

- **Ci sono situazioni in cui hai fatto qualcosa di diverso…rispetto alle prime volte….**

No, no…ma perché no savaria neanca come cambiar disemo… mi son partia cussì…e cussì son ancora drio ndar vanti – *ride* –

- **E riguardo la tecnica, i gesti che avevi visto da tua zia…te li sei ricordati subito?**

No ma quand ho vist i segni, go domandà se a disea qualcossa…mi a vardee, se menea a bocca *(se muoveva la bocca)* ma niente – *ride* – anca mi fae a mente e no coa bocca… cussì son partia…

- **E i gesti che lei faceva su di te, te li sei ricordati subito…li hai imparati subito?**

No ma m'ha spiegà dopo ben me zia…sisi m'à spiegà, ma fat vedar…anca perché no son neanca stata con l'attenzion de dir (*mentre si faceva segnare dalla zia, la sua prima volta*)…de imparar…m'à vegnu sol che da domandarghe se vea dit qualcossa…e m'ha dit "te pol farlo anca ti" e quand m'ha dit cussi allora me son fatta spiegar….e allora là m'ha spiegà tutt – *fa gesti con le mani come a mimare il segno -.*

- **Ed era un giorno in particolare…**

No bhe…iera un pomeriggio caldo…iera un pomeriggio de giugno – *ride* – e se iera in giugno, questo me ricorde… e cussì dai…

- **E quando tu operi, dicevamo c'è l'acqua…ci sono altri oggetti…**

No beh ma mi ho sempre fatto el solito….come che ha fatt ea *(sua zia)* ho visto che ha ciolt l'acqua da sotto el rubinetto…e come che ha fatt ea ho fatt anca mi!

- **E mi dicevi prima, qualsiasi tipo di acqua va bene…**

Sisi…l'acqua che sia…da dove che se vol…ecco, sol che mi ho da mettar el deo, ogni volto…quindi ho bisogno…

- **Quindi particolare formule non le usi…sono preghiere….**

Mi…el pensier mio è sul Signor e la preghiera…è na roba mia questa…quand che cioe su (*prendere su*) l'acqua…prima se scumiziar *(iniziare)* me fae el segno dea crose si…

- **Le persone ti vedono…**

Ah beh sisi, poi non so se i me vede…ma se i me trova da qualche parte anche eh, se i me domanda perché i me conosse…mi fae, o se se trova insomma…qua casa se uno ha bisogno…

- **Ti devi preparare prima che venga qualcuno?**

Beh si quando che so che ha da rivar qualchedun ho el pensier…me prepare dentro de mi…ma perché è na roba grande, te ghe pensa, mi preghe…- *ride-*

- **Quindi mi dicevi che hai mantenuto la tecnica di tua zia…**

Sisi…sempre quea – *ride* –

- **Mi avevi già raccontato di quella signora che è venuta da te dopo tanti anni dal dermatologo…e ti sono capitate altre volte in cui persone prima son venute dal medico e poi da te, se non ha funzionato…**

Beh ma se sa…tanti chi ha verruche o chi ha…te sa, te va tante volte dal dottor…ma nient…dopo magari i vien da mi e i va via *(verruche e porri)*

- **E queste persone…**

Ah beh ma dopo i è contenti…perché i dise "varda con tutto quel che…." Che ho combattuo… - *ride*- ma pensa che mi vee el me parrucchier che lo vea sul deo (*dito)* piccolo del pie…e l'è vegnuo qua…

- **Una verruca o un porro?**

Nono na verruca…eh allora l'è vegnuo qua par cavarseo perché m'ha dit "oncuo (*oggi)* a lavoro è da morir" e mi go dit "cossa che te ha" e lu m'ha dit e mi ghe fae "dai dai, susu, metti in alto el pie che varde" – *ride* – e go fat do volte (*segnato*) e a settimana dopo dai che fen n'altra volta…e l'è ndat via subito…

- **E quanto ci mette per andare via?**

Eh ma dipende eh….a volte quindase giorni, a volte anca un mese, un mese e mezzo…

- **Poi tu dicevi alle persone…se dopo un mese non va via…**

Sisi ma mi ghe dise…se va via…ma perché mi ghe dise "voialtri vedè se cresse o se cala…se el se piana via…" perché quea che è vegua, cossa sarà, un mese fa…go dit non sen in bon de luna, mi no so…perché anca ea sue man eh…na man po' specialmente…ma mi go dit "ma torna eh" ma ea se sentia come na roba brusar…però m'ha dit mi vede che i è drio calar…e l'ho vist anca mia che iera drio calar…e infatti…si va ben…perché poi sta qua lavora su una pescheria quindi l'è diffisie! Curando el pesse…non a pol metterse i guanti e un mal da morir…me disea mi no so…non son bona…

- **E come ti fa sentire che le persone vengano da te…perché il medico non ha funzionato…**

Eh ma mi no savaria mia…percossa poi…non savaria…

- **Cosa senti tu…ti fa sentire bene oppure è anche una preoccupazione…**

Si beh ma lori son preoccupai che no funziona a volte…ma mi…son tranquia…perché se no i va…ceh scolta…anca mi posse farghe e no va…ma mi no preoccupe se loro i è ndati tante volte (*dal medico)* e non l'ha funzionà…anca da mi , se i vien e no funziona…scoltà no va sempre via! Qualcossa e qualchedun non funziona ma cossa posse farghe mi…se riprova se el vol… - *sorride* –

- **E il fatto che tu riesci dove un medico non riesce….**

Eh beh certo…

- **Come ti fa sentire…**

Mi…mi dentro de mi son contenta eh…perché insomma dise…dai è andata…son riuscita…ma tante anche i vien da mi (*persone vengono da lei*) e i va via (*i porri o le verruche*) ma dopo magari i vien fora da altre parti (*i porri o verruche*) e allora i torna da mi…i me dise "son tornada perché varda…qua m'ha ndat via ma dess lo ho…" – *ride* –

- **Quindi tornano direttamente da te…**

Eh si…e dopo i torna da mi e no dal dermatologo – *ride* – e tante volte i me dise par telefono "ma mi son vegnua ancora…" mi ghe dise sempre "mi se ve vede de persona ancora posse dirve si t'ho vist ancora…" ma par telefono mi no so…no posse conosser tutti…tanti si i me vien in mente (*quando la chiamano, si ricorda chi sono)* altri invece no…

- **E delle persone che hai aiutato? Mi dicevi che tante tornano proprio a farti vedere che son guarite…**

Eh beh…tanti i me dise…ma tanti inveze no…magari altri i torna, non so, col nevodo, l'amica…sì e i me dise "mi ho za fat ma ho porta anca questo parchè co mi ha funzionà…m'ha ndat via…" ma poi tanti sai, tanti tosatei coe verruche sotto i pie…eh si

- **A te che siano uomini, donne, bambini….**

Ah no….omeni, femene…beh ma quel che l'è…mi no ho…anca nonni….

- **E invece quando tu hai problemi…o mali…**

Ma mi…pa fortuna no ho mai nient – *ride* – mi no ho nient…so fortunada eh…ma pol se mi ho qualcossa me range da sola…

- **Lo fai su di te… e funziona?**

Sisi…ma tipo se me vien fora qualche porro cussita eh se no…si son fortunada, che poi non son fortunada eh ma non ho mai avuo robe intorno ecco…no ho nient… i è me soree che e me dise sempre *(ci sono le mie sorelle che mi dicono sempre)* "l'è impossibie che ti no t'abbia mai niente" – *ride* – perché mi ghi no tre de soree, e una o st'altra e ga sempre qualcossa…qualcossetta…beh e una po' ha da esser nassua proprio così – *ride* - Ma dess tache dirghe anca mi qualcossa eh e allora e me dise "cossa eo che t'à ti?" e mi ghe dise che sto anno capisse che no l'è compagno de anno passà, perché te cammina un fià pi lenta…sente de pì a fadiga – *ride* – ma l'è sol che questo! – *Ridiamo* –

- **E riguardo ai familiari…può essere che non funzioni se segni persone della tua famiglia, con chi vivi insieme…**

No beh sì, ma mi ho sempre fat a tutti…mi ghe fae…

- **Ti capita funzioni meno con le persone della tua famiglia per esempio?**

Neh a volte capita che qualche persona, disen de fameia, che non funziona…o cossa…ma par mi è uguale come gli altri…a volte non funziona…

- **Non dipende dalla questione della famiglia, può capitare…**

Massì perché a tanti per esempio te gheo fa…magari alla nevoda o al novodo…con uno funziona e staltro no…sì e niente…

- **Ci sono dei medici che sanno della tua attività…**

No…non so…ma mi non me son mai spiegada con nessun…nono…anca perché mi coi dottori…si mi no…no i me conosse neanca – *ride* –

- **Vai poco dal medico…**

Perché el me dottor l'ha dit che mi lo fae morir de fame – *ride* –

- **E ti è mai capitato che dei medici venissero da te per curarsi…**

No…non so se l'ha da esser vegnuo na volta un…dottor…me par che i vea su una man…

- **Dei porri?**

Sisi, ma iere za qua che abitee…

- **E tu sapevi fosse un dottore….**

Sisi me vea dita…ma no so mia se ha funzià però eh…

- **Non è tornato a dirti…**

Ma te sa cossa che l'a fat quello là? E l'ha buttà qua – *indica il tavolo del salone* – vinti euro…- *lo dice a metà tra l'offeso e il divertito* –

- **E tu?**

Beh mi ghe ho dit no eh…par carità! Perché…i lo ha mandà (*qualcuno lo ha mandato da lei*) perché mi gavee segnà no me ricordo chi…forse iera a nevoda, forse…iera un parente suo insomma…e sto qua *(sto parente*) lo ha accompagnà qua…e mi me ricorde, l'è vegnuo che me par na domenega…

- **Lui è arrivato…tu hai fatto le tue cose…**

Ehh ma mi ghe o dit "Scherzeo?" go dit par do segni che ho fatt…eh ma "no nono no no" (*ha detto questo medico*) e i a assai qua *(i soldi*)

- **Quindi li ha lasciati là i soldi…**

Sisi, ma mi…intra de mi (*dentro di me*) ho dit…secondo mi…ste robe fatte cussì no e funziona – *ride* – quando se vol comprar…non funziona! Sisi…questo come…perché a sto qua che lo vea accompagnà ghe iera ndat via

no…adess no me ricorde…allora lù lo ha accompagna, a sto qua…ma…però lù cussì…mi gheo dit "ma scherzeo?"…ma mi…eh è che su questo no te te sente tranquia capito?

- **A disagio?**

Eh sì eh, è su ste robe qua che no te te sente tranquia…perché ti te si tranquia, tutto quanto, casa tua, e te fa tut volentieri no?...e dopo, però quand che i fa cussità no, dentro de ti, par quasi che no sia…non so te va vanti anca giorni eh a pensarghe…te resta eh, pa giorni interi…eh…e mi secondo mi sta roba non funziona…

- **Se è così non funziona…**

No…per carità magari funziona istess eh… però…dentro de mi no…mi non son bona desmentegar *(dimenticare)* sta roba…de ver…e poi mi non so mai stata abituada…non so mai stata abituada cussì…

- **Così non è come fai di solito…**

Ma no eh

- **Non ha un prezzo…**

Ma te dise…mi lo fae cussì…no l'è na roba che… è na roba che ti…che t'à entrà dentro no…senza neanca saver de verlo (*senza nemmeno sapere di averlo*)…de verlo ricevuo… e quanto che i te fa cussì…mi par un pochi de giorni…me par sempre…reste disturbada e son che pense che no funziona…no…specialmente se vien anca gente che te conossi ben…zente che t'à vissuo na vita insieme…quando che i fa cussì (*che danno soldi*) eh beh ancora peggio…perché se vien un stranier…ancora a te passa anca un fia (*ti passa via un po'…*ma quando che l'è persone che te conosse che te si cressua insieme no, che i fa cussì varda…mi no, no…me missia…que son e robe che i me missia

- **Missia il sangue** *(termine per dire "mi si rigira il sangue, mi innervosisce*)

Sisi…

- **E' una cosa che ti fa stare così…perché non è richiesto? Sono soldi che tu non chiedi…o perché è come comprare insomma quello che tu fai…**

Eh non lo so, no savaria neanca mi…beh ma mi per esempio se i me vien co na piantina…o con…non so…questi mi li accette mejo che i soldi…davvero

- **Quindi il problema sono proprio i soldi…un regalo, un pensiero…**

Eh un pensiero l'è pi na gentilezza, e ghi ne tanti che te fa un regalino…poi magari…si tanti che me portea anca, che ne so un foular…na roba cussì, questo l'è n'altra roba, è na roba diversa capito? Ma chi me mette qua i soldi varda…l'è na roba che proprio…a te far cascar i brazzi, no me piase…eh è cussì…

- **E tu mi dicevi appunto che quanto operi…quando fai questi segni tu lo fai avendo in mente il Signore, con delle preghiere che fai dentro di te…**

Sisi

- **Quindi questa componente religiosa ha la sua importanza…nei tuoi segni**

Eh si eh…che te sente proprio de far…de farla si sta roba…insomma

- **Ma pensi funzionerebbe anche se tu non pregassi?**

Ah bah…penso anca de si eh…ma el pensier mio…son fatta cussì insomma…

- **Sisi quindi tu non lo faresti senza…**

Sisi beh ma se pol far anca senza eh…però mi son partia cussì e no son bona far de manco eh (*fare a meno*)…che no me passe par la mente de far…come che me piase a mi…no*? (Non le viene in mente di farlo in altro modo*) Perché poi me zia no, mi no so ea a cossa pensa…mi no so che pensier ha avuo ea no…mi però el pensier mio l'è partio cussì e cussì mi vae vanti sempre cussì…ecco

- **Già quando eri giovane…**

Eh si…sisi…mi lo vee za…

- **Sei sempre stata cattolica?**

Ah beh sisi – *ride* - anca se ea m'ha dit che no dise niente (*intende la zia*) ma mi no so, sulla sua mente…cossa che vea dentro ea…ma anca perché come che te inizia, a roba tua, el pensier tuo l'è che funzione e che vae via tut, l'è a soddisfazion pì granda tua…quindi te cerca anca un aiuto come no?

- **La preghiera che tu fai, la fai per chiedere aiuto…che vada via?**

Eh beh sisi…ma dopo che tanti magari te dise che l'è ndat no (*che non è andato via il porro o la verruca*)…no che te ghe resta mal eh…perché te fa da novo eh (*lo puoi fare di nuovo*)…però vara ti no tel pol immaginar quando che i te dise "varda el me l'è ndat via sa.." cossa che te te sente dentro ti de soddifazion sa! Eh sì…

- **E in quel caso pensi…son riuscita io o…c'è un aiuto…Dio…**

Eh beh ma insieme – *ride* – insieme…mio sì eh ma a parte pì granda…è sempre quea è – *indica in alto* – el lavoro grando….dopo el pensier mio se sa insomma…ma è na soddisfazion granda eh che el Signor te dise…te fa…è…è come se te appie (*se avessi)* le ali no…- *ride* –

- **Infatti tu prima di dicevi che inizia con il segno di croce, prima di iniziare e poi intingi le dita nell'acqua…fai delle croci…delle croci o delle x?**

Eh no crose e crose – *ride* -sisi

- **E ci sono altri elementi religiosi che tu usi?...L'acqua…non serve sia santa…**

Ah beh no…no…ma l'acqua quando che mi la cioe (*la prendo*) su dal rubinetto, el pensier mio l'è come che sia acqua santa!...l'è acqua eh – *ride* – ma l'è el pensier mio, del Signor che ho mi no? E mi la cioe dal rubinetto ma è come che sie acqua santa! Ma perché el pensier mio va subito là no…l'è cussì no…

- **Ti capita mai di rivolgerti non solo a Dio ma a qualche santo in particolare…quando segni dico..**

Mmm no…ma ni no…se proprio me vien in mente…qualcossa sarie Sant'Antonio forse…ma mi no uso…ma si no sempre el Signor…

- **E qualcuno che non credeva è mai venuto da te…**

Ehh… beh ma capita anca eh…che i vien qua…ma te capissi che no i è (*che non sono*)…che non i è proprio convinti…ecco – *ride* -

- **Tu operi lo stesso…se uno è cattolico o meno…**

Ah beh ma tanti te capisse che…te i sente insomma…che non i crede no…che non i sa neanca lori se funziona o non funziona…te capissi un fià…ma mi fae istess eh…ma su tante persone te capissi anca cosa che i pensa…

- **Ma qualcuno di non credente che è venuto da te…è poi tornato magari a dirti che ha funzionato…**

Ma mi no so…perché dopo chissà cossa che uno l'à in testa no…però dopo, par mi…perché quei là, mi penso che quei che i l'è cussì *(non credenti*) i è sempre con gli occi dosso *(sono sempre con gli occhi addosso)*

- **Che guardano sempre i porri dici…**

Si…che i varda sempre, i se varda sempre no…che se no…se te si che te pensa proprio…ma perché a mente no te vien de vardarte…te fa i to lavori, te va e te vien…neanca te pense a ste robe…si

- **Chi guarda sempre non ha tanta fede come…**

Ma perché un fià manco…a crederghe…e allora varda sempre…sisi…eh ma cussì non sempre va…

- **Può non funzionare…**

Eh sì eh…

- **E riguardo i sacerdoti…anche quando tu segnavi dentro in Chiesa…**

Ah no…ma mi no ho mai dit nient eh… no,no!...Ma non m'ha mai neanca passà per la mente eh…proprio no…disen de dirlo…a un sacerdote…mai…

- **E' una cosa tua…**

Ma no l'è neanca una cosa mia disen eh…si, tanti i lo sa eh…però boh…cussì…

- **Ma cosa credi penserebbero dei preti di sta cosa che tu fai…cosa potrebbero dire…**

Ah ma no savaria mia…cossa i podesse dirme…cossa i podarà mai risponderme? – *ride* – se mi dovesse dirgheo…ma te dise…non m'ha manco mai passà pea mente eh…disen…mai

- **E nessun sacerdote è venuto da te a farsi segnare….**

No…no…satu invece cossa m'ha capità? Che non avee mai fat na puntura ai preti e m'ha tocà far e punture anca ai preti – *ride* –

- **Come? Ma cosa è successo…raccontami** (*qui mi sono un attimo fatta prendere perché non capivo in che senso la puntura a dei preti)*

Eh se iera in montagna e iera Don Paolo…che vea bisogno dee punture, e sen dati in farmacia e no i ghea fea…sen dati dae suore…e no i fea…e lu, là avea portà via a cassettina là del…pronto soccorso…e me fia ghe fa allora "eh Don Paolo se l'ha bisogno…a ghea fa (*la puntura*) me mare…" no? Cussì sel vol…

- **Ma tu le sai fare? Sei infermiera?**

Ma no…no…non so mia infermiera – *ride* – ma so far…sì…anca a far e punture...avee quindase anni sa…che ho inizià a far e punture eh…

- **Ma per lavoro?**

No,no… perché na volta te te dovea rangiarte casa te sa…e me mama anca, a me disea sempre impara…e noaltre tre sorree ven impara (*a fare le punture*) a pi piccola no…- *ride* – perché mi quelle volte che go vuo bisogno me son sempre fatte eh…da sola…da sola…ma l'è state el dottor che m'ha dit che lo fesse (*il dottore le ha detto che gliele poteva fare lui)* ma mi go dit "a me e fae mi sola eh"…ghe ven ordinà de quee (*punture)* e no savee no…de poder sponciar (*pungere*) una sora de quealtra no…e ma ciò me fea mal eh…un pochi de giorni…e go dit (*al dottore*) "varda no riesse pi de farmee ciò…me fa mal" e lu m'ha dit "a se fae sui muscoli davanti" – *indica le cosce* – l'è stat lu che m'ha dit eh…e mi me e son fatte…quand che ho vuo bisogno…me le facevo…e ma l'è vegnuo anca qua eh…un poche de persone…

- **A farsi fare le punture?**

Eh si…i me mandava zente…me fie…e a signora qua vizin de mi…a i me vicini qua mi no ho mai dit che fee punture…eh una a vea bisogno e allora "varda" ho dit "scolta…se te vol te fae mi eh" allora a è vegnua qua insomma…e insomma a parecea (*preparava*) tutt ea no, a fea a siringa e tut e dopo mi bastea che sponcesse no – *ride* – e n'altro nonnino istess satu…che se conossea, m'ha dit si insomma che el vea da ndar in farmacia, che iera una fia…cussì – *mi fa il gesto di una persona impacciata, anziana che fa fatica a muoversi* – e ho dit "vien vien che te fae mi…" e lù l'abita proprio davanti qua…davanti a strada qua…e allora el vegnea qua e…mi ghe fee…

- **E ci sono altre persone come te…che segnano…ne conosci…**

Eh no…no

- **C'è tua figlia….la tua zia…**

Ah beh non ghe se più me zia…averia centodue anni adess – *ride* –

- **Tu prima mi dicevi che tutti nella tua famiglia segnano…**

Eh ma no so adess quali…perché semo restai pochi…semo restai in pochi…ma perché mi go domandà, go domandà a me cugini no…che saria figli de sta me zia no…go domandà ma lori m'ha dit de no…so fie m'ha dit de no…no come mi…che i me fioi l'ha imparà subito eh…subito… tutti, si subito quando che son vegnui grandi eh, subito….

- **E tu quindi hai insegnato a tutti i tuoi figli…**

Eh sì eh…

- **Ma hai voluto tu insegnare a loro…**

Ma i me vardava sempre…eh ma poi e me soree…mi so (*segnare*) ma lore non e sa mia (*non lo sanno fare*)…ma no perché no ho vossuo (*voluto*) insegnarghe eh…lore non ha volest…mah no ghe interessa…perché anca a lore, anca a me fredei ho sempre fat mi…sì…

- **Lo facevi tu per tutti…**

Si…no ma mi ghe disee eh "fe cussì e cussì" insomma ghe disee "imparè" no? Ma lore no sa mai interessà …no e se stae come mi che subito…ho domandà e subito m'ha entrà…sì…

- **E di altre persone che segnano…della tua età o che tu conosci…**

No savaria…ma perché mi so che fae, che fae mi…e il resto mi no so…non so…

- **Mi dicevi che c'era anche qualche uomo che lo fa…**

E iera un me zio…ma quell'ha avaria pi de cento anni anca quel eh…che iera, iera cugini co me zia…son nassui sua stessa casa…

- **E secondo te in questi casi c'è differenza? Tra uomo e donna…che segnano…**

Ah…par mi è uguale…sì perché anca da sto me zio…so che ndea parecchie persone eh…bah tipo na me amiga…ancora al tempo, a farse segnar l'è ndata da lu…e mi no so neanca se iere morosa sa…che ea è andata là a farse segnar…

- **Per esempio, al tempo che mi dicevi…c'erano tante persone che segnavano? Uomini o donne…**

Ah boh…no savaria…no so…no ma perché no sa mai neanca approfondio sa…de ragionarla sta roba…si no…ognun vea i so contatti insomma…co te vea bisogno…te conossea a to gente dove ndar insomma…ma ghe iera una…a Rositta…ea segnea i cai (*i calli*)…no, no a segnea…ma fe na roba…che a mettea a bagno…un pezzetto de pan sull'aceto e lo assea là tre giorni…e dopo a fea come na pappetta e la mettea su no…un impacco…sul pie…e dopo el cao a vegnea via…e ea fea i pori e anca sta roba qua…veditu…anca ea ghe iera si…che funzionea e ghe iera che non funzionea…

- **Non avevo mai sentito questo…**

Eh ma l'è come tanti che sui cai (*calli)* per esempio…i mette l'aglio…eh ie robe de na volta…

- **E da quello che tu sai…ci sono dei termini particolari, dei modi per riferirsi a te…cosa dicono, come ti chiamano…**

Ah beh no so eh…so che lori quando che vien qua, che i me telefona i me dise "m'ha dit a B. (*sua comare che fa da tramite*), m'ha dat el numero…che ea o ti, te fa cussì…" si ecco…

- **Fai così cosa…cosa dicono…**

Ah beh "che te segna i porri, che te segna e verruche"…

- **Usano il termine segnare…**

Si ma le verrucche, e anca i porri no…se i è veci no…da tant tempo i fa pì fadiga vegner via no…e invece se i è pì giovani…i è pi semplice no…ma te i vede subito eh

- **Tu ormai li sai vedere…**

Eh beh si eh…ma i me dise anca…"ti che te segna"…cussì insomma

- **E tu…come termine…ti piace, non ti piace…**

No…ma no l'è che no me piase, no l'è che…è che lori i pensa che mi sia sempre qua casa no? Oppure…a volte con gli orari…

- **Pensano che tu sia sempre a disposizione…**

Eh sì…perché…o perché lori lavora, o perché el fiol va scuola…si, metterse un fia d'accordo…cussì…mi fae eh…d'accordo, però…specialmente da quando che son vegnua qua – *si è trasferita in centro, mentre prima abitava in periferia, in campagna* – ma tant de pi sa…da quand che abitee de à in campagna sa…eh beh

- **Forse sei più a portata di mano, in paese…**

Eh beh si eh son vicina al paese eh ma varda che i vien da…da distante anca…no l'è che sia tutti qua eh…

- **Da distante…**

Eh beh…quei pi distanti i vien anca da…Fossalta, e dopo anca da…San Donà…ma anca da…come se ciamea là…da Ceggia, Treviso…perché i conosse sta me comare no, par via dei vermi…e ea ha un giro tant largo ea

no?...tant…e magari i va là da ea a dirghe che magari "ho cussì e cussì" e i fa vedar a ea no? E allora ea a li manda qua…

- **Quindi non ci sono tantissime persone che segnano qui intorno…se vengono da così distante…**

Ah beh si, i a da esserghe anca (*di gente che segna intende*), mi no so eh…ma anca da Passarella, Chiesanuova…par qua…Ponte Crepaldo…i vien un fia dappartut,..

- **E lei cosa prova…di tutte queste persone che vengono da lei…**

Ah beh mi? – *ride* – mi el muso no lo fae (*io non faccio il muso, arrabbiato*) mi…mi ghe parle normae eh…dopo se i me porta altra gente…se troverà ben…pense mi – *ride* –

- **E la tua famiglia…cosa pensa del fatto che segni?**

A me fameglia?... Ah beh ma mi no so cossa che pensa lori – *ride* – a mi no m'ha mai dit niente! Satu cossa vui dirte? Che mi, co me fioi, noaltri no se ven mai dit niente, no sen mai stati irrabiai mezzo giorno…- *ride* - sen sempre stai tutti uniti, sempre che se ce cerca l'uno co l'altro…e lori no me dise mai niente a mi e no ho ghe dise mai nient a lori…e vara a me fameja là – *mi indica la foto che c'è sul mobile del salotto* – vara quanti che i è là da vardar – *ride molto fiera e orgogliosa* –

- **Sono tutti i tuoi nipoti?**

Eh si eh…varda…varda che squadra…ma varda che in tra de noialtri no se ven mai dit nient eh, si no…e anca se sa da dirse qualcossa…se se dise col modo un fia…no superbi eh…come "Eh ti varda cossa che dise…" no…nervosi….ma dov'eo sto nervoso? – *ride* –

- **Nessuno che non fosse d'accordo…**

No…no…anca perché sia a me fameja – *indica la foto, intendendo quella odierna che si è creata* – sia anca i *Pazzini* tutti i segna…ma anca dove che son sposada a Capoja (*credo sia il nome della città)*….tutto naturale…no sen mai stati…perché mi fee cussì insomma…criticata o…mai…no…ma anche poi…che sia a parte mia de *Pazzini* sia anche me mario no…co vedea qualchedun che vea bisogno ghe disea "vien vien che ea te fa…" si insomma…no iera magari no so "varda cossa che a fa…" no, no…

- **Volevo chiederti se qualcuno della famiglia seguirà le tue orme, beh ovviamente tu ha già i tuoi figli…e ci sono altre persone a cui tu hai tramandato…-** *non capisce* **– qualcuno ha cui hai insegnato…**

Ah sisi, go insegna mi…sì…dopo no so però…non i sa interessà de imparar pense mi…ma mi pa verghe spiegà ho spiega eh…

- **Dici ai tuoi figli o anche altre persone…**

Nono…anca altre…se…però non ho capio se se ga interessà perché no go mai sentio…mi go spiegà che se fa cussì e cussì ma no l'è che poi m'ha dit che "varda ho provà…ha funzionà…"oppur…no so neanca se i l'ha provà (*se loro hanno provato*)…sì….

- **Ma allora vediamo bene come funziona…quindi le persone venivano da te e ti dicevano "Io voglio imparare questa cosa"…**

No…no

- **E le persone a cui hai insegnato…**

No ma a qualcheduna anca, ghe ho anca dita "scolta…se te vol…a mi m'hai dit cussì e mi teo dise a ti…se te vol" specialmente a l'ultima qua che a è vegnua…l'è vegnua do volte qua su poco tempo…a quea là go dit allora "scolta…ehhh" – fa un gesto con le mani come a dire le ho insegnato sta cosa…

La guardo per farla continuare…

Go dit no "Prova…varda se fa cussì e cussì" – *fa il gesto di segnare sulle mani* – "e te prova…" go fat veder insomma come che se fasea

- **Quindi tu insegni diciamo, mostrando, facendo vedere…**

Si…si

- **Quindi ci sono particolari giorni, particolari momenti per imparare…per insegnare….**

Scuote la testa – no…no..-

- **Qualsiasi giorno, qualsiasi ora…**

Si…sì…

- **E riguardo alle persone…c'è qualcuno, delle persone a cui puoi insegnare e altre a cui non insegneresti….**

A volte si….te fa anca voja de dir magari…ma a volte te te o tien…si te capissi subito se una proprio a ghe tien oppure che non ghe interessa insomma…

- **Però tu insegneresti a tutti…**

Ah beh si… massi…se ha voglia de imparar se i vol saverlo…mi gheo dise…ghe dise insomma….ma no l'è che i me domanda sa…a volte son mi che ghe dise…"varda…prova, prova!"

- **Quindi tutti possono imparare…non ci sono casi in cui no…mi racconti…**

Bah ma dipende…come che i se comporta insomma…dal carattere e tutto…dal voler ben…e del fare del ben…ma teo vede eh

- **E come si sente quando insegna a qualcuno?**

Mah niente…no ma non me fa alcun coso…si insomma mi ghe spiego, ghe spiego…ghe dise "ah se fa cussì…"dopo l'è bel eh anca che qualchedun impare…mi son contenta…ma de quei che mi go dit no ie nissun che l'è tornà qua o che m'ha dit che no ha funzionà…

- **Tutte le persone a cui tu hai insegnato…ha sempre funzionato…**

Eh si… - *sguardo fiero* – non m'ha mai dit nessun che no funzione – *ride* –

- **E se tu dovessi descrivere quello che fai? Come lo descriveresti?**

Ah ma mi no savaria come spiegarte eh…eh l'è un…segno…un segno sì…su sti pori e ste verruche insomma…un segno

- **Quindi il termine "segnare"…**

Beh si…mi diria eh…i meo dise…se dise "segnar"

- **E riguardo il compenso…mi dicevi che tu non vuoi denaro…**

No. No! Io…beh se i se presenta con una piantina, con qualcossa mai pì ghea mande indrio ecco…l'è un gesto…disen…anca bell…ma che ti te me mette i soldi, no…

- **E secondo te può essere una professione quella di segnare? a tempo pieno insomma…**

Bhe si eh, non so…mi pense tipo a Manente no?...eh sì…ma ea mi pense che no ghe insegnea a nissun (*questa manente non insegnava a nessuno*) …ea noa insegnea a nissuni…come anca a n'altra una, a Rosalia se ciamea…no te insegnea…ma no i vea neanche piacere che te vesse domandà eh (*non avevano piacere che gli si domandasse in merito)*…secondo mi…

- **Tu lo faresti come lavoro?**

No…no…non me piase…ma no funziona…ma po' anca…l'è su sto punto qua che mi diventeria nervosa anca…sì…ma perché no te si libera…te deve spettare, spettare…no, beh ogni tanto che i vien…sì, me capita te fa anca piazer…se ho impegni me cave e cerche de metterme a…a passo del so tempo e del mio e li mettemo insieme ….eh se troven disen…no ma mi saria nervosa, anca perché eh adess son qua disen – *intende qui a casa in paese* – ma fin do anni fa mi son sempre ndata anche lavorar…eh dopo casa là via – *nella casa dove abitava prima* – a iera na campagna da lavorar…eh mi no vee ore, ore par far…si qua, qua son pì libera…però…no a doverlo far sempre…no, te vien nervosa…

- **E quindi quando prima lavorava come faceva a conciliare un po' i tempi…**

Ma, ma adesso ho tant tempo qua, quando che son vegnua qua perché co iere in campagna…mi vee pochi…pochi momenti insomma…

- **Poi mi dicevi che lo facevi anche in giro, nei bar…dove la gente ti fermava…**

Eh sì eh…fee in giro, ma si no in casa me rendea nervosa perché tempo non ghi iera e…mentre dess o un giorno o chealtro insomma…salta fora anca el momento…

- **E ci sono dei giorni in cui tu dici no, non lo faccio, non opero, non segno…**

No, no neanca…mi cerche de metterme d'accordo, de metterme d'accordo i so orari coi mei…e allora cerchen de mettarse d'accordo, mi no posse quel giorno là e mi no posse quellà…e mettemo insieme…sì…

- **Però non cambia quando segni, il giorno, il mese, il giorno o la notte…**

No…no…mi ho soltanto el telefono e chi che me ciama…che ghe dise "mezzogiorno – do e mezza" che allora son casa…son qua dentro…e se no non son dentro…e dopo mi i numeri de telefono mi no li so no…ho i nomi scritti de alcuni…me fioi, nevodi ma se no non so el numero…a chi ghe risponde mi? No so neanca chi me ga ciamà!

- **Non richiami dopo?**

No, no come fae? I è lori che me torna ciamar…ma mi ghe dise che questi i è gli orari che mi son…son sicura de esser qua dentro, se no non son qua dentro…son fora!

- **C'è qualcosa invece che tu non fai? Tu segni verruche e porri…c'è qualcosa che non faresti, che non ti piace?**

No savaria cossa…mi so far quel e me basta…

- **Ma c'è qualcosa che invece vorresti imparare…**

No…non vui imparar! No vui imparar perché me vea dit anca sta me comare anca na volta…par el sfogo de Sant'Antonio no…ma l'è un impegno…l'è un impegno…e mi no vui…anca perché adesso me par che serva cinque giorni…e più o meno stesso orario…

- **Cinque giorni consecutivi? E sempre stesso orario?**

Eh l'è impegnativo no…e allora mi no vae ciaparme un impegno cussì grande no… si no, mi…apparte che dess mi ho anca na certa età – *ride* – eh insomma che i vegna sù i giovani che ghe insegne…che impare…perché l'è brutto anca buttare via ste tradizioni no…saria bel de portarle vanti anca…de gente ghi né (*ce n'è)* che ha bisogno…mi anca me despiase…però…perché ghe iera na me amiga che l'è ndata da n'altra farse segnar no…e voe imparar…ma dopo anca ea a dit mejo de no perché dopo…come fattu? Te va lavorar…eh t'ha sta persona che ha bisogno…l'è massa un impegno…asse star…no mi anca me despiase de no saver perché…i è anca robe che a gente a bisogno no…e insomma è sempre na roba bea da portar vanti no…però l'è un impegno…

- **Ti ricordi il momento in cui hai deciso…"adesso anche io voglio provare a segnare"…mi raccontavi che hai imparato dalla tua zia…e poi hai iniziato sulle altre persone no…hai provato…e c'è un momento in cui hai detto "lo voglio fare"…**

No beh…ma no so…no ghe pensee…fee…dopo ghe se gente che vien qua per altre robe mi ghe dise che no i è robe che segne mi no…e magari ghe dise mi "femo lo stesso…no se sa mai" tante volte pol anca ndar via…e allora le fae istess anca se mi conosse quee che posse far mi e come…ma prove istess…e dise "massì ormai che te si qua no…" tanto no l'è mai na roba che te fa mal no? – *ride* – eh allora se prova no!

- **E la tua vita rispetto a prima… qualche cambiamento…a prima che non segnavi….poi quando hai iniziato…**

Ah beh…si no so…cossa vutu…mi lo fae da quand che son giovane…no ho possuo capir no…mi l'ho sempre fatto….son partia – *ride* – eh ho fatt e basta…no è che te ebbie notà (*non è che tu hai visto)* ….a soddisfazion…a soddisfazione de sentir che…che funziona…e quando che i te dise che no va…te resta un fiantin…te dise allora "ben femo ancora…proven…"

- **E le persone…del fatto che segni….**

Beh ma mi pense…no so…normale…no è perché mi fae sta roba qua che mi sie…magari…- *fa il gesto con le mani come a dire "Una gran cosa" "chiassà che"* – no passa neanca pa a mente…mi invece son tranquia come sempre…ecco…no note neanca ste robe…no me viene in mente…

- **E prima mi dicevi che resti un po' così quando non funziona….ci sono mai stati dei dubbi…su questa cosa…che non funzioni…**

Eh ma mi no so mai no…mi no so perché funziona o non funziona – *ride* – ma dopo è che…che mi no me passa neanca pa a mente no…quando che fae no ghe pense se funziona o no…lo fae…perché ti è robe te e fa normae no…e dopo te vede… ma dopo te sa è se te si tranquia no…non so…se ti dentro no te si tranquia…eh…quand che è morto me marìo *(marito)*…me son fermada…ma me iere tranquizzada…ma dopo che sa separà me fia (*sua figlia si è separata*) eh beh là…ma cascà davvero el mondo…là beh si eh…proprio… *- si è molto rattristata* – e iera na roba…perché me mario ancora ancora eh…ma là proprio toccar el fondo…

- **Della morte di tuo marito…**

No, no perché cossa vutu…a morte de marìo…cossa vutu…te pensa anca che l'è el mondo e succede…però o pì in qua o pì in là…ecco….anca quei che se separa eh…succede pì in qua o pì in là…ma quella…beh a iera dura da digerire eh…

- **E ti sei fermata…**

Eh sì…no voe pì…un bel periodo eh son stata ferma…perché dopo vee tacà *(avevo iniziato*) a tirar su un fià a testa eh, dopo me marìo…disen…vee tacar un fia a reagir…ma me dea fastidio veder e persone che ride no…me dea proprio fastidio…ma poi pian piano…ma dopo sto qua – *intende la separazione della figlia* – qua m'ha proprio…proprio son croada…

- **E poi quand'è che hai ricominciato…c'è stato un momento…**

Eh…. – *sospira* – allora iera quattro anni che iera morto de marìo e dopo s'à separa ea…e allora sarà ndat vanti cinque, sie anni eh…anca anca de pì…e invece dopo pian pian…ho ripreso…ma perché me sentie tranquia…perché quand che vegnea da mi lori – mi indica la foto della sua famiglia – coi nevodi no e tutti…la faccia a fee anca diversa disemo…ma quando che dopo indea via no, quando che i era là dal ponte che disen a cinquanta metri no…mi me disee sempre…là mi iere distrutta che pianzee…te fea "ciao ciao" eh…ma cossa vutu…no l'è facile…dopo me fia da soa co do fioi…no l'è facile…i parea cani bastonai…el teledono el sonea giorno e notte, giorno e notte, giorno e notte…

- **Tua figlia che ti chiamava…**

Eh sì eh…e ancora a dormire e iera e do, e tre, e quattro e doman mattina t'a da ndar lavorar…- molto rattristata – *mi parla di sua figlia e del momento della separazione di quello che ha vissuto* –

- **E la prima volta che hai ricominciato dopo questo periodo?**

Eh…no, no non me ricordo – *ride* – sarà state amighe mie…sarà sta gente cussì…

- **Così hai ricominciato**

Eh sì eh, e vanti – *ride* – e dess…beh quei che và da me comare a farghe vedar beh dopo i vien tutti da mi…li manda qua eh..

- **Da dove pensi venga il tuo sapere…le tue tecniche…**

Beh no so neanca mi eh – *ride* – e vegnarà dal Signor – *ride* – parchè mi no posse…a vita mia è sempre cussì no…perché da dove vutu che vegne no? Pa a strada no intanto…eh si…ma perché anca da piccoli sen sempre stati cressui…i nostri genitori…e fameie dove che sen stati…i ha sempre insegnà col Signor no…sempre cressui così…no sen cressui che no i se vesse interessà…iera vento, iera piova, iera tutto quel che iera…ma messa, vespro e catechismo e fioretto…no se manchea – *ride* – e il tempo dovea saltar fora…

- **Quindi legata a Dio…una cosa positiva o negativa?**

Mi…mi secondo mi dentro de mi è positiva…disen…però dopo no so…a chi che ghe insegne come la ciapa no…

- **Chi ha imparato come la usa…**

Eh beh si eh

- **Infatti tu prima di dicevi che tutti possono imparare…poi dipende poi uno cosa ha dentro di sé no? E quali sono le caratteristiche per fare questo…per poterlo fare…**

Eh no so…no so…perché mi penso che chi che voje imparar o…che ghe vegne anca a lori come che m'è vegnuo a mi…spontaneo…spontaneo de domandar…de sentirte dentro cossa che te deve far no? E come che te te sente quando te si drio farlo…eh no so mi…gli altri come che i se sente quando mi ghe spieghe…che dise e ghe fae veder…

- **Quindi dipende dalla persona insomma – annuisce – e noi abbiamo parlato di far del bene no, tu mi raccontavi che aiuti…poi c'è tutta la questione più "maligna" che riguarda un po' la figura del maligno…del diavolo…cosa ne pensa…**

No beh mi per esempio no me vien in mente de pensar del diavolo…de pensar…sì…no me passa neanca par la mente…sì…no m'ha mai vegnuo qua in mente…de ste robe…

- **E riguardo a questioni come il malocchio…le fatture…saper togliere il malocchio…**

Ah beh si eh…ghe iera na signora, ghe iera na signora…a Gioconda…ecco…quea là per esempio se te vea un problema e te n'dea a dirgheo a ea…eh funzionea…funzionea…iera na signora che abitea…dove che abitea mi…dove che iera i Callegari…no so se te sa… - *scuoto la testa* – e iera proprio de Piave Nuovo ea, na stradina un fià pì indrio e iera proprio sempre da noialtri…co se fea el pan – *sorride* – a vegnea farse anca ea un pochi de panini…però mi…na volta vee un problema…m'ha non so cossa che l'è…quando che mi iera sera…dopo un toc che iere in let, te sentia a porta "tric-truc" come se entresse na persona…e se iere già in parte no (*distesa di lato*) ma se iere cussi – *fa il gesto di essere sulla schiena, a pancia in su* – tutto un peso sul stomago, tutto un peso, tutto un…e mi disee "mannatta de un can" disee "situ qua anca stasera?" – *ride* – eh sì eh cussi…ma son data vanti un bel periodo eh, e dopo son ndata da sta qua, sta signora qua, e son ndata messa là in Piave Nuovo che iera na chiesetta e torndando indrio no, son ndata dentro e go spiegà a ea…ea m'ha ascoltà e dopo m'ha battuo su na spaea (*spalla)* e m'ha dit "va! Te vedarà che no te succederà più" e difatti – *sorride* – mi me marìo no voe neanca che ndesse via eh…a sera no…eh sì…perché na volta a là ciamea "A Fraccoa"…

- **Questa donna dici….**

No, no…sta roba, sta roba che te sentia intorno…i disea che iera "a fraccoea"

- **Questo peso che si sente di notte…**

Eh sì eh…

- **Ma era considerato come un maleficio…**

Ma mi…dess mi no so…magari iere mi…perché no savee capirmi…no savaria neanca spiegarlo…ma no sol che mi eh…quasi tutte e sere eh mi me vegnea addos sta roba…e se mi iere girada su staltra parte del lett – *intende di fianco* – allora – *fa con le dita il gesto di qualcosa che gratta la tavola, delle unghie che grattano una superficie* – come sgrafar…e come che mi me giree de qua – quindi a pancia in su – subito il peso…

- **E tu di questo tipo di cose non ti sei mai occupata…**

Eh mi no so cossa che fosse stato…ma iera anca altre persone eh, che se lamentea…eh succedeva…

- **E andavano tutte da questa signora qui…la Gioconda…**

Ma ea a iera anca una…che ti no occorrea che…se te vea da dirghe qualcossa, no te voe dirgheo per esempio…ea a te disea "ah te pol dirmeo perché tanto mi so cossa che te vol dir…" – *lo dice con un tono molto misterioso* – eh ma iera na brava signora eh…na brava persona…sisi…ma te sa…l'è anca Don Giovanni Bertola…ti satu dove che l'è…a chiesetta?

- **Mi sembra di aver già sentito questa storia…ma non so dove sia…** *(me ne aveva già parlato al telefono una signora che ho intervistato la settimana dopo)*

L'è par ndar Stretti no?...eh lu…la tradizione dise che anca lu non servia che te disesse niente perché lù za savea….tante volte ghe disea…a persona (*alla persona che andava*) "te ga messo cussì tant tempo…e dess no te vien dirme?? Varda che so cossa che te voe dirme.." – *ride* – sisi…robe cussì insomma…chi lo sa…iera a ciesetta là…e dopo anca Don Armando…no, no Don Armando el prete quel da Ca' Nani là…da Santa Maria…come se ciamea…Don Antonio…che anca lù…anca lù fea qualcossa…

- **Si avevo sentito parlare…**

Eh ma iera anca n'altro là vizin de lù…ven portà anca me marìo eh…e anca a S. (*sua figlia*)…là Santa Maria…

- **Ma Don Antonio? Guariva…**

No iera sto qua che l'è ndat là…lo ha fatt ndar sto Don Antonio là…che sen dati là…parchè ven vuo un problema grosso…perché a S.…a S. ha vuo a febbre un anno e anca…come che sen dai dentro, come che lù l'ha toccada…me marìo ha vossuo ndar in chiesa e m'ha dit "ndè voiatre do"…mi iere stata a settimana primaa…e lù l'ha vossuo ndar in chiesa…ha dit…"impizze na candea e stae là"…come che sen dati dentro (*lei e sua figlia*)…sto qua ghe mette na man sua spaea *(spalla*) à S.…e ghe fa "Madonna, te si sue man cattive" – *è molto rabbuiata quando lo dice, quasi rivivesse il timore* – e da là sen partii… e dopo ven dovuo brusar i letti…no i cussini…de penna no…e voiatri i ven desfai tutti e vedar cossa che ven trovà dentro… - lo dice in modo misterioso -

- **Cosa avete trovato?** – *forse non molto centrata io, ma la storia mi aveva davvero preso* –

Tutti….tutti – *sospira e mi fa il gesto con le mani del caso* –

- **Nodi?** – *mi ricordavo di aver letto che un modo per maleficare qualcuno, nel medioevo era fare dei nodi all'interno del cuscino*

Ma nodi? Ma se ti te vedea come che iera passai…sti nodi…e ven dovuo brusar tutto…

- **Ma ve l'ha detto Don Antonio di farlo?**

No…sto qua…questo che iera da Don Antonio…che lù vea mandà

- **Quindi c'era questo signore che abitava lì con Don Antonio? Che offriva questi…**

Ghe iera sto qua che operea lì da lù, in na stanzetta no…in parte a chiesa…e iera là perché voea Don Antonio…sisi…

- **Quindi si andava da lui…se avevi bisogno…**

Eh si eh…me marìo iera ndat perché vea el nervo sciattico… e no iera pi bon de camminar…e l'è ndat là…o a fatt ndar sua lettiga e dopo lù l'ha massaggiar un fia…e dopo ga dit "Vien bass.." e come che l'è vegnuo bass l'ha tacar camminar, no vea pi nient…e l'è vegnuo casa – *intende suo marito* – e mi go dit allora "dai che proven…ndar anca coa S.…" no….

- **Quindi aveva già curato tuo marito e quindi volevi provare con tua figlia che aveva sempre queste febbri….**

Sisi a vea sempre a febbre…ma ea d'estate a vea fatt a staion (*fare la stagione significa lavorare nel mese estivo in località turistica*) e a me dise "mamma…" perché a vossuo portarse via el so cussin no…da casa…me dise "mama…mi el me cussin ha na roba che…qua dentro…" mi go dit "porteo casa no…" varde cossa che là sta roba che te sente dentro….e ve ana roba cussi dentro, grossa cussì…tutte e penne tutte…ma se te vedea che modo…mi no ho neanca fatto caso eh…tire fora…no so neanca dove…se l'ho butta sul fosso – *intende quel grumo di piume trovato* – o l'ho butta sue immondizie…non so dove che l'ho buttà, t'ha capio?...e allora dopo, quando che l'è vegnua casa da staion…sta fevre…e allora ho dit "dai che proven portarla là" e lù l'ha tocca – *intende il guaritore* – e dise "Madonna, te si sue man cattive"….e l'ha dopo ne spiega insomma…sì…che se vea da brusar cussì, e ora ven vossuo…ma siccome se iera do fameie tacae…ma come che se fusse stati tutta una…ma i vea vu anca lori abbastanza a fevre…parte de là…e dopo a è vegnua parte de qua…e allora ven desfa tutti sti letti de penna no…e ven trova…no te dise neanca cossa che ven trovà…

- **Ma quindi era grande tua figlia…**

Eh si eh, vea zà el moroso…pi de vinti anni fa eh…e allora dopo se vea da buttar su sta roba che ven brusà tutto el sal che se vea dentro in casa… e mi el giorno dopo go dit "ara far a staion…ndar lavorar…cossa fa…a stara casa" – *lei dice al guaritore, chiede se sa figlia deve stare a casa o lavorare* – nono " a deve ndar" l'a dit…perché a vusso dir che se no sta roba no a finia mai no…e ora è ndata far a staion coa fevre…e allora mi go dit no – al guaritore sempre – che sen anca n'altra fameia parte de là…e ha dit "sì ma se voiatri no brusè tutto quanto…qua e anca là…da qua te passa de là" – *fa il gesto come a dire il male sarebbe passato da una casa all'altra* – " no ve ne liberè" e dopo n'ha dit che se vea da ver acqua pa tutta a casa…e dopo m'ha dit n'altra roba…e comunque acqua par tutta a casa è successa…- *sospira* -

- **Lui ti ha detto che avreste avuto acqua per tutta la casa no?**

Eh e dopo sa rott tutte e tubazion in casa – ride – e ia fatt sui pavimenti, busi cussì – *mima la grandezza* – e da a mattina fin a sera…dove che passea el tubo, i spacca…e in cusina spacca… - *intende gli operai che hanno rotto il pavimento per trovare la tubatura rotta* – e a sera i iera ancora drio spazzar sui busi…i tirea su e iera acqua d'appartut… a sera mi vee a fevre fin trentaotto…- *sospira* – no i a trovea…busi par qua, busi par là – *lo dice abbattuta, frustata del fatto che hanno rotto mezza casa senza trovare il danno* – dentro in casa…spaccà tutt…me vegnuo su anca a fevre…e quand che iera sera, davanti al lavandin cussì…ven trovà…ven spaccà d'appartut…e iera là…ma vea corso no…i muri segnea l'acqua…spacà tut

- **E dopo questo periodo però siete guariti tutti?**

Ah beh sì, passà tut…passà tut…brusà tut…col sal…

- **E a proposito di questo…riguardo la malattia…la salute…mi hai raccontato di questa febbre che poi è passata perché c'era qualcosa dentro i cuscini…li avete bruciati…ed è passato…un po' una malattia che da dove può venire…**

Eh no savaria…

- **Non tanto da un virus…**

Eh ma no se sa da dove che…che è vegnuo fora…non so da dove che…

- **Potrebbe essere un opera di…qualcosa di brutto…**

No savaria dove…no se sen proprio resi conto…no è come quei del sud che i lo ha tutti…i sa za…tutti i sa za…con tutte e loro robe che i sa per far ndar via ste robe…pa noialtri a iera na roba nova…e vemo dopo canceà anca sta roba…mi no so che è vegnua fora stasera…ma no ven pi parlà…l'è vegnuo fora si no…neanca mai parlà eh…canceà tut…

A questo punto non ho potuto che ringraziare anche di questo piccolo "segreto" di famiglia che mi ha raccontato, le ho chiesto se aveva piacere di parlarmi di altro ma era abbastanza sfinita la signora anche perché ormai si erano fatte le undici e mezza di sera di sera, a quel punto mi ha offerto qualcosa da bene, abbiamo parlato della mia università, mi ha ripetuto che ci teneva al fatto che non raccontassi in giro ciò che mi aveva raccontato, che è stata una bella esperienza ma che preferiva tenere queste cose per lei. Detto questo mi ha ribadito che se avevo bisogno potevo tornare, di mettersi d'accordo con sua figlia e dopo una mezz'ora ci siamo salutate.

Appendice C : Intervista signora Annamaria

18 LUGLIO 2022

Sono entrata in contatto con la signora tramite la figlia, un' insegnate nella scuola in cui lavoro che aveva sentito che mi occupavo di questa ricerca (avendo fatto passaparola tra insegnanti e collaboratori scolastici in cerca di qualche conoscenza). Inizialmente, nonostante le premesse mi sembrassero buone e la mia collega entusiasta, al momento di organizzare un incontro il clima è diventato più teso, la mia collega ha iniziato a raccontarmi per telefono della madre, di come aveva iniziato a praticare e di cosa facesse, al mio tentativo di organizzare un incontro con la madre non sembrava restia, ma posticipava continuamente la possibilità di decretare un giorno e ora di ritrovo anche perché voleva essere presente e incontrarsi a casa sua.

Dopo averle proposto, visto le continue posticipazioni, di darmi un contatto della madre per potermi mettere d'accordo direttamente con lei e "senza disturbarla" mi ha comunicato che al momento non sarebbe stato possibile incontrarsi viste le sue difficoltà familiari, il divorzio da suo marito e la necessità di avere la madre disponibile per le figlie, e la vedovanza della signora in questione, avvenuta ad inizio settembre. Infine mi è stata proposto un incontro a bruciapelo la mattina per il pomeriggio e ho accettato di corsa, dopo quasi un mese di trattative.

Sono arrivata a casa della mia collega, non c'era la madre, è arrivata una buona mezz'ora dopo, ho parlato con la figlia, abbiamo sostanzialmente parlato di lei e di quanto stesse male da piccola – motivo che ha spinto la madre a intraprendere questa strada e ad imparare -. Arrivata la signora Annamaria, mi è subito sembrata molto "chiusa", seria e imperscrutabile, abbiamo bevuto il caffè, sono stata presentata e ho raccontato di cosa mi occupassi e le motivazioni per cui avevo chiesto l'incontro, la signora ha iniziato a raccontarmi alcuni aneddoti sui "sequeri" e le sue colleghe che la chiamavano per ritrovare cose perdute, di come avesse iniziato a causa della malattia della figlia, di come nessuno sappia quello che fa, che lei non vuole pubblicità, che non avrei dovuto dirlo a nessuno, in modo molto serio e perentorio. Ho lasciato intanto parlare segnandomi i punti su cui tornare a registrazione iniziata, della quale la signora non era troppo convinta, per cui ho garantito che al termine della trascrizione l'avrei cancellata. Approfittando di un piccolo incidente col il caffè ho chiesto alla figlia di lasciarci, e ripetute le questioni in merito alla privacy e su come intendevo proporre l'intervista, ho acceso il registratore per re-iniziare la narrazione.

- **Mi puoi raccontare dell'ultima volta in cui tu hai segnato qualcuno?**

Oddio che ho segna qualcuno…ho segna el fuoco de Sant'Antonio da un signore da Fossalta che iera pien de piaghe, e vea girà dappartut e pien de dolori e no iera bon de…de vegnerghine fora…l'ho segnà per quattro cicli consecutivi el primo…mi segne quattro giorni…segne co na candea, col fuoco, perché il fuoco…distrugge tutto, il fuoco, o l'ho segnà per quattro mesi e va sempre segnà il calar de luna…perché in calar de luna la roba – fa il gesto con la mano – a deve ndar via…come i vermi, come i porri…come tante robe de…dea pelle atu capio? Sempre va segnà in calar de luna, parchè deve "calar"…deve sparir…

- **Il calar di luna…mi racconti…**

Allora il calar di luna l'è quando che…te pol seminar, quando che…eh…come posse dirte mi…

- **Quando la luna…cala…si rimpicciolisce?**

Si…luna calante…ghe voria un calendario…dess mi no ho presente…praticamente il calar de luna è quando che ti te pol seminar…i saria quindici giorni…al mese…e allora ti te varda ben che le malattie di pelle o qualsiasi roba…a tosse cattiva…tutte chee robe là, in calar de luna, cala…in cresser de luna, aumenta! Se ti t'ha un eczema, t'à na psoriasi, un sfogo de Sant'Antonio…te sa che…co a luna a cresse, te cresse anca chea roba là, a luna praticamente sol to corpo a segna tut…ti tagliete i cavei in calar de luna e i te cresse manco…te i taglia co a luna cresse e i cavei cresse de pì…prova…prova so a to persona…a luna praticamente te porta su tantissime robe…

- **Quindi mi dicevi l'ultima persona che è venuta da te è venuto per il Fuoco di Sant'antonio e tu cosa hai provato…quando vengono…**

Beh te prova che al momento te fa na pena da matti…parchè chi no ga vist el sfogo de Sant'Antonio ciapà forte…nol pol renderse conto…dà un prurito, dà no esser bon dormir…esser vestio…no esser bon….e niente insomma, mi fae sta preghiera che m'ha dat a mezzanotte de…de a Vigilia di Natale, de mezzanotte che te va verso Natale e m'ha dat in chiesa a Santa Maria, col prete…e da là l'è partio tut…mi l'ho fat perché me fia a iera malada de pee (*malata di pelle*)…par vedar se riussie…atu capio…perché mi l'ho portada tant far segnar, da varie persone…però il risultato no iera come quee che disee mi…eh…da là l'è partio tuta tu capio?...l'è partio che ogni preghiera, ha el so significato…per esempio eczema e Sfogo de Sant'Antonio è na unica preghiera, i porri è n'altra…i vermi è n'altra…ogni roba…tipo i sequeri par trovar a roba è n'altra…ogni roba che ti te fa è diversa…Mi ho vuo tanti putei che è vegnui segnarse i vermi…sempre fioi de amighi mii, o si no na mea amiga vea na conossente e allora "possitu…" eh si…però che mi abbie un giro in casa…no…no! – *molto risoluta su questo, scuote la testa* – se i me chiede lo fae volentiera…però bisogna anca vedar sempre chi che me vien par casa….

- **E come sei arrivata a fare questo…**

Perché iera na roba che me ispirea…dopo…che vee na roba mi con Don Antonio da Santa Maria, anca par ea – *intende sua figlia che è nell'altra stanza* – el vegnea sempre lù trovarme anca casa…par darghe benedizion…e l'è stat lù dirme…"vien che mi…l'è un dono de Dio…e mi teo dae…" – *lo dice in modo molto solenne e fiero* – come che i sequeri Don Armando e dopo tantissime altre preghiere…che lù m'ha dat…che m'ha insegnà…che m'ha insegnà come dirle e come farle…lu me disea sempre…tientee par tì…el rosario de Gesù Cristo, tutte…e mi son stata a Medjugorje…tutti…è stata roba che mi…e dopo t'ha trovà persone giuste, persone giuste col prete e…atu capio parlando e allora te iera amiga del prete e de disea "dai vien che te a scrive…" perché mi, allora lori mea disea a voce ma ghe disee "no ste dirmea a voce…deme carta e penna sennò scrivimea" ghe disee anca de scrivermea in stampatel perché a volte…in corsivo no…no te capisse…e basta, mi son sempre ndata avanti…cussì

- **Quindi il tuo percorso diciamo…**

Eh mi ho fatt anca el corso de Reiki

La guardo confusa perché non conoscevo questa pratica..

Reiki…energie…no t'ha mai sentio el corso de Reiki? - *scuoto la testa e sorrido* -

- **Ma è una cosa che hai fatto recentemente…**

Nono l'ho fatt diversi anni fa…mi…D. (*sua figlia*)…l'ho fatt far anca a D. el primo livello…mi invece ho fatt anca el master, che dopo mi l'ho tegnuo par mi…no l'ho…al momento appena fatt si, se se vea mess d'accordo un pochi de noialtri e seo fea, però dopo…no me piase ver gente par casa, no me piase ver…zente che fa domande…no me piase – *è sempre molto risoluta quando dice questo e sinceramente mi intimidisce* – mi…l'è de formule, de robe che…te parte da qua ma te riva Milan…te riva Milan…co l'indirizzo…mi so anca dirte "varda che l'appartamento l'è cussì…l'è cussì"…

- **Quindi energie non per la manipolazione…vedere…sentire le energie…**

Sentire anca…tante volte te pol fartee anca sora a to persona, co ti te fa…però à da essar sempre, mi…tut quel che mi fae, e che farò e che ho fat…tutto in fin de bene…- *molto solenne* –

- **Quello è il tuo scopo…**

Si! Mi no farò mai – *calca molto* – robe in fin de mal, mai…mai! Mandarghe luce, mandar…anca chi che l'ha fat del mal…mandarghe a luce che ghe torne quel che ga fat, che ghe torne! Ma no mal! Neanca maledizio eh nono, perché dopo tutte quee robe là e torna tutte indrio…torna tutt indrio…

- **E prima mi raccontavi che tutto nasce un po' dal fatto che lei era malata…**

Eh si eh… tut da quel…ea iera malada, à sa malà all'età de un anno e mezzo – *voce sussurrata quasi soffocata* – a iera sora na toa (*tavola*) piena de tagli, piena de eczema…no iera bona camminar…mi l'ho portada dappartutt, dappartutt…i me disea "portea là" e mi la portee, "portae là" e mi la portee…no te dise quanti dottori che ho

passà…e dopo ho fatt un ciclo che ea vea…vea inizià a quinta, a prima media…e all'ultima spiaggia, i me vea dit che no iera nient da far…son data Bologna, e co quea che son ndata ho trovà sto dottor…mi iera ndata via co un pacco de carte – fa il segno del malloppo – m'ha fat a vita sua, senza vardar neanca una carta…no ha varda nient eh…lù ha varda ea, l'ha visitada e m'a fat tutta a vita de me fia…*- sospira è molto commossa* – e me marìo ghea dit "mi me so magnà tanti schei…tanti" l'ha dit " e no ghi no de pì" e lù *(il dottore)* ha dit "No me paghè, me paghè soltando co vedè el risultato" e da là un fiantin à volta…beh ea *(sua figlia)* ha patio *(sofferto)* un sacco…perché noialtri la ven portada a Padova, i ghea fat e punture so a schiena, i ghea fatt…perché gli anei dea vostra schiena i è un nostro organo no?

- **I dischi della schiena…**

Sisi…e là ea ha fatt de tutto e de pì e sen dà su do volte a settimana Padova e do volte Chioggia…dopo ven trovà n'altra persona che m'ha insegna anca altre robe…e che vea scumissiar a dir…a dirghe a D. "amati come sei…devi cominciare ad amarti come sei…" ma ea no l'ha mai accetà…

- **Ma quanti anni aveva D.…**

Ah D. ha comincià ad un anno e mezzo…e ha comincià a essar ben quando che a vea sedici, diciasette anni…e dopo el percorso che l'è stat fat…l'è che…nissun voea darghe da vizin no? Co a ndea all'asilo, ae elementari…e mi, pa portarla in piscina, co chealtri putei m'ha tocar portar un certificato medico, da pediatra, che a malattia che vea ea no iera contagiosa…brut sa…e da là l'è partio tutto sto percorso che mi ho fatt…che me son…senza pubblicità e senza nient…na roba mia…

- **Prima di quel momento tu avevi pensato…provato…**

No…no

- **Hai iniziato per quel motivo lì…trovare un modo…**

Certo, certo…

- **E le persone che ti hanno insegnato…me le puoi descrivere…**

Eh beh ma iera el prete che l'è mort…i preti che iè morti… e dee persone che dessi è tutte morte perché da chea volta là e vea za na certa età…ndando a pellegrinaggi…parlando coi preti, co na suora…un conoscente…ma iera tutti de na certa età e dess i è morti tutti…no savarie dirte…beh a Laverna…a Laverna iera na suora che m'ha dat diverse robe ea…

- **Tecniche per segnare…**

Eh si ma anche di preghiere…entrambe le cose…e quand che se parlea anca ea me disea "si anca mi fae cussì…" eh mi za lo savee…lo savee

- **E ci sono state altre persone oltre a preti e suore…ad esempio il fuoco di Sant'Antonio…**

Allora mi m'ha dat a preghiera e m'ha anca insegnar farlo…

- **Ma un prete, una suora o..**

El prete m'ha insegnà…e no so se lù lo fesse…se lo fesse anca lù…o…e comunque dopo che iera uno che iera sempre a Santa Maria che dess le morto anca quel…che lu praticamente fea…vea proprio el studio là…e no me ricorde come che se ciamea…sol che lo conossee ben…eh..son data là anca diverse volte…e con Don Antonio che el me disea "va là che impara…" e m'ha insegnà diverse robe anca lù…ad esempio à maniera mejo par segnar…e anca lù voea mandarme zente casa mia, ma mi no ho mai voest…

- **Si ne ho sentito parlare di questo signore…lui manipolava anche…ti ha insegnato…**

No…no…comunque fando (*facendo)* Reiki, praticamente te ciapa da la testa…e te passa e te sente proprio che te va fora la roba dai pie…e te sente proprio…te fa a centratura sempre sul cuore e…e dopo…te pol fartea anca a ti eh, se t'ha mal…però…mi vee un amigo che l'è ancora vivente e che ven fatt el corso de Reiki insieme…e lù vea el fogo (*fuoco*) su e man…

- **Il fuoco di Sant'Antonio?**

Noo…che el vea e man calde…come el fogo no…e quando che te o fa tant el Reiki no…teo svolge tante volte, come che te mette e man no, te o vede proprio vioa (*viola*) che te tocca metter e man sotto l'acqua fredda…

- **E quando ti insegnavano le cose no…tu come ti sentivi…**

Niente…iera un fiantin agitazion no? Perché certe robe e te parea impossibie che esistesse…eh…mi ho sempre imparae, sempre portar casa…eh messe in parte! Dopo se servia, tiree fora e se no serve se assa là…però sempre, mi go insegnà tanti sequeri eh…in ospedal ghe ho dat anca e fotocopie a tutti quanti, tanti a scumissiar dirle…parchè ghe disee dee volte "deme na man" e…ho dee amicizie forti in ospedal…co e me preghiere…quel che mi me sentie de dar insomma…però no tutto! E robe mie i è robe mie…dee preghiere che te trova sui santini, che te compra…se te va Padova i sequeri te i compra a Sant'Antonio…no però che'altre robe no eh, perché a mi m'ha dit "par to fia no te farà tant, pa gli estranei te farà, però tiente sempre a roba tua"…perciò mi – *allarga le braccia, come a dire "rispetto questa cosa"* –

- **E riguardo le prime volte…mi racconti….**

Eh le prime volte…eh parea impossibile, no te ghe credea…no te…perché fin che te vede che i lo fa chealtri…ma no te pensa de ver…quel potere, chea roba…ma no neanca potere…perché a è proprio a preghiera che…che te dise e che te fa…co t'ha imparà a dirlo e a far…è na roba…na roba normale che te fa…

- **Però all'inizio…**

Beh all'inizio iera…te stea attenta, de no sbagliar…perché fin che no t'ha imparà ben a memoria no…no te riesse a far…

- **E le persone che venivano da te le prime volte…**

Eh i me disea "m'ha mandà chea signora là…parchè a vea i pori e te i ga fatti ndar via…possitu farli ndar via anca a mi?" e mi ghe disee "ma ch'io che t'ha mandà…" mi no lo fae par tutti…

- **Perché venivano direttamente a casa?**

Eh sì…e si no i vegnea accompagnai da chi che mi vee za fat e che iera stat…par esempio a na me vicina de casa a ghe iera vegnuo fora i pori su tutte e gambe…e sotto el pie a vea de che i pori, robe che…a vea za appuntamento in casa de cura perché iera da tagliar e tutt…mi l'ho segnai tre volte e l'è sparìo tut! Co è tornada a visita (*questa signora*) el dottor ghea dit "Cossa aea fat…" e ga dit "Son ndata da una che i me ga segnai…" e mi ghe vee dit "No dir…no far el nome mio" – *molto seria e minacciosa* – "no far niente.." eh i iè sparii…beh per esempio mi a lavorar, eh…vae sempre via col spagoetto no?

- **Non conosco…**

Il filo! – *ride* – il filo…atu capio? Perché quando che te segna i vermi mi no i segne co na maniera sola..li segne co tre quattro maniere…perché i deve sparir! Però magari i me disea…fin al can go fat andar via i vermi – *ridiamo* – il cane de na me collega…

- **E rispetto alle prime volte, adesso invece…**

No…no…vae tranquia…comunque co se segna el fogo de Sant'Antonio coa candea…te vede, se l'è profondo o no l'è profondo, se l'è pì rosso o manco rosso…si…è na rob a che orami t'ha ciapà man no?...e dopo mi ghe dise sempre "se ghe credè vegnè…ma se no ghe credè no ste neanca vegner…" perché no funziona!

- **E se dovessi farmi un esempio…di una persona che viene da te…viene in casa…come si mette in contatto con te..**

Eh niente eh…quei che vien casa mia i è sempre portai da persone che i è za stati casa mia o che i è amighi mii…o che iè amighe mie che allore e me ciama (*chiamano*) e me dise "scolta…ho na amiga che ha el tosatel che ha i vermi…possitu segnarmei?" Te sa che no te dise de no, portemeo! E allora i me dise quando che i posse portameo e allora i vien casa mia, ghe segne i vermi…e i va via…

- **Quindi per telefono insomma…**

Si beh telefono, oppur magari passa par casa anca… e i me dise magari "famme un piazer…" e allora avanti qua…ghe iera una che ve ana putea, zinque – sie mesi…al calar de luna…e i vermi ghe ndati via eh, e i ghe dea problemi, i fea proprio vermi eh sua cacca…i fea proprio…

- **Quindi una persona arriva da te…entra…e tu come la accogli…**

Sisi, i entra "va ben vien qua bambin…" – *ride* – i ciape in brazzo e ghe segne e dopo ciapà qua a to mama e i va via!

- **E loro quando entrano a casa tua come sono…**

Eh "spere che i me vae via…mi ghe crede" na roba cussì…

- **E per dirti che hanno male…cos'hanno…**

Ah beh gheo dise mi! – *molto fiera* – ghe dise "se gratteo el naso? Ghe fa prurito il culetto? La pancia? Sull'ombelico gira…?" e sotto i occi (*occhi*) t'ha nero, qua – fa il segno – e sua bocca…e basta…

- **Tu prima mi dicevi che hai tanti modi per segnare no…come fai a decidere quale usare…**

Mi fae sempre tutti…si perché ha da ndar via, se no i va via i ritorna! Par esempio i vermi te fa anca stitichezza, te fa anca cariar i denti, i vermi no te fa dormir de notte…sisi…

- **E tu come ti senti quando viene la gente da te…non è che ti piace troppo aver gente in casa mi dicevi però li fai venire…**

Nono no me piase ver tanta gente in casa…mi lo fae volentieri, lo fae par chi che conosse, lo fae…ma se vesse da ver a procession che vien in casa… quello no eh…

- **E' stressante…faticoso…**

No è perché dopo a zente parla, straparla…mi no…no me piase…mi lo fae… no è che lo fae in segreto eh perché mi n'è vignù una che a conossee e m'ha dit "ciò tutti sti anni che se conossen e no te m'ha mai dit che te segna i sfoghi de Sant'Antonio…so dove ndar" e mi go dit "vara che no lo fae par tutti" – *molto seria* – te pol saver anca dove che t'ha da ndar ma mi no lo fae par tutti…go dit "ricordateo…de no farme pubblicità" – *sempre con molta serietà* – quel proprio no!

- **E come decidi a chi farli e a chi no…**

Dio beh se me capita là uno che me dise…gheo fae…però no l'è che lo mande via…però a tutti ghe dise "no ste portame…se no i è amighi vostri…o persone che conossè voialtri strette…no!" te pol trovar chea persona bona ma anche quea che te fa del mal…

- **Le persone che vengono da te dici…**

Certo….certo…nono

- **Ma del male…**

Eh che dopo magari sparluzzonea (*sparlavano*) che "son ndat là e no l'è niente vero!" "E' na striga…" e qua e là…nono – *scuote anche il capo* –

- **E ti è capitato…**

No…no! Non m'ha mai capità!

- **E quando vengono da te…**

Eh i va via e i me dise "grassie, grassie..m'è ndato via, grassie grassi" eh me fa piazer…

- **Tornano da te a dirtelo…ti chiamano…**

O i me ciama o i me fa saver…se no i torna anca da mi…mi no ho mai voest soldi da nissun…niente! Lori vol…ma mighe dise "no, mi no vui niente.." nono, "impizza na candea" nono…

- **Ma loro ti chiedono…**

Sisi…ma mi no vui niente, no vui niente…dopo chi che capita là co na piantina, chi che capita là…co un presente…quello si! Per esempio una da San Donà, tantissimi anni fa, è vegnua el giorno del me compleanno…e avea girà dappartut e dopo è andata in chiesa a Caposil che iera ancora vivo el prete…e ga dit "Va da Anna…va da Anna che te passa!" – *lo sussurra come un segreto, sorridendo fiera* – e ora è vegnua là e me ricorde che m'ha dita "m'ha mandà Don Armando…m'ha dit che te me fa passar el fogo de Sant'Antonio" mi go dit "Vien dentro bambin, vien dentro!" e l'ho fatta par qualche giorno, e me ricorde che za a prima notte, che a m'ha ciamà so fia, ha dit "vara che me mama stanotte ha dormio!" e me ricorde che l'è capitata là co un angelo, coa trombetta, de quei che se senta sora el mobile…e m'ha dit "Vara par mi te si un angelo!" – *sorride* – e ea è vegnua tre mesi consecutivi, m'ha dit "Vee girà d'appartut e no savee che ti teo fea"…l'ha dit "Son ndata da Don Armando a farme dar na benedizion…e lù l'ha dit "Mi te dae a benedizion ma per na benedizion pi granda bisogna che te vae da Anna" e dopo vee n'altra amiga mia stretta, che ghe iera vegnuo fora el sfogo

de Sant'Antonio sull'occio e bocca…occio e bocca…e anca ea frequentea Don Armando e se ndea in pellegrinaggio assieme…eh è vegnua là, go segnà e l'è ndat via…ma quanti dolori che ha vuo, quanti, quanti, quanti…e sfogo de Sant'Antonio vien sempre fora tra i primi de maggio a fine giugno…el boom pì grosso l'è quel periodo là parchè el tredese de giugno è Sant'Antonio…e vien fora…perché l'ha anche un periodo de incubazion… e po' dess te vien fora anca, disen coi caldi…è micidiale…sisi…

- **E come ti fa sentire sta cosa…che anche il Don li manda da te…**

Li mandea, dess puaret no l'è pì…- ride- li mandea…lo fee perché de lù vee un'ottima fiducia, lo fasee perché savee che no iera na roba…ho mandà sol che na persona indrio, una soa…

- **Che ti aveva mandato lui?**

No a me vea mandà a perpetua, però sta qua a iera na persona che…a fea dee robe casa, tipo ambulatorio…e ho dit "ma che cazzo vientu ti da mi!" No…

- **Ma un medico…un'infermiera…**

No a iera…una femena da passarea…no so se ea a fea col pendolin o cossa fea…vea tanta zente par casa, tanta, tanta…ea à fea quest, à fea quel, e staltro e chealtro…e na volta son ndata in pellegrinaggio e ea à iera vegnua…e ea à ghe disea a na mamma che ve ana putea handicappata, no handicappata, na persona normae ma con un vaccino à è restada in carrozzina…che ea la guaria, che ea qua, che ea là…che su, che zo…e me ricorde che iere con Don Armando e insomma e so mama no iera bona de alzar sta tosetta, e allora Don Armando m'ha dit "Anna va darghe na man" che mi lavoree in casa de riposo quindi mi ihhh savee, mamma mia, e quea ha tacar "ihhh ma ti cossa fatu, ti cossa fatu.." e quea avea tentar de vegner casa mia, l'unica persona che ho rifiutà…

- **Ma voleva venire per farsi curare…**

Non lo so…non lo so…

- **E come ha reagito…**

Niente…ah ben no m'ha dit nient…mi ghe o dit che no lo fee pì e basta…mi secondo mi à voea imparar, veder e far…secondo mi…a voea mandarme zente e mi no! No! Ti t'ha da vegner casa mia spontaneamente…no parchè…e neanca vegner dirme "insegname! Vui farlo anca mi" perché…no!

- **Mi racconti un trattamento che tu fai, nei particolari…scegli tu quale…passo per passo…non per sapere le formule e ciò che tieni per te…per vedere i passaggi…esempio quando arriva una persona da te, arriva in casa…la fai sedere? Sta in piedi…**

Ah beh…a volte i se senta a volte i beve anca el caffè…par dirte…se l'è un putel piccolo lo ciape in brazzo e a preghiera ven ditta so…so na reccia *(orecchia*)…par i vermi…e dopo ghe fae el fil…quando che i va in bagno…e basta eh…no eh che te fae…chissà cosa…

- **E il filo quando vanno in bagno…**

Co i va casa che ghe scampa de ndar in bagno de grosso, i butta dentro el fil…e…guarie anca par i porri…e verruche que robe là…dovarie – *fa il segno di buttar giù, andar via* –

- **Buttare via…buttare fuori**

Ma mi m0ha insegnà insomma…e funziona…

- **E il filo è…**

L'è un fil! Un spagoet…un fil…e cerche sempre de cior tipo fil da imbastir che allora l'è pi…no de nylon…de tutte robe…che se marsise (*che marciscono*)…come che te ghe fa buttar el suturco su na corte…o coi porri roba cussì…

- **Cos'è il suturco…**

Granoturco…

- **Raccontami…**

Allora sui porri, oltre segnar, iè diverse robe… te fa el fil, te fa el suturco…te fa…tante robe…se fa fadiga ndar via…dise a preghiera, te ciapa na lumaca, na lumaca…te passa sul porro – mi fa il gesto – e butta via a lumaca

e co marsisce sparisce…i pì difficili…quei che proprio…tante volte se i vien brusai…te fa pì fadiga mandarli via! Perché e radise (*le radici*) lavora sotto…e allora bisogna che te fae più…come anca a bava dell'anguilla…cava via i porri e verruche…

- **Come una reazione chimica?**

Ah beh si anca sì…su chee robe là sì…però…secondo mi è sempre con…tut a parte…- *indica il cielo*–

- **E quali sono i mali per cui le persone si rivolgono a te…prima mi raccontavi di qualcuno…**

Mi ne ho vue tante de persone che iè vegnue…là da mi…però…se te vede come el fogo de Sant'Antonio che e medesine *(le medicine*) no te va via, te spetta un fià e no te va…eh vien facile anca segnarlo eh…però bisogna che te ghe crede…dopo te ghe crede…no è che te posse…

- **Quindi segni il Fuoco di Sant'Antonio…i vermi…i porri….**

Verruche…eczema…macchie…tante macchie…no tutte ma dipende…quelle là a volte e va via a volte no…dipende…no sempre ho soddisfazion che e vae via…

- **Le problematiche della pelle…**

Sisi…

- **Prima mi dicevi anche…che se qualcuno perde qualcosa…**

Eh si eh…i sequeri, i sequeri…che quelli i è…na bomba par mi…quei, quei sì…tanta gente che me telefona…sisi…

- **Mi raccontavi prima che anche dal tuo lavoro…**

Siiii…sisi….lori me dise…per esempio Silvio staltro giorno m'ha ciamà disendo "Anna ho perso el bancomat…no so pi bon de trovar el bancomat" – *sorride* – "e mi me serve…e se lo perde" go dit "Silvio no sta preoccuparte…" questo l'è un infermier professionale…parte e ghe dise "pensitu de verlo pers casa…via…" "No me ricorde…non lo so…" e scumissie *(inizio)* dirli (*i sequeri*) magari fin che me dise…"te te o trova casa" e dopo un'ora me ciama e me fa "te si stata proprio veloce te sa!" Go dit "ma doveo che t'ha pers…" in mezzo ai giocattoli dei tosatei…

- **Tu mi dicevi che ti senti dove sono….**

Eh ma dee sensazion no sta dirme…no sta domandarme…perché no posse spiegarte…è na roba che l'è inspiegabile…però…come a cartea (*mi aveva già raccontato questa storia durante il caffè, una cartella medica dispersa dove lei ha lavorato per anni*) no iere casa…l'è do anni che son casa in pension…m'ha ciamà disperada…"vara che ven vardà d'appartut…arà che son ndata in cardiochirurgia i l'ha di che no i la ha…varda che son ndata par qua…iere mi in servizio…varda che vae in cerca de rogne…fame sto piazer…iutame…iutame" e a questa vee insegnà i sequeri anca a ea…go dit "ma ti li atu diti? *(i sequeri*)" "Si! Ma mi ho confusion…ho confusion!" Beh go dit "doman mattina te me ciama…co te riva a lavorar ae otto, te va in cardiochirurgia…te va cior a cartea e te me ciama!" Ae nove a me vea ciamà…a iera in cardiochirurgia (*la cartella*)… - *sospira soddisfatta* –

- **Tu dici i sequeri e ti senti che le cose sono lì…**

Eh si eh…come che m'ha insegnà el prete…

- **E ci sono altre cose per cui la gente ti chiama?**

Eh ma se no i trova e ciave de casa…è una segretaria che lavorea co mi…no a trovea e ciave dea macchina, no trovea e ciave dea macchina "varda che e ciave dea macchina te e ga casa"…dopo do giorni me fa "varda che non le ho mia trovae eh" e mi "varda che te e ha casa!" e ea "No, no…parchè mi son tornà fora da a macchina…co so vegnua fora…e ho perse…e no le ho pì trovae…" "Varda che par mi e ciave e iè casa!" quel giorno là piovea…e dopo diese giorni piove e è ndata ciorse l'ombrea e e ciave e iera dentro su a ombrea, casa! – *ride* –

- **E quindi per quanto riguarda i sequeri**

Allora a gennaio m'ha telefonà a me collega, sempre un oss, che so marìo l'è ndat in montagna col gat…questa no ha fioi, ha gatti…ha dit che l'è passa quel dee nevi, el gatto non so cossa par buttarghe via e nevi…el gatto è ndat fora e no sen pi boni de trovar el gatt…eh…"varda che el gatt riva casa…no sta preoccuparte!" a m'ha

ciamà a mattina, ae nove e mezza…go dit "fame saver da qua a un'ora se l'è o se no l'è"…e dopo un'ora a me ciama e me dise "varda che el gatto no l'è vegnuo…" "Ara che el gatt par mi riva…" "ciamame appena che riva!" e iera e tre e mezza e m'ha ciamà e m'ha dit "varda che el gatt l'è vegnù casa!"… te me spiega come e cossa…no savarie spiegarte…

- **Non ci metti tanto…il tempo dico…uno, due giorni…**

No beh…a volte va avanti anca pi giorni…par questo che mi ghe dise sempre "co trovè…disemeo" perché allora mi smette de dirli *(i sequeri)…*ormai ti ha in mente e te i dise no? Sisi…

- **E di solito i trattamenti che tu fai…quelli segnare porri, verruche… sono sempre uguali? Mi hai detto che ci sono tante tecniche…ma le fai sempre nello stesso modo?**

Queo è sempre queo…el modo è sempre queo…quello l'è

- **non cambia a seconda del Fuoco…se magari il fuoco è più fresco o il porro è più grande…piccolo…**

No…nono….quel te dise…piccolo o grando…quel l'è e quel resta!

- **E raccontami quando segni i porri…fai col filo…**

Ehm…allora mi fae…mette a man sul poro… e dise sta roba sette volte…

- **Non con l'acqua…perché una signora prima mi raccontava che usava l'acqua**

Mai sentio mi co l'acqua… ma iera tanti modi…me ricorde co a D. iera piccola…iera a Stea M…. che iera tipo na Mantente…che vea proprio a coda de zente che ndea segnarse… e so che iera brava e ea o' a segnea co l'oro… a volte a fede, a volte el recin…a fea tutte croci… però bisogna savere a preghiera che a disea…perché se ti te fa tutte e croci ma non te sa à preghiera giusta… perché per esempio par trovar à roba perdua l'è anca el Padre Nostro doppio…ti te trova… perché na volta che iere all'aeroporto de Lourdes, vee per che iere co à D.…vee pers a macchinetta fotografica…a vee assada in corriera…e praticamente gira par qua, gira par là e no me trove pì… con tutte e fotografie, con tutta à roba dentro… e vee provà à dir i sequeri ma dopo te ciapa l'agitazione…e me ricorde de una che è morta che m'ha dit "Annamaria te dise mi el Padre nostro doppio" ma Don Armando m'ha dit "ara che son za drio dirgheo mì" – *ride* – el m'ha dit "parti e va ciorteo su in corriera" e son ndata in corriera e ho trovà a borsetta!

- **Tu mi dici questa cosa dell'agitazione…il sequero non funziona se tu sei agitato… andrebbe meglio lo dicesse una persona che è più….**

Scolta…co te ciapa è robe tue…personai…te ciapa anca l'agitazion…"l'ho persa…come mai la ho persa…dove l'ho messa…" però anca a mi, se non trove na carta, na roba in casa…me dise i sequeri par mi e funziona…a trove…

- **E dicevamo…dei vari oggetti che tu usi…c'è questo spaghetto…lo spago**

Si el filo…che deve essere più vecchio possibile… che el se marcisce el pì possibile…la candea "ceriola" che è quea che i benedisse el due di Febbraio…

- **La candelora…**

Eh si eh…la Candelora…o à "Sariola" come che dise mi…mi dopere tutte chee robe là…che è fora à Madonna…ti te va in chiesa a Febbraio, el giorno dea Madonna seriola…i benedisse sta candea…su sta candea dea Madonna…mi ne go tutte de quee…e si no, mi le porte casa da Lourdes…quee che se fea à procession…

- **quindi solo candele riguardanti la Madonna….**

Si! Sempre! E sempre benedie…candee che sie state benedie…

- **E dopo usi altri oggetti… c'è qualcosa che fai tu…che magari dici "questa è una cosa che faccio io"**

Nono….

- **Mi dicevi che ci sono tante formule e le preghiere che hai imparato…non le voglio sapere nel dettaglio…**

No anca perché no te e dise – *ride* –

- **Ma sono diverse per i diversi…**

Eh si ogni roba è diversa….ogni roba che ti te fa…pa i porri l'è na roba, par i vermi l'è na roba…ogni cosa…atu capio? Gli eczemi e sfoghi de Sant'Antonio stessa roba, perché è na roba de pee…a stessa preghiera

- **E ci sono numeri particolari…che devono tornare…cose che devi fare un tot. di volte…**

E volte vien fatte in base al risultato che t'ha… il risultato che t'ha…se co' na volta, ti a segna e à va via, sea segna n'altra volta e stop…se co' na volta va via poc, a seconda va via n'altro fià…te segna finchè à va via…

- **Quindi se lo segni una volta e poi va via, lo disegni comunque un'altra volta per sicurezza…**

Sempre…sempre due volte, sempre sempre due volte quindi se vuoi uno

- **però se la prima volta non va via, la seconda volta vai un po' meno…poi lo fai altre due volte**

eh si…dopo dipende…dipende perché bisogna vedar…sempre in calar de luna…tutto! Fondamentae, tutto, tutto va in calar de luna perché à deve calar e via…calar el mal e deve sparir…

- **E c'è qualcosa di specifico che fai magari solo tu…**

Mi no so…no me son mai interessada…a dopo perché….mi no ho un rapporto…ho conossuo zente che vea… e me disea "dame à mia che mi te dae à tua…" no…no! No ho mai voest…ognun se tiene el suo!

- **E ci sono magari formule o comunque modi che tu hai imparato a fare in un modo e poi hai un po' trasformati o comunque hai aggiunto…**

No, no…nono – scuote ripetutamente la testa - ha da vegnerte spontaneo al momento…ceh allora a manipolazion… e man son sempre uguai…ma el momento…co' mi ciape davanti a stà roba…decide al momento…t'ha da vedar chi e cossa t'ha davanti…

- **riprendiamo una cosa che mi avevi già detto…quando la gente va via da casa tua i dopo che hai fatto quello che dovevi fare…ti chiedono mi dicevi "cosa ti devo dare?"**

Eh ma mi no vui niente…mi ghe dise "io non voglio niente" e lori "eh no dai…niente no…" e mi ghe disevo "co te va in Chiesa impizza na candea"…basta!

- **A prescindere che sia una persona che conosci bene…una persona che non conosci…**

Non me interessa…tutti compagni…par mi iè tutti compagni…

- **E invece loro però ho un po' ti chiedono "cosa posso darti…"**

Eh si! E mi ghe dise no! Poi i te porta na riconoscenza…na piantina, chi te porta un fiore…te ho accetta ma proprio par no…- *fa il gesto come a dire "cosa vuoi che faccia"* - però mi… - scuote la testa –

- **E ti è mai capitato che qualcuno ti lasciasse i soldi?**

Ma mi no i ho voesti!

- **Glieli hai ridati?**

Certo! Mi co ho da far na roba, ho da farla col cuor! Ho da farla in fin de ben…no farla né pei schei…nè par riconoscimento… né par nient…E come che iera anca el me lavoro… mi co' ndee lavorar disee sempre, anca dee volte che mi ritrovee a ridir coi me colleghi, prova a metterte ti su quel let là e che te domanda un bicier de acqua…o che i te dise portame el cussin (*cuscino)* o che i te dise là e ti te ghe dise no o che i te tratta mal… te ndarie ben? – *lo dice in modo molto irato e con tono accusatorio* – no! E allora t'ha da farlo!

- **Anche il tuo lavoro era con persone malate…molto delicato… cioè lavoravi con la sofferenza un po'**

Beh mi vedee i malai, anca con ricoveri frequenti… i m'ha dat de quee riconoscenze! Na roba granda! A paroe ma anca a regali e dopo mance – *fa il segno dei soldi con le mani e il volto soddisfatto* - che dopo mi, quel che lori i me dea, podesse dividerli per tutte (*le sue colleghe*) o comprare na roba par tutte, questa è una roba che mi fee…però….mi ho vuo tante soddisfazion sul lavoro…

- **E la differenza tra regalare una piantina e dare dei soldi…uno lo accetti e uno no…**

Parchè me par brut che se uno riva là co na piantina…de dirghe "portete casa"…i soldi no…i soldi ghe dise "vutto darme i soldi a mi?...no pittost buttei in chiesa!" Buttei in chiesa e impizza na candea… ad esempio quel

de Fossalta, puaret… che stea tanto mal, e che mi no voee neanca accettar…el m'è vegnuo là co' na cassatta de miel perché lù el vea e api…na cassetta de miel…e mi "ma no…" e lu "No!...nient mi no va via da qua fin… – *fa il gesto di prendersi il dono* - perché se ea no accetta quel che mi ho portà e quel che ea ha fatt…perché mi no iere bon de vegnerghine fora…" atu capio? Perché l'ha dit "se mi, spere de no ver pì bisogno…de ea…ma se no vegnee qua mi no ghe vegnee pì fora…" l'ha dit…e varà vuo sessantasette, otto anni…ma te parle de otto-nove anni fa…

- **E tu in quel momento…**

Eh beh niente…te fa piacere…te dise "Signor te ringrazie par quel che l'ho domandà…e che t'ha fat!!" cossa vatu dir….

- **Tu mi dicevi che hai anche lavorato con dei medici e ti sono capitate volte in cui qualcuno magari è andato dal medico, non ha funzionato e poi è venuto da te…**

Mi no mai fatto pubblicità coi dottori…però iera e tose (*le sue colleghe*) che i lo fea…però non l'ho mai fatt che lori i me mandesse zente…mai fatt…mai voest…se el dottori gavea el porro "vien qua dottor…" el ghe segnee e dopo – *fa il gesto con la mano come a dire "via via"* – el dottor me fea "scolta come atu fatt farme ndar via el poro.." e mi "ho fatt a ricetta rossa" – *ride* – "e' ndat"…par dir…ma no…tante volte che iera dei ricoveri chi i vea mal e senza dirghe niente a lori mi i segnee…perché proprio i me fea pecà…

Ti chiedevano i pazienti….

Nono…m'ha capità tanta zente che vea sfoghi de Sant' Antonio, proprio ricoverai…che dopo mi l'ho fatt d'accordo sempre con quea persona (*che segnava*) che poe farlo eh…se serea a porta e lo fee – *lo dice sussurrando, avvicinandosi a me, un segreto* – proprio par cavarghe el mal…a spizza, el dolor…se no lo fee in silenzio…

Non volevi lo sapessero…pensavi ti avrebbero detto qualcosa…

Nono ma quel che fae mi…nessun ha da saver quel che fae…

E persone a cui non gli passava con i metodi un po' diciamo medici, con le medicine venivano da te… non so penso a come mi dicevi tu…le malattie della pelle…

Non lo so…non so se lori ì ndea anca dal medico…el medico che dea l'Herper Zoster…l' antibiotico là… però i vegnea anca da mi…casa

E ti dicevano…sono andato dal medico…non passa…

No beh i me disea "meglio che meo segne…perché tutti i dise va via segnandolo…" e mi lo segnee…ma t'ho dit casa mia no l'è vegnua tanta zente… quei pochi che…perché se mi uno el me sona el campanel e me dise "eo qua dove che i segna pori?" mi ghe dise "no!"…o "eo qua dove che segna el fogo de Sant'Antonio?" "no!"…o si no ghe dise " ma ch'io che l'ha mandà qua?" e allora lori i me dise questo o quello e allora in base a quel ghe dise "no, mi no vui ver zente par casa!"…

- **E tu quando hai qualche male, quando hai qualche problema come fai? se ti è capitato non so di esserti mai segnata su di te?**

Sisi…i è ndati via! Sisi senza problemi…

- **Funziona anche su sé stessi…**

Mi l'ho fatt senza problemi… tante volte…e m'è ndat via! – *ride* –

- **E mi dicevi che alcuni medici sanno di quello che tu fai…**

No, no…nessun medico sa de quel che fae mi…

- **Quelli che segnavi porri…**

Ma i passea cussì par caso, i me dise "A rossa m'ha dit che ti te segna i pori…" e mi "Madonna che pori eo che l'ha dottor…a me fae veder…famme veder…"

- **Quindi loro non sapevano che stavi segnando…lo facevi tu in silenzio poi andavano via…e quando ti chiedevano….**

"El m'è ndat via" (*le dicevano i medici e lei rispondeva*) "con cossa sao lavà?...basta che abbie adoperà un saon (*sapone)…"*

- **Quindi lo facevi senza fargli capire che effettivamente l'avevi fatto tu per loro…**

Sisi… se no tante volte lo fee a distanza…col Reiki eh…eh si…

- **Una cosa che hai imparato dopo a fare con il Reiki***…- annuisce* **- però mi raccontavi appunto che invece il resto del personale medico, le tue colleghe oss, loro invece sì lo sapevano**…

Si e savea quel che fee ma no tutto tutto…

- **E loro ti chiedevano per loro stessi…**

"Varda che me fiol l'ha pers…l'ha pers el libro e no l'è pi bon de trovarlo…" va ben e ghe dise i sequeri, "Vara che me fiol e l'è vegnuo fora i pori" va ben fame vedar na fotografia e famme veder…e dopo ghe i segnee…

- **Mi dici appunto che una parte importante sono le preghiere…senza la preghiera non potrebbe venir fuori…**

E' tutto preghiera! Tutto! Tutta preghiera!

- **E sei sempre stata anche molto legata a dei sacerdoti…hai fatto pellegrinaggi…**

Eh beh sisi…eh mi i li ho fatto tutti eh… mi quattro volte all'anno li fee tutti eh…Assisi, Lourdes, Santa Rita da Accascia, Madonna de Monte Berico…tutti….mi fin che no l'è mort Don Armando…l'ho portà via fin che el vea novantotto anni….dove che lù ndea el me ciamea sempre…sempre! D'appartut, son stata in Terra Santa…bellissima…son stada dieci anni fa – *mi racconta della Terra Santa, di ciò che ha visto e delle sue sensazioni, la terra dove è passato Gesù e del Muro del Pianto e del fatto che vorrebbe tornarci e di Lourdes, dopo la morte del marito e dei suoi problemi di salute-*

- **E nelle tue pratiche tu usi le candele benedette, la croce…elementi religiosi ma non solo…lo spago è comune…**

E' ma anca el Reik eh… per esempio el m'ha incuriosio eh…no so neanca parchè ma son stada contenta de verlo fatto…perché no pensee che na persona vesse cussì tante energie…che ha podesse ciamar energie, spedir energie – *il tutto sottolineato dalla gestualità di chiamare a sé e spedire* – no pensee, l'è che bisognesse che lo fesse più frequentemente…invece dess…coa storia de me marìo, co a storia… però desso no, bisogna che me o riprende…

- **Da tenere in allenamento…**

Eh sì eh sì, perché iè tutte formule e tutte robe…che te fa coi segni…no è na roba semplice…mi ho tutte e me carte dove ho scritt…quando che te insegna sta roba no te i disegna…però mi quand che vee imparà a farmi ben me i son segnada su na carta…co tutti i so numeri…co tutte e so robe…

- **E questo con la parte cattolica…**

No...no…questa è tutta na roba diversa! No centra!

- **Parlavamo delle differenti tipi di preghiere che tu hai ricevuto nel corso della tua vita…**

Ma mi li ho tutti ricevui eh…da preti, suore, persone che frequentea sta roba…praticamente quel de Santa Maria che el vea el studio fora…anca quel me ne ha date diverse…e dopo zente che te conossea co te ndea in giro col prete e dopo magari i lo fea…però no…mi no so mai ndata in cerca eh…anche se iere stata invitada da tante persone eh…però no!

- **E prima di raccontavi dei santi, che ogni santo serve a qualcosa di specifico…tu usi dei santi…**

Ehhh – *sospira* – si forme mi li ciame in maniera diversa…come che me capita…però e preghiere iè quee eh…sì…i santi i te iuta *(ti aiutano)…*però e preghiere par segnar ste robe…iè sempre el Signor, à Madonna…

- **Quindi non usi preghiere a santi specifici…**

No…no…si – *si ricorda* – si spetta, quel dei vermi sì! Sempre santi…che iè stati sua Bibbia, che i iè sua Bibbia…

- **Come una litania no…in cui ci sono dei nomi di Santi…**

Eh si…chi t'ha dit? – *ride* –

- **Una signora con cui ho parlato…che i nomi dei santi si sono un po' storpiati..**

Eh si eh…dopo par esempio col sfogo de Sant'Antonio…te cerca de farli vegner el zioba (*giovedì)*, venere, sabo e domenega…e cerche quando, se posse, de partecipar a messa dea domenega…

- **Tu o loro?**

Ah beh anca lori se i vol ndar, ma mi, mi…

- **Il fuoco di Sant'Antonio si segna in più giorni no?**

Eh si, quattro…quattro giorni…di seguito…cussì el cade de domenega no? Se te taca zioba…dopo se no quel giorno che el scade, se scade de zioba te va messa el zioba!

- **La messa è fondamentale…**

Eh beh ma i m'ha segnà a mì à messa de mezzanotte eh…m'ha passà a preghiera…su un foglio…per lo Sfogo e anche eczema…dopo el resto è sempre vegnuo da na parte o da chealtra ma sempre roba de chiesa…da Don Armando eh…

- **I sacerdoti con cui eri più legata e mi dicevi che erano loro a mandarti persone…**

Eh beh Don Armando i me n'ha mandai diversi…"Va là da a Anna…" Però anca, mi ghe vea dit a Don Armando no vui…el me mandea sempre zente che conossee…no zente chissà chi…se uno ndea farse dar na benedizion no lo mandea da mi…ghe sea a benedizion e basta…ghe disea "Va da à Anna" se iera zente che mi conossee…però no…mi ho rancurà tutte e do e perpetue de Don Armano eh…una m'è morta in macchina a mi! Iere drio portarla in ospedal…- è quasi fiera di questo – mi ho vuo un rapporto molto stretto, molto molto molto…de notte se stea mal (*il prete*) el me ciamea à mi…quando che iera ricoverà in casa de cura, chi che ndea lavarlo e sistemarlo iere mi! E sempre fatt senza mai dirghe nient a nissun eh…nissun savea nient!

- **E tu avevi questo rapporto stretto anche prima, che loro ti passassero le preghiere per segnare…**

Eh allora el rapporto l'è scumissià da poc…e dopo te sa…pian pian…dopo tira na paroa e tira pa n'altra e dopo t'ha fat quell e allora fa anca st'altro – *ride* – atu capio…si par dir…se ndea in giro in aereo, se parlea anca…co mi lo portee ae visite…è stat…se ndea ae cene ae robe…mi l'ho sempre accompagà dappartut eh, a zente del paese savea che mi ndee via con lù…par dir…però certi particolari…co lù stea mal de notte…che restea lù sol…el me ciamea "Anna stae mal…" e mi "cossa atu Don Armando?" "No sae neanca mi…mal de stomego.." e mi partie…vee e ciave (chiavi)…vee tut…

- **E tu l'hai mai segnato lui…**

No lù no l'hai mai vuo bisogno…ah na volta l'ho segnà che el vea un poro…e ghen dat via subito…anca! Anca lu…beh mi son stada male eh, son stada operada e mi ricorde che mi son ndata là e lù m'ha dit "Ho pregà tant par ti…perché vee paura de perderte…te iera ciapada tanto mal" cussì m'ha dit…mal…mal…se ti te fea el conto che lù fee cene de preti e mi iere là eh…co vescovi e preti…mi iere là, mì e a perpetua…ho vuo un ottimo rapporto! E se mi un giorno iere lavorar che lù me disea "Anna ti possitu portarme…" e mi ghe disee "Don Armando, son lavorar no so mia…" "Ti domanda un cambio" me fea…e mi "no so mia se i' meo dà…" "Ti domanda che i teo dà"… e dopo i meo dea…- *sorride* –

- **E conosci altre persone che fanno quello che fai tu…che segnano…**

E conosseee…ma iè morte orami

- **E di persone che lo fanno adesso…**

Ah nono…ma neanca no me interessa conosserle! L'è in giro si…si…so che ghi n'è una Ceggia che segna coi botoi

- **I botoi…le gemme…**

No…no bambin…allora el soturco (*granoturco*) no l'ha…el granoturco no…quando che te ghe cava via el granoturco no, no te resta el… - *fa il gesto* – quel l'è el botolo *(lo scarto della pannocchia dopo che si è preso il granoturco)…*però ghi ne stati tanti che iè ndati (*da questa signora di Ceggia*) ma no i sa trovà ben…

- **Tu mi hai detto che hai conosciuto uomini che segnano…il signore da Santa Maria che ti ha insegnato…e secondo te ci sono differenze tra uomini e donne…**

Questo no so dirteo…no penso…perché co te dise a preghiera quea è…no c'entra, bisogna vedere in che maniera che teo fa! Se teo fa co' passion e co' cuor o se teo fa par farte veder no…sisi no c'entra niente…

- **Che nome usano le persone per riferirsi a te?**

Come el nome…

- **Molta gente ti chiama, ti dirà "vae dà Annamaria…"**

Ah beh sì qualchedun me ciama Annamaria ma a pì parte me ciama Anna…

- **E come ti chiamano rispetto a quello che fai?**

Ah beh Anna sempre, i me ciama e i me dise "Anna m'ha dit tizia che ti te fa…so che ti…" così…allora, bisogna sempre veder che persona che l'è allora sì oppur ghe dise che non lo fae pì…

- **E quando ti dicono "so che ti…" come continua la frase**

Ah beh "so che ti te segna vermi…" e mi ghe dise "Chio che t'ha dit a ti…" e allora i me dise…te digo come che fae…e dopo bisogna sempre veder che persona che l'è se no ghe dise no…

- **E la tua famiglia…di quello che fai…cosa pensa…**

Mi casa mia ho sempre fatt tutt quel che ho voest mi – ritorna il tono un po' minaccioso – nessun m'ha mai dit nient…

- **Oltre a tua figlia e il marito…gli altri parenti…**

Ah beh mi no ho mai dit nient de quel che fae mi eh…i lo sa…i lo savarà anca ma mi no ho mai fatt pubblicità a nissuni…nono

- **E D. per esempio…ha sempre saputo che tu lo facevi…**

Sisi…dal primo giorno che mi l'ho imparà ha sempre savuo, me fia sa tut de quel che mi fae e anca me mario…lo savea…m'ha mai dit nient…

- **E li hai mai curati loro…**

Beh mi a me fia go segnà tante volte…tante…però no t'ha quel risultato come par un estraneo…eh no so el parchè…- *inizia a guardare l'orologio* –

- **E tuo marito…**

Sisi go segnà i porri, si…è iè ndati via…però lù no l'è me parente…eh – *sorride* – eh no l'è me parente…

- **E qualcuno seguirà le tue orme…tramanderai…**

Se! Si ma…sì…- mi guarda ma non mi vuole rispondere, non mi vuole dire i nomi credo –

- **Che caratteristiche deve avere una persona per…**

Ah beh niente, basta che te sappie a preghiera…basta…mi go date a persone appunto strette…anca perché i m'ha dit el numero, co' m'ha dat à preghiera a mi…m'ha dit el numero de quante persone che te pol dargheo…iè molto poche…no tel pol si no…

- **E per tramandare a qualcuno ci sono delle cose particolari che bisogna fare…non si può…**

Basta che sta persona sie n'ha persona seria…che no vada dir in giro…allora se ea l'ha dà fora *(se ne sparla in giro)* no à val pì né par mì né par ea! Perde anca par mi…

- **E la puoi anche scrivere**

Certo…certo…

- **Però quella del Fuoco no…**

No allora tutte e preghiere te pol darle sol che in modo là

- **La notte di Natale**

Allora mi à mea data a notte de Natale…anca altre che mi za savee me ià date anca in altri momenti, però…quea de sfogo de Sant'Antonio là ma anca che'altre par esser pì valide saria sempre da darle a notte dea vigilia di Natale…tutte quante…

- **E come ti senti del fatto di trasmetterle a qualcuno…**

Sospira – beh bisogna che te ghe dae a persone serie eh…no te pol…l'è da star tenti (*attenti)…*na responsabiità anca…per esempio mi i sequeri i li ho dati a tutti, no l'è na roba segreta…i sequeri, ehhh ghi neo dat…anca a zinque sie persone…l'è dee robe che te pol dar…far…e dee robe che te pol far! Par esempio e preghiere co' te segna e robe no! Se te me dise "dame i sequeri, a preghiera de San Giovanni par trovar à roba…" si, tranquiamente…altre no, mi no te dae!

- **Anche i segni che tu fai…non si possono dire**

Eh no eh…sempre coa preghiera par ver…ver un risultato…no spetta par dar à preghiera a vigilia…par segno no…co te vol…

- **E c'è qualcosa che tu dici "so che si può fare" però non fai…**

Dipende sempre…se te si incerto su certe robe…per esempio se uno vien là che l'ha na chiazza, come tanti…una m'è vegnua che vea e chiazze sui cavei…mi posse anca segnarla ma no ghe garantisse che va via…mi prove ma no garantisse…che dopo magari a me dise "te me vea dit che ndea via e no l'è ndata…" no…no

- **E se è un porro o verruca garantisci che vada via…**

Allora mi garantisse che a va via se ti te ghe crede – *è molto entusiasta come lo dice* - se no te a varda pì, se ti te ghe crede a va via, se ti no te ghe crede e tea varda sempre no va via!

- **Quindi c'è sia la fede e il fatto di non guardarla**

Certo, certo…

- **Però mi dicevi prima che ci sono delle cose che non fai…tipo fatture, malocchio**

Nonono, nono! No parchè tutte quee robe là e torna indrio! I me vea anca insegnà par el maocchio ma mi dess no me ricorde neanca pì…no savaria neanca dove che ho buttà e cartine…mi dise sempre "brusa incenso" l'incenso dea chiesa eh…se te vol buttar via qualcossa in casa…te assa o a porta verta o na finestra verta, te brusa incenso e te dise che vae fora tutte e robe cattive! Ma mi no…no fae…nono no è robe par mi…i te porta via energie, te porta via…nono – *accompagna il tutto continuando a scuotere la testa* -

- **Tu mi dicevi prima che non ti piace avere tanta gente per casa…come facevi al tempo a conciliare…col lavoro…**

Ciò se ghe fee un piacere a una persona…me toccava farla vegner anca ae diese de sera, perché mi tornee ae diese de sera…e si no…riconciliando i me turni ae otto dea mattina…mi no voee mai zente co iera ora de magnar…de conciliar l'orario, quando in casa a mi no i me dea fastidio…no? De volte…te riva casa…trovarte a zente da dover far…si, però, te fea peccà e i teo fea…

- **E a livello di fatica…segnare…per te…**

Eh beh te porta via energie eh…te porta via energie, serve concentrazion eh ma anca energie perché ti co te fa te spreca anca energie! Dopo de tempo manco, perché diese minuti t'ha fat…qualchedun ha da vegner pi giorni…no l'è facile!

- **E ci sono dei giorni in cui segnare ha una valenza maggiore…più potere…**

No, no…basta che sie in calar de luna! Se dopo a persona a me capita là…mi lo fae anca co' a luna a cresse…ghe dise "dess te fae subito cussì te cala un fià ma dopo t'ha da vegner in calar de luna"…

- **E ci sono dei giorni in cui è meglio non farlo…festività praticolari…giorni..**

Nono…e festività particolari mi cerche de no eh…ma…ma par mi ecco, par star tranquia…par no ver zente par casa! Anca perché, te dise, fa vegner là…che mi ho bisogno anca de essar sicura d'esser casa no…se t'ha giri e spese da far…roba da far, te comporta anca…sì, dei sacrifici…no è semplice…

- **Riguardo le ore del giorno…**

Le ore del giorno…mi ho sempre cercà de agevolar…chi fea de lavoro, cossa che i fea, gli orari mii…

- **Non cambia per il risultato…che sia mattina, pomeriggio…**

Nono…qualsiasi momento…

- **E in che momento tu hai scelto proprio di fare questo…**

Co a D. a stea mal no…che iera piccenina no? Ho scumissià prima de tutto a fargheo su de ea…che go fatt tantissimo, tantissimo – *sospira quasi fosse ancora stanca come allora* – e…eh dopo….l'ho fat e dee amighe…e parenti, parenti stretti…me cugine, strette eh… e dopo m'è vegnù zente par casa eh…ma mi ho vist che se fea massa grando perché a voce girea…e mi go dat un taglio…

- **Eri già sposata…**

Eh beh si eh…perché a D. iera za nata no…dopo mi steee…stae ancora dess, su na casa dove che dess mi vive sola, ma sua casa dove che stee, de sora stee mi e sotto vee me suocera e me cognada… e mi no voe chea zente vedee quel che fee mi!

- **Loro che stavano sotto di te non lo sapevano…**

No…no…

- **E cosa dicevano della gente che veniva…**

Ah beh nient…a me amiga vegnea trovarme, e dopo chealtra…e che dopo che ho scumissià…a ver un giro là…mi ho segà! No voee el via vai…perché mi pubblicità no ho mai voesta…ma dopo anca sta qua che ho trovà tre mesi fa…che m'ha dit "Annamaria mi no savee mia che te segnesse vermi, eczemi, pori…bona saverse se s'ha bisogno…" mi ho dit "varda che mi no lo fae pì pa nissun! I t'ha dit? E' vero, però no lo fae pì par nessun!" conossendo a persona…stop! – *molto risoluta* -

- **Però se conosci fai ancora…**

Sisi…fae ancora – *si addolcisce* – sisi se uno me chiede che vien là che ha bisogno mi lo fae…però…non voglio pubblicità…

- **Ma non lo fai perché non hai tempo ed è difficile incastrare…**

Allora dess momentaneamente non ho proprio el tempo pa' farlo…dess se voesse podaria anca farlo perché essendo su na casa mi e mi soa…podarie farme vegner dentro che che vui…ma no! No…è na mia scelta, perché l'è na roba mia, se uno l'ha bisogno mi lo iute, però no…no vuoi ver procession par casa…

- **E riguardo a quello fai ti è mai venuto qualche dubbio…che magari non funzionasse…**

No…no…mi lo fae col cuor se dopo va via, va via…se no va via – *alza le braccia* – eh cussì eh – *ride* –

- **Da dove pensi venga…questa capacità che tu hai…**

Pense che sie un dono…sisi un dono, penso che sie un dono perché non tutti…secondo mi…la capacità la ha…penso che sie un dono…

- **Quindi anche sapendo la formula…il gesto…**

No ma che i lo sappie far si eh…ma bisogna veder dopo come che teo fa…secondo mi l'è un dono…l'è un dono eh ma se dopo no te sa a preghiera giusta eh…è un dono…perché ti ste robe…ma qualsiasi roba che te fa, sua to vita…t'ha sempre da farlo in fin de ben, perché se t'ha da farlo in fin de mal…no! Perché dopo el te torna indrio eh, a mi i m'ha sempre dit…se t'ha da far na roba sempre in fin de ben perché ricordate che "chi fa ben, spetta ben", Don Antonio da Santa Maria lo disea, che chi fa ben el ghe spetta beh…ma chi fa mal…prima o dopo lo paga eh…e da là no te scampa! O presto o tardi…te tea magna! Manco che te te spetta…

- **E' un dono in cui tu mi dicevi, c'entra Dio…**

Par mi si eh…bisogna che te abbie tanta fede…che te sia na persona de fede…

- **Senza la fede non funziona…**

No eh se ti no te ghe crede no sta neanca vegner…

- **Quindi non funziona per me che vengo a farmi a segnare e per chi segna invece…**

Oddio…questo non lo so…par mi si…tut quel che mi ho fat sua mea vita, quel che fee mi no l'ho fat par pubblicità…l'ho fat tasendo…nessuni ha da saver quel che ho da far mi, nissuni ha da saver se mi ghe ndee drio al prete o se se ndea par qua o par là o se se ndea su posti…certe fameje e certe robe che iera…no! Mi ndee dentro, scoltee, fasee e vegnee fora e no me ricordee pì…perché questo l'è na roba fondamentae – *scandisce bene sta ultima frase battendo anche la mano sul tavolo* –

- **E riguardo il maligno…**

Maligno…mi ghe crede al maligno…ma mi no varia mai el coraggio de far…mai!! Mai! No…no esiste par mi…so che esiste certe forme e certe robe che ghe fa del mae ae persone eh…ma mi no! – sussurra –

- **E pensi che alcuni mali, siano dati dal maligno?**

Sospira – no credo….dopo…chi lo sa, chi lo sa…chi lo sa…sol el Signor lo sa…

- **Riguardo alla malattia quindi…per guarire cosa serve?**

Fortuna! Fortuna…su tutte e malattie è sempre fortuna…su infarti, su…qualsiasi tipo de malattia…rivar in tempo, la è fortuna…

- **E tu hai lavorato in ambienti di malattia…**

Eh beh si eh mi ho fatt tanti anni in casa de riposo…tantissimi in ospedal anca, e pensate che mi dall'ospedal de Treviso, ndee su tutti i giorni e ho fatte el concorso anca su altri ospedali eh, a San Donà l'ho vint tre volte…sempre passà, e na volta, a seconda volta, i vea spettà tre mesi a risposta…

- **Tu avevi aspettato tre mesi..**

No no lori…a me risposta che ndesse atu capio? Quando che i te ciama el concorso ti t'ha tre mesi par dirghe…ma mi da Treviso non ho pì voest ndar via…mi dentro là vee…varda sta mattina m'ha ciamà na me coega e m'ha dit "varda che qua no l'è pi come coì te iera qua ti…" – *sospira* – "cossa feitu ti…cossa feitu ti " a me disea…iera na baruffa, a caposala me mandea vanti mi…tra na roba e chealtra te sistemavi eh… a caposala m'ha dit a mi co son vegnua via "Come fae mi dess…dove vae mi sbattar a testa…co vien fuori e baruffe e rogne…" – *lo dice con molta fierezza* - perché mi ho sempre fatt e roba con cuor e mettendo pace…mettendo…no scompigli…se sentie una chea parlea mal la blocchee subito e ghe disee "ma ti, t'atu vardà ti!....scuminzia a vardarte i to difetti che quando t'ha finio de vardarte i tui…no t'à pì nient no, da dirghe a chealtri!" Ricordateo! – *me lo dice in modo molto serio* – che se ti te fa il tuo, chelatri no fa el suo, prima o dopo i vien beccai…ti pensa par ti che dopo par chealtri ghe sarà qualchedun'altro che pensa! Mi ho sempre fatt quel che ho voest là…ho sempre fatt…sul magnar, sue robe de sabato, de domenega…de tut…infatti dess i me ciama e i me dise "varda che el frigo pianze" – *ridiamo* – portee mi e robe…ma anca chealtre eh…ma dess el frigo pianze…

- **E tu hai vissuto un po' due modi di curare…le medicine, i dottori…e un modo più tuo…**

Si…si…beh a medicina…prima di tutt se varda a medicina e dopo se varda a roba mia…perché se col mio no funziona t'ha bisogno anca dea medicina…e pol funzionar questo e queo insieme…

- **Possono andare insieme…**

Certo! Certo! Sisi proprio…mi son stada benissimo là dove che non stata…e me dispiase perché m'ha toccar star casa, de ndar in pension forzata…se no saria stata là n'altri do anni…e tant voentiera…

- **E si possono fare contemporaneamente? Dare il farmaco e segnare…**

Si…sisi…no c'entra nient…no c'entra nient…soltanto che se mi segne…eczemi o robe cussì, no t'ha da metterte su pomate o robe sua pee…perché se te te mette su pomate o robe sua pee no conta…

- **Ah non conta quello che segni**

Certo eh – *continua a guardare l'orologio* –

- **Ultima domanda….funziona?**

Mi…quei i iè vegnui…a pì parte i sa trovà tutti ben…dopo te sa, l'è anca qualchedun che te sa…anca se el sa trovà ben el te dise…no me son trovà…ma là…allora mi ho vuo soddisfazion de quel che ho fatt…

- **E delle volte in cui non ha funzionato…mi racconti…**

No me ricorde…na volta há da essar stat…na volta, però questa no a ghe credea, e dopo a se mettea su pomate e robe che mi ghe vee dit de no mettarle…però dopo à è guaria…ma no…non me ricorde…però a pì parte…t'ho dit si…li fee anca col cellulare e li segnee col cellulare

- **Segnavi anche tramite cellulare…tutto si può fare?**

Annuisce, la percepisco abbastanza stanca…- mmm allora se è de persona a è mejo! Se l'è de cellulare allora bisogna proprio che a persona no posse vegner…si no no…

- **Se è impossibilitata a venire allora funziona…**

Eh si…- *sospira* – se no no! Mi m'ha vegnuo zente, soree de me colleghe anca zo da Treviso…de persone che me conosse…magari na me collega ha portà una che è stata ben…guario questo, guarii i pori, guario tut e allora a me dise "famme un piazer!" E allora ben, portemea…par dirte, nevodi de na me collega, che ancora dess ogni tanto a vien zo e fen el giro dee chiese, ha m'ha ciamà anca ieri sera, anca ea vea i nevodi che ha vuo i pori, l'eczema e là insomma…e mi "portemei" magari par no farli vegner zo da Treviso, se so trovea sul parcheggio…dell'ospedal…atu capio? Pa no farli vegner zo qua, pa no farli…però…qualsiasi posto che te te trova…qualsiasi buso…è sempre…vale sempre….perchè mi lo fee anca in bagno, par e me colleghe…in bagno, tache a candea…

- **E di quello che hai fatto…come ti fa sentire..**

Ah beh basta…mi l'ho fat…l'è za canceà (*cancellato*)… - *ride* - l'importante è no far de mal…in fin de ben sempre…

- **C'è qualcosa che mi vuoi raccontare…qualcosa che vuoi aggiungere…su cui vuoi ridirmi…**

No,…nonono…mi quel che vee da dirte t'ho dit…Iè cose vecchie…cose che a zente no a ghe crede e tante robe…se podaria farle e farle ben…con quel che n'ha inegnà el Signor…eh sì…e come che certi preti, no i è pì…come quei de na volta eh…Don Armando e me disea sempre na roba sui preti…

Qui la registrazione si è interrotta, scoprendo mio malgrado che dopo un'ora e trenta l'applicazione si ferma automaticamente, non mi ero resa conto del tempo passato. Ad ogni il discorso continuava con il racconto della sua amicizia con i preti di cui mi aveva parlato e delle cose che avevano fatto insieme e che non è più riuscita a ricreare un legame così con altri sacerdoti.

La ringrazio, ripeto che per me è molto prezioso quello che mi ha donato, che mi ha raccontato, oltre che per la mia tesi, lei sembra un po' indispettita di aver perso tutto questo tempo, non si era resa conto fossero già le 18 e forse aveva un impegno. Ritorna la figlia, rimaniamo ancora a parlare del lavoro, la figlia le dice "le hai raccontato questo, e quello?" riprendendo aneddoti già narrati. Dopo qualche tempo di chiacchiere la signora se ne va, mi ripuntualizza di non dire a nessuno di averla intervistata e di ciò che lei fa, mi richiede chi leggerà l'intervista e mi sembra abbastanza sospettosa. Se ne va un po' come è arrivata, senza troppe cerimonie. La figlia mi dice che è anche la vedovanza che l'ha spenta, mi trattengo con la figlia, le dico di ringraziare ancora la madre e dopo ci lasciamo.

Appendice D : Intervista signora Anacleta

13 AGOSTO 2022

Il contatto di questa signora l'ho ricevuto dalla nonna di una mia conoscente, appuntato su una vecchia agenda con scritto "Ponte Crepaldo – Burato segna sfogo de Sant'Antonio e vermi", dicendomi che c'era andata tanti anni fa ma non sapeva se fosse ancora viva. Ho provato a chiamare e mi ha risposto una signora straniera, poi ho scoperto la badante, che sembrava ormai abituata a ricevere telefonate di persone, mi ha chiesto se mi volevo far segnare e di andare il pomeriggio stesso. Io ho cercato di spiegare quali fossero le mie intenzioni ma non ero sicura di essere stata capita, ho provato a farmi passare la signora in questione che però essendo sorda non riusciva a capire bene cosa le stessi dicendo. Mi hanno dato appuntamento nel pomeriggio e sono andata, sperando di venire accolta ugualmente.

Arrivata alla casa, mi accoglie una donna di mezza età, capisco non essere la badante visto la parlata italiana, è molto sorridente mi dice di accomodarmi, di mettere la mascherina. La signora in questione era in salotto, molto anziana, in sedia a rotelle, con gli occhi sorridenti ma parecchio affaticata. Mi dice di spogliarmi e di farle vedere dove mi deve segnare (ovviamente in dialetto), io dico che avevo chiamato in mattinata, parlando con la badante, inizio a spiegarle perché sono qui e a proporle di raccontarmi un po' della sua storia ed esperienza. La donna, che è la figlia, mi dice che la madre è molto sorda, ma che se riusciva avrebbe risposto volentieri, che era una cosa bella che qualcuno di giovane volesse tener vive queste tradizioni. Tiro un sospiro di sollievo. Mi accomodo, mi rendo conto che devo sintetizzare le mie domande e quello che dico perché nonostante l'apparecchio acustico, la signora riesce a sentire davvero poche parole, cerco di parlare in dialetto per essere più chiara. Le dico che voglio farle delle domande, lei ancora non capisce e pensa di dovermi segnare, poi inizia a comprendere e mi dice che non mi può dire le preghiere che fa. La figlia mi ha aiutato molto a spiegarle meglio quali fossero le mie intenzioni e per la prima parte dell'intervista è stata presente per ripetere le domande alla madre e farle capire cosa io chiedessi, sebbene forse non fosse il caso, ma viste le difficoltà di comunicazione ho preferito non chiederle di uscire. In realtà dopo qualche domanda – forse dopo essersi accertata delle domande che proponevo – la figlia ha iniziato a occuparsi delle sue cose in giro per la casa, è anche uscita a fare la spesa, lasciandoci praticamente da sole.

Pur non essendo sempre stato riportato, la maggior parte delle domande sono state ripetute almeno due volte essendo la signora molto sorda, a volte è stato necessario riformulare le domande in modo sintetico, cercando di usare il dialetto per una maggiore comprensione. L'articolazione delle risposte era molto lenta, spesso intercalata da sospiri, la signora era spesso affaticata durante la narrazione, nonostante sembrasse contenta di raccontarsi, per lei è stato uno sforzo non da poco.

- **Volevo chiederle per esempio, quand'è l'ultima volta che è venuto qualcuno qua da lei a farsi segnare? –** *la figlia deve ripetere la domanda due volte -*

L'altro ieri…

- **Da chi ha imparato a far…**

Da me nona…quand che iere piccola voe sempre imparar a preghiera pa i vermi, par i tosatei…iere ancora piccola…"co te vien granda te insegne" e dopo co' so vegnua granda m'ha insegnà anca quea de l'eczema e del sfogo de Sant'Antonio…però mi no posse dirtea eh…a preghiera

- **Nono, lo so…**

Perché si nò non conta niente…

- **No no ma io voglio sapere la storia di lei…non le preghiere segrete…**

Ah…sisi ho capio, ho capio…sisi

- **Quindi ha imparato da sua nonna quand'era piccola mi diceva…**

Eh sì eh….piccola iere! Me piasea i tosatei e allora mi disee "Nonna, insegname a preghiera dei vermi…" e ora co' so vegnua pì granda à m'ha insegnà anca quea del sfogo de Sant'Antonio no…dea dermatite…tutte quee robe là

- **La prima volta…che ha segnato qualcuno…che ha fatt a preghiera su qualcun…**

Eh sì eh a preghiera…parchè co' ho segnà, allora co' mi segne a preghiera a dise in segreto…se no, no a val nient! Atu capio? Mi no posse…perché no te si a prima che me dimanda no…e mi gheo dit "mi veo dise, preghiera se voè vea dise mì (*ve la dico io per voi*)…però no posse dirvea" parchè si no…no val nient…

- **E la prima volta che l'ha fat su qualchedun…**

Ehhhhhh – *sorride e fa il gesto con la mano come a dire, ormai*….- sarà…cinquant'anni, sessanta…ehhh

- **Come si è sentita la prima volta…**

Ehh niente mi…mi preghe…mi ha dise sempre tutti i giorni, anca diese volte al giorno sta preghiera qua …par quei che i ha tant bisogno satu…

- **E queste persone che vengono da lei cosa le chiedono, cosa le dicono…**

I me dise che….stamattina per esempio…à mi né vegnù una che vea l'herpes sua bocca…e ora a go segnada no…però bisogna che te vegne tre volte…atu capio? Che t'ebbie fede e che te crede su ste robe qua…si no no val nient!! E….cossa vutu che te dise….i te dise che i ha bisogno de essere segnai, e che i ha bisogno de star ben! E de guarir…e i prova ndar dai dottori e l'è sempre compagna (*sempre uguale*) o anca pezzo (*peggio)*…

- **E quando ha iniziato? Mi ha detto che iera tanti anni fa…**

Si eh…sì…mi no ho tacà subito…perché iere piccola ancora…a m'ha insegnà sta preghiera (*sua nonna*)…mi la disee…à sea disea insieme, e dopo cò so vegnua pì granda eora ho tacà…ma varò vuo vinti anni…

- **E rispetto ad adesso…da quando era piccola, na volta…come si sente?**

Eh allora…mi me sente sempre tranquia…perché…co te prega te si sempre tranquia…però disen che a zente l'è aumentada, na voltà che ghe iera manco, quand che iere piccola…ma perché dopo mi ho el cortil pien de macchine…perché mi li fee vegner tutti ad un orario no…se no vee tutta à giornata impegnada – *ride* – e i vegnea tutti qua… ma mi i vee imparà par i me tosatei disen…vee imparà par i me fioi…ma dopo…tacà vegner zente e cossa fatu ghe ditu de no? I ha bisogno! – *scandisce con forza, non ne ha tanta, la parola bisogno* – i vegnea pianzendo…e dopo ho tacà mi, ho tacà e son ancora drio – sorride – son ancora drio mi…ma no so par quant che fae eh…che mestier fatu ti?

- **Io faccio la maestra…a scuola…**

L'è bel là…coi putei…a Jesolo che te fa à maestra? Perché anca me fia à fa a maestra d'asilo…a Torre de Fine…ma anca a Jesolo…che fea a supplente…i là parea ora de qua ora de là – *sorrido e annuisco*-

- **E come inizia…un incontro…quando vengono da lei che hanno male…**

Allora prima i me telefona…e dopo i me dise cossa che i ha…allora se dopo è na roba che posse segnarla mi à segne…se no ghe dise "vardè bisogna che ndei dal dottor"…perché no te pol dirghe…mi no so mia el Signor eh…che fae miracoli! Tutte e robe no te pol segnarle…eh te pol anca segnarle…perché è na preghiera però…è sempre meglio che prima i vae dal dottor…anca quando che l'è el Sfogo de Sant'Antonio…ghe dise prima ndei dal dottor e dopo vegnè fin qua…

- **E che cosa sente lei…quando vengono queste persone…cosa prova…**

Nient…mi no prove nient…mi son tranquia…

- **E del fatto che poi guariscono…**

Eh beh mejo ancora…- *ride* – par queo à zente me riconosse…anca el pescador che l'è vegnuo segnarse…e ora ghe ho dimandà se el vea un poche de seppie…el mi n'ha portae…mi st'anno no iera el caso de trovarghine…el m'ha portae…eh sì eh…chi par na roba e chi par n'altra tutti i te porta…qualcossa…sisi

- **E quando ha finito di fare il suo segno…la sua preghiera…**

Allora mi i segne co l'acqua benedetta de Lourdes…coa fede de matrimonio, e mentre che i segne ghe dise sta preghiera…che saria a preghiera de San Liberale…ma pì de cussì no posse dirti – *sorrido*

- **Nono ci mancherebbe!**

Eh dopo i me conta tutte e so storie te sa…ghe vol tanta pazienza, perché i vien qua de quei che i taca, i taca dirme tutto quel che i ha vuo…tutto el mal che i'ha vuo…e i me dise "signora à me faa star mejo" ehh…va in zerca eh…de star ben anca mi! Son tre anni che son qua in carrozzea…ma mi li scolte eh…ma situ quea che ha telefonà stamattina ti?

- **Sisi…mi aveva risposto la badante sua…**

Iera a badante sisi…

- **E infatti ho provato…**

Arriva dall'altra stanza la figlia e mi spiega degli orari della badante, che non capisce tanto l'italiano, che invece il pomeriggio fanno a turno loro figli, sono in quattro, che la madre ha bisogno perché non si muove etc… La signora ad un certo punto ricomincia da sola la narrazione che aveva interrotto

Certe volte me tocca de quei casi – *fa il segno con la mano come per dire "brutti"* - …che te fa fadiga crederghe…te fa fadiga crederghe…e i me dise "no signora son stat mejo, son star mejo…son vegnur ringraziarla…"

- **E lei…come la fa sentire?**

Ehhh iè bee soddisfazion…eh sì eh…soddisfazion – *sorride* –

- **E prima di diceva che lei usa l'acqua di Lourdes…la fede… sua…e altri oggetti…**

No…nono….sol che a fede del matrimonio…e l'acqua no…t'ha dit ben…

- **E ci sono cose che fa lei…che fa lei…particolari solo sue…**

Ah nono…sol che a preghiera dopo…a preghiera!

- **Che le ha insegnato la nonna…**

La nonna…sempre quea…sempre…me nonna sarà zento anni che l'è morta, anca de pì…ma l'è sempre quea

La figlia da fuori la stanza che urla "Mamma ma ti usitu a stessa preghiera anca par i vermi? Digheo sa…"

Eh no eh..quea dei vermi la è n'altra…è n'altra preghiera…

- **Allora per lo Sfogo de Sant'Antonio e eczema c'è quella a San Liberale…che i va insieme…**

Eh sì eh…stessa roba

- **E per i vermi n'altra…**

Eh sì eh quea l'è n'altra preghiera eh…n'altro santo…- ride -

- **Sempre a nonna ha insegnato la preghiera?**

Sempre, sempre a nonna…e dopo me zia Stea…na me zia a m'ha insegna anca quea dei sequeri…par trovar a roba…me zia eh quea dei sequeri…mi…se te perde na roba te dise sta preghiera e tanti i la trova…se i t'ha portà via però no…

- **Se la perdi tu la ritrovi…** - *annuisce* – **se te l'hanno rubata no..**

Eh sì eh…se te a perde casa eh…se tea perde casa tea trova, mentre se tea perde via…no – *scuote la testa* – la trova qualchedun altro – *ride* –

- **E lei fa tutto allo stesso modo della nonna? O cambia…**

Precisa eh – *ride* – precisa

- **E quando la gente va via…che ea ha finio?**

Eh beh nient i me ringrazia…eh parchè bisogna che i vegne tre volte e sempre coa luna in calar…

- **Anche i vermi?**

Eh si anca i vermi…sempre tre volte…sisi

- **E riguardo al compenso…le dicono se i ha da darghe qualcossa?**

Eh mi me son adottada tre putei a distanza, co' le offerte che i me dà, mi no ho mai fatt a tariffa a nissun…tutti i dà quel che i vol…e…mi iute (aiuto) sti tosatei…spetta che te i fae vedar perché i li ho qua – *pian piano con la sedia a rotelle va verso la credenza e con fatica apre e mi porta delle foto e delle lettere* – iè dall'Eritrea eh… - *Guardiamo le foto* – questo qua lo vee adottà co' l'avea do anni…dess i l'ha mandà militar…e i m'ha mandà questo…e qua i è dei ringraziamenti eh…che i me scrive…questa è a lettera che m'ha scritt a suora, che i iè ciapai malamente là eh…iè a guera eh…la guera anca là…eh…mi l'ho sempre fatt eh, co iere ziovane…avee vinti anni che ho tacà…dess ghi no 90…fa ti…no vede l'ora che finisse – *sorride molto serena sembra a questa fine* –

- **E il compenso…de l'offerta che i ghe da…è importante perché funzioni o non importa…**

No…eh…co i ha finio lori i me fa un'offerta, e anca dopo co' i sta mejo allora i vien dirmeo…i torna…

- **Ma l'offerta è importante par guarir**

Eh?

- **L'offerta…senza si guarisce istess?**

Sisi è vero…allora mi no l'è che…ghe dise che ghe vol na offerta, ghe se de quei che ghi n'ha e dei quei che no ghi n'ha (di soldi intende) ma va ben lo stesso! – *scandisce bene sta ultima frase* –

- **E qualcuno è venuto da lei…dopo esser andato dal dottore**

Ah l'è vegnuo el dottore qua, l' vegnuo qua na volta che mi vee el cortil pien…de macchine…e m'ha dit "ma l'eo un ambulatorio anca qua" – *sorride* – el me disea anca "come i' sta i to pazienti!"…però mi no ho ciamà mai nissun eh, tutti i vien co' a so bona volontà! Mi no l'ho mai dit a nissun…nissun vien…neanca me fie no e dise nient…a nissun…tutti i vien…se i vol

- **Certo…e ci sono persone che i va dal dottor e se no funziona i vien da ea…**

Ah…cossa che te ghe dise…i me dise che i iera stati dal dottor ma no i iera stati mejo…perché prima i vol provar el dottor no?...ma dopo iè quei che no i va neanca dal dottor…i vien qua…diretti!! Ma anca el dottor i mei manda…ma se no passa…

- **E lei si segna da sola…**

Mi dise sol che a preghiera e basta…

- **Funziona?**

No ma no è valido par noialtre…mi dise a preghiera ma no l'è valido…eh par chealtri sì ma par noialtri….mi bisognarae che ndesse da n'altra farme segnar…

- **E sui suoi figli?**

Sisi – *interviene la figlia dicendo che lei ha avuto lo sfogo di Sant'Antonio due volte e sua madre l'ha segnata ed è andato via* –

- **Ehm mi dice che fa una preghiera…lei fa una preghiera ai santi…ai santi**

Eh a San Liberale t'ho dita…a San Liberale…quea dei vermi inveze l'è Santo Iop…

- **E riguarda Dio…le preghiere…o solo ai santi…**

Noo…sempre el Signor…no…no è robe de strigherie…perché tanti i vien e i crede che l'è tutte e carte (*le carte per predire il futuro*), tutte e robe…nono cari…l'è ben cambiar casa…ndè da qualcheduna altra che ve fa' e carte…mi…mi…sono preghiere e acqua benedetta…e basta

- **E c'è qualche sacerdote che sa quello che fa lei…qualche prete che el sa…**

No! No!

- **A me dei preti hanno detto che c'era una signora a Pontecrepaldo…non so se sia lei… -** *la figlia dall'altra stanza mi dice "è lei…è lei…"*

Ah beh iè vegnui segnarse qua…i preti…col sfogo de Sant'Antonio…anca suore eh…ghe iera anca Don Bruno che savea e anca Don Guido…che el savea…ma no ià mai dit niente…

- **Mi racconta di quando è venuto…el prete…me racconta??**

Eh quand'è vegnuo…eh nient…l'ha dit "Signora à varde cossà che ho" el sa despoglià (*spogliato*)…el iera ciapà tutta a schiena e anca a panza…tutta na piaga puaret…ga voest anca tempo eh…pure coa cura del dottore…ga voest tempo….

- **E si può fare sia la cura del dottore che farse segnar**

Eh si eh…sisi…se l'è proprio tanti dolori bisogna far anca quea dei dottori…te te ordina qualche pastiglia…inveze par onzarte (*ungerti*)…l'olio de mandorla dolze in farmacia…quando che te si tutta – *fa il gesto con la mano, di essere piena in tutto il corpo* – inveze de darte e pomate…parchè e pomate chissà cossa che ha dentro…inveze l'olio de mandorla te fa ben…perché fa abbastanza spizza *(prurito*) sta roba…eora l'olio de mandorla te passa via el prurito…

- **E ci sono altre donne che lei conosce che fanno quello che fa lei…altre signore che segna…**

Si! Ghi ne una qua a Pontecrepaldo…e una a l'è anca a Jesolo…

- **Può dirmi il nome…forse l'ho intervistata**

Allora questa a Pontecrepaldo se ciama…Bosso…

- **Giovannina?**

Ecco…a conossitu?

- **Eh ho provato a chiamarla…ma mi ha detto che non sa se vuole parlarmi…le dico che son venuta da lei…**

Ehh…ciamea sì…e una a l'è da Jesolo…che saria…no me vien el nome…ma no so…dove che abite…pì de lore no ho insegnà…

- **Ha insegnato lei?**

Ehhh si…si no! Ma gheo dise prima "se credè ben" se no mi neanca no ve insegne! Perché l'è vegnù qua una…"mi signora vue imparar a preghiera par mi soea…par mi e i me fioi…e parenti" mi go dit "No cara, mi me despiase ma no te a insegne…" e no ghea ho mia insegnada satu? Massa comoda cussì…far patir chealtri…è na roba che se fa par tutti!

- **E invece qualche omo…che fa…qualche omo che segna…**

Ahhhh altro che…anca omeni…e anca su parti delicate – *fa il segno del basso ventre, ma intende uomini che vengono a farsi segnare da lei* –

- **E di uomini che segnano, come lei…che i fa come ea…i segna**

Nooo..mmm che sappie mi no…

- **Ma secondo lei…è na roba da donne…**

Nooo no…pol darse che i ghe sia omeni che i segna…mi no so…no conosso…

- **Quindi non importa se uno è uomo o donna…**

Ah nono…basta che i crede…perché tanti i vien par curiosità…i vien par curiosità…e dopo par parlar anca mal eh…m'ha tocà anca quea a mi…i viene par parlar mal "cossa vutu che a sappie fare ea…cossa!"

- **Dicono a lei…**

Eh si eh…"cossa vutu che a sappie…perché a te segna un fià coa vera? (*fede*) ghe vol dottori, ghe vol" e te ciapa anca quee eh, che no te crede! E te ciapa anca ste risposte…e mi fae finta che no me abbie dit nient…e tase su eh…

- **E come si sente quando le dicono ste cose?**

Eh ciò…stae mal anca mi eh

La figlia ci interrompe perché deve andare a fare la spesa e parlano di cosa comprare…la figlia mi saluta perché non sa se mi troverà al suo ritorno, la ringrazio e tutto, mi chiede quanto starò ancora, le dico che ho ancora qualche domanda ma non moltissime, che stia tranquilla, mi parla ancora delle cose che deve fare per la madre. Alla ripresa non leggo l'appunto sull'ultima questione lasciata in sospeso e ahimè passo avanti.

- **E come la chiamano le persone…**

Eh i me ciama par numero de telefono…i me ciama…per esempio…se l'è e undase…i me ciama sue undase…se no la mattina…e allora mi ghe dise "se podè vegnè a mattina" che a mattina mi son un fià pì libera, atu capio? E allora i vien a mattina…

- **E per rivolgersi a lei…come la chiamano…**

Eh?

- **Lei come si chiama di nome?**

Anacleta…

- **E ghe dise signora Anacleta…vae da la signora Anacleta…**

Ehh…l'è settanta anni che segne ti te pol immaginarte, mi conossse tutti – ride – me conosse anca tutti…i me ciama Anacleta…ma anca tanti che no i sa…i vien e i me demanda "ghe se quea che segna.." quea che segna…e allora i vien…

- E **lei? Se i ghe dise "quea che segna?"**

A mi? ma certo che fae mi…ma anca con amor…ma si no no avarie mia fatt no?...atu capio? È na roba che te fa proprio…te tea sente dentro…far del ben…

- **E la sua famiglia cosa pensa di questo che fa lei…chea segna…**

A me fameia? Ah niente…no i m'há dit nient…anzi…co' iera vivo me marìo…son stata un periodo che no fasee pì…son stata in ospedal…e dopo co' so vegnua casa son stada un periodo senza segnar…e i me ciamea…e lù me disea (*suo marito*) "senti a far del ben…parchè t'ha da ver paura de segnar a zente…" atu capio? El me disea "te ghe fa del ben…mia del mal…" "massì tasi (*le rispondeva lei)* co stee mejo farae ancora"

- **Quindi lei ha smesso che stava male…**

No stee ben, no…

- **E quindi suo marito le ha detto di continuare…**

Certo, certo…no si beh ma anca me fioi…tutti…no i l'ha dita mai nient…no fae robe brutte mi! Mi fae robe dea Madonna e del Signor e basta

- **E quando ha iniziato? A vent'anni…c'era qualcosa che le ha detto male…**

Nono…nono – *scuote la testa* – no i me disea niente no…no…i vien proprio perché i vol, i vol segnarse, atu capio? I vol segnarse…dopo te trova anca quel che…magari come quel che m'ha dita che vol che ghe insegne sol che par lu…par i suoi e basta e mi go dita de no…se trova anca de quei un fia…ormai…son anca stufa de segnar – *ride* –

- **Quanti anni sono che segna…**

Ehhh…dunque vee vinti anni…dess ghi no novanta…settanta…eh ma da distante anca – fa il segno di segnare – da distante…da Pordenon…ma satu che mi son ndata anca segnar in ospedal a Pordenon – *molto fiera* – co' iere pi giovane però…vegnea ciorme casa…col sfogo de Sant'Antonio…e sta femena sul let…puareta…

- **La portava in ospedale dalla moglie a segnarla…**

Eh sì eh…el vegnea ciorme el me portea anca casa so marìo…ma…te trova de quei tanto gentili eh…e te trova anca de quei maleducati…come tutte e robe…eo vero?

- *Annuisco* – **e di questi maleducati…qualcun l'è vegnuo a dirghe roba…**

Che l'è vegnuo qua?...no….no…no l'è vegnuo nissun…parchè, se te segna che i pensa che te lezze e carte e robe cussì…i l'è vegnu do – tre…e te varda…quei che te butta e carte….ma mi go dita no! Neanca a sentirla dir! Mi no ho mai fatt chee robe là e mi le farò…si no altri no m'ha mai dit niente…

- **E lei mi ha detto che ha insegnato la preghiera a qualcuno no?**

Sisi…go insegnà sto anno a una…dess bisogna spettar do anni prima de insegnarghe a n'altra…ghe vol el so tempo…e mi fae come che m'ha insegnà a nona…e cussì vae vanti…

- **Quindi ogni tre anni si può…**

Si ma dopo ghi n'è ancora che segna…sa…ghi né ancora…ghi ne tante che segnà però tante no e vol farse capir…no e vol…nenaca sentirla dir…

- **E tutti possono imparare…a farlo…**

No…tutti i pol impararla però tegnerla in segreto…atu capio? Però bisogna che te tea scrive parchè l'è na preghiera longa…dopo…pian pian te a impara pin pian…è longhetta…

- **Però tutti volendo i pol impararla…**

Eh tutti i pol…tutti no vol impararla – *ride* – non i vol vederse a zente in casa atu capio? Non i vol…tanti non i vol saverghine…de vedar…de volte anca mi ho confusion che me vien in casa…e certe i m'ha dit "ah signora….se casa mia rivea tutta sta confusion…" ma qua mi go ditta che non vien nissun pa capriccio…vien parchè i ha bisogno…

- **E per insegnare ad un altro la preghiera…come funziona…**

Bisogna insegnarla a vigilia di Natale…se pol insegnarla prima però il segreto la notte…dopo bisogna che tea impara…

- **Lei dà un foglio scritto…**

Eh no bisogna scriverla…quel che vien bisogna che a seo scriva lù parchè mi ormai…no ghe vede pì a scrivar…a Natale…

- **Secondo lei…sta cosa che lei fa…di segnare…può diventare un lavoro…**

Ah beh dopo che ho finio a preghiera mi segne sempre…sempre coa fede e co' l'acqua benedetta…

- **Ma lei lo fa come lavoro?**

Eh no…per lavoro…lo fae per farghe un piazer a zente, cara…dess po'…dopo che son stada in ospedale ghe se manco zente che vien…

- **Quando era giovane…**

Prima…prima neanca bona de farme i me lavori no iere! – *sospira* – quante che vegnea…anca diese e dodese al giorno satu?

- **E quanto ci mette lei a segnare?**

Ah beh fae presto mi…dir a preghiera e segnar…un quarto d'ora…un quarto d'ora vinti minuti…dipende da quel che i ha…sì…

- **E mi diceva prima che lei segna i vermi…fuoco di Sant'Antonio…eczema…anche i pori?**

Anca e verruche sisi…verruche se fa coa stessa preghiera…allora a stessa del Sfogo…con quea là te segna anca e verruche…na volta i ghe disea porri…ma dess se ghe dise verruche…

- **E c'è qualcosa che vorrebbe imparare a fare…che non sa…**

mmmm….basta – *lo dice sospirando come sfinita* – son za…imparà anca massa…e ho fatt anca massa par i me giorni – *sorride* – son ancora drio, satu? Dess basta…go dita anca à Madonna…perché dess sti soldi che se tira su, se ghe i manda ogni do mesi…su…a sta suora e ea ghei manda in Eritrea…li cambia par quei da là…se ghe manda tresento euro ogni sie *(sei)* mesi…eh na spesa eh

- **E ci sono cose che lei non riesce a segnare**

Eh ma no segne altre mi robe… Eh quea è…l'eczema…eh…dermatite quee robe là, sempre robe de pee, basta!

- **E ci sono giorni particolari…**

Se segna tutti i giorni…che i vegne quando che mi son disponibie…parchè anca mi ho na fameja…vee quattro fioi…na cugnada handiccapada…ghin vee da far…eora ghe disee "vardè vegnè" magari anca dopocena…quande che i putei li vee messi in letto…

- **E il calar de luna?**

Coa luna cala…ma iè de quei che i vol che li segne anca quando a luna cresse…parchè i dise che i vol star mejo presto, atu capio? Dopo magari i vien anca coa luna cala…

- **E ci sono momenti più importanti durante l'anno….che funziona di più…**

Nononono…tutti i giorni va ben – *ride* –

- **E quando ha scelto di segnare, il momento in cui ha pensato di farlo per gli altri…**

Eh ma quando a zente vien e te dimanda…i vien dimandarte, co' i sa che te segna…eora i vien dimandarte…anca quando no iera el telefono, no iera il telefono, allora i vegnea casa a dimandarte quando che i potea esser segnai…iera de quei sfoghi de Sant'Antonio…i fea paura! Satu?

- **E lei ha imparato per i suoi bambini mi ha detto…**

E anca par i tosatei…quea dei tosatei l'è sol che par i tosatei…dei vermi, e dopo chealtra l'è par tutti…dopo i vol che te ghe segna anca…magari si ha na piaga…se i ha…allora mi segne anca qua…li segne d'appartut tanto…tanto è na preghiera…te sa che te trova anca quei…

- **Qualcuno è venuto a dirle "non ha funzionato"?**

Si…sì…ghi ne stati de quei…ma mi gheo dise prima "vardè che miracoli non ghin fae"…s'è voialtri coa vostra fede che v'è da star ben!

- **Dipende da loro….**

Certo, certo…vara che ghi n'è che i vien e i te dise…i vol che te torne segnarli ancora…atu capio? E ghi n'è de quei che i ha bisogno, i Sfoghi de Sant'Antonio grandi…che ha bisogno de esserghe segnai anca tre mesi in drio man (*di seguito*)…ecco…

- **E secondo lei da dove viene questa sua capacità di segnare….**

Ah da dove che vien? Ah beh dappartut…tanti posti…da qua intorno e anca da fora…

- **Certo, e lei quando segna e va via il male…**

Ghi n'è che va via…

- **Ma da dove viene sta cosa che segna e va via…sta sua capacità…che el mal va via…da dove vien sta capacità de segnar…**

Da dove che vien? Eh ma vegnarà dal Signor no? – *come se fosse la cosa più scontata* – da Madonna…a preghiera l'è sua de lori no?...Eh cara…l'è un dono anca questo…

- **E bisogna avere particolari caratteristiche per farlo? Essar fatti in modo particolare par farlo?**

Eh…che te preghe tant…ma, ma più che te prega e più tranquia te sì…satu? Rosario…rosario…

- **E riguardo il maligno? Cosa pensa? Del diavolo…**

Nononono mi no vui neanca saverle ste robe…no vui neanca saverghine parchè mi vara…ho novanta anni ma mi no ho mai vossuo saverghine…tante e vien qua e me dise "singora vara che mi ho una che me vol mal…" "eh cara…prega tant e fa de manca ndar a confronto…" no ndare a confronto neanca se te ciapa, che te offende, no darghe retta…te vedarà che ea à se stufa…e ea se stufa! Se ti no te ghe dà pì retta, ea se stufa…no mi no vui saverghine…

- **E riguardo star mal…a malattia…el star mal…da dove vien?**

A malattia? Eh da cossa vien a malattia a quei che la ha? Da dove chea vien? – *Annuisco* – eh bambin…compagnà che te vien un tumor…l'è compagna che te vegni…cossa se pol dir…na paralisi…robe cussì te vien…robe che capita sua vita…

Nel frattempo è tornata la figlia che esclama con un mezzo sorriso "Ah ma sei ancora qua…che intervista lunga…" io la rinfranco dicendo che siamo alle ultime domande, anche perché la signora sembra avere sempre meno fiato per rispondere.

- **E secondo lei, per guarire, cosa serve?**

Par guarir?...pazienza – *sorride* – pazienza…e pregar tant!

- **Mi vuole raccontare un episodio…settant'anni che segna…c'è una storia che le è rimasta…**

Varda…quea che son ndata Pordenon…che vea el Sfogo de Sant'Antonio e l'ultima volta che son ndata no a vea pì nient…e quea m'è restà impressa…e anca diversi…e me fa sentir ben…- *sorride con una pace e serenità* –

- **C'è qualcos'altro che vorrebbe raccontarmi?**

No…basta…t'ho contà tut quel che vee da contarte…

Durante i miei ringraziamenti lei mi risponde di niente e mi dice toccandomi la mano "prega tant" e mi dice che se voglio tra due anni posso tornare da lei a imparare la preghiera, scherzando se ci sarà ancora. Mi racconta delle sue operazioni, che nonostante abbia fatto tante operazioni, mi racconta del suo ricovero, nonostante mi avesse detto di avere novant'anni, la figlia mi dice che ne ha novantadue. Parliamo della mia tesi, mi offrono un'aranciata, non mi fermo molto perché la signora è davvero stanca e nonostante io sia stata lì un'oretta, è molto provata. Saluto ancora e ringrazio e mi ripete che se ho bisogno basta che torni senza problemi, che fin che è viva la troverò lì.

Appendice E : Intervista signora Maria

16 AGOSTO 2022

Sono venuta in contatto con questa signora tramite la zia di una mia conoscente, mi è stato dato il numero del figlio; dopo averlo chiamato l'ho trovato molto disponibile, mi ha dato l'indirizzo di casa dicendomi che la madre mi avrebbe accolto senza problemi. Sono arrivata in questa frazione, in una grande casa circondata da campi, ho suonato il campanello ma sembrava non esserci nessuno, dopo qualche minuto il cancelletto si è aperto. Ho provato ad entrare, sembrava non esserci nessuno, vedo una portafinestra socchiusa, con un sonante "permesso" mi faccio coraggio e apro di poco la porta. Mi ritrovo davanti questa signora molto anziana e sorridente, intenta a stare in equilibrio sul treppiedi; mi presento e spiego perché mi ritrovo lì. Lei si siede sul divano, fa davvero fatica a muoversi, annuisce con la testa, qualche sisi e inizia a darmi ordini, come una nonna. Spengo la televisione, socchiudo la porta, chiudo le luci e mi siedo. Comincio con l'esplicare l'accordo comunicativo

Mi quel che so…posse dir… - *ride* –

- **Ovviamente quello che lei mi dice lo tengo per me…per i miei studi…**

Ah beh….ormai par mi fa istess, anca se gheo dise a n'altra…sisi ormai….go insegnà anca a do signore, se dopo i le fa mi no so…

Chiudo la porta per i "moscati", accendo la luce, la signora è in divano e fa fatica a muoversi

- **Come è arrivata lei a fare quello che fa…**

Ride – io ho trovato una zia…na zia che è vecia, pì vecia de mi…na zia e mi vee un fiol che ghe se vegnù fora sta macia…in tel col, e sta zia me fa "Maria…cossa atu quel tosat là sul col…" iera giovane…varà vuo otto/diese anni…e ora "non so zia…cossa che l'è" go dita, "vien qua" a dise "che mi teo fae guarir…" e ora ha m'ha insegnà…allora no ha m'ha dit nient, l'ha fat…e lo ha fatt guarir, dopo è capità anca a fia che vea sta macia anca ea…e ora ho dit "spetta che vae trovar a zia" ho dit, che a me insegna no? E ora ho dita "zia…com'ea sta storia qua…" ha dit "se te vol mi te insegne" e scolta…mi son qua apposta – *ride* – basta che te me insegne, ho dita…e ora la m'ha insegnà e m'ha dita "te fa cussì, cussì e cussì"…e a tosetta ha guario! E dopo ha vien par qua….iè passà anni e anni e anni…e l'è vegnù qua na singora che sta davanti qua – *fa il gesto con la mano* – e me fa "Maria…varda cossa che l'è vegnuo fora a sta tosetta qua…" e ora mi ho vardà…l'è el Sfogo de Sant'Antonio…a dise "che cossa che fa…" "Ah vien qua che teo fae guarir mi!"…e ora l'ho fatt guarir e co' qua ea ha guario e…e apposto ciò….fin là, fin là so e dopo…e dopo…na volta m'è vegnù fora anca a mi…ma lo vee sua schiena e mi no ho podest segnarmeo…e ora son ndata…m'ha dit che iera na signora qua a Crepaldo…con un nome stran…

- **Anacleta?**

Ah beh mi no so…pol esser…e ora son ndata là m'ha segnà e ho guarì insomma….e basta insomma, tutto là…e dopo ghi n'è venguo tanti e tanti e tanti…e tante qua che mi no so – *ride* – de tutt e m'ha portà anca un regalet, e m'ha portà qua…n'ha portà là…mi no voe nient par l'amor de Dio…ghi ne una che ha vossuo darme anca soldi…mi no voee…"nono" a dise e siccome che me manca quea creatura là – *indica le foto sopra il divano* – quel fiol là che me manca…e ora a me dise "coi soldi ti asse là" a li ha messi là sua toea (*tavola)…"*Mi ghi asse qua se no a fae dir na messa a so fiol" m'ha dit…"Eh beh allora tante grazie!" e beh tutto là…e dopo anca altre…m'ha fatt un regaet o na roba…i me fea sti regaetti ecco, mi neanca no voee…parchè…mi si fae…certo che l'è un fia de disturbo perché bisogna che te impizze un fogo, bisogna che te fae fogo e dopo si…finchè iere mi…ma adesso ciò che mi son anca vecia eheh – *ride* – e no me cioe l'impegno de far tante robe…e allora de volte spette…che quando che ho na femena che vien darme na man e allora me fae impizzar el fogo da ea e….e dopo gheo segne insomma a sta zente…fin l'altro giorno che ghi no segnà una, che no l'è tant…e basta…sisi…mi ho dit che fin che son bona fae…perché me despiase anca dirghe de no…perché l'è na roba tant…è anca stupida…ma l'è na roba che te guarisse…parchè l'è venguo una da Padova…a iera in ospedal…e in sto ospedal i ha provà a farla guarir, perché avea el tumor puareta…che dopo ho anca sentio che è morta, dopo tant insomma….e l'è vegnuo una signora che stea vanti par qua e la conossee…è ndata là e i le ha domandà "conossitu qualchedun che segna el Sfogo ti?..." ea fa che conossea na signora che stea qua…e ora a

vien cercarme dove che son e allora a dise…a m'ha ciamà insomma par telefono insomma se podee e "sisi" ho dita, dì che a vegne qua che mi…ma a dirte a verità vee ciapà…fin paura! Da tant che…iera impenia (*piena*)…da veder che roba…e pensar in ospedal a Padova…i ha dita che no iè stati boni de guarirla…e ghea dita lori, proprio (*i dottori)* ghe ha dita "scolte…prova a portarla a na femena che la segna" disea "perché qua no sen boni de farla guarir"…

- **I medici le hanno detto…**

Sisi…i medici proprio…quei de l'ospedal de Padova…e allora…sta signora me ha mandata qua e mi …son restada…al momento me iera vegnuo fin a tremariola…no so…no savee neanca cossa dir a vedarla quant mal che iera ciapada – *anche nella voce, sembra che sia ancora scossa dalla cosa* – puareta sta cristiana! A pensar che vea i tumori e vea anca sta roba…e insomma la fea fin paura! Ecco…e con quea mi ciapa e segna…ma no savee neanca come far da quant grando che iera…avea tutta, proprio tutta a spaea (*spalla*) ciapa…e ho dit "ben ben" faren in qualche maniera…ho dita…perché a mi m'ha insegnà cussì e ciaparò come che posse perché de tant grando che l'è bisogna anca veder dove che te pol segnarlo sto…sto affar…e co quea insomma ho ciapà e…che l'ho segnà…e ora dopo…go dit "varda che se dopo resta qualche macetta indrio…l'ha torna a portà che allora riproven segnar" ecco…parchè l'è tant grando che no so neanca come che ciaparlo…e di fatti insomma…e dopo sto qua (il marito) l'è vegnuo anca indrio e ha dit…"varda son sta su tutta a notte a vardar sta femena…a veder sta macia che se serea!" e dopo…dopo ha tornà portarla Padova parchè avea da portarla là e ora so che l'è restà anca lù! A veder che iera guaria insomma…ecco…tutto là! Ecco…questa è quasi l'ultima…eh

- **Quasi l'ultima persona che ha segnato**

Eh si eh…sisi…e dopo ne ho…anca n'altra a è vegnua che lo vea sua man…che vea sta macia sua man…insomma…eh robe del genere…e dopo iera un tosat anca, che l'è vegnuo ultimamente, da Pontecrepaldo…iera un tosato che l'è un parente…che insomma lo conossee mi sto fiol…che iera amigo qua de son mamma…che son mama vien sempre trovarme…e nient ho segnà anca a quel…eh insomma…l'ha guario anca quel…e insomma basta! – *ride* – Eh sisi…perché si no ghe ne salta fora ancora - *ride* – eh beh ne ho segnai si…anca da Musil…da altre parti che ne capitea qua…

- **E rispetto alle sue prime volte…Una storia di una delle sue prime volte in cui ha segnato…**

Niente…e prime volte è venguo qua sta signora che stea qua…e vea sta tosetta…e vegnuo fora sta macia…è vegnua qua da mi e me fea "Maria…varda cossa che l'è vengnù fora a sta tosetta qua" eh go dita "cossa vutu che ghe sie vegnù fora…" l'è el Sfogo, "e come se fa…" ha dit e ora gheo dit "Dai vien qua che mi teo segne…" eora impizza el fogo…e ora ho fate l fogo e go segnà eh…e ha guario insomma, puito. E dopo a so mare..a ea l'è vegnuo fora do volte…do volte, anca tre a so mare…e allora a vegnea qua da mi anca ea…e ora ho segnà anca ea…e…e l'è stata meglio insomma… - *arriva il gatto e si mette a parlare col gatto* – e cussì insomma, ecco…segna par la via e segna e via – ride – eh cussì insomma…una che lo vea sul petto…e ho segnà anca quea…ma quea dopo ha m'ha dit che…che iera vegnuo fora un tumor…su sto petto, e ora ha toccà ndar par ospedai…insomma…e basta,..tutto là…tutti quei che è vegnui, tutti…na sorte o chealtra…uno ha voest che ghe segne tre volte…parchè te sa na volta, e femene vecie, e disea che certe robe e vol fatte tre volte…e sto tosat dise "mi varie caro se a meo segna tre volte…" go dit "scolta…mi son qua…come che te vol" – *ride* – mi fae come che te vol insomma…l'ho segnà tre volte e l'è stato meglio…e via…e dopo l'è stat anca el signor che stea qua…che lo vea interno…ma interno no te o guarisse…lù l'ha provà dottori, l'è ndà da dottori e l'ha fatt de tutto ma…ma nissuni…nissuni ga dit de guarirlo…che guarisse insomma ecco…ga dita che…che l'è un…cosso…sto mal…che no l'è stat selezionà disen…. – *mi fa il cenno con la mano come a dire "dimmi la parola che sto cercando*" –

- **Insomma non si sa che male sia, non si conosce**

Sisi…no i sa neanca lori cossa che l'è perché no l'è mai stat… - *schiocca le dita* – no so dir a parola giusta…chi lo abbie insomma…come certe malattie insomma,

- **Scoperto sì…**

Si che i dise (*i dottori*) che l'è cussì o colà…e insomma, sti dottori…anca a lù qua…eh guario no l'ha guario, però ogni tanto ghe vegnea fora sto dolori…eh…e lo vea sua panza…qua interno…e dopo inveze è vegnuo n'altra signora…che lo vea anca ea in tea panza, interno…mi l'ho segnà…e ha m'ha dit "satu che son stada

mejo suito (subito)?"…ecco…ma mi ho caro che te stae mejo perché so che l'è pedocin…el pedocin qua lo ciamee pedocin…lì'ha dit che lù no l'è bon guarirlo…

- **Il signore che lo aveva interno dice?**

Si…anca sta signora lo vea interno…sua panza…mi lo ho segnà come che fee sempre …e ha dit che l'è stata mejo….e allora mi no so….

- **Come l'uomo non sia stato meglio?**

L'omo no…è ancora drio…e ogni tanto ghe ciapa de quei dolori…dentro…e niente, sta femena beh a l'è morta anca ea eh, puareta! No ha iera neanca vecia insomma…se iera amighe qua insomma…ma…tutte domeneghe se ndea dopo messa a bere el caffè…e anca ea vegnea a tutte e feste, e un poco de tempo fa i m'ha dita "satu chi è morta?"…puareta, ho dita, no iera mia massa vecia, anca quea…ma no l'è morta, no credo da quel (*dal Fuoco di Sant'Antonio*), ecco…puareta…avea non so cossa tumori e robe del genere ecco…e la è morta, peròl quea co vee segnada l'ha dit subito che iera stada meglio …ea vea na fia – ride – che lo vea sul brazz…e vea tutte e macie, tutte longo el brazz…e a voea portarla qua che mi gheo segnesse…ma sta tosa no ha voea, no ha voea perché ghi ne tanti che no ghe crede ae robe del genere…e insomma a cossarla, ha fatt finchè è riussia portarla qua…e ora è vegnua qua e mi l'ho segnada ma te sa, no te sa neanca come far parchè…perché iera tutta una, tutta una macia, una qua, una là e tutte el brazz avea…e mi l'ho segnada uno par uno…ho segnà tut e è stada mejo suito…e ora dopo go dit "Allora è contenta to fia?" – *ride* – "eh" a dise "par forza ha è contenta, ha guario tutto ben!" e prima no ha voea…ma ha vist che inveze che ha ottegnù qualcossa…e così insomma, robe cussì…robe del genere….

- **E quando una persona viene qui…come inizia una pratica?**

Ah niente…mi quando che riva na persona a me dise ndove che ha sto mal…sto …sto affar…e ora ho dit ben ben che se ho tempo ho segnen suito…e allora…beh prima me rangee e fee fogo…eh gheo segnee e tutto…e basta…e ndato vanti cussì…quando che i vegnea qua, che mi vedee el mal, se mi vee tempo, se ho ha possibilità, perché te vede come che son ciapada dess – *fa molta fatica a muoversi e deve per forza usare il carrettino per reggersi in piedi, infatti è in divano tranquilla, dove penso stia per la maggior parte del tempo* –

- *Sorrido e mi scappa un* – **beh ma è ancora pimpante di spirito**

Satu quanti che i è? – ride – prova a dirlo…dime na paroa…

- **Non saprei…ottantacinque…**

Eheh el resto? – *ridiamo* – ah ecco…novantacinque! – *molto fiera* – novantacinque! E i m'ha fatt anca na bea festa eh…quea là m'ha regalà na tosa…- *mi racconta dei regali che ha ricevuto, della festa che le hanno fatto, a sorpresa, di dove hanno mangiato e di cosa, che sua figlia è scesa dalla Toscana dove vive, della strada che impiega ad arrivare, e suo nipote le ha presentato a morosa, ed era molto emozionata; poi mi racconta di una messa che ha guardato in televisione fatta nel paese di sua figlia per l'Assunzione, con tutta la Rai e lei che cercava sua figlia in tv* –

- **E lei cosa prova quando segna qualcuno…come si sente…**

Mi sente…sente un fià de…come un fià de emozione de…de…che dise e preghiere mi eh…ghe dise dee preghiere e…e cussì insomma basta…e dopo i salude e ghe dise basta, "steme ben!"

- **Come sono i saluti…**

Ah beh normale…sisi "ciao" par qua, se è una che te conosse ben "ciao", "Buongiorno, buonasera" e mi…sisi…ghe dise sol, de volte che se magari salta fora qualcossa, che mi no l'ho segnà ben o che non so, qualche macietta resta indrio…te me ciama e te vien qua e te torna a segnar…ecco…robe del genere!

- **E ci sono dei consigli che dà…qualcosa che bisogna fare o non fare dopo che si è stati segnati?**

Si…si de volte ghe dise "stà sempre co…co a mente de guarir…e basta" quel si ghe dise…"ti fa de manco de vardarlo…e te sta sempre coa voglia de guari…e te guarisse, si!" Te guarisse…no sta preoccuparte…ghe iera sto tosat che…che ha voest che gheo segnesse tre volte, così…" mi son qua…" vutu tre o anca quattro – *ride* – anca se mi inte na volta sola vede che a tutti…va via insomma…tutti guarii…eh ma l'è parché ghi no guarii eh…iera me fradel che ve ana cintura da drio qua – *indica la schiena* – ma…ma no savea neanca che mi

segnee…e ora… e ora indea vanti e dopo i ha passà parola a chealtro e m'ha capità qua me fradel…e dopo anca el secondo…do mi na toccà de me fradei che ga ciapà sto fogo…e…cussì insomma… tutte e robe cussì…

- **E lei cos'è che segna…le cose che lei segna…il fuoco…**

Si el fuoco

- **E dopo? I vermi…**

Nono…no…i vermi no…l'è n'altra signora che stea qua che a segnea i vermi…l'è morta…nono mi segne sol che el Sfogo…me basta si…eh beh…

- **Adesso le chiedo, non voglio sapere la preghiera…segreta…**

No…nono…segrete no ghi n'è neanca una…nono mi segrete…quei che me vien in mente e quee che me ricorde…quee che el Signor me iuta e basta…no ghi no de segrete!

- **E quando che lei mi dice che ha da "impizzar el fogo"…**

Eh niente…te impizza el fogo – *ride* – allora ghe vol caldo! Ghe vol el caldo, teo guarisse col caldo! Che ghe iera anca un frate qui a San Donà che…che savea che mi segnee el Sfogo de Sant'Antonio…el me disea "basta anca na sigaretta"…lù l'ha dita…ma mi disee "ma sente…sta qua che iera tutta na spaea…co na sigaretta cossa ghe fae?? A ghe fa fresco!!" eh cussì insomma…ghe vol un fogo

- **Accende proprio un fuoco…in camino….**

Sisi beh a bronza! A bronza ghe vol…parchè dopo son ndata da uno na volta, che lo vee sua schiena mi (*intende il Fuoco di Sant'Antonio)* che no ho podest…e ho vist che lù ha brusà i botoi…te conosse i botoi? – *ride; sorrido e annuisco solo perché me lo aveva spiegato precedentemente un'altra signora-*

– **Gli scarti del granoturco giusto?**

Sisi…brava…ecco…el vea el larin lù na volta…e butea su na sbranca de botoi el fea fogo…e cussì anca mi…mette su par gas…bette su un botoeto o do…conforme quant mal…quant che l'è ciapà…perché se l'è ciapà tant allora ghi ne mette do, eora i me basta ben…o si no anca con un…el te basta…ecco…

- **E dopo?** – *fa segno di metterlo sulla pelle e girarci intorno* – **lo mette sulla pelle?**

Sospira – sì…te ha sta macia, dove che l'è a macia e te ciapa sto botolo…sta bronza e te cossa…te va torno, e te ciapa sempre da fora…sempre da fora e da fora te va torno e teo sera dentro! Tutto torno fin infine…co è a fine…t'ha fatt el to lavoro…

- **E basta una volta…**

Mi…quasi tutti na volta m'ha bastà…ma iera proprio me fradel che lo vea tant, lo vea ciapà proprio tutto torno qua – *fa il segno di schiena e pancia, la cintura di cui mi parlava prima* – e ora go fatt do volte, e l'ho segnà n'altra volta…e cussì si no na volta sola, quasi tutti…na volta sola…

- **E ne mentre dice una preghiera…**

Si! Sisi na preghiera…quee che so…Padre Nostro, Ave Maria…

- **Non c'è una preghiera particolare…**

Nonono…no..sisi quel che me vien in mente de pregar e de dir, mi preghe cussì…

- **E quindi le serve per farlo…i botoi…qualcosa da bruciare…**

Sisi ecco… na volta mi trovee bacchetti, cussì – *mi mostra la misura, piccoli*, - perché no savee, quea volta che zia m'ha insegnà…a disea "basta un bachet e te fa a bronza" e mi son ndata vanti cussì, co sti bacchetti…e fee ste bronze e segnee…e dopo ndata da sto signore, iera un signore…iera, un omo insomma…ho vist che vea mess su sti botoi in tel caminet…vea el larin…de na volta, dove che se brusea…come na volta, na volta se vea sol che el larin sue case, no se vea altri affari…

In quel momento dalla portafinestra socchiusa si affaccia il figlio con cui aveva parlato al telefono, qualche discorso di circostanza e poi dice alla madre "anca quea dei sequeri t'ha da contarghea…" con quello ci lascia.

I sequeri… lu no me credea no? Varda e varda e no trova sto…na volta gli occiai e na volta el manarin…e co i sequeri i li ha trovai…satu dei sequeri? Si? Li atu sentui?

- **Sisi mi hanno raccontato che ci sono…**

Che i sarae sti sequeri insomma… a me fia in Toscana, ea a perde na roba "mamma dime i sequeri che ho pers a ciave…ho pers qua e ho pers là" e mi ghe dise i sequeri…anca un toc…"mamma vara che la ho trovada satu?"….quante volte me fia…tantissime volte me fia eh, ea a me ciama sempre ciò!

- **Ci son tanti tipi di preghiere per dire i sequeri, non c'è un solo…**

No mi so quel so….che mi so quel e ho el libro…che…dove che i l'è i sequeri…de Sant'Antonio…mi ho il libro de massime eterne de na volta, che mi ndee a messa co' quel libro là…pensate ti! E dess ho novantacinque anni e ndee a messa co' quel…perché na volta se ndea messa sempre col libro in man…adess i mette sti foglietti sue chiese…ma na volta se vea e…e "Massime Eterne" insomma…el libro dee preghiere…che mi lo ho ancora là e sel vol dopo gheo mostre anca…el libro

- **Certo! Con piacere! Me lo segno che dopo me lo mostra** – *non volevo farla alzare subito vista la fatica* – **e c'è una cosa che fa solo lei? Che fa in un modo suo?**

No...nonono…ho lavorà tant, ho lavorà tant su a me vita…iere sempre pa i campi cara eh…iere sempre par i campi! Se vea quattordese campi, mi e me mario, se iera, sto qua iera piccolo – *indica la foto del figlio sopra di lei* – chealtri i iera pi piccoli, e mi ho lavorà tant par i campi, ma tant, ma tant, ma tant varda…che de volte sto qua – *indica fuori, il figlio che è appena andato via e che vive ancora con lei* – me fa "Eh ho lavorà anca mi sui campi…tanto come ti!" Sacramento! Ghe fae "Almanco tasi su e va fora Dio santo che se no ciape el baston e teo dae su par a testa!" eh ma dime ti eh…e mi pensar che dopo dei campi, dopo ven fatt ste case qua…e le ven fatte mi e me marìo, che se lavorea e se vea i tosati che i le ha fatte…ma mi iere sempre là che ndee insegnarghe, mi indee sempre là insegnarghe parchè dopo…me fea mal quel tosat che stea qua vicin…el stea zo par a stradea dea casa rossa qua…

- **Intende suo figlio?** – *mi sono un po' persa in questo punto, non capisco bene -*

No…nono…un'amico che ha fatte e case e che fea el murer che puaretto l'è anca cascà zo da…da a casa…e l'è là…in compenso l'è anca abbastanza ben eh…però si ecco…no l'è pi né da lavoro né da nient insomma…e allora cussì insomma, cosa voee dirghe mi? Dess no me ricorde neanca pì!

- **Mi diceva che ha lavorato tanto nella sua vita…e fa le cose come gliele hanno insegnate…**

Sisi magari, iere drio far sta casa el me disea el tosat "Maria varda, qua no i l'ha neanca mess un balcon…cossa ditu?" el me fea…. – *parla dei balconi e di come hanno costruito questa casa dal niente, che l'hanno fatta bene, dei litigi per la terra con la cognata, di suo figlio defunto contento della casa e dopo poco è morto in incidente e lei si è presa cura del nipote. Mi parla di come hanno fatto il pergolo, che lei ha dovuto convincere di fare, perché una casa deve essere anche bella.*

- **E le persone che vengono da lei? Prima di andare via…le chiedono "devo darle qualcosa?" cosa succede?**

Sisi…de volte si…"cossa oio da darghe?" ma mi no vui nient ghe disee…nono no vui niente par l'amor de Dio, vara che mi…ho fatte el me dover, ghe disee e basta! "Eh no qualcossa…besta vinti? Basta trenta?" eh no i è anca massa ho dit mi…basta anca, anca diese a mi me basta! Par quel che ho fatt…ho dita! L'è tant par na riconossenza ecco! E basta! Sisi…una ha voest darmine trenta, perché ha voest che ghe fae a messa par el tosat…

- **E anche se non le danno niente…va bene lo stesso o è necessario dare qualcosa perché funzioni?**

Ah no beh sisi….nono, mi va ben istess! Mi, se i me dà qualcossa, de volte te fa anca un piazer eh par dir…bisogna che te fae el fogo, che te perde tempo…ma…ma comunque se no me i dà nient a mi me va ben istesso! Eh si no…si me dà qualcossa meglio!

- **E le danno soldi o anche regali?**

Si…i me fa anca regali…par esempio…- *si gira verso la mensola sopra il divano su cui è seduta* - questo qua…m'ha regalà una da Musil…che ghe ho segnà el sfogo el m'ha portà quellà, e dopo ghi ne stata n'altra e m'ha portà

na pianta, e n'altra ancora…n'altra a m'ha portà na scatola de gelati…sisi…a iera su na bottega e allora a m'ha portà na scatoa de geati – ride -tutto così insomma…ma i te dise lori e magari…perché lori i voesse che mi ghe disesse mi…ma mi no ho mai dita niente! Niente a nissuni…damme cussì e dammè colà…nono mi no vui niente! "Eh no ma qualcossa…" e ora se te vol darme qualcossa dame quel che te vol ti! Mi me va ben istess…e ora cussì…

- **Prima mi diceva della signora che è arrivata da Padova, dall'ospedale per curarsi…e ci sono altre persone che vengono da lei dopo esser stati dal medico?**

Eh sì eh – *sorride* – tanti! Tanti, ghe dise che i va là e lori ghe dise "va farte segnar da na signora!"

- **I dottori…**

Eh si eh tanti dottori ma i gheo dise proprio diretti "va farteo segnare!" e ora sì, quei che i me conosse…i n'è vegnù tanti de diversi qua…e "m'ha mandà qua el dottor" i me fea…ghe iera uno po' che lo vea…lo vea qua sul stomago, e stà zo par qua…e dess l'è ndà star via, no so neanca se sie mort, iè tanti de quei anni…eh nient m'ha dit "son ndato dal dottor e m'ha che vegne farseo segnar!" e mi ho dit "Mi teo segne" e bea che finia! – ride – e co quea l'ho segnà, l'è stat mejo e co quea l'è tornà, e dopo lù l'ha fatt e nozze d'oro e m'ha portà el sacchet dei confetti, dee nozze…e allora ho dita "No va ben!" ecco tutte e robe…

- **E come si sente che vengono da lei dopo esser andati dal dottore…**

Ah,,,nient…mi come niente fosse mi fae el me dover, fae quel che me dise…e no…no…come niente fusse…anca sto qua l'è ndat do volte anca dal dottor perché quasi quasi nol ghe credea nenaca al dottor….e ora…sisi "vara che mi teo segne e te va via sa…sisi" e difatti l'ha guario suito ecco…ndrio man!

- **E ci sono dei medici che sanno che lei segna il Fuoco**

No credo…no credo che i medici…lori i te manda da…da noaltre insomma…ma no che lori i sappie…che sappie mi lori…no, non me vien che un dottor sappie che mi segne! I te manda da "quea che segna" e dopo…sisi…e dopo se i vien qua mi gheo segne e via…ma pol darse anca che lo sappie qualchedun, si…qualchedun lo sa…si! I tase su magari…che no i vol farse…capir che…che n'altra che è pì brava de lori, ecco – ride – perché lori basta scriver e medesine…e tante volte ghe dise mi eh "atu ciol e medesine?" "No…no ho comprà i m'ha fatt a ricetta" ecco "beh ara se te vol far de manco ciorle, te sparagna schei" ghe disee mi…e basta ecco…

- **E se uno prende le medicine e lei lo segna, funziona lo stesso?**

Si…sisi…ghi ne stato uno che…seo vea…che el dottor ha dit de vegner qua allora ea è vegnua qua e a m'ha dita "el dottor m'ha dita…" e mi go dita "Allora e medesine se te vol far de manco…" "Eh ma ormai le ho ciolte" eh dess beh mi ho dita "fa come che te vol ti eh, se te vol ciorle, cioe! Ma che te conte…(*ma che contino, che servano a qualcosa*…)" ho dita…

- **Però se uno prende le medicine non è che non funzioni…**

No…nono…anca se i ordina e medesine, anca se i le ciol…funziona istess!…nono e medesine, te spende schei par nient e te ciol medesine par nient! E stada na me cugnada, a me ciamea striga! Striga! "ma va in mona ti" ho dita! "Fosse striga" ho dit "tarà che savarae mi far!" Sacramento! E ora a me dise "me fradel…che lo vea anca lù, ha guarì" "E quant ga voest par guarir?" "Ehh tanti de quei mesi che lo vea, che provea" co…medesine, i cioea medesine, ecco là! "Eh ciò" go dita "mi no so cossa dirte…mi senza medesine i ha sempre guario…ti fa quel te vol!" Eh e ora m'ha dit "Dess che so…" a dise, e quand che vien me sorea, se vesse da vegner zo a mene qua…"menea fin che te vol" ho dit…mi par insegnarghe, ghe insegne…ghe ho insegnà anca a una me nevoda, me nevoda la vea el moroso ma iera distante…e a me fa che ha el Sfogo de Sant'Antonio, a me fa "zia…cossa ditu a dise…possitu ti segnargheo?" "Eh beh ma mi si che posse segnargheo! Ma ciò se è distante come che fae!" E ora me fa "insegname…che fae mi…" vara "fa come che te dise mi" ho dita e te vedarà e dovarae funzioar istess e allora ghe ho insegnà, fa cussì, cussì e colà…eh…e dopo ha m'ha dit "Satu zia…che l'ha guario…e dess ghe vegnù fora anca a so mama…" de sto tosat…"Ah beh go dita scolta…t'ha fatt co' lù, te fa anca co ea…chissà che a guarisse e bea che finia!" e difatti…lo ha guario anca quel…si beh se te sa segnarlo…capissitu! Eh

- **E lei quando ha qualche male? Va dal medico…**

Eh si no…nono…in qualche maniera…no vae ciorme e medesine, ormai che so come che a è! Go insegà a do signore…e ho dita e ora ciame una de lore ghe insegne cossa e ha da far…tutto qua! E basta…e difatti…una è da Ceggia! Vegnea lavorar qua a casa mia…- *mi racconta della signora che lavorava dal figlio che abita di sopra, con cui aveva fatto amicizia, faceva le pulizie; mi racconta delle altre case in zona in cui la signora faceva le pulizie, e che ormai però non la vede da prima del Covid. –*

- **Lei mi diceva che dice le preghiere quando segna…e che va a messa…quindi ha una sua dimensione religiosa…cattolica…**

Mi…mi son tanto religiosa, mi sempre stata religiosa! Ho me pare, me papà…che ormai l'avaria de za pì de zento anni e l'è morto che è tant! Anca lù ndea sempre messa…vea sempre a corona (*rosario*) in man…e dopo che è morta me mare che puareta a è morta giovine…mi son vecia…me mama però ha m'è mancada giovane! Ha fatt quattordese fioi…e dopo poc è morta…e l'ultimo puaret l'è nassuo mort e l'ultima puaretta à s'ha negà (*annegata*)…anche…che la ho la fotografia vanti là…ara là…arei là…arà là a me squadra

- **Mi posso alzare e andarla a vedere?**

Va va cara! Vardia ben e vede se te me conosse mi dove son – *ride* – Eh dove posse essar mi…iera tempo de guera là…tempo de Mussolini!

Riconosco la signora, mi racconta di tutti i suoi fratelli, di come è morta la sorellina annegata, mi racconta di quattro dei suoi fratelli dovuti andare in Germania, e sono ritornati tutti sani e salvi, e tutti erano "invidiosi" perché a sua madre non era morto nessun figlio, mentre molti non sono tornati. Poi mi parla di suo padre che "ghe gavaria impenio a cassa (da morto) de terra" perché a lui importava solo della terra e dei campi, di lavorare i campi. E mi racconta di tutte le litigate per dividere la terra tra i figli e soprattutto di compravendita di alcuni terreni per cui lei non era d'accordo. Dopo racconta delle litigate per la divisione dei terreni per costruire le case. Mi racconta che il padre era un cocciuto e che non l'ha mai ascoltata, della nuora che è ancora arrabbiata dalle divisioni del terreno ineguali e a cui lei dà ragione.

- **Suo padre era molto cattolico, anche lei…ci sono degli elementi religiosi in quello che lei fa, nel suo segno**

Eh beh preghiere…si intat che segne mi fae na preghiera "Padre Nostro", "Ave Maria"…eh disen…quee là che so

- **E riguardo ai santi…**

Eh beh i sequeri si…a Sant'Antonio che fa…i miracoli – ride – si come che t'ho dita ho il libro là dove che ho dentro tutte e preghiere e anca ste preghiere…i sequeri…perché mi…no mi varea neanca pensà che fusse in tel libro…e inveze i è proprio sul libro de Sant'Antonio…preghiere de Sant'Antonio…

- **E i sacerdoti sanno…della sua attività…che segna…**

Sti qua no…de dess…no di sicuro!

- **E quelli di prima?**

E quei de prima neanca mi me par…no i savea nient…no perché prima mi…no parlee mai coi preti cussita…mi ndee messa e basta! Ndee messa, ndee dae suore si…son stada tanti anni…perché mi ho fatt anca teatro coe suore…siii! Ho fatt do bei teatri…ma bei…

- **Ma una scuola o un centro gestito…**

Nono iera l'asilo…l'asilo iera…un bell'asilo, grando, ghe iera i tosatei e dopo ste suore…che insegnea tant insomma…ecco…e cussì na volta ha voest far sto spettacolo…e allora mi iere una dee prime ecco… - *ride* –

- **E le suore sapevano che lei segnava?**

Nono…

- **E lei ha iniziato più o meno a che età…che aveva già figli**

Eh sì eh…quel che iera qua anca prima *(intende il figlio che era passato a salutare a metà dell'intervista)* el vea…quattro- zinque anni…el vea chea volta che l'è vegnù fora…e mi ghin vee…vinti ecco insomma…poco pì…

- **Quindi lei segna da un po' di anni…**

Ehhhhh….da na vita – ride – te pol dirlo proprio…da na vita! Parchè t'ho dit dea tosa che l'è vegnua qua (*intende la prima bambina che lei ha segnato*) che iera na tosetta…dess la è vecia anca ea…che è vegnua qua che la ho segnada a prima volta…che mi…no me pensee neanca pi! Ehhh…e dopoghe vegnuo anca a so mare, a so mare l'è vegnuo fora do volte anca! Eh ora…vegnea qua, e gheo segnee anca a ea, e vanti!

- **E conosce altre donne che segnano?**

Mi…mi go insegnà a do…non so se fae ancora…no una no! Son sicura…e dopo ghe iera n'altra ma mi no la ho pì vista, non so dove che a è…eh sì sta par là…dove che ghe sta el depurator…su quea stradea là…lori dovarie lavorar i campi…cussì insomma…

- **E secondo lei esser donna è importante per segnare? Rispetto all'esser uomo…**

Eh par mi sì…par mi sì perché na donna…l'ha un fià de pì…senso de un omo! Un omo…fa e briga…ma inveza na femmena ha pì senso…a capisse de pì insomma…ste robe qua…ecco…un omo no capisse tanto no!

- **Però può funzionare anche se lo fa un uomo…**

Ah beh sì ma se i vol farlo! Eh…ghe ho insegnà mi…a me niora, a femena de sto qua (*il figlio che ho conosciuto prima*) ma ea no vol saverghine! Ahhh…"che vegne veci per casa…mi no eh" (*quello che dice la nuora)*…ma no l'è mai vegnuo veci qua casa mia! E' sempre vegnu giovani gheo dit…si na volta l'è vegnù un vecio che stea qua…che…quel vecio là el m'ha menà fora anca quea volta che l'è vegnua l'alluvion! Co l'acqua…che iere dentro in casa mi, e l'è vegnù ciorme sto qua…coa barca par menarme fora…che qua ghe iera tutta acqua…- *parla di una alluvione avvenuta ancora prima che lei costruisse la casa, inizia a raccontarmi di quando hanno costruito la casa nuova e il geometra non era d'accordo dello scalino che lei aveva fatto mettere dopo l'alluvione, mi racconta di come ha mandato a quel paese il geometra* – eh ma na volta mi vee un fia de ciacola si…- *ride* –

- **E le persone come si riferiscono a lei…come la chiamano?**

Eh nient…me ciama se i sa el nome i me ciama "Maria" se i sa el nome…

- **E se non lo sanno…**

E se no i domanda conto…"a singora…quea che segna…" si ecco…

- **E come nome "quea che segna" le piace o…**

Ah no beh a mi me va ben tutto a mi…a mi me va ben tut! Mi no vae combattar con nient! Mi fae el mejo che posse…fae quel che posse e volentiera!

- **E prima mi raccontava di sua cognata che la chiamava "striga"…**

Ah beh si me cognada…ma dopo me nuora che no vol che ghe entre veci in casa sua! – *ride* –

- **Mi diceva che sua nuora e suo figlio non credevano molto a quello che faceva lei…**

Sisi e neanca me fiol!...Me fiol che iera qua…neanca lù nol credea! E dopo che no trovea a roba e mi ghe disee i sequeri e la trovea, allora dess ghe crede!

- **E sua cognata che l'ha chiamata strega…cosa pensa…**

Eh…che fusse striga…da far e robe…ecco…cussì intendea cussì insomma…e dopo mi…mi no ho mai dita niente…mi striga non son! Co ditàl…magari fusse striga…sol che questo…

- **E gli altri suoi familiari? Suo marito sapeva che segnava?**

Sisi…tutti, tutti! E a tutti ndea ben! Beh sì

- **Qualche suo familiare è anche venuto a farsi segnare da lei…**

Sisisi…sisi… - ride – anca sta qua, me niora qua che no vol veci in casa sua – *ride* – ma ea è vegnua farse segnar pero! Su un fianco, che ghe fea tant mal…ma ea lo vea pì interno…sì…eora mi sì che l'ho segnà do volte… e dopo l'è guario istess…eh cussì insomma

- **E lei mi diceva che ha tramandato a due persone…e c'è un modo particolare per tramandare questa cosa**

Ci pensa un po' – nono…

- **Bisogna dirlo in un particolare giorno…in un modo specifico…**

Nono, quei particolari là no!...è vegnua qua…no se iera che se fea a festa dea donna na volta…i la fa anca dess ma mi so massa vecia – *ride* – che i se range! No…eh sta signora, se iera là a mangnar insieme che s'ha fatt a festa dea donna, e sta me niora qua ha da verghe dit no so…che mi segnee el sfogo de Sant'Antonio…e ora ha m'ha fat…co i è ndati via chealtri…ha dit "se mi vegne là…a me insegnea…come che se fa?" ah sisi ho dita…mi no ho nient par nient, no ho nient par nissun…chi fae quel che i vol, mi insegne a tutti! Eo Sant'Antonio, ea a Madonna, eo San Giuseppe – ride – mi ghe ho sempre insegnà a tutti…dopo ste do signore che ha voest domandarme…una iera quea che vegnea qua a lavorar…parchè a ve ana so nevoda che iera sempre malada e ora voea provar veder se magari segnandola…anca…a sta tosa… e ora te insegne "te fa cussì e cussì e colà"…mi ghe ho insegnà a tutti…ecco, ecco…e staltra femena…che dopo ghe ho insegnà e quea no la ho pì vista…no so dove che l'è ndata finir…

- **E ci sono altre persone a cui vorrebbe trasmettere, magari della sua famiglia**

Nono mi vorie trasmetterghe a sta qua…me niora…ma nono…

- **E come si sente a spiegare, insegnare a qualcun altro come fare?**

Eh nient…mi me sente…nient…me sente sol che…a voja de insegnar, che ho caro che a gente impare…quel, quel sì posse dirlo…sisi…ma si ma anca dess, son vecia ma se l'è qualchedun che me domanda…ghe insegne, ghe insegne mi, fin che i vol…

- **E dicevamo appunto del compenso, che lei non chiede…se qualcuno vuole…ma secondo lei può essere un lavoro questo**

Ghi ne de quei che i lo fa, sì! Mi no lo ho mai fatt par quel, mi ho fatt volentiera, mi fae co' me domanda, ghe insegne…mi fae co' i me dise e basta…ma se no ghi ne, ghi ne qualcheduna che lo ciapa come profession…

- **E c'è qualcosa che invece lei non fa...che dice "non voglio neanche saperlo fare, non mi interessa…"**

Nono…mi me vae tutt bene…no ma mi eh…che a me passion è quea de insegnarghe a zente…chi impare, no dir de no e perché se no i vien veci in casa mia…cossa vutu che vegne veci! Ghi ne vegnuo uno na volta ma puareto…e iera puaret in tutt..ma insomma dai eh, a mi no me dea fastidio neanca un fia…

- **E c'è invece qualcosa che vorrebbe imparare a fare?**

Basta basta basta! – ride – basta basta basta basta! Mi a me parte la ho imparada, dess che impare chealtri! Mi si vol che ghe insegne, mi ghe insegne e tutto quel che i vol…ma par mi…ehh de botta zento anni, non so cossa vutu che vae a impar mi!

- **E in passato, prima, quando aveva i figli e lavorava sui campi, com'è che conciliava il fatto di segnare? Come faceva…**

Ah beh nient, quando che i me disea mi ghe disee "vien in tal dì…vien.." vien a tal ora…prima no posse eh…cussì

- **Mentre adesso che lei è a casa?**

Ah beh ti asse che i vegne qua…mi stae poc…sisi…dess si

- **E non ci sono giorni particolari in cui lei segna o non segna…**

No…no…mi è tutti i giorni e tutti compagni…

- **Io avevo sentito parlare di "calar di luna"…**

Per i porri…disea, far ndar via i porri i disea…

- **Per lo Sfogo di Sant'Antonio…**

Nono…il calar de luna…i porri iera, iera na volta, co' iere tosetta, se iera tosatei…na volta, dess no i ven neanca pì fora porri…eh na volta inveze, iera, iera me fia…area là – me la mostra su una delle foto – chealà a iera piena de porri..ea a iera piena ciò e vea tutta na gamba e un zenocio…e là a Passarea…Ca' Turcato…pena…Santa Teresina…ghe iera un om…un omo che segnea i pori e mi vee na cugnada che stea là in Santa Teresina e ea a m'ha dit "varda che sto qua el segna i pori" e ora ghe ho dita domandaghe che la mene là…e ora son ndata là con sta tosa e ga contà tutti i pori…e ha contadi tutti e dopo ha dit "Basta!" e des ha dit

"te vedarà che i va via!" E difatti i è ndati via…ma mi no ho domandà cossa o come…iera n'altro signore che stea qua a bassa Isiata e che segnea i porri…mi dopo no go neanca mai domandà, ghe iera me marìo che l'è ndat perché el ghin vea do sue man…ghe dea fastidio e l'è ndat là e ghi ha segnai…coa vera (*fede*) de matrimonio…e ga segnadi e i è ndati via insomma…

- **E quando lei ha scelto di farlo, il momento in cui ha detto lo faccio anche per gli altri…**

Tutti momenti compagni par mi…quando capita capita e no l'è che abbie momenti…i vegnea qua e i me domandea…mi ghe disee de sì "vien, vein in tal dì che dopo mi no posse…" par i campi no…e si no…tutto così

- **Lei ha iniziato da giovane per i suoi figli…e quando ha iniziato a farlo anche per gli altri…**

Eh…come che t'ho dit dea tosetta…e dopo da là a vose s'ha sparso un fia de pì…e dopo…e dopo no l'è pì vegnuo nissun…par un fia de tempo, a far quel lavoro là…

- **E quando ha ricominciato a ritornare la gente?**

Eheh…Dio…e dess de preciso no savarie dirte…perchè iere tutto el giorno ndrio sui campi…eh lavorare e basta e via…quand che iera da ndar el me paron "dai movete che mi vae vanti…movate…" e mi assee qua quattro tosatei e fora par i campi…cussì…i è ndate vanti cussì e robe…

- **E poi son tornate**

Eh ma dopo vegnea sempre qualchedun…un pochi i me telefonea e ora ghe disee "vien quel sì, vien chealtro dì…" ciò perché se iere sui campi no podee…far quei lavori là…

- **Da dove pensa che provenga questa sua capacità di segnare il fuoco…**

Ah Dio, quel no non savarie dirle…- *rimane in silenzio*- …che non so…no savarie neanca dirle…ghe pense – *ride* –

- **Ma pensa che sia una capacità sua…**

Si beh par mi sì…pi capacità mia…pì de tut…parchè si no…mi no son mai ndata in cerca, i è sempre capitai qua…sempre vegnui qua…o che i me telefonea e robe del genere…

- **Se io dico dono…si riconosce?**

Eh beh ma tanti m'ha dit che l'è un dono, anca me cugnada…che me ciama striga – ride – ma no l'è nenaca quel…forse sì pol essar un dono…che te ha, te ha la forza de far ste robe…pì de tut l'è a forza de ste robe…

- **E bisogna avere particolari caratteristiche per farlo…secondo lei…può farlo chiunque…**

Par mi si…pol farlo chiunque, baste che abbie un fia de testa…no che sie teste quadre! Ma si no…mi insomma quel che ho cossa, che ho insegnà a qualcheduna mi no so…mi no ho neanca pì domandà perché una no la ho neanca pì vista…e ora mi no so cossa dir…

- **E le preghiere che lei fa..**

Eh beh ma el Signor me iuta a mi…me dà a forza a mi…a ndar vanti! No te vede no quanti anni che ho! E ora vol dir che l'è el Signor che el me dà na man!

- **E secondo lei funzionerebbe anche senza la preghiera…**

Un attimo di silenzio – par mi sì – *lo dice sottovoce però*

- **E' il fatto di cerchiare…la macchia…**

Da ciaparla…da fora…come serarlo dentro…

- **Però se lo facesse senza la preghiera pensa che funzionerebbe lo stesso?**

Mi penso de sì…

- **E lei le dice sempre le preghiere?**

Eh ma mi son religiosa…mi son religiosa, a mi me piase pregar…mi e preghiere…dise do- tre corone *(rosari)* anca a notte…mi…sisi…e preghiere, e preghiere mi le ho sempre vue, sempre pregate e sempre sarà! Mi ho sempre pregae e tant…e anca dess, a notte…mi ciape a corona e vae torno…

- **E riguardo al malocchio…**

El malocchio…sì…allora l'è na roba brutta…ma mi par mi…no el me piase neanca un fia…

- **Ma ci crede o…**

Ehmm…no pì de tant – *sorride* – noo pì de tant…perchè se ghe credesse pì de tant ghin varia eliminai tanti – *ride* – eh…ecco! E ora mi ghe crede…ghe crede al Signor e basta, e basta!

- **E la malattia…da dove può venire…anche da un male..**

No savarei dirlo però…l'è pì na stupidada che…ehmm

- **Da dove può venire…per esempio lo Sfogo di Sant'Antonio…**

Eh come che i parla i preti e i dottori…che a vien da…perché no me vien mai e paroe quee bee in bocca…- *sospira* – che vien da…cossa ea…dà a varicella…i dise che vien da a varicella che no sie curada ben drio…e l'è pi queo…par mi…mi no crede altre robe, che tutti i dise a sua…però mi…però…quella lè

- **E per guarire cosa serve?**

Eh beh intanto de ver un fia de fede…intanto! Eh sì…de ver un fia de fede de guarire e basta…mi ghe dise a tutti "Mi t'ho segnà ma ti dess sta tento, abbi fede…de guarir" e basta! A fede, fede, fede…fede…quea sì…ghea dise a tutti "Abbi fede e tarà che te guarisse!"

- **E quello che lei fa funziona sempre?**

Ah beh per quel che sae mi ha sempre funzionà…

- **E si ricorda di episodi in cui non ha funzionato?**

No…no…no ricorde neanca uno che sie vegnuo dirme magari…"varda no l'ha funzionà…"

- **E se funziona…glielo vengono a dire?**

Tanti sì…tanti…no dopo i vien portarme un regaet…un scheo…me basta insomma…ecco…cussì…quand che dopo i sa i me dise grazie e buonasera – *ride* –

- **E lei come si sente quando vengono a ringraziarla?**

Ah beh nient…va ben cussì…l'è anca giusto insomma…ecco…tutto là…

Comunico alla signora Maria che abbiamo finito con le domande, la ringrazio per il suo tempo e la sua simpatia, lei mi dice che è stato un piacere e che ha passato un bel pomeriggio. Si è ricordata di mostrarmi il libro delle preghiere e con quello tutte le foto della sua famiglia, figli e marito, mi ha chiesto di tornare quando voglio. Dopo un po' ci siamo salutate.